D E L

VECCHIO TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE

E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATO

TOMO VIII.

CHE CONTIENE

I LIBRI DI TOBIA, GIUDITTA, ESTHER, ED I MACCABEI.

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con licenza de' Superiori.

IL LIBRO DI TOBIA.

PREFAZIONE

IL libro di Tobia non era compreso presso gli Ebrei nel primo antico Canone de' libri sagri, perchè in questo Canone non avean luogo se non i libri santi scritti in Ebreo, ed ella è omai per sentimento di tutt'i migliori Interpreti cosa indubitata, che la storia di Tobia fu scritta in lingua Caldea, e da questa lingua venne la versione di S. Girolamo, com' egli stesso ci avvisa nella lettera a Cromazio, ed Eliodoro. Del rimanente gli stessi Ebrei qual libro santo dettato dallo Spirito del Signore, e degno di ogni venerazione il riguardano, e come tale fu in ogni tempo ricevuto dalla Chiesa Cristiana; il che evidentemente dimostrasi non solo dalle opere de' Padri, nelle quali è citato, ma anche da' varj Concilj, i quali nel catalogo de' libri divini lo riportarono, come il Concilio d' Ippona dell' anno 393., il terzo Concilio di Cartagine, il Romano sotto Gelasio, il Fiorentino sotto Eugenio quarto, e finalmente il sagrosanto Concilio di Trento. Quasi tutti gl' Interpreti convengono, che i due Tobia, padre, e figlio, sieno gli autori di questo libro, al quale per compimento della storia furono aggiunti o da Esdra (come alcuni pensano), o da altra mano i due versetti, che leggonsi alla fine del capo ultimo. Scrissero adunque il padre, ed il figlio la storia di quello, che Dio avea fatto per essi secondo l' ordine avuto dall' Angelo, il quale disse loro: *E voi benedite Dio, e raccontate tutte le sue maraviglie*, cap. 12. 20., e la scrissero nel linguaggio del paese, nel quale viveano. Fu poscia tradotta in Greco, e questa versione è molto an-

costanza, e questa fede è premiata da Dio colla rivelazione delle cose future. Egli vede in ispirito quella nuova Gerusalemme, di cui egli era già cittadino, nella quale riunir doveansi tutte le genti, e tutt' i re della terra adorar dovevano il nuovo Re d' Israele, il comun Salvatore. Nella futura ristorazione di Gerusalemme egli vede adombrata la ristorazione dell' antica Chiesa, vede la gloria, che avrà in terra la nuova Sionne, vede i suoi sempiterni trionfi nel cielo, dove unita per sempre col divino suo Capo canterà a lui l' eterno alleluja. In tale scuola addottrinato, e da tali esempj animato il giovane Tobia si dà a conoscere in tutte le occasioni come degno figliuolo di un tal padre, e ci presenta il più compiuto, e perfetto esemplare di pietà, di castità, e di ogni virtù. Ma che direm noi della giovine Sara provata da Dio con sì terribile, e non più udita tribolazione? Quai sentimenti di soda pietà, qual purità di cuore, quale innocenza di costumi, qual viva fede, e quale speranza nelle divine misericordie ci manifesta nella mirabile tenerissima sua orazione? Ella era degna (per dir tutto in una parola) di essere da Dio serbata per isposa del giovin Tobia secondo quella parola del Savio: *La casa, e le ricchezze vengono da' genitori, ma da Dio propriamente è data la moglie prudente*, Proverb. 19. 14. I Cristiani, che leggeranno in questo libro i documenti, e gli esempj della più sublime perfezione Evangelica, debbono ricordarsi, che secondo la parola di Paolo, *tutto quello, ch' è stato scritto, per loro insegnamento fu scritto*, onde dopo avere rendute grazie al Signore, che preparò un tal tesoro d' istruzioni per essi, umilmente, e con gran fervore gli domandino la grazia di trarne profitto.

IL LIBRO DI TOBIA.

CAPO PRIMO.

Tobia nella cattività non abbandona la legge di Dio, ed al figliuolo Tobia natogli da Anna sua moglie insegna a temere Dio. E' ben veduto dal re Salmanasar, e va dove vuole: consola i fratelli schiavi, e gli ajuta colle limosine. Dà in prestito a Gabelo dieci talenti di argento: è perseguitato da Sennacherib, perchè dava sepoltura agli uccisi.

1. TObia della tribù, e della città di Nephthali (la quale è nella parte superiore della Galilea di là da Naasson, dietro alla strada, che mena a ponente, ed ha a sinistra la città di Sephet),

2. Essendo stato fatto prigioniero a tempo di Salma-

1. *TObias ex tribu, & civitate Nephthali (quæ est in superioribus Galilææ supra Naasson, post viam, quæ ducit ad occidentem, in sinistro habens civitatem Sephet,),*

2. ** Cum captus esset in diebus Salmanasar regis As-*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. 2. *Della tribù, e della città di Nephthali, ec.* La patria di Tobia fu Nephthali, città, che prese il nome dalla tribù, a cui ella appartenea. Nephthali credesi, che sia la stessa, che Cades di Nephthali. Tobia adunque nato in un paese, in cui dominava l'idolatria, e l'empietà, per la quale fu dato da Dio in potere del re Assiro, Tobia coltivò la pietà, e si mantenne fedele nella vera religione sì per tutto il tempo, ch'ei visse nella patria, e sì ancora nella cattività, dove fu egli condotto col resto di sua nazione da Salmanasar. Vedi 4. *Reg.* 17. 6.

nasar re degli Assiri, nella stessa sua schiavitù non abbandonò la via della verità,

syriorum, in captivitate tamen positus viam veritatis non deseruit,

* 4. Reg. 17. 3., & 18. 9.

3. Talmente che di tutto quel, che poteva avere, ne facea parte ogni dì a' fratelli compagni di sua schiavitù, ch' eran della sua stirpe.

3. *Ita ut omnia, quae habere poterat, quotidie concaptivis fratribus, qui erant ex ejus genere, impertiret.*

4. Ed essendo egli de' più giovani tra tutti quelli della tribù di Nephthali, nulla fece di puerile nelle sue azioni.

4. *Cumque esset junior omnibus in tribu Nephthali, nihil tamen puerile gessit in opere.*

5. E finalmente quando tutti andavano a' vitelli di oro fatti da Geroboamo re d' Israele, egli solo fuggiva la compagnia di tutti,

5. *Denique cum irent omnes ad vitulos aureos,* * *quos Jeroboam fecerat rex Israel, hic solus fugiebat consortia omnium,* * 3 Reg. 12. 28.

6. Ma se n' andava a Gerusalemme al tempio del Signore ad adorarvi il Signore Dio d' Israele, offerendo puntualmente tutte le sue primizie, e le sue decime,

6. *Sed pergebat in Jerusalem ad templum Domini, & ibi adorabat Dominum Deum Israel, omnia primitiva sua, & decimas suas fideliter offerens,*

7. Ed il terzo anno dava a' proseliti, ed a' forestieri tutta la decima.

7. *Ita ut in tertio anno proselytis, & advenis ministraret omnem decimationem.*

8. Queste, e simili cose a norma della legge di Dio facea da fanciullo.

8. *Hec & his similia secundum legem Dei puerulus observabat.*

9. Divenuto poi uomo prese per moglie Anna di sua tribù, e di lei ebbe un figliuolo, a cui diede il suo nome,

9. *Cum vero factus esset vir, accepit uxorem Annam de tribu sua, genuitque ex ea filium, nomen suum imponens ei,*

Vers. 4. *Ed essendo egli de' più giovani, ec.* Egli era rimaso orfano in tenera età.

Vers. 7. *Ed il terzo anno dava a' proseliti, ed a' forestieri tutta la decima.* Questa è quella terza specie di decima, che si dava ogni tre anni, la quale si consumava nel luogo, dove ciascun Ebreo dimorava, in sovvenimento de' Leviti, de' poveri, e de' forestieri. Vedi *Deut.* 14. 28., 26. 12.

10. Al quale ancor fanciullo insegnò a temere Dio, e guardarsi da ogni peccato.

11. Quando adunque egli colla moglie, e col figliuolo fu condotto schiavo nella città di Ninive con tutta la sua tribù,

12. Tutti gli altri mangiando de' cibi de' Gentili, egli custodì l'anima sua, e giammai non si contaminò colle loro vivande.

13. E perchè egli ebbe in cuor suo memoria del Signore, fecegli Dio trovar grazia dinanzi al re Salmanasar,

14. Il quale gli diede permissione di andare dovunque volesse, e di fare tutto quello, che gli piaceva.

15. Egli adunque andava visitando tutti quelli, ch'erano in cattività, e dava loro ricordi di salute.

16. Or essendo egli arrivato a Rages città de' Medi, ed avendo riscossi dieci talenti di quello, ond' era stato graziato dal re,

17. Ed in una gran frotta di gente della sua stirpe avendo veduto in miseria Gabelo, ch' era della sua tribù, me-

10. *Quem ab infantia timere Deum docuit, & abstinere ab omni peccato.*

11. *Igitur, cum per captivitatem devenisset cum uxore sua, & filio, in civitatem Ninivem cum omni tribu sua,*

12. *(Cum omnes ederent ex cibis Gentilium) iste custodivit animam suam, & nunquam contaminatus est in escis eorum.*

13. *Et quoniam memor fuit Domini in toto corde suo, dedit illi Deus gratiam in conspectu Salmanasar regis,*

14. *Et dedit illi potestatem quocumque vellet ire, habens libertatem quæcumque facere voluisset.*

15. *Pergebat ergo ad omnes, qui erant in captivitate, & monita salutis dabat eis.*

16. *Cum autem venisset in Rages civitatem Medorum, & ex his, quibus honoratus fuerat a rege, habuisset decem talenta argenti,*

17. *Et cum in multa turba generis sui Gabelum egentem videret, qui erat ex tribu ejus, sub chirographo de-*

Vers. 12. *Tutti gli altri mangiando de' cibi de' Gentili.* Viene a dire delle cose proibite dalla legge, come il porco, la lepre ec., ed usate comunemente alle mense de' Gentili; ovvero delle carni delle vittime immolate agli dei del Gentilesimo.

Vers. 16. *Di quello, ond' era stato graziato dal re.* Di quello, che il re gli avea dato in ricompensa de' suoi servigi; perocchè secondo il Greco egli era provveditore del re.

diante una ricevuta di pugno gli fidò la detta somma di danaro.

dit illi memoratum pondus argenti.

18. Passato poi molto tempo, morto il re Salmanasar, e succeduto a lui nel regno Sennacherib suo figliuolo, il quale non potea vedere i figliuoli d' Israele,

18. *Post multum vero temporis, mortuo Salmanasar rege, cum regnaret Sennacherib filius ejus pro eo, & filios Israel exosos haberet in conspectu suo,*

19. Tobia andava attorno visitando i suoi parenti, e li consolava, e facea loro parte de' suoi beni secondo le sue forze:

19. *Tobias quotidie pergebat per omnem cognationem suam, & consolabatur eos, dividebatque unicuique, prout poterat, de facultatibus suis:*

20. Dava da mangiare agli affamati, vestiva gl' ignudi, e dava con sollecitudine sepoltura a' morti, ed agli uccisi.

20. *Esurientes alebat, nudisque vestimenta præbebat, & mortuis, atque occisis sepulturam sollicitus exhibebat.*

21. E finalmente essendo tornato il re Sennacherib fuggitivo dalla Giudea per ragion del flagello, onde lo avea percosso Iddio per le sue bestemmie, e molti per ira mettendo a morte de' figliuoli d' Israele, Tobia seppelliva i loro corpi.

21. * *Denique cum reversus esset rex Sennacherib, fugiens a Judæa plagam, quam circa eum fecerat Deus propter blasphemiam suam, & iratus multos occideret ex filiis Israel, Tobias sepeliebat corpora eorum.*

* 4. Reg. 19. 35.
Eccli. 48. 24.
2. Mac. 8. 19.

22. La qual cosa essendo stata riferita al re, comandò, ch' ei fosse ucciso, e confiscò tutto il suo:

22. *At ubi nuntiatum est regi, jussit eum occidi, & tulit omnem substantiam ejus.*

23. Ma Tobia fuggitosi ignudo col suo figliuolo, e colla moglie, stette nascosto, perchè era amato da molti.

23. *Tobias vero cum filio suo, & cum uxore fugiens, nudus latuit, quia multi diligebant eum.*

24. Ma di lì a quaranta-

24. * *Post dies vero qua-*

Vers. 21. *Tornato il re Sennacherib fuggitivo ec.* Vedi 4. *Reg.* 19. 35., *ec.*

Vers. 24. *Da lì a quarantacinque giorni.* Comunemente

cinque giorni il re fu ucciso da' suoi figliuoli.

draginta quinque occiderunt regem filii ipsius.

* 4. Reg. 19. 37.
2. Par. 32. 21.
Isai. 37. 38.
2. Mach. 8. 19.

25. E Tobia se ne tornò a casa sua, e gli furon restituiti tutt' i suoi beni.

25. *Et reversus est Tobias in domum suam: omnisque facultas ejus restituta est ei.*

questi quarantacinque giorni si computano dal ritorno di Sennacherib a Ninive.

CAPO II.

Tobia mentre si affatica nel seppellire i morti, resta acceccato dallo sterco di una rondine per prova di pazienza, e maltrattato dalla moglie, e dagli amici, che lo schernivano, soffre ad imitazione di Giobbe con somma pazienza.

1. Dopo tali cose essendo venuto un giorno di festa del Signore, ed essendo preparato in casa di Tobia un buon pranzo,

2. Egli disse al suo figliuolo: Va, e conduci alcuni della nostra tribù, timorati di Dio a far banchetto con noi.

3. E quegli essendo andato gli riferì al suo ritorno, come uno de' figliuoli d' Israele scannato giacea su la

1. *Post hæc vero, cum esset dies festus Domini, & factum esset prandium bonum in domo Tobiæ,*

2. *Dixit filio suo: Vade, & adduc aliquos de tribu nostra, timentes Deum, ut epulentur nobiscum.*

3. *Cumque abiisset, reversus nuntiavit ei, unum ex filiis Israel jugulatum jacere in platea. Statimque exi-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Va, e conduci alcuni della nostra tribù, ec.* Tobia celebrando il dì festivo con un pranzo più abbondante non si scordava di far servire la sua propria ricreazione alla carità verso de' poveri suoi fratelli.

piazza : Ed egli immantinente alzatosi da mensa, lasciato il desinare, si portò digiuno, dov' era il cadavere :

liens de accubitu suo, relinquens prandium, jejunus pervenit ad corpus :

4. E presolo lo portò occultamente a sua casa, per poi seppellirlo con sicurezza dopo il tramontar del sole.

4. *Tollensque illud, portavit ad domum suam occulte, ut, dum sol occubuisset, caute sepeliret eum.*

5. E nascosto ch' ebbe il cadavere, mangiò del pane piangendo, e tremando,

5. *Cumque occultasset corpus, manducavit panem cum luctu, & tremore,*

6. Ricordandosi di quelle parole dette dal Signore per Amos profeta : I vostri giorni festivi si convertiranno in lamentazioni, ed in lutto.

6. *Memorans illum sermonem, quem dixit Dominus* * *per Amos prophetam : Dies festi vestri convertentur* *in lamentationem, & luctum.*

* Amos 8. 10.
1. Mach. 1. 41.

7. E tramontato il sole, andò, e lo seppellì.

7. *Cum vero sol occubuisset, abiit, & sepelivit eum.*

8. Or tutt' i suoi parenti lo sgridavano, dicendo : Già per questa ragione fu dato l' ordine di farti morire, ed a mala pena ti sottraesti agli artigli della morte, e di nuovo tu vai a seppellire i morti?

8. *Arguebant autem eum omnes proximi ejus, dicentes: Jam hujus rei causa interfici jussus es, & vix effugisti mortis imperium, & iterum sepelis mortuos?*

9. Ma Tobia temendo più Dio, che il re, trafugava i corpi degli uccisi, e li nascondeva in sua casa, e nel mezzo della notte li seppelliva.

9. * *Sed Tobias plus timens Deum, quam regem, rapiebat corpora occisorum, & occultabat in domo sua, & mediis noctibus sepeliebat ea.* * Supr. 1. 21.

Vers. 5. *E nascosto ch' ebbe il cadavere mangiò del pane.* Essendosi egli renduto immondo per aver toccato, e portato un morto, è credibile, ch' egli non rientrasse nella sua casa, ma fuori di essa mangiasse da se solo; imperocchè non si dice, ch' egli si purificasse, e simile immondezza durava sette giorni, *Num.* 19. 11. Nel versetto 10. si dice, che tornando da seppellire un morto si pose a dormire vicino al muro della casa. Alcuni vogliono, ch' ei non portasse, ma facesse portare il morto.

10. Or egli avvenne, che un giorno tornando ſtanco da ſeppellire, giunto a ſua caſa, ſi gettò vicino al muro, e ſi addormentò,

10. Contigit autem, ut quadam die fatigatus a ſepultura, veniens in domum ſuam, jactaſſet ſe juxta parietem, & obdormiſſet,

11. E da un nido di rondini cadde dello ſterco caldo ſugli occhi di lui addormentato, ond' ei rimaſe cieco.

11. Et ex nido hirundinum dormienti illi calida ſtercora inciderent ſuper oculos ejus, fieretque cæcus.

12. Ed il Signore permiſe, che queſta tentazione gli veniſſe, affinchè aveſſero i poſteri un eſempio di pazienza ſimile a quello del ſanto Giobbe.

12. Hanc autem tentationem ideo permiſit Dominus evenire illi, ut poſteris daretur exemplum patientiæ ejus, ſicut & ſancti Job.

13. Imperocchè avendo egli ſempre temuto Dio fin dalla ſua fanciullezza, ed oſſervati i ſuoi comandamenti, non ſi querelò di Dio per la tribolazione mandatagli della cecità,

13. Nam cum ab infantia ſua ſemper Deum timuerit, & mandata ejus cuſtodierit, non eſt contriſtatus contra Deum, quod plaga cæcitatis evenerit ei,

14. Ma ſi mantenne ſaldo nel timore di Dio, rendendo a Dio grazie ogni giorno della ſua vita.

14. Sed immobilis in Dei timore permanſit, agens gratias Deo omnibus diebus vitæ ſuæ.

15. E come il beato Giob era ſchernito da' re, così i parenti, e congiunti di queſto ſi burlavano del ſuo modo di vivere, e diceano:

15. Nam ſicut beato Job inſultabant reges, ita iſti parentes, & cognati ejus irridebant vitam ejus, dicentes:

16. Dov' è la tua ſperanza, per cui tu facevi limoſine, e ſeppellivi?

16. Ubi eſt ſpes tua, pro qua eleemoſynas, & ſepulturas faciebas?

17. Ma Tobia gli ſgridava, dicendo: Non parlate così:

17. Tobias vero increpabat eos, dicens: Nolite ita loqui:

Verſ. 11. *Cadde dello ſterco caldo, ec.* Lo ſterco di rondine è un forte cauſtico, come oſſervano i naturaliſti.

Verſ. 15. *Era ſchernito da' re.* Queſti regoli (così ſono chiamati nel teſto Greco di Giobbe) erano gli amici di quel pazientiſſimo uomo.

18. Perocchè noi siamo figliuoli de' Santi, ed aspettiamo quella vita, che Dio a quelli darà, i quali giammai non mancano a lui di fede.

19. Ed Anna sua moglie andava tutt' i giorni a tessere, e delle fatiche delle sue mani portava a casa quel, che potea comprar da mangiare.

20. Avvenne per tanto, che essendole stato dato un capretto, lo portò a casa:

21. E suo marito avendolo sentito a belare, disse: Badate, che per disgrazia non sia stato rubato: rendetelo a' suoi padroni; perchè non è lecito a noi di mangiare, nè di toccare cosa rubata.

22. A queste parole irata la donna rispose: E' cosa chiara; ch'è andata in fumo la tua speranza; ed ora si vede il frutto di tue limosine.

23. E

18. *Quoniam filii Sanctorum sumus, & vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo.*

19. *Anna vero uxor ejus ibat ad opus textrinum quotidie, & de labore manuum suarum victum, quem consequi poterat, deferebat.*

20. *Unde factum est, ut hædum caprarum accipiens detulisset domi:*

21. *Cujus cum vocem balantis vir ejus audisset, dixit:* * *Videte, ne forte furtivus sit, reddite eum dominis suis, quia non licet nobis aut edere ex furto aliquid, aut contingere.*

* Deut. 22. 1.

22. * *Ad hæc uxor ejus irata respondit: Manifeste vana facta est spes tua, & eleemosynæ tuæ modo apparuerunt.*

* Job. 2. 9.

23. *At-*

Vers. 18. *Siamo figliuoli de' Santi*. Abramo, Isacco, Giacobbe, ec., la fede, e la speranza de' quali altri obbietti, ed altri beni mirava, che quelli della vita presente.

Vers. 19. *Anna sua moglie andava tutt' i giorni a tessere, ec.* Si vede Tobia ridotto in povertà, mentre la moglie andava a lavorare per provvedere da vivere. I suoi beni erano stati confiscati sotto Sennacherib; egli facea di gran limosine, non poteva andare a ripetere quello, che avea depositato nelle mani di Gabelo; quindi maraviglia non è, ch' egli si trovasse in angustie, volendo Iddio provarlo anche con questa maniera di tribolazione. La moglie nel versetto 22. sembra, che attribuisca la povertà di Tobia alla generosità di lui verso i poveri.

23. E con queste, e simili parole lo maltrattava.

23. *Atque his & aliis hujuscemodi verbis exprobrabat ei.*

C A P O III.

Orazione fatta a Dio da Tobia, che chiede di morire a cagione degl' insulti della consorte. Umile orazione, e digiuno di tre giorni di Sara figliuola di Raguele, perchè la serva le facea rimproveri a motivo de' sette mariti uccisi dal Demonio. L' uno, e l' altra sono esauditi, ed è mandato l' Angelo Raphaele a consolarli.

1. ALlora Tobia sospirò, e cominciò a far orazione con lagrime,

2. E disse: Giusto sei tu, o Signore, e sono giusti tutt' i giudizj tuoi, e tutte le tue vie sono misericordia, e verità, e giustizia.

3. Or tu adunque, o Signore, ricordati di me, e non far vendetta de' miei peccati, e non aver in memoria i miei delitti, nè quelli de' miei genitori.

4. Perchè noi non ubbidimmo a' tuoi comandamenti, per questo siamo stati depredati, menati schiavi, ed uccisi, divenuti favola, ed obbrobrio per tutte le nazioni, tra le quali tu ci hai dispersi.

1. TUnc *Tobias ingemuit, & cœpit orare cum lacrymis,*

2. *Dicens: Justus es Domine, & omnia judicia tua justa sunt, & omnes viæ tuæ misericordia, & veritas, & judicium.*

3. *Et nunc, Domine, memor esto mei, & ne vindictam sumas de peccatis meis, neque reminiscaris delicta mea, vel parentum meorum.*

4. * *Quoniam non obedivimus præceptis tuis, ideo traditi sumus in direptionem, & captivitatem, & mortem, & in fabulam, & in improperium omnibus nationibus, in quibus dispersisti nos.*

* Deut. 28. 15.

A N N O T A Z I O N I.

Vers. 1. *Allora Tobia sospirò*. Più afflitto della poca fede, e degli strani sentimenti della moglie, che degli altri suoi mali.

5. E adesso, o Signore, i giudizj tuoi sono grandi, perchè noi non ponemmo in opera i tuoi precetti, e non camminammo con sincerità dinanzi a te.

5. Et nunc, Domine, magna judicia tua, quia non egimus secundum præcepta tua, & non ambulavimus sinceriter coram te.

6. Ora tu, o Signore, fa di me quel, che ti piace, e comanda, che sia ricevuto in pace il mio spirito; perocchè è meglio per me il morire, che il vivere.

6. Et nunc, Domine secundum voluntatem tuam fac mecum, & præcipe in pace recipi spiritum meum: expedit enim mihi mori magis quam vivere.

7. Nello stesso tempo egli avvenne, che Sara figliuola di Raguele dimorante in Rages città de' Medi si sentì oltraggiare da una delle serve del padre suo;

7. Eadem itaque die contigit, ut Sara filia Raguelis in Rages civitate Medorum, & ipsa audiret improperium ab una ex ancillis patris sui;

8. Perocchè ella era stata sposata a sette mariti, i quali appena accostatisi a lei erano stati uccisi dal demonio chiamato Asmodeo.

8. Quoniam tradita fuerat septem viris, & dæmonium nomine Asmodeus occiderat eos, mox ut ingressi fuissent ad eam.

9. Or avendo ella sgridata la serva per qualche suo fallo, le rispose questa, e disse: Non si vegga giammai da noi su la terra figliuolo, o figliuola nata da te, uccisora di mariti.

9. Ergo cum pro culpa sua increparet puellam, respondit ei, dicens: Amplius ex te non videamus filium, aut filiam super terram, interfectrix virorum tuorum.

10. Vuoi tu far morire anche me, come uccidesti quei sette uomini? A queste voci se n'andò ella alla stanza più alta della sua casa, e per tre dì, e tre notti non mangiò, e non bevve:

10. Numquid & occidere me vis, sicut jam occidisti septem viros? Ad hanc vocem perrexit in superius cubiculum domus suæ; & tribus diebus, & tribus noctibus non manducavit, neque bibit:

11. Ma perseverando nell' orazione, con lagrime pre-

11. Sed in oratione persistens, cum lacrymis depreca-

Vers. 8. *Dal Demonio chiamato Asmodeo*. Tra le molte etimologie sembra la più verisimile quella, che interpreta *Asmodeo* per *isterminatore*, *desolatore*.

gava Dio, che la liberasse da quell' obbrobrio.

batur Deum, ut ab isto improperio liberaret eam.

12. Ed il terzo giorno terminando la sua orazione, benedicendo il Signore,

12. Factum est autem die tertia, dum compleret orationem, benedicens Dominum,

13. Disse: Benedetto egli è il nome tuo, o Dio de' padri nostri, il quale dopo esserti sdegnato fai misericordia, e nel tempo della tribolazione perdoni i peccati a quei, che t' invocano.

13. Dixit: Benedictum est nomen tuum Deus patrum nostrorum: qui cum iratus fueris, misericordiam facies, & in tempore tribulationis peccata dimittis his, qui invocant te.

14. A te, o Signore, rivolgo la faccia, in te fisso gli occhi miei.

14. Ad te Domine faciem meam converto, ad te oculos meos dirigo.

15. Io ti prego, o Signore, che tu mi sciolga dal laccio di questa ignominia, o almeno mi levi dalla terra.

15. Peto, Domine, ut de vinculo improperii hujus absolvas me, aut certe desuper terram eripias me.

16. Tu sai, o Signore, che io giammai ho desiderato alcun uomo, ed ho serbata pura l' anima mia da ogni concupiscenza.

16. Tu scis, Domine, quia numquam concupivi virum, & mundam servavi animam meam ab omni concupiscentia.

17. Io non mi son mai addimesticata con quelli, che aman gli scherzi; nè ho avuta amistà con quei, che trattano con leggerezza.

17. Numquam cum ludentibus miscui me: neque cum his, qui in levitate ambulant, participem me præbui.

18. Ed io acconsentii a prender marito nel tuo timore, non per effetto di passione.

18. Virum autem cum timore tuo, non cum libidine mea consensi suscipere.

19. Ed o io fui indegna di loro, o forse quelli non eran degni di me, perchè tu ad altro marito forse m' hai riserbata.

19. Et aut ego indigna fui illis, aut illi forsitan me non fuerunt digni: quia forsitan viro alii conservasti me.

20. Perocchè nulla può l' uomo contra de' tuoi consigli.

20. Non est enim in hominis potestate consilium tuum.

21. Ma questo è tenuto per certo da chiunque ti onora, che se la sua vita sarà messa alla prova, ei sarà coronato; e s' ei sarà in tri-

21. Hoc autem pro certo habet omnis, qui te colit, quod vita ejus, si in probatione fuerit, coronabitur: si autem in tribulatione fuerit,

bolazione, sarà liberato; e se sarà sotto la verga, potrà pervenire alla tua misericordia.

liberabitur: & si in correptione fueris, ad misericordiam tuam venire licebit.

22. Perocchè tu della perdizione nostra non hai diletto, e dopo la tempesta fai la bonaccia, e dopo le lagrime, ed i sospiri infondi il giubilo.

22. *Non enim delectaris in perditionibus nostris: quia post tempestatem, tranquillum facis: & post lacrymationem, & fletum, exsultationem infundis.*

23. Sia il nome tuo, o Dio d' Israele, benedetto pe' secoli.

23. *Sit nomen tuum, Deus Israel, benedictum in secula.*

24. Nello stesso tempo furono esaudite le orazioni dell' uno, e dell' altra nel cospetto della Maestà del sommo Iddio:

24. *In illo tempore exauditæ sunt preces amborum in conspectu gloriæ summi Dei:*

25. E fu spedito il santo Angelo del Signore Raphaele a liberare l' uno, e l' altra, essendo state le orazioni loro presentate ad un tempo al cospetto del Signore.

25. *Et missus est Angelus Domini sanctus Raphael, ut curaret eos ambos, quorum uno tempore sunt orationes in conspectu Domini recitatæ.*

Vers. 25. *Il santo Angelo del Signore Raphaele.* Quando Dio vuol guarire qualcheduno (dice S. Girolamo *in Dan.* 8.) egli spedisce il Santo Angelo Raphaele, il nome del quale ci fa intendere, che da Dio è la vera medicina. *Raphael* significa *medicina di Dio*.

CAPO IV.

Tobia credendosi vicino a morte, dà de' piissimi avvertimenti al figliuolo, dimostra l' efficacia della limosina, e gli dà avviso de' dieci talenti di argento prestati a Gabelo.

1. TObia per tanto pensando, che fosse esaudita la sua orazione, ond' ei potesse morire, chiamò a se Tobia suo figliuolo,

1. *IGitur cum Tobias putaret orationem suam exaudiri ut mori potuisset, vocavit ad se Tobiam filium suum,*

2. E gli disse : Ascolta , figliuol mio , le parole della mia bocca , e ponle in cuor tuo come per fondamento.

3. Allorchè il Signore avrà presa l' anima mia , seppelliscì il mio corpo ; ed onora la madre tua in ogni tempo della sua vita :

4. Perocchè tu dei ricordarti come , e quanto ella abbia sofferto per te , portandoti nel suo seno .

5. E quando ella avrà terminato il corso della sua vita , seppelliscila accanto a me.

6. Tu poi tutt' i giorni di tua vita abbi Dio nella mente , e guardati di acconsentir giammai al peccato , e di trasgredire i precetti del Signore Dio nostro .

7. Di quello , che hai , fa limosina , e non volger le spalle a nissun povero ; perocchè così avverrà , che la faccia del Signore non si rivolga da te.

8. Usa misericordia secondo la tua possibilità .

9. Se avrai molto , dà abbondantemente , se avrai poco , proccura di dar volentieri anche quel poco .

10. Perocchè ti accumule-

2. *Dixitque ei : Audi fili mi verba oris mei , & ea in corde tuo , quasi fundamentum construe .*

3. *Cum acceperit Deus animam meam , corpus meum sepeli :* & honorem habebis matri tuæ omnibus diebus vitæ ejus :* * Exod. 20. 12. Eccli. 7. 29.

4. *Memor enim esse debes, quæ & quanta pericula passa sit propter te in utero suo.*

5. *Cum autem & ipsa compleverit tempus vitæ suæ , sepelias eum circa me .*

6. *Omnibus autem diebus vitæ tuæ in mente habeto Deum & cave , ne aliquando peccato consentias , & prætermittas præcepta Domini Dei nostri .*

7. * *Ex substantia tua fac eleemosynam , & noli avertere faciem tuam ab ullo paupere : ita enim fiet , ut nec a te avertatur facies Domini .*
* Prov. 3. 9.
Eccli.4. 1., & 14. 13.
Luc. 14. 13.

8. * *Quomodo potueris , ita esto misericors.* *Eccli.35.12.

9. *Si multum tibi fuerit , abundanter tribue : si exiguum tibi fuerit , etiam exiguum libenter impertiri stude .*

10. *Præmium enim bonum*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Ascolta figliuol mio ec.* I precetti dati in questo luogo dal padre al giovane figlio Tobia a gran ragione sono ammirati da' Padri , come un compendio della più santa , e perfetta morale .

rai una gran ricompensa pel dì del bisogno.

11. Perocchè la limosina libera dal peccato, e dalla morte, e non permetterà, che l' anima cada nelle tenebre.

12. La limosina sarà argomento di gran fidanza dinanzi al sommo Dio per tutti quei, che la fanno.

13. Guardati, figliuol mio, da qualunque impurità, e tolta la tua moglie, non voler sapere, che sia il male.

14. Non permettere, che regni giammai ne' tuoi sentimenti, ovvero nelle tue parole la superbia; perocchè da lei prende cominciamento ogni maniera di perdizione.

15. A chiunque abbia lavorato in alcun modo per te, rendi subito la mercede, e non resti giammai presso di te il salario de' tuoi mercenarj.

16. Quello, che tu non vuoi, che altri a te faccia, guardati dal farlo giammai agli altri.

17. Mangia il tuo pane in compagnia de' meschini, e degli affamati, e delle tue vesti cuopri gl' ignudi.

18. Metti il tuo pane, ed il tuo vino sul sepolcro del giusto, e non ne mangiare,

tibi thesaurizas in die necessitatis.

11. * *Quoniam eleemosyna ab omni peccato, & a morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras.*

* Eccli. 29. 15.

12. *Fiducia magna erit coram summo Deo, eleemosyna, omnibus facientibus eam.*

13. * *Attende tibi fili mi ab omni fornicatione, & praeter uxorem tuam nunquam patiaris crimen scire.*

* 1. Thess. 4. 3.

14. *Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo, dominari permittas:* * *in ipsa enim initium sumsit omnis perditio.*

* Gen. 3. 5.

15. * *Quicumque tibi aliquid operatus fuerit, statim ei mercedem restitue, & merces mercenarii tui apud te omnino non remaneat.*

* Lev. 19. 13. Deut. 24. 14.

16. * *Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias.*

* Matth. 7. 12. Luc. 6. 31.

17. * *Panem tuum cum esurientibus, & egenis comede, & de vestimentis tuis nudos tege.* * Luc. 14. 13.

18. *Panem tuum, & vinum tuum super sepulturam justi constitue, & noli ex eo*

Vers. 18. *Metti il tuo pane, ed il tuo vino sul sepolcro del giusto, ec.* Gli Ebrei metteano da bere, e da mangiare su i sepolcri de' morti, e quest' uso era comune tra gl' infe-

e non ne bere, co' peccatori.

manducare, & bibere cum peccatoribus.

19. Domanda sempre consiglio all' uomo sapiente.

19. *Consilium semper a sapiente perquire.*

20. Benedici Dio in ogni tempo, e pregalo, che regga i tuoi andamenti, ed in lui si fondino tutt' i tuoi disegni.

20. *Omni tempore benedic Deum: & pete ab eo, ut vias tuas dirigat, & omnia consilia tua in ipso permaneant.*

21. Io ti fo ancor sapere, figliuol mio, com' io diedi, che tu eri ancor fanciullino, dieci talenti d' argento a Gabelo in Rages città de' Medi, ed ho presso di me il suo chirografo:

21. *Indico etiam tibi, fili mi, dedisse me decem talenta argenti, dum adhuc infantulus esses, Gabelo, in Rages civitate Medorum, & chyrographum ejus apud me habeo:*

22. Laonde cerca il modo di andare a trovarlo per ritirare la detta somma di denaro, e rendergli il suo chirografo.

22. *Et ideo perquire quomodo ad eum pervenias, & recipias ab eo supra memoratum pondus argenti, & restituas ei chirographum suum.*

23. Non temere, figliuol mio: è vero, che meniam vita povera, ma avrem però molti beni, se temeremo Dio, e fuggiremo qualunque peccato, e faremo del bene.

23. *Noli timere, fili mi: pauperem quidem vitam gerimus, * sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum, & recesserimus ab omni peccato, & fecerimus bene.*

* Rom. 8. 17.

---

deli, e passò fino nel Cristianesimo: si faceano delle refezioni anche su i sepolcri de' Martiri; le quali refezioni per la loro istituzione eran dirette al sollievo de' poveri. Ma la intemperanza, e la superstizione subentrarono alla vera carità; onde fu necessario di abolire questa consuetudine: quindi i Padri della Chiesa proibirono simili refezioni, esortando però il popolo Cristiano a non tralasciare perciò di soccorrere colle limosine i poveri in suffragio delle anime de' loro defonti. Vedi *Aug. Confess. 6. 3., ep. 22. ep. 29.* Lo spirito di carità, ond' era ripieno il buon Tobia, ci persuade, che in seguendo questo rito comune nella sua nazione, egli non aveva altra mira, che di contribuire in tutte le maniere al sostentamento de' bisognosi. Soggiunge Tobia, che a queste sue refezioni di carità non ammetta il figliuolo alcun uomo o infedele, o di mal costume.

CAPO V.

A Tobia, che cercava compagno, e guida per andare a Rages de' Medi, si presenta l' Angelo Raphaele non conosciuto, ed a lui il Padre raccomanda il figliuolo. Partiti questi, la madre piange l' assenza del figlio.

1. ALlora Tobia rispose a suo padre, e disse: Io farò, o padre, tutto quello, che mi hai comandato.

2. Ma io non so come andare a prendere quel denaro: quegli non mi conosce, ed io non conosco lui; qual segno gli darò io? Ma neppure ho mai saputa la strada per giugner colà.

3. Ma il padre gli rispose, e disse: Io ho nelle mani mie il suo chirografo, e subito che gliel farai vedere, restituirà il denaro.

4. Ma va adesso, e cercati qualche uomo fedele, il quale, dandogli noi la sua mercede, venga con te, affinchè tu lo riscuota, mentre io sono ancora in vita.

5. Allora Tobia nell' uscire di casa trovò un giovane di bell' aspetto, che avea raccolta la veste, come in atto di fare strada.

6. E non sapendo, ch' ei fosse un Angelo di Dio, lo salutò, e disse: Donde sei tu, o buon giovine?

7. E quegli rispose: Sono un Israelita. E Tobia gli disse: Sei tu pratico della

1. *TUnc respondit Tobias patri suo, & dixit: Omnia quæcumque præcepisti mihi, faciam, pater.*

2. *Quomodo autem pecuniam hanc requiram, ignoro: ille me nescit, & ego eum ignoro; quod signum dabo ei? Sed neque viam, per quam pergatur illuc, aliquando cognovi.*

3. *Tunc pater suus respondit illi, & dixit: Chirographum quidem illius penes me habeo: quod dum illi ostenderis, statim restituet.*

4. *Sed perge nunc, & inquire tibi aliquem fidelem virum, qui eat tecum salva mercede sua; ut, dum adhuc vivo, recipias eam.*

5. *Tunc egressus Tobias, invenit juvenem splendidum, stantem præcinctum, & quasi paratum ad ambulandum.*

6. *Et ignorans quod Angelus Dei esset, salutavit eum, & dixit: Unde te habemus bone juvenis?*

7. *At ille respondit: Ex filiis Israel. Et Tobias dixit ei: Nosti viam, quæ ducit*

ſtrada, che conduce nel paeſe de' Medi?

in regionem Medorum?

8. E quegli riſpoſe: Ne ſon pratico, ed ho battute ſovente tutte quelle ſtrade, e ſono ſtato in caſa di Gabelo noſtro fratello, che dimora in Rages, città de'Medi, ſituata ſul monte di Ecbatanes.

8. *Cui respondit: Novi: & omnia itinera ejus frequenter ambulavi, & manſi apud Gabelum fratrem noſtrum, qui moratur in Rages, civitate Medorum, quæ poſita eſt in monte Ecbatanis.*

9. E Tobia a lui: Aſpetta di grazia, che io vada a dir queſte coſe a mio padre.

9. *Cui Tobias ait: Suſtine me, obſecro, donec hæc ipſa nuntiem patri meo.*

10. Allora Tobia entrò, e riferì ogni coſa a ſuo padre. Ed ammirato di ciò il padre lo fece pregare di entrar in caſa ſua.

10. *Tunc ingreſſus Tobias, indicavit univerſa hæc patri ſuo. Super quæ admiratus pater, rogavit, ut introiret ad eum.*

11. E quegli entrato che fu, ſalutò Tobia, e gli diſſe: Sia ſempre a te allegrezza.

11. *Ingreſſus itaque ſalutavit eum, & dixit: Gaudium tibi ſit ſemper.*

12. E Tobia diſſe: Qual ſorta di allegrezza ſaravvi per me, che ſto nelle tenebre, e non veggo il lume del cielo?

12. *Et ait Tobias: Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris ſedeo, & lumen cæli non video?*

13. Ed il giovane a lui: Sta di buon cuore; non andrà molto, che Dio ti guarirà.

13. *Cui ait juvenis: Forti animo eſto; in proximo eſt, ut a Deo cureris.*

14. Tobía allora gli diſſe: Potrai tu condurre il mio figliuolo a caſa di Gabelo a Rages città de' Medi? ed al tuo ritorno ti pagherò la tua mercede.

14. *Dixit itaque illi Tobias: Numquid poteris perducere filium meum ad Gabelum in Rages civitatem Medorum? & cum redieris, reſtituam tibi mercedem tuam.*

15. E l' Angelo gli diſſe: Io lo condurrò, e lo ricondurrò a te.

15. *Et dixit ei Angelus: Ego ducam, & reducam eum ad te.*

16. Tobia gli ſoggiunſe: Dimmi, ti prego, di qual famiglia ſei tu, e di qual tribù?

16. *Cui Tobias respondit: Rogo te, indica mihi, de qua domo, aut de qua tribu es tu?*

17. E l' Angelo Raphaele a lui: Cerchi tu la ſtirpe del mercenario, ovvero il mer-

17. *Cui Raphael Angelus dixit: Genus quæris mercenarii, an ipſum mercenarium,*

cenario stesso, che vada col tuo figliuolo?

qui cum filio tuo eat?

18. Ma per non tenerti in inquietudine, io sono Azaria, figliuolo di Anania il grande.

18. *Sed ne forte sollicitum te reddam, ego sum Azarias Ananiæ magni filius.*

19. E Tobia rispose: Tu sei di una gran casa: ma, ti prego, non ti offendere, se io ho bramato di saper la tua stirpe.

19. *Et Tobias respondit: Ex magno genere es tu. Sed peto, ne irascaris quod voluerim cognoscere genus tuum.*

20. E l'Angelo gli disse: Io condurrò sano il tuo figliuolo, e sano tel rimenerò.

20. *Dixit autem illi Angelus: Ego sanum ducam, & sanum tibi reducam filium tuum.*

21. E Tobia rispose, e disse: Andate felici, ed il Signore sia con voi per viaggio, ed il suo Angelo vi accompagni.

21. *Respondens autem Tobias, ait: Bene ambuletis, & sit Deus in itinere vestro, & Angelus ejus comitetur vobiscum.*

22. Allora, allestite tutte le cose, che dovean servire pel viaggio, Tobia disse Addio al padre, ed alla madre, e i due insieme partirono.

22. *Tunc paratis omnibus, quæ erant in via portanda, fecit Tobias vale patri suo, & matri suæ, & ambulaverunt ambo simul.*

23. E quando essi furon partiti, la madre cominciò a piangere, ed a dire: Tu hai tolto, e mandato lungi da noi il bastone di nostra vecchiaja.

23. * *Cumque profecti essent, cœpit mater ejus flere, & dicere: Baculum senectutis nostræ tulisti, & transmisisti a nobis.*

* Inf. 10. 4.

24. Non foss' egli mai stato al mondo quel denaro, per causa del quale tu l' hai mandato.

24. *Numquam fuisset ipsa pecunia, pro qua misisti eum.*

Vers. 18. *Io sono Azaria*. L' Angelo Raphaele avendo presa la figura di quell' Azaria figliuolo di Hanania, potea dire di essere lo stesso Azaria. Così in varie apparizioni riferite nelle scritture l' Angelo, che parlava a nome di Dio, si dà il nome del medesimo Dio. Vedi *Gen.* 31. 11. 63., *Exod.* 6. 20., *ec. Azaria* significa *il soccorso di Dio*, ed in questo senso ancora potè l' Angelo dire, ch' egli era Azaria. *Vedi* S. Gregorio M. *Hom.* 34.

25. Perocchè ci contentavamo noi di nostra povertà, e tenevamo per una ricchezza il vedere il nostro figliuolo.

25. Sufficiebat enim nobis paupertas nostra, ut divitias computaremus hoc, quod videbamus filium nostrum.

26. E Tobia le disse: Non piangere, il nostro figliuolo andrà salvo, e tornerà salvo a noi, e gli occhi tuoi lo vedranno.

26. Dixitque ei Tobias: Noli flere, salvus perveniet filius noster, & salvus revertetur ad nos, & oculi tui videbunt illum.

27. Perocchè io credo, che il buon Angelo di Dio lo accompagna, e provvede a tutto quel, che gli occorre, affinchè a noi ritorni con gaudio.

27. Credo enim, quod Angelus Dei bonus comitetur ei, & bene disponat omnia, quæ circa eum geruntur, ita ut cum gaudio revertatur ad nos.

28. A tali parole la madre finì di piangere, e si tacque.

28. Ad hanc vocem cessavit mater ejus flere, & tacuit.

Vers. 27. *Io credo, che il buon Angelo di Dio, ec.* Vedesi qui la tradizione della Chiesa Giudaica riguardo a quell' Angelo, a cui Dio commette la cura di ciascun uomo, tradizione confermata nell' Evangelio, *Matth.* 18. 10., *Atti* 12.

C A P O VI.

Animato dall' Angelo Tobia prende il pesce, che lo assaliva, e lo sventra, serbando il cuore, ed il fegato, ed il fiele per medicina: vanno ad albergare in casa di Raguele, dove per ordine dell' Angelo chiede in moglie la figliuola di lui Sara, i sette mariti della quale erano stati uccisi dal Demonio; e dall' Angelo è istruito del fine, per cui dee contrarsi, ed usarsi il matrimonio.

1. Tobia adunque partì, e seguitollo il cane, ed

1. Profectus est autem Tobias, & canis secutus

A N N O T A Z I O N I.

Vers. 1. *E seguitollo il cane.* Non è inutile questa circostanza all' istoria (nè cosa alcuna d' inutile può essere ne'

alla prima posata si fermò presso il fiume Tigri.

2. Ed andò per lavarsi i piedi, quando ecco un pesce smisurato uscì fuora per divorarlo.

3. E Tobia impaurito gridò ad alta voce: Signore, egli mi viene addosso.

4. E l' Angelo gli disse: Prendilo per una branca, e tiralo a te. E quegli avendo così fatto, lo tirò a secco, e cominciò a palpitare a' suoi piedi.

5. Allora l' Angelo gli disse: Sventra questo pesce, e serbati il suo cuore, il fiele, ed il fegato: perocchè queste cose sono necessarie per utili medicamenti.

6. E fatto ciò, arrostì delle sue carni, e ne portaron

est eum, & mansit prima mansione juxta fluvium Tigris.

2. *Et exivit ut lavaret pedes suos, & ecce piscis immanis exivit ad devorandum eum:*

3. *Quem expavescens Tobias clamavit voce magna, dicens: Domine, invadit me.*

4. *Et dixit ei Angelus: Apprehende branchiam ejus, & trahe eum ad te. Quod cum fecisset, attraxit eum in siccum, & palpitare cœpit ante pedes ejus.*

5. *Tunc dixit ei Angelus: Exentera hunc piscem, & cor ejus, & fel, & jecur repone tibi: sunt enim hæc necessaria ad medicamenta utiliter.*

6. *Quod cum fecisset, assavit carnes ejus, & secum*

---

libri santi); perocchè, come vedremo, il cane, che corse avanti, fu quello, che annunziò il ritorno del giovin Tobia.

Vers. 2. *Ed andò per lavarsi i piedi*. Secondo l' uso de' paesi orientali di lavarsi i piedi prima di mangiare. Abbiamo già veduto come il lavare i piedi degli ospiti era uffizio, che si rendea loro comunemente nelle case, dove alloggiavano. Tobia entrò nel Tigri per lavarsi.

Un pesce smisurato. La Scrittura non ha spiegato qual sorta di pesce fosse questo, e gl' Interpreti sono tra loro discordi. Mi sembra, che la più probabile opinione sia quella de' Rabbini, i quali credono, ch' ei fosse un luccio, pesce, che abbonda nel fiume Tigri, arriva talora ad enorme grossezza, e vorace, e carnivoro, ha le branche, è di una specie, di cui possono mangiare gli Ebrei, e finalmente il suo fiele mescolato col mele è buono a varj mali degli occhi, come dimostra il Bochart. Egli è chiamato *luccio*, che in Greco vuol dire *pesce lupino*, quasi egli sia a' pesci quello, che il lupo è alle pecore.

Vers. 6. *Arrostì delle sue carni*. Arrostì un buon pezzo

per istrada, il resto lo salarono, perchè servisse loro fino al loro arrivo a Rages città de' Medi.

tulerunt in via: cetera salierunt, quæ sufficerent eis, quousque pervenirent in Rages civitatem Medorum.

7. Allora Tobia domandò all' Angelo, e disse: Di grazia, o fratello Azaria, dimmi a che sieno buone queste parti del pesce, le quali mi hai ordinato di conservare?

7. *Tunc interrogavit Tobias Angelum, & dixit ei: Obsecro te Azaria frater, ut dicas mihi, quod remedium habebunt ista, quæ de pisce servare jussisti?*

8. E l' Angelo gli rispose, e disse: Se tu metterai un pezzetto di quel cuore sopra i carboni, il fumo scaccia qualunque specie di demonj dall' uomo, o dalla donna, talmente che più non si accostino ad essi.

8. *Et respondens Angelus dixit ei: Cordis ejus particulam, si super carbones ponas, fumus ejus extricat omne genus dæmoniorum sive a viro, sive a muliere, ita ut ultra non accedat ad eos.*

9. Ed il fiele è buono a

9. *Et fel valet ad ungen-*

---

di quel pesce per mangiarne forse la mattina, e la sera, ed il resto lo salarono pel rimanente del viaggio.

Vers. 8. *Se tu metterai un pezzetto di quel cuore, ec.* Il Greco porta *il cuore, ed il fegato.* Il Demonio essendo un puro spirito non può naturalmente essere molestato dal fumo del cuore, o del fegato di un pesce, nè costretto per tal modo ad abbandonare l' uomo, o la donna, sopra di cui gli sia stato permesso da Dio di esercitar suo potere: ma lo stesso fumo cagionando nel corpo dell' uomo, o della donna una disposizione diversa da quella di prima, può questa disposizione contraria impedire l' attività del Demonio, e cominciare a sminuirne il potere. Così la musica di David calmava l' agitazione cagionata in Saulle dal Demonio, perocchè questo spirito maligno si vale ordinariamente delle cagioni, e disposizioni naturali. Nel discacciamento di Asmodeo la parte principale la ebbe l' Angelo, il quale per li meriti, e per l'orazione di Tobia, e di Sara cacciò il Demonio, mentre lo stesso Tobia eseguendo il comando di lui facea bruciare il cuore del pesce: ma Raphaele, che non volea darsi ancora a conoscere, tacque quello, ch' egli volea fare, e solo accennò quel rimedio singolare, e straordinario, ch' egli solo potea conoscere, per mezzo del quale la possanza del Demonio venisse ad essere raffrenata.

medicare gli occhi, che abbiano qualche macchia, e resteranno sani.

dos oculos, in quibus fuerit albugo, & sanabuntur.

10. E Tobia gli disse: Dove vuoi tu, che noi alloggiamo?

10. *Et dixit ei Tobias: Ubi vis, ut maneamus?*

11. E l'Angelo gli disse: E qui un uomo nomato Raguele, tuo parente, della tua tribù, il quale ha una figliuola per nome Sara; ma non ha nè maschio, nè femmina fuori di lei.

11. *Respondensque Angelus, ait: Est hic Raguel nomine, vir propinquus de tribu tua, & hic habet filiam nomine Saram, sed neque masculum, neque feminam ullam habet aliam præter eam.*

12. A te son dovuti tutt' i beni di lui, e tu dei prenderla per moglie.

12. * *Tibi debetur omnis substantia ejus, & oportet eam te accipere conjugem.*

* Num.27.8., & 36.8.

13. Chiedila adunque a suo padre, ed egli te la darà per moglie.

13. *Pete ergo eam a patre ejus, & dabit tibi eam in uxorem.*

14. Allora Tobia rispose, e disse: Ho sentito dire, ch' ella ha sposati sette mariti, e sono morti; ed ho sentito dire di più, che il Demonio gli ha uccisi.

14. *Tunc respondit Tobias & dixit: Audio quia tradita est septem viris, & mortui sunt: sed & hoc audivi, quia Dæmonium occidit illos.*

Vers. 12. *A te son dovuti tutt' i beni di lui, e tu dei ec.* Da queste parole unite con quelle del versetto precedente (dove si dice, che Raguele era della stessa tribù di Tobia, suo parente, senza prole maschile, con una sola figliuola), si viene a conoscere, che il matrimonio di Tobia con Sara era per così dire necessario secondo la legge, e che o egli dovea sposarla, o rinunziare all' eredità di Raguele. Nel testo Greco, *cap.* 4. 13. il padre raccomanda a Tobia di prendere una sposa di sua stirpe. A tutto questo aggiungendosi il consiglio di un personaggio, in cui già Tobia avea potuto conoscere tanta saggezza, e tanto amore del suo bene, non è maraviglia, se egli s' indusse a concludere il matrimonio con Sara senza saputa de' suoi genitori, veggendo, come in un caso tale non potea non essere di lor piacimento quello, ch' era manifestamente volontà del Signore.

15. Io perciò ho paura, che lo stesso non avvenga anche a me, ed essendo io unico figliuolo de' miei genitori, io venga a precipitare nel sepolcro la lor vecchiezza per l'afflizione.

15. *Timeo ergo, ne forte & mihi hæc eveniant: & cum sim unicus parentibus meis, deponam senectutem illorum cum tristitia ad inferos.*

16. Allora l'Angelo Raphaele gli disse: Ascoltami, ed io t' insegnerò chi sien quelli, sopra de' quali ha potestà il Demonio.

16. *Tunc Angelus Raphael dixit ei: Audi me, & ostendam tibi, qui sunt, quibus prævalere potest Dæmonium.*

17. Perocchè quelli, che in tal guisa abbracciano il matrimonio, che Dio scacciano da se, e dalla lor mente, e soddisfano la loro libidine come il cavallo, ed il mulo, che non hanno intelletto, sopra questi ha potestà il Demonio:

17. *Hi namque, qui conjugium ita suscipiunt, ut Deum a se, & a sua mente excludant, & suæ libidini ita vacent, sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus: habet potestatem Dæmonium super eos.*

18. Ma tu quando l'avrai sposata, entrando nella camera per tre dì ti asterrai da lei, e non altro farai, se non di star con essa in orazione.

18. *Tu autem cum acceperis eam, ingressus cubiculum, per tres dies continens esto ab ea, & nihil aliud, nisi orationibus vacabis cum ea.*

19. E quella stessa notte, bruciato quel fegato del pesce sarà messo in fuga il Demonio.

19. *Ipsa autem nocte, incenso jecore piscis, fugabitur Dæmonium.*

20. E la seconda notte sarai ammesso all' unione co' Patriarchi santi.

20. *Secunda vero nocte, in copulatione sanctorum patriarcharum admitteris.*

Verf. 17. *Quelli, che in tal guisa abbracciano il matrimonio, ec.* Viene a dire: Dio ordinariamente non permette, che il nemico dell' uman genere eserciti sua possanza, se non sopra coloro, i quali datisi in preda alle loro passioni hanno data potestà sopra di lor medesimi al Demonio, da cui sono tenuti schiavi, *permettendo a lui con giustizia il Signore quello, ch' egli iniquamente brama, e procura di fare*, dice S. Gregorio M., *lib.* 2. *Moral.*

Verf. 20. *La seconda notte sarai ammesso all' unione co'*

21. E la terza notte otterrai la benedizione, affinchè nascano da voi de' figliuoli di buona sanità.

22. Passata poi la terza notte, prenderai la vergine nel timor del Signore, mosso più da desiderio di prole, che da libidine, affine di ottenere la benedizione riserbata alla stirpe di Abramo.

21. *Tertia autem nocte benedictionem consequeris, ut filii ex vobis procreentur incolumes.*

22. *Transacta autem tertia nocte, accipies virginem cum timore Domini, amore filiorum, magis quam libidine ductus, ut in semine Abrahae benedictionem in filiis consequaris.*

santi Patriarchi. La seconda notte, che tu passerai nella continenza colla tua sposa, il Signore ti concederà lo spirito e la virtù de' santi Patriarchi, Abramo, Isacco, ec., i quali santamente vissero nel matrimonio, onde meritarono di essere amati, e benedetti dal Signore. Questo consiglio dato dall' Angelo a Tobia di passare nella continenza le tre prime notti del suo matrimonio, è paruto a' Padri, ed a' Concilj degno di essere proposto all' imitazione de' Cristiani, il matrimonio de' quali ha l' altissimo onore di essere un gran Sacramento, come quello che rappresenta l' unione tutta santa, e divina di Cristo colla sua Chiesa. Veggansi il terzo Concilio di Cartagine, i Capitolari de' re di Francia, i rituali anche moderni di molte Chiese, come di Lione, Milano, Liegi, ec. Lo stesso consiglio è ripetuto ne' rituali della Chiesa Greca.

CAPO VII.

Raguele per consiglio dell' Angelo dà per moglie a Tobia la figliuola Sara, e fatto l' istrumento del matrimonio, si celebrano le nozze.

1. Ed essi entrarono in casa di Raguele, e gli accolse Raguele con gaudio.

1. *Ingressi sunt autem ad Raguelem, & suscepit eos Raguel cum gaudio.*

2. E *2. In-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Entrarono in casa di Raguele, ec.* Nel capo 3., *vers.* 7., si dice, che Raguele stava in Rages.

2. E Raguele mirando Tobia disse ad Anna sua moglie : Quanto mai questo giovane si rassomiglia al mio cugino !

3. E quindi disse loro : Donde siete voi , o giovani nostri fratelli ? E quelli dissero : Della tribù di Nephthali , degli schiavi di Ninive.

4. E Raguele disse loro: Conoscete Tobia mio fratello ? E quegli dissero : Lo conosciamo .

5. E quegli parlando di lui con molta lode , l' Angelo disse a Raguele : Tobia , del quale tu parli è il padre di costui .

6. E Raguele se gli gettò addosso , e baciollo piangendo , e singhiozzando sul collo di lui ,

7. E disse : Sii tu benedetto , figliuol mio , che sei rampollo di un uomo da bene , ed ottimo .

8. Ed Anna sua moglie , e Sara sua figlia piangeano .

9. E dopo varj discorsi ordinò Raguele , che si uccidesse un ariete , e si ammannisse il convito ; e pregandoli di porsi a mensa ,

10. Tobia disse : Io oggi qui non mangerò , e non berò , se tu prima non mi concedi la mia richiesta , e non

2. Intuensque Tobiam Raguel dixit Annæ uxori suæ : Quam similis est juvenis iste consobrino meo !

3. Et cum hæc dixisset , ait : Unde estis juvenes fratres nostri ? At illi dixerunt : Ex tribu Nephthali sumus , ex captivitate Ninive .

4. Dixitque illis Raguel : Nostis Tobiam fratrem meum? Qui dixerunt : Novimus .

5. Cumque multa bona loqueretur de eo , dixit Angelus ad Raguelem : Tobias , de quo interrogas , pater istius est .

6. Et misit se Raguel , & cum lacrymis osculatus est eum , & plorans super collum ejus ,

7. Dixit : Benedictio sit tibi , fili mi , quia boni , & optimi viri filius es .

8. Et Anna uxor ejus , & Sara ipsorum filia lacrymatæ sunt .

9. Postquam autem locuti sunt , præcepit Raguel occidi arietem , & parari convivium : Cumque hortaretur eos discumbere ad prandium ,

10. Tobias dixit : Hic ego hodie non manducabo , neque bibam , nisi prius petitionem meam confirmes , & promittas

---

Vers. 2. *Al mio cugino* : La voce Greca significa propriamente *cugino germano* .

mi prometti di darmi Sara tua figlia per moglie.

mihi dare Saram filiam tuam.

11. Udito ciò Raguele restò senza fiato, sapendo quel, ch' era avvenuto a quei sette mariti, che si erano accostati a lei: e cominciò a temere, che lo stesso non accadesse anche a questo: e mentr' egli nicchiava senza dare veruna risposta,

11. *Quo audito verbo Raguel, expavit, sciens quid evenerit illis septem viris, qui ingressi sunt ad eam: & timere cœpit, ne forte & huic similiter contingeret: & cum nutaret, & non daret petenti ullum responsum,*

12. L' Angelo gli disse: Non temere di darla a questo, perchè a lui, che teme Dio dee darsi la tua figliuola per moglie: per questo non ha potuto averla nissun altro.

12. *Dixit ei Angelus: Noli timere dare eam isti, quoniam huic timenti Deum debetur conjux filia tua: propterea alius non potuit habere illam.*

13. Allora disse Raguele: Io non dubito, che il Signore abbia ammesso al suo cospetto le mie orazioni, e le mie lagrime.

13. *Tunc dixit Raguel: Non dubito, quod Deus preces, & lacrymas meas in conspectu suo admiserit.*

14. E credo, che per questo vi ha fatti venire a mia casa, affinchè questa si sposi ad uomo di sua cognazione secondo la legge di Mosè; ora tu non dubitare, che io te la darò.

14. *Et credo, quoniam ideo fecit vos venire ad me, ut ista conjungeretur cognationi suæ * secundum legem Moysi: & nunc noli dubium gerere, quod tibi eam tradam.*
* Num. 36. 6.

15. E presa la destra della sua figlia, la pose nella mano destra di Tobia, dicendo: Il Dio d' Abramo, ed il Dio d' Isacco, ed il Dio di

15. *Et apprehendens dexteram filiæ suæ, dextræ Tobiæ tradidit, dicens: Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Jacob vobiscum sit, &*

Vers. 12. *A lui . . . dee darsi la tua figliuola per moglie: per questo ec.* A lui dee darsi secondo la legge, essendo egli il più stretto parente; e per questo Dio non ha permesso, ch' ella sia d' altri.

Vers. 15. *E presa la destra della sua figlia, ec.* Unì insieme le mani degli sposi, secondo il rito nuziale usato tra' Persiani.

Giacobbe sia con voi, ed ei vi congiunga, e adempia in voi la sua benedizione.

ipse conjungat vos, impleatque benedictionem suam in vobis.

16. E presa la carta, fecero la scrittura di matrimonio.

16. Et accepta charta, fecerunt conscriptionem conjugii.

17. E di poi fecero il banchetto, benedicendo Dio.

17. Et post haec epulati sunt, benedicentes Deum.

18. E Raguele chiamò Anna sua moglie, e le ordinò di preparare un' altra camera.

18. Vocavitque Raguel ad se Annam uxorem suam, & praecepit ei, ut praepararet alterum cubiculum.

19. E vi condusse Sara sua figlia, la quale piangeva.

19. Et introduxit illuc Saram filiam suam, & lacrymata est.

20. Ed ei le disse: Sta di buon animo, figliuola mia; il Signore del cielo ti dia allegrezza in compensazione de' disgusti, che hai sofferti.

20. Dixitque ei: Forti animo esto filia mea: Dominus caeli det tibi gaudium pro taedio, quod perpessa es.

C A P O VIII.

Tobia entrato nella camera abbrucia una parte del fegato del pesce, ed essendo stato da Raphaele relegato il Demonio, Tobia, e Sara passano sani, e salvi insieme la notte in orazione: quindi ripiena la fossa già preparata, i genitori di Sara rendono grazie a Dio, e si fa lietamente il convito, e si assegna in dote la metà de' beni, alla quale si aggiunge l' altra metà dopo la morte de' genitori.

1. E Quando ebber cenato, condussero il giovane nella camera di lei.

1. Postquam vero coenaverunt, introduxerunt juvenem ad eam.

2. E Tobia, memore delle parole dell' Angelo, cavò fuori della sua bisaccia un pezzo di quel fegato, e lo mise sopra accesi carboni.

2. Recordatus itaque Tobias sermonum Angeli, protulit de cassidili suo partem jecoris, posuitque eam super carbones vivos.

3. Allora l' Angelo Raphaele prese il Demonio, e lo confinò nel deserto dell' Egitto superiore.

4. Allora Tobia ammonì la vergine, e le disse: Sara, levati, e facciamo orazione a Dio oggi, e domane, ed il dì seguente, perchè in queste tre notti ci uniremo con Dio; passata poi la terza notte, saremo marito, e moglie:

5. Perocchè noi siamo figliuoli di Santi, e non possiamo congiungerci come i Gentili, che non conoscono Dio.

6. Ed alzatisi ambidue pregavano istantemente l' uno,

3. *Tunc Raphael Angelus apprehendit Dæmonium, & religavit illud in deserto superioris Ægypti.*

4. *Tunc hortatus est virginem Tobias, dixitque ei: Sara, exsurge, & deprecemur Deum hodie, & cras, & secundum cras: quia his tribus noctibus Deo jungimur: tertia autem transacta nocte, in nostro erimus conjugio:*

5. *Filii quippe Sanctorum sumus, & non possumus ita conjungi, sicut gentes, quæ ignorant Deum.*

6. *Surgentes autem pariter, instanter orabant ambo simul,*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *E lo confinò nel deserto dell' Egitto superiore.* Ovvero *lo legò nel deserto, ec. Legare il Demonio* (dice S. Agostino *de civ. 20. 7. 8.*) *non vuol dir altro, che non permettergli di tentare quanto egli può o colla forza, o cogl' inganni per sedurre gli uomini.* Questo Demonio adunque cacciato lungi da Sara fu confinato nel deserto dell' Egitto, perchè Dio non gli permise più di esercitare la sua malizia se non in quel luogo. Il deserto, di cui si parla, è un paese sterile, secco, e quasi abbandonato, e S. Girolamo dice, ch' era pieno di serpenti, e di bestie velenose: *In Ezech.30.* Questo deserto però è quello, che fu di poi popolato da grandissimo numero di uomini santissimi, i quali ne fecero come un paradiso di Dio: ivi gli Antonj, i Macarj, i Pacomj, i Pafnuzj, ed infiniti altri ammirabili solitarj combatterono contra il Demonio, ed armati della virtù della Croce lo vinsero: il Demonio perciò al riferire di S. Atanasio (*vita S. Antonii*) si querelava con S. Antonio, con S. Macario, ed altri santi abitatori di quel deserto, ch' essi avessero tolto a lui il suo luogo, riempiendo di Monaci la Tebaide. Vedi *Pallad. Hist. laus. cap. 10. Cassian. Collat. 7. 23.*

e l' altra, affinchè fosse loro conceduta la sanità.

ut sanitas daretur eis.

7. E Tobia disse: Signore Dio de' padri nostri, benedicano te i cieli, e la terra, ed il mare, e le fontane, ed i fiumi, e tutte le tue creature, che sono in quei luoghi.

7. *Dixitque Tobias: Domine Deus patrum nostrorum, benedicant te cæli, & terræ, mareque, & fontes, & flumina, & omnes creaturæ tuæ, quæ in eis sunt.*

8. Tu facesti Adamo di fango della terra, e gli desti Eva in ajuto.

8. * *Tu fecisti Adam de limo terræ, dedistique ei adjutorium Hevam.*

* Gen. 2. 7.

9. Or tu sai, o Signore, come io prendo questa mia sorella per moglie non per principio di passione, ma per solo amore della prole, da cui si benedica il nome tuo per tutt' i secoli.

9. *Et nunc Domine tu scis, quia non luxuriæ causa accipio sororem meam conjugem, sed sola posteritatis dilectione, in qua benedicatur nomen tuum in secula seculorum.*

10. E Sara parimente disse: Abbi pietà di noi; o Signore, abbi pietà di noi; e fa, che invecchiamo ambidue in sanità.

10. *Dixit quoque Sara: Miserere nobis Domine, miserere nobis, & consenescamus ambo pariter sani.*

11. Or quando fu presso al cantare de' galli, Raguele diede ordine, che venissero i suoi servi, i quali andarono insieme con lui a scavare un sepolcro.

11. *Et factum est circa pullorum cantum, accersiri jussit Raguel servos suos, & abierunt cum eo pariter, ut foderent sepulcrum.*

12. Perocchè egli dicea: Chi sa che non sia avvenuta a lui la stessa cosa, che a quegli altri sette mariti, che si accostarono a lei?

12. *Dicebat enim: Ne forte simili modo evenerit ei, quo & ceteris illis septem viris, qui sunt ingressi ad eam.*

13. E preparata la fossa, tornò Raguele in casa; e disse alla sua moglie:

13. *Cumque parassent fossam, reversus Raguel ad uxorem suam, dixit ei:*

14. Manda una delle tue serve a vedere se egli è morto, affinchè io lo seppellisca prima che il dì si rischiari.

14. *Mitte unam ex ancillis tuis, & videat si mortuus est, ut sepeliam eum antequam illucescat dies.*

15. E quella mandò una

15. *At illa misit unam ex*

delle sue serve, la quale essendo entrata nella camera, li trovò sani, e salvi, che dormivano insieme.

16. E tornò a portare la buona nuova, e tanto Raguele, come Anna sua moglie benedissero Dio,

17. E dissero: Noi ti benediciamo, o Signore Dio d' Israele, perchè non è avvenuto quello, che noi pensavamo:

18. Perchè tu hai fatta a noi misericordia, ed hai rimosso da noi il nimico, che ci perseguitava;

19. Ed hai avuta pietà di due unigeniti: fa, Signore, ch' essi ti abbiano a benedire ancor più, ed offeriscano a te sagrifizio di laude per la loro salute, affinchè conoscano tuttequante le genti, che tu solo sei Dio in tutta la terra.

20. E Raguele ordinò subito a' suoi servi, che riempissero prima che si facesse giorno la fossa, che aveano scavata.

21. Ed ordinò alla moglie, che ammannisse il banchetto, e preparasse tutto quello, ch' è necessario per vivere a quelli, che fan viaggio.

22. E fece anche uccidere due grasse vacche, e quattro arieti, e fece invitare tutt' i

ancillis suis. Quæ ingressa cubiculum, reperit eos salvos, & incolumes, secum pariter dormientes.

16. *Et reversa nuntiavit bonum nuntium: & benedixerunt Dominum, Raguel videlicet, & Anna uxor ejus,*

17. *Et dixerunt: Benedicimus te Domine Deus Israel, quia non contigit quemadmodum putabamus.*

18. *Fecisti enim nobiscum misericordiam tuam, & exclusisti a nobis inimicum persequentem nos.*

19. *Misertus es autem duobus unicis. Fac eos Domine plenius benedicere te: & sacrificium tibi laudis tuæ, & suæ sanitatis offerre, ut cognoscat universitas gentium, quia tu es Deus solus in universa terra.*

20. *Statimque præcepit servis suis Raguel, ut replerent fossam, quam fecerant, priusquam elucesceret.*

21. *Uxori autem suæ dixit, ut instrueret convivium, & præpararet omnia, quæ in cibos erant iter agentibus necessaria.*

22. *Duas quoque pingues vaccas, & quatuor arietes occidi fecit, & parari epulas*

Vers. 21. *E preparasse tutto quello, ch' è necessario ec.* Tobia doveva aver mostrata premura di andar tosto a Rages a trovare Gabelo.

suoi vicini, e gli amici.

omnibus vicinis suis, cunctisque amicis.

23. E Raguele pregò istantemente Tobia, che si trattenesse seco per due settimane.

23. Et adjuravit Raguel Tobiam, ut duas hebdomadas moraretur apud se.

24. E di tutto quello, che avea, diede Raguele a Tobia la metà, e dell' altra metà dichiarò per iscritto erede Tobia dopo la morte sua, e della moglie.

24. De omnibus autem, quæ possidebat Raguel, dimidiam partem dedit Tobiæ, & fecit scripturam, ut pars dimidia, quæ supererat post obitum eorum, Tobiæ dominio deveniret.

CAPO IX.

Raphaele pregato da Tobia va a trovare Gabelo, e ricevuto da lui il denaro, lo conduce alle nozze di Tobia, ed egli benedice Tobia, e Sara.

1. Allora Tobia prese a parte l' Angelo creduto da lui un uomo, e gli disse: Fratello Azaria, ti prego di ascoltare le mie parole.

1. Tunc vocavit Tobias Angelum ad se, quem quidem hominem existimabat, dixitque ei: Azaria frater, peto, ut auscultes verba mea.

2. Quando io mi donassi a te in qualità di schiavo, non potrei rimunerare la tua assistenza.

2. Si me ipsum tradam tibi servum, non ero condignus providentiæ tuæ.

3. Con tutto ciò io ti prego di prender teco cavalcatura, e servi, e di andare a Rages città de' Medi a tro-

3. Tamen obsecro te, ut assumas tibi animalia sive servitia, & vadas ad Gabelum in Rages civitatem Me-

ANNOTAZIONI.

Vers. 3. *E di andare a Rages ec.* Raguele dovea stare in qualche luogo del territorio di Rages, ed in non gran de distanza da questa città; in effetto da tutto il racconto pare, che si possa inferire, che l' Angelo andato quel dì a Rages tornò la mattina seguente di buon'ora a casa di Ra-

var Gabelo, e di rendere a lui il suo chirografo, e ritirare il denaro, e pregarlo che venga alle mie nozze.

4. Perocchè tu pur sai come il padre mio conta i giorni, e se io tarderò un giorno di più, l'anima di lui sarà in tristezza.

5. E certamente tu vedi come Raguele mi ha scongiurato, ed io non posso disprezzare le sue istanze.

6. Allora Raphaele, presi quattro servi di Raguele, e due cammelli, andò a Rages città de' Medi, e trovato Gabelo, gli rendè il suo chirografo, e ritirò da lui tutto il denaro.

7. E raccontò a lui tutto quello, ch' era avvenuto al figliuolo di Tobia; e lo fece venir seco alle nozze.

8. Ed egli giunto a casa di Raguele, trovò Tobia a mensa, il quale si levò su, e si baciarono l' uno e l' altro; e Gabelo pianse, e benedisse Dio,

9. E disse: Ti benedica il Dio d' Israele, perocchè tu sei figliuolo di un uomo veramente dabbene, e giusto, e timorato di Dio, e limosiniere:

10. E sieno date benedizioni alla tua moglie, ed a' vostri genitori.

dorum: reddasque ei chirographum suum, & recipias ab eo pecuniam, & roges eum venire ad nuptias meas.

4. *Scis enim ipse, quoniam numerat pater meus dies: & si tardavero una die plus, contristatur anima ejus.*

5. *Et certe vides, quomodo adjuravit me Raguel, cujus adjuramentum spernere non possum.*

6. *Tunc Raphael assumens quatuor ex servis Raguelis, & duos camelos, in Rages civitatem Medorum perrexit: & inveniens Gabelum reddidit ei chirographum suum, & recepit ab eo omnem pecuniam.*

7. *Indicavitque ei de Tobia filio Tobiæ, omnia, quæ gesta sunt: fecitque eum secum venire ad nuptias.*

8. *Cumque ingressus esset domum Raguelis, invenit Tobiam discumbentem: & exsiliens, osculati sunt se invicem: & flevit Gabelus, benedixitque Deum,*

9. *Et dixit: Benedicat te Deus Israel, quia filius es optimi viri, & justi, & timentis Deum, & eleemosynas facientis:*

10. *Et dicatur benedictio super uxorem tuam, & super parentes vestros.*

---

guele: così non è necessario di supporre, che nel capo 3. *vers.* 7. Rages sia stata messa in vece di Ecbatane per colpa de' copisti, come taluno ha pensato.

11. E veggiate i figliuoli vostri, ed i figli de' vostri figliuoli fino alla terza, e quarta generazione, e la vostra stirpe sia benedetta dal Dio d' Israele, che regna per tutt' i secoli.

12. E tutti avendo detto, Così sia, si posero a mensa: ma lo stesso convito nuziale era celebrato nel timor del Signore.

11. *Et videatis filios vestros, & filios filiorum vestrorum, usque in tertiam, & quartam generationem; & sit semen vestrum benedictum a Deo Israel, qui regnat in secula seculorum.*

12. *Cumque omnes dixissent, Amen, accesserunt ad convivium: sed & cum timore Domini nuptiarum convivium exercebant.*

Vers. 12. *Ma lo stesso convito nuziale ec.* Piacemi di aggiugnere in questo luogo alla parola di Dio i sentimenti di un filosofo del Gentilesimo, affinchè abbiano rossore i Cristiani di restar in dietro in quei doveri, che col solo lume della ragione furono conosciuti nelle tenebre stesse dell' idolatria. Questo filosofo parlando del convito di nozze scrive così: La spesa sia proporzionata alle facoltà: il bere poi sino all' ebbrezza neppur in altra occasione è decente: ma in questa è pericoloso; perocchè quei, che si congiungono in matrimonio debbono essere massimamente in tal tempo signori di lor medesimi, mentre una non piccola mutazione di vita intraprendono, e principalmente affinchè nella maggior calma, e tranquillità possibile si faccia la generazione della prole, la quale nissun sa in qual punto mediante l' ajuto di Dio si ottenga: ma colui, ch' è pieno di crapula, agitato quasi da rabbia nell' anima, e nel corpo . . . egli è verisimile, che non avrà altri parti, se non malsani, e storti sì d' animo, come di corpo: per la qual cosa in tutta certamente la vita, ma principalmente in tali circostanze dee guardarsi ciascuno da tutto quello, che può alterare o l' anima, o il corpo, passando di leggeri i mali dell' uno, e dell' altro da' padri nè figliuoli, che nascono, onde questi eziandio peggiori di quelli diventano. *De leg. lib. 6.*

CAPO X.

I genitori di Tobia si dolgono, e provano grande affanno per la lunga di lui tardanza: egli poi con fatica ottiene da Raguele di poter partire: riceve la dote, e la moglie; e Raguele benedicendogli, istruisce la figlia ne' doveri di madre di famiglia.

1. MA tardando Tobia per ragione delle nozze, il suo padre Tobia era inquieto, e dicea: Chi sa per qual motivo si trattenga colà il mio figliuolo, o il perchè sia rattenuto?

2. Chi sa che non sia morto Gabelo, e non si trovi chi gli renda quel denaro?

3. E cominciò ad affliggersi for misura sì egli, come Anna sua moglie, perchè non tornava il lor figliuolo dentro il tempo stabilito.

4. Quindi la madre di lui piangeva a caldi occhi, e diceva: Ahi, ahi, figlio mio: perchè ti abbiam noi mandato lontano, lume degli occhi nostri, baston di nostra vecchiezza, consolazione di nostra vita, speranza della nostra povertà?

5. Avendo noi in te solo ogni cosa, non dovevamo mandarti lungi da noi.

6. Ma Tobia le dicea: Taci, non t' inquietare; il nostro figliuolo sta bene: assai fedele è colui, in compagnia del quale noi lo abbiamo mandato.

1. *CUm vero moras faceret Tobias, causa nuptiarum, sollicitus erat pater ejus Tobias, dicens: Putas quare moratur filius meus, aut quare detentus est ibi?*

2. *Putasne Gabelus mortuus est, & nemo reddet illi pecuniam?*

3. *Cœpit autem contristari nimis ipse, & Anna uxor ejus cum eo: & cœperunt ambo simul flere: eo quod die statuto minime reverteretur filius eorum ad eos.*

4. * *Flebat igitur mater ejus irremediabilibus lacrymis, atque dicebat: Heu heu me, fili mi, utquid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostræ, solatium vitæ nostræ, spem posteritatis nostræ?*

* Sup. 5. 23.

5. *Omnia simul in te uno habentes, te non debuimus dimittere a nobis.*

6. *Cui dicebat Tobias: Tace, & noli turbari, sanus est filius noster: satis fidelis est vir ille, cum quo misimus eum.*

7. Ma quella in verun modo non potea darsi pace, ma ogni giorno scappando fuora guardava da tutte le parti, ed andava attorno per tutte le strade, donde sperava, ch' ei ritornasse, per vederlo venire (se possibil era) da lungi.

8. Ma Raguele diceva al genero: Statti qui, ed io manderò a far sapere a Tobia tuo padre, come tu stai bene.

9. Ma Tobia disse a lui: Io so, che il padre mio, e mia madre contano adesso i giorni, ed il loro spirito è alla tortura.

10. E dopo che Raguele ebbe fatte molte istanze a Tobia, non volendo questi arrendersi in verun modo, egli rimise a lui Sara, e la metà di tutto quello, che avea, di servi, e di serve, di bestiame, e di cammelli, e di vacche, e di denaro, ch' era molto, e lo licenziò da se sano, e contento;

11. Dicendo: L' Angelo santo del Signore sia con voi per viaggio, e vi conduca sani, e salvi, e troviate in prosperità i genitori vostri,

7. *Illa autem nullo modo consolari poterat, sed quotidie exsiliens circumspiciebat, & circuibat vias omnes, per quas spes remeandi videbatur, ut procul videret eum, si fieri posset, venientem.*

8. *At vero Raguel dicebat ad generum suum: Mane hic & ego mittam nuntium salutis de te ad Tobiam patrem tuum.*

9. *Cui Tobias ait: Ego novi, quia pater meus, & mater mea modo dies computant, & cruciatur spiritus eorum in ipsis.*

10. *Cumque verbis multis rogaret Raguel Tobiam, & ille eum nulla ratione vellet audire, tradidit ei Saram, & dimidiam partem omnis substantiæ suæ in pueris, in puellis, in pecudibus, in camelis, & in vaccis, & in pecunia multa: & salvum, atque gaudentem dimisit eum a se,*

11. *Dicens: Angelus Domini sanctus sit in itinere vestro, perducatque vos incolumes, & inveniatis omnia recte circa parentes vestros, &*

ANNOTAZIONI.

Vers. 10. *Di servi, e serve*. Il Greco: *di corpi*, che significa lo stesso, perchè i servi, e le serve essendo senza libertà, e sotto l' assoluto dominio de' padroni, eran considerati come corpi, o sostanze, non come persone. *Demosth. Ppilipp. 3., Arist. 1. Rethoric.*

e possan vedere gli occhi miei i vostri figliuoli prima ch' io muoja.

12. Ed abbracciata la figlia i genitori la baciarono, e la lasciarono partire;

13. Ammonendola, che onorasse i suoceri, amasse il marito, reggesse la famiglia, governasse la casa, e si mantenesse ella stessa irreprensibile.

videant oculi mei filios vestros, priusquam moriar.

12. *Et apprehendentes parentes filiam suam, osculati sunt eam, & dimiserunt ire:*

13. *Monentes eam honorare soceros, diligere maritum, regere familiam, gubernare domum, & se ipsam irreprehensibilem exhibere.*

Vers.13. *Ammonendola, che onorasse ec.* Tutt' i doveri di una donna fedele sono espressi qui in poche parole.

CAPO XI.

Lasciate per istrada Sara, ed il resto della famiglia, Tobia, e Raphaele vanno innanzi, e sono con gaudio accolti da' genitori di Tobia: egli unge col fiele del pesce gli occhi del padre, che ricupera la vista: rendonsi grazie a Dio, ed all' arrivo di Sara, e della famiglia si fa banchetto per sette giorni.

1. OR ritornando indietro giunsero l' undecimo giorno a Charan, la qual' è a mezza strada dirimpetto a Ninive.

2. E l' Angelo disse: Fratello Tobia, tu sai in quale stato lasciasti il padre tuo.

1. *CUmque reverterentur, pervenerunt ad Charan, quæ est in medio itinere contra Niniven, undecimo die.*

2. *Dixitque Angelus: Tobia frater, scis quemadmodum reliquisti patrem tuum.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A Charan.* Varj Interpreti hanno creduto, che sia la stessa città, dove Abramo stette per qualche tempo, *Gen.*12.45. La cosa non è certa, ma altra città di simil nome in quei luoghi non trovasi menzionata da verun Geografo.

Dirimpetto a Ninive. In linea diritta verso Ninive.

3. Quindi, se così ti piace, andiam noi innanzi, e la famiglia a lento passo ci siegua insieme colla tua moglie, e con gli animali.

4. Ed essendo risoluti di andare, disse Raphaele a Tobia: Prendi teco del fiele di pesce, perocchè ti verrà a taglio: e Tobia prese di quel fiele, e partirono.

5. Or Anna stava sedendo ogni dì lungo la strada sulla cima di una collina, donde potea vedere in molta distanza:

6. E mentre stava colà alle vedette aspettandolo, vide da lungi, e riconobbe il suo figliuolo, e corse a darne la nuova al marito dicendo: E' qua tuo figlio che viene.

7. E Raphaele disse a Tobia: Or quando tu sarai entrato in casa tua, subito adora il Signore Dio tuo, e rendute a lui le grazie, accostati al padre tuo, e biacialo:

8. E tosto frega gli occhi di lui con quel fiele del pesce, che hai teco, perocchè tu dei sapere, che immediatamente si apriranno i suoi occhi, ed il padre tuo vedrà la luce del cielo, e giubbilerà in veggendoti.

9. Allora il cane, che gli avea seguitati nel viaggio corse innanzi, e quasi venisse apportator di buona novella, facea festa, menando in giro la sua coda.

10. Ed alzatosi il padre

3. Si placet itaque tibi, præcedamus, & lento gradu sequantur iter nostrum familiæ, simul cum conjuge tua & cum animalibus.

4. Cumque hoc placuisset, ut irent, dixit Raphael ad Tobiam: Tolle tecum ex felle piscis: erit enim necessarium. Tulit itaque Tobias ex felle illo, & abierunt.

5. Anna autem sedebat secus viam quotidie in supercilio montis, unde respicere poterat de loginquo.

6. Et dum ex eodem loco specularetur adventum ejus, vidit a longe, & illico agnovit venientem filium suum: currensque nuntiavit viro suo, dicens: Ecce venit filius tuus.

7. Dixitque Raphael ad Tobiam: At ubi introieris domum tuam, statim adora Dominum Deum tuum: & gratias agens ei, accede ad patrem tuum, & osculare eum.

8. Statimque lini super oculos ejus ex felle isto piscis, quod portas tecum; scias enim quoniam mox aperientur oculi ejus, & videbit pater tuus lumen cæli, & in aspectu tuo gaudebit.

9. Tunc præcucurrit canis, qui simul fuerat in via: & quasi nuntius adveniens, blandimento suæ caudæ gaudebat.

10. Et consurgens cæcus pa-

cieco si pose a correre inciampando co' piedi ; ma preso per mano un servo, andò incontro al figliuolo.

11. Ed accogliendolo lo baciò egli, e sua moglie, e principiarono ambidue a piangere di allegrezza.

12. E dopo avere adorato Dio, e rendute le grazie, si misero a sedere.

13. Allora Tobia, preso il fiele del pesce, ne fregò gli occhi del padre:

14. E continuò per circa mezz'ora; e cominciò ad uscire dagli occhi di lui una materia bianca simile alla membrana di un uovo.

15. E Tobia prendendola la trasse dagli occhi di lui, il quale subito riebbe la vista.

16. E glorificavano Dio tanto egli, come la sua moglie, e tutt' i suoi conoscenti.

17. E Tobia diceva: Io ti benedico, Signore Dio d' Israele, perchè tu mi hai castigato, e salvato: ed ecco ch' io veggo il mio figliuolo Tobia.

ter ejus, cœpit offendens pedibus currere: & data manu puero, occurrit obviam filio suo.

11. *Et suscipiens osculatus est eum cum uxore sua, & cœperunt ambo flere præ gaudio.*

12. *Cumque adorassent Deum, & gratias egissent, consederunt.*

13. *Tunc sumens Tobias de felle piscis, linivit oculos patris sui.*

14. *Et sustinuit quasi dimidiam fere horam: & cœpit albugo ex oculis ejus, quasi membrana ovi, egredi.*

15. *Quam apprehendens Tobias traxit ab oculis ejus, statimque visum recepit.*

16. *Et glorificabant Deum, ipse videlicet, & uxor ejus, & omnes, qui sciebant eum.*

17. *Dicebatque Tobias: Benedico te Domine Deus Israel, quia tu castigasti me, & tu salvasti me: & ecce ego video Tobiam filium meum.*

Vers. 13. *Allora Tobia, preso il fiele del pesce, ne fregò ec.* La maniera, ond' è descritto in questo, e ne' due seguenti versetti il modo tenuto per rendere la vista a Tobia, sembra indicare, che la sua guarigione fu un effetto naturale del fiele di quel pesce, e che tutto quello, che vi fu di prodigioso in questo avvenimento, si fu la scoperta del rimedio non conosciuto prima nè da Tobia, nè da altri, e manifestato dall' Angelo. Così il Lirano, Cornelio a Lap., ed altri molti. Vedi Gregorio Turon. *de Gl. Confess. cap.* 40., dove racconta come con simil rimedio rivelatogli in sogno fu guarito suo padre Florenzio.

18. E di lì a sette giorni giunse anche Sara moglie di suo figliuolo, e tutta la famiglia in sanità, ed i bestiami, ed i cammelli, ed il denaro della moglie in buona quantità, ed anche quel denaro riscosso da Gabelo:

19. E Tobia raccontò a' suoi genitori tutt' i benefizj fattigli da Dio per mezzo di quell' uomo, che lo avea condotto.

20. E vennero Achior, e Nabath cugini di Tobia a rallegrarsi, e congratularsi con lui di tutt' i favori, che Dio gli avea fatti.

21. E per sette giorni banchettando fecer tutti grandissima festa.

18. *Ingressa est etiam post septem dies Sara uxor filii ejus, & omnis familia sana, & pecora, & cameli, & pecunia multa uxoris: sed & illa pecunia, quam receperat a Gabelo:*

19. *Et narravit parentibus suis omnia beneficia Dei, quæ fecisset circa eum per hominem, qui eum duxerat.*

20. *Veneruntque Achior, & Nabath, consobrini Tobiæ, gaudentes ad Tobiam, & congratulantes ei de omnibus bonis, quæ circa illum ostenderat Deus.*

21. *Et per septem dies epulantes, omnes cùm gaudio magno gavisi sunt.*

C A P O XII.

Tobia discorre col figliuolo intorno alla mercede di Raphaele, ed uditi i benefizj fatti a se, ed al figliuolo, offerisce la metà di tutto quello, che aveano portato: ma quegli si dà a conoscere per un Angelo di Dio, e rivelati altri misteri, si alza verso del cielo, e quegli gettatisi boccone per terra, benedicono Dio.

1. ALlora Tobia chiamò a se il suo figliuolo, e gli disse: Che possiam noi dare a quest' uomo santo, ch' è venuto con te?

2. E Tobia rispose, e disse a suo padre: Padre, qual ricompensa gli darem noi? O che vi farà egli, che possa agguagliare i suoi benefizj?

1. *TUnc vocavit ad se Tobias filium suum, dixitque ei: Quid possimus dare viro isti sancto, qui venit tecum?*

2. *Respondens Tobias, dixit patri suo: Pater, quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficiis ejus?*

3. Egli mi ha condotto, e rimenato in sanità, egli ha riscosso il denaro da Gabelo, egli mi ha fatto avere la moglie, ed ha tenuto lungi da lei il Demonio, ha consolati i genitori di lei, me stesso egli salvò, che non fossi divorato dal pesce; a te pure ha dato di vedere la luce del cielo, e di ogni sorta di beni siamo stati ricolmati per mezzo di lui: che potrem noi dargli, che sia proporzionato a tanto bene?

3. Me duxit, & reduxit sanum, pecuniam a Gabelo ipse recepit, uxorem ipse me habere fecit, & Dæmonium ab ea ipse compescuit, gaudium parentibus ejus fecit, me ipsum a devoratione piscis eripuit, te quoque videre fecit lumen cæli, & bonis omnibus per eum repleti sumus. Quid illi ad hæc poterimus dignum dare?

4. Ma io ti prego, padre mio, che lo preghi se mai si degnasse di prendersi la metà di tutto quello, che si è portato.

4. Sed peto te, pater mi, ut roges eum, si forte dignabitur medietatem de omnibus, quæ allata sunt, sibi assumere.

5. Così il padre, ed il figliuolo lo chiamarono, e presolo a parte cominciarono a pregarlo, che si degnasse di accettare la metà di tutto quello, che avean portato.

5. Et vocantes eum, pater scilicet, & filius, tulerunt eum in partem: & rogare cœperunt, ut dignaretur dimidiam partem omnium, quæ attulerant, acceptam habere.

6. Allora egli disse loro in segreto: Benedite il Dio del cielo, e date a lui laude dinanzi a tutt' i viventi, perchè egli ha usato con voi di sua misericordia.

6. Tunc dixit eis occulte: Benedicite Deum cæli, & coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit vobiscum misericordiam suam.

7. Imperocchè egli è ben fatto di tener nascosi i segreti de' re; ma è cosa lodevole di rivelare, ed annunziare le opere di Dio.

7. Etenim sacramentum regis abscondere bonum est: opera autem Dei revelare, & confiteri honorificum est.

8. Buo- *8. Bo-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 7. *E' ben fatto di tener nascosi i segreti de' re; ec.* La felice esecuzione de' disegni de' re pende in grandissima parte dal tenerli segreti, ed il manifestargli avanti tempo gli espone

8. Buona cosa ell' è l' orazione col digiuno, e colla limosina, più che il mettere a parte tesori d' oro:

9. Perocchè la limosina libera dalla morte, ed ella è che purga i peccati, e fa trovare la misericordia, e la vita eterna.

10. Ma quei, che commettono il peccato, e l' iniquità, sono nimici dell' anima propria.

11. Io per tanto manifesto a voi la verità, e non terrò ascoso a voi questo mistero.

12. Quando tu facevi orazione con lagrime, e seppellivi i morti, e lasciavi il tuo pranzo, e nascondevi di giorno i morti in casa tua, e di notte tempo li seppellivi, io presentai al Signore la tua orazione.

13. E perchè tu eri caro a Dio, fu necessario, che la tentazione ti provasse.

8. *Bona est oratio cum jejunio, & eleemosyna magis quam thesauros auri recondere:*

9. *Quoniam eleemosyna a morte liberat, & ipsa est, quæ purgat peccata, & facit invenire misericordiam, & vitam æternam.*

10. *Qui autem faciunt peccatum, & iniquitatem, hostes sunt animæ suæ.*

11. *Manifesto ergo vobis veritatem, & non abscondam a vobis occultum sermonem.*

12. *Quando orabas cum lacrymis, & sepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum, & mortuos abscondebas per diem in domo tua, & nocte sepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino.*

13. *Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te.*

---

espone alla contraddizione, ed a rimaner senza effetto: ma riguardo alle opere di Dio, egli è lodevole il manifestarle, affinchè chiunque le ascolta riconosca la clemenza, la magnificenza, e la sapienza di lui, ed a lui ne renda tributo di adorazione, e di laude.

Vers. 8. *Buona cosa ella è l' orazione col digiuno, e colla limosina.* Da questo bellissimo passo appresero i Teologi a distinguere tre diversi generi di buone opere, a' quali riduconsi tutte le altre, il digiuno, l' orazione, e la limosina. Il digiuno, e la limosina sono per sentimento de' Padri le due ali, colle quali l' orazione si alza fino al cielo.

Vers. 13. *E perchè tu eri caro a Dio, fu necessario, che ec.* Simile a questa è la sentenza di Paolo, *Heb.* 11. 6. 8. *Dio usa la sferza con ogni figliuolo, che riconosce per suo ec.* Vedi quello, che si è ivi notato.

14. E adesso il Signore mi ha mandato a guarirti, ed a liberare dal Demonio Sara moglie di tuo figliuolo.

15. Perocchè io sono l' Angelo Raphaele, uno de' sette, che stiamo dinanzi al Signore.

16. Udite tali cose, si conturbarono, e caddero tremanti boccone per terra.

17. E l' Angelo disse loro: La pace con voi, non temete:

18. Perocchè quando io era con voi, io ci era per volere di Dio: benedite lui, e cantate sue lodi.

19. Sembrava veramente, che io mangiassi, e beessi con voi; ma io mi servo di cibo invisibile, e di bevanda, che non può essere veduta dagli uomini.

14. *Et nunc misit me Dominus ut curarem te, & Saram uxorem filii tui a Dæmonio liberarem.*

15. *Ego enim sum Raphael Angelus, unus ex septem, qui astamus ante Dominum.*

16. *Cumque hæc audissent, turbati sunt, & trementes eciderunt super terram in faciem suam.*

17. *Dixitque eis Angelus: Pax vobis, nolite timere.*

18. *Etenim cum essem vobiscum, per voluntatem Dei eram: ipsum benedicite, & cantate illi.*

19. *Videbar quidem vobiscum manducare, & bibere: sed ego cibo invisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, utor.*

Vers. 15. *Uno de' sette, che stiamo ec.* Uno de' sette primi spiriti beati, che stiamo davanti al trono di Dio pronti ad eseguire i suoi comandi. Vedi *Apocal.* 1. 4.

Vers. 16. *Si conturbarono, e cadder tremanti per terra.* I Padri osservano, esser proprio delle apparizioni celesti, che da principio recano paura, ed un sagro orrore, di poi consolano, e danno allegrezza; il contrario accade nelle apparizioni dell' Angelo delle tenebre, allorchè trasformasi in Angelo della luce. Vedi S. Atanasio, *vita S. Antonii*. Riferirò solamente le parole del venerabile Beda sul capo 1. di S. Luca: Siccome egli è proprio della umana fralezza il turbarsi nella visione di una creatura spirituale: così è proprio della bontà degli Angeli il consolare in appresso i mortali atterriti dalla loro vista; pel contrario poi è proprio della ferità del Demonio l' agitare con sempre maggiore spavento quelli, che vede spauriti dalla sua presenza.

Vers. 19. *Io mi servo di cibo invisibile ec.* Per essere con voi io non sono perciò diviso dalla mia beatitudine,

20. Or egli è tempo ch' io torni a lui, che mi mandò: e voi benedite Dio, e raccontate tutte le sue maraviglie.

21. E detto questo, sparì dagli occhi loro, e non poterono più vederlo.

22. Allora prostrati per tre ore bocconi per terra, benedissero Dio, ed alzati che furono, raccontarono tutte queste sue maraviglie.

20. *Tempus est ergo ut revertar ad eum, qui me misit: vos autem benedicite Deum, & narrate omnia mirabilia ejus.*

21. *Et cum hæc dixisset, ab aspectu eorum ablatus est, & ultra eum videre non potuerunt.*

22. *Tunc prostrati per horas tres in faciem, benedixerunt Deum: & exsurgentes narraverunt omnia mirabilia ejus.*

la quale consiste nella visione di Dio: questa visione è cibo, e bevanda, ed è ogni bene per gli eletti uniti immutabilmente al fonte di ogni bene.

CAPO XIII.

Il vecchio Tobia benedice il Signore, ed esorta gli altri a fare lo stesso: predice ancora la ristaurazione, e la grande felicità futura di Gerusalemme.

1. ED il vecchio Tobia aperse la bocca benedicendo il Signore, e disse: Grande sei tu in eterno, o Signore, ed il regno tuo è per tutt' i secoli:

2. Perocchè tu flagelli, e salvi, e conduci al sepolcro, e risusciti, e nissuno alla mano tua può sottrarsi.

3. Date lode al Signore voi, figliuoli d' Israele, e celebrate lui nel cospetto delle nazioni:

1. A*Periens autem Tobias senior os suum, benedixit Dominum, & dixit: Magnus es Domine in æternum, & in omnia secula regnum tuum:*

2. * *Quoniam tu flagellas, & salvas: deducis ad inferos, & reducis: & non est, qui effugiat manum tuam.*

* Deut. 32. 39.
1. Reg. 2. 6.
Sup. 16. 13.

3. *Confitemini Domino filii Israel, & in conspectu gentium laudate eum:*

4. Perocchè vi ha dispersi tra le genti, le quali non lo conoscono, affinchè voi raccontiate le sue maraviglie, e facciate loro conoscere, come altro Dio onnipotente non havvi fuori di lui.

4. Quoniam ideo dispersit vos inter gentes, quæ ignorant eum, ut vos enarretis mirabilia ejus, & faciatis scire eos, quia non est alius Deus omnipotens præter eum.

5. Egli ci ha castigati per le nostre iniquità, ed egli ci salverà per sua misericordia.

5. Ipse castigavit nos propter iniquitates nostras: & ipse salvabit nos propter misericordiam suam.

6. Ponete mente adunque a quel, ch' egli ha fatto con noi, e con timore, e tremore date a lui laude, e colle opere vostre onorate il Re de' secoli.

6. Aspicite ergo, quæ fecit nobiscum, & cum timore, & tremore confitemini illi: regemque seculorum exaltate in operibus vestris.

7. Ed io nella terra di mio servaggio darò lode a lui, perchè egli la Maestà sua ha fatta risplendere sopra una nazion peccatrice.

7. Ego autem in terra captivitatis meæ confitebor illi: quoniam ostendit majestatem suam in gentem peccatricem.

ANNOTAZIONI.

Vers. 4. *Vi ha dispersi tra le genti . . . affinchè voi raccontiate ec.* Tobia viene qui a dimostrare l' ammirabil condotta della sapienza di Dio, il quale traendo il bene dal male seppe far servire i peccati stessi degl' Israeliti, ed i flagelli, co' quali punì gli stessi peccati a spandere per una grandissima parte della terra la gloria del nome suo, ed a farsi conoscere pel solo vero Dio. La dispersione d' Israele, e la cattività de' Giudei furono il mezzo, per cui le divine Scritture furono conosciute da moltissime nazioni. I prodigj, che Dio operò tra le stesse nazioni a favore di varie persone del suo popolo, come Tobia, Daniele, Esther, le ammirabili virtù, che risplenderono in molti del medesimo popolo, ed i doni, onde questi eran favoriti da Dio, tutto questo serviva ad inspirare a' popoli un gran rispetto verso la vera religione, e preparava le strade al Messia, all' aspettato Salvatore delle Genti.

Vers. 7. 8. *Sopra una nazion peccatrice.* Ha fatta conoscere la sua potenza, e giustizia nel punire Israele pecca-

8. Convertitevi adunque, o peccatori, e siate giusti dinanzi a Dio, e crediate, ch' egli userà con voi di sua misericordia.

9. Ma io, e l'anima mia in lui avremo letizia.

10. Benedite il Signore voi eletti suoi; solennizzate i giorni di allegrezza, e date a lui lode.

11. Gerusalemme, città di Dio, il Signore ti gastigò per ragione delle opere di tue mani.

12. Dà tu lode al Signore pe' beni tuoi, e benedici il Dio de' secoli, affinchè in te egli ristauri il suo tabernacolo, e ritorni a te tutti gli schiavi, e tu sii nel gaudio per tutt' i secoli.

13. Tu splenderai di luce sfolgoreggiante, e per tutti gli estremi confini della terra tu sarai adorata.

14. A te verranno le nazioni rimote, e porteranno de' doni, ed adoreranno in te il Signore, e la tua terra avranno per santa.

8. *Convertimini itaque peccatores, & facite justitiam coram Deo, credentes quod faciat vobiscum misericordiam suam.*

9. *Ego autem, & anima mea, in eo lætabimur.*

10. *Benedicite Dominum omnes electi ejus: agite dies lætitiæ, & confitemini illi.*

11. *Jerusalem civitas Dei, castigavit te Dominus in operibus manuum tuarum.*

12. *Confitere Domino in bonis tuis, & benedic Deum seculorum, ut reædificet in te tabernaculum suum, & revocet ad te omnes captivos, & gaudeas in omnia secula seculorum.*

13. *Luce splendida fulgebis: & omnes fines terræ adorabunt te.*

14. * *Nationes ex longinquo ad te venient: & munera deferentes, adorabunt in te Dominum, & terram tuam in sanctificationem habebunt.*

* Isai. 60. 5.

---

tore, ed infedele al suo Dio, e dimostrerà la sua clemenza verso lo stesso popolo, se a lui si converte.

Vers. 10. *Gerusalemme città di Dio, il Signore ti gastigò ec.* Il Greco legge: *Il Signore ti gastigherà*: Ma anche il tempo passato è usato sovente da' profeti in vece del futuro, e certamente si predice qui da Tobia la futura rovina di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor.

Vers. 13. 14. 15. 16. 17. *Tu splenderai di luce sfolgoreggiante, ec.* Questa magnifica profezia non può convenire perfettamente se non alla spirituale Gerusalemme, alla

15. Perocchè dentro di te quelle invocheranno il nome grande.

16. Quei, che ti sprezzeranno, saran maledetti, e saran condannati tutti quei, che diran male di te, e quelli, che ti edificheranno, saran benedetti.

17. E tu avrai letizia da' tuoi figliuoli, perocchè saranno tutti benedetti, e si riuniranno col Signore.

18. Beati tutti quei, che ti amano, e fanno festa per la tua pace.

19. Anima mia, benedici il Signore, perchè ha liberata Gerusalemme la sua città da tutte le sue afflizioni, il Signore Dio nostro.

20. Beato me, se un avanzo della mia stirpe potrà vedere lo splendore di Gerusalemme.

21. Di zaffiri, e di smeral-

15. *Nomen enim magnum invocabunt in te.*

16. *Maledicti erunt, qui contempserint te: & condemnati erunt omnes, qui blasphemaverint te: benedictique erunt, qui ædificaverint te.*

17. *Tu autem lætaberis in filiis tuis, quoniam omnes benedicentur, & congregabuntur ad Dominum.*

18. *Beati omnes, qui diligunt te, & qui gaudent super pace tua.*

19. *Anima mea benedic Dominum, quoniam liberavit Jerusalem civitatem suam a cunctis tribulationibus ejus, Dominus Deus noster.*

20. *Beatus ero, si fuerint reliquiæ seminis mei ad videndam claritatem Jerusalem.*

21. * *Portæ Jerusalem ex*

Chiesa di Cristo, la qual' ebbe sua cuna in Gerusalemme. A questa Chiesa correranno le genti chiamate dalle tenebre alla luce ammirabile del Signore, ed a lei si uniranno, e le renderanno onore, come a sposa di Cristo, e con lei invocheranno il nome grande di Cristo Salvatore. La terra stessa di Gerusalemme santificata da' passi di Cristo, e de' suoi Apostoli, sarà tenuta per sacra, e santa. Vedi quello, che si è detto, 4. *Reg.* 5. 17., *August. de civ.* 22. 8. Siccome quelli, che l' ameranno saran benedetti; così avranno maledizione tutti quelli, che la disprezzano, perchè fuora di lei non è salute. I figliuoli di questa Chiesa le recheranno allegrezza, ed onore per le altissime loro virtù, e sopra tutto per le vittorie, che riporteranno sopra l' idolatria dominante, a spese del loro sangue, e delle vite loro sagrificate alla fede.

Vers. 21. 22. 23. *Di zaffiri, e di smeraldi ec.* Descrivesi

di saran formate le porte di Gerusalemme, e tutto il recinto delle sue mura di pietre preziose.

sapphiro, & smaragdo ædificabuntur: & ex lapide pretioso omnis circuitus murorum ejus.

* Apoc. 21. 18.

22. Di pietre candide, e pure saran lastricate tutte le piazze di lei, e nelle sue contrade canterassi alleluja.

22. *Ex lapide candido, & mundo omnes plateæ ejus sternentur: & per vicos ejus Alleluja cantabitur.*

23. Benedetto il Signore, che l' ha esaltata, ed egli regni sopra di lei pe' secoli de' secoli. Così sia.

23. *Benedictus Dominus, qui exaltavit eam, & sit regnum ejus in secula seculorum super eam. Amen.*

la celeste infinita bellezza di questa nuova Gerusalemme quasi con figure simili a quelle usate da Giovanni nella sua Apocalisse 21. 10, *ec. Alleluja*, è la voce, ed il grido di questa Chiesa. Ella avendo sempre dinanzi agli occhi quello, che ha fatto per lei il suo sposo, che per essa morì, non sa quasi aprir bocca se non per dire *lodate il Signore, lodate il Signore*. Questo Signore regnerà sopra di lei per tutt' i secoli; perocchè nissuna cosa potrà separar la Chiesa da Cristo: ella lo loderà, lo amerà nel tempo de' suoi combattimenti sopra la terra, lo loderà, e lo amerà nel tempo de' suoi eterni trionfi lassù nel cielo.

C A P O XIV.

Il vecchio Tobia vicino a morte, compiti gli anni cento due di sua età esorta alla pietà il figliuolo, ed i nipoti, e dice, che sepolti i genitori, si partano da Ninive, la quale sarà distrutta, e Gerusalemme sarà ristaurata. Il figliuolo ubbidisce, e torna finalmente a casa del suocero, dove compiti 99. anni, muore.

1. COsì finì Tobia di parlare; ed egli dopo aver ricuperata la vista visse quarantadue anni, e vide i figliuoli de' suoi nipoti.

1. ET *consummati sunt sermones Tobiæ. Et postquam illuminatus est Tobias, vixit annis quadraginta duobus, & vidit filios nepotum suorum.*

2. E compiuta ch' ebbe l'

2. *Completis itaque annis*

età di cento due anni, fu orrevolmente sepolto in Ninive.

centum duobus, sepultus est honorifice in Ninive.

3. Imperocchè di cinquantasei anni perdè il lume degli occhi, e lo ricuperò di sessanta.

3. *Quinquaginta namque, & sex annorum lumen oculorum amisit, sexagenarius vero recepit.*

4. Ed il rimanente della sua vita la passò in allegrezza, e con grande avanzamento nel timore di Dio andossene in pace.

4. *Reliquum vero vitæ suæ in gaudio fuit, & cum bono profectu timoris Dei perrexit in pace.*

5. Ed al punto di sua morte chiamò a se il figliuolo Tobia, e sette giovanetti figliuoli di lui, suoi nipoti, e disse loro:

5. *In hora autem mortis suæ vocavit ad se Tobiam filium suum, & septem juvenes filios ejus nepotes suos, dixitque eis:*

6. Ell'è imminente la rovina di Ninive, imperocchè non cade per terra la parola del Signore: ed i nostri fratelli, che sono dispersi fuor della terra d'Israele, vi torneranno.

6. *Prope erit interitus Ninive: non enim excidit verbum Domini, & * fratres nostri, qui dispersi sunt a terra Israel, revertentur ad eam.*

* 1. Esdr. 3. 8.

7. E tutto il paese deserto sarà ripopolato, e la casa di Dio, che fu ivi data alle fiamme, sarà ristorata di nuovo, e torneranno colà tutti quelli, che temon Dio.

7. *Omnis autem deserta terra ejus replebitur, & domus Dei, quæ in ea incensa est, iterum reædificabitur: ibique revertentur omnes timentes Deum,*

ANNOTAZIONI.

Vers. 6. ***Ell'è imminente la rovina di Ninive.*** Predice Tobia la rovina di Ninive assediata, e presa da Astiage, e da Nabopolassar l'anno 3378.; regnando in essa città Chinaladau, o sia Saraco re degli Assiri. I profeti Nahum, e Sophonia aveano predetta quest' ultima rovina di Ninive, ed alle profezie di essi allude Tobia dicendo che *la parola del Signore non cade per terra*. Vedi S. Girolamo *in Jonam, Nahum* 3. 8. 10., *Sophon.* 2. 13.

Vers. 7. *E tutto il paese deserto sarà ripopolato.* Da quello, che segue, sembra manifesto, che si predice qui il

8. E le genti abbandoneranno gl' idoli loro, e verranno a Gerusalemme, ed ivi abiteranno.

9. E tutt' i re della terra saranno ivi in letizia, adorando il re d' Israele.

10. Ascoltate adunque, figliuoli miei, il padre vostro: servite di cuor verace il Signore, e studiatevi di fare quello, che piace a lui.

11. E raccomandate a' vostri figliuoli, che facciano opere di giustizia, e limosine; che si ricordino di Dio, ed in ogni tempo lo benedicano con cuor verace, e con tutto il loro potere.

12. Adesso poi, figliuoli miei, ascoltate me, e non vogliate restarvi qua; ma quando che avvenga, che abbiate accanto a me seppellita nello stesso sepolcro la madre vostra, quel giorno stesso movetevi per partirvi di qua.

8. *Et relinquent gentes idola sua, & venient in Jerusalem, & inhabitabunt in ea,*

9. *Et gaudebunt in ea omnes reges terræ, adorantes regem Israel.*

10. *Audite ergo filii mei patrem vestrum: Servite Domino in veritate, & inquirite ut faciatis quæ placita sunt illi:*

11. *Et filiis vestris mandate ut faciant justitias, & eleemosynas, ut sint memores Dei, & benedicant eum in omni tempore in veritate, & in tota virtute sua.*

12. *Nunc ergo filii audite me, & nolite manere hic: sed quacumque die sepelieritis matrem vestram circa me in uno sepulcro, ex eo dirigite gressus vestros, ut exeatis hinc:*

---

ritorno di Giuda, e di Beniamin dalla cattività, nella quale saranno menati allorchè la casa di Dio sarà abbruciata da' Caldei. Questa casa sarà di poi riedificata, e non solo Giuda, e Beniamin, ma anche molti delle altre tribù, che temeranno il Signore, ritorneranno a Gerusalemme.

Vers. 8. 9. *E le genti abbandoneranno gl' idoli loro*. Ecco un nuovo, e più illustre avvenimento predetto da Tobia: dopo la riedificazione del tempio di Zorobabele si vedranno le genti abbandonare il culto degl' idoli, unirsi in alleanza con Gerusalemme, e fare un solo corpo con essa, ed adorare con festa, e giubilo il re d' Israele. Non è possibile di non riconoscere a tali lineamenti la nuova Chiesa composta di Giudei, e di Gentili adoratori del nuovo re nato dalla nazione d' Israello.

13. Perocchè io veggo, che la sua iniquità la condurrà al suo termine.

14. Or morta che fu sua madre, Tobia si partì da Ninive con la sua moglie, e co' figliuoli, e co' figliuoli de' figliuoli, e tornò a casa de' suoi suoceri:

15. E li trovò sani, e salvi in prospera vecchiezza, ed ebbe cura di essi, ed egli fu, che chiuse i loro occhi; ed egli raccolse tutta l' eredità della casa di Raguele, e vide i figliuoli de' suoi figliuoli fino alla quinta generazione.

16. E compiuti novantanove anni nel timor del Signore; lo seppellirono con gaudio.

17. Or tutta la sua parentela, e tutt' i suoi discendenti perseverarono nel ben vivere, e nelle operazioni sante, talmente che furon cari sì a Dio, e sì agli uomini, ed a tutti gli abitanti del paese.

13. *Video enim, quia iniquitas ejus finem dabit ei.*

14. *Factum est autem post obitum matris suæ, Tobias abscessit ex Ninive cum uxore sua, & filiis, & filiorum filiis, & reversus est ad soceros suos:*

15. *Invenitque eos incolumes in senectute bona: & curam eorum gessit, & ipse clausit oculos eorum: & omnem hereditatem domus Raguelis ipse percepit: viditque quintam generationem, filios filiorum suorum.*

16. *Et completis annis nonaginta novem in timore Domini, cum gaudio sepelierunt eum.*

17. *Omnis autem cognatio ejus, & omnis generatio ejus, in bona vita, & in sancta conversatione permansit, ita ut accepti essent tam Deo, quam hominibus, & cunctis habitantibus in terra.*

Vers. 13. *Io veggo, che la sua iniquità ec.* L' iniquità di Ninive, che sarà finalmente punita coll' ultimo eccidio.

FINE DEL LIBRO DI TOBIA.

IL LIBRO DI GIUDITTA.

PREFAZIONE

MOlt' Interpreti sono stati di parere, che la storia di Giuditta fosse scritta dallo stesso Pontefice Joacim, ovvero Eliacim, di cui nella stessa storia si parla; molti altri però forse più ragionevolmente confessano, che nulla può aversi di certo intorno all' autore di questo libro. Traslatollo S. Girolamo dal Caldeo in Latino, com' egli stesso nella sua prefazione ci avverte; onde quando Origene notò, che gli Ebrei aveano nella loro lingua il libro di Giuditta, può agevolmente credersi, che col nome di Ebraica intendesse la lingua Caldea; perocchè negli ultimi tempi confondeasi di leggieri l' una coll' altra; conciossiachè l' originale Ebreo, se mai vi fosse stato, non sarebbe rimasto ignoto a S. Girolamo, e da questo più tosto che dal Caldeo egli avrebbe tratta la sua versione. Come Scrittura sacra, e canonica fu riconosciuto il libro di Giuditta fin da' primi giorni (per così dir) della Chiesa, ed è citato da S. Clemente Papa nella lettera a quei di Corinto, dall' autore delle Costituzioni Apostoliche, da S. Clemente di Alessandria, da Tertulliano, e da molti altri Padri. *Si legge* (dice S. Girolamo *præf. in Jud.*), *che il Concilio Niceno contò tra' libri delle Scritture*

quello di Giuditta. Sopra le quali parole erasi finora creduto da' dotti, che nel Concilio Niceno (gli atti del quale poteano vedersi interi a' tempi del santo Dottore) fosse stato in qualche occasione citato alcun luogo di questo libro, e non già che nello stesso Concilio o fosse tessuto il general catalogo de' libri santi, o con particolar decreto il libro di Giuditta fosse tra questi annoverato. Havvi però oggigiorno chi crede esservi buon fondamento per affermare, che di fatto con un canone di detto Concilio fosse deciso quali fossero le Scritture sacre tenute, e venerate dalla Cattolica Chiesa, e che lo stesso canone fosse poi a parola a parola ripetuto nel Concilio Cartaginese dell'anno 419., il quale con gli altri libri santi novera quello di Giuditta. Vedi Bianchini *Vindiciæ*, *ec.* Che se in alcuni antichi cataloghi delle Scritture questo libro fu omesso, la ragione si è perchè gli autori di questi cataloghi non altro intesero, se non di copiare il canone degli Ebrei, nel quale non poteva aver luogo questo libro per non essere scritto in Ebreo, come abbiam detto allorchè parlammo del libro di Tobia. Non han lasciato però i medesimi Ebrei di tenerlo per libro sagro, e dettato dallo Spirito del Signore.

Fu già diversità grande di opinioni intorno al tempo, in cui avvenner le cose, che sono

descritte in questa storia; ma la più comune, e la più verisimile oggigiorno si è, che la spedizione di Oloferne seguisse prima della cattività di Babilonia, vivente il re Manasse, il quale liberato dalla prigione se n'era tornato a Gerusalemme, ed al trono de' padri suoi. Quanto alle difficoltà tratte da' varj passi del libro stesso, le quali sogliono opporsi dagl' Interpreti, i quali hanno creduto, che questi fatti fossero accaduti dopo il ritorno del popolo Ebreo dalla cattività, o da altri, che li riferiscono al tempo, in cui Manasse era prigioniero a Babilonia, ho proccurato a' luoghi stessi di scioglierle senza uscire della consueta mia brevità.

Ma venghiamo all' argomento di questo libro. Nabuchodonosor re degli Assiri (detto con altro nome Saosduchin) vinto in battaglia, ed ucciso Fraorte re de' Medi, vuol farsi signore di tutta la terra, e spedisce con grand' esercito Oloferne, a cui per timor si soggettano molti paesi, e molti regni, da' quali egli stermina tutti gli dei, affinchè per solo dio siavi adorato il suo re. Mentre Oloferne è inteso a conquistar l' Idumea, i Giudei atterriti si preparano sollecitamente per resistere a sì terribil nimico, e particolarmente all' esortazioni del sommo Pontefice Eliacim colla orazione, e col digiuno implorano in tali strettezze l'a-

juto divino : Frattanto il nimico assedia Betulia, e distrutto un acquidotto, da cui la città ricevea le acque, e messe forti guardie alle fonti vicine alla città, riduce gli abitanti alla sete; onde il popolo vuol arrendersi ad Oloferne. Allora una vedova distinta tra tutte le matrone della città non tanto per le sue grandi ricchezze, per l' avvenenza, e per la sua nobiltà, quanto per la virtù, e per l' esimia pietà, riprende i seniori, che avean promesso di arrendersi, se tra cinque giorni non veniva ad essi soccorso, e gli esorta ad incoraggiare il popolo colla rimembranza delle misericordie usate da Dio sì sovente verso Israele, ed a nuovamente ricorrere a Dio coll' orazione, affinchè dia prospero effetto ad un gran disegno, ch' ella ha in mente. Quindi invocato co' lunghi gemiti, e colle umiliazioni della penitenza l' ajuto divino, deposte le vesti vedovili, ed il cilicio, magnificamente si adorna, ed accompagnata da una sua serva va a trovare Oloferne. Il barbaro condottiere riman preso alla vista di tal maestosa avvenenza, la interroga del motivo, per cui sia fuggita da' suoi, ed ella lo inganna, e gli fa sperare una pronta, e facil vittoria. Condotta in un padiglione ivi si trattiene mangiando di quello, che avea seco portato, e passando
il

il giorno, e la notte nell' orazione; e finalmente il quarto giorno invitata al convito di Oloferne, mentr' egli con tutt' i convitati oppressi dal vino si abbandonano al sonno, Giuditta rimase sola nella camera di Oloferne, invocata più colle lagrime, e co' sospiri, che colle parole, l' assistenza del suo Dio, tronca il capo al superbo nimico, e lo porta a Betulia. Divolgata al mattino la morte di Oloferne, gli Assiri pieni di spavento si danno alla fuga, perseguitati da ogni parte dagli Ebrei, che si arricchiscono della preda. Tal' è la storia di Giuditta celebrata perciò altamente da tutt' i Padri per la maravigliosa fortezza, e costanza, e pietà, e speranza in Dio, di cui diede nel fatto stesso tante riprove. Ma noi non dobbiamo qui tacere, che varj Interpreti in questo fatto di Giuditta trovano argomenti di biasimo, e di riprensione, e ciò per due capi: biasimano in primo luogo le menzogne, colle quali è da lei ingannato il nimico; ed in questo senza ricorrere alle restrizioni mentali, o a certi deboli ripieghi immaginati da altri scrittori, noi potremmo dire, che simili menzogne dirette a conseguire un tal bene, qual' era la liberazione della patria, potè Giuditta crederle lecite, ed innocenti contra un nimico, la qual cosa diminuireb-

be grandemente la colpa di lei, ed in ciò feguiteremmo l'opinione tenuta da dotti, e faggi fcrittori Cattolici: che fe alcun più fevero critico non farà contento di ciò, noi non avremo difficoltà di concedere con S. Tommafo, che dee lodarfi Giuditta non per avere colle falfe parole indotto in errore Oloferne, ma perchè con gran carità fi moffe a proccurar la falute all' afflitto fuo popolo privo già d' ogni fperanza d' umano foccorfo, e ridotto alla neceffità di abbandonarfi in potere di un crudele, ed empio tiranno. Noi la lodiamo adunque con S. Ambrogio, e cogli altri Padri, perchè *a lei debbe attribuirfi, fe il popolo di Dio non fi foggettò ad uomini profani, e non abbandonò i paterni riti, e l'antico culto, fe le vergini pure, le vedove gravi, le pudiche matrone non furono efpofte alla barbarica infolenza. Ella è degna di laude, perchè fi efpofe fola al pericolo per liberare tutti gli altri.* Offic. lib. 3. 13. Ma qui appunto trovano alcuni il fecondo motivo di non approvare il fatto di Giuditta. E' egli lecito ad una donna di rara avvenenza l'efporfi in tal guifa? E' egli lecito di ornarfi com' ella fece? E' egli lecito di proccurare colla beltà di attrarre l'amore di Oloferne? Noi qui parliamo colle parole di quefti cenfori di Giuditta.

Intorno a quefta affai grave difficoltà, nel-

lo scioglimento della quale si tratta di mettere in sicuro la virtù di una donna, che fu e prima, e dopo tal fatto un ammirabile esempio di castità, e di vita illibata, fa d'uopo, cred'io, di considerare in primo luogo il fine che si prefigge Giuditta nel portarsi agli alloggiamenti di Oloferne; in secondo luogo fa d'uopo di esaminare i mezzi, ch' ella per un tal fine si elesse. Or io non dubito di asserire, che il fine, e la intenzione di Giuditta si fu di tagliare il capo al superbo nimico, e non, come taluno ha pensato, di guadagnarlo, e farselo marito, affine d'indurlo a dar la pace a' suoi concittadini, e sciogliere l'assedio di Betulia. Questa intenzione di Giuditta è spiegata evidentemente, cap. 9. vers. 12., dov' ella dice: *Fa, o Signore, che colla propria spada di lui sia tronca ta la sua superbia*. Che un pensiero sì superiore alla naturale timidità del suo sesso, ed al carattere di una donna vissuta sempre nel ritiro, e nell' oscurità delle domestiche mura, nell' orazione, e nella penitenza, che un tal pensiero venisse da Dio il fece palese l'evento, e l'adempimento di quelle parole, nelle quali perciò l' antichissimo autore delle Costituzioni Apostoliche una evidente profezia riconobbe, onde diede a Giuditta il nome di Veggente, o sia di Profetessa, *lib.* 18. 2.

Ma per quali mezzi potea venir a capo

di tal' impresa, e colorire sì grande, e pericoloso disegno Giuditta? Giuditta fissa nell' animo una sì nuova, e straordinaria risoluzione raccomanda in primo luogo ad Ozia, che si faccia orazione continua per lei al Signore, affinchè se quello, ch' ella ha in mente l' è inspirato da Dio (della qual cosa ella non dubitava), dentro i cinque giorni il Signore con occhio di pietà rimiri il popolo d' Israello. Indi deposto il cilicio si orna in quel modo, che a nobil matrona si conveniva, e come solea nel tempo, in cui viveva il marito Manasse; così il Greco: e certamente sarebbe stata cosa indecente, ch' ella si presentasse dinanzi al condottiere nimico vestita a lutto, ed in abito vedovile. Perocchè per ottenere il suo fine facea d' uopo guadagnarsi la grazia di Oloferne, e gli esteriori segni della nobile sua condizione non erano inutili particolarmente inverso di un barbaro nudrito nel fasto, e nella magnificenza. Ma quest' ornato unito alla di lei somma avvenenza non sembra egli una evidente occasione di scandalo preparata da lei per Oloferne? Giuditta armata di fede sperò fermamente, che l' esteriori sue doti, ed i suoi ornamenti, e la grazia del suo parlare le servirebbero a cattivarsi lo spirito di Oloferne, ad inspirargli rispetto, e venerazione verso la propria persona, senza com-

promettere la sua onestà, e per conseguenza, senza che tutte le sue attrattive accendessero in lui di sregolato amore la fiamma. Imperocchè io prego, che mi si dica in qual altro modo avrebbe potuto sperar sicura la sua onestà, quando altri affetti risvegliati si fossero in lui, in potere del quale ella così inspirata da Dio si ponea? Che tale fosse la certa fidanza di questa gran donna ha voluto, s' io non m' inganno, chiaramente svelarcelo la sacra Storia quando ci dice, che l'ornarsi, com' ella fece, ebbe per principio non qualche reo sentimento ignoto al cuore di questa donna, ma la virtù: *Omnis ista compositio non ex libidine, sed ex virtute pendebat*, cap. 10. 4., ed anche con quelle parole, che ivi pure si leggono, sopra le quali parole mi sembra, che non abbiano riflettuto abbastanza i censori di Giuditta. Ivi adunque si dice, che alla naturale avvenenza di lei, ed alla magnificenza de' suoi ornamenti Dio stesso *aggiunse splendore*, splendore, che *accrebbe grandemente la sua beltà*, talmente che *agli occhi di tutti ornata apparisse di grazia incomparabile*. Volle forse Dio aggiungere esca al fuoco, o moltiplicare non solo per Oloferne, ma anche per tanti altri barbari, che veder la doveano, le occasioni d' inciampo? No certamente; ma volle alle naturali doti di essa aggiungere una non so

qual luce celeste, ed una superiore maestà, per cui non tanto l'affetto degli uomini si attirasse, quanto gli ossequj di tutti quelli, co' quali trattar dovesse. Ed in fatti esce ella fuor delle porte di Betulia, e scendendo il monte per arrivare al campo nimico, la incontrano le sentinelle, ed al primo mirarla restano stupefatti di tanta bellezza, la interrogano dov' ella vada, ma non solo non ardiscono di farle dispiacere, od oltraggio, ma le fan cuore, perchè al loro capitano si presenti, sicura di riportarne onore, e benefizj. E' condotta ad Oloferne, il quale *riman preso* alla vista di lei; ma che questa vista producesse nel cuor di lui quella violenta passione, che parea da temersi, certamente non può argomentarsi dal vedere, come per tre interi giorni egli la lascia vivere in tutta libertà, separatamente, a suo talento, nel luogo ad essa assegnato, ed uscire la notte, ed innanzi giorno a fare orazione, e solamente la sera del quarto giorno la fa invitare al convito, a cui ella si contenta d'intervenire, perchè finito questo premeditava di fare il gran colpo, di cui il tempo nelle disposizioni di Dio era maturo. Così Giuditta potè affermare, che l' Angelo di Dio l'avea custodita e nell'andare, e nello stare, e nel suo ritorno, e che il Signore non avea permesso, che la sua castità soffris-

se alcuna benchè minima offesa. Sembra adunque a me manifesto, che la beltà di questa castissima, ed innocentissima vedova, beltà ricresciuta da Dio medesimo, e la grazia, e la dolcezza di sue parole fu tale da allacciar tutti gli animi coll'ammirazione, con lo stupore, onde le riuscisse di tirar tutti, e fin lo stesso tiranno non solo a rispettarla, ma a piegarsi eziandio a tutt' i suoi voleri. E questo certamente, e non altro ella chiese a Dio nella sua orazione, allorchè diceva: *I suoi occhi sieno il laccio, al quale egli sia preso da me, e tu lo percuoterai colle affettuose parole della mia bocca.* Nella qual preghiera chi volesse trovare un profano, e lubrico senso farebbe di Giuditta una donna non sol poco casta, ma empia eziandio, facendo ch'ella a Dio chiegga quello, che all' infinita bontà, e santità di lui certamente ripugna. Ella adunque domanda a Dio di trovar grazia presso Oloferne, talmente che cattivato da lei creda alle sue parole, e di lei interamente si fidi, e sicuro, e tranquillo le dia il mezzo egli stesso di eseguire il suo gran disegno. Tutta la vita precedente di questa vedova ammirabile, la sua ritiratezza, la sua virtù, e la sua pietà ci debbon, cred'io, render sicuri, che se a giudicare dall' esterne apparenze ella espose se stessa nel partito, che abbracciò per

ſalvare il ſuo popolo, ciò ella non fece ſe non *armata di fede*, come dice S. Girolamo, ed affidata nella protezione, e nella bontà del Signore, ch' è padrone de' cuori degli uomini, ed a ſuo talento li volge, e gli affrena. La modeſtia, l' umiltà di Giuditta dopo la ſua gran vittoria, l' ammirabile tenor di vita oſſervato da lei fino alla decrepita età debbon renderci ſempre più perſuaſi, che lo Spirito di Dio, e la ſincera carità fu con lei in tutta l'impreſa. Che ſe alcuno (come abbiam detto di ſopra) vorrà riprendere, e condannare Giuditta per le menzogne, delle quali fece uſo ad ingannare Oloferne, noi non ſoſterremo, ch' ella in ciò ſia da lodarſi, gli conſeſſeremo eziandio, ch' ella in queſto mancò, ma lo pregheremo di conſiderare, che ſe anche dopo il Vangelo poterono uomini non ſolo dotti, e Criſtiani, ma di molta virtù, e di gran merito, credere in certi caſi permeſſo il mentire, molto più un ſimile errore potè aver luogo nello ſpirito di Donna Ebrea, ſenza che ciò ſcemar debba il concetto delle grandiſſime ſue virtù.

IL LIBRO DI GIUDITTA.

CAPO PRIMO.

Nabuchodonosor, vinto il re de' Medi, vuol comandare a tutt' i regni, e manda ambasciadori, i quali essendo rimandati senza onore, giura sdegnato di farne vendetta.

1. ADunque Arphaxad re de' Medi avea soggettate al suo impero molte nazioni, ed egli edificò una città fortissima, cui diede il nome di Ecbatane.

2. E fece le sue mura di pietre tagliate a squadra, le quali mura aveano settanta cubiti di larghezza, e trenta di altezza; ed alle sue torri diede cento cubiti d'altezza.

1. *ARphaxad itaque, rex Medorum, subjugaverat multas gentes imperio suo, & ipse ædificavit civitatem potentissimam, quam appellavit Ecbatanis.*

2. *Ex lapidibus quadratis, & sectis fecit muros ejus, in latitudinem cubitorum septuaginta, & in altitudinem cubitorum triginta, turres vero ejus posuit in altitudinem cubitorum centum.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Adunque Arphaxad ec.* La particella *adunque* fa vedere, che questa storia è levata dalle antiche Cronache degli Ebrei, nelle quali andava congiunta con altri avvenimenti anteriori. *Arphaxad* è Phraorte figliuolo, e successore di Dejoce, il qual Dejoce fu primo re de' Medi, e cominciò ad edificare Ecbatane, la quale fu ingrandita, ed ornata, dal figliuolo.

Verſ. 2. *Settanta cubiti di larghezza, e trenta di altezza.* Il Greco mette settanta cubiti di altezza, e cinquanta di larghezza.

3. E quest' eran quadrate; ad ognuno de' lati tenea lo spazio di venti piedi; e fece le sue porte eguali in altezza alle torri:

3. Per quadrum vero earum, latus utrumque vicenorum pedum spatio tendebatur, posuitque portas ejus in altitudinem turrium:

4. E si gloriava come possente pel valore de' suoi eserciti, e pe' famosi suoi cocchi.

4. Et gloriabatur quasi potens in potentia exercitus sui, & in gloria quadrigarum suarum.

5. Ma Nabuchodonosor re degli Assiri, il quale regnava nella gran città di Ninive, l' anno duodecimo del suo regno venne a battaglia con Arphaxad, e lo vinse.

5. Anno igitur duodecimo regni sui, Nabuchodonosor rex Assyriorum, qui regnabat in Ninive civitate magna, pugnavit contra Arphaxad, & obtinuit eum.

6. Nella gran pianura detta Ragau presso all' Eufrate, ed al Tigri, ed a Jadason nella campagna di Erioch re degli Elici.

6. In campo magno, qui appellatur Ragau, circa Euphraten, & Tigrin, & Jadason, in campo Erioch regis Elicorum.

7. Allora divenne famoso il regno di Nabuchodonosor, ed il suo cuore si gonfiò, ed ei mandò ambasciadori a tutti gli abitatori della Cilicia, di Damasco, e del Libano,

7. Tunc exaltatum est regnum Nabuchodonosor, & cor ejus elevatum est: & misit ad omnes, qui habitabant in Cilicia, & Damasco, & Libano,

---

Vers. 3. *E fece le sue porte eguali in altezza alle torri.* Le porte della città agguagliavano le torri nella loro altezza; così le porte di Ecbatane erano alte cento cubiti.

Vers. 5. *Nabuchodonosor re degli Assiri, ec.* Questo re di Ninive propriamente si chiamava Saosduchin; ma vedesi da altri luoghi delle Scritture, che gli Ebrei davano il nome di Nabuchodonosor a' principi de' paesi oltra l' Eufrate. Nel capo 14. di Tobia *vers.* 17. secondo il testo Greco il re Nabopolassaro è chiamato Nabuchodonosor.

Vers. 6. *Nella gran pianura detta Ragau . . . ed a Jadason ec.* Si vede, che la guerra durò del tempo, e vi furono varie battaglie, e Nabuchodonosor per tutto ebbe vittoria. La campagna di *Ragau* può essere la campagna di Rages città rammentata più volte nel libro di Tobia. *Jadason* potrebb' essere il fiume Idaspe, che così porta il testo Greco, dove parimente in vece di *Arioch re degli Elici*, si legge, *Arioch re degli Elimei*.

8. Ed a' popoli, che dimorano ful Carmelo, ed in Cedar, ed agli abitanti della Galilea, e della vafta campagna di Efdrelon,

9. Ed a tutti quelli della Samaria, e di là dal Giordano fino a Gerufalemme, ed in tutta la terra di Jeffe fino a' confini di Etiopia.

10. A tutti quefti fpedì ambafciadori Nabuchodonofor re degli Affiri:

11. E quefti, tutti d' accordo non fi piegarono a' fuoi voleri, e rimandaron coloro colle mani vote, e gli fcacciarono con ignominia.

12. Allora Nabuchodonofor irato contra tutti quei paefi, giurò pel fuo trono, e pel fuo regno, che avrebbe prefa vendetta di tutte quelle genti:

8. *Et ad gentes, quæ funt in Carmelo, & Cedar, & inhabitantes Galilæam in campo magno Efdrelon,*

9. *Et ad omnes, qui erant in Samaria, & trans flumen Jordanem ufque ad Jerufalem, & omnem terram Jeffe, quoufque perveniatur ad terminos Æthiopiæ.*

10. *Ad hos omnes mifit nuntios Nabuchodonofor rex Affyriorum:*

11. *Qui omnes uno animo contradixerunt, & remiferunt eos vacuos, & fine honore abjecerunt.*

12. *Tunc indignatus Nabuchodonofor rex adverfus omnem terram illam, juravit per thronum, & regnum fuum, quod defenderet fe de omnibus regionibus his.*

Verf. 8. *Ed in Cedar*. Cedar è l' Arabia deferta.

Nella vafta campagna di Esdrelon. Credefi, che s' intenda la famofa valle di Jezrael, come legge il Siriaco.

Verf. 9. *La terra di Jeffe*. Altrimenti di Geffen nel baffo Egitto, terra famofa per effere ftata affai tempo abitazione de' difcendenti di Abramo.

Verf. 12. *Giurò ... che avrebbe prefa vendetta ec.* In Latino *difenderfi* vale fovente lo fteffo, che far vendetta. Così *Rom.* 12. 19., ed in altri luoghi della Scrittura.

CAPO II.

Oloferne è spedito da Nabuchodonosor a devastare tutt' i regni, e nazioni: possanza grande del suo esercito: espugna molti luoghi, onde tutti restano atterriti.

1. L' Anno decimo terzo del regno di Nabuchodonosor, a' ventidue del mese primo fu tenuto consiglio nella reggia di Nabuchodonosor re degli Assiri intorno alla vendetta, ch' ei volea fare.

2. E convocò tutt' i più vecchi, e tutt' i capitani suoi, e campioni, e confidò loro il mistero de' suoi disegni:

3. E disse, ch' era sua intenzione di soggettare al suo impero tutta la terra.

4. E questa proposizione essendo stata approvata da tutti, Nabuchodonosor chiamò a se Oloferne, capo delle sue schiere,

5. E gli disse: Va, porta guerra a tutt' i regni di occidente, e principalmente a quelli, che si son fatti beffe de' miei comandi.

1. *ANno tertio decimo Nabuchodonosor regis, vigesima, & secunda die mensis primi, factum est verbum in domo Nabuchodonosor regis Assyriorum, ut defenderet se.*

2. *Vocavitque omnes majores natu, omnesque duces, & bellatores suos, & habuit cum eis mysterium consilii sui:*

3. *Dixitque cogitationem suam in eo esse, ut omnem terram suo subjugaret imperio.*

4. *Quod dictum cum placuisset omnibus, vocavit Nabuchodonosor rex Holofernem principem militiæ suæ,*

5. *Et dixit ei: Egredere adversus omne regnum occidentis, & contra eos præcipue, qui contemserunt imperium meum.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Del mese primo*. Il primo mese secondo gli Ebrei è il Nisan, primo mese dell' anno sacro, e comincia coll' equinozio di primavera.

Vers. 5. *A tutt' i regni di occidente*. A tutt' i popoli, che sono all' occidente dell' Eufrate, e dell' Assiria.

6. Tu tratterai senza misericordia qualunque regno, e renderai a me soggette le città forti.

7. Allora Oloferne chiamò a se i capitani, ed i comandanti delle schiere degli Assiri, e scelse il numero di uomini assegnatogli dal re per questa spedizione, cento venti mila combattenti a piedi, e dodici mila a cavallo armati di arco.

8. E fece andare innanzi a tutte le sue milizie una innumerabile moltitudine di cammelli con provvisioni per l' esercito in abbondanza, ed anche degli armenti di buoi, e branchi di pecore infinite.

9. E comandò ancora, che da tutta la Siria si preparasser de' grani pel suo passaggio.

10. E dalla casa del re prese dell' oro, e dell' argento in grandissima quantità.

11. E si mosse egli, e tutto l' esercito co' cocchi, e co' soldati a cavallo, e cogli arcieri, i quali ingombravano la superficie della terra a guisa di locuste.

12. E passati i confini dell' Assiria, giunse alle grandi montagne di Ange, le quali stanno a sinistra della Cilicia, e diede la scalata a tutt' i castelli, e s'impadronì di tutt' i luoghi forti.

6. Non parcet oculus tuus ulli regno, omnemque urbem munitam subjugabis mihi.

7. Tunc Holofernes vocavit duces, & magistratus virtutis Assyriorum: & dinumeravit viros in expeditionem, sicut præcepit ei rex, centum viginti millia peditum pugnatorum, & equitum sagittariorum duodecim millia.

8. Omnemque expeditionem suam fecit præire in multitudine innumerabilium camelorum, cum his, quæ exercitibus sufficerent copiose, boum quoque armenta, gregesque ovium, quorum non erat numerus.

9. Frumentum ex omni Syria in transitu suo parari constituit.

10. Aurum vero, & argentum, de domo regis assumsit multum nimis.

11. Et profectus est ipse, & omnis exercitus, cum quadrigis, & equitibus, & sagittariis, qui cooperuerunt faciem terræ, sicut locustæ.

12. Cumque pertransisset fines Assyriorum, venit ad magnos montes Ange, qui sunt a sinistro Ciliciæ, ascenditque omnia castella eorum, & obtinuit omnem munitionem.

Vers. 12. *Alle grandi montagne di Ange.* Ovvero al monte Argeo il più alto, e rinomato di quei paesi.

13. Ed espugnò Melothi rinomatissima città, e saccheggiò i figliuoli di Tharsis, ed i figliuoli d'Ismaele, i quali abitavano dirimpetto al deserto, a mezzogiorno del paese di Cellon.

14. E passò l'Eufrate, ed entrò nella Mesopotamia, e sforzò tutte le superbe città, ch'erano colà dal torrente Mambre insino al mare:

15. E la occupò interamente dalla Cilicia fino a' confini di Japhet, che sono a mezzodì.

16. E menò via tutta la gente di Madian, e predò tutte le loro ricchezze ed uccise di spada tutti quei, che gli fecero resistenza.

17. E di poi calò nelle campagne di Damasco nel tempo della messe, e diede il fuoco a tutte le biade, e fece troncar tutti gli alberi, e le viti:

13. *Effregit autem civitatem opinatissimam Melothi, prædavitque omnes filios Tharsis, & filios Ismael, qui erant contra faciem deserti, & ad austrum terræ Cellon.*

14. *Et transivit Euphraten, & venit in Mesopotamiam, & fregit omnes civitates excelsas, quæ erant ibi, a torrente Mambre usquequo perveniatur ad mare:*

15. *Et occupavit terminos ejus, a Cilicia usque ad fines Japhet, qui sunt ad austrum.*

16. *Abduxitque omnes filios Madian, & prædavit omnem locupletationem eorum, omnesque resistentes sibi occidit in ore gladii.*

17. *Et post hæc descendit in campos Damasci in diebus messis, & succendit omnia sata, omnesque arbores, & vineas fecit incidi:*

Vers. 13. *Espugnò Melothi*. Può essere o Mileto città dell'Ionia, o Melita della Cappadocia.

I figliuoli di Tharsis. I popoli della Cilicia, così nominati dalla famosa città di Tharso, e da Tharsis nipote di Japhet, che la fondò.

Ed i figliuoli d'Ismaele, ec. Gli Arabi abitanti in faccia al deserto di Arabia, ed a mezzodì del paese di Cellon, che credesi la Palmirene.

Vers. 14. *Dal torrente Mambre insino al mare*. Il Greco legge *dal torrente Abrona*. Il mare qui nominato è il golfo Persico.

Vers. 15. *Sino a' confini di Japhet*. Non si ha nulla di certo riguardo a questo paese di Japhet.

18. Ed ei diventò il terrore di tutti gli abitatori della terra.

18. *Et cecidit timor illius super omnes inhabitantes terram.*

C A P O III.

I principi di tutte le città, e provincie si sottomettono ad Oloferne; ed egli da esse prende truppe ausiliarie, ma distrugge le loro città, e gli dei, affinchè il solo Nabuchodonosor sia tenuto per dio.

1. Allora i re, ed i principi di tutte le città, e provincie, viene a dire della Siria della Mesopotamia, e della Siria di Sobal, e della Libia, e della Cilicia spedirono i suoi ambasciadori, i quali giunti davanti ad Oloferne dissero:

1. *Tunc miserunt legatos suos, universarum urbium, ac provinciarum reges, ac principes, Syriæ scilicet Mesopotamiæ, & Syriæ Sobal, & Lybiæ, atque Ciliciæ, qui venientes ad Holofernem, dixerunt:*

2. Si plachi il tuo sdegno inverso di noi: perocchè è meglio, che noi vivendo siamo servi del gran re Nabuchodonosor, e dipendenti da te, che provare colla morte, e colla perdizione nostra, le calamità della nostra schiavitù.

2. *Desinat indignatio tua circa nos: Melius est enim ut viventes serviamus Nabuchodonosor regi magno, & subditi simus tibi, quam morientes cum interitu nostro ipsi servitutis nostræ damna patiamur.*

3. Tutte le nostre città, tutte le nostre possessioni, tutt'i monti, ed i colli, ed i campi, e gli armenti de'

3. *Omnis civitas nostra, omnisque possessio, omnes montes, & colles, & campi, & armenta boum, gregesque*

A N N O T A Z I O N I.

Vers. 1. *Della Siria di Sobal*. Ovvero *di Soba*. 3. *Reg.* 11. 23., ed altrove.

Della Libia. Alcuni vorrebbero, che si leggesse *della Lidia*, ovvero *della Licia*.

buoi, ed i branchi delle pecore, e delle capre, ed i cavalli, ed i cammelli, e tutte le noſtre facoltà, e le noſtre famiglie ſono nelle tue mani:

ovium, & caprarum, equorumque, & camelorum, & univerſæ facultates noſtræ, atque familiæ, in conſpectu tuo ſunt:

4. Sieno tutte le coſe noſtre a tua diſpoſizione.

4. *Sint omnia noſtra ſub lege tua.*

5. Noi, ed i noſtri figliuoli ſiamo tuoi ſervi.

5. *Nos, & filii noſtri ſervi tui ſumus.*

6. Vieni a noi ſignore pacifico, ed impiega i ſervigi noſtri come a te piace.

6. *Veni nobis pacificus dominus, & utere ſervitio noſtro, ſicut placuerit tibi.*

7. Allora egli ſceſe da' monti colla cavalleria, e con grand' eſercito, e ſi fece padrone di tutte le città, e di tutti gli abitanti del paeſe.

7. *Tunc deſcendit de montibus cum equitibus in virtute magna, & obtinuit omnem civitatem, & omnem inhabitantem terram.*

8. E di tutte quelle città aſſoldò gli uomini robuſti, e buoni per la guerra,

8. *De univerſis autem urbibus aſſumſit ſibi auxiliarios viros fortes, & electos ad bellum,*

9. E tanto fu lo ſpavento, che invaſe quelle provincie, che gli abitanti di tutte le città, ed i principi, e le perſone più diſtinte al ſuo arrivo gli andavano incontro inſieme co' popoli,

9. *Tantuſque metus provinciis illis incubuit, ut univerſarum urbium habitatores, principes, & honorati ſimul cum populis, exirent obviam venienti,*

10. Lo riceveano coronati con lampane acceſe, ballando al ſuono di timpani, e di trombe.

10. *Excipientes eum cum coronis, & lampadibus, ducentes choros in tympanis, & tibiis.*

11. Ma per quanto faceſſero non poterono ammanſire la fierezza di quel cuore.

11. *Nec iſta tamen facientes, ferocitatem ejus pectoris mitigare potuerunt.*

12.Peroc- 12.*Nam*

Verſ. 7. *Sceſe da' monti ec.* Da' monti, che ſeparano la Siria dalla Fenicia, e dalla Paleſtina.

Verſ. 10. *Lo accoglieano coronati.* Un non diſſimile ricevimento fatto ad Aleſſandro da Bagiſtane governatore della cittadella di Babilonia, e teſoriere di Dario, deſcriveſi da Curzio, *lib.* 5.

12. Perocchè egli e distrusse le loro città, e recise i loro boschetti.

12. *Nam & civitates eorum destruxit, & lucos eorum excidit:*

13. Perocchè il re Nabuchodonosor gli avea comandato di sterminare tutti gli dei della terra, come quegli, che voleva egli solo essere chiamato dio da quelle nazioni, le quali fossero soggiogate dal valor di Oloferne.

13. *Præceperat enim illi Nabuchodonosor rex, ut omnes deos terræ exterminaret, videlicet ut ipse solus diceretur Deus ab his nationibus, quæ potuissent Holofernis potentia subjugari.*

14. E questi, scorsa la Siria di Sobal, e tutta l'Apamea, e tutta la Mesopotamia, giunse nell' Idumea nella terra di Gabaa,

14. *Pertransiens autem Syriam Sobal, & omnem Apameam, omnemque Mesopotamiam, venit ad Idumæos, in terrram Gabaa,*

15. E prese quelle città, ed ivi si fermò trenta giorni, nel qual tempo ordinò, che si riunissero tutte le sue forze.

15. *Accepitque civitates eorum, & sedit ibi per triginta dies, in quibus diebus adunari præcepit universum exercitum virtutis suæ.*

Vers. 12. *Recise i loro boschetti:* I boschetti consagrati al culto de' loro dei.

Vers. 13. *Voleva egli solo esser chiamato dio ec.* Egli non è il solo principe tra gl' idolatri, che arrivasse a pretendere gli onori divini; ma egli è il solo (ch' io sappia), che abbia voluto distruggere tutti gli altri dei, ed occupare il luogo di essi.

Vers. 14. *L' Apamea.* Paese della Siria, che prese il nome d' Apamea sul fiume Oronte.

CAPO IV.

I figliuoli d' Israele, temendo fuormisura Oloferne, per esortazione di Eliachim Sacerdote si umiliano, e si affliggono ne' digiuni, e nell' orazione, implorando l' ajuto del Signore.

1. Allora i figliuoli d' Israele, che abitavano la terra di Giuda, udite tali

1. *Tunc audientes hæc filii Israel, qui habitabant in terra Juda, timuerunt val-*

cose, ebbero gran paura di sua venuta.

2. Il tremore, e lo spavento invase i loro spiriti, temendo, ch'ei non facesse a Gerusalemme, ed al tempio del Signore quello, che avea fatto alle altre città, ed a' loro templi.

3. E mandaron gente per tutta la Samaria, e nelle vicinanze fino a Jericho, ed occuparono tutte le cime de' monti:

4. E cinsero di mura i loro villaggi, e misero insieme del grano preparandosi alla guerra.

5. Ed il sommo sacerdote Eliachim scrisse a tutti quelli, che abitavano verso Esdrelon, la quale sta dirimpetto alla gran pianura vicina a Dothaim, ed a tutti quelli de' luoghi, per dove quegli potea passare,

de a facie ejus.

2. *Tremor, & horror invasit sensus eorum, ne hoc faceret Jerusalem, & templo Domini, quod fecerat ceteris civitatibus, & templis earum.*

3. *Et miserunt in omnem Samariam per circuitum usque Jericho, & praeoccupaverunt omnes vertices montium:*

4. *Et muris circumdederunt vicos suos, & congregaverunt frumenta in praeparationem pugnae.*

5. *Sacerdos etiam Eliachim scripsit ad universos, qui erant contra Esdrelon, quae est contra faciem campi magni juxta Dothain, & universos, per quos viae transitus esse poterat,*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *E mandaron gente per tutta la Samaria, ec.* I Giudei si prendono cura anche de' paesi della Samaria, da' quali dopo la distruzione del regno delle dieci tribù, moltissimi erano passati ad incorporarsi con Giuda.

Vers. 5. *Ed il sommo Sacerdote Eliachim scrisse ec.* Eliachim è detto anche *Joachim*, *cap.*15.9. In tutta questa storia non si parla del re Manasse, sotto il regno del quale seguì la spedizione di Oloferne, e l'assedio di Betulia; ed il sommo Sacerdote Eliachim fa egli tutte le parti di capo della repubblica. Ma bisogna osservare, che Manasse dopo la corta sua schiavitù ritornato da Babilonia abbattuto dalle sue sciagure, e forse acciaccato da malattie non pensava ad altro, che a placare colla penitenza il Signore, ed a riparare gli scandali dati pel tempo passato. Vedi Giuseppe,

6. Che occupassero le alture de' monti, per le quali si potea giungere a Gerusalemme, e mettesser presidj a' passi stretti, che potevan esservi tra le montagne.

7. Ed i figliuoli d' Israele eseguirono i comandi del Sacerdote del Signore Eliachim.

8. E tutto il popolo alzò le sue voci al Signore con gran fervore, ed umiliarono le anime loro co' digiuni, e colle orazioni eglino, e le loro donne.

9. Ed i sacerdoti si vestirono di cilizj, e prostraron per terra i fanciulli davanti al tempio del Signore, e copersero con cilicio l' altare del Signore:

10. Ed alzaron tutt' insieme le grida al Signore Dio d' Israele, affinchè non fossero rapiti i loro fanciulli, e menate via le loro mogli, e sterminate le loro città, e contaminato il loro santuario, ed essi ridotti ad essere lo scherno delle nazioni.

11. Allora Eliachim sommo Sacerdote del Signore girò attorno per tutto Israele parlando loro,

12. E dicendo: Sappiate, che il Signore esaudirà le vostre preghiere, se sarete per-

6. Ut obtinerent ascensus montium, per quos via esse poterat ad Jerusalem, & illic custodirent ubi angustum iter esse poterat inter montes.

7. Et fecerunt filii Israel, secundum quod constituerat eis Sacerdos Domini Eliachim.

8. Et clamavit omnis populus ad Dominum instantia magna, & humiliaverunt animas suas in jejuniis, & orationibus, ipsi & mulieres eorum.

9. Et induerunt se sacerdotes ciliciis, & infantes prostraverunt contra faciem templi Domini, & altare Domini operuerunt cilicio:

10. Et clamaverunt ad Dominum Deum Israel unanimiter, ne darentur in prædam infantes eorum, & uxores eorum in divisionem, & civitates eorum in exterminium, & sancta eorum in pollutionem, & fierent opprobrium gentibus.

11. Tunc Eliachim, Sacerdos Domini magnus, circuivit omnem Israel, allocutusque est eos,

12. Dicens: Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras, si manentes per-

---

Antiq. lib. 10. 4. Del sommo Sacerdote Eliachim un bellissimo elogio si legge, *Isai.* 22. 10.

Vers. 9. *Si vestiron di cilizj*. Si è già altrove notato, come questi cilizj erano vesti grosse di duolo, e di penitenza, fatte di pelo di capra, di colore scuro.

severanti ne' digiuni, e nelle orazioni dinanzi al Signore.

13. Ricordatevi di Mosè servo del Signore, il quale non col ferro combattendo, ma colle orazioni sante pregando abbattè Amalec, che confidava nel suo valore, nella sua possanza, e nelle sue schiere, e ne' suoi scudi, e ne' suoi cocchi, e nella sua cavalleria:

14. Lo stesso sarà di tutt' i nimici d'Israele, se voi sarete perseveranti a fare quel, che avete cominciato.

15. A queste esortazioni adunque quelli raccomandandosi al Signore, non si partivano dal cospetto del Signore,

16. Talmente che quegli ancora, che offerivano olocausti al Signore, presentavano a lui le vittime vestiti di cilizio, e colla testa coperta di cenere.

17. E tutti di tutto cuore pregavano Dio, che visitasse il suo popolo d' Israele.

manseritis in jejuniis, & orationibus in conspectu Domini.

13. * *Memores estote Moysi servi Domini, qui Amalec confidentem in virtute sua, & in potentia sua, & in exercitu suo, & in clypeis suis, & in curribus suis, & in equitibus suis, non ferro pugnando, sed precibus sanctis orando dejecit:*

* Exod. 17. 12.

14. *Sic erunt universi hostes Israel: si perseveraveritis in hoc opere, quod cœpistis.*

15. *Ad hanc igitur exhortationem ejus deprecantes Dominum, permanebant in conspectu Domini,*

16. *Ita ut etiam hi, qui offerebant Domino holocausta, præcincti ciliciis offerrent sacrificia Domino, & erat cinis super capita eorum.*

17. *Et ex toto corde suo omnes orabant Deum, ut visitaret populum suum Israel.*

CAPO V.

Achior capitano degli Ammoniti interrogato da Oloferne intorno alla stirpe degl' Israeliti, racconta le mirabili cose fatte da Dio riguardo al popolo d' Israele, e lo avverte a non prendere temerariamente la pugna contra di essi: i principi di Oloferne però si adirano con Achior.

1. FU adunque riferito ad Oloferne capitano dell' esercito degli Assiri, come i

1. *NUnciatumque est Holoferni principi militiæ Assyriorum, quod filii Israel*

figliuoli d' Ifraele fi preparavano a far difesa, e come avean chiusi i passi delle montagne:

præpararent se ad resistendum, ac montium itinera conclusissent:

2. Ed arse di sdegno, e di furore, e chiamò a se tutt' i principi di Moab, ed i capi degli Ammoniti,

2. Et furore nimio exarsit in iracundia magna, vocavitque omnes principes Moab, & duces Ammon,

3. E disse loro: Ditemi qual popol sia quello, che ha asserragliate le montagne, e quali, e come grandi sieno le loro città; ed anche qual sia il loro valore, e se sieno in gran numero, e chi governi le loro milizie:

3. Et dixit eis: Dicite mihi quis sit populus iste, qui montana obsidet, aut quæ, & quales, & quantæ sint civitates eorum: quæ etiam sit virtus eorum, aut quæ sit multitudo eorum: vel quis rex militiæ illorum:

4. E per qual motivo tra tutti quelli, che abitano verso l' oriente, costoro non hanno fatto conto di noi, e non ci sono venuti ad incontrare per accoglierci come amici?

4. Et quare præ omnibus, qui habitant in oriente, isti contemserunt nos, & non exierunt obviam nobis, ut susciperent nos cum pace?

5. Allora Achior capo di tutt' i figliuoli di Ammon rispose, e disse: Se tu ti degnerai di ascoltarmi, io dirò, signore mio, la verità dinanzi a te riguardo a questo popolo, che abita nelle

5. Tunc Achior dux omnium filiorum Ammon respondens, ait: Si digneris audire, domine mi, dicam veritatem in conspectu tuo, de populo isto, qui in montanis habitat, & non egreditur ver-

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *I principi di Moab, ed i capi degli Ammoniti.* Questi popoli si eran soggettati ad Oloferne.

Vers. 3. *Ditemi qual popolo sia quello.* Oloferne non poteva ignorare assolutamente qual popolo fossero i Giudei, a' quali il re degli Assiri avea fatta guerra pochi anni prima: quello adunque, che Oloferne ricerca, si è su quali fondamenti questo popolo ardisca di opporsi a' suoi disegni, se forse abbia fidanza in qualche possente alleato, strana cosa sembrando a questo condottiere, che un popolo vinto pochi anni prima abbia coraggio di far resistenza contra un esercito, che avea domate tante nazioni.

montagne, e non uscirà della mia bocca parola di falsità.

6. Questo popolo è di stirpe Caldea:

7. Egli abitò da prima nella Mesopotamia, perchè non vollero seguire gli dei de' padri loro, i quali dimoravano nella terra de' Caldei.

8. Or eglino, abbandonate le cerimonie de' padri loro, i quali aveano molti dei,

9. Adorarono il solo Dio del cielo, il quale eziandio ordinò loro di partirsi di colà, e di abitare in Charan: ed essendo il paese invaso dalla fame, scesero in Egitto: ed ivi nello spazio di quattrocent' anni moltiplicarono in tal guisa, che diventarono un esercito innumerabile.

10. Ed essendo angariati dal re d' Egitto, il quale li domava nelle fabbriche delle sue città, ad impastare la terra, e far de' mattoni, alzaron le strida verso il loro Signore, il quale percosse con flagelli diversi tutta la terra d' Egitto.

11. Ed avendoli gli Egiziani discacciati da se, ed essendo cessati i flagelli, e volendo di nuovo riprender-

bum falsum ex ore meo.

6. *Populus iste ex progenie Chaldæorum est:*

7. * *Hic primum in Mesopotamia habitavit, quoniam noluerunt sequi deos patrum suorum, qui erant in terra Chaldæorum.*

* Gen. 11. 31.

8. *Deserentes itaque cæremonias patrum suorum, quæ in multitudine deorum erant,*

9. *Unum Deum cæli coluerunt,* * *qui & præcepit eis, ut exirent inde, & habitarent in Charan. Cumque operuisset omnem terram fames,* † *descenderunt in Ægyptum, illicque per quadringentos annos sic multiplicati sunt, ut dinumerari eorum non posset exercitus.*

* Gen. 12. 1.

† Gen. 46. 6.

10. *Cumque gravaret eos rex Ægypti, atque in ædificationibus urbium suarum in luto, & latere subjugasset eos, clamaverunt ad Dominum suum, & percussit totam terram Ægypti plagis variis.*

11. * *Cumque ejecissent eos Ægyptii a se, & cessasset plaga ab eis, & iterum eos vellent capere, & ad suum*

Vers. 7. *Egli abitò nella Mesopotamia, perchè non vollero ec.* Se nel racconto di questo Ammonita non si trova tutta la esattezza, non dee ciò recar maraviglia; ed è anzi molto, che uno straniero, ed un soldato ne sapesse tanta.

gli, e ridurli di nuovo sotto il loro giogo,

12. Fuggendo questi, il Dio del cielo aperse ad essi il mare, talmente che da un lato, e dall' altro si rappreser le acque come muraglia, e questi a piè asciutto passarono per mezzo al fondo del mare.

13. Ed inseguendoli per la stessa via un esercito innumerabile di Egiziani, fu talmente ricoperto dalle acque, che neppur uno rimase, che raccontasse a' posteri l' avvenimento.

14. E quegli usciti del mare Rosso occuparono i deserti del monte Sina, dove uomo non potè mai abitare, nè figliuolo d' uomo posarsi.

15. Ivi le amare fontane divenner dolci per essi, perchè avessero da bere; e per quarant' anni ebbero il vitto dal cielo.

16. Dovunque posero il piede senz' arco, nè freccia, e senza scudo, nè spada, il loro Dio per essi pugnò, e vinse.

17. E non v' ebbe chi potesse far male a questo popolo, se non quand' egli abbandonò il culto del Signore Dio suo.

18. Ma tutte le volte, che altro Dio onorarono fuori del loro Dio, furono abbandonati alle rapine, ed alle uccisioni, ed alle ignominie.

19. Ed ogni volta che se-

servitium revocare,

* Exod. 12. 33.

12. * *Fugientibus his Deus cæli mare aperuit, ita ut hinc inde aquæ quasi murus solidarentur, & isti pede sicco fundum maris perambulando transirent.*

* Exod. 14. 29.

13. *In quo loco dum innumerabilis exercitus Ægyptiorum eos persequeretur, ita aquis coopertus est, ut non remaneret vel unus, qui factum posteris nuntiaret.*

14. *Egressi vero mare rubrum, deserta Sina montis occupaverunt, * in quibus nunquam homo habitare potuit, vel filius hominis requievit.* * Jer. 2. 6.

15. *Illic fontes amari obdulcati sunt eis ad bibendum, & per annos quadraginta annonam de cælo consecuti sunt.*

16. *Ubicumque ingressi sunt sine arcu, & sagitta, & absque scuto, & gladio, Deus eorum pugnavit pro eis, & vicit.*

17. *Et non fuit, qui insultaret populo isti, nisi quando recessit a cultu Domini Dei sui.*

18. *Quotiescumque autem præter ipsum Deum suum, alterum coluerunt, dati sunt in prædam, & in gladium, & in opprobrium.*

19. *Quotiescumque autem*

cero penitenza per avere tralasciato il culto del loro Dio, diede loro il Dio del cielo valore per difendersi.

pœnituerunt se recessisse a cultu Dei sui, dedit eis Deus cæli virtutem resistendi.

20. Ed alla fine debellarono i re Cananei, ed i Jebusei, ed i Ferezei, e gli Hethei, e gli Hevei, e gli Amorrhei, e tutt' i potentati di Hesebon, e s' impadronirono delle loro terre, e delle loro città:

20. *Denique Chananæum regem, & Jebusæum, & Pherezæum, & Hethæum, & Hevæum, & Amorrhæum, & omnes potentes in Hesebon prostraverunt, & terras eorum, & civitates eorum ipsi possederunt:*

21. E fino a tanto che non peccarono nel cospetto del loro Dio, ebbero felicità; perocchè il loro Dio ha in odio l' iniquità.

21. *Et usque dum non peccarent in conspectu Dei sui, erant cum illis bona: Deus enim illorum odit iniquitatem.*

22. Conciossiachè anche anni sono, perchè abbandonarono la via insegnara loro da Dio affinchè la seguitassero, furono disfatti in battaglia da molte genti, e moltissimi di essi furon menati schiavi lungi dal loro paese.

22. *Nam & ante hos annos, cum recessissent a via, quam dederat illis Deus, ut ambularent in ea, exterminati sunt prœliis a multis nationibus, & plurimi eorum captivi abducti sunt in terram non suam.*

Vers. 22. 23. *Perchè abbandonaron la via... furono menati schiavi... Ma ultimamente*, ec. Questo luogo principalmente ha dato motivo a molt' Interpreti di affermare, che il fatto di Giuditta non potè accadere, se non dopo il ritorno de' Giudei dalla cattività di Babilonia. Ma veramente tutto quello, che qui si dice, può intendersi della dispersione de' Giudei accadura allora quando gli Assiri, presa Gerusalemme, condussero in ischiavitudine il re Manasse. Le memorie, che noi abbiamo di quella guerra ne' libri de' Re, e de' Paralipomeni, sono assai scarse e ristrette: ma agevol cosa ell' è di concepire e che non pochi corressero la sorte del loro re, e che moltissimi ancora si dispergessero in molte parti, onde rimanesse assai desolato il paese di Giuda. Al ritorno di Manasse le cose cambiaron di faccia, e la Giudea ricuperò in gran parte almeno la sua popolazione, e Gerusalemme stata per quel tempo in poter degli Assiri, tornò in poter de' Giudei insieme col tempio.

23. Ma ultimamente convertitisi al Signore Dio loro, da' luoghi, ov' eran dispersi, son ritornati in corpo, e son venuti su tutti questi monti, e sono nuovamente padroni di Gerusalemme, dov' è il loro santuario.

23. Nuper autem reversi ad Dominum Deum suum, ex dispersione, qua dispersi fuerant, adunati sunt, & ascenderunt montana hæc omnia, & iterum possident Jerusalem, ubi sunt sancta eorum.

24. Adesso adunque, signor mio, proccura di sapere, se eglino son rei di qualche peccato dinanzi al loro Dio; ed andiam contra di essi, perocchè il loro Dio li darà nelle tue mani, e saran soggettati al giogo di tua possanza.

24. Nunc ergo, mi domine, perquire si est aliqua iniquitas eorum in conspectu Dei eorum: ascendamus ad illos, quoniam tradens tradet illos Deus eorum tibi, & subjugati erunt sub jugo potentiæ tuæ.

25. Ma se questo popolo non ha offeso il suo Dio, noi non potremo resistergli; perchè il Dio loro li difenderà, e noi saremo lo scherno di tutta la terra.

25. Si vero non est offensio populi hujus coram Deo suo, non poterimus resistere illis: quoniam Deus eorum defendet illos: & erimus in opprobrium universæ terræ.

26. Or finito ch' ebbe Achior di dir tali cose, tutt' i grandi dell' esercito di Oloferne sdegnati pensavan di ucciderlo, e diceano l' uno all' altro:

26. Et factum est, cum cessasset loqui Achior verba hæc, irati sunt omnes magnates Holofernis, & cogitabant interficere eum, dicentes ad alterutrum:

27. Chi è costui, che dice, che posson far fronte al re Nabuchodonosor, ed a'

27. Quis est iste, qui filios Israel posse dicat resistere regi Nabuchodonosor, & exer-

---

Questa sposizione, che sembra assai naturale, conviene ottimamente al testo della nostra volgata, il quale solo ci siam proposti d' illustrare. Ma siami lecito ancor di aggiungere, che quegl' Interpreti, i quali rimettono questa storia a' tempi posteriori alla cattività di Babilonia, difficilmente potranno spiegare quello, che nel versetto 23. alla fine è detto riguardo a Gerusalemme, ed al tempio; imperocchè sembra quivi supporsi chiaramente, che e la città, ed il tempio fossero in piede; ma dopo la cattività la totale ristaurazione del tempio, e della città non seguì se non sotto Dario figliuolo d' Istaspe.

suoi eserciti i figliuoli d' Israele, uomini disarmati, e senza valore, e senza perizia dell' arte della guerra ?

citibus ejus, homines inermes, & sine virtute, & sine peritia artis pugnæ ?

28. Or affinchè Achior vegga, com' egli c' inganna, andiam sopra quei monti, e quando avremo fatti prigionieri i più forti di quella gente, allora egli sarà trucidato insieme con essi :

28. Ut ergo agnoscat Achior quoniam fallit nos, ascendamus in montana: & cum capti fuerint potentes eorum, tunc cum eisdem gladio transverberabitur :

29. Affinchè sappian tutte le genti, come Nabuchodonosor è il Dio della terra, ed altro non havvene fuori di lui.

29. Ut sciat omnis gens, quoniam Nabuchodonosor deus terræ est, & præter ipsum alius non est.

CAPO VI.

Oloferne sdegnato ordina, che Achior sia condotto a Betulia, affinchè presa questa, sia egli ancora punito; ma i servi messi in fuga da' frombolieri, lo legano ad un albero: gl' Israeliti, intesa la causa, lo sciolgono, e lo consolano benignamente, e con umiltà invocano Dio.

1. E Quando ebber parlato quelli, Oloferne sdegnato altamente disse ad Achior :

1. Factum est autem cum cessassent loqui, indignatus Holofernes vehementer, dixit ad Achior :

2. Giacchè tu hai profetizzato a noi, e ci hai detto, che il popolo d' Israele è difeso dal suo Dio, per farti vedere, che non v' ha altro dio, che Nabuchodonosor :

2. Quoniam prophetasti nobis dicens, quod gens Israel defendatur a Deo suo, ut ostendam tibi quoniam non est Deus, nisi Nabuchodonosor:

3. Quando noi avremo uccisi tutti coloro, come se fossero un sol uomo, allora anche tu perirai sotto la spada degli Assiri, e tutto Israele andrà in perdizione con te :

3. Cum percusserimus eos omnes, sicut hominem unum, tunc & ipse cum illis Assyriorum gladio interibis, & omnis Israel tecum perditione disperiet :

4. E sperimenterai come

4. Et probabis quoniam Na-

Nabuchodonoſor è il ſignore di tuttaquanta la terra : ed allora la ſpada delle mie genti trapaſſerà i tuoi fianchi, e trafitto cadrai tra' feriti d' Iſraele, fino a tanto che tu con eſſi finiſca, e reſti ſenza fiato.

5. Ma ſe tu credi vera la tua profezia, non ſi cambi di colore il tuo volto, ed il pallore, che cuopre la tua faccia, ſtia lungi da te, ſe tu credi, che queſte parole mie non poſſano aver effetto.

6. Or affinchè tu ſappi, che queſte coſe le proverai tu inſieme con quegli, ecco che in queſto punto tu ſarai della ſocietà di quel popolo, affinchè quando eglino ſaran puniti dalla mia ſpada, tu ſteſſo ſoggiaccia inſieme alla ſteſſa vendetta.

7. Allora Oloferne comandò a' ſuoi ſervi, che preſo Achior lo conduceſſero a Betulia, e lo rimetteſſero in mano de' figliuoli d' Iſraele.

8. Ed i ſervi di Oloferne preſero Achior, e s' incamminarono per la pianura : ma

buchodonoſor dominus ſit univerſæ terræ : tuncque gladius militiæ meæ tranſiet per latera tua, & confixus cades inter vulneratos Iſrael, & non reſpirabis ultra, donec extermineris cum illis.

5. *Porro autem ſi prophetiam tuam veram exiſtimas, non concidat vultus tuus, & pallor, qui faciem tuam obtinet, abſcedat a te, ſi verba mea hæc putas impleri non poſſe.*

6. *Ut autem noveris quia ſimul cum illis hæc experieris, ecce ex hac hora illorum populo ſociaberis, ut, dum dignas mei gladii pœnas exceperint, ipſe ſimul ultioni ſubjaceas.*

7. *Tunc Holofernes præcepit ſervis ſuis, ut comprehenderent Achior, & perducerent eum in Bethuliam, & traderent eum in manus filiorum Iſrael.*

8. *Et accipientes eum ſervi Holofernis, profecti ſunt per campeſtria : ſed cum appro-*

ANNOTAZIONI

Verſ. 7. *Lo conduceſſero a Betulia*. La tradizione del paeſe, ed i viaggiatori mettono queſta città nella Galilea, nella tribù di Zabulon, tra Tiberiade, ed Abelina in diſtanza di una lega dall' una, e dall' altra. Altri però rifletttendo, che Giuditta, e ſuo marito, ed i principali di Betulia erano della tribù di Simeon, collocano Betulia in queſta tribù a' confini dell' Arabia verſo l' Egitto.

quando furono vicini a' monti, uscirono fuora de' frombolieri contra di essi.

9. E quelli piegando verso un lato del monte, legaron pe' piedi, e per le mani Achior ad un albero, e così legato con funi lo lasciarono, e se ne tornarono al loro signore.

10. Ed i figliuoli d'Israele scesi da Betulia andarono a lui, e lo sciolsero, e lo condussero a Betulia; e postolo in mezzo del popolo, lo interrogarono qual fosse il motivo, per cui gli Assirj l'avesser lasciato legato in tal guisa.

11. In quel tempo eran principi in quel luogo Ozia figliuolo di Micha della tribù di Simeon, e Charmi, detto anche Gothoniel.

12. Achior per tanto in mezzo a' seniori, ed in faccia a tutta la gente riferì tutto quello, che avea risposto alle interrogazioni di Oloferne, e come la gente di Oloferne avea voluto ucciderlo per aver dette quelle cose,

13. E come lo stesso Oloferne sdegnato avea comandato, ch' egli perciò fosse messo nelle mani degl' Israeliti, perchè vinti che avesse gl' Israeliti volea far perire con varj supplizj lo stesso Achior, perchè avea detto: Il Dio del cielo è lor difensore.

14. Allorchè Achior ebbe raccontate queste cose, tutto il popolo si prostrò per terra

pinquassent ad montana, exierunt contra eos fundibularii.

9. *Illi autem divertentes a latere montis, ligaverunt Achior ad arborem manibus, & pedibus, & sic vinctum restibus dimiserunt eum, & reversi sunt ad dominum suum.*

10. *Porro filii Israel descendentes de Bethulia, venerunt ad eum: quem solventes duxerunt ad Bethuliam, atque in medium populi illum statuentes, percunctati sunt quid rerum esset, quod illum vinctum Assyrii reliquissent.*

11. *In diebus illis erant illic principes, Ozias filius Micha de tribu Simeon, & Charmi, qui & Gothoniel.*

12. *In medio itaque seniorum, & in conspectu omnium, Achior dixit omnia, quæ locutus ipse fuerat ab Holoferne interrogatus: & qualiter populus Holofernis voluisset propter hoc verbum interficere eum,*

13. *Et quemadmodum ipse Holofernes iratus jusserit eum Israelitis hac de causa tradi: ut, dum vicerit filios Israel, tunc & ipsum Achior diversis jubeat interire suppliciis, propter hoc, quod dixisset: Deus cæli defensor eorum est.*

14. * *Cumque Achior universa hæc exposuisset, omnis populus cecidit in faciem,*

adorando il Signore, e gemendo tutt' insieme, e piangendo porsero unanimamente le loro preghiere al Signore,

adorantes Dominum, & communi lamentatione, & fletu unanimes preces suas Domino effuderunt, * Sup. 5. 6.

15. Dicendo: Signore Dio del cielo, e della terra, mira la superbia di costoro, e rifletti alla nostra umiliazione, e guarda in faccia i tuoi Santi, e fa vedere, come tu non disprezzi quelli, che confidano in te, e quei che presumono di se stessi, e del loro potere si vantano, tu gli umilii.

15. *Dicentes: Domine Deus cæli, & terræ, intuere superbiam eorum, & respice ad nostram humilitatem, & faciem Sanctorum tuorum attende, & ostende quoniam non derelinquis præsumentes de te: & præsumentes de se, & de sua virtute gloriantes, humilias.*

16. Ma dopo i pianti, e finita che fu l' orazione del popolo, che durò tutto il giorno, consolarono Achior,

16. *Finito itaque fletu, & per totam diem oratione populorum completa, consolati sunt Achior,*

17. Dicendo: Il Dio de' padri nostri, di cui tu hai celebrata la virtù, egli cangerà la tua sorte in guisa, che più tosto vedrai tu la loro rovina.

17. *Dicentes: Deus patrum nostrorum, cujus tu virtutem prædicasti, ipse tibi hanc dabit vicissitudinem, ut eorum magis tu interitum videas.*

18. Ma quando il Signore Dio nostro avrà così posti in libertà i tuoi servi, sia egli Dio anche con te in mezzo a noi, onde se così ti parrà, tu viva con noi insieme con tutta la tua gente.

18. *Cum vero Dominus Deus noster dederit hanc libertatem servis suis, sit & tecum Deus in medio nostri: ut sicut placuerit tibi, ita cum tuis omnibus converseris nobiscum.*

19. Allora licenziata l' adunanza, Ozia lo accolse in sua casa, e gl' imbandì una gran cena.

19. *Tunc Ozias, finito consilio, suscepit eum in domum suam, & fecit ei cœnam magnam.*

20. Ed invitati tutt' i seniori, finito essendo il digiuno, presero insieme ristoro.

20. *Et vocatis omnibus presbyteris, simul expleto jejunio refecerunt.*

Vers. 15. *E guarda in faccia i tuoi Santi.* Il popolo separato dalle altre genti, e dal culto de' falsi dei, e consagrato al tuo culto.

21. Indi fu convocato tutto il popolo, e tutta la notte fecero orazione nella chiesa, chiedendo ajuto al Dio d'Israello.

21. *Postea vero convocatus est omnis populus, & per totam noctem intra ecclesiam oraverunt, petentes auxilium a Deo Israel.*

Verf. 21. *Nella Chiesa*. Ne' tempi posteriori i luoghi, dove gli Ebrei delle città lontane da Gerusalemme si adunavano per fare orazione, ed udire la lettura della legge, furon chiamati Sinagoghe, Proseuche, e Chiese, tutte tre voci Greche, la prima, e la terza delle quali significa adunanza, congregazione; la seconda, luogo, dove si va ad orare, luogo per l' orazione: or quantunque questi nomi non sieno stati usati, se non molto tardi, non è però da dubitare, che di tali luoghi ne fosse in tutte le città, e ne' villaggi. Vedi gli Atti 16. 13.

CAPO VII.

Oloferne assedia Betulia, e tagliato l' acquidotto, ordina, che sieno custodite tutte le fontane: i cittadini tormentati dalla sete vogliono rendere la città; ma Ozia principe del popolo ottiene, che si differisca per cinque giorni.

1. ED il dì seguente Oloferne comandò alle sue schiere d' incamminarsi verso Betulia.

2. Or egli avea cento venti mila fanti agguerriti, e ventidue mila cavalli, oltra quelli, che avea levati per forza, ed oltra tutta la gioventù condotta dalle provincie, e dalle città.

3. Tutti si posero egualmente in ordine per combattere contra i figliuoli d' Israele, e si avanzarono per la parte inferiore del monte fino all'altura, che domina (so-

1. HOlofernes *autem altera die præcepit exercitibus suis, ut ascenderent contra Bethuliam.*

2. *Erant autem pedites bellatorum centum viginti millia, & equites viginti duo millia, præter præparationes virorum illorum, quos occupaverat captivitas, & abducti fuerant de provinciis, & urbibus universæ juventutis.*

3. *Omnes paraverunt se pariter ad pugnam contra filios Israel, & venerunt per crepidinem montis usque ad apicem, qui respicit super Dothain, a loco, qui dicitur*

pra) Dothain dal luogo detto Belma fino a Chelmon, ch' è dirimpetto ad Esdrelon.

Belma, usque ad Chelmon, qui est contra Esdrelon.

4. Ma i figliuoli d' Israele quando ebber veduta quella moltitudine, si prostraron boccone per terra, coprendosi la testa di cenere, pregando tutt' insieme il Dio d' Israele a dimostrare la sua misericordia verso il suo popolo.

4. *Filii autem Israel ut viderunt multitudinem illorum, prostraverunt se super terram, mittentes cinerem super capita sua, unanimes orantes ut Deus Israel misericordiam suam ostenderet super populum suum.*

5. E prendendo le loro armi si piantarono ne' luoghi, i quali davan l' accesso ad angusti sentieri per mezzo a' monti, e li custodivano di giorno, e di notte.

5. *Et assumentes arma sua bellica, sederunt per loca, quæ ad angusti itineris tramitem dirigunt inter montosa, & erant custodientes ea tota die, & nocte.*

6. Ma Oloferne mentre andava attorno girando osservò, che la fontana, la quale sboccava in città, vi era condotta per mezzo d' un acquidotto, ch' era fuori dalla parte di mezzodì, ed ordinò, che quell'acquidotto fosse tagliato.

6. *Porro Holofernes, dum circuit per gyrum, reperit, quod fons, qui influebat, aquæductum illorum a parte australi extra civitatem dirigeret: & incidi præcepit aquæductum illorum.*

7. Eranvi non di meno in poca distanza dalle mura delle sorgive, dalle quali vedevansi attignere furtivamente dell' acqua più per ristorarsi, che per bere.

7. *Erant tamen non longe a muris fontes, ex quibus furtim videbantur haurire aquam, ad refocillandum potius, quam ad potandum.*

8. Ma i figliuoli di Ammon, e di Moab andarono, e dissero ad Oloferne: I figliuoli d' Israele ripongono la loro speranza non nelle loro lance, nè nelle loro frecce, ma loro difesa son le montagne, ed i rapidi colli li rendono sicuri.

8. *Sed filii Ammon, & Moab accesserunt ad Holofernem, dicentes: Filii Israel non in lancea, nec in sagitta confidunt, sed montes defendunt illos, & muniunt illos colles in præcipitio constituti.*

9. Perchè adunque tu possa superarli senza venir alle mani, metti della gente a custodir le sorgive, affinchè

9. *Ut ergo sine congressione pugnæ possis superare eos, pone custodes fontium, ut non hauriant aquam ex eis, &*

non ne attingano acqua, e gli ucciderai senza spada, od almeno non potendone più, ti daran nelle mani la loro città creduta da essi inespugnabile per esser posta su i monti.

10. Ed Oloferne, ed i suoi uffiziali approvarono queste parole, ed egli pose cento uomini di guardia intorno a ciascheduna sorgente.

11. Or dopo che per venti giorni vi furono state in tal guisa le guardie, vennero a mancare le cisterne, ed i serbatoi di acque a tutti gli abitanti di Betulia, talmente che non vi era nella città abbastanza da dissetarsi per un sol giorno; imperocchè davasi dì per dì alla gente l'acqua a misura.

12. Allora si affollarono intorno ad Ozia tutti gli uomini, e le donne, ed i giovani, ed i ragazzi, e dissero ad una voce:

13. Sia giudice Dio tra noi e te; perocchè tu ci hai fatti questi mali, non volendo trattare la pace con gli Assiri, e per questo Dio ci ha abbandonati nelle loro mani.

14. E per questo siamo privi di soccorso nel tempo, chè sotto gli occhi loro siam prostrati a terra per la sete, e per la miseria grande.

15. Su via convocate tutti quei, che si trovano nella città, ed arrendiamoci volontariamente all'esercito di Oloferne.

16.Pe-

sine gladio interficies eos, vel certe fatigati tradent civitatem suam, quam putant in montibus positam superari non posse.

10. *Et placuerunt verba hæc coram Holoferne, & coram satellitibus ejus, & constituit per gyrum centenarios per singulos fontes.*

11. *Cumque ista custodia per dies viginti fuisset expleta, defecerunt cisternæ, & collectiones aquarum, omnibus habitantibus Bethuliam, ita ut non esset intra civitatem, unde satiarentur vel una die, quoniam ad mensuram dabatur populis aqua quotidie.*

12. *Tunc ad Oziam congregati omnes viri, fæminæque, juvenes, & parvuli, omnes simul una voce*

13. * *Dixerunt: Judicet Deus inter nos, & te, quoniam fecisti in nos mala, nolens loqui pacifice cum Assyriis, & propter hoc vendidit nos Deus in manibus eorum.*

* Exod. 5. 21.

14. *Et ideo non est, qui adjuvet, cum prosternamur ante oculos eorum in siti, & perditione magna.*

15. *Et nunc congregate universos, qui in civitate sunt, ut sponte tradamus nos omnes populo Holofernis.*

16. *Me-*

16. Perocchè è meglio, che prigionieri benediciamo il Signore, che perire, ed esser l' obbrobrio di tutti gli uomini, quando vedremo le nostre mogli, ed i nostri bambini morire sotto gli occhi nostri.

16. Melius est enim, ut captivi benedicamus Dominum, viventes, quam moriamur, & simus opprobrium omni carni, cum viderimus uxores nostras, & infantes nostros, mori ante oculos nostros.

17. Noi prendiamo oggi per testimonj il cielo, e la terra, ed il Dio de' padri nostri, il quale ci punisce secondo i nostri peccati: rendete omai la città alle schiere di Oloferne, ed il nostro penare sia breve sotto la spada, il quale ora è lungo oltremodo nell' arsura della sete.

17. Contestamur hodie cælum, & terram, & Deum patrum nostrorum, qui ulciscitur nos secundum peccata nostra, ut jam tradatis civitatem in manu militiæ Holofernis, & sit finis noster brevis in ore gladii, qui longior efficitur in ariditate sitis.

18. E quando ebbero dette tali cose, si levaron gran gemiti, ed urli in tutta l' adunanza, e per molte ore ad una voce gridavano, e dicevano al Signore:

18. Et cum hæc dixissent, factus est fletus, & ululatus magnus in ecclesia ab omnibus, & per multas horas una voce clamaverunt ad Deum, dicentes:

19. Abbiam peccato noi, ed i padri nostri, siamo stati ingiusti, abbiam commessa iniquità.

*19. * Peccavimus cum patribus nostris, injuste egimus, iniquitatem fecimus.*

* Ps. 105. 6.

20. Tu, che sei pio, abbi misericordia di noi, o punisci co' tuoi flagelli le nostre iniquità, ma non abbandonare in potere di un popolo, che non ti conosce, coloro che ti onorano,

20. Tu, quia pius es, miserere nostri, aut in tuo flagello vindica iniquitates nostras, & noli tradere confitentes te, populo, qui ignorat te,

21. Affinchè tra le nazioni non abbia a dirsi: Dov' è il loro Dio?

21. Ut non dicant inter gentes: Ubi est Deus eorum?

22. Or quando, stanchi di gridare, e di gemere, ebber fatto silenzio,

22. Et cum fatigati his clamoribus, & his fletibus lassati siluissent,

23. Si levò Ozia tutto bagnato di lagrime, e disse: Fratelli fatevi cuore, ed a-

23. Exsurgens Ozias infusus lacrymis, dixit: Æquo animo estote fratres, & hos

ſpettiamo ancora per cinque giorni la miſericordia del Signore.

24. Perocchè forſe egli taglierà il corſo all' ira ſua, e glorificherà il ſuo nome:

25. Che ſe paſſati i cinque giorni niun ſoccorſo verrà, faremo come voi avete detto.

quinque dies exſpectemus a Domino miſericordiam.

24. *Forſitan enim indignationem ſuam abſcindet, & dabit gloriam nomini ſuo.*

25. *Si autem tranſactis quinque diebus non venerit adjutorium, faciemus hæc verba, quæ locuti eſtis.*

CAPO VIII.

Giuditta, di cui ſi deſcrivon le laudi, riprende i ſeniori, che vacillavano, e penſavano ad arrenderſi il quinto giorno, perchè fiſſano il tempo alle miſericordie del Signore, e gli eſorta, che ad eſempio de' padri inculchino al popolo la pazienza, e preghino Dio per lei, e non cerchino di ſapere quel, ch' ella vuol fare.

1. OR queſte parole furono inteſe da Giuditta vedova, la qual' era figliuola di Merari, figliuolo d' Idox, figliuolo di Joſeph, figliuolo di Ozia, figliuolo di Elai, figliuolo di Jamnor, figliuolo di Gedeon, figliuolo di Raphaim, figliuolo di Achitob, figliuolo di Melchia, figliuolo di Enan, figliuolo di Natania, figliuolo di Salatiel, figliuolo di Simeon, figliuolo di Ruben:

1. *ET factum eſt, cum audiſſet hæc verba Judith vidua, quæ erat filia Merari, filii Idox, filii Joſeph, filii Oziæ, filii Elai, filii Jamnor, filii Gedeon, filii Raphaim, filii Achitob, filii Melchiæ, filii Enan, filii Nathaniæ, filii Salathiel, filii Simeon, filii Ruben:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Figliuolo di Simeon, figliuolo di Ruben.* In cambio di *figliuolo di Ruben* il Greco legge *figliuolo d' Iſrael*, cioè *di Giacobbe*. E così pur leſſe il Siriaco, e così credono, che debba leggerſi S. Fulgenzio, il Bellarmino, il Serario, Mariana, ec. Altri hanno preteſo, che Giuditta

2. E marito di lei fu Manasse, il quale morì in tempo della mietitura dell' orzo:

3. Perocchè mentre ei sollecitava quei, che legavano i covoni nel campo, il caldo lo prese al capo, e si morì in Betulia sua patria, ed ivi fu sepolto co' padri suoi.

4. Ed erano già tre anni, e sei mesi che Giuditta era rimasa vedova di lui.

5. Ed ella si avea fatta nella parte superiore della casa una stanza appartata, dove se ne stava rinchiusa colle sue ancelle,

6. E portando a' suoi fianchi il cilizio, digiunava tutt' i giorni di sua vita, toltine i sabati, ed i novilunj, e i dì festivi della casa d' Israello.

7. Or ella era di bellissimo aspetto, e suo marito le avea lasciate molte ricchezze, ed una numerosa famiglia, e delle possessioni, dov' erano molti armenti di buoi, e branchi di pecore.

8. Ed ella era in grandis-

2. Et vir ejus fuit Manasses, qui mortuus est in diebus messis hordeaceæ:

3. Instabat enim super alligantes manipulos in campo, & venit æstus super caput ejus, & mortuus est in Bethulia civitate sua, & sepultus est illic cum patribus suis.

4. Erat autem Judith relicta ejus vidua jam annis tribus, & mensibus sex.

5. Et in superioribus domus suæ fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis clausa morabatur,

6. Et habens super lumbos suos cilicium, jejunabat omnibus diebus vitæ suæ, præter sabbata, & neomenias, & festa domus Israel.

7. Erat autem eleganti aspectu nimis, cui vir suus reliquerat divitias multas, & familiam copiosam, ac possessiones armentis boum, & gregibus ovium plenas.

8. Et erat hæc in omnibus

---

fosse della tribù di Ruben dal lato del padre, e della tribù di Simeon dal lato della madre: ma la prima soluzione è migliore.

Vers. 5. *Si avea fatta nella parte superiore della casa una stanza*. Il Greco dice, che aveva alzata una tenda, un padiglione sul solajo della casa.

Vers. 6. *Digiunava tutt' i giorni di sua vita, toltine ec. La vedova, che sta in delizie, vivendo è morta*, dice l' Apostolo 1. *ad Timoth.* 5. Sono degne di essere lette due bellissime epistole di S. Girolamo a due nobili vedove Salvina, e Furia.

simo concetto presso di tutti, perchè molto temea Dio; e non v' era chi dicesse una mala parola di essa.

9. Avendo adunque ella sentito, come Ozia avea promesso, che passati i cinque giorni avrebbe renduta la città, mandò a chiamare Chabri, e Charmi seniori.

10. E questi andarono a lei, ed ella disse loro: Che discorso è mai quello fatto da Ozia di render la città agli Assiri, se dentro cinque giorni non viene a voi soccorso?

11. E chi siete voi, che tentate il Signore?

12. Non è questo un fare, che inviti la misericordia, ma che provoca l' ira, ed accende il furore.

13. Voi avete fissato il tempo alla misericordia del Signore, e ad arbitrio vostro le avete prescritto il giorno.

14. Ma da che il Signore è paziente, facciam penitenza ancor di questo, ed imploriamo con abbondanza di lagrime la sua indulgenza:

15. Perocchè le minacce di Dio non sono come quelle degli uomini, ed ei non si accende di sdegno, come i figliuoli degli uomini.

16. Per la qual cosa umiliamo dinanzi a lui le anime nostre, ed in ispirito di umiliazione, come suoi servi,

famosissima, quoniam timebat Dominum valde, nec erat qui loqueretur de illa verbum malum.

9. Hæc itaque cum audisset, quoniam Ozias promisisset, quod transacto quinto die traderet civitatem, misit ad presbyteros Chabri, & Charmi.

10. Et venerunt ad illam, & dixit illis: Quod est hoc verbum, in quo consensit Ozias, ut tradat civitatem Assyriis, si intra quinque dies non venerit vobis adjutorium?

11. Et qui estis vos, qui tentatis Dominum?

12. Non est iste sermo, qui misericordiam provocet, sed potius, qui iram excitet, & furorem accendat.

13. Posuistis vos tempus miserationis Domini, & in arbitrium vestrum, diem constituistis ei.

14. Sed quia patiens Dominus est, in hoc ipso pœniteamus, & indulgentiam ejus fusis lacrymis postulemus:

15. Non enim quasi homo, sic Deus comminabitur, neque sicut filius hominis ad iracundiam inflammabitur.

16. Et ideo humiliemus illi animas nostras, & in spiritu constituti humiliato, servientes illi,

---

Vers. 11. *Tentate il Signore*. Pretendete di far prova di lui prescrivendogli il termine, dentro di cui debba liberarvi.

17. Diciamo con lagrime al Signore, che in quel modo, che a lui piace usi con noi di sua misercordia, onde come per la superbia di coloro è rimaso sbigottito il cuor nostro; così pure della umiliazion nostra abbiamo a gloriarci:

17. *Dicamus flentes Domino, ut secundum voluntatem suam sic faciat nobiscum misericordiam suam: ut sicut conturbatum est cor nostrum in superbia eorum: ita etiam de nostra humilitate gloriemur:*

18. Perocchè noi non abbiamo imitati i falli de' padri nostri, i quali abbandonarono il loro Dio, ed onorarono gli dei stranieri:

18. *Quoniam non sumus secuti peccata patrum nostrorum, qui dereliquerunt Deum suum, & adoraverunt deos alienos,*

19. Scelleraggine, per cui furon essi abbandonati alla spada, alle rapine, agli scherni de' lor nimici: ma noi altro Dio non conosciamo fuori di lui.

19. *Pro quo scelere dati sunt in gladium, & in rapinam, & in confusionem inimicis suis: nos autem alterum Deum nescimus præter ipsum.*

20. Aspettiamo con umiltà le sue consolazioni, ed egli vendicherà il nostro sangue dalle oppressioni de' nostri nimici, ed umilierà le nazioni tutte, che si levano contra di noi, e le svergognerà il Signore Dio nostro.

20. *Exspectemus humiles consolationem ejus, & exquiret sanguinem nostrum de afflictionibus inimicorum nostrorum, & humiliabit omnes gentes, quæcumque insurgunt contra nos, & faciet illas sine honore Dominus Deus noster.*

21. Or adunque, o fratelli, giacchè voi siete gli anziani del popol di Dio, e da voi pendono gli animi loro, ravvivate i loro cuori colle vostre parole, rammentando loro, come furon tentati i padri nostri, affinchè apparisse, se veracemente onorassero il Dio loro.

21. *Et nunc fratres, quoniam vos estis presbyteri in populo Dei, & ex vobis pendet anima illorum, ad eloquium vestrum corda eorum erigite, ut memores sint, quia tentati sunt patres nostri, ut probarentur, si vere colerent Deum suum.*

22. Debbono essi avere in memoria, come fu tentato Abramo padre nostro, e dopo la prova di molte tribolazioni divenne l' amico di Dio.

22. * *Memores esse debent, quomodo pater noster Abraham tentatus est, & per multas tribulationes probatus, Dei amicus effectus est.*

* Gen. 22. 1.

23. Così Isacco, così Giacobbe, così Mosè, e tutti quelli, che piacquero a Dio, mantenendo la fede passaron per molte tribolazioni.

24. Quelli poi, i quali non nel timor del Signore incontraron le tentazioni, ma si versarono in impazienze, ed in vergognose mormorazioni contra il Signore,

25. Dallo sterminatore furono sterminati, e morsi da' serpenti perirono.

26. Noi pure adunque non cerchiam di sfogarci per quel, che soffriamo,

27. Ma ripensando, che minori de' nostri peccati son questi supplizj, crediamo, che i flagelli del Signore, co' quali siam gastigati quai servi, sono mandati per emendazione nostra, non per rovina.

28. Ed Ozia, e gli anziani le dissero: Tutto quel, che hai detto è verità, e nelle tue parole nulla è da riprendere.

29. Or per tanto prega (il Signore) per noi, giacchè tu sei una santa donna, e temi Iddio.

30. E Giuditta disse loro: Siccome voi conoscete, che di Dio è quello, che ho potuto dire;

23. Sic Isaac, sic Jacob, sic Moyses, & omnes, qui placuerunt Deo, per multas tribulationes transierunt fideles.

24. Illi autem, qui tentationes non susceperunt cum timore Domini, & impatientiam suam, & improperium murmurationis suæ contra Dominum protulerunt,

25. * *Exterminati sunt ab exterminatore, & a serpentibus perierunt.*

* 1. Cor. 10. 9.

26. Et nos ergo non ulciscamur nos pro his, quæ patimur,

27. Sed reputantes peccatis nostris hæc ipsa supplicia minora esse, flagella Domini, quibus quasi servi corripimur, ad emendationem, & non ad perditionem nostram evenisse credamus.

28. Et dixerunt illi Ozias, & presbyteri: Omnia, quæ locuta es, vera sunt, & non est in sermonibus tuis ulla reprehensio.

29. Nunc ergo ora pro nobis, quoniam mulier sancta es, & timens Deum.

30. Et dixit illis Judith: Sicut quod potui loqui, Dei esse cognoscitis:

Vers. 25. *Furono sterminati, ec.* Allude Giuditta a' fatti de' Numeri 11. 1., 14. 12., 20. 4. 5. 6. Questo luogo sembra imitato dall' Apostolo, 1. Cor. 10. 10.

31. Così fate prova, se da Dio è quello, che ho risoluto di fare, e pregate Dio, che ratifichi il mio disegno.

32. Voi questa notte starete alla porta, ed io uscirò colla mia serva; e voi fate orazione, affinchè dentro i cinque giorni, come avete promesso, volga il Signore lo sguardo verso il popol suo d' Israele.

33. Non voglio però, che s' indaghi da voi quel, che io sia per fare, e sino a tanto ch' io ve ne porti novella, non altro si faccia, se non pregare il Signore Dio nostro per me.

34. Ed Ozia principe di Giuda le disse: Va in pace, e sia teco il Signore a far vendetta de' nostri nimici. E quelli si ritirarono.

31. Ita quod facere disposui, probate si ex Deo est, & orate, ut firmum faciat Deus consilium meum.

32. Stabitis vos ad portam nocte ista, & ego exeam cum abra mea: & orate, ut, sicut dixistis, in diebus quinque respiciat Dominus populum suum Israel.

33. Vos autem nolo, ut scrutemini actum meum, & usque dum renuntiem vobis, nihil aliud fiat, nisi oratio pro me ad Dominum Deum nostrum.

34. Et dixit ad eam Ozias princeps Juda: Vade in pace, & Dominus sit tecum in ultionem inimicorum nostrorum. Et revertentes abierunt.

Vers. 32. *Colla mia serva*. *Abra* dinota più tosto una cameriera d' onore, ed una compagna, che una serva. Il Greco dice, che questa donna aveva il governo della casa di Giuditta.

C A P O IX.

Giuditta si affligge, e si umilia, e prostrata per terra fa orazione per la liberazione del popolo, e perchè le sia data virtù di abbattere Oloferne.

1. PArtiti quegli, entrò Giuditta nel suo oratorio, e vestita di cilizio sparse di cenere la sua testa, e prostratasi dinanzi al Si-

1. QUibus abscedentibus Judith ingressa est oratorium suum: & induens se cilicio, posuit cinerem super caput suum: & proster-

gnore a lui alzava sue voci dicendo:

2. Signore Dio del padre mio Simeon, il quale gli mettesti in mano la spada per punire quegli stranieri, i quali per infame passione violarono, e maltrattarono una vergine facendole vergogna,

3. Onde le loro donne divenner preda, e le figliuole loro divennero ancelle, e tutte le loro sostanze furono acquisto de' servi tuoi, che ar-

nens se Domino clamabat ad Dominum, dicens:

2. * *Domine Deus patris mei Simeon, qui dedisti illi gladium in defensionem alienigenarum, qui violatores extiterunt in coinquinatione sua, & denudaverunt femur virginis in confusionem:*

* Gen. 34. 26.

3. *Et dedisti mulieres illorum in prædam, & filias illorum in captivitatem: & omnem prædam in divisionem servis tuis, qui zelaverunt*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Dio del padre mio Simeon*. Dà a Simeon il titolo di *padre suo* benchè ella non discendesse da quel patriarca, ma sì da Ruben, perchè era usanza tra gli Ebrei di dare il nome di padre a tutt' i loro patriarchi, come vedesi in molti luoghi delle Scritture.

Il quale gli mettesti in mano la spada, ec. Alludesi al fatto di Dina, e de' Sichimiti; *Gen.* 34. Giacobbe biasimò altamente la crudeltà di Simeon, e di Levi, e non è da credere, che Giuditta intenda di approvare interamente la stessa azione. Loda Giuditta il zelo, che mosse Simeon a vendicare l'onore della fanciulla rapita, e violata indegnamente, loda la volontà del Signore, il quale a grande esempio pe' posteri permise, che il rapitore, ed i suoi fossero sì atrocemente puniti; ma ella non loda gli eccessi del zelo di Simeon, non loda l'azione stessa accompagnata da molte circostanze, che la rendeano degna di ogni biasimo, come si è veduto nel detto luogo della Genesi. In una parola Dio volle, che il principe di Sichem, ed i Sichimiti portasser la pena delle loro iniquità; armò il zelo de' due figliuoli di Giacobbe all' esecuzione de' suoi giustissimi decreti; lasciò libero il corso al loro zelo anche quando fu divenuto furore; permise eziandio l'occupazione de' beni de' Sichimiti: tutto questo vuol dire, ch' egli si servì delle ingiuste volontà di Simeon, e di Levi per adempire la sempre santa, e retta sua volontà.

fero di zelo dell' onor tuo; dà (ti prego) ajuto a me vedova, o Signore Dio mio.

zelum tuum: subveni quæso te Domine Deus meus mihi viduæ.

4. Perocchè da te quelle cose furon fatte in antico, ed altre ne ideasti dopo di quelle; e quello fu, che tu volesti.

4. Tu enim fecisti priora, & illa post illa cogitasti: & hoc factum est, quod ipse voluisti.

5. Imperocchè tutte a te sono aperte le vie, ed i tuoi giudizj gli hai fondati nella tua provvidenza.

5. Omnes enim viæ tuæ paratæ sunt, & tua judicia in tua providentia posuisti.

6. Volgi adesso lo sguardo sopra gli alloggiamenti degli Assiri, come una volta ti degnasti di volgerlo sopra gli alloggiamenti degli Egiziani, allorchè armati correano dietro a' tuoi servi, confidati ne' loro cocchi, e ne' lor cavalieri, e nella moltitudine de' combattenti.

*6. * Respice castra Assyriorum nunc, sicut tunc castra Ægyptiorum videre dignatus es, quando post servos tuos armati currebant, confidentes in quadrigis, & in equitatu suo, & in multitudine bellatorum.*

* Exod. 14. 9.

7. Ma tu gettasti lo sguardo sopra i loro alloggiamenti, e furono involti nelle tenebre.

7. Sed aspexisti super castra eorum, & tenebræ fatigaverunt eos.

8. L' abisso arrestò i loro passi, e le acque li ricopersero.

8. Tenuit pedes eorum abyssus, & aquæ operuerunt eos.

9. Lo stesso sia di costoro, o Signore, i quali confidano nella lor moltitudine, e de' loro cocchi, e delle lance, e degli scudi, e delle frecce, e delle aste si gloriano,

9. Sic fiant & isti, Domine, qui confidunt in multitudine sua, & in curribus suis, & in contis, & in scutis, & in sagittis suis, & in lanceis gloriantur,

10. Ed essi non sanno, come Dio nostro sei tu, il quale fin ab antico struggi gli eserciti, e ti nomi il Signore.

10. Et nesciunt quia tu ipse es Deus noster, qui conteris bella ab initio, & Dominus nomen est tibi.

11. Alza il tuo braccio, come già altre volte, e colla tua virtù conquidi la loro

11. Erige brachium tuum sicut ab initio, & allide virtutem illorum in virtute tua:

Vers. 11. *Il corno del tuo altare*. Si è veduto come l' al-

possanza: vada a terra a' colpi dell' ira tua il poter di costoro, i quali si promettono di violare il tuo Santuario, di contaminare il tabernacolo, che porta il tuo nome, e di recidere colla spada il corno del tuo altare.

cadat virtus eorum in iracundia tua, qui promittunt se violare sancta tua, & polluere tabernaculum nominis tui, & dejicere gladio suo cornu altaris tui.

12. Fa, Signore, che la sua propria spada serva a troncare la sua superbia:

12. *Fac Domine, ut gladio proprio ejus superbia amputetur:*

13. I suoi occhi sieno il laccio, al qual egli sia preso da me., e tu lo percuoterai colle affettuose parole della mia bocca.

13. *Capiatur laqueo oculorum suorum in me, & percuties eum ex labiis caritatis meæ.*

14. Dà al mio spirito fermezza per disprezzarlo, e virtù per abbatterlo.

14. *Da mihi in animo constantiam, ut contemnam illum, & virtutem, ut evertam illum.*

15. Imperocchè monumento al tuo nome sarà, che lo abbia steso al suolo la mano di una donna.

15. * *Erit enim hoc memoriale nominis tui, cum manus feminæ dejecerit eum.*

* Jud. 4. 21., & 5. 26.

16. Imperocchè non istà il tuo potere nelle molte schiere, nè tu ti compiaci nelle forze de' cavalieri; ed ab antico dispiacquero a te i superbi, ma gradisti mai sempre l' orazione degli umili, e de' mansueti.

16. *Non enim in multitudine est virtus tua, Domine, neque in equorum viribus voluntas tua est, nec superbi ab initio placuerunt tibi: sed humilium, & mansuetorum semper tibi placuit deprecatio.*

17. Dio de' cieli, creatore delle acque, e Signore di tutte le creature, esaudisci me miserabile, che a te ricorro, e tutto spero dalla tua misericordia.

17. *Deus cælorum, creator aquarum, & Dominus totius creaturæ, exaudi me miseram deprecantem, & de tua misericordia præsumentem.*

18. Ricordati, Signore, della tua alleanza, metti in

18. *Memento Domine testamenti tui, & da verbum in*

---

tare degli olocausti aveva a' quattro angoli una specie di corni, ovvero di raggi, *Ex.* 37. 2., *Levit.* 4. 7.

bocca a me le parole, e fortifica il mio cuore in questa impresa, affinchè la tua casa resti sempre santificata al tuo culto:

ore meo, & in corde meo consilium corrobora, ut domus tua in sanctificatione tua permaneat:

19. E le genti tutte conoscano, come Dio sei tu, ed altro non havvenne fuori di te.

19. *Et omnes gentes agnoscant, quia tu es Deus, & non est alius præter te.*

C A P O X.

Giuditta ornata splendidamente esce di Betulia colla sua serva, e presa dagli esploratori vien condotta dinanzi ad Oloferne, il quale resta subito preso dalla sua avvenenza.

1. OR finito ch' ebbe di alzar le sue voci al Signore, si levò dal luogo, dove si stava prostesa dinanzi al Signore:

1. F*Actum est autem, cum cessasset clamare ad Dominum, surrexit de loco, in quo jacuerat prostrata ad Dominum.*

2. E chiamò la sua serva, e scese in sua casa, e si levò il cilicio, e si spogliò delle vesti sue vedovili,

2. *Vocavitque abram suam, & descendens in domum suam, abstulit a se cilicium, & exuit se vestimentis viduitatis suæ,*

3. E lavò il suo corpo, e si unse di unguento prezioso, e scompartì i capelli del suo capo, e si pose in testa la mitra, e si vestì delle sue vesti di comparsa, e si mise a' piedi i sandali, e prese i brac-

3. *Et lavit corpus suum, & unxit se myro optimo, & discriminavit crinem capitis sui, & imposuit mitram super caput suum, & induit se vestimentis jucunditatis suæ, induitque sandalia pedibus*

A N N O T A Z I O N I.

Vers. 3. *E si pose in testa la mitra*. La mitra era un nastro, od una fettuccia di lana, di seta, di lino, ed anche di latta, e di argento, e d' oro, e serviva a sostenere i capelli assettati. Queste, come bende, quando erano di lana, di seta, o di lino, aveano de' ricami d'oro, e d' argento, e talora erano ricche di perle, e di pietre preziose.

cialetti co' gigli, e gli orecchini, e gli anelli, e non lasciò indietro veruno de' suoi ornamenti.

suis, assumsitque dextraliola, & lilia, & inaures, & annulos, & omnibus ornamentis suis ornavit se.

4. Ed il Signore eziandio le accrebbe splendore, perchè tutto questo abbigliamento non proveniva da brutta passione, ma da fin virtuoso e perciò il Signore diede nuovo risalto alla sua bellezza, affinchè negli occhi di tutti ornata apparisse di grazia incomparabile.

4. *Cui etiam Dominus contulit splendorem: quoniam omnis ista compositio, non ex libidine, sed ex virtute pendebat: & ideo Dominus hanc in illam pulchritudinem ampliavit, ut incomparabili decore omnium oculis appareret.*

5. Or ella fece portare dalla sua serva un vaso di vino, ed uno d' olio, e della farina, e de' fichi secchi, e de' pani, e del cacio, e si partì.

5. *Imposuit itaque abræ suæ ascoperam vini, & vas olei, & polentam, & palathas, & panes, & caseum, & profecta est.*

6. E quando giunsero alla porta della città, trovarono Ozia, ed i seniori della città, che l' aspettavano:

6. *Cumque venissent ad portam civitatis, invenerunt exspectantem Oziam, & presbyteros civitatis.*

7. I quali in veggendola rimasero stupefatti di sua bellezza:

7. *Qui cum vidissent eam, stupentes mirati sunt nimis pulchritudinem ejus.*

8. Ma senza interrogarla per niente, la lasciaron passare, dicendo: Il Dio de' padri nostri ti dia la sua grazia, e confermi colla sua virtù le intenzioni del cuor tuo, onde di te abbia a gloriarsi Gerusalemme, ed abbia luogo il tuo nome tra' Santi, e giusti.

8. *Nihil tamen interrogantes eam, dimiserunt transire, dicentes: Deus patrum nostrorum det tibi gratiam, & omne consilium tui cordis sua virtute corroboret, ut glorietur super te Jerusalem: & sit nomen tuum in numero Sanctorum, & justorum.*

9. E tutti quelli, ch'erano

9. *Et dixerunt hi, qui il-*

Vers. 4. *Il Signore eziandio le accrebbe splendore*. Dio alla naturale venustà aggiunse un' aria di maestà, e di grandezza più celeste, che umana, per cui attraesse non meno la venerazione, che l' affetto di chi la mirava.

in quel luogo, dissero ad una voce: Così sia, così sia.

10. E Giuditta pregando il Signore uscì fuor della porta colla sua serva.

11. E verso lo spuntare del giorno mentre ella calava dal monte, s'imbatterono in lei gli esploratori Assiri, e la fermaron dicendo: Donde vieni, e dove vai?

12. Ed ella rispose: Io son figliuola di Ebrei, e son fuggita da loro, perchè io so, ch' essi saranno vostra preda, perchè non facendo conto di voi, non hanno voluto arrendersi spontaneamente per essere trattati con misericordia da voi.

13. Io per tanto ho pensato, ed ho detto dentro di me: Io mi presenterò al principe Oloferne, e manifesterò a lui i loro segreti, e gl'insegnerò per qual via possa sorprenderli, senza che un sol uomo perisca del suo esercito.

14. Or quegli avendo udite le sue parole contemplavano la sua faccia, e negli occhi loro leggeasi lo stupore, perocchè erano incantati di sua bellezza.

15. E le dissero: Hai salvata la tua vita in trovando questo ripiego di venire al signor nostro.

16. Or sappi, che quando gli comparirai davanti egli ti farà del bene, ed acquisterai la sua grazia. E la conduſ-

lic erant, omnes una voce: Fiat fiat.

10. *Judith vero orans Dominum, transivit per portas ipsa, & abra ejus.*

11. *Factum est autem, cum descenderet montem, circa ortum diei, occurrerunt ei exploratores Assyriorum, & tenuerunt eam, dicentes: Unde venis? aut quo vadis?*

12. *Quæ respondit: Filia sum Hebræorum, ideo ego fugi à facie eorum, quoniam futurum agnovi, quod dentur vobis in deprædationem, pro eo quod contemnentes vos, noluerunt ultro tradere se ipsos, ut invenirent misericordiam in conspectu vestro.*

13. *Hac de causa cogitavi mecum, dicentes: Vadam ad faciem principis Holofernis, ut indicem illi secreta illorum, & ostendam illi quo aditu possit obtinere eos, ita ut non cadat vir unus de exercitu ejus.*

14. *Et cum audissent viri illi verba ejus, considerabant faciem ejus, & erat in oculis eorum stupor, quoniam pulchritudinem ejus mirabantur nimis.*

15. *Et dixerunt ad eam: Conservasti animam tuam, eo quod tale reperisti consilium, ut descenderes ad dominum nostrum.*

16. *Hoc autem scias, quoniam cum steteris in conspectu ejus, bene tibi faciet, & eris gratissima in corde*

fero al padiglione di Oloferne, facendogli annunziare l' arrivo di essa.

17. Or appena ella comparve dinanzi a lui, fu preso Oloferne alla prima occhiata.

18. Ed i suoi uffiziali gli dissero: Chi disprezzerà il popolo Ebreo, il quale ha donne di tanta avvenenza? E non farem noi ad essi a ragione la guerra per acquistarle?

19. Ma Giuditta veduto ch' ebbe Oloferne, che sedea sotto un conopeo fatto di porpora, ed ornato d' oro, di smeraldi, e di pietre preziose,

20. Dopo aver gettato uno sguardo sopra di lui lo adorò prostrata per terra: ma i servi di Oloferne la rialzarono per ordine del loro signore.

ejus. Duxeruntque illam ad tabernaculum Holofernis, annuntiantes eam.

17. *Cumque intrasset ante faciem ejus, statim captus est in suis oculis Holofernes.*

18. *Dixeruntque ad eum satellites ejus: Quis contemnat populum Hebræorum, qui tam decoras mulieres habent, ut non pro his merito pugnare contra eos debeamus?*

19. *Videns itaque Judith Holofernem sedentem in conopeo, quod erat ex purpura, & auro, & smaragdo, & lapidibus pretiosis intextum:*

20. *Et cum in faciem ejus intendisset, adoravit eum, prosternens se super terram. Et elevaverunt eam servi Holofernis, jubente domino suo.*

Vers. 19. *Sotto un conopeo*. Il conopeo era propriamente quello, che noi chiamiamo zanzariere, il quale ne' paesi d' oriente ancor più, che tra noi era usato a salvarsi dalla infestazione delle zanzare.

Vers. 20. *Lo adorò prostrata ec.* Giuditta non potea far a meno di usar questo atto di profonda riverenza verso Oloferne secondo il rito di quella nazione.

CAPO XI.

Giuditta interrogata sopra la sua fuga da Oloferne, lo inganna, e gli promette gloriosa vittoria.

1. ALlora Oloferne le disse: Sta di buon animo, e bandisci dal cuore ogni timore; perocchè io non ho mai fatto male a persona, che abbia voluto assoggettarsi al re Nabuchodonosor.

2. E se il tuo popolo non mi avesse disprezzato, non avrei impugnata la lancia contra di lui.

3. Or tu dimmi per qual motivo gli hai abbandonati, ed hai eletto di venir tra noi?

4. E Giuditta gli disse: Pon mente alle parole della tua serva; perocchè se tu farai secondo le parole della tua serva, il Signore ti darà prospero successo.

5. Viva Nabuchodonosor re della terra, viva la sua possanza, ch' è nelle tue mani per gastigare tutti gli erranti; perocchè non solo gli uomini servono per te a lui, ma anche le bestie de' campi lo ubbidiscono.

1. *TUnc Holofernes dixit ei: Æquo animo esto, & noli pavere in corde tuo: quoniam ego nunquam nocui viro, qui voluit servire Nabuchodonosor regi.*

2. *Populus autem tuus, si non contemsisset me, non levassem lanceam meam super eum.*

3. *Nunc autem dic mihi, qua ex causa recessisti ab illis, & placuit tibi, ut venires ad nos?*

4. *Et dixit illi Judith: Sume verba ancillæ tuæ, quoniam si secutus fueris verba ancillæ tuæ, perfectam rem faciet Dominus tecum.*

5. *Vivit enim Nabuchodonosor rex terræ, & vivit virtus ejus, quæ est in te ad correptionem omnium animarum errantium: quoniam non solum homines serviunt illi per te, sed & bestiæ agri obtemperant illi.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 5. *Viva Nabuchodonosor ec.* E qui una formula di giuramento affermativo simile a quella di Giuseppe, Gen.

6. Imperocchè la prudenza dell' animo tuo è celebrata presso tutte le genti, e tutto il mondo sa, che tu solo sei il buono, ed il possente in tutto il suo regno, ed in tutte le provincie viene esaltato il tuo buon governo.

7. Non s' ignora quello, che fu detto da Achior, nè quello, che ordinasti che a lui fosse fatto.

8. Imperocchè costante cosa ella è, che il nostro Dio è talmente sdegnato pe' nostri falli, che ha fatto pe' suoi profeti sapere al popolo, ch' egli pe' suoi peccati lo lascia in abbandono.

9. E perchè sanno i figliuoli d' Israele come hanno offeso il loro Dio, il timore che hanno di te, li conquide.

10. Oltre a ciò sono ridotti alla fame, e per la mancanza di acqua sono già divenuti come morti.

11. Onde hanno ordinato, che si uccidano i bestiami per bere il loro sangue:

12. E le cose consagrate al Signore Dio loro, le quali Dio ha ordinato, che non si tocchino, sia frumento, sia vino, ed olio, han pensato di adoperarle, e consumarle, quantunque non sia loro permesso

6. Nunciatur enim animi tui industria universis gentibus, & indicatum est omni seculo, quoniam tu solus bonus, & potens es in omni regno ejus, & disciplina tua omnibus provinciis prædicatur.

7. * *Nec hoc latet, quod locutus est Achior: nec illud ignoratur, quod ei jusseris evenire.* * Supr. 5. 5.

8. *Constat enim Deum nostrum sic peccatis offensum, ut mandaverit per prophetas suos ad populum, quod tradat eum pro peccatis suis.*

9. *Et quoniam sciunt se offendisse Deum suum filii Israel, tremor tuus super ipsos est.*

10. *Insuper etiam fames invasit eos, & ab ariditate aquæ jam inter mortuos computantur.*

11. *Denique hoc ordinant, ut interficiant pecora sua, & bibant sanguinem eorum:*

12. *Et sancta Domini Dei sui, quæ præcepit Deus non contingi, in frumento, vino, & oleo, hæc cogitaverunt impendere, & volunt consumere, quæ nec manibus deberent contingere: ergo quoniam hæc fa-*

---

42. 15., ed altri esempi si trovano 2. *Reg.* 2. 2., 1. *Reg.* 25. 26.

Vers. 11. *Per bere il loro sangue.* L' uso del sangue degli animali era proibito anche prima della legge scritta. Vedi *Gen.* 9. 4., *Levit.* 17. 10., *ec.*

messo neppur di stendere ad esse la mano: tali cose adunque facendo quegli, andranno certamente in perdizione.

13. Ed a ciò pensando io tua serva, son fuggita da loro, ed il Signore mi ha mandato a svelarti queste medesime cose.

14. Perocchè io tua serva adoro Dio anche adesso che son presso di te; ed uscirà fuora la tua serva a fare orazione a Dio,

15. Ed ei mi dirà in qual punto vorrà punirli del loro peccato, ed io verrò ad avvisartene, ond' io stessa ti condurrò nel mezzo di Gerusalemme, e vedrai il popolo tutto d' Israele, come pecore senza pastore, e neppur un cane abbajerà contra di te.

16. Perocchè tutto ciò ha rivelato a me la provvidenza di Dio.

17. E perchè Dio è sdegnato con essi, sono io mandata ad annunziarti tali cose.

18. Or tutto questo ragionamento fece piacere ad Oloferne, ed alla sua gente, ed ammiravano la sua saggez-

faciunt, certum est, quod in perditionem dabuntur.

13. *Quod ego ancilla tua cognoscens, fugi ab illis, & misit me Dominus hæc ipsa nuntiare tibi.*

14. *Ego enim ancilla tua Deum colo, etiam nunc apud te: & exiet ancilla tua, & orabo Deum,*

15. *Et dicet mihi quando eis reddat peccatum suum, & veniens nuntiabo tibi, ita ut ego adducam te per mediam Jerusalem, & habebis omnem populum Israel, sicut oves, quibus non est pastor; & non latrabit vel unus canis contra te:*

16. *Quoniam hæc mihi dicta sunt per providentiam Dei.*

17. *Et quoniam iratus est illis Deus, hæc ipsa missa sum nuntiare tibi.*

18. *Placuerunt autem omnia verba hæc coram Holoferne, & coram pueris ejus, & mirabantur sapientiam ejus,*

Vers. 14. *Io adoro Dio anche adesso ec.* E' molto da osservarsi come Giuditta, quantunque impegnata a guadagnare la grazia di Oloferne, non vuol però, che ciò sia con intacco della sua religione, la qual religione ella mette a coperto, dichiarandosi di volerla mantenere anche nel campo nimico.

za, e diceano l' uno all' altro:

19. Non v' ha al mondo donna simile a lei in avvenenza, in bellezza, ed in sensato parlare.

20. Ed Oloferne le disse: Bene ha fatto il Signore, il quale ti ha mandata innanzi al popolo, affinchè tu lo rimetta nelle nostre mani.

21. E siccome la tua promessa è leale, se il tuo Dio farà tal cosa in mio favore, egli sarà anche mio Dio, e tu sarai grande nella casa di Nabuchodonosor, ed il tuo nome sarà celebre per tutta la terra.

& dicebant alter ad alterum:

19. Non est talis mulier super terram, in aspectu, in pulchritudine, & in sensu verborum.

20. Et dixit ad illam Holofernes: Bene fecit Deus, qui misit te ante populum, ut des illum tu in manibus nostris:

21. Et quoniam bona est promissio tua, si fecerit mihi hoc Deus tuus, erit & Deus meus, & tu in domo Nabuchodonosor magna eris, & nomen tuum nominabitur in universa terra.

Vers. 21. *Egli sarà anche mio Dio.* E' molto credibile, che Oloferne con tal promessa pensò a rendersi grato a Giuditta. Egli, che aveva ordine di far riconoscere per solo dio della terra il suo re, non poteva essere disposto a perdere la sua fortuna con farsi adoratore del Dio degli Ebrei.

CAPO XII.

Giuditta condotta dov' erano i tesori di Oloferne, ottiene di poter mangiare de' suoi cibi, ed uscire la notte a far orazione: il quarto giorno introdotta al convito di Oloferne mangia, e bee: quegli acceso dall' amore di lei si ubbriaca fuormisura.

1. Allora egli ordinò, che fosse condotta dove stavano i suoi tesori, ed ordinò, che ivi ella stesse, e stabilì quello, che doveva esserle portato dalla sua mensa.

1. Tunc jussit eam introire ubi repositi erant thesauri ejus, & jussit illic manere eam, & constituit quid daretur illi de convivio suo.

2. Ma Giuditta rispose a lui, e disse: Io non posso adesso mangiare di quello, che tu ordini, che mi sia dato, affinchè non venga l' ira sopra di me; mangerò di quelle cose, che meco ho portate.

3. Ed Oloferne disse a lei: E quando non avrai più di quelle cose, che hai portate, come faremo?

4. E Giuditta disse: Giuro per la tua vita, signore mio, che non consumerà la tua serva tutto quello, che ha portato, prima che Dio eseguisca per mezzo mio quello, che ho in mente. Ed i servi di lui la menarono al padiglione assegnatole.

5. Ed in entrando ella chiese la permissione di uscir fuora la notte, ed avanti giorno ad orare, ed invocare il Signore.

6. E quegli comandò agli uscieri, che la lasciassero andare, e venire come l' era in grado ad adorare il suo Dio per tre giorni.

7. Ed ella andava la notte nella valle di Betulia, e si lavava ad una fontana.

2. *Cui respondit Judith, & dixit: Nunc non potero manducare ex his, quæ mihi præcipis tribui, ne veniat super me offensio: ex his autem, quæ mihi detuli, manducabo,*

3. *Cui Holofernes ait: Si defecerint tibi ista, quæ tecum detulisti, quid faciemus tibi?*

4. *Et dixit Judith: Vivit anima tua domine meus, quoniam non expendet omnia hæc ancilla tua, donec faciat Deus in manu mea hæc, quæ cogitavi. Et induxerunt illam servi ejus in tabernaculum, quod præceperat.*

5. *Et petiit dum introiret, ut daretur ei copia nocte, & ante lucem egrediendi foras ad orationem, & deprecandi Dominum.*

6. *Et præcepit cubiculariis suis, ut sicut placeret illi, exiret, & introiret ad adorandum Deum suum, per triduum.*

7. *Et exibat noctibus in vallem Bethuliæ, & baptizabat se in fonte aquæ.*

A N N O T A Z I O N I.

Vers. 2. *Non posso adesso mangiare ec.* Così Daniele nella regia di Nabuchodonosor, e Tobia in quella di Salmanasar si astennero dal mangiare de' cibi, ch' erano portati alla mensa del re, sia perchè poteva esservi alcuna delle cose proibite nella legge, sia per non toccar cosa, che fosse stata offerta, e consagrata a' falsi dei.

Vers. 7. *E si lavava ec.* Il rito di lavarsi le mani prima

8. E nel ritorno pregava il Signore Dio d' Ifraele, che dirigeffe i fuoi paffi alla liberazione del popol fuo.

9. E rientrata nel padiglione purificata, ivi fi ftava fino a tanto che fi riftorava fulla fera.

10. Or il quarto dì Oloferne diede una cena a' fuoi fervi, e diffe a Vagao, al fuo eunuco: Va; ed efortá quell' Ebrea, che fpontaneamente fi rifolva a coabitare con me:

11. Perocchè è cofa vergognofa tra gli Affiri, che una donna fi burli di un uomo, facendo in guifa, che da lui fe ne parta fenza fare fuo piacere.

12. Allora Vagao entrò da Giuditta, e diffe: Non abbi ritrofia, o buona fanciulla, di venire al fignor mio per effere onorata da lui, e per mangiare con lui, e bere in allegria.

13. E Giuditta a lui: Chi fon io, che ardifca di contraddire al mio fignore?

14. Io farò tutto quello,

8. *Et ut afcendebat, orabat Dominum Deum Ifrael, ut dirigeret viam ejus ad liberationem populi fui.*

9. *Et introiens, munda manebat in tabernaculo, ufque dum acciperet efcam fuam in vefpere.*

10. *Et factum eft, in quarto die Holofernes fecit cœnam fervis fuis, & dixit ad Vagao eunuchum fuum: Vade, & fuade Hebræam illam, ut fponte confentiat habitare mecum.*

11. *Fœdum eft enim apud Affyrios, fi femina irrideat virum, agendo ut immunis ab eo tranfeat.*

12. *Tunc introivit Vagao ad Judith, & dixit: Non vereatur bona puella introire ad dominum meum, ut honorificetur ante faciem ejus, ut manducet cum eo, & bibat vinum in jucunditate.*

13. *Cui Judith refpondit: Quæ ego fum, ut contradicam domino meo?*

14. *Omne, quod erit ante*

---

dell' orazione era antichiffimo preffo gli Ebrei.

Verf. 9. *Si riftorava fulla fera.* Ella offervava il digiuno negli alloggiamenti di Oloferne, come nella propria cafa; così coll' orazione, e col digiuno fi preparava alla grande imprefa. Vedi S. Ambrogio, *de Vid.*

Verf. 10. *A Vagao, al fuo eunuco*, o pure *a Vagao, viene a dire al fuo eunuco*; perocchè *Vagao, Bagoas, Vagoas*, era nome comune preffo i Perfiani, e fignificava l' eunuco.

Verf. 14. *Io farò tutto quello, ec.* Giuditta rifponde con

che buono, e meglio parrà a lui: e tutto quello, che piacerà a lui farà il meglio per me per tutt' i giorni della mia vita.

oculos ejus bonum, & optimum faciam. Quidquid autem illi placuerit, hoc mihi erit optimum omnibus diebus vitæ meæ.

15. E si alzò, e si adornò delle sue vesti, ed andò a presentarsi dinanzi a lui.

15. *Et surrexit, & ornavit se vestimento suo, & ingressa stetit ante faciem ejus.*

16. Ed il cuore di Oloferne si scosse; perocchè egli ardea di desiderio di possederla.

16. *Cor autem Holofernis concussum est: erat enim ardens in concupiscentia ejus.*

17. E disse a lei Oloferne: Bei ora, e mangia allegramente; perocchè hai trovata grazia dinanzi a me.

17. *Et dixit ad eam Holofernes: Bibe nunc, & accumbe in jucunditate, quoniam invenisti gratiam coram me.*

18. E Giuditta disse: Io berò, o signore, perchè in questo giorno io mi trovo glorificata più che in tutto il resto della mia vita.

18. *Et dixit Judith: Bibam domine, quoniam magnificata est anima mea hodie præ omnibus diebus meis.*

19. E prese ella e mangiò, e bevve dinanzi a lui quello, che l'era stato preparato dalla sua serva.

19. *Et accepit, & manducavit, & bibit coram ipso, ea, quæ paraverat illi ancilla ejus.*

20. Ed Oloferne le fece gran festa, e bevve del vino fornisura, quanto non ne avea mai bevuto a' suoi giorni.

20. *Et jucundus factus est Holofernes ad eam, bibitque vinum multum nimis, quantum nunquam biberat in vita sua.*

---

una maniera di rispettoso complimento all'invito di Oloferne. Ella mostra di non sospettare in lui veruna cattiva intenzione, e si dichiara pronta ad intervenire al convito animata dalla ferma speranza, che Dio stesso avrebbe custodita la sua onestà, e mirando lo stesso invito come una permissione della divina Provvidenza, che le preparava la strada all'esecuzione del suo disegno.

Vers. 19. *E mangiò dinanzi a lui*. Il Greco dice, ch' ella mangiò a sedere sopra pelli di ariete colla loro lana. Così si usa anche oggigiorno da' Turchi. Ella mangiò a parte sopra quelle pelli ciò, che le aveva apprestato la sua cameriera.

CAPO XIII.

Giuditta fa orazione a Dio, e tronca la testa al briaco Oloferne, e la porta a' cittadini di Betulia, e gli esorta a rendere le grazie; ella è benedetta da tutti; ed Achior, veduto il capo di Oloferne, resta stupefatto.

1. OR, venuta la sera, se n' andarono in fretta i suoi servi al loro albergo; e Vagao chiuse le porte della camera, e se n' andò.

2. E tutti erano oppressi dal vino.

3. E Giuditta rimase sola nella camera.

4. Ed Oloferne era sdrajato nel letto, e pieno di sonno pel troppo vino,

5. E Giuditta ordinò alla serva, che stesse fuori dinanzi alla camera in attenzione.

6. Ma Giuditta si pose dinanzi al letto pregando con lagrime, e col quieto movimento delle labbra,

7. Dicendo: Dammi coraggio, o Signore Dio d' Israele, e favorisci in questo punto la mia impresa, affinchè secondo la tua promessa sia rimessa da te nel suo stato la tua città, Gerusalemme, e sia condotto da me a fine il disegno, che io concepii credendo, che potea col tuo ajuto eseguirsi.

8. E detto questo, si accostò alla colonna, ch' era a capo del letto di lui, e ne staccò il pugnale, che ivi

1. *UT autem sero factum est, festinaverunt servi illius ad hospitia sua, & conclusit Vagao hostia cubiculi, & abiit:*

2. *Erant autem omnes fatigati a vino:*

3. *Eratque Judith sola in cubiculo.*

4. *Porro Holofernes jacebat in lecto, nimia ebrietate sopitus,*

5. *Dixitque Judith puellæ suæ, ut staret foris ante cubiculum, & observaret.*

6. *Stetitque Judith ante lectum, orans cum lacrymis, & labiorum motu in silentio,*

7. *Dicens: Confirma me, Domine Deus Israel, & respice in hac hora ad opera manuum mearum, ut, sicut promisisti, Jerusalem civitatem tuam erigas: & hoc, quod credens per te posse fieri cogitavi, perficiam.*

8. *Et cum hæc dixisset, accessit ad columnam, quæ erat ad caput lectuli ejus, & pugionem ejus, qui in ea*

stava attaccato.

ligatus pendebat, exsolvit.

9. E sguainatolo, prese la chioma della sua testa, e disse: Signore, dammi coraggio in tal punto.

9. *Cumque evaginasset illum, apprehendit comam capitis ejus, & ait: Confirma me Domine Deus in hac hora:*

10. E due colpi gli diede sul collo, e troncò la sua testa, e staccò dalle colonne lo zanzariere, e gettò per terra il tronco busto.

10. *Et percussit bis in cervicem ejus, & abscidit caput ejus, & abstulit conopeum ejus a columnis, & evolvit corpus ejus truncum.*

11. Ed indi a poco uscì fuora, e diede alla serva il capo di Oloferne, e le ordinò di metterlo nella sua sacca.

11. *Et post pusillum exivit, & tradidit caput Holofernis ancillæ suæ, & jussit ut mitteret illud in peram suam.*

12. Ed ambedue uscirono secondo il solito, come per andar ad orare, e passati gli alloggiamenti, e fatto il giro della valle, giunsero alla porta della città.

12. *Et exierunt duæ, secundum consuetudinem suam, quasi ad orationem, & transierunt castra, & gyrantes vallem, venerunt ad portam civitatis.*

13. E Giuditta disse da lungi alle sentinelle delle mura: Aprite la porta, perocchè il Signore è con noi, ed ha fatta cosa mirabile in Israele.

13. *Et dixit Judith a longe custodibus murorum: Aperite portas, quoniam nobiscum est Deus, qui fecit virtutem in Israel.*

14. Or quelli, riconosciuta la voce di lei, chiamarono i seniori della città:

14. *Et factum est, cum audissent viri vocem ejus, vocaverunt presbyteros civitatis:*

15. E corsero a lei tutt' i piccoli, ed i grandi, perchè già più non isperavano, ch' ella tornasse.

15. *Et concurrerunt ad eam omnes, a minimo usque ad maximum: quoniam sperabant eam jam non esse venturam.*

16. Ed accesi de' lumi, se le affollarono tutti d'intorno; ed ella salita in luogo più elevato, ordinò, che facesser silenzio; e quando tutti furono cheti,

16. *Et accendentes luminaria, congyraverunt circa eam universi: illa autem ascendens in eminentiorem locum, jussit fieri silentium. Cumque omnes tacuissent,*

A N N O T A Z I O N I.

Vers. 11. *Nella sua sacca.* In quella, che avea servito per le provvisioni.

17. Disse Giuditta: Date lode al Signore Dio nostro, il quale non ha abbandonati coloro, che in lui hanno sperato.

17. Dixit Judith: Laudate Dominum Deum nostrum, qui non deseruit sperantes in se:

18. E per me sua serva ha dato saggio di quella misericordia, ch' egli promise alla casa d' Israele; e per le mie mani ha ucciso in questa notte il nimico del popol suo.

18. Et in me ancilla sua adimplevit misericordiam suam, quam promisit domui Israel: & interfecit in manu mea hostem populi sui hac nocte.

19. E tratto fuora dalla bisaccia il capo di Oloferne, lo mostrò ad essi, dicendo: Ecco la testa di Oloferne comandante delle schiere degli Assiri, ed ecco il suo zanzariere, dentro del quale egli giaceva ubbriaco, dove per man di una donna lo ha percosso il Signore Dio nostro.

19. Et proferens de pera caput Holofernis, ostendit illis, dicens: Ecce caput Holofernis principis militiæ Assyriorum, & ecce conopeum illius, in quo recumbebat in ebrietate sua, ubi per manum feminæ percussit illum Dominus Deus noster.

20. Or io giuro pel Signore, che l' Angelo di lui mi ha custodita e nell' andare, e nello stare, e nel ritornare in qua, e non ha permesso il Signore, che io sua serva fossi disonorata, ma senza macchia di peccato mi ha renduta a voi lieta di sua vittoria, e del mio scampo, e della vostra liberazione.

20. Vivit autem ipse Dominus, quoniam custodivit me Angelus ejus, & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde huc revertentem, & non permisit me Dominus ancillam suam coinquinari, sed sine pollutione peccati revocavit me vobis, gaudentem in victoria sua, in evasione mea, & in liberatione vestra.

21. Date tutti lode a lui, perchè egli è buono, e la sua misericordia è eterna.

*11. *Confitemini illi omnes, quoniam bonus, quoniam in seculum misericordia ejus.*

* Ps.105.1., & 106. 1.

22. Allora tutti unitamente adorando il Signore le dissero: Il Signore ti ha bene-

22. Universi autem adorantes Dominum, dixerunt ad eam: Benedixit te Dominus

---

Vers. 20. *Lieta di sua vittoria*. Della vittoria del Signore, la cui sola possanza ha potuto condurre a fine opra tale per mano di una donna.

detta comunicandoti la sua possanza, ed ha per mezzo di te annichilati i nostri nimici.

in virtute sua, quia per te ad nihilum redegit inimicos nostros.

23. Ed Ozia capo del popolo d' Israele, le disse: Benedetta sei tu, o figliuola, dal Signore Dio altissimo sopra tutte le donne della terra.

23. *Porro Ozias princeps populi Israel, dixit ad eam: Benedicta es tu filia a Domino Deo excelso, præ omnibus mulieribus super terram.*

24. Benedetto il Signore, che creò il cielo, e la terra, il quale resse la tua mano per troncare la testa del principale nostro nimico:

24. *Benedictus Dominus, qui creavit cælum, & terram, qui te direxit in vulnera capitis principis inimicorum nostrorum:*

25. Perocchè egli questo dì ha talmente esaltato il tuo nome, che le tue lodi saranno mai sempre nelle bocche degli uomini, che si ricorderanno ne' secoli appresso de' prodigj del Signore: per amore di questi uomini tu non hai temuto di esporre la tua vita, mirando le angustie, e la tribolazione della tua gente, ma nel cospetto del nostro Dio ti sei opposta a questa ruina.

25. *Quia hodie nomen tuum ita magnificavit, ut non recedat laus tua de ore hominum, qui memores fuerint virtutis Domini in æternum, pro quibus non pepercisti animæ tuæ, propter angustias, & tribulationem generis tui, sed subvenisti ruinæ ante conspectum Dei nostri.*

26. E tutto il popolo disse: Così è, così è.

26. *Et dixit omnis populus: Fiat, fiat.*

27. Ed Achior essendo chiamato accorse, e Giuditta gli disse: Il Dio d' Israele, di cui tu affermasti, ch' ei sa far vendetta de' suoi nimici, egli stesso ha decollato per le mie mani questa notte il capo di tutti gl' increduli.

27. *Porro Achior vocatus venit, & dixit ei Judith: Deus Israel, cui tu testimonium dedisti quod ulciscatur se de inimicis suis, ipse caput omnium incredulorum incidit hac nocte in manu mea.*

28. E perchè tu conosca, che la cosa è com' io dico, ecco il capo di Oloferne, il quale con superbo disprezzo vilipese il Dio d' Israele, ed

28. *Et ut probes, quia ita est, ecce caput Holofernis, qui in contemtu superbiæ suæ Deum Israel contemsit, & tibi interitum minabatur, di-*

a te minacciò la morte dicendo: Quando il popolo d' Ifraele farà fatto prigioniero, io ordinerò, che fieno trapaffati colla fpada i tuoi fianchi.

cens: Cum captus fuerit populus Ifrael, gladio perforari præcipiam latera tua.

29. Ed Achior veggendo la tefta di Olofeme, tutto sbigottito cadde boccone per terra, e perdè i fentimenti.

29. *Videns autem Achior caput Holofernis, anguftiatus præ pavore, cecidit in faciem fuam fuper terram, & æftuavit anima ejus.*

30. Ma quando tornò in fe, riprefo lo fpirito, fi gettò a' piedi di lei, e l'adorò, e diffe:

30. *Poftea vero quam refumto fpiritu recreatus eft, procidit ad pedes ejus, & adoravit eam, & dixit:*

31. Benedetta tu dal tuo Dio in tutt' i tabernacoli di Giacobbe; perocchè preffo tutte le nazioni, che fentiranno rammentare il tuo nome, farà in te glorificato il Dio d' Ifraello.

31. *Benedicta tu a Deo tuo in omni tabernaculo Jacob, quoniam in omni gente, quæ audierit nomen tuum, magnificabitur fuper te Deus Ifrael.*

CAPO XIV.

Il capo di Oloferne è appefo alle mura di Betulia, Achior fi circoncide, ed i Giudei danno addoffo agli Affiri, i quali, trovato morto Oloferne, fono prefi dallo fpavento.

1. Allora Giuditta diffe a tutto il popolo: Afcoltate me, o fratelli: fofpendete quefta tefta dalle noftre mura;

1. *Dixit autem Judith ad omnem populum: Audite me fratres, fufpendite caput hoc fuper muros noftros:*

2. E tofto che fpunterà il fole, prenda ognuno le fue armi, ed ufcite con gran fracaffo non per ifcendere a baffo, ma come fe foffe per venire alle mani.

2. *Et erit, cum exierit fol, accipiat unufquifque arma fua, & exite cum impetu, non ut defcendatis deorfum, fed quafi impetum facientes.*

3. Allora neceffariamente gli efploratori andranno a fvegliare il lor comandante per la battaglia.

3. *Tunc exploratores neceffe erit, ut fugiant ad principem fuum excitandum ad pugnam.*

4. E quando i capitani accorfi al padiglione di Oloferne troverranno il tronco bufto involto nel proprio fangue, faran prefi dallo fpavento;

4. *Cumque duces eorum cucurrerint ad tabernaculum Holofernis, & invenerint eum truncum in fuo fanguine volutatum, decidet fuper eos timor.*

5. E quando vi accorgerete, ch'effi fi danno alla fuga, andate francamente dietro ad effi, perocchè il Signore farà, che li calpeftiate co' voftri piedi.

5. *Cumque cognoveritis fugere eos, ite poft illos fecuri, quoniam Dominus conteret eos fub pedibus veftris.*

6. Allora Achior veggendo il prodigio operato da Dio a favor d'Ifraello, abbandonati i riti gentilefchi credette in Dio, e fi circoncife, ed entrò nel popolo d'Ifraele, come vi è anche in oggi tutta la fua difcendenza.

6. *Tunc Achior videns virtutem, quam fecit Deus Ifrael, relicto gentilitatis ritu, credidit Deo, & circumcidit carnem præputii fui, & appofitus eft ad populum Ifrael, & omnis fucceffio generis ejus ufque in hodiernum diem.*

ANNOTAZIONI.

Verf. 3. *Allora ... gli efploratori*. Ovvero le fentinelle, che ftanno a guardia del campo. Offerva qui S. Ambrogio, che Giuditta vinfe gli Affiri non fol colla mano, avendo uccifo il loro generale, ma anche col configlio. Colla mano troncò la tefta al generale; col configlio fconfiffe tutto l'efercito.

Verf. 6. *Allora Achior, abbandonati i riti gentilefchi, ec.* Abbiamo già offervato *Deut.* 23. 1. 3., che gli Ammoniti poteano bensì abbracciare la religione d'Ifraele, ma reftavano però fempre efclufi dalla focietà politica del popolo Ebreo; onde non poteano mai aver parte agli onori, ed alle prerogative, ed alle dignità della nazione, a cui erano inneftati mediante la religione. Fu adunque gran maraviglia di zelo verfo la legge del Signore, che Achior fi uniffe ad un popolo affai difprezzato in quefti tempi dalle nazioni, e fe gli uniffe colla condizione di non potere fperare fe non

7. Ma di lì a poco fattosi giorno sospesero dalle mura la testa di Oloferne, ed ognuno prese le sue armi, ed usciron fuora con fracasso, e strida grandi.

8. Il che avendo veduto gli esploratori, corsero al padiglione di Oloferne.

9. Or quelli, ch'erano nel padiglione accostatisi alla porta della camera faceano del romore per isvegliarlo, proccurando con arte di rompergli il sonno, affinchè senza esser chiamato si scuotesse al frastuono Oloferne.

10. Perocchè nissuno aveva ardimento di aprire, o di battere alla porta del comandante degli Assiri.

11. Ma essendosi là raunati i capitani, ed i tribuni, e tutt' i grandi dell'esercito del re Assiro, dissero a' camerieri:

12. Entrate dentro, e svegliatelo, mentre quei topi usciti delle loro buche ardiscono di provocarci a battaglia.

13. Allora Vagao entrato nella camera si fermò dinanzi al cortinaggio, e battè insieme le mani, perocchè egli s'

7. Mox autem, ut ortus est dies, suspenderunt super muros caput Holofernis, accepitque unusquisque vir arma sua, & egressi sunt cum grandi strepitu, & ululatu.

8. Quod videntes exploratores, ad tabernaculum Holofernis cucurrerunt.

9. Porro hi, qui in tabernaculo erant, venientes, & ante ingressum cubiculi perstrepentes, excitandi gratia, inquietudinem arte moliebantur, ut non ab excitantibus, sed a sonantibus Holofernes evigilaret.

10. Nullus enim audebat cubiculum virtutis Assyriorum pulsando, aut intrando aperire.

11. Sed cum venissent ejus duces, ac tribuni, & universi majores exercitus regis Assyriorum, dixerunt cubiculariis:

12. Intrate, & excitate illum, quoniam egressi mures de cavernis suis, ausi sunt provocare nos ad prælium.

13. Tunc ingressus Vagao cubiculum ejus, stetit ante cortinam, & plausum fecit manibus suis: suspicabatur

---

il favore di Dio, restando ed egli, ed i suoi posteri esclusi da tutti gli onori, ed anche dal diritto di matrimonio. Alcuni però credono, che per riguardo alla fede di Achior fosse egli ammesso alla cittadinanza Ebrea con tutt' i diritti, e privilegj della nazione.

Vers. 12. *Quei topi usciti delle loro buche*. Intendono gli Ebrei, ch' erano stati fin allora rinchiusi dentro la loro città.

immaginava, che fosse con Giuditta.

14. Ma benchè stesse con le orecchie tese, non sentendo movimento nissuno di un che dormisse, si accostò dappresso al cortinaggio, ed alzatolo vide il cadavere di Oloferne senza la testa steso per terra, bagnato del proprio sangue, e sclamò ad alta voce piangendo, e stracciò le sue vesti.

15. Ed essendo entrato nel padiglione di Giuditta non ve la trovò, e corse fuora a dire a quelli:

16. Una donna Ebrea ha messa a soqquadro la casa del re Nabuchodonosor: imperocchè ecco là Oloferne steso per terra, e senza testa.

17. All' udire tal cosa tutt' i capi dell' esercito Assiro stracciarono le loro vesti, e timore, e tremore eccessivo gl' invase, e grandissimo fu il turbamento degli animi loro.

18. Ed incredibili furon le strida nel loro campo.

enim illum cum Judith dormire.

14. *Sed cum nullum motum jacentis sensu aurium caperet, accessit proximans ad cortinam, & elevans eam, vidensque cadaver absque capite Holofernis in suo sanguine tabefactum jacere super terram, exclamavit voce magna cum fletu, & scidit vestimenta sua.*

15. *Et ingressus tabernaculum Judith, non invenit eam, & exsiliit foras ad populum,*

16. *Et dixit: Una mulier Hebræa fecit confusionem in domo regis Nabuchodonosor, ecce enim Holofernes jacet in terra, & caput ejus non est in illo.*

17. *Quod cum audissent principes virtutis Assyriorum, sciderunt omnes vestimenta sua, & intolerabilis timor, & tremor cecidit super eos, & turbati sunt animi eorum valde.*

18. *Et factus est clamor incomparabilis in medio castrorum eorum.*

CAPO XV.

Gli Assiri, abbandonata ogni cosa, fuggono dalle spade degli Ebrei, i quali, raccolte le spoglie, si arricchiscono grandemente. Il pontefice, ed il popolo danno benedizioni a Giuditta, ed a lei sono date le cose, ch' erano di Oloferne.

1. E Quando tutto l' esercito fu informato, com' era stato tagliato il capo ad Oloferne, rimasero senza ragione, e senza consiglio, e spinti sol dalla paura, e dallo sbigottimento, cercavano scampo col darsi alla fuga,

2. Di tal maniera, che nissuno fiatava col suo vicino, ma a capo chino, abbandonate tutte le cose loro, si affrettavano per ischivare gli Ebrei, i quali sentivano venire armati sopra di loro, e fuggivano per le strade delle campagne, e pe' sentieri delle colline.

3. Ma i figliuoli d' Israele allorchè li videro in fuga, gl' inseguirono, e calarono sonando le trombe, ed urlando dietro ad essi.

4. E siccome gli Assiri sparpagliati fuggivano a rompicollo, ed i figliuoli d' Israele gl' inseguivano uniti in un sol corpo, ne trucidavano quanti ne trovavano.

5. Ed Ozia spedì messi in tutte le città, e luoghi d' Israele:

6. E di tutt' i luoghi, e

1. *Cumque omnis exercitus decollatum Holofernem audisset, fugit mens, & consilium ab eis, & solo tremore, & metu agitati, fugæ præsidium sumunt,*

2. *Ita, ut nullus loqueretur cum proximo suo, sed inclinato capite, relictis omnibus, evadere festinabant Hebræos, quos armatos super se venire audiebant, fugientes per vias camporum, & semitas collium.*

3. *Videntes itaque filii Israel fugientes, secuti sunt illos. Descenderuntque clangentes tubis, & ululantes post ipsos.*

4. *Et quoniam Assyrii non adunati, in fugam ibant præcipites: filii autem Israel uno agmine persequentes, debilitabant omnes, quos invenire potuissent.*

5. *Misit itaque Ozias nuntios per omnes civitates, & regiones Israel.*

6. *Omnis itaque regio, e-*

di tutte le città uscì dietro a' nimici la scelta gioventù in arme, e facendone strage gl' inseguì fino agli ultimi confini del paese.

mnisque urbs, electam juventutem armatam misit post eos, & persecuti sunt eos in ore gladii, quousque pervenirent ad extremitatem finium suorum.

7. Quelli poi, ch' erano rimasi in Betulia entrarono nel campo degli Assiri, e ne portaron via la preda lasciata dagli Assiri quando si misero in fuga; e si caricarono grandemente.

7. *Reliqui autem, qui erant in Bethulia, ingressi sunt castra Assyriorum, & prædam, quam fugientes Assyrii reliquerant, abstulerunt, & onustati sunt valde.*

8. Ma quegli, i quali dalla sconfitta de' nimici tornarono a Betulia, portaron seco tutto quello, ch' era stato degli Assiri, talmente che non potea contarsi il bestiame minuto, i giumenti, e tutte le loro suppellettili; per la qual cosa tutti e piccoli, e grandi si arricchirono delle spoglie di essi.

8. *Hi vero, qui victores reversi sunt ad Bethuliam, omnia, quæ erant illorum attulerunt secum, ita ut non esset numerus in pecoribus, & jumentis, & universis mobilibus eorum, ut a minimo usque ad maximum omnes divites fierent de prædationibus eorum.*

9. E Joacim sommo Sacerdote si portò da Gerusalemme a Betulia con tutti gli anziani per vedere Giuditta.

9. *Joacim autem summus Pontifex, de Jerusalem venit in Bethuliam cum universis presbyteris suis, ut videret Judith.*

10. Ed essendo ella andata ad incontrarlo, la benedissero tutti ad una voce dicendo: tu gloria di Gerusalemme, tu letizia d' Israele, onore del popol nostro:

10. *Quæ cum exisset ad illum, benedixerunt eam omnes una voce, dicentes: Tu gloria Jerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri;*

ANNOTAZIONI

Vers. *9. Con tutti gli anziani*. Ovvero *con tutt' i suoi sacerdoti principali;* ovvero *con gli anziani del popolo*: imperocchè non si crede, che possa intendersi il sinedrio di Gerusalemme, come vorrebbero alcuni, perchè questo fu istituito dopo il ritorno dalla cattività.

11. Perocchè virilmente hai operato, ed hai avuto un cuore costante, perchè hai amata la castità, e dopo il tuo marito non hai conosciuto altr' uomo: per questo ancora la mano del Signore ti ha fatta forte, e per questo sarai benedetta in eterno.

11. Quia fecisti viriliter, & confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaveris, & post virum tuum, alterum nescieris; ideo & manus Domini confortavit te, & ideo eris benedicta in æternum.

12. E tutto il popolo disse: Così sia, così sia.

12. Et dixit omnis populus: Fiat, fiat.

13. Or appena in trenta giorni potè il popolo d' Israele raccorre le spoglie degli Assiri.

13. Per dies autem triginta, vix collecta sunt spolia Assyriorum a populo Israel.

14. Ma tutte quelle cose, che si conobbe essere state proprie di Oloferne, oro, argento, vestimenta, gemme, e mobili di ogni specie, le riserbarono per Giuditta, e tutte a lei furon date dal popolo.

14. Porro autem universa, quæ Holofernis peculiaria fuisse probata sunt, dederunt Judith in auro, & argento, & vestibus, & gemmis, & omni supellectili, & tradita sunt omnia illi a populo.

15. E tutti gli uomini erano in festa colle donne, e colle vergini, e co' giovani, sonando organi, e cetere.

15. Et omnes populi gaudebant, cum mulieribus, & virginibus, & juvenibus, in organis, & citharis.

C A P O XVI.

Cantico di Giuditta per la vittoria: il popolo va a Gerusalemme ad offerire olocausti con rendimenti di grazie: Giuditta piena di giorni finalmente sen muore: il giorno di questa vittoria è celebrato in perpetuo da' Giudei nel numero de' giorni santi.

1. Allora Giuditta cantò questa lauda al Signore, e disse:

1. Tunc cantavit canticum hoc Domino Judith, dicens:

2. Lodate il Signore al suono de' timpani, celebrate il Signore al suono de' cimbali:

2. Incipite Domino in tympanis, cantate Domino in cymbalis, modulamini illi psalmum

bali : intuonate un nuovo salmo in onore di lui, fate festa, ed invocate il suo nome.

mum novum, exaltate, & invocate nomen ejus.

3. Il Signore strugge gli eserciti : il suo nome egli è il Signore.

3. *Dominus conterens bella, Dominus nomen est illi.*

4. Egli si è attendato in mezzo al suo popolo affine di liberarci dalle mani di tutt' i nostri nimici.

4. *Qui posuit castra sua in medio populi sui, ut eriperet nos de manu omnium inimicorum nostrorum.*

5. L' Assiro è venuto da' monti, da settentrione colle molte, e forti sue schiere : la sua moltitudine seccò i torrenti, ed i suoi cavalli ricoperser le valli.

5. *Venit Assur ex montibus ab aquilone in multitudine fortitudinis suæ : cujus multitudo obturavit torrentes, & equi eorum cooperuerunt valles.*

6. Egli giurò di dare alle fiamme tutto il mio paese, di far perire di spada la mia gioventù, di rubarmi i miei fanciulli, e di fare schiave le vergini :

6. *Dixit se incensurum fines meos, & juvenes meos occisurum gladio, infantes meos dare in prædam, & virgines in captivitatem :*

7. Ma il Signore onnipotente lo ha gastigato, e lo ha dato in poter di una donna, la quale l' ha ucciso.

7. *Dominus autem omnipotens nocuit eum, & tradidit eum in manu feminæ, & confodit eum.*

8. Imperocchè il più possente tra loro non è stato disteso al suolo da' giovani (guerrieri), nè fu percosso da' figliuoli di Titan, nè contro a lui si son mossi gli eccelsi giganti, ma Giuditta figliuola di Merari coll' avvenenza del suo volto lo ha domato.

8. *Non enim cecidit potens eorum a juvenibus, nec filii Titan percusserunt eum, nec excelsi gigantes opposuerunt se illi, sed Judith filia Merari in specie faciei suæ dissolvit eum.*

ANNOTAZIONI

Vers. 5. *L' Assiro è venuto da' monti*. Cioè da' monti della Cilicia.

Vers. 8. *Nè fu percosso da' figliuoli di Titan*. I Titani sono giganti famosi nella storia favolosa e presso i poeti

9. Perocchè ella si spogliò degli abiti vedovili, e prese vesti di letizia in argomento di gaudio pe' figliuoli d' Israello.

9. Exuit enim se vestimento viduitatis, & induit se vestimento lætitiæ in exsultatione filiorum Israel.

10. Ella si unse con unguento la faccia, ed i suoi capelli intrecciò alla mitra, si pose in dosso una nuova veste per ingannarlo.

10. Unxit faciem suam unguento, & colligavit cincinnos suos mitra, accepit stolam novam ad decipiendum illum.

11. I suoi sandali trassero a se gli occhi di lui, e la beltà di lei vinse l' animo di lui: ed ella col pugnale troncogli la testa.

11. Sandalia ejus rapuerunt oculos ejus, pulchritudo ejus captivam fecit animam ejus, amputavit pugione cervicem ejus.

12. I Persiani furono sbigottiti di sua costanza, ed i Medi del suo ardimento.

12. Horruerant Persæ constantiam ejus, & Medi audaciam ejus.

13. Allora gettò urla il campo degli Assiri, quando i miei meschinelli arsi dalla sete comparver fuora.

13. Tunc ululaverunt castra Assyriorum, quando apparuerunt humiles mei, arescentes in siti.

14. I figli delle giovani spose gli hanno trafitti, e gli hanno messi a morte come fanciulli, che fuggissero:

14. Filii puellarum compunxerunt eos, & sicut pueros fugientes occiderunt eos: perierunt in prælio a facie Do-

---

Greci, e Latini. La favola de' Titani veniva dalla storia delle Scritture, e l' ardimento, col quale i poeti dissero, che questi Titani avean tentato di far guerra a Giove, dinotava l' empietà de' veri giganti.

Vers. 11. *I suoi sandali trassero a se ec.* I sandali degli antichi erano come quelli di molti de' religiosi, coprivano la pianta sola del piede, lasciando scoperta la parte superiore, restando gli stessi sandali legati al piede per via di alcune coregge, la materia, e l' ornato delle quali era talora di tanto prezzo, che dicesi, essere state assegnate l' entrate di una buona città pe' sandali della regina d' Egitto, *Erod. lib. 2. 98.*

Vers. 12. *I Persiani furono sbigottiti . . . i Medi ec.* Il re dell' Assiria era divenuto Signore anche di queste due nazioni dopo la vittoria riportata contra Phraorte: così nell' armata di Oloferne vi erano delle schiere anche di queste nazioni.

sono periti nella battaglia all' apparire del Signore Dio mio.

15. Cantiamo un inno al Signore; cantiamo un nuovo inno al Signore Dio nostro.

16. Signore, Signor mio, tu sei grande, ed insigne per tua possanza, e nissuno può superarti.

17. A te ubbidiscono tutte le tue creature, perchè alla parola tua furon fatte, mandasti il tuo spirito, e furon create; e nissuno resiste alla tua voce.

18. Saranno scossi da' fondamenti i monti, e le acque, e le pietre qual cera si struggeranno dinanzi alla tua faccia.

19. Ma quei, che temono te, saranno grandi in tutte le cose dinanzi a te.

20. Guai alla nazione, che si leverà contra il mio popolo; imperocchè l' onnipotente farà sue vendette sopra di lei, la visiterà nel dì del giudizio.

21. Perocchè egli manderà sopra le loro carni il fuoco, ed i vermi, affinchè ardano, e sieno rosi in eterno.

mini Dei mei.

15. *Hymnum cantemus Domino, hymnum novum cantemus Deo nostro.*

16. *Adonai Domine magnus es tu, & præclarus in virtute tua, & quem superare nemo potest.*

17. * *Tibi serviat omnis creatura tua: quia dixisti, & facta sunt: misisti spiritum tuum, & creata sunt, & non est, qui resistat voci tuæ.*

* Gen. 1.
Ps. 32. 9.

18. *Montes a fundamentis movebuntur cum aquis: petræ, sicut cera, liquescent ante faciem tuam.*

19. *Qui autem timent te, magni erunt apud te per omnia.*

20. *Væ genti insurgenti super genus meum: Dominus enim omnipotens vindicabit in eis, in die judicii visitabit illos.*

21. *Dabit enim ignem, & vermes in carnes eorum, ut urantur, & sentiant usque in sempiternum.*

Vers. 21. *Manderà sopra le loro carni il fuoco, ed i vermi.* Intendesi certamente di quel fuoco, che mai non si estingue, e di quel verme, che mai non muore, com' è detto *Marc. 9. 45.*, il qual luogo sembra allusivo a questo, in cui Giuditta a' nimici del popol di Dio minaccia non solo tutte le sciagure della vita presente, ma anche i mali eterni.

22. E dopo tali cose, e dopo la vittoria tutto il popolo andò a Gerusalemme ad adorare il Signore, e tosto che furon purificati offerser tutt'i loro olocausti, e sciolsero i loro voti, e le promesse.

22. Et factum est post hæc, omnis populus post victoriam venit in Jerusalem adorare Dominum: & mox, ut purificati sunt, obtulerunt omnes holocausta, & vota, & repromissiones suas.

23. Ma Giuditta offerse per monumento sagro contra l'oblivione tutte le armi di Oloferne donate a lei dal popolo, ed il zanzariere, ch'ella stessa avea tolto dal letto di lui.

23. Porro Judith, universa vasa bellica Holofernis, quæ dedit illi populus, & conopeum, quod ipsa sustulerat de cubili ipsius, obtulit in anathema oblivionis.

24. E tutto il popolo era in festa dinanzi al luogo santo, e per tre mesi fu celebrata con Giuditta la letizia di questa vittoria.

24. Erat autem populus jucundus secundum faciem Sanctorum, & per tres menses gaudium hujus victoriæ celebratum est cum Judith.

25. E passato quel tempo ciascuno se ne tornò a sua casa, e Giuditta era famosa in Betulia, e la più illustre di tutto il paese d'Israele.

25. Post dies autem illos unusquisque rediit in domum suam, & Judith magna facta est in Bethulia, & præclarior erat universæ terræ Israel.

26. Perocchè alla virtù univa ella la castità, talmente che dopo la morte di suo marito Manasse non conobbe uomo per tutto il tempo di sua vita.

26. Erat etiam virtuti castitas adjuncta, ita ut non cognosceret virum omnibus diebus vitæ suæ, ex quo defunctus est Manasses vir ejus.

27. Ed i giorni di festa usciva fuora con molta gloria.

27. Erat autem diebus festis procedens cum magna gloria.

28. E stette nella casa di suo marito fino a' cento cinque anni, e diede la libertà alla sua serva, e morì, e fu

28. Mansit autem in domo viri sui annos centum quinque, & dimisit abram suam liberam, & defuncta est, ac

---

Vers. 23. *Per monumento sagro ec.* Per monumento, per dono consagrato a Dio, e destinato ad impedire, che non si perdesse mai la memoria di avvenimento sì grande.

sepolta in Betulia presso a suo marito.

29. E tutto il popolo la pianse per sette giorni.

30. Ed in tutto il tempo, ch'ella visse, e per molti anni dopo la sua morte non v'ebbe chi turbasse Israele.

31. Or il giorno, in cui ricorre la festa di questa vittoria, fu messo dagli Ebrei nel numero de' giorni santi, ed è onorato da' Giudei da quel tempo in fino al dì d'oggi.

sepulta cum viro suo in Bethulia.

29. *Luxitque illam omnis populus diebus septem.*

30. *In omni autem spatio vitæ ejus non fuit, qui perturbaret Israel, & post mortem ejus annis multis.*

31. *Dies autem victoriæ hujus festivitatis, ab Hebræis in numero sanctorum dierum accipitur, & colitur a Judæis ex illo tempore usque in præsentem diem.*

Vers. 29. *E tutto il popolo la pianse per sette giorni.* Fu fatto il duolo per la sua morte in tutto il paese, onore grandissimo renduto giustamente alla memoria di questa gran donna, ed alle virtù grandissime praticate costantemente da lei dalla più tenera età fino alla morte. Ella nella privata sua vita è il più bell'esempio, che possa proporsi ad una vedova fedele; e per questo lato principalmente ella ha meritati gli elogj di tutt' i Padri della Chiesa, e l'ammirazione di tutt' i secoli.

FINE DEL LIBRO DI GIUDITTA.

IL LIBRO DI ESTHER.

PREFAZIONE

COme libro canonico, ed inspirato da Dio fu ricevuto mai sempre tanto dalla Sinagoga, come dalla Chiesa Cristiana il libro di Esther; anzi nissun libro è stato mai in maggiore stima, e venerazione presso gli Ebrei di quello di Esther agguagliato da essi a' libri di Mosè, e preferito a' loro più grandi profeti. La versione, che di presente leggesi nella Chiesa, la trasse S. Girolamo dall' Ebreo; ma avendo egli trovate e nel testo Greco, e nella Volgata latina, che per l' avanti era in uso, alcune giunte, che non erano nel suo testo Ebreo, queste pur egli religiosamente conservò, e le pose alla fine del libro, come ancora si veggono. Queste giunte (le quali cominciano al cap.x.vers.4.) sono state in ogni tempo considerate, e citate quale Scrittura sagra, e canonica da' Padri e greci, e latini, e la Chiesa stessa ha fatto uso di esse, leggendole al popolo nella celebrazione de' divini misteri. *Vedi missal. Rom. fer.* 4. *post Dom.II.Quadr.*, *Dom.*15. *post Pent.* Havvi chi ha creduto, che la storia di Esther fu scritta da Esdra, e tale fu il sentimento di S. Agostino *de Civ.*18. *36.*; ma egli è assai più probabile, che per autore di essa debba riconoscersi lo stesso Mar-

docheo, il quale scrisse insieme con Esther la lettera, nella quale ordinò, che si celebrasse la festa delle Sorti, come leggesi *cap.* 9. 20. 23. 26. Or questa lettera contenea tutto il racconto de' grandi avvenimenti, per ragion de' quali dovevasi istituire quella solennità, racconto, ch' è la materia di questo libro. Quanto al re Assuero, che sposò Esther, mi sono attenuto alla opinione più comunemente ricevuta in oggi dagl' Interpreti, ed ho creduto, ch' ei non possa essere altri, che Dario figliuolo d' Istaspe, sotto il regno del quale gli Ebrei, ch' erano in grandissimo numero in quelle provincie, furono amorevolmente trattati, e protetti. Abbiamo nella persona di Mardocheo l'esempio d' un vero figliuolo di Abramo, il quale per non trasgredir la legge del Signore col rendere *all' uomo l' onore dovuto al solo Dio*, non teme di esporsi all' ira, ed alle vendette dell' uomo il più potente, e crudele, che fosse nella corte di Assuero. Egli sarebbe stato assai contento di perdere la vita per aver resistito all' empietà, ma veggendo per causa sua condannato tutto il suo popolo all' esterminio, a lui si rivolge, ch' è il rifugio del povero nella tribolazione, e colle ardenti, ed umili sue preghiere lo invoca. Dio rimunera la fede, ed il zelo di questo santo uomo, e dallo stato di abbiezione,

e di morte, lo innalza ad essere la seconda persona del regno di Persia. Ma che diremo noi della fortezza d'animo, della pietà, e della carità di Esther verso il suo popolo? Per salvare questo popolo ella sagrifica le sue grandezze, l' altissima sua dignità, l'affetto del re consorte, non teme di esporsi alla morte; ella dice: *Mi presenterò al re facendo contra la legge, non essendo chiamata, ed abbandonandomi al pericolo, ed alla morte*, cap. 4. 16. Ma risolvendosi a tentar tutto per liberare gli Ebrei, ella non pone la sua fidanza nella sua avvenenza, nè in quelle doti esteriori, le quali le aveano conciliato l'amore di Assuero, e l'avevano innalzata fino al trono di Persia; ma il suo rifugio, e la sua speranza ripone in Dio. A Dio ella ricorre coll'orazione, e la misericordia di lui ella implora colle sue lagrime, e colla sua penitenza. Ma qual purezza di cuore, qual distaccamento da tutte le cose terrene, qual perfezione di carità verso Dio viene ella a manifestarci questa gran donna, allorchè a Dio stesso parlando ella dice, ch'ei ben sa come la sua contentezza, le sue delizie non ha trovate giammai nella magnificenza degli ornamenti reali, o nel fasto, e nell'opulenza della Corte, perocchè tutto questo ella ha a vile, ma la sua contentezza, la sua letizia, e tutto il

ſuo bene egli è ſtato ſempre il Dio di Abramo? Qual maraviglia però ſe i Padri alla virtù, ed alla pietà di Eſther attribuirono la rivocazione del crudele editto pubblicato contra i Giudei, e la ſalvazione di quel popolo? Eſther (dice S. Clemente di Aleſſandria, *ſtrom. 6.* 4.) colla eſimia ſua fede liberò Iſraele dal furor del tiranno.... una ſola donna co' ſuoi digiuni, e colla ſua orazione annullò l' editto ferale, ammansì il tiranno, ripreſſe Aman, e ſerbò illeſo il ſuo popolo. I Padri han ravviſata nell' umile Eſther una bella figura della Chieſa di Gesù Criſto ſoſtituita alla Sinagoga, che ardì di diſprezzare il ſuo ſpoſo, ed il ſuo re, e di ucciderlo, come Eſther entrò ad occupare il poſto della ſuperba Vaſthi. Eſther ſtraniera riguardo ad Aſſuero ben rappreſenta il popolo de' Gentili, ch' erano alieni dalla ſocietà d' Iſraele, *ſtranieri riguardo a' Teſtamenti*, *e ſenza ſperanza di promeſſa*, Epheſ. 2. 11. Queſta Chieſa, che meritò la predilezione del ſuo Re, e del ſuo Spoſo divino è dimoſtrata in quel fonte (*cap.* 10.), che crebbe in un fiume grande ridondante di acque, e ſi convertì in fulgidiſſimo ſole: colle quali figure viene eſpreſſa la fecondità, e la propagazione immenſa della medeſima Chieſa, e la gloria, ond' ella è ornata da Dio e ſopra la terra, e molto più nel regno de' cieli.

IL LIBRO DI ESTHER.

CAPO PRIMO.

Assuero per far pompa di sua potenza, e di sua grandezza fa uno splendido convito, al quale chiamata la regina Vasthi ricusa di andare, ond' è ripudiata; e per consiglio de' sapienti si promulga un editto, che le mogli onorino i mariti.

1. A' Tempi del re Assuero, il quale regnò dall' India fino all' Etiopia sopra cento ventisette provincie,

2. Quando egli si assise sul

1. *IN diebus Assueri, qui regnavit ab India usque Æthiopiam, super centum viginti septem provincias:*

2. *Quando sedit in solio re-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A' tempi del re Assuero.* Il nome di Assuero, o sia Artaserse, credesi nome comune de' re di Persia, come il nome di Pharaone lo era de' re d' Egitto. L' Assuero, di cui si parla in questo libro, secondo la più verisimile opinione fu Dario figliuolo d' Histaspe, e di lui è parlato nel libro primo di Esdra, *cap. 6.*

Il quale regnò dall' India fino all' Etiopia ec. Egli era signore di tutta l' Asia, soggiogò le Indie almeno in parte, ed avea tra' suoi dominj anche l' Etiopia soggettata fino da' tempi di Cambise. Quel regno era diviso in provincie, ovvero satrapie, e dal libro di Daniele apprendiamo, che fin dal tempo di Ciro lo stesso regno contava cento venti provincie.

Vers. 2. *Quando egli si assise sul trono . . . la città capi-*

trono del suo reame, la città capitale del suo impero fu Susa.

3. Egli adunque l' anno terzo del suo regno fece in sua presenza un gran convito a tutt' i principi, ed a tutt' i suoi cortigiani, a' più valorosi Persiani, ed a' principali tra' Medi, ed a' prefetti delle provincie,

4. (Per dar a conoscere la dovizia, e la magnificenza del suo regno, e la grandezza, ed il fasto di sua possanza); convito di molto tempo, cioè di cento ottanta giorni.

5. E quando fu sul finire il tempo di questo convito, egli invitò tutto il popolo, che trovavasi in Susa, grandi,

gni sui, Susan civitas regni ejus exordium fuit.

3. *Tertio igitur anno imperii sui, fecit grande convivium cunctis principibus, & pueris suis, fortissimis Persarum, & Medorum inclytis, & praefectis provinciarum coram se,*

4. *Ut ostenderet divitias gloriae regni sui, ac magnitudinem, atque jactantiam potentiae suae, multo tempore, centum videlicet, & octoginta diebus.*

5. *Cumque implerentur dies convivii, invitavit omnem populum, qui inventus est in Susan, a maximo usque ad*

---

tale . . . fu Susa. Dario fondò (o più tosto abbellì, ed ornò grandemente) la città di Susa, *Plin. lib. 6. 27.* Quindi in Susa soleva egli stare ordinariamente *Vedi 2. Esdr. 1. 1.* Così questa città era considerata come capitale dell' impero Persiano.

Vers. 3. *Fece un gran convito, ec.* Non si sa se questo convito fosse fatto per celebrare il giorno natalizio del re secondo l' uso de' Persiani, uso rammentato da Platone, e da Ateneo; ovvero per solennizzare il principio della sua residenza nella città di Susa: la Scrittura sembra indicare questa seconda ragione.

Vers. 4. *Per dar a conoscere ec.* I re di Persia amavano la magnificenza, e la sontuosità principalmente ne' conviti.

Cento ottanta giorni. Sei interi mesi. Simili esempj di feste, e banchetti di lunga durata si leggono nelle storie. Vedi Ateneo, *lib.8., e 12., Cicer. Tuscul., e Valer. Maxim.9.2.*

Vers. 5. *Invitò tutto il popolo, ec.* Così gl' Imperadori Romani dieder talora da mangiare a tutta Roma. Vedi Sveton. *in Jul. 38., in Tiber. 20.* Il convito del popolo fu di sette giorni, gli ultimi de' cento ottanta.

e piccoli, e comandò, che si ammannisse un convito nell' atrio del giardino, e del bosco, il qual era stato piantato da mano regia, e con magnificenza da re.

minimum: & jussit septem diebus convivium præparari in vestibulo horti, & nemoris, quod regio cultu, & manu consitum erat.

6. E pendeano da tutt' i lati le tende di color cilestro, e bianco, e di giacinto sostenute da funi di bisso, e di scarlatto passate in anelli di avorio, ed attaccate alle colonne di marmo: ed insiememente i letti d' oro, e d' argento erano posti ordinatamente sopra il pavimento lastricato di smeraldi, e di marmo di Paros, e pitturato con varietà ammirabile.

6. Et pendebant ex omni parte tentoria aerii coloris, & carbasini, ac hyacinthini, sustentata funibus byssinis, atque purpureis, qui eburneis circulis inserti erant, & columnis marmoreis fulciebantur. Lectuli quoque aurei, & argentei, super pavimentum smaragdino & pario stratum lapide, dispositi erant: quod mira varietate pictura decorabat.

7. Ed i convitati beevano in tazze d' oro, ed in va-

7. Bibebant autem qui invitati erant, aureis poculis,

Piantato da mano regia. I re di Persia si dilettavano di coltivare i loro giardini di propria mano. Vegganfi gli Economici di Senof. *lib.* 5., *Cic. de senect.*

Vers. 6. *Di color cilestro, e bianco*. Il *carbasino*, che abbiam tradotto per *bianco* è preso pel color verde dagli Ebrei, e da molti moderni; ma la vera significazione della voce Ebrea non è certa; ed il carbaso de' Latini era una specie di lino di Spagna tenuto in gran pregio, onde seguendo la nostra volgata dee intendersi del color bianco.

I letti d' oro, e d' argento, ec. L' uso di sedere a mensa è il più antico, come si vede da Omero, e da Ateneo, ed anche *Gen.* 43. 32. Indi presso molte nazioni prevalse il costume de' letti, su i quali stavano come giacendo, del qual costume abbiam parlato *Jo.* 13. 23. Gli Ebrei, i Persiani, ed i Greci, ed i Romani mangiavano su i letti, e non i soli Persiani ebbero simili letti d' oro, e d' argento, perocchè anche i Romani usarono tal magnificenza. Vedi *Plin.* 33. 11., 37. 2. Erano pure usitati tra' Romani i pavimenti delle stanze formati di marmi rari, e di pietre preziose a mosaico, ed anche di piccoli mattoni fatti di terre fine, e dipinti a varj colori. Vedi *Plin.* 36. 25., *Seneca ep.*86.

ſi ſempre differenti erano portate le vivande: il vino ancora, che ſi meſceva (come ſi conveniva alla magnificenza del re) era ſquiſito, ed in gran copia.

8. E niſſuno forzava a bere chi non volea; ma ciaſcuno ne prendea quanto gli parea, ſecondo l'ordine del re, il quale avea prepoſto ad ogni tavola uno de' ſuoi grandi.

9. Similmente la regina Vaſthi fece un convito alle donne nel palazzo, dove il re Aſſuero ſolea dimorare.

10. Or il ſettimo giorno eſſendo il re più allegro del ſolito, ed eſſendo pel troppo bere riſcaldato dal vino, ordinò a' ſette eunuchi Mauman, e Bazatha, ed Harbona, e Bagatha, ed Abgatha, e Zetar, e Charchas, i quali gli ſtavano attorno ſervendolo,

11. Che conduceſſer davanti a ſe la regina Vaſthi col diadema in capo per far vedere a tutto il popolo, ed a' ſignori la ſua bellezza; perocchè ella era bella ſommamente.

12. Ed

& aliis, atque aliis vaſis cibi inferebantur. Vinum quoque, ut magnificentia regia dignum erat, abundans, & præcipuum ponebatur.

8. *Nec erat qui nolentes cogeret ad bibendum, ſed ſicut rex ſtatuerat, præponens menſis ſingulos de principibus ſuis, ut ſumeret unuſquiſque quod vellet.*

9. *Vaſthi quoque regina fecit convivium feminarum, in palatio, ubi rex Aſſuerus manere conſueverat.*

10. *Itaque die ſeptimo, cum rex eſſet hilarior, & poſt nimiam potationem incaluiſſet mero, præcepit Mauman, & Bazatha, & Harbona, & Bagatha, & Abgatha, & Zethar, & Charchas, ſeptem eunuchis, qui in conſpectu ejus miniſtrabant,*

11. *Ut introducerent reginam Vaſthi coram rege, poſito ſuper caput ejus diademate, ut oſtenderet cunctis populis, & principibus pulchritudinem illius: erat enim pulchra valde.*

12. *Quæ*

Verſ. 8. *E niſſuno forzava a bere chi non volea.* Queſto barbaro coſtume di obbligare i convitati a bere oltra il biſogno per riſpondere agl' inviti altrui, fu in gran voga preſſo i Perſiani, ed anche preſſo altre nazioni. Contra i Criſtiani imitatori di tal coſtume declama fortemente S. Agoſtino, *Serm.* 203. *de temp.* e S. Ambrogio *de Elia, & jejun. cap.* 7. I Perſiani a' tempi di Ciro, e prima di lui erano molti parchi, e frugali nel mangiare, e nel bere, ma caddero di poi nel luſſo, che fu la loro rovina.

12. Ed ella disse di no: e con tutto il comando del re intimatole dagli eunuchi non si degnò di andare; per la qual cosa sdegnato il re, ed acceso di terribil furore,

12. *Quæ renuit, & ad regis imperium, quod per eunuchos mandaverat, venire contempsit. Unde iratus rex, & nimio furore succensus,*

13. Interrogò i sapienti, i quali secondo il costume de' re stavan sempre intorno a lui, e col consiglio de' quali facea tutte le cose, essendo essi informati delle leggi, e de' costumi de' maggiori;

13. *Interrogavit sapientes, qui ex more regio semper ei aderant, & illorum faciebat cuncta consilio, scientium leges, ac jura majorum:*

14. (Or i principali, e più vicini a lui erano Charsena, e Sethar, ed Admatha, e Tharsis, e Mares, e Marsana, e Mamuchan, sette signori Persiani, e Medi, i quali vedeano la faccia del re, e soleano sedere a' primi posti dopo di lui)

14. (*Erant autem primi, & proximi, Charsena, & Sethar, & Admatha, & Tharsis, & Mares, & Marsana, & Mamuchan, septem duces Persarum, atque Medorum, qui videbant faciem regis, & primi post eum residere soliti erant*)

15. A qual pena dovesse soggiacere la regina Vasthi, la quale non avea voluto ubbidire al comando del re fattole per mezzo degli eunuchi.

15. *Cui sententiæ Vasthi regina subjaceret, quæ Assueri regis imperium, quod per eunuchos mandaverat, facere noluisset.*

16. E Mamuchan alla presenza del re, e de' principi rispose: La regina Vasthi ha offeso non solo il re, ma an-

16. *Respondítque Mamuchan, audiente rege, atque principibus: Non solum regem læsit regina Vasthi, sed &*

Vers. 12. *Non si degnò di andare*. Era costume de' Persiani di custodire non solo le mogli, ma anche le concubine a segno, che non fosser giammai vedute da persona di fuora, dice Plutarco nella vita di Temistocle. Affidata a questo costume la regina rifiutò di comparire davanti al re attorniato da' suoi convitati. Ma la Scrittura sembra insinuare, che il suo rifiuto fu accompagnato da parole arroganti, e di disprezzo del re.

Vers. 14. *Or i principali*. I sette consiglieri, che sono qui nominati credesi, che fosser quegli, a' quali davasi il titolo di *parenti del re*.

che tutt' i popoli, ed i signori, che sono in tutte le provincie del re Assuero.

17. Imperocchè quello, che ha fatto la regina si saprà da tutte le donne, onde queste disprezzeranno i loro mariti, e diranno: Il re Assuero ha comandato, che la regina Vasthi si presentasse a lui, ed ella ha disubbidito.

18. E su questo esempio tutte le mogli de' principi Persiani, e Medi non faran conto degli ordini de' mariti: per la qual cosa giusto è lo sdegno del re.

19. Se così a te piace, sia pubblicato da te un editto, e sia scritto secondo la legge de' Persiani, e de' Medi (la quale non è lecito, che sia trasgredita), che la regina Vasthi non comparisca mai più dinanzi al re, ma il suo diadema lo abbia un' altra migliore di lei.

20. E questo si notifichi in tutte le provincie del tuo impero quanto egli è vasto, e tutte le mogli e de' grandi, e de' piccoli onoreranno i loro mariti.

21. Il consiglio di lui piacque al re, ed a' principi, ed

omnes populos, & principes, qui sunt in cunctis provinciis regis Assueri.

17. *Egredietur enim sermo reginæ ad omnes mulieres, ut contemnant viros suos, & dicant: Rex Assuerus jussit ut regina Vasthi intraret ad eum, & illa noluit.*

18. *Atque hoc exemplo omnes principum conjuges Persarum, atque Medorum, parvipendent imperia maritorum: unde regis justa est indignatio.*

19. *Si tibi placet, egrediatur edictum a facie tua, & scribatur juxta legem Persarum, atque Medorum, quam præteriri illicitum est, ut nequaquam ultra Vasthi ingrediatur ad regem, sed regnum illius, altera, quæ melior est illa, accipiat.*

20. *Et hoc in omne (quod latissimum est) provinciarum tuarum divulgetur imperium, & cunctæ uxores tam majorum, quam minorum, deferant maritis suis honorem.*

21. *Placuit consilium ejus regi, & principibus: fecit-*

Vers. 19. *E sia scritto secondo la legge de' Persiani, e de' Medi, la quale non è permesso, ec.* Vedesi, ch' eravi tra' Persiani una maniera di editti, o di leggi fatte con certe formalità, le quali leggi erano irrevocabili. Diodoro di Sicilia racconta, che Dario ultimo re di Persia avendo condannato a morte Charidemo Ateniese, ed essendosi di poi pentito della sua ingiusta sentenza, non potè però ritrattarla.

il re fece come avea detto Mamuchan.

22. E scrisse lettere a tutte le provincie del suo impero in diverse lingue, e caratteri, affinchè fosser lette, ed intese da ciascheduna nazione, contenenti, che i mariti sono principi, e superiori nelle case loro; e che ciò si facesse noto a tutt' i popoli.

que rex juxta consilium Mamuchan,

22. *Et misit epistolas ad universas provincias regni sui, ut quaque gens audire, & legere poterat, diversis linguis, & litteris, esse viros principes, ac majores in domibus suis: & hoc per cunctos populos divulgari.*

C A P O II.

Sopra tutte le vergini cercate per Assuero Esther nipote occulta di Mardocheo piace al re, ed è fatta regina in luogo di Vasthi. Si fa un magnifico convito, e si danno donativi. Mardocheo stando alla porta del palazzo scuopre gli eunuchi, che tendevano insidie al re; il qual fatto di Mardocheo si registra negli annali.

1. DOpo tali cose calmato essendo lo sdegno del re, egli si ricordò di Vasthi, e di quel ch' ella avea fatto, e della sua punizione:

2. Ed i servi, ed i ministri del re dissero: Si cerchino pel re delle fanciulle vergini, ed avvenenti,

3. E si spedisca gente per tutte le provincie a scegliere delle fanciulle vergini dotate di bellezza per condurle a Susa, e metterle nella ca-

1. H*Is ita gestis, postquam regis Assueri indignatio deferbuerat, recordatus est Vasthi, & quæ fecisset, vel quæ passa esset:*

2. *Dixeruntque pueri regis, ac ministri ejus: Quærantur regi puellæ virgines, ac speciosæ,*

3. *Et mittantur qui considerent per universas provincias puellas speciosas & virgines: & adducant eas ad civitatem Susan, & tradant*

A N N O T A Z I O N I.

Vers. 3. *E metterle nella casa delle donne.* Questa casa era differente da quella, in cui abitavano le regine, e le altre donne del re.

sa delle donne sotto la cura dell' eunuco Egeo, governatore, e custode delle donne del re, e sia dato loro tutto quello, che si richiede pe' loro abbigliamenti, e tutto il necessario pe' loro bisogni:

4. E quella, che darà più nel genio al re, sarà regina in luogo di Vasthi. Il re approvò la proposizione, e comandò, che si facesse, come quegli avean consigliato.

5. Era in Susa un uomo Giudeo per nome Mardocheo, figliuolo di Jair, figliuolo di Semei, figliuolo di Cis, della stirpe di Jemini,

6. Il qual era stato menato via da Gerusalemme in quel tempo, in cui Nabuchodonosor re di Babilonia avea trasportato Jeconia re di Giuda,

7. Ed egli aveva educata la figliuola di suo fratello Edissa chiamata con altro nome Esther, la quale avea perduti i suoi genitori, ed era oltremodo bella, e di aspetto grazioso: e morti che

eas in domum feminarum sub manu Egei eunuchi, qui est præpositus, & custos mulierum regiarum: & accipiant mundum muliebrem, & cetera ad usus necessaria.

4. *Et quæcumque inter omnes oculis regis placuerit, ipsa regnet pro Vasthi. Placuit sermo regi: & ita, ut suggesserant, jussit fieri.*

5. *Erat vir Judæus in Susan civitate, vocabulo Mardochæus, * filius Jair, filii Semei, filii Cis, de stirpe Jemini,* * Infr. 11. 2.

6. * *Qui translatus fuerat de Jerusalem eo tempore, quo Jechoniam regem Juda Nabuchodonosor rex Babylonis transtulerat,*

* 4.Reg.24.15. Infr.11.4.

7. *Qui fuit nutritius filiæ fratris sui Edissæ, quæ altero nomine vocabatur Esther: & utrumque parentem amiserat: pulchra nimis, & decora facie. Mortuisque patre ejus, ac matre, Mardochæus*

Vers. 5. *Mardocheo figliuolo di Jair, ec.* Eli era andato a Gerusalemme con Zorobabel, e di nuovo era tornato a Susa.

Vers. 6. *Menato via da Gerusalemme in quel tempo, ec.* Dal tempo, in cui Jeconia re fu condotto a Babilonia, fino al terzo anno di Dario figliuolo d' Istaspe si contano circa ottant' anni. E' adunque da dirsi, che Mardocheo fu menato a Babilonia nella sua prima infanzia; perocchè l' anno settimo di Dario la sua nipote divenne regina, ed egli innalzato agli onori visse anche più anni in appresso.

Vers. 7. *Edissa chiamata con altro nome Esther.* Edissa pretendono, che significhi il *mirto*, Esther la *pecorella*.

furono il padre, e la madre, Mardocheo l' aveva adottata in figliuola.

sibi eam adoptavit in filiam.

8. Ed essendosi divulgato l' ordine del re, e conducendosi a Susa secondo il comando di lui molte belle vergini, e consegnandosi queste all' eunuco Egeo, fu a lui rimessa tra le altre fanciulle anche Esther per essere serbata colle altre donne.

8. *Cumque percrebuisset regis imperium, & juxta mandatum illius multæ pulchræ virgines adducerentur Susan, & Egeo traderentur eunucho; Esther quoque inter ceteras puellas ei tradita est, ut servaretur in numero feminarum.*

9. Ed ella piacque a lui, e trovò grazia negli occhi di lui; ed egli comandò ad un eunuco, che mettesse presto in ordine il suo corredo, e di darle la sua porzione di vitto, e sette figlie delle più belle della casa del re, e che ornasse, ed abbigliasse tanto lei, come le sue cameriere.

9. *Quæ placuit ei, & invenit gratiam in conspectu illius. Et præcepit eunucho, ut acceleraret mundum muliebrem, & traderet ei partes suas, & septem puellas speciosissimas de domo regis, & tam ipsam, quam pedissequas ejus ornaret, atque excoleret.*

10. Ma ella non volle far sapere a lui di qual gente, e di qual patria ella fosse; perocchè Mardocheo le aveva ordinato, che nulla di questo dicesse:

10. *Quæ noluit indicare ei populum, & patriam suam: Mardochæus enim præceperat ei, ut de hac re omnino reticeret:*

11. Or egli passeggiava tutt' i giorni dinanzi al vestibolo della casa, dov' erano in serbo le vergini elette, sollecito della salute di Esther, e bramoso di sapere quel, che si fosse di lei.

11. *Qui deambulabat quotidie ante vestibulum domus, in qua electæ virgines servabantur, curam agens salutis Esther, & scire volens quid ei accideret.*

12. E quando fu venuto il tempo, in cui ciascheduna delle fanciulle doveva essere l' una dopo l' altra presentata al re, essendo già fatto tutto quel, che richiedeasi per metterle in ordine di tutto punto, correa già il duodecimo mese; perocchè

12. *Cum autem venisset tempus singularum per ordinem puellarum, ut intrarent ad regem, expletis omnibus quæ ad cultum muliebrem pertinebant, mensis duodecimus vertebatur: ita dumtaxat, ut sex mensibus oleo ungerentur myrrhino, & aliis sex qui-*

per sei mesi si ungeano con olio di mirra, e per altri sei facevano uso di certi unguenti, ed aromati.

busdam pigmentis, & aromatibus uterentur.

13. E quando andavano a presentarsi al re era dato ad esse tutto quello, che domandavano per abbigliarsi; ed ornate in quel modo, che lor piacea, dall'appartamento delle donne passavano nella camera del re.

13. *Ingredientesque ad regem, quidquid postulassent ad ornatum pertinens, accipiebant, & ut eis placuerat, compositæ de triclinio feminarum ad regis cubiculum transibant.*

14. E quella, che vi era andata la sera, ne usciva la mattina, e di lì era condotta in un altro appartamento, del quale avea la custodia l'eunuco Susagazi, il qual era governatore delle concubine del re; ed ella non avea permissione di tornare di nuovo dal re, se il re non la desiderava, e non comandava, che dessa nominatamente venisse.

14. *Et quæ intraverat vespere, egrediebatur mane, atque inde in secundas ædes deducebatur, quæ sub manu Susagazi eunuchi erant, qui concubinis regis præsidebat: nec habebat potestatem ad regem ultra redeundi, nisi voluisset rex, & eam venire jussisset ex nomine.*

15. Or dopo un certo spazio di tempo era imminente il giorno, in cui veniva il turno di dover essere presentata al re Esther figliuola di Abihail fratello di Mardocheo, adottata da questo per sua figliuola: ed ella non cercò ornamenti donneschi, ma l'eunuco Egeo custode delle vergini le diede quello, che a lui parve per abbigliarsi; perocchè ella era molto avvenente, e di beltà incredibile, ed agli occhi di tutti compariva graziosa, ed amabile.

15. *Evoluto autem tempore per ordinem, instabat dies, quo Esther filia Abihail fratris Mardochæi, quam sibi adoptaverat in filiam, deberet intrare ad regem. Quæ non quæsivit muliebrem cultum, sed quæcumque voluit Egeus eunuchus custos virginum, hæc ei ad ornatum dedit. Erat enim formosa valde, & incredibili pulchritudine, omnium oculis gratiosa, & amabilis videbatur.*

16. Ella fu adunque con-

16. *Ducta est itaque ad cu-*

Vers. 16. *Il decimo mese chiamato Tebeth.* Questo mese

cotta nella camera del re Assuero il decimo mese chiamato Teberh, l' anno settimo del suo regno.

biculum regis Assueri mense decimo, qui vocatur Tebeth, septimo anno regni ejus.

17. Ed il re l' amò più di tutte le altre donne, ed ella trovò grazia, e favore dinanzi a lui sopra tutte le donne; ed ei le pose in testa il diadema reale, e la fece regina in luogo di Vasthi.

17. *Et adamavit eam rex plus quam omnes mulieres habuitque gratiam, & misericordiam coram eo super omnes mulieres, & posuit diadema regni in capite ejus, fecitque eam regnare in loco Vasthi.*

18. Ed ordinò, che si facesse un magnificentissimo convito a tutt' i principi, ed a tutt' i servi suoi a causa del matrimonio, e delle nozze di Esther: e concedette immunità a tutte le provincie, e distribuì doni con magnificenza da principe.

18. *Et jussit convivium praeparari permagnificum cunctis principibus, & servis suis, pro conjunctione, & nuptiis Esther. Et dedit requiem universis provinciis, ac dona largitus est juxta magnificentiam principalem.*

19. Or mentre per la seconda volta si cercavano, e si radunavano delle vergini pel re, Mardocheo se ne stava presso alla porta del re:

19. *Cumque secundo quaererentur virgines, & congregarentur, Mardochaeus manebat ad januam regis:*

---

corrisponde parte al dicembre, parte al gennajo. Gli Ebrei dopo la cattività presero da' Caldei i nomi de' mesi: per l' avanti i mesi si nominavano secondo il loro ordine, e numero, e diceasi primo mese, secondo mese, ec.

Vers. 17. *E la fece regina*. Nel gran numero delle loro mogli una era tenuta per la prima di tutte, ed aveva il titolo, ed i distintivi, e gli onori di regina. Il matrimonio di questa vergine Ebrea con un re infedele fu opera della provvidenza divina, la quale volle preparare al suo popolo una tal protezione contra tutt' i tentativi de' suoi nimici. I sentimenti di umiltà, che noi vedremo in questa donna, la sua fede, e la gelosa attenzione nel custodire la legge del Signore, dimostrano evidentemente, che dallo Spirito di Dio ella fu mossa a consentire ad un tal matrimonio.

Vers. 19. *Or mentre per la seconda volta si cercavano, e si radunavano delle vergini pel re, ec.* La prima volta, che si fece ricerca di un gran numero di fanciulle fu quan-

20. Ma Esther secondo l' ordine di lui non aveva ancora manifestata la sua patria, e la sua nazione. Perocchè Esther facea puntualmente tutto quello, ch' ei le prescriveva; ed in tutte le cose si diportava, com' era solita di fare nel tempo, ch' egli da piccolina la educava.

20. *Necdum prodiderat Esther patriam, & populum suum, juxta mandatum ejus. Quidquid enim ille præcipiebat, observabat Esther: & ita cuncta faciebat, ut eo tempore solita erat, quo eam parvulam nutriebat.*

21. Nel tempo adunque, che Mardocheo stava alla porta del re, Bagathan, e Thares due eunuchi del re, ch' erano anche custodi della porta, e presedevano al primo ingresso del palazzo, mal contenti del re pensarono di ribellarsegli, ed ucciderlo.

21. *Eo igitur tempore, quo Mardochæus ad regis januam morabatur, irati sunt Bagathan, & Thares duo eunuchi regis, qui janitores erant, & in primo palatii limine præsidebant: volueruntque insurgere in regem, & occidere eum.*

22. E Mardocheo scoperse la cosa, e la fece subito sapere ad Esther regina, ed ella la disse al re per parte di Mardocheo, che a lei l' aveva indicata.

22. *Quod Mardochæum non latuit, statimque nuntiavit reginæ Esther; & illa regi, ex nomine Mardochæi, qui ad se rem detulerat.*

23. Si fecero perquisizioni, e la cosa fu messa in chiaro; e furono appesi ambidue ad un patibolo. E fu ciò registrato nelle storie, e posto negli annali in presenza del re.

23. *Quæsitum est, & inventum: & appensus est uterque eorum in patibulo. Mandatumque est historiis, & annalibus traditum coram rege.*

---

do tra quelle fu scelta Vasthi per essere regina; la seconda volta è adesso quando tra tutte fu preferita Esther per occupare il luogo di Vasthi. Nel tempo, che faceasi questa seconda ricerca Mardocheo bramoso di sapere quello, che si fosse della nipote, stava continuamente presso la porta del palazzo reale.

CAPO III.

Aman esaltato dal re si adira, perchè il solo Mardocheo non l' adora; e perciò ottiene dal re Assuero lo sterminio di tutt' i Giudei, e spedisce lettere firmate col sigillo del re in tutte le provincie, affinchè a' tredici del mese duodecimo sieno per tutto uccisi tutt' i Giudei.

1. DOpo di ciò il re Assuero innalzò Aman figliuolo di Amadathi, il qual era della stirpe di Agag; e lo fece sedere sopra tutt' i principi, che avea dintorno.

2. E tutt' i servi del re, che frequentavano le porte del palazzo, piegavano le ginocchia, ed adoravano Aman; perocchè così avea comandato l' Imperadore: il solo Mardocheo non piegava le ginocchia, e non lo adorava.

1. *POst hæc rex Assuerus exaltavit Aman filium Amadathi, qui erat de stirpe Agag: & posuit solium ejus super omnes principes, quos habebat.*

2. *Cunctique servi regis, qui in foribus palatii versabantur, flectebant genua, & adorabant Aman: sic enim præceperat eis imperator: solus Mardochæus non flectebat genu, neque adorabat eum.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Della stirpe di Agag*. Aman per tanto era Amalecita, e della stirpe del re Agag ucciso da Samuele, 1. *Reg.* 15. Nè contra questa opinione fa molto il chiamarsi Aman *Macedone di animo, e di nazione, cap.* 16. 10.; perchè può essere, che gli antenati di lui scacciati dall' antica patria andassero ad abitare nella Macedonia. Alcuni però credono, che il nome di Macedone non altro significhi in quel luogo, se non forestiero, straniero di nazione; ed in questo senso la stessa voce è usata in varj luoghi de' Maccabei. Vedi 2. *Macha.* 8. 18. 20., *ec.*

Vers. 2. *Piegavano le ginocchia, ed adoravano Aman:* Il re aveva agguagliato Aman a se medesimo, ordinando, che fosser renduti a lui gli onori divini, quali da lungo tempo rendevansi a' re di Persia; imperocchè se Aman non

3. Ed i servi del re, che presiedevano alle porte del palazzo, gli dissero: Perchè non osservi tu l' ordine del re, come tutti gli altri?

3. *Cui dixerunt pueri regis, qui ad fores palatii præsidebant: Cur præter ceteros non observas mandatum regis?*

4. Ed avendo quelli detto ciò a lui più volte, e non volendo egli fare a modo loro, ne diedero parte ad Aman, desiderosi di far prova se quegli restasse sempre ne' medesimi sentimenti; perocchè egli avea detto, se esser Giudeo.

4. *Dumque hoc crebrius dicerent, & ille nollet audire, nuntiaverunt Aman, scire cupientes utrum perseveraret in sententia: dixerat enim eis se esse Judæum.*

5. Udito ciò Aman, e conosciuto avendo alla prova, che Mardocheo non piegava a lui le ginocchia, e non lo adorava, ne concepì grande sdegno:

5. *Quod cum audisset Aman, & experimento probasset quod Mardochæus non flecteret sibi genu, nec se adoraret, iratus est valde.*

6. E gli parve un nulla il punire il solo Mardocheo; perocchè avea saputo, com' egli era Giudeo di nazione;

6. *Et pro nihilo duxit in unum Mardochæum mittere manus suas: audierat enim quod esset gentis Judææ: ma-*

---

avesse preteso se non gli atti esteriori di rispetto, come d' inchinarsi profondamente, e di piegare il ginocchio dinanzi a lui, Mardocheo non avrebbe ricusato di fare quello, che in molti luoghi delle scritture veggiamo usato dagli Ebrei verso le persone costituite in gran dignità. Aman però non voleva essere rispettato come la seconda persona del regno, ma adorato come Dio (*vedi cap.* 13. 14.); ed è anche credibile, che nell' atto stesso d' inchinarsi, e piegare il ginocchio fosse osservata qualche cerimonia distintiva del culto divino. Così agevolmente s' intende per qual motivo potè di poi Mardocheo innalzato a' sommi onori nella reggia ricevere quelle dimostrazioni di rispetto, ch' egli avea negate ad Aman.

Vers. 3. *Ed i servi del re, che presiedevano alla porta del palazzo, ec.* Dal capo 12. 5. apparisce, che a Mardocheo dopo lo scoprimento della congiura era stato dato impiego nella corte, o almeno la permissione di frequentare il palazzo reale.

e volle più tosto tutta sterminare la moltitudine de' Giudei, ch' erano nel regno di Assuero.

7. Nel primo mese chiamato Nisan, l'anno duodecimo del regno di Assuero si gettarono in casa di Aman le sorti (dette in Ebreo Phur) nell'urna, per sapere in qual giorno, ed in qual mese dovesse essere trucidata la nazione de' Giudei; ed uscì fuora il mese duodecimo chiamato Adar.

8. Or Aman disse al re Assuero: Havvi un popolo disperso per tutte le provincie del tuo regno di uomini segregati tra loro, i quali han leggi, e cerimonie inusitate, ed oltre a ciò sprezzano gli ordini del re: e tu sai benissimo, che non torna bene pel tuo regno il lasciargli insolentire.

9. Se così ti piace, dà ordine, ch'essi periscano, ed io

gisque voluit omnem Judæorum, qui erant in regno Assueri, perdere nationem.

7. Mense primo (cujus vocabulum est Nisan) anno duodecimo regni Assueri, missa est sors in urnam, quæ Hebraice dicitur phur, coram Aman, quo die, & quo mense gens Judæorum deberet interfici: & exivit mensis duodecimus, qui vocatur Adar.

8. Dixitque Aman regi Assuero: Est populus per omnes provincias regni tui dispersus, & a se mutuo separatus, novis utens legibus, & cæremoniis, insuper & regis scita contemnens. Et optime nosti, quod non expediat regno tuo, ut insolescat per licentiam:

9. Si tibi placet, decerne, ut pereat, & decem millia

Vers. 7. *Si gettarono in casa di Aman le sorti... per sapere, ec.* Aman risoluto di sterminare tutti gli Ebrei dispersi per tutte le provincie del re ricorre ad una superstizione molto comune tra' Persiani, ed anche presso molte altre nazioni. Egli getta le sorti per vedere in qual mese, ed in qual giorno del mese dovesse eseguirsi il suo disegno; e la provvidenza dispone, che dalle sorti siagli fissato per la gran tragedia l' ultimo mese, ed il giorno tredicesimo di questo mese; così davasi tempo a Mardocheo e ad Esther d'impedire un male sì grande.

Vers. 8. *Di uomini segregati tra loro.* I quali perciò possono opprimersi più facilmente, non potendo unirsi in corpo per far resistenza.

Vers. 9. *Ed io peserò dieci mila talenti a' tesorieri.* Egli

peserò dieci mila talenti a' tesorieri della tua casa.

10. Allora il re si tolse dal dito l'anello, di cui solea servirsi, e lo diede ad Aman figliuolo di Amadathi della stirpe di Agag, nimico de' Giudei,

11. E gli disse: L'argento, che tu esibisci, sia tuo; di quella gente fa quel, che ti pare.

12. E furon chiamati i segretarj del re, il primo mese detto Nisan a' tredici dello stesso mese, e secondo l'ordine dato da Aman fu scritto questo a nome di Assuero a tutt'i satrapi del re, ed a' giudici delle provincie, e delle diverse nazioni in varj linguaggi, perchè potesse leggersi, ed intendersi da ciascuna nazione; e la lettera fu sigillata col sigillo reale,

13. E fu spedita in tutte le provincie per mezzo de' corrieri del re, affinchè uccidessero, e sterminassero tutt'i Giudei ragazzi, e vecchi, fanciulli, e donne, in uno stesso giorno, viene a dire a' tredici del duodecimo mese detto Adar, e che dessero il sacco a tutt' i loro beni.

talentorum appendam arcariis gazæ tuæ.

10. *Tulit ergo rex annulum, quo utebatur, de manu sua, & dedit eum Aman filio Amadathi de progenie Agag, hosti Judæorum,*

11. *Dixitque ad eum: Argentum, quod tu polliceris, tuum sit: de populo age, quod tibi placet.*

12. *Vocatique sunt scribæ regis mense primo Nisan, tertia decima die ejusdem mensis: & scriptum est, ut jusserat Aman, ad omnes satrapas regis, & judices provinciarum, diversarumque gentium, ut quæque gens legere poterat, & audire pro varietate linguarum, ex nomine regis Assueri: & litteræ signatæ ipsius annulo,*

13. *Missæ sunt per cursores regis ad universas provincias, ut occiderent, atque delerent omnes Judæos, a puero usque ad senem, parvulos, & mulieres, uno die, hoc est, tertio decimo mensis duodecimi, qui vocatur Adar, & bona eorum diriperent.*

---

avrebbe messa insieme tal quantità di danaro, ed anche maggiore dalla confiscazione de' beni di tutti gli Ebrei, *vers.* 13.

Vers. 10. *Si tolse dal dito l' anello . . . e lo diede ad Aman.* Perchè con esso sigillasse le lettere da scriversi per tutte le provincie, ed in segno dell'assoluta autorità, che gli dava di fare tutto quello, che gli pareva, e piacea riguardo agli Ebrei.

14. E tale fu la sostanza della lettera, affinchè tutte le provincie ne fossero informate, e si preparassero pel giorno stabilito.

14. *Summa autem epistolarum hæc fuit, ut omnes provinciæ scirent, & pararent se ad prædictam diem.*

15. Andavano in fretta i corrieri ad eseguire il comando reale: e subito fu affisso in Susa l' editto in tempo, che il re, ed Aman erano in solenne convito, e mentre tutt' i Giudei, che stavano in quella città, erano in pianti.

15. *Festinabant cursores, qui missi erant, regis imperium explere. Statimque in Susan pependit edictum, rege, & Aman celebrante convivium, & cunctis Judæis, qui in urbe erant, flentibus.*

Vers. 14. *E tale fu la sostanza della lettera.* Ella è riportata per intero nel capo 13.

C A P O IV.

Mardocheo, e gli altri Ebrei sono in lutto per lo imminente sterminio. Esther per impedire la strage degli Ebrei, come le ordinava Mardocheo, e presentarsi al re senza esser chiamata, comanda, che si digiuni, e si faccia orazione per lei per tre giorni, facendo ella lo stesso.

1. TAli cose avendo udite Mardocheo, stracciò le sue vesti, e si coperse di sacco, e sparse cenere sul suo capo, ed in mezzo alla piazza della città gridava ad alta voce, dando a conoscere l' amaritudine del suo spirito,

1. *QUæ cum audisset Mardochæus, scidit vestimenta sua, & indutus est sacco, spargens cinerem capiti: & in platea mediæ civitatis voce magna clamabat, ostendens amaritudinem animi sui,*

2. E così urlando andava fino alle porte del palazzo: imperocchè non era lecito,

2. *Et hoc ejulatu usque ad fores palatii gradiens. Non enim erat licitum indutum*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Non era lecito, che uno vestito di sacco entrasse nella reggia.* Per tener lungi dagli occhi del re tutto quel-

che uno vestito di facco entrasse nella reggia.

3. Similmente in tutte le provincie, città, e luoghi, dov' era giunto il crudele editto del re, grand' era la costernazione tra' Giudei; digiunavano, gettavano strida, piangevano, e molti del facco, e della cenere si servivano in luogo di letto.

4. E le cameriere di Esther, e gli eunuchi presentandosi a lei le diedero questa nuova: udita la quale ella si raccapricciò, e mandò a Mardocheo un vestito, affinchè levato il sacco glielo mettessero indosso: ma egli non volle riceverlo.

5. Ed ella chiamò Athach eunuco datole dal re per servirla, e gli ordinò, che andasse a trovar Mardocheo per intender da lui il perchè facesse tali cose.

6. Ed Athach uscito fuora si accostò a Mardocheo, ch' era nella piazza della città davanti alla porta del palazzo:

7. E questi gli rendè conto di tutto quello, ch' era avvenuto, e come Aman avea promesso di dare una somma d' argento al tesoro del re per far trucidare i Giudei:

8. E gli diede anche una

sacco aulam regis intrare.

3. *In omnibus quoque provinciis, oppidis, ac locis, ad quæ crudele regis dogma pervenerat, planctus ingens erat apud Judæos, jejunium, ululatus, & fletus, sacco, & cinere multis pro strato utentibus.*

4. *Ingressæ autem sunt puellæ Esther, & eunuchi, nuntiaveruntque ei. Quod audiens consternata est: & vestem misit, ut ablato sacco induerent eum: quam accipere noluit.*

5. *Accitoque Athach eunucho, quem rex ministrum ei dederat, præcepit ei, ut iret ad Mardochæum, & disceret ab eo, cur hoc faceret.*

6. *Egressusque Athach, ivit ad Mardochæum stantem in platea civitatis, ante ostium palatii:*

7. *Qui indicavit ei omnia, quæ acciderant, quomodo Aman promisisset, ut in thesauros regis pro Judæorum nece inferret argentum:*

8. *Exemplar quoque edicti,*

---

lo, che potesse attristarlo, o fargli noja, e dispiacere. Bisogna però confessare, che una tal legge, o consuetudine era poco conforme alla benignità, che dee mostrare un principe particolarmente verso gl' infelici.

copia dell' editto affiſſo in Suſa, perchè lo faceſſe vedere alla regina, e la eſortaſſe a preſentarſi al re per pregarlo pel ſuo popolo.

quod pendebat in Suſan, dedit ei, ut reginæ oſtenderet, & moneret eam, ut intraret ad regem, & deprecaretur eum pro populo ſuo.

9. Athach al ſuo ritorno riferì alla regina tutto quello, che Mardocheo gli avea detto.

9. Egreſſuſque Athach, nuntiavit Eſther omnia, quæ Mardochæus dixerat.

10. Ed ella gli comandò, che in riſpoſta diceſſe a Mardocheo:

10. Quæ reſpondit ei, & juſſit, ut diceret Mardochæo:

11. Sanno tutt' i ſervi del re, e tutte le provincie, che ſono ſotto il ſuo dominio, che ſe un uomo, od una donna ſenza eſſer chiamato entra nell' atrio interiore del re, ſubito ſenza dilazione alcuna è meſſo a morte, fuori che il re non iſtenda verſo di lui il baſtone d' oro in ſegno di clemenza, ſalvandogli la vita: io adunque come potrò andare dal re, mentre già da trenta giorni non mi ha fatta chiamare a ſe?

11. Omnes ſervi regis, & cunctæ, quæ ſub ditione ejus ſunt, norunt provinciæ, quod ſive vir, ſive mulier, non vocatus, interius atrium regis intraverit, abſque ulla cunctatione ſtatim interficiatur: niſi forte rex auream virgam ad eum tetenderit pro ſigno clementiæ, atque ita poſſit vivere. Ego igitur quomodo ad regem intrare potero, quæ triginta jam diebus non ſum vocata ad eum?

12. Udito ciò Mardocheo,

12. Quod cum audiſſet Mardochæus,

Verſ. 11. *Sanno tutti ... che ſe un uomo, o una donna ſenza eſſer chiamato, ec.* Un antico ſtorico dice, che *tra' Perſiani la perſona del re ſi teneva occulta ſotto ſpecie di maeſtà*. Ma non ſolo chi ſenza eſſer chiamato ſi preſentaſſe davanti al re, incorrea nella pena di morte, ma anche chi imbattendoſi nello ſteſſo re non aveſſe avute le mani dentro le maniche della veſte, chi ſi foſſe meſſa indoſſo una veſte di lui, benchè ſtracciata, chi aveſſe guardata in viſo una delle ſue concubine, chi alla caccia aveſſe tirato ad una fiera prima di lui. Duriſſime leggi inventate a ricreſcere la maeſtà de' Sovrani contra ogni diritto, e ragione. L' atrio interiore era quello, dove il re ſtava aſſiſo ſopra un trono d' oro.

13. Di nuovo mandò a dire ad Esther: Non ti dare a credere di poter salvare tu sola la tua vita tra tutt' i Giudei, perchè sei nella casa del re;

14. Perocchè se tu non parlerai, per qualche altra via saran salvati i Giudei, ma tu, e la casa del padre tuo andrete in ruina. E chi sa, che tu forse non sii pervenuta al regno per questo appunto, affinchè pronta ti avessimo in tal congiuntura?

15. E di nuovo Esther mandò a dire a Mardocheo:

16. Va, e raduna tutt' i Giudei, che vedrai in Susa, e fate orazione per me: non mangiate, e non beete per tre dì, e per tre notti, ed io colle mie serve digiunerò nella stessa guisa, e poscia mi presenterò al re facendo contra la legge, non essendo io chiamata, ed abbandonandomi al pericolo, ed alla morte.

17. Andò adunque Mardocheo, e fece tutto quello, che gli era stato ordinato da Esther.

13. *Rursum mandavit Esther, dicens: Ne putes, quod animam tuam tantum liberes, quia in domo regis es præ cunctis Judæis;*

14. *Si enim nunc silueris, per aliam occasionem liberabuntur Judæi: & tu, & domus patris tui peribitis. Et quis novit, utrum idcirco ad regnum veneris, ut in tali tempore parareris?*

15. *Rursumque Esther hæc Mardochæo verba mandavit:*

16. *Vade, & congrega omnes Judæos, quos in Susan repereris, & orate pro me. Non comedatis, & non bibatis tribus diebus, & tribus noctibus: & ego cum ancillis meis similiter jejunabo, & tunc ingrediar ad regem, contra legem faciens, non vocata, tradensque me morti, & periculo.*

17. *Ivit itaque Mardochæus, & fecit omnia, quæ ei Esther præceperat.*

CAPO

Vers. 16. *Non mangiate . . . per tre dì, e per tre notti.* Non faccia maraviglia un digiuno sì lungo. S. Agostino, *de Moribus Eccl. Cathol.*, racconta, che molti Cristiani a suo tempo *non solo si contentavano di ristorarsi solamente una volta al dì sul far della notte, la qual cosa è usitatissima, ma passavano anche i tre giorni, e più senza verun cibo, o bevanda.*

CAPO V.

Esther si presenta al re, e chiede, ch' ei vada con Aman al suo convito: ed ivi esilaratosi il re le domanda quel, ch'ella chiegga; ed ella invita di nuovo l' uno, e l' altro al convito del dì seguente. Frattanto Aman irato, perchè Mardocheo non gli rendè onore, ordina, che si prepari la croce.

1. IL terzo giorno si vestì Esther del manto reale, ed andò nell' atrio interiore dell' appartamento del re, e si fermò dirimpetto alla sala del re. Egli era assiso sul suo trono nel fondo del palazzo dirimpetto alla porta della sala.

2. Or quando egli ebbe veduta la regina Esther, soffermata, ella piacque a' suoi occhi, e le presentò il bastone d' oro, che aveva in mano; ed ella si appressò, e baciò la punta del bastone.

3. E dissele il re: Che vuoi tu regina Esther? che domandi? Quando anche tu chiedessi la metà del regno, ti sarà data.

4. Ed ella rispose: Se così piace al re, io supplico,

1. *Die autem tertio induta est Esther regalibus vestimentis, & stetit in atrio domus regiæ, quod erat interius, contra basilicam regis: at ille sedebat super solium suum in consistorio palatii contra ostium domus.*

2. *Cumque vidisset Esther reginam stantem, placuit oculis ejus, & extendit contra eam virgam auream, quam tenebat manu. Quæ accedens, osculata est summitatem virgæ ejus.*

3. *Dixitque ad eam rex: Quid vis Esther regina? quæ est petitio tua? etiam si dimidiam partem regni petieris, dabitur tibi.*

4. *At illa respondit: Si regi placet, obsecro, ut ve-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Il terzo giorno*. Egli è il terzo dì del digiuno. *Nell' atrio interiore*. Si direbbe: Nell' anticamera.

Vers. 2. *Le presentò il bastone d' oro*. In pegno di clemenza, e di sicurezza.

Vers. 4. *Io supplico, che tu venga oggi da me*. Esther nel suo impegno d' indurre il re a rivocare l' editto pub-

che tu venga oggi da me, al convito da me preparato, e teco Aman.

5. E subito il re disse: Si chiami Aman, affinchè faccia quello, che Esther vuole. Così il re, ed Aman andarono al convito preparato dalla regina.

6. Ed il re dopo ch' ebbe bevuto del vino in copia, le disse: Che vuoi tu ch' io ti faccia dare? e che domandi tu? Quando anche tu chiedessi la metà del mio regno, la otterrai.

7. Rispofegli Esther: La mia domanda, e le mie preghiere son queste:

8. Se io ho trovata grazia dinanzi a te, e se al re piace di concedermi quello, ch' io domando, e di esaudire la mia preghiera, venga il re, ed Aman al convito, che io ho lor preparato, e domane svelerò al re le mie brame.

9. Se n' andò dunque quel giorno Aman lieto, e festante. Ma avendo veduto Mardocheo, che sedea dinanzi alle porte del palazzo, e che non solamente non si era alzato per salutarlo, ma neppur si era mosso dal posto, ove sedea, ne prese ira grande:

nias ad me hodie, & Aman tecum, ad convivium, quod paravi.

5. Statimque rex: Vocate, inquit, cito Aman, ut Esther obediat voluntati. Venerunt itaque rex, & Aman ad convivium, quod eis regina paraverat.

6. Dixitque ei rex, postquam vinum biberat abundanter: Quid petis, ut detur tibi? & pro qua re postulas? etiam si dimidiam partem regni mei petieris, impetrabis.

7. Cui respondit Esther: Petitio mea, & preces sunt istæ:

8. Si inveni in conspectu regis gratiam, & si regi placet, ut det mihi, quod postulo, & meam impleat petitionem, veniat rex, & Aman ad convivium, quod paravi eis, & cras aperiam regi voluntatem meam.

9. Egressus est itaque illo die Aman lætus, & alacer. Cumque vidisset Mardochæum sedentem ante fores palatii, & non solum non assurexisse sibi, sed nec motum quidem de loco sessionis suæ, indignatus est valde:

---

blicato contra i Giudei si conduce con somma prudenza, e circospezione. Ella non espone a dirittura quello, che aveva in cuore; domanda al re un' altra grazia; ottenuta la quale sarà più facile a lei di ottenere dallo stesso re, che l' ama, tutto quello, che più le preme.

10. Ma dissimulando lo sdegno se ne tornò a casa sua, e convocò i suoi amici con Zares sua moglie:

11. E rammentò loro le sue grandi ricchezze, la turba de' figliuoli, ed a quanta gloria lo avesse innalzato il re sopra tutt' i principi, e cortigiani suoi.

12. E poscia disse: Anche la regina Esther nissun altro ha chiamato col re al convito fuori di me, e da lei desinerò anche domani col re.

13. E con tutto ch' io mi abbia tante cose non mi pare di aver nulla, fino a tanto che io vedrò il Giudeo Mardocheo a sedere dinanzi alla porta reale.

14. Ma Zares sua moglie, e gli amici tutti gli risposero: Ordina che si ammannisca una gran trave alta cinquanta cubiti; e domattina dì al re, che sia fatto ad essa appiccar Mardocheo, e così andrai contento al convito. Piacque a lui questo consiglio, ed ordinò che fosse preparata la trave.

10. *Et dissimulata ira, reversus in domum suam, convocavit ad se amicos suos, & Zares uxorem suam:*

11. *Et exposuit illis magnitudinem divitiarum suarum, filiorumque turbam, & quanta eum gloria super omnes principes, & servos suos rex elevasset.*

12. *Et post hæc ait: Regina quoque Esther nullum alium vocavit ad convivium cum rege, præter me: apud quam etiam cras cum rege pransurus sum.*

13. *Et cum hæc omnia habeam, nihil me habere puto, quamdiu videro Mardochæum Judæum sedentem ante fores regias.*

14. *Responderuntque ei, Zares uxor ejus, & ceteri amici: Jube parari excelsam trabem, habentem altitudinis quinquaginta cubitos, & dic mane regi, ut appendatur super eam Mardochæus, & sic ibis cum rege lætus ad convivium. Placuit ei consilium, & jussit excelsam parari crucem.*

Vers. 14. *Ordina, che si ammannisca una gran trave.* Le croci più alte erano più ignominiose. *Vedi Sveton. Galba, cap. 9.* Una volta gli Ebrei bruciavano in un dato giorno una croce fingendo di farlo in memoria della croce preparata da Aman per Mardocheo, ma in realtà per ischerno della Croce di Cristo. Fu però proibita ad essi una tal costumanza dagl' Imperadori Cristiani. *Cod. Theod. lib. 16. tit. 8.*

CAPO VI.

Il re, fattisi leggere di notte tempo gli annali, vi trova la fedeltà di Mardocheo nello scoprire le insidie tramate contra il re dagli eunuchi, e comanda, ch' ei sia da Aman onorato come la seconda persona dopo il re.

1. IL re passò quella notte senza prender riposo, e comandò, che se gli portasser le storie, e gli annali del tempo passato, e mentre questi leggevansi in sua presenza,

2. Si venne a quel luogo, dove stava scritto, come Mardocheo avea rivelata al re la congiura di Bagathan, e di Thares eunuchi, che volevano uccidere il re Assuero.

3. Or sentito ciò, disse il re: Qual premio, od onore ha ottenuto Mardocheo per tanta fedeltà? Ed i servitori, ed i cortigiani suoi gli dissero: Ei non ha avuta ricompensa veruna.

4. Ed il re immediatamente disse: Chi è nell' atrio? Or Aman era entrato nell' atrio interiore della casa reale per suggerire al re, che

1. *NOctem illam duxit rex insomnem, jussitque sibi afferri historias, & annales priorum temporum. Quæ cum illo præsente legerentur,*

2. *Ventum est ad illum locum, ubi scriptum erat quomodo nuntiasset Mardochæus insidias Bagathan, & Thares eunuchorum, regem Assuerum jugulare cupientium.*

3. *Quod cum audisset rex, ait: Quid pro hac fide honoris, ac præmii Mardochæus consecutus est? Dixerunt ei servi illius, ac ministri: Nihil omnino mercedis accepit.*

4. *Statimque rex: Quis est, inquit, in atrio? Aman quippe interius atrium domus regiæ intraverat, ut suggereret regi, & juberet Mardochæum*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Ei non ha avuta ricompensa veruna.* O la ricompensa datagli era stata sì tenue da potersi contare per nulla, ovvero la ricompensa stabilita dal re era stata differita, e ridotta a poco, o nulla per opera de' ministri invidiosi, e forse anche di Aman.

desse ordine di far appiccar Mardocheo al patibolo già preparato.

5. Risposero i servi: Aman è nell' anticamera: ed il re disse: Venga.

6. E quando essi fu entrato, gli disse: Che dee farsi ad un uomo, cui il re vuole onorare? Ed Aman pensando dentro di se, e credendo, che non altri, che se, volesse il re onorare,

7. Rispose: Un uomo, che il re vuole onorare,

8. Dee vestirsi di abito reale, e farsi salire sopra un cavallo, il quale sia stato cavalcato dal re, e dee avere in testa il diadema reale,

9. Ed il primo de' principi reali, e de' signori grandi addestri il suo cavallo, ed andando per la piazza della città gridi, e dica: Così sarà onorato colui, che il re vuole onorare.

10. Ed il re gli disse: Va tosto, e prendi il manto reale, ed il cavallo, e quello che hai detto, fallo al Giudeo Mardocheo, che siede dinanzi alle porte del palazzo: guarda di non omettere nulla di quello, che hai detto.

11. Aman adunque prese il manto, ed il cavallo, e fatto rivestir Mardocheo sulla piazza della città, e fattolo salire a cavallo, gli andava innanzi, e gridava: Di tale onore è degno chiunque vorrà il re, che sia onorato.

affigi patibulo, quod ei fuerat præparatum.

5. *Responderunt pueri: Aman stat in atrio. Dixitque rex: Ingrediatur.*

6. *Cumque esset ingressus, ait illi: Quid debet fieri viro, quem rex honorare desiderat? Cogitans autem in corde suo Aman, & reputans, quod nullum alium rex, nisi se, vellet honorare,*

7. *Respondit: Homo, quem rex honorare cupit,*

8. *Debet indui vestibus regiis, & imponi super equum, qui de sella regis est, & accipere regium diadema super caput suum,*

9. *Et primus de regiis principibus, ac tyrannis teneat equum ejus, & per plateam civitatis incedens clamet, & dicat: Sic honorabitur, quemcumque voluerit rex honorare.*

10. *Dixitque ei rex: Festina, & sumta stola, & equo, fac, ut locutus es, Mardochæo Judæo, qui sedet ante fores palatii. Cave, ne quidquam de his, quæ locutus es, prætermittas.*

11. *Tulit itaque Aman stolam, & equum, indutumque Mardochæum in platea civitatis, & impositum equo præcedebat, atque clamabat: Hoc honore condignus est, quemcumque rex voluerit honorare.*

12. Indi Mardocheo tornò alla porta del palazzo, ed Aman si affrettò di andare a casa sua piangendo, e col capo coperto:

12. *Reversusque est Mardochæus ad januam palatii: & Aman festinavit ire in domum suam, lugens, & operto capite:*

13. E raccontò a Zares sua moglie, ed agli amici tutto quello, che gli era avvenuto. Ma i sapienti, da' quali prendea consiglio, e la moglie gli risposero: Se Mardocheo, a cui hai principiato a star sotto, è di stirpe Giudea, non potrai contrastare con lui, ma andrai per terra su gli occhi di lui.

13. *Narravitque Zares uxori suæ, & amicis, omnia, quæ evenissent sibi. Cui responderunt sapientes, quos habebat in consilio, & uxor ejus: Si de semine Judæorum est Mardochæus, ante quem cadere cœpisti, non poteris ei resistere, sed cades in conspectu ejus.*

14. Mentre ei parlava tuttora, vennero gli eunuchi del re, e l' obbligarono di andar subito al convito preparato dalla regina.

14. *Adhuc illis loquentibus, venerunt eunuchi regis, & cito eum ad convivium, quod regina paraverat, pergere compulerunt.*

Vers. 12. *Col capo coperto*. In segno di estrema afflizione, e dolore. Vedi 2. *Reg.* 15. 30., *Ezech.* 12. 6.

Vers. 13. *Se Mardocheo . . . è di stirpe Giudea, non potrai contrastare con lui*. E' molto verisimile, che costoro fondassero la loro predizione sopra la protezione speciale dimostrata tante volte, ed in tanti modi da Dio verso il suo popolo. Nella corte di Dario non poteva ignorarsi quello, ch' era avvenuto a Sennacherib, e ad Oloferne.

CAPO VII.

Esther nel convito prega il re per la sua vita, e per quella del suo popolo, ed accusa Aman nimico de' Giudei, il quale d' ordine del re è appeso alla croce preparata per Mardocheo.

1. IL re adunque, ed Aman andarono a cena nell' appartamento della regina.

1. *INtravit itaque rex, & Aman, ut biberent cum regina.*

2. Ed il re anche questa volta le disse quando fu riscaldato dal vino: Che domandi tu, o Esther, e che vuoi, che si faccia? Quando anche tu chiedessi la metà del regno mio, l'avrai.

3. Ed ella gli rispose: Se io ho trovata grazia negli occhi tuoi, o re, e se così a te piace, salvami la vita mia, per cui ti prego, ed il popol mio, per cui ti chieggo grazia.

4. Perocchè ed io, ed il mio popolo siamo stati venduti alla distruzione, alla strage, allo sterminio: e fossimo noi almeno venduti per ischiavi, e per ischiave; tollerabil sarebbe tal male, ed io gemerei in silenzio: ma ora abbiam per nimico un uomo, la crudeltà del quale cade sopra del re.

5. Ed il re Assuero rispose, e disse: Chi è costui, che tanto può, ed ardisce di far questo?

6. Esther gli disse: Nimico nostro, e persecutore pessimo egli è questo, Aman. Ciò udendo quegli rimase stupido, nè potea sostenere gli sguardi del re, e della regina.

7. Ed il re sdegnato si alzò, e dal luogo del convito

2. Dixitque ei rex etiam secunda die, postquam vino incaluerat: Quæ est petitio tua Esther, ut detur tibi? & quid vis fieri? Etiam si dimidiam partem regni mei petieris, impetrabis.

3. Ad quem illa respondit: Si inveni gratiam in oculis tuis, o rex, & si tibi placet, dona mihi animam meam, pro qua rogo, & populum meum, pro quo obsecro.

4. Traditi enim sumus ego, & populus meus, ut conteramur, jugulemur, & pereamus. Atque utinam in servos, & famulas venderemur: esset tolerabile malum, & gemens tacerem: nunc autem hostis noster est, cujus crudelitas redundat in regem.

5. Respondensque rex Assuerus ait: Quis est iste, & cujus potentiæ, ut hæc audeat facere?

6. Dixitque Esther: Hostis, & inimicus noster pessimus iste est Aman. Quod ille audiens, illico obstupuit, vultum regis, ac reginæ ferre non sustinens.

7. Rex autem iratus surrexit, & de loco convivii in-

A N N O T A Z I O N I.

Vers. 2. *Quando fu riscaldato dal vino*. Dicesi, che il forte del bere secondo l'uso Persiano era verso la fine del convito.

passò in un giardino piantato di alberi. Aman parimente si alzò per raccomandare la sua vita alla regina; perocchè comprese, che il re meditava la sua rovina.

8. E quegli tornato dal giardino piantato di alberi, in entrando nel luogo del convito, trovò Aman disteso sul letto, in cui giaceva Esther, e disse: Vuol egli ancora far violenza alla regina presente me in casa mia? Ed appena uscì di bocca del re questa parola, che subitamente copersero a quello la faccia.

9. Ed Harbona uno degli eunuchi, che servivano il re, disse: Ecco là in casa di Aman il patibolo, ch' egli aveva apprestato per Mardocheo, che avea parlato per salute del re, ed è alto cinquanta cubiti. Ed il re gli disse: Appiccatelo a quello.

10. Fu per tanto Aman appeso al patibolo, ch' egli

travit in hortum arboribus consitum. Aman quoque surrexit, ut rogaret Esther reginam pro anima sua, intellexit enim a rege sibi paratum malum.

8. *Qui cum reversus esset de horto nemoribus consito, & intrasset convivii locum, reperit Aman super lectulum corruisse, in quo jacebat Esther, & ait: Etiam reginam vult opprimere, me præsente, in domo mea. Necdum verbum de ore regis exierat, & statim operuerunt faciem ejus.*

9. *Dixitque Harbona, unus de eunuchis, qui stabant in ministerio regis: En lignum, quod paraverat Mardochæo, qui locutus est pro rege, stat in domo Aman, habens altitudinis quinquaginta cubitos: Cui dixit rex: Appendite eum in eo.*

10. *Suspensus est itaque Aman in patibulo, quod pa-*

Vers. 8. *Trovò Aman disteso sul letto, ec.* I letti, su i quali stavano a mensa, erano più tosto bassi; ed Aman si era gettato a' piedi di Esther sul letto stesso, in cui ella giacea per ragion del convito. Che un tal atto di Aman accendesse di sdegno altissimo il cuore del re lo comprenderà facilmente chiunque sa, con qual gelosia fosser custodite le mogli, e le concubine de' re, e come non solo il toccarle, ma l' accostarsi quando erano per viaggio alla loro lettiga, era punito di morte.

Vers. 10. *Fu per tanto Aman appeso al patibolo.* Il nostro testo non dice qui chiaramente, ch' ei fosse crocifisso; si sa però per varj esempj, che la crocifissione era usata tra' supplicj de' Persiani, e nel capo seguente, *vers.* 7. si dice, che Aman fu messo in croce.

avea preparato a Mardocheo, e l'ira del re si calmò.

raverat Mardochæo: & regis ira quievit.

C A P O VIII.

Esther dopo l' esaltazione di Mardocheo fa con nuove lettere rivocare le prime di Aman; impetra la pace a' Giudei e che possano vendicarsi de' loro nimici; per la qual cosa si fa per tutto grande allegrezza.

1. IN quel giorno il re Assuero donò alla regina Esther la casa di Aman nimico de' Giudei, e Mardocheo si presentò dinanzi al re; perocchè Esther gli confessò, ch' egli era suo zio paterno.

2. Il re adunque prese l'anello, che avea fatto togliere ad Aman, e lo diede a Mardocheo: ed Esther diede il governo di sua casa a Mardocheo.

3. E non contenta di questo, si gettò a' piedi del re, e colle lagrime agli occhi gli parlò, e pregollo di comandare, che non avessero effetto le inique trame ordite da Aman figliuolo di Agag contra i Giudei.

4. Ed egli secondo il costume le porse colla sua mano lo scettro d'oro, col quale davasi segno di grazia; ed ella si alzò in piedi dinanzi a lui:

5. E disse: Se così piace al re, e se io ho trovata grazia negli occhi di lui, e se la mia preghiera non gli

1. *Die illo dedit rex Assuerus Esther reginæ domum Aman adversarii Judæorum, & Mardochæus ingressus est ante faciem regis. Confessa est enim ei Esther, quod esset patruus suus.*

2. *Tulitque rex annulum, quem ab Aman recipi jusserat, & tradidit Mardochæo. Esther autem constituit Mardochæum super domum suam.*

3. *Nec his contenta, procidit ad pedes regis, flevitque, & locuta ad eum oravit, ut malitiam Aman Agagitæ, & machinationes ejus pessimas, quas excogitaverat contra Judæos, juberet irritas fieri.*

4. *At ille ex more sceptrum aureum protendit manu, quo signum clementiæ monstrabatur: illaque consurgens stetit ante eum.*

5. *Et ait: Si placet regi, & si inveni gratiam in oculis ejus, & deprecatio mea non ei videtur esse contraria,*

sembra ingiusta, io supplico, che con nuove lettere si aboliscano le precedenti lettere di Aman persecutore, e nimico de' Giudei, colle quali egli aveva ordinato, che quegli in tutte le provincie fossero trucidati.

obsecro, ut novis epistolis, veteres Aman litteræ, insidiatoris, & hostis Judæorum, quibus eos in cunctis regis provinciis perire præceperat, corrigantur.

6. Imperocchè come potrei io sopportare la uccisione, e la strage del popol mio?

6. *Quomodo enim potero sustinere necem, & interfectionem populi mei?*

7. Ed il re Assuero rispose alla regina Esther, ed a Mardocheo Ebreo: Io ho data ad Esther la casa di Aman, ed ho ordinato, ch' ei fosse messo in croce, perchè ebbe ardire di maltrattare i Giudei:

7. *Responditque rex Assuerus Esther reginæ, & Mardochæo Judæo: Domum Aman concessi Esther, & ipsum jussi affigi cruci, quia ausus est manum mittere in Judæos.*

8. Scrivete adunque a' Giudei a nome del re in quel modo, che a voi piacerà, sigillando le lettere col mio anello. Imperocchè la consuetudine portava, che alle lettere scritte a nome del re, e sigillate coll' anello di lui nissuno ardiva di opporsi.

8. *Scribite ergo Judæis, sicut vobis placet, regis nomine, signantes litteras annulo meo. Hæc enim consuetudo erat, ut epistolis, quæ ex regis nomine mittebantur, & illius annulo signatæ erant, nemo auderet contradicere.*

9. E furon chiamati i segretarj, e gli scrittori del re, correndo il terzo mese chiamato Siban, a' ventitrè del mese, e furono scritte le lettere come volle Mardocheo a' Giudei, ed a' principi, ed a' proccuratori, e giudici, che governavano le cento ventisette provincie dall' India fino all' Etiopia, provincia per provincia, e popolo per popolo secondo i loro linguaggi, e caratteri, e similmente a' Giudei, affinchè tutti potesser leggere, ed intendere.

9. *Accitisque scribis, & librariis regis (erat autem tempus tertii mensis, qui appellatur Siban) vigesima, & tertia die illius, scriptæ sunt epistolæ, ut Mardochæus voluerat, ad Judæos, & ad principes, procuratoresque, & judices, qui centum viginti septem provinciis ab India usque ad Æthiopiam præsidebant: provinciæ, atque provinciæ, populo, & populo, juxta linguas, & litteras suas, & Judæis, prout legere poterant, & audire.*

10. E le stesse lettere scritte a nome del re erano sigillate col suo anello, e spedite per mezzo de' corrieri, i quali in tutte le provincie prevenissero per mezzo de' nuovi ordini l' effetto delle prime lettere.

10. Ipsæque epistolæ, quæ regis nomine mittebantur, annulo ipsius obsignatæ sunt, & missæ per veredarios: qui per omnes provincias discurrentes, veteres litteras novis nuntiis prævenirent.

11. A questi ordinò il re, che in ciascheduna città andassero a trovare i Giudei, e loro ordinassero di congregarsi insieme per difesa delle loro vite, ed uccidessero, e sterminassero tutt' i loro nimici colle mogli, e co' figliuoli, e colle case, e saccheggiassero le loro spoglie.

11. Quibus imperavit rex, ut convenirent Judæos per singulas civitates, & in unum præciperent congregari, ut starent pro animabus suis, & omnes inimicos suos, cum conjugibus, ac liberis, & universis domibus, interficerent, atque delerent, & spolia eorum diriperent.

12. E fu stabilito per tutte le provincie uno stesso giorno per la vendetta, viene a dire il dì tredici del mese duodecimo Adar.

12. Et constituta est per omnes provincias una ultionis dies, id est, tertia decima mensis duodecimi Adar.

13. E la sostanza della lettera si fu, che si notificava a tutte le terre, ed alle na-

13. Summaque epistolæ hæc fuit, ut in omnibus terris, ac populis, qui regis Assueri sub-

---

ANNOTAZIONI.

Vers. 11. *Ed uccidessero ... tutt' i loro nimici colle mogli, e co' figliuoli, ec.* Sembra verisimile, che il primo editto fatto a suggestione di Aman facendo arditi quelli, che vedeano di mal occhio gli Ebrei, molte crudeltà fossero state commesse contra di loro in molte parti del regno. Or col nuovo editto Assuero dà facoltà agli Ebrei di vendicarsi. Notisi, che presso i Persiani non era cosa nuova, che le mogli, ed i figliuoli fosser messi a morte pel delitto del padre di famiglia. Vedi *Herod. lib.* 3., *Justin. lib.* 10., *Ammian. Marcel. lib.* 23. Non pare però verisimile, che gli Ebrei uccidesser le mogli, nè i figliuoli innocenti; perocchè sempre si dice, che *uccisero gli uomini*, *cap.* 9. 6., 12. 5., e si rendè molto lodevole la loro moderazione nell' essersi astenuti dal prendere i beni degli uccisi.

C A P O IX.

I Giudei per ogni dove trucidano i loro nimici, ed impiccati i dieci figliuoli di Aman, Mardocheo istituisce in perpetuo il dì solenne di Phurim, o sia delle sorti.

1. QUindi è che il duodecimo mese, il quale come già abbiam detto, è chiamato Adar, a' tredici del mese, quando per tutt' i Giudei era preparato l' esterminio, ed i loro nimici volean disfetarsi del loro sangue, cangiate le cose, principiarono i Giudei a star di sopra, ed a prender vendetta de' loro avversarj.

2. E si adunarono in tutte le città, e castelli, e luoghi per assalire i lor nimici, e persecutori: e nissuno ardì di resistere, perchè il timore della loro grandezza si era impossessato di tutt' i popoli.

3. Imperocchè anche i giudici delle provincie, ed i governatori, ed i procuratori, e tutte le dignità, che presedevano in ciascun luogo a' lavori, prestavan favore a' Giudei per timore di Mardocheo,

4. Il quale sapeano, ch' era principe del palazzo, e che poteva assaissimo: e la rinomanza di lui cresceva ogni giorno, o volava di bocca in bocca.

5. Così i Giudei fecero

1. I*Gitur duodecimi mensis, quem Adar vocari ante jam diximus, tertia decima die, quando cunctis Judæis interfectio parabatur, & hostes eorum inhiabant sanguini, versa vice Judæi superiores esse cœperunt, & se de adversariis vindicare.*

2. *Congregatique sunt per singulas civitates, oppida, & loca, ut extenderent manum contra inimicos, & persecutores suos. Nullusque ausus est resistere, eo quod omnes populos magnitudinis eorum formido penetrarat.*

3. *Nam & provinciarum judices, & duces, & procuratores, omnisque dignitas, quæ singulis locis, ac operibus præerant, extollebant Judæos timore Mardochæi:*

4. *Quem principem esse palatii, & plurimum posse cognoverant, fama quoque nominis ejus crescebat quotidie, & per cunctorum ora volitabat.*

5. *Itaque percusserunt Ju-*

grande strage de' lor nimici, e li trucidavano rendendo loro quello, che avean preparato per essi:

6. Talmente che in Susa stessa uccisero cinquecento persone, oltra i dieci figliuoli di Aman figliuolo di Agag, nimico de' Giudei, de' quali figliuoli i nomi son questi:

7. Pharsandata, e Delphon, ed Esphatha,

8. E Phoratha, ed Adalia, ed Aridata,

9. E Phermesta, ed Arisai, ed Aridai, e Jezatha.

10. Uccisi i quali, non vollero toccare, nè predar nulla delle loro sostanze.

11. Or fu subito riferito al re il numero di quelli, ch' erano stati uccisi in Susa:

12. Ed ei disse alla regina: Nella città di Susa i Giudei hanno uccise cinquecento persone, e di più dieci figliuoli di Aman: quanto grande credi tu, che sia la strage, ch' essi fanno in tutte le provincie? che chiedi di più, e che vuoi ch' io comandi che si faccia?

dei inimicos suos plaga magna, & occiderunt eos, reddentes eis quod sibi paraverant facere:

6. *In tantum ut etiam in Susan quingentos viros interficerent, extra decem filios Aman Agagitæ hostis Judæorum: quorum ista sunt nomina:*

7. *Pharsandatha, & Delphon, & Esphatha,*

8. *Et Phoratha, & Adalia, & Aridatha,*

9. *Et Phermesta, & Arisai, & Aridai, & Jezatha.*

10. *Quos cum occidissent, prædas de substantiis eorum tangere noluerunt.*

11. *Statimque numerus eorum, qui occisi erant in Susan, ad regem relatus est.*

12. *Qui dixit reginæ: In urbe Susan interfecerunt Judæi quingentos viros, & alios decem filios Aman: quantam putas eos exercere cædem in universis provinciis? Quid ultra postulas, & quid vis, ut fieri jubeam?*

ANNOTAZIONI.

Vers. 6. *Oltra i dieci figliuoli di Aman*. Questi furono uccisi, come gli altri, a' tredici del mese di Adar. Quando adunque nel capo 16. 18. si dice, che con Aman fu uccisa *tutta la sua parentela*, debbono eccettuarsi i figliuoli di lui, i quali solamente alcuni mesi dopo la morte del padre furono messi a morte.

13. Ed ella rispose : Se così piace al re, sia data permissione a' Giudei, che come oggi hanno fatto in Susa, così facciano anche domani, e che i dieci figliuoli di Aman sieno appesi al patibolo.

13. *Cui illa respondit: Si regi placet, detur potestas Judæis, ut sicut fecerunt hodie in Susan, sic & cras faciant, & decem filii Aman in patibulo suspendantur.*

14. Ed il re ordinò, che così fosse fatto; e subito ne fu affisso l'editto in Susa, ed i dieci figliuoli di Aman furono appiccati.

14. *Præcepitque rex, ut ita fieret. Statimque in Susan pependit edictum, & decem filii Aman suspensi sunt.*

15. Raunatisi i Giudei a' quattordici del mese di Adar, furono uccisi in Susa trecento uomini: ma non furon da essi saccheggiate le loro sostanze.

15. *Congregatis Judæis quarta decima die mensis Adar, interfecti sunt in Susan trecenti viri: nec eorum ab illis direpta substantia est.*

16. E parimente in tutte le provincie soggette all'impero del re, i Giudei si unirono per loro difesa, uccidendo i loro nimici, e persecutori, talmente che il numero degli uccisi arrivò a settantacinque mila; ma nessuno toccò alcuna cosa delle loro sostanze.

16. *Sed & per omnes provincias, quæ ditioni regis subjacebant, pro animabus suis steterunt Judæi, interfectis hostibus, ac persecutoribus suis: in tantum ut septuaginta quinque millia occisorum implerentur, & nullus de substantiis eorum quidquam contingeret.*

17. Il dì tredici del mese di Adar principiò da per tut-

17. *Dies autem tertius decimus mensis Adar, primus*

Vers. 13. *Sia data permissione a' Giudei, che come oggi hanno fatto ... così facciano anche domani.* Nissuno ardisca di pensare, che Esther per ispirito di venderta oltrepassi i termini del giusto. Secondo la legge del taglione i nimici de' Giudei avrebbon dovuto soffrire quello, che preparavan per essi. Or non è dubbio, che Aman, ed i suoi fautori aveano macchinato il totale eccidio di quella nazione: per la qual cosa la vendetta, che questi ne presero di consenso, e permissione del re, non fu se non giusta; ed ella era ancor necessaria per loro sicurezza nell' avvenire, e per torre ad altri l'ardire di tentar cose simili a quelle, che vedeansi punite con tal rigore.

to la uccisione, ed il dì quattordici cessarono di uccidere; e questo dì ordinarono, che sarebbe un dì solenne, e che per tutt' i seguenti tempi sarebbe celebrato con gaudio, e con festini, e banchetti.

18. Ma quelli, che fecer l' uccisione nella città di Susa, la fecero il dì tredici, ed il dì quattordici dello stesso mese, e cessaron di uccidere a' quindici; e per questo lo stesso giorno ordinaron, che si solennizzasse con banchetti, ed allegrie.

19. Ma quei Giudei, che dimoravano ne' castelli non murati, e ne' villaggi, destinarono alle allegrezze, ed a' conviti il giorno decimoquarto del mese di Adar, onde in quel dì fanno gran festa, e si mandano scambievolmente de' piatti, e delle vivande.

20. Mardocheo per tanto scrisse tutte queste cose in una lettera, ch' egli mandò a' Giudei abitanti in tutte le provincie del re sì vicine, come rimote,

21. Affinchè il quartodecimo, ed il quintodecimo gior-

apud omnes interfectionis fuit, & quarta decima die cædere desierunt. Quem constituerunt esse solemnem, ut in eo omni tempore deinceps vacarent epulis, gaudio, atque conviviis.

18. *At hi, qui in urbe Susan cædem exercuerant, tertio decimo, & quarto decimo die ejusdem mensis in cæde versati sunt: quintodecimo autem die percutere desierunt. Et idcirco eumdem diem constituerunt solemnem epularum, atque letitiæ.*

19. *Hi vero Judæi, qui in oppidis non muratis, ac villis morabantur, quartum decimum diem mensis Adar conviviorum, & gaudii decreverunt, ita ut exultent in eo, & mittant sibi mutuo partes epularum, & ciborum.*

20. *Scripsit itaque Mardochæus omnia hæc, & litteris comprehensa misit ad Judæos, qui in omnibus regis provinciis morabantur tam in vicino positis, quam procul,*

21. *Ut quartam decimam, & quintam decimam diem men-*

Vers. 19. *Si mandano scambievolmente de' piatti*. Si mandano gli uni agli altri parte delle carni delle vittime immolate in quella festa, e delle altre cose, che servono al banchetto, che si fa in ogni casa in quel giorno. Vedi 2. *Esdr.* 8. 10. 12.

Vers. 21. *Il quartodecimo, ed il quintodecimo gli avessero in conto di giorni festivi*. La festa dovea celebrarsi in Susa a' quindici, negli altri luoghi a' quattordici del mese di A-

giorno del mese Adar gli avessero in conto di giorni festivi, e li celebrassero d' anno in anno in perpetuo con onore solenne;

22. Perchè in quei giorni i Giudei preser vendetta de' loro nimici, ed il lutto, e la malinconia fu cangiata in festa, ed in gaudio; onde questi giorni erano giorni di banchetti, e di letizia, e doveano mandarsi reciprocamente de' piatti, e fare de' presenti a' poverelli.

23. E gli Ebrei presero per rito solenne tutte quelle cose, che principiarono a fare in quel tempo, e le quali Mardocheo con sue lettere avea prescritto loro di fare.

24. Perocchè Aman figliuolo di Amadathi della stirpe di Agag, nimico, e persecutor de' Giudei macchinò la loro rovina, e di trucidargli, e sterminargli, e gettò le sorti, o sia in nostro linguaggio il Phur.

25. E di poi Esther si presentò al re supplicando, che i tentativi di lui fossero renduti vani mediante lettera del re; e che il male, ch' egli avea pensato di fare agli Ebrei, ricadesse sulla sua testa; ed alla fine misero in croce lui, ed i suoi figliuoli.

26. E da quel tempo in poi quei giorni furono detti

mensis Adar pro festis susciperent, & revertente semper anno, solemni celebrarent honore:

22. *Quia in ipsis diebus se ulti sunt Judæi de inimicis suis, & luctus, atque tristitia in hilaritatem, gaudiumque conversa sunt; essentque dies isti epularum, atque lætitiæ, & mitterent sibi invicem ciborum partes, & pauperibus munuscula largirentur.*

23. *Susceperuntque Judæi in solemnem ritum cuncta, quæ eo tempore facere cœperant, & quæ Mardochæus litteris facienda mandaverat.*

24. *Aman enim, filius Amadathi, stirpis Agag, hostis, & adversarius Judæorum, cogitavit contra eos malum, ut occideret illos, atque deleret: & misit Phur, quod nostra lingua vertitur in sortem.*

25. *Et postea ingressa est Esther ad regem, obsecrans, ut conatus ejus litteris regis irriti fierent: & malum, quod contra Judæos cogitaverat, reverteretur in caput ejus. Denique & ipsum, & filios ejus affixerunt cruci.*

26. *Atque ex illo tempore dies isti appellati sunt Phu-*

---

di Adar. Questa festa è chiamata *delle Sorti*, com' è detto in appresso, ed i Giudei la celebrano anche a dì nostri.

Phurim, cioè delle sorti, perchè il Phur, o sia la sorte fu gettata nell'urna. E tutti questi avvenimenti si contengono nel volume di questa lettera, o sia di questo libro;

rim, id est sortium: eo quod Phur, id est sors, in urnam missa fuerit. Et cuncta, quae gesta sunt, epistolae, id est libri hujus, volumine continentur:

27. Ed in memoria di quel, che patirono, e della mutazione, che sopravvenne, i Giudei obbligaron se stessi, ed i lor discendenti, e tutti quelli, che volessero unirsi nella lor religione, onde a nissuno sia lecito di passare questi due giorni senza solennità, come da questo scritto apparisce, e ne fissarono il tempo in perpetuo per gli anni susseguenti.

27. *Quaeque sustinuerunt, & quae deinceps immutata sunt, susceperunt Judaei super se, & semen suum, & super cunctos, qui religioni eorum voluerunt copulari, ut nulli liceat duos hos dies absque solemnitate transigere: quos scriptura testatur, & certa expetunt tempora, annis sibi jugiter succedentibus.*

28. Questi son giorni, che non saranno giammai posti in dimenticanza, e da tutte le generazioni, ed in tutte le provincie saranno celebrati, ed alcuna città non è, dove non sieno solennizzati da' Giudei, e dalla loro stirpe obbligata a queste ceremonie.

28. *Isti sunt dies, quos nulla unquam delebit oblivio: & per singulas generationes cunctae in toto orbe provinciae celebrabunt: nec est ulla civitas, in qua dies Phurim, id est, sortium, non observentur a Judaeis, & ab eorum progenie, quae his caeremoniis obligata est.*

29. Ed Esther regina figliuola di Abihail, e Mardocheo Giudeo scrissero anche una seconda lettera, affinchè con ogni premura si stabilisse la solennità di quel giorno pe' tempi avvenire:

29. *Scripseruntque Esther regina filia Abihail, & Mardochaeus Judaeus, etiam secundam epistolam, ut omni studio dies ista solemnis sanciretur in posterum:*

30. E la mandarono a tutt' i Giudei, che dimoravano nelle cento ventisette provincie del re Assuero, af-

30. *Et miserunt ad omnes Judaeos, qui in centum viginti septem provinciis regis Assueri versabantur, ut habe-*

Vers. 30. *Affinchè vivessero in pace, e tenesser la verità*. Pregando loro *la pace*, viene a dire ogni bene secondo il

finchè viveſſero in pace, e teneſſer la verità,

31. Oſſervando i giorni delle ſorti, e celebrandoli nel ſuo tempo con gaudio: e quelli, conform' era ſtato preſcritto da Eſther, e da Mardocheo, e per ſe, e pe' loro poſteri abbracciarono l'oſſervanza de' digiuni, de' clamori, e de' giorni delle ſorti,

32. E di tutto quello, che ſi contiene nella ſtoria di queſto libro, che porta il nome di Eſther.

rent pacem, & ſuſciperent veritatem,

31. *Obſervantes dies ſortium, & ſuo tempore cum gaudio celebrarent: ſicut conſtituerant Mardochæus, & Eſther, & illi obſervanda ſuſceperunt a ſe, & a ſemine ſuo, jejunia, & clamores, & ſortium dies,*

32. *Et omnia, quæ libri hujus, qui vocatur Eſther, hiſtoria continentur.*

ſignificato di queſta voce preſſo gli Ebrei, e pregando loro la grazia di eſſer fedeli nell'adempir la promeſſa di celebrare in perpetuo la ſteſſa feſta. *Verità* ſi dice nelle Scritture la fedeltà, la coſtanza nel fare alcun bene.

Verſ. 31. *L'oſſervanza de' digiuni, de' clamori, e de' giorni delle ſorti*. Doveano digiunare in memoria del digiuno di Eſther, e di Mardocheo, e degli altri Ebrei di Suſa. Dovevano oſſervare i clamori, viene a dire i gridi dell'orazione, co' quali e gli Ebrei, ed Eſther, e Mardocheo implorarono con gran fervore l'ajuto divino nelle ſtrettezze grandi, in cui ſi trovavano; e finalmente dovevano oſſervare la feſta delle ſorti. Quanto a' clamori, facendoſi il dì della feſta delle ſorti la lettura del libro di Eſther nelle ſinagoghe, i ragazzi ogni volta ch'è pronunziato il nome di Aman, fanno un fracaſſo tremendo con gridare, battere i piedi, e percuotere con mazzapicchi i banchi delle ſteſſe ſinagoghe.

CAPO X.

Dichiarazione di un sogno di Mardocheo intorno alla libertà renduta al popolo de' Giudei.

1. OR il re Assuero avea renduta tributaria tutta la terra, e tutte le isole del mare:

2. E ne' libri de' Medi, e de' Persiani sta scritto qual fosse la sua possanza, ed il dominio, ed a quale altezza di grado innalzò Mardocheo;

3. E come Mardocheo di stirpe Giudea era il secondo dopo il re Assuero, e fu grande presso i Giudei, ed amato dalla moltitudine de' suoi fratelli, premuroso del bene del popol suo, e proccurando la prosperità della sua stirpe.

1. *REx vero Assuerus omnem terram, & cunctas maris insulas fecit tributarias:*

2. *Cujus fortitudo, & imperium, & dignitas, atque sublimitas, qua exaltavit Mardochæum, scripta sunt in libris Medorum, atque Persarum.*

3. *Et quomodo Mardochæus Judaici generis secundus a rege Assuero fuerit: & magnus apud Judæos, & acceptabilis plebi fratrum suorum, quærens bona populo suo, & loquens ea, quæ ad pacem seminis sui pertinerent.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Avea renduta tributaria tutta la terra, ec.* Le conquiste fatte da questo re sono descritte da Erodoto, *lib.* 4., *e lib.* 6. *cap.* 7. 33. 34. 49. 91. Egli il primo tra' re di Persia impose a tutt' i suoi sudditi un tributo, laddove prima ogni provincia presentava spontaneamente, e liberamente al re del meglio, che producesse; onde i Persiani dissero, ch' egli era un mercatante.

Vers. 3. *Premuroso del bene del popol suo, ec.* Mardocheo fece servire la dignità, e la potestà datagli dal re a' vantaggi di sua nazione.

Qui finisce secondo l' Ebreo il libro di Esther, com' è detto nell' annotazione posta dopo questo versetto, e tutto quello, che segue è tolto dalla versione Greca, nella qual versione però ciascheduna parte è posta a' suoi luoghi per

Ho traslatato con piena fede quello, che si trova nell' Ebreo. Queste cose, che seguono, le ho trovate nella Volgata edizione come sono contenute negli Esemplari Greci: ed intanto alla fine del libro era posto questo capitolo, il quale noi secondo il nostro costume abbiamo notato con uno obelo (+-), o sia spiede.

Quæ habentur in Hebræo, plena fide expressi. Hæc autem, quæ sequuntur, scripta reperi in editione Vulgata, quæ Græcorum lingua, & litteris continentur: & interim post finem libri hoc capitulum ferebatur: quod juxta consuetudinem nostram obelo, id est veru, prænotavimus.

4. E Mardocheo disse: Opera di Dio è questo.

5. Mi ricordo d'un sogno veduto da me, col quale queste stesse cose eran significate, e nissuna è caduta per terra.

6. Vidi un piccol fonte, che crebbe, e si fece un fiume, e si cambiò in un lume, ed in un sole, e versò abbondanza grande di acque: questa è Esther, la quale il re prese per moglie, e volle, che fosse regina.

7. I due dragoni, eravamo io, ed Aman.

4. *Dixitque Mardochæus: A Deo facta sunt ista.*

5. *Recordatus sum somnii, quod videram, hæc eadem significantis: nec eorum quidquam irritum fuit.*

6. *Parvus fons, qui crevit in fluvium, & in lucem, solemque conversus est, & in aquas plurimas redundavit: Esther est, quam rex accepit uxorem, & voluit esse reginam.*

7. * *Duo autem dracones: ego sum, & Aman.*

* Inf. 11. 6.

---

entro i precedenti capitoli, secondo l' ordine della storia, come andrem notando in appresso.

Vers. 4. 5. *E Mardocheo disse*: *ec.* Dopo ch' ebbe veduto dissipate da Dio le trame di Aman, Mardocheo parlò così, e raccontò un sogno avuto molto tempo prima; il qual sogno è esposto pienamente nel capo seguente. La storia di questo sogno nella versione Greca è al bel principio di questo libro.

Vers. 6. *Vidi un piccol fonte, che crebbe, ec.* Mardocheo in sogno vide un piccol fonte, che crebbe in un gran fiume; indi un piccol lume, che diventò un sole; ed il fon-

8. Le genti adunate sono quelli, che hanno tentato di sterminare il nome Giudeo.

9. La mia gente è Israello, il quale alzò le strida al Signore, ed il Signore salvò il suo popolo, e ci liberò da tutt' i mali, e fece segni grandi, e prodigj tra le nazioni:

10. Ed ordinò, che vi fossero due sorti, una pel popolo di Dio, l' altra per tutte le genti.

11. E l' una, e l' altra sorte venne fuora per tutte le genti dinanzi al Signore nel dì stabilito fin da quel tempo,

12. Ed il Signore si ricordò del suo popolo, ed ebbe compassione della sua eredità.

13. Onde questi giorni, quattordici, e quindici del mese di Adar saranno solennizzati con ogni studio in allegrezza da tutto il popolo adunato insieme, fino a tanto che saravvi discendenza del popolo d' Israele.

8. *Gentes, quae convenerant: hi sunt, qui conati sunt delere nomen Judaeorum.*

9. *Gens autem mea: Israel est, quae clamavit ad Dominum, & salvum fecit Dominus populum suum: liberavitque nos ab omnibus malis, & fecit signa magna, atque portenta inter gentes:*

10. *Et duas sortes esse praecepit, unam populi Dei, & alteram cunctarum gentium.*

11. *Venitque utraque sors in statutum ex illo jam tempore diem coram Deo universis gentibus,*

12. *Et recordatus est Dominus populi sui, ac misertus est hereditatis suae.*

13. *Et observabuntur dies isti in mense Adar, quarta decima, & quinta decima die ejusdem mensis, cum omni studio, & gaudio in unum coetum populi congregati, in cunctas deinceps generationes populi Israel.*

---

te, ed il lume significavano Esther, la quale da umile condizione fu innalzata al trono, e divenne la gloria del popol suo.

Vers. 10. *L' altra per tutte le genti*. Viene a dire per le genti nimiche d' Israele.

Vers. 11. *E l' una, e l' altra sorte venne fuora ec.* Aman avea tirate le sorti dello sterminio de' Giudei, Mardocheo tirò le sorti favorevoli pel suo popolo, e nel dì fissato non da Aman, ma da Dio, venne fuora la sorte della salute per la nazione Ebrea, la sorte della vendetta sopra i nimici della stessa nazione.

C A P O XI.

Sogno di Mardocheo.

1. L'Anno quarto del regno di Tolommeo, e di Cleopatra, Dositheo, il quale si dicea sacerdote, e della stirpe di Levi, e Tolommeo suo figliuolo portarono questa lettera del Phurim, la quale dissero essere stata traslatata in Gerusalemme da Lisimaco figliuolo di Tolommeo.

Anche questo principio era nell' edizione Volgata; il quale non trovasi nè nell' Ebreo, nè presso alcuno de' traduttori.

1. *Anno quarto, regnantibus Ptolemaeo, & Cleopatra, attulerunt Dositheus, qui se sacerdotem, & Levitici generis ferebat, & Ptolemaeus filius ejus, hanc epistolam Phurim, quam dixerunt interpretatum esse Lysimachum, Ptolemaei filium in Jerusalem.*

Hoc quoque principium erat in editione Vulgata, quod nec in Hebræo, nec apud ullum fertur Interpretum.

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *L' anno quarto del regno di Tolommeo, ec.* Questo versetto è un' annotazione preposta al libro di Esther nel Greco, dicesi adunque in quest' annotazione, che la lettera del Phurim, viene a dire il libro di Esther tradotto in Greco fu portato ad Alessandria di Egitto l' anno quarto di Tolommeo, e di Cleopatra. Questo Tolommeo credesi comunemente, che fosse quello, che fu detto *Filometore*, il quale fu gran fautore de' Giudei, come anche la moglie di lui *Cleopatra*. L'anno quarto di questo Tolommeo cade nell' anno del mondo 4537., cento settantasette anni prima della nascita di Gesù Cristo: Questa traduzione del libro di Esther era stata fatta in Gerusalemme da Lisimaco figliuolo di Tolommeo, e portata ad Alessandria da Dositheo sacerdote, e da Lisimaco suo figliuolo, e gli Ebrei di Alessandria per gratitudine del prezioso donativo notarono a perpetua memoria tutte queste cose in capo dello stesso libro di Esther. Supponendo, che questo libro fosse scritto da Mardocheo,

2. L'anno secondo del regno di Artaserse il massimo, il dì primo del mese di Nisan, Mardocheo figliuolo di Jair, figliuolo di Semei, figliuolo di Cis, della tribù di Beniamin, vide un sogno:

3. Egli fu Giudeo, ed abitava in Susa, e fu uomo grande, e de' primi della corte del re:

4. Ed era del numero de' prigionieri traportati in Gerusalemme con Jeconia re di Giuda da Nabuchodonosor re di Babilonia:

5. Ed il suo sogno fu questo: Parvegli di sentire delle voci, de' tumulti, e de' tuoni, e de' tremuoti, e sconvolgimenti sopra la terra:

6. Ed ecco due grandi dragoni in atto di venir tra loro a battaglia.

7. Alle strida de' quali tutte si mossero le nazioni per

2. *Anno secundo, regnante Artaxerxe maximo, primo die mensis Nisan, vidit somnium Mardochæus filius Jairi, filii Semei, filii Cis, de tribu Beniamin:*

3. *Homo Judæus, qui habitabat in urbe Susis, vir magnus, & inter primos aulæ regiæ.*

4. * *Erat autem de eo numero captivorum, quos transtulerat Nabuchodonosor rex Babylonis de Jerusalem cum Jechonia rege Juda:*

* 4. Reg. 24. 15.
Sup. 6. 2.

5. *Et hoc ejus somnium fuit: Apparuerunt voces, & tumultus, & tonitrua, & terræ motus, & conturbatio super terram:*

6. * *Et ecce duo dracones magni, paratique contra se in prælium.*

* Sup. 10. 7.

7. *Ad quorum clamorem cunctæ concitatæ sunt natio-*

---

e da Esther circa l'anno 3500., questa traduzione fu fatta circa 1242. anni dopo.

Vers. 2. *L'anno secondo del regno di Artaserse ec.* Il sogno di Mardocheo fu nell' anno secondo di Artaserse, o sia di Assuero, altrimenti Dario d'Histaspe. Un anno prima del gran convito vide egli questo sogno in tempo, ch' egli non poteva umanamente prevedere la terribil catastrofe, a cui dovevano essere esposti gli Ebrei, nè quello, che Dio volea fare per lui, e per Esther a gran vantaggio della nazione: questo perciò fu un sogno profetico.

Vers. 3. *E fu uomo grande, e de' primi della corte ec.* Egli fu in grande onore, e dignità dopo l' avveramento di questo sogno.

assalire la nazione de' giusti.

8. E quello fu giorno di tenebre, e di pericolo, di tribolazione, e di affanno, e di timori grandi per la terra.

9. E la nazione de' giusti fu in iscompiglio pel timore de' mali suoi, e si preparava alla morte.

10. Ed alzaron le grida al Signore, e mentre gridavano, un piccol fonte crebbe in grandissimo fiume ridondante di acque.

11. Un lume, ed un sole spuntò fuora, ed i piccoli furono esaltati, e divorarono i grandi.

12. Veduto ciò Mardocheo, alzatosi dal letto andava pensando quel, che Dio far volesse: e portava ciò fisso nella mente, bramoso di saper quel, che volesse dire il sogno.

nes, ut pugnarent contra gentem justorum.

8. *Fuitque dies illa tenebrarum, & discriminis, tribulationis, & angustiæ, & ingens formido super terram.*

9. *Conturbataque est gens justorum timentium mala sua, & præparata ad mortem.*

10. *Clamaveruntque ad Deum: & illis vociferantibus, fons parvus crevit in fluvium maximum, & in aquas plurimas redundavit.*

11. *Lux, & sol ortus est, & humiles exaltati sunt, & devoraverunt inclytos.*

12. *Quod cum vidisset Mardochæus, & surrexisset de strato, cogitabat quid Deus facere vellet: & fixum habebat in animo scire cupiens quid significaret somnium.*

Vers. 12. *Portava ciò fisso nella mente.* Dio, che volea prevenir Mardocheo, affine di sostenere la sua speranza, e quella de' suoi nelle grandi angustie, in cui doveano trovarsi, impresse altamente nell' animo di lui questo sogno; il ch' era già argomento, che non era sogno vano, ma mandato da Dio come un' immagine del futuro.

CAPO XII.

Manifestazione delle insidie tramate contra il re dagli eunuchi fatta da Mardocheo, ripigliata dal capo secondo.

1. OR egli in quel tempo stava nella corte del re con Bagatha, e Thara eunuchi del re, ch'erano uscieri del palazzo.

2. Ed egli avendo penetrati i loro pensieri, e diligentemente investigati i loro disegni, si assicurò, ch'essi cercavano di metter le mani addosso ad Artaserse, e lo rivelò al re.

3. Il quale, fatto il processo ad ambidue, e quegli essendo confessi, ordinò, che fosser condotti alla morte.

4. Ed il re fece scrivere nel Diario questo avvenimento; ed anche Mardocheo lo descrisse per conservarne memoria.

5. Ed il re ordinò, ch'egli stesse nel palazzo, e gli furon dati de' doni per la scoperta fatta.

1. * *MOrabatur autem eo tempore in aula regis, cum Bagatha, & Thara eunuchis regis, qui janitores erant palatii.*

* Sup. 2. 21., & 6. 2.

2. *Cumque intellexisset cogitationes eorum, & curas diligentius pervidisset, didicit quod conarentur in regem Artaxerxem manus mittere, & nuntiavit super eo regi.*

3. *Qui de utroque habita quæstione, confessos jussit duci ad mortem.*

4. *Rex autem quod gestum erat, scripsit in commentariis: sed & Mardochæus rei memoriam litteris tradidit.*

5. *Præcepitque ei rex, ut in aula palatii moraretur, datis ei pro delatione muneribus.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Egli in quel tempo stava nella corte ec.* Non si allontanava dalla porta della reggia, bramoso di aver nuove della nipote, ch' era stata trasferita nel palazzo del re, *cap.* 2. 21., *ec.* La congiura de' due eunuchi fu scoperta l'anno settimo di Assuero.

6. Ma Aman figliuolo di Amadathi, Bugeo, era in grandissima riputazione presso del re, e volea far del male a Mardocheo, ed al suo popolo a causa de' due eunuchi del re puniti di morte.

Fin qui il proemio.

Quel, che segue era posto in quel luogo del libro, dove sta scritto:

E saccheggiarono i loro beni, e le loro ricchezze.

Il che nella sola volgata edizione abbiam ritrovato.

Il tenore poi della lettera fu questo.

6. *Aman vero filius Amadathi Bugæus, erat gloriosissimus coram rege, & voluit nocere Mardochæo, & populo ejus, pro duobus eunuchis regis, qui fuerant interfecti.*

Hucusque procemium.

Quæ sequuntur, in eo loco posita erant, ubi scriptum est in volumine:

Et diripuerunt bona, vel substantias eorum.

Quæ in sola Vulgata editione reperimus.

Epistolæ autem hoc exemplar fuit.

Vers. 6. *Aman . . . Bugeo.* Alcuni vogliono, che *Bugeo* sia lo stesso, che *Bagoa*, cioè *eunuco*, nome, che tra'Persiani significava generalmente un ministro, un cortigiano de'primarj.

A causa de' due eunuchi. I quali dovevan esser amici, e collegati con Aman.

C A P O XIII.

Copia della lettera del re mandata da Aman a' principi delle provincie intorno alla strage de' Giudei, ed orazione di Mardocheo per la loro liberazione.

1. Artaserse re massimo dall' India fino all' Etiopia, a' principi, e governatori delle cento ventisette provincie soggette al suo impero, salute.

2. Comandando io a mol-

1. *Rex maximus Artaxerxes ab India usque Æthiopiam, centum viginti septem provinciarum principibus, & ducibus, qui ejus imperio subjecti sunt, salutem.*

2. *Cum plurimis gentibus*

tissime nazioni, ed avendo al mio dominio soggettata tutta la terra, non ho voluto abusare della mia gran possanza, ma governare con clemenza, e bontà i sudditi, affinchè senza timore alcuno menando tranquillamente la vita loro godessero della pace bramata da tutt' i mortali.

3. Or cercando io da' miei consiglieri in qual modo ciò potesse ottenersi, uno, che tutti gli altri sorpassava in saggezza, e fedeltà, ed era il secondo dopo del re, di nome Aman,

4. Mi significò, esservi un popolo disperso per tutta la terra, vivente con leggi inusitate, ed avverso a' costumi di tutte le genti, il quale disprezzava i comandi de' re, e colle sue dissensioni alterava la concordia di tutte le genti.

5. Ciò avendo noi inteso, veggendo come una sola nazione contraria ad ogni specie d' uomini segue leggi perverse, e disubbidisce a' nostri ordini, e turba la concordia, e la pace delle provincie soggette a noi,

6. Abbiam comandato, che tutti quelli, che saranno indicati da Aman (che ha la soprantendenza di tutte le pro-

imperarem, & universum orbem meæ ditioni subjugassem, volui nequaquam abuti potentiæ magnitudine, sed clementia, & lenitate gubernare subjectos, ut absque ullo terrore vitam silentio transigentes, optata cunctis mortalibus pace fruerentur.

3. Quærente autem me a consiliariis meis, quomodo posset hoc impleri, unus, qui sapientia, & fide ceteros præcellebat, & erat post regem secundus, Aman nomine,

4. Indicavit mihi in toto orbe terrarum populum esse dispersum, qui novis uteretur legibus, & contra omnium gentium consuetudinem faciens, regum jussa contemneret, & universarum concordiam nationum sua dissensione violaret.

5. Quod cum didicissemus, videntes unam gentem rebellem adversus omne hominum genus perversis uti legibus, nostrisque jussionibus contraire, & turbare subjectarum nobis provinciarum pacem, atque concordiam,

6. Jussimus, ut quoscumque Aman, qui omnibus provinciis præpositus est, & secundus a rege, & quem pa-

ANNOTAZIONI

Vers. *6. A' quattordici del mese duodecimo*. Dee intendersi, che l' uccisione degli Ebrei doveva esser terminata a'

vincie, ed è il secondo dopo del re, ed il quale noi come padre onoriamo) sieno sterminati da' loro nimici insieme colle mogli, e figliuoli a' quattordici del mese duodecimo Adar, di questo anno, e nissuno abbia di essi pietà:

tris loco colimus, monstraverit, cum conjugibus, ac liberis deleantur ab inimicis suis, nullusque eorum misereatur, quarta decima die duodecimi mensis Adar anni præsentis:

7. Affinchè questi uomini scelerati scendendo lo stesso dì nell' inferno, rendano al nostro impero la pace, che aveano turbata.

7. Ut nefarii homines uno die ad inferos descendentes, reddant imperio nostro pacem, quam turbaverant.

Fin qui la copia della lettera.

Hucusque exemplar epistolæ.

Quel, che segue lo trovai scritto dopo quel luogo, dove si legge,

Quæ sequuntur, post eum locum scripta reperi, ubi legitur,

E Mardocheo andò, e fece tutto quello, che gli aveva ordinato Esther.

Pergensque Mardochæus, fecit omnia, quæ ei mandaverat Esther.

Questo però non si trova nell' Ebreo, e non è presso veruno de' traduttori.

Nec tamen habentur in Hebraico, & apud nullum penitus feruntur Interpretum.

8. E Mardocheo fece preghiera al Signore, rammentandosi tutte le opere fatte da lui,

8. *Mardochæus autem deprecatus est Dominum, memor omnium operum ejus,*

9. E disse: Signore, Signore, Re onnipotente, da poichè in tuo dominio sono tutte le cose, e non havvi

9. Et dixit: Domine, Domine, Rex omnipotens, in ditione enim tua cuncta sunt posita, & non est, qui possit

---

quattordici, ovvero prima de' quattordici, essendo il giorno assegnato per essa il tredicesimo di Adar, come si è già veduto, *cap.* 3. 12., 9. 1., 8. 12.

Vers. 9. *Signore, Signore Re onnipotente.* Questa bellissima, e tenerissima orazione è letta dalla Chiesa nella Messa della feria quarta della seconda Domenica di quaresima.

chi al tuo volere resister possa, quando tu abbi risoluto di salvare Israello.

tuæ resistere voluntati, si decreveris salvare Israel.

10. Tu facesti il cielo, e la terra, e tutto quello, che nel giro de' cieli contiensi.

10. *Tu fecisti cælum, & terram, & quidquid cæli ambitu continetur.*

11. Tu sei il Signore di tutte le cose, ed alla maestà tua nissuno resiste.

11. *Dominus omnium es, nec est, qui resistat majestati tuæ.*

12. Tu sai ogni cosa, e sai, che non per superbia, nè per dispregio, nè per qualche desiderio di gloria ho fatto questo, di non adorare il superbissimo Aman;

12. *Cuncta nosti, & scis, quia non pro superbia, & contumelia, & aliqua gloriæ cupiditate, fecerim hoc, ut non adorarem Aman superbissimum,*

13. Perocchè volentieri per salvare Israele sarei pronto a baciare le orme de' suoi piedi;

13. *(Libenter enim pro salute Israel etiam vestigia pedum ejus deosculari paratus essem),*

14. Ma ho temuto di trasportare ad un uomo l' onor del mio Dio, e di adorar qualcheduno oltra il mio Dio.

14. *Sed timui, ne honorem Dei mei transferrem ad hominem, & ne quemquam adorarem, excepto Deo meo.*

15. Ora tu, o Signore Re, Dio d' Abramo, abbi pietà del tuo popolo, perocchè i nostri nimici vogliono sterminarci, e distruggere la tua eredità.

15. *Et nunc Domine rex, Deus Abraham, miserere populi tui, quia volunt nos inimici nostri perdere, & hereditatem tuam delere.*

16. Non disprezzare il tuo retaggio da te riscattato dall' Egitto.

16. *Ne despicias partem tuam, quam redemisti tibi de Ægypto.*

17. Esaudisci la mia preghiera, e sii propizio al popolo, ch' è tua porzione eletta a sorte, e converti in allegrezza i gemiti nostri, affinchè vivendo diamo lode,

17. *Exaudi deprecationem meam; & propitius esto sorti, & funiculo tuo, & converte luctum nostrum in gaudium, ut viventes laudemus nomen tuum, Domine, &*

Vers. 17. *Al popolo, ch' è tua porzione eletta a sorte*. Letteralmente: *tua porzione, e tua funicella*, perchè le porzioni de' terreni si misuravano colla corda, come si è veduto più volte.

o Signore, al tuo nome, e non chiuder la bocca a quei, che cantano le tue glorie.

ne claudas ora te canentium.

18. Tutto ancora Israele unanimamente orando alzava le grida al Signore; soprastando ad essi indubitata la morte.

18. *Omnis quoque Israel pari mente, & obsecratione clamavit ad Dominum, eo quo eis certa mors impenderet.*

C A P O XIV.

Lutto di Esther, la quale in ispirito di umiltà prega Dio.

1. Similmente la regina Esther ricorse al Signore atterrita per l'imminente pericolo.

1. *Esther quoque regina confugit ad Dominum, pavens periculum, quod imminebat.*

2. E deposte le vesti reali, prese abiti convenienti al lutto, ed alle lagrime, ed in vece di unguenti si coperse la testa di cenere, e di sozzure, ed umiliò co' digiuni il suo corpo, ed in tutt' i luoghi, dove prima era solita di rallegrarsi, spargeva i capelli, che si strappava.

2. *Cumque deposuisset vestes regias, fletibus, & luctui apta indumenta suscepit, & pro unguentis variis, cinere, & stercore implevit caput, & corpus suum humiliavit jejuniis: omniaque loca, in quibus antea lætari consueverat, crinium laceratione complevit.*

3. E pregava il Signore Dio d' Israele, dicendo: Signore mio, che sei il solo nostro Re, ajuta me abbandonata, e che altro ajuto non ho fuori di te.

3. *Et deprecabatur Dominum Deum Israel, dicens: Domine mi, qui rex noster es solus, adjuva me solitariam, & cujus præter te nullus est auxiliator alius.*

4. Il mio pericolo è imminente.

4. *Periculum meum in manibus meis est.*

5. Io ho udito raccontare dal padre mio, come tu, o Signore, separasti Israele da tutte le genti, ed i padri nostri da tutt' i loro maggiori per possedergli in eterno come tua eredità, e facesti verso di loro, come avevi promesso.

5. * *Audivi a patre meo, quod tu Domine tulisses Israel de cunctis gentibus, & patres nostros ex omnibus retro majoribus suis, ut possideres hereditatem sempiternam, fecistique eis sicut locutus es.*

* Deut.4.20.34.,& 32.9.

6. Noi peccammo dinanzi a te, e per questo tu ci abbandonasti nelle mani de' nostri nimici:

7. Perchè noi adorammo gli dei loro: giusto sei tu, o Signore.

8. E adesso essi non sono contenti di tenerci oppressi in durissima schiavitù; ma attribuendo alla potenza de' loro idoli la fortezza delle lor braccia,

9. Pretendono di cangiare le tue promesse, e di sterminar la tua eredità, e di chiuder le bocche a quei, che ti lodano, e di estinguer la gloria del tuo tempio, e del tuo altare,

10. Affinchè le bocche de' Gentili si aprano a lodare la possanza degl' idoli, ed a celebrare perpetuamente un re di carne.

11. Non dare, o Signore, il tuo scettro a quei, che non sono, affinchè della rovina nostra non ridano, ma i loro disegni volgi contra di loro, e disperdi colui, che ha principiato ad infierire contra di noi.

12. Ricordati di noi, o Signore, e fatti vedere a noi nel

6. Peccavimus in conspectu tuo, & idcirco tradidisti nos in manus inimicorum nostrorum:

7. Coluimus enim deos eorum. Justus es Domine.

8. Et nunc non eis sufficit, quod durissima nos opprimunt servitute, sed robur manuum suarum, idolorum potentiæ deputantes,

9. Volunt tua mutare promissa, & delere hereditatem tuam, & claudere ora laudantium te, atque extinguere gloriam templi, & altaris tui,

10. Ut aperiant ora gentium, & laudent idolorum fortitudinem, & prædicent carnalem regem in sempiternum.

11. Ne tradas Domine sceptrum tuum his, qui non sunt, ne rideant ad ruinam nostram: sed converte consilium eorum super eos, & eum, qui in nos cœpit sævire, disperde.

12. Memento Domine, & ostende te nobis in tempore tribu-

ANNOTAZIONI

Verſ. 11. *Non dare, o Signore, il tuo scettro a quei, che non sono*. Tuo è lo scettro, tua è la potenza: non permettere, che a quegli dei, che sono un nulla si attribuisca dalle cieche nazioni il potere di far qualche cosa.

nel tempo della tribolazione nostra, e dà a me coraggio, Signore, Re degli dei, e di tutte le potestà:

13. Metti nella mia bocca parole adattate, nel cospetto di quel lione, ed il cuore di lui volgi ad odiare il nimico nostro, onde ed egli, e tutti gli altri, che son d' accordo con lui, periscano.

14. E noi libera colla tua mano, ed ajuta me, che altro ajuto non ho, se non te, o Signore, il quale conosci tutte le cose,

15. E sai com' io ho in odio la gloria degl' ingiusti, e detesto il letto degl' incirconcisi, e di qualunque straniero.

16. Tu sai la mia necessità, e com' io ho in abominazione il distintivo della superbia, e della mia gloria, che io porto sulla testa ne' giorni di mia comparsa, e l'ho in orrore, come un panno intriso di sporco sangue, e nol porto ne' giorni della mia quiete.

17. E come io non ho mangiato alla mensa di Aman, e non ho avuto piacere a' conviti del re, e non ho bevuto del vino di libagione:

tribulationis nostræ: & da mihi fiduciam Domine rex deorum, & universæ potestatis:

13. *Tribue sermonem compositum in ore meo in conspectu leonis, & transfer cor illius in odium hostis nostri, ut & ipse pereat, & ceteri, qui ei consentiunt.*

14. *Nos autem libera manu tua, & adjuva me, nullum aliud auxilium habentem, nisi te, Domine, qui habes omnium scientiam,*

15. *Et nosti quia oderim gloriam iniquorum, & detester cubile incircumcisorum, & omnis alienigenæ.*

16. *Tu scis necessitatem meam, quod abominer signum superbiæ, & gloriæ meæ, quod est super caput meum in diebus ostentationis meæ, & detester illud quasi pannum menstruatæ, & non portem in diebus silentii mei.*

17. *Et quod non comederim in mensa Aman, nec mihi placuerit convivium regis, & non biberim vinum libaminum:*

Vers. 13. *Nel cospetto di quel lione.* Nel cospetto di Assuero, l'ira del quale è terribile come di un lione.

Vers. 16. *Il distintivo della superbia, ec.* Il diadema reale.

Ne' giorni della mia quiete. Nel tempo, in cui posso vivere nel mio ritiro lungi dagli occhi del re, e della sua corte.

18. E non mai ho avuto contento da che fui qua trasferita sino al dì d'oggi, se non in te, Signore Dio d'Abramo.

18. *Et numquam laetata sit ancilla tua, ex quo huc translata sum usque in praesentem diem, nisi in te Domine Deus Abraham.*

19. Dio sopra tutti possente, esaudisci le voci di coloro, che non hanno altra speranza, e noi salva dalle mani degl' iniqui, e me libera dal mio timore.

19. *Deus fortis super omnes, exaudi vocem eorum, qui nullam aliam spem habent, & libera nos de manu iniquorum, & erue me a timore meo.*

CAPO XV.

Per ordine di Mardocheo Esther si presenta al re, ed al vederlo si sbigottisce.

Questo ancora ho trovato nella edizione Volgata.

Hæc quoque addita reperi in editione Vulgata.

1. E Fece dire a lei (viene a dire senz' altro Mardocheo ad Esther), che si presentasse al re, e lo pregasse pel suo popolo, e per la sua patria.

1. *ET mandavit ei (haud dubium quin Esther Mardochaeus) ut ingrederetur ad regem, & rogaret pro populo suo, & pro patria sua.*

2. Ricordati (diss' egli) del tempo di tua bassezza, come fosti educata sotto di me; perocchè Aman, ch' è il secondo dopo del re ha parlato contra di noi per farci perire:

2. *Memorare (inquit) dierum humilitatis tuae, quomodo nutrita sis in manu mea, quia Aman secundus a rege locutus est contra nos in mortem:*

3. E tu invoca il Signore, e parla per noi al re, e libera noi dalla morte.

3. *Et tu invoca Dominum, & loquere regi pro nobis, & libera nos de morte.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E fece dire a lei, ec.* Queste cose sono dette nel capo quinto, ma più brevemente.

Ed anche le cose seguenti.

Necnon & ista, quæ subdita sunt.

4. Ed il terzo giorno ella depose le vesti, che aveva intorno, e si ammantò del suo fasto.

4. Die autem tertio deposuit vestimenta ornatus sui, & circumdata est gloria sua.

5. Ed in mezzo allo splendore degli abbigliamenti reali, invocato il Reggitore, e Salvatore di tutti Dio, prese seco due cameriere,

5. Cumque regio fulgeret habitu, & invocasset omnium rectorem, & Salvatorem Deum, assumsit duas famulas,

6. Ad una delle quali ella si appoggiava come non potendo per la sua delicatezza, e fiacchezza sostenere il suo corpo:

6. Et super unam quidem innitebatur, quasi præ deliciis, & nimia teneritudine corpus suum ferre non sustinens:

7. L'altra poi delle cameriere andava dietro alla sua signora, e reggea le vesti, che strascicavan per terra.

7. Altera autem famularum sequebatur dominam, defluentia in humum indumenta sustentans.

8. Ed ella aspersa il volto di colore di rosa, con occhi graziosi, e brillanti, nascondea l'animo afflitto, e compreso da eccessivo timore.

8. Ipsa autem roseo colore vultum perfusa, & gratis, ac nitentibus oculis, tristem celabat animum, & nimio timore contractum.

9. Passate adunque una dopo l'altra tutte le porte, si stette dinanzi al re assiso sul suo soglio reale, ch'era vestito del regio ammanto, e folgoreggiava per l'oro, e le pietre preziose, ed era di terribile aspetto.

9. Ingressa igitur cuncta per ordinem ostia, stetit contra regem, ubi ille residebat super solium regni sui, indutus vestibus regiis, auroque fulgens, & pretiosis lapidibus, eratque terribilis aspectu.

10. Ed avendo egli alzato lo sguardo, dimostrando negli occhi ardenti il furore dell'animo, la regina venne meno, e mutato in pallidezza il suo colore, piegò la vacillante testa sopra la cameriera.

10. Cumque elevasset faciem, & ardentibus oculis furorem pectoris indicasset, regina corruit, &, in pallorem colore mutato, lassum super ancillulam reclinavit caput.

11. Ma Dio rivolse a clemenza il cuore del re, e frettoloso, ed in timore sbalzò

11. Convertitque Deus spiritum regis in mansuetudinem, & festinus, ac metuens

dal suo trono, e sorreggendola colle sue braccia, fino a tanto che fu rinvenuta, l' accarezzava, dicendole:

exsilivit de solio, & sustentans eam ulnis suis, donec rediret ad se, his verbis blandiebatur:

12. Che hai, o Esther? Io son tuo fratello, non temere:

12. *Quid habes Esther? Ego sum frater tuus, noli metuere.*

13. Tu non morrai: perocchè questa legge è fatta per tutti, e non per te.

13. *Non morieris: non enim pro te, sed pro omnibus haec lex constituta est.*

14. Appressati adunque, e tocca lo scettro.

14. *Accede igitur, & tange sceptrum.*

15. E standosi ella in silenzio, prese il bastone d' oro, e lo pose sul collo a lei, e baciolla, e disse: Perchè non mi parli?

15. *Cumque illa reticeret, tulit auream virgam, & posuit super collum ejus, & osculatus est eam, & ait: Cur mihi non loqueris?*

16. Ed ella rispose: Io ho mirato te, o Signore, come un Angelo di Dio, ed il timore di tua magnificenza turbò il cuor mio.

16. *Quae respondit: Vidi te Domine quasi Angelum Dei, & conturbatum est cor meum prae timore gloriae tuae.*

17. Perocchè tu, o Signore, sei grandemente ammirabile, e la tua faccia è piena di grazie.

17. *Valde enim mirabilis es domine, & facies tua plena est gratiarum.*

18. E mentre così parlava, venne meno di bel nuovo, e perdè quasi ogni sentimento.

18. *Cumque loqueretur, rursus corruit, & pene exanimata est.*

19. Ed il re si turbava, e tutt' i suoi ministri la consolavano.

19. *Rex autem turbabatur, & omnes ministri ejus consolabantur eam.*

Vers. 12. *Io son tuo fratello; ec.* Questo nome è usato più volte nelle Scritture a significare un tenero amore, *Cant.* 4. 9., 8. 1., *ec. Prov.* 7. 4.

CAPO XVI.

Lettera di Assuero per salute de' Giudei, e sterminio de' loro nimici a ciascuna provincia del regno, rivocata la lettera di Aman.

Copia della lettera del re Artaserse scritta da lui a tutte le provincie del suo regno, la quale anch' essa non è nel testo Ebreo.

Exemplar epistolæ regis Artaxerxis, quam pro Judæis ad totas regni sui provincias misit: quod & ipsum in Hebraico volumine non habetur.

1. IL gran re Artaserse (che domina) dall' India sino all' Etiopia a' governatori, e principi delle cento ventisette provincie, le quali ubbidiscono a' nostri comandi, salute.

2. Molti hanno abusato della bontà de' principi, e degli onori conferiti ad essi, per insuperbirne:

3. E non solamente tentano di opprimere i sudditi de' re, ma non essendo capaci di reggere alla gloria data loro, tendono insidie a quegli stessi, da' quali la ricevettero.

4. E non si contentano di essere ingrati a' beneficj, e di violare in se stessi i diritti dell' umanità; ma presumono

1. *REx magnus Artaxerxes ab India usque Æthiopiam, centum viginti septem provinciarum ducibus, ac principibus, qui nostræ jussioni obediunt, salutem dicit.*

2. * *Multi bonitate principum, & honore, qui in eos collatus est, abusi sunt in superbiam:* * Sup.3. 10.

3. *Et non solum subjectos regibus nituntur opprimere, sed datam sibi gloriam non ferentes, in ipsos, qui dederunt, moliuntur insidias.*

4. *Nec contenti sunt gratias non agere beneficiis, & humanitatis in se jura violare, sed Dei quoque cuncta*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Il gran re Artaserse ec.* Il proprio luogo di questo editto si è nel capo 8. Questo editto è un de' più bei monumenti, che trovare si possano, ed una grande istruzione per tutt' i re, i quali possono quindi apprendere da un re idolatra a conoscere i loro pericoli.

eziandio di poter sottrarsi al giudicio di Dio, che vede il tutto.

5. Ed a tanta insania son giunti, che con gli artifizj della menzogna han tentato di rovinare quegli, i quali adempiono con esattezza gli uffici loro, e si diportano in tal guisa, che delle lodi di tutti son degni,

6. Ingannando colle astute fraudi le orecchie de' principi, i quali essendo sinceri, dal proprio lor naturale giudicano degli altri.

7. Della qual cosa le prove si hanno e dalle antiche storie, e da quel, che accade ogni dì si conosce come per le prave suggestioni di taluni si corrompono le buone inclinazioni de' re.

8. Per la qual cosa fa d'uopo di provvedere alla pace di tutte le provincie.

9. Nè dovete credere, che se variano i nostri comandamenti, venga ciò da leggerezza dell' animo nostro, ma che i nostri giudizj sono adattati alla condizione, ed alla necessità de' tempi, come porta il bene della Repubblica.

10. Ed affinchè meglio intendiate quello, che diciamo, Aman figliuolo di Amadathi Macedone di animo, e di nazione, ed alieno dal sangue Persiano, il quale colla sua crudeltà disonorava la pietà nostra, forestiero fu accolto da noi:

11. E tanta trovò egli in noi umanità, ch'era chiama-

cernentis arbitrantur se posse fugere sententiam.

5. Et in tantum vesaniæ proruperunt, ut eos, qui credita sibi officia diligenter observant, & ita cuncta agunt, ut omnium laude digni sint, mendaciorum cuniculis conentur subvertere,

6. Dum aures principum simplices, & ex sua natura alios æstimantes, callida fraude decipiunt.

7. Quæ res & ex veteribus probatur historiis, & ex his, quæ geruntur quotidie, quomodo malis quorumdam suggestionibus regum studia depraventur.

8. Unde providendum est paci omnium provinciarum.

9. Nec putare debetis, si diversa jubeamus, ex animi nostri venire levitate; sed pro qualitate, & necessitate temporum, ut reipublicæ poscit utilitas, ferre sententiam.

*10. Et ut manifestius, quod dicimus, intelligatis: * Aman filius Amadathi, & animo, & gente Macedo, alienusque a Persarum sanguine, & pietatem nostram sua crudelitate commaculans, peregrinus nobis susceptus est:* * Sup. 3. 1.

11. Et tantam in se expertus humanitatem, ut pater

to nostro padre, ed era adorato da tutti, secondo dopo il re:

12. Ma egli si gonfiò di tanta arroganza, che tentò di privarci del regno, e della vita.

13. Imperocchè con nuovi, ed inauditi artifizj perseguitò a morte Mardocheo, dalla fedeltà, e servigj del quale noi riconosciamo la vita, ed Esther, ch'è a parte del nostro regno, con tutta la loro nazione:

14. Avendo in mira, uccisi questi, di tendere insidie a noi derelitti, e di far passare ne' Macedoni il regno de' Persiani:

15. Or noi non abbiam trovato, che sieno rei di verun fallo i Giudei destinati alla morte dal peggiore degli uomini; ma che pel contrario essi vivono sotto giuste leggi,

16. E son figliuoli dell' Altissimo, e massimo, e sempre vivente Iddio, per benefizio di cui a' padri nostri, ed a noi fu dato il regno, e sino al giorno d'oggi è conservato.

17. Per la qual cosa sappiate, che nulle son quelle lettere, ch' egli a nome nostro spedì.

18. In pena della quale scelleraggine ed egli che la ordì, e tutta la sua parentela sono stati appesi a' patiboli dinanzi alle porte di questa città di Susa, a lui rendendo non noi, ma Dio quel, ch' egli ha meritato.

noster vocaretur, & adoraretur, ab omnibus post regem secundus:

12. *Qui in tantum arrogantiæ tumorem sublatus est, ut regno privare nos niteretur, & spiritu.*

13. *Nam Mardochæum, cujus fide, & beneficiis vivimus, & consortem regni nostri Esther, cum omni gente sua, novis quibusdam, atque inauditis machinis expetivit in mortem:*

14. *Hoc cogitans, ut illis interfectis insidiaretur nostræ solitudini, & regnum Persarum transferret in Macedonas.*

15. *Nos autem, a pessimo mortalium Judæos neci destinatos, in nulla penitus culpa, reperimus, sed e contrario justis utentes legibus,*

16. *Et filios altissimi, & maximi, semperque viventis Dei, cujus beneficio & patribus nostris, & nobis regnum est traditum, & usque hodie custoditur.*

17. *Unde eas litteras, quas sub nomine nostro ille direxerat, sciatis esse irritas.*

18. *Pro quo scelere ante portas hujus urbis, id est, Susan, & ipse, qui machinatus est, & omnis cognatio ejus pendet in patibulis: non nobis, sed Deo reddente ei, quod meruit.*

19. Or questo editto spedito da noi sia affisso in tutte le città, affinchè sia lecito a' Giudei di seguire le loro leggi.

20. E voi dovete prestar loro la mano, affinchè a quelli, che si erano accinti a sterminarli, possano dar morte il terzodecimo giorno del mese duodecimo detto Adar:

21. Perocchè questo giorno di afflizione, e di duolo, lo ha per essi cangiato Dio onnipotente in giorno di gaudio.

22. Onde voi pure tra gli altri dì festivi conterete questo giorno, e lo celebrerete con ogni allegrezza, affinchè ancor ne' futuri tempi si riconosca,

23. Come tutti quelli, che ubbidiscono fedelmente a' Persiani, ricevon degna mercede della loro fede; e quei, che congiurano contra il loro regno, per la loro scelleratezza periscono.

24. E qualunque provincia, e città, che non vorrà essere a parte di questa solennità, perisca di spada, e col fuoco, e sia sterminata, talmente che non solo agli uomini, ma anche alle bestie sia inaccessibile in perpetuo esempio a' disprezzatori, ed a' disubbidienti.

19. *Hoc autem edictum, quod nunc mittimus, in cunctis urbibus proponatur, ut liceat Judæis uti legibus suis.*

20. *Quibus debetis esse adminiculo, ut eos, qui se ad necem eorum paraverant, possint interficere tertia decima die mensis duodecimi, qui vocatur Adar:*

21. *Hanc enim diem, Deus omnipotens mœroris, & luctus, eis vertit in gaudium.*

22. *Unde & vos, inter ceteros festos dies, hanc habetote diem, & celebrate eam cum omni lætitia, ut & in posterum cognoscatur,*

23. *Omnes, qui fideliter Persis obediunt, dignam pro fide recipere mercedem; qui autem insidiantur regno eorum, perire pro scelere.*

24. *Omnis autem provincia, & civitas, quæ noluerit solemnitatis hujus esse particeps, gladio, & igne pereat, & sic deleatur, ut non solum hominibus, sed etiam bestiis invia sit in sempiternum, pro exemplo contemtus, & inobedientiæ.*

Vers. 22. *Anche voi tra gli altri dì festivi conterete questo giorno, ec.* Assuero comanda, che quello stesso giorno sia festeggiato anche da' Sudditi suoi idolatri, per essere stato in quel dì liberato il re, e la regina da grandissimo pericolo, e perchè nello stesso dì furono messi a morte Aman, ed i suoi fautori, nimici non solo del popolo Ebreo, ma anche del re.

FINE DEL LIBRO DI ESTHER.

LIBRI DUE DE' MACCABEI.

PREFAZIONE

A' DUE LIBRI DE' MACCABEI.

DE' due libri, che portano il nome di ſtoria de' Maccabei, e ſono ricevuti dalla Chieſa nel Canone delle divine Scritture, il primo fu certamente ſcritto in Ebreo, o piuttoſto in Siriaco, ch'era il linguaggio uſato nella Giudea a' tempi de' Maccabei, ed il teſto originale fu veduto da S. Girolamo; ma la verſione, che noi ne abbiamo viene dal Greco, e fu fatta molto prima di S. Girolamo, il quale non poſe in queſti libri la mano. Alcuni credettero, che il celebre Giovanni Ircano foſſe l'autore del primo libro, il quale finiſce colla morte del Pontefice Simone padre del medeſimo Ircano; ma gli argomenti, co' quali pretendono di provare la lor opinione, ſon troppo deboli, ed inſuſſiſtenti, ed è aſſai meglio fatto di confeſſare, che lo ſcrittore ci è ignoto. Quanto al ſecondo libro egli è un compendio di cinque libri ſcritti da Giaſone di Cirene, compendio, che abbiam motivo di credere fatto per ordine della Sinagoga, perocchè nel ſuo cominciamento contiene una piſtola de' Giudei di Geruſalemme a' Giudei dell' Egitto. Ambidue queſti libri ci riferiſcono prin-

cipalmente le illustri imprese di Giuda, di Gionata, e di Simone figliuoli di Mathathia contra i nimici del popolo di Dio. Giuda fu detto ancor *Maccabeo*, soprannome, ch' ebber di poi non solo i fratelli di lui, ma anche quei santi fratelli, che soffrirono il martirio per non aver voluto ubbidire ad Antioco, e violare la legge. Intorno a questo titolo di Maccabeo varie sono le congetture, e le opinioni; ma la più comune si è, che avesse origine dalle lettere iniziali delle parole componenti un passo dell'Esodo, il qual passo vogliono, che fosse scritto sulle insegne militari dell' esercito di Giuda, e diceva: *Chi de' forti è simile a te, o Signore?* Ex. 12. 11. A quest' opinione suole opporsi, che Giuda è detto *Maccabeo* nel capo 2. 4. in tempo, ch'ei non avea certamente nè esercito, nè insegne militari: ma non è cosa nè nuova, nè straordinaria, che al principio di una storia si dia anticipatamente ad un soggetto quel titolo, ch' egli portò in appresso. Lo Storico Giuseppe (A.12.8.) lasciò scritto, che Mathathia padre di Giuda era figliuolo di Giovanni, nipote di Simone, o pronipote di Assamoneo; e quindi possiam credere derivato l'altro nome di *Assamonei*, che portarono i discendenti di Mathathia, la qual famiglia tanto benemerita della nazione Ebrea ebbe

la primaria autorità per lo ſpazio di circa cento ventotto anni fino al regno di Erode il Grande. I Maccabei erano della tribù di Levi; ma S. Girolamo in più d'un luogo affermò, ch'eſſi venivano dalla tribù di Giuda dal lato di madre, e la ſteſſa coſa credettero e S. Agoſtino, e parecchi altr' Interpreti. Tanto il primo, che il ſecondo libro de' Maccabei contengono, come abbiam detto, la ſteſſa ſtoria, in tal maniera però, che il primo la proſeguiſce per più lungo ſpazio di tempo, il ſecondo da più rimoto principio la incomincia. L'uno, e l' altro ſcrittore adunque ci rappreſenta lo ſtato della Sinagoga ſotto i re, che ſuccedettero ad Aleſſandro il Macedone, viene a dire ſotto i re dell' Aſia, e dell' Egitto, i quali talor favorirono, ma per lo più afflifſero il popolo Ebreo. Aſſai brevemente però ſi parla di queſti ſucceſſori di Aleſſandro fino ad Antioco, ch' ebbe il cognome di Epifane, il quale cominciò la grande perſecuzione contra gli Ebrei, onde le azioni di lui più diffuſamente ſono deſcritte, come anche del ſuo figliuolo Antioco Eupatore, di Demetrio, di Aleſſandro, e di Antioco figliuolo di Demetrio, co' quali lunghe guerre, e graviſſime ebbero a ſoſtenere Giuda, Gionata, e Simone Maccabei.

Abbiam nella Geneſi deſcritta da Mosè

insieme coll' origine del mondo la origine, ed il principio della Chiesa di Dio; indi la propagazione di essa, ed i suoi progressi ci son mostrati ne' libri di Giosuè, de' Giudici, ed anche ne' libri de' Regi, ne' quali pure si narra quello, ch' ella ebbe da soffrire sotto i re Assiri, e Caldei. I libri di Esdra, e di Nehemia, come anche quelli di Tobia, di Giuditta, e di Esther ci riferiscono quello, che le avvenne di prospero, o di avverso sotto la seconda monarchia di Ciro, e degli altri re della Persia. E finalmente in questi libri de' Maccabei veggonsi le vicende, alle quali fu esposta sotto la terza monarchia, che fu quella de' Greci. Ed è questa la ragione, per cui ad esempio di altri Cattolici Interpreti abbiamo creduto di dar qui luogo a questi due libri, quantunque nell' edizioni comuni sogliano porsi dopo le altre scritture del vecchio Testamento, perchè così veramente porta l'ordine de' tempi. Il lettore Cristiano, il quale ha avuto ne' precedenti libri tante occasioni di ammirare la sempre vegliante provvidenza di Dio nel difendere, e custodire la sua eredità, ed il suo popolo depositario della vera Religione, e delle promesse, troverrà in questi due libri de' nuovi argomenti, onde nutrire, ed avvivar la sua fede. Egli vedrà, come in mezzo alle più furiose tempeste,

contra tutti gli sforzi della dominante empietà seppe Dio in ogni tempo preparare alla Religione de' difensori, che la sostennero, e ne suscitaron lo spirito, e di nuova gloria la ornarono. Quanto mirabile agli occhi della terra, e del cielo fu il trionfo, che riportarono del potente superbo Antioco il santo vecchio Eleazaro, ed i beatissimi martiri Maccabei colla santa lor madre! La invitta costanza, la sovrumana pazienza ne' tormenti più atroci, quella grandezza d'animo, che li rendè superiori a tutto quel, che il mondo potè avere d'amabile, o di terribile, quant' onore recarono alla Religione, e quanto contribuirono a ravvivarne ne' cuori più deboli il rispetto, e l'amore? La stessa fede, e la stessa speranza de' beni futuri, che sostenne questi ne' lor patimenti, fu ancora il principio di tutto quello, che operaron di grande i figliuoli di Mathathia in tutto il corso delle loro imprese guerriere. Così e quegli, e questi fecer conoscere, che lo spirito di pietà è capace delle cose più grandi, perchè dà all' anima una forza, ed un' elevazione proporzionata agli altissimi oggetti, de' quali la occupa, e la riempie: la qual cosa detta sia di passaggio a confusione di quei filosofi, i quali a' dì nostri ardirebbon talora di deprimere la Religione, come se incompa-

tibil fosse col coraggio, e colla virtù militare, quando del vero valore, e della vera virtù ell' è anzi la Religione stessa una sicura immanchevol sorgente. Noi veggiam qui certamente fino a qual segno lo spirito di pietà possa render l' uomo capace egualmente e di soffrire, e di far cose grandi. Nello smarrimento universale della nazione, mentre un potentissimo principe con estrema fierezza empie la Giudea di stragi, e di orrore, mentre desolata la capitale, profanato il tempio, cerca di abolire ogni vestigio dell'antica Religione, sostituendo ad essa i profani riti del Gentilesimo, un piccol numero d' uomini, serbandosi fedeli al vero Dio, eleggono i tormenti più crudeli, e la morte, piuttosto che offerire incenso agli dei del tiranno; e questi uomini colla fermezza della loro fede, colla pubblica lor confessione rammentando a tutto il popolo l'alleanza del vero Dio, e l' infallibilità dell' eterne promesse, per amor delle quali volentieri pativano, non solamente confondono, ed umiliano il superbo nimico di Dio, ma risvegliano eziandio in molti altri la già languente lor fede. Allora fu, che i figliuoli di Mathathia, i quali con piccola schiera di gente eransi ritirati a vivere tra le bestie feroci su i monti, e per le boscaglie, escon fuora quai furibondi lioni, e

scor-

ſcorrendo il paeſe raccolgono gli avanzi dell' abbattuto popolo, gl' infondono un nuovo cuore, sbaragliano, e mettono in fuga i condottieri di Antioco, e racquiſtata la città ſanta purificano il tempio, e riſtorano il culto del Signore. La lor pietà è ricompenſata dal cielo colle continuate vittorie riportate contra i ſucceſſori di Antioco, per le quali finalmente il popolo Ebreo ſotto il governo di Simone, ultimo de' figliuoli di Mathathia, ſi rimette in una piena, e glorioſa libertà. Così Dio (la cui provvidenza, giuſtizia, e miſericordia ci ſi moſtrano sì chiaramente in queſti due libri ſanti) ſeppe in ogni tempo venir al ſoccorſo della ſua Chieſa, e conſolarla, e ripararne le perdite, e rinnovare il ſuo antico ſplendore. Ma la Chieſa Giudaica riſtretta ad un ſolo paeſe, e ad un ſol popolo, e deſtinata da Dio a preparare gli uomini ad una nuova, e più perfetta alleanza, non ebbe promeſſa di durazione ſe non temporale. Alla Chieſa di Gesù Criſto ſiccome date furono per ſuo retaggio tutte le genti, e per ſuoi confini l' eſtremità della terra, così fu promeſſa ſtabilità, e fermezza ſino alla conſumazione de' ſecoli. Quindi è, che contra di queſta Chieſa eletta fondata ſopra la pietra, non ſolo la poſsanza degli uomini, ma le porte ſteſse dell' inferno non pre-

varranno giammai; perocchè in mezzo agli ſcandali de' cattivi, che le ruban dal ſeno i piccoli, in mezzo a' furioſi aſsalti degli empj, che tentano di avvilirla, e di denigrarla, la ſoſtiene, e ſoſterràlla mai ſempre quella ſteſsa mano, che la fondò. Per la qual coſa ben abbiam noi ragione di piangere, e di deplorare in queſti noſtri tempi i danni graviſſimi, che reca a' figliuoli della Chieſa il mal ſeme ſparſo nel campo del Signore dal nimico uomo per le mani di una inſenſata filoſofia, ma non mai di temere, che a' vani urti della temeraria empietà crollar poſſa l'edificio eterno, di cui (ſecondo la parola di Paolo) Dio ſteſſo è l'architetto, ed il padrone.

LIBRO PRIMO DE' MACCABEI.

CAPO PRIMO.

Morto Alessandro il Grande, il quale avea vinto Dario, succede finalmente nella Grecia Antioco l' Illustre, sotto del quale alcuni scellerati figliuoli d' Israele profanarono Gerusalemme; ed Antioco, vinto Tolommeo, re di Egitto, assalisce Gerusalemme, e portati via tutt' i vasi del tempio, ed i tesori, fa una grande strage, donde nacque gran lutto; ed il simile fece l' esattore de' tributi mandato da lui, incendiata Gerusalemme, e menata gran gente in ischiavitù. Antioco dà a' Giudei delle leggi da idolatri, tolte tuttequante le cerimonie del divin culto, ed alzato l' idolo della desolazione, trucida i miseri, che resisteano, gli editti di lui sono abbracciati da un gran numero di empj, ma rigettati da' pii uomini pronti a soffrir piuttosto la morte.

1. OR egli avvenne, che Alessandro figliuolo di Filippo, re de' Macedoni, il quale regnò il primo nella Grecia, essendo uscito del paese di Cethim, sconfisse Dario re de' Persiani, e de' Medi:

1. ET *factum est, postquam percussit Alexander Philippi, Macedo, qui primus regnavit in Græcia, egressus de terra Cethim, Darium regem Persarum, & Medorum:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Or egli avvenne, che Alessandro ec.* Si è già veduta più volte la particola congiuntiva posta secondo l' uso degli Ebrei al principio de' libri santi. Alessandro co-

2. Vinse molte battaglie, ed espugnò da per tutto le città forti, ed uccise i re della terra:

3. E si avanzò fino agli ultimi confini del mondo, e si arricchì colle spoglie di molte nazioni, e la terra si tacque dinanzi a lui.

4. E mise insieme un esercito poderoso, e di straordinario valore, ed il cuore di lui s' innalzò, e s' inalberò:

5. E si rendè padrone delle provincie delle nazioni, e de' tiranni, i quali divennero suoi tributarj.

6. E quindi infermossi, e

2. *Constituit prælia multa, & obtinuit omnium munitiones, & interfecit reges terræ:*

3. *Et pertransiit usque ad fines terræ: & accepit spolia multitudinis gentium: & siluit terra in conspectu ejus.*

4. *Et congregavit virtutem, & exercitum fortem nimis: & exaltatum est, & elevatum cor ejus:*

5. *Et obtinuit regiones gentium, & tyrannos: & facti sunt illi in tributum.*

6. *Et post hæc decidit in*

---

gnominato il Grande si dice, che fu il primo a regnare nella Grecia, perchè quantunque il re Filippo suo padre avesse avuto a sua divozione quasi tutto quel paese dopo la battaglia di Cheronea; con tutto ciò del solo Alessandro si può dire, che regnasse veramente, ed assolutamente nella Grecia dopo che ne' principj del suo regno vinti di nuovo i Greci, e distrutta Tebe, ridusse tutti quei popoli a ricevere il giogo. Il Greco legge *il quale da prima regnò nella Grecia;* ma la lezione della nostra volgata si sostiene benissimo, come si è detto.

Uscito della terra di Cethim. Del piccol regno della Macedonia.

Sconfisse Dario, ec. Dario detto *Condomano*, ultimo re di Persia.

Vers. 3. *Sino agli ultimi confini del mondo*. Fino al Gange, ed al mare dell' Indie, dove gli antichi credeano, che il mondo finisse.

Vers. 4. *Ed il suo cuore s' innalzò, ec.* Le felicità, e gli adulatori corruppero il giovane principe, il quale dopo aver dati ne' primi tempi de' grandi esempi di umanità, di moderazione, e di saggezza, accecato poscia dalla superbia, ambì fin gli onori divini, e fu crudele verso gli amici migliori, i quali non seppero sopportare la sua vanità.

Vers. 6. *Infermossi, e si conobbe mortale*. Chi vuole,

si conobbe mortale.

lectum, & cognovit quia moreretur.

7. E chiamò i suoi servi nobili, i quali erano stati educati con lui dalla prima età, e divise loro il suo regno, mentr' era tuttora vivo.

7. Et vocavit pueros suos nobiles, qui secum erant nutriti a juventute: & divisit illis regnum suum, cum adhuc viveret.

8. Regnò Alessandro dodici anni, e morì.

8. Et regnavit Alexander annis duodecim, & mortuus est.

9. Ed i suoi servi occuparono il regno, ciascheduno nella sua provincia:

9. Et obtinuerunt pueri ejus regnum, unusquisque in loco suo:

10. E si cinser tutti il diadema quando ei fu morto, e dopo di essi i loro figliuoli per molti anni; e le miserie si moltiplicarono sopra la terra.

10. Et imposuerunt omnes sibi diademata post mortem ejus, & filii eorum post eos annis multis, & multiplicata sunt mala in terra.

11. Di là uscì quella infetta radice, Antioco Epiphane, figliuolo del re Antioco: egli era stato in ostaggio a Ro-

11. Et exiit ex eis radix peccatrix, Antiochus illustris, filius Antiochi regis, qui fuerat Romæ obses: & regnavit

---

che la sua malattia venisse dall' aver bevuto eccessivamente, e chi dal veleno.

Vers. 7. *Divise loro il suo regno mentr' era tuttora vivo.* Questo fatto è negato da Giustino, e da Quinto Curzio, il quale però attesta, che ciò era stato detto da altri Scrittori. Ma il racconto di questi rimane indubitato per l' espressa autorità della Scrittura.

Vers. 10. *E si cinser tutti il diadema ec.* Quei capitani di Alessandro, tra' quali fu spartito quel vastissimo impero, vennero ben presto in discordia tra loro, e si distrussero l' uno dopo l' altro; e finalmente dodici anni incirca dopo la morte di Alessandro, Tolommeo figliuolo di Lago fu re dell' Egitto, Seleuco Nicatore della Siria, Cassandro della Macedonia, e Lisimaco della Tracia, e delle vicine provincie.

Vers. 11. *Di là uscì quella infetta radice, ec.* Da uno di quei capitani di Alessandro, viene a dire da Seleuco venne la stirpe de' Seleucidi, che regnarono nella Siria, dalla quale stirpe nacque di poi Antioco Epiphane figliuolo di Antioco il grande. Questo Antioco detto *il grande* essendo stato vinto da Scipione l' Asiatico, fratello di Scipione Afri-

ma, e pervenne al regno l' anno cento trentasette del regno de' Greci.

in anno centesimo trigesimo septimo regni Græcorum.

12. In quel tempo venner fuora degl' iniqui figliuoli d' Israele, i quali miser su molti altri dicendo loro: Andiamo, e facciam lega colle nazioni circonvicine; perocchè dopo che noi ci siamo appartati da esse, non abbiamo veduto se non disastri.

12. *In diebus illis exierunt ex Israel filii iniqui, & suaserunt multis, dicentes: Eamus, & disponamus testamentum cum gentibus, quæ circa nos sunt: quia ex quo recessimus ab eis, invenerunt nos multa mala.*

13. E quegli approvarono questo discorso,

13. *Et bonus visus est sermo in oculis eorum.*

---

cano, tra le altre condizioni della pace, che ottenne da' Romani, dovette dare per ostaggio anche questo suo figliuolo. Morto il fratello maggiore Seleuco, Antioco Epiphane tornando da Roma occupò il regno, escluso il giovine Demetrio figliuolo di Seleuco. Di questo Antioco persecutore de' Giudei si può dire, che non vi fu vizio, di cui non fosse macchiato, non vi fu stravaganza, e bestialità, di cui non fosse capace. Egli si dava il titolo di *Epiphane* come uno attributo proprio della divinità, che corrisponde a quello, che i Latini parlando d'alcuno de' loro dei diceano *presente*, onde in Orazio si legge: *Dio presente sarà riputato Augusto*: e perciò nelle medaglie, che tuttora si hanno di questo re, il titolo di *Epiphane* non va mai senza quello di *Dio*. Ma i suoi sudditi presto gli cambiarono questo titolo in quello di *Epimane*, che vuol dire *pazzo*, *furioso*.

Pervenne al regno l' anno cento trentasette del regno de' Greci. Questo regno de' Greci comincia l'anno del mondo 3692., quando Seleuco dodici anni dopo la morte di Alessandro si fece re dell' Asia, donde l' anno del regno de' Greci si dice ancora l'Era de' Seleucidi, viene a dire il punto fisso, da cui si computa il tempo degli avvenimenti, che succedettero sotto i re, che vennero dopo Seleuco, e dopo gli altri, che ebbero parte nella divisione dell' impero di Alessandro.

Vers. 12. *Venner fuora degl' iniqui figliuoli d' Israele, ec.* Capo di tutti era quel Gesù figliuolo di Onia pontefice, il quale travisato il suo nome alla maniera de' Greci si facea chiamare non Gesù, ma Giasone. Questi volendo scavalcare il fratello andò in primo luogo ad offerire ad Antioco gros-

14. Ed alcuni del popolo risolutamente andarono al re; ed egli diede loro facoltà di vivere secondo i costumi delle Genti.

15. Ed eglino edificarono un ginnasio in Gerusalemme secondo l' uso delle nazioni:

16. Ed abolirono il segno della circoncisione, ed abbandonarono il Testamento santo, e si unirono colle nazioni, e si venderono per mal fare.

17. Ed Antioco stabilitosi

14. *Et destinaverunt aliqui de populo, & abierunt ad regem: & dedit illis potestatem, ut facerent justitiam gentium.*

15. *Et ædificaverunt gymnasium in Hierosolymis secundum leges nationum:*

16. *Et fecerunt sibi præputia, & recesserunt a testamento sancto, & juncti sunt nationibus, & venundati sunt, ut facerent malum.*

17. *Et paratum est regnum*

---

sissime somme di denaro per avere il governo di Gerusalemme, e la permissione d' istituire un Ginnasio, ec. Antioco prese il denaro, e concedette tutto quello, che gli fu domandato, e morto poco dopo il pontefice Onia, Giasone ebbe quella dignità pel prezzo di tre mila secento sessanta talenti, la quale dignità gli fu tolta tre anni dopo da Menelao suo fratello, che avea saputo caparrarsi la grazia di Antioco con offerte maggiori.

Vers. 15. *Edificarono un ginnasio, ec.* Un luogo, che servisse agli esercizj, ed a' giuochi, tanto stimati da' Greci, che usavano di farli con gran solennità in onore de' loro dei. Ognun sa, che questi esercizj erano la corsa, la lotta, il disco, il tirar d' arco. Questi giuochi furono da prima istituti a formare i corpi della gioventù, e fortificarli per rendegli atti alle fatiche militari, ma perduta poi ogni moderazione, il genio per tali esercizj divenne una specie di furore; e questa istituzione per se stessa salubre, e lodevole passò ad essere principio di corruzione per la Grecia. Con ragione perciò è riprovata la introduzione di tali esercizj nel popolo Ebreo il quale si era fin qui astenuto dall' adottare le usanze delle nazioni.

Vers. 16. *Si venderono per mal fare.* Frase ripetuta più volte ne' libri santi. Non fecer conto della libertà, in cui erano nati come adoratori del solo vero Dio, e si soggettarono come schiavi all' iniquità, prendendo i riti, ed i costumi delle nazioni idolatre. Vedi *Rom.* 7. 14.

Vers. 17. *Intraprese di farsi re... dell' Egitto.* Tolommeo

nel suo regno intraprese di farsi re anche dell' Egitto, e di avere il dominio di due regni.

in conspectu Antiochi, & cœpit regnare in terra Ægypti, ut regnaret super duo regna.

18. Ed entrò nell' Egitto con numeroso esercito, con cocchi, ed elefanti, e cavalieri, e con gran numero di navi:

18. *Et intravit in Ægyptum in multitudine gravi, in curribus, & elephantis, & equitibus, & copiosa navium multitudine:*

19. E diede battaglia a Tolommeo re di Egitto; e Tolommeo temè l'incontro, e si fuggì, e molti furon feriti, ed uccisi.

19. *Et constituit bellum adversus Ptolemæum regem Ægypti, & veritus est Ptolemæus a facie ejus, & fugit, & ceciderunt vulnerati multi.*

20. E quegli espugnò le città forti dell' Egitto, e saccheggiò tutto il paese.

20. *Et comprehendit civitates munitas in terra Ægypti: & accepit spolia terræ Ægypti.*

21. E dopo di aver desolato l' Egitto, Antioco tornò indietro l' anno cento quarantatrè, e s' incamminò contra Israele,

21. *Et convertit Antiochus, postquam percussit Ægyptum in centesimo & quadragesimo tertio anno: & ascendit ad Israel,*

22. Ed arrivò a Gerusalemme con grosso esercito.

22. *Et ascendit Hierosolymam in multitudine gravi.*

23. Ed entrò arrogantemente nel luogo santo, e si prese l'altare d'oro, ed il candelabro colle lampane, e tutt' i vasi, e la mensa di proposizione, ed i vasi delle libagioni,

23. *Et intravit in sanctificationem cum superbia, & accepit altare aureum, & candelabrum luminis, & universa vasa ejus, & mensam propositionis, & libatoria,*

Filometore era fanciullo, ed i suoi tutori chiedeano la Celesiria data in dote alla madre del re pupillo da Antioco il grande, e di poi ritolta al re d'Egitto. Antioco Epiphane non volea rendere la Celesiria, e pretendea di aver egli la tutela di Filometore suo nipote, ed il governo di quel regno, colla buona intenzione di appropriarsi anche l' Egitto.

Vers. 22. *Ed arrivò a Gerusalemme.* Nel tempo, ch'egli assediava Alessandria, si era sparsa nuova, ch' ei fosse morto; della qual nuova fu fatta gran festa in Gerusalemme: quindi l' ira, e la crudeltà di Antioco contra Gerusalemme, e contra i Giudei.

e le coppe, ed i turiboli d' oro, ed il velo, e le corone, e l' ornato d' oro, che ſtava ſulla facciata del tempio, e fece tutto in pezzi.

24. E preſe l' argento, e l' oro, ed i vaſi prezioſi, e portò via i teſori naſcoſti, che ritrovò, e dato il ſacco ad ogni coſa, ſe n' andò al ſuo paeſe;

25. Avendo trucidata molta gente, ed avendo parlato con gran ſuperbia.

26. E grande fu il lutto in Iſraele, ed in tutto il paeſe:

27. Ed i principi, ed i ſeniori gemevano; i giovani, e le fanciulle erano ſenza fiato; e la beltà delle donne ſparì.

28. Tutti gli ſpoſi novelli menavan duolo, e piangean le ſpoſe ſedendo ſul letto nuziale:

29. E ſi commoſſe la terra per pietà de' ſuoi abitatori; e tutta la caſa di Giacobbe fu nell' obbrobrio.

30. E di lì a due interi anni il re mandò il ſoprantendente de' tributi per le città di Giuda; il quale arrivò a Geruſalemme con gran comitiva.

31. E parlò alla gente benignamente, ma con inganno, e quelli ſe ne fidarono.

& phialas, & mortariola aurea, & velum, & coronas, & ornamentum aureum, quod in facie templi erat: & comminuit omnia.

24. *Et accepit argentum, & aurum, & vaſa concupiſcibilia: & accepit theſauros occultos, quos invenit: & ſublatis omnibus abiit in terram ſuam.*

25. *Et fecit cædem hominum, & locutus eſt in ſuperbia magna.*

26. *Et factus eſt planctus magnus in Iſrael, & in omni loco eorum:*

27. *Et ingemuerunt principes, & ſeniores: virgines, & juvenes infirmati ſunt: & ſpecioſitas mulierum immutata eſt.*

28. *Omnis maritus ſumſit lamentum: & quæ ſedebant in thoro maritali, lugebant:*

29. *Et commota eſt terra ſuper habitantes in ea, & univerſa domus Jacob induit confuſionem.*

30. *Et poſt duos annos dierum, miſit rex principem tributorum in civitates Juda, & venit Jeruſalem cum turba magna.*

31. *Et locutus eſt ad eos verba pacifica in dolo: & crediderunt ei.*

Verſ. 30. *Mandò il ſoprantendente de' tributi*. Apollonio, che avea ſeco un eſercito di ventidue mila uomini. Vedi 2. *Machab.* 5. 24. 25. 26. Egli aſpettò il giorno di ſabato per eſeguire gli ordini di Antioco.

32. Ma egli repentinamente assalì i cittadini, e ne fece gran macello, e trucidò moltissima gente d'Israele.

33. E spogliò la città, e vi mise il fuoco; e ne distrusse le case, e le mura all' intorno:

34. E menarono schiave le donne, e presero i ragazzi, ed i bestiami.

35. E cinsero la città di David di muraglia forte, e grande, e di massicce torri, ed ella serviva loro di fortezza:

36. E vi misero gente malvagia, uomini iniqui, i quali vi si afforzarono, e vi radunarono armi, e viveri; e messe insieme le spoglie di Gerusalemme,

37. Ivi le riposero: ed essi furono un gran flagello,

38. Stando ivi in aguato contra del luogo santo; e divennero un cattivo diavolo per Israele:

39. E spargevano il sangue innocente attorno al luogo santo, e contaminarono il santuario.

40. E per causa loro si fuggirono gli abitanti di Gerusalemme, ed ella divenne stanza degli stranieri, e stra-

32. Et irruit super civitatem repente, & percussit eam plaga magna, & perdidit populum multum ex Israel.

33. Et accepit spolia civitatis: & succendit eam igni: & destruxit domos ejus, & muros ejus in circuitu:

34. Et captivas duxerunt mulieres: & natos, & pecora possederunt.

35. Et ædificaverunt civitatem David muro magno, & firmo, & turribus firmis, & facta est illis in arcem:

36. Et posuerunt illic gentem peccatricem, viros iniquos, & convaluerunt in ea: & posuerunt arma, & escas, & congregaverunt spolia Jerusalem:

37. Et reposuerunt illic: & facti sunt in laqueum magnum.

38. Et factum est hoc ad insidias sanctificationi, & in diabolum malum in Israel:

39. Et effuderunt sanguinem innocentem per circuitum sanctificationis, & contaminaverunt sanctificationem.

40. Et fugerunt habitatores Jerusalem propter eos, & facta habitatio exterorum, & facta est extera semini suo, &

Vers. 38. *Stando in aguato contra del luogo santo; ec.* Stavano oculati ad osservare chiunque si accostasse verso del tempio, ed erano sempre pronti a rubare, ed uccidere i poveri Ebrei, i quali non poteano rattenersi dal visitare la casa di Dio.

niera al suo popolo; ed i suoi figliuoli l'abbandonarono.

41. Il suo santuario restò in abbandono, come un deserto: le sue feste solenni si cambiarono in lutto, ed i suoi sabati in obbrobrio; i suoi onori andarono in fummo.

42. La sua ignominia fu proporzionata alla sua gloria, e la sua grandezza finì in pianti.

43. Ed il re Antioco spedì lettere per tutto il suo regno, perchè si riunisser tutti in un sol popolo, e rinunziasse ciascuno alla propria legge.

44. E tutte le genti si accordarono in ubbidire al comando del re Antioco:

45. E molti d'Israele si sottomisero a questa schiavitù, e sagrificarono agl'idoli, e violarono il sabato.

46. E mandò il re suoi messaggeri a Gerusalemme, e per tutte le città di Giuda con lettere, affinchè abbracciasser le leggi delle nazioni della terra;

47. E proibissero, che gli olocausti, ed i sagrifizj, e le oblazioni si facessero al tempio di Dio,

48. E che non si santifi-

nati ejus reliquerunt eam.

41. *Sanctificatio ejus desolata est sicut solitudo, * dies festi ejus conversi sunt in luctum, sabbata ejus in opprobrium, honores ejus in nihilum.*

* Tob. 2. 6.
Amos 8. 10.

42. *Secundum gloriam ejus, multiplicata est ignominia ejus: & sublimitas ejus conversa est in luctum.*

43. *Et scripsit rex Antiochus omni regno suo, ut esset omnis populus, unus: & relinqueret unusquisque legem suam.*

44. *Et consenserunt omnes gentes secundum verbum regis Antiochi:*

45. *Et multi ex Israel consenserunt servituti ejus, & sacrificaverunt idolis, & coinquinaverunt sabbatum.*

46. *Et misit rex libros per manus nuntiorum in Jerusalem, & in omnes civitates Juda: ut sequerentur leges gentium terræ,*

47. *Et prohiberent holocausta, & sacrificia, & placationes fieri in templo Dei,*

48. *Et prohiberent celebrari*

Vers. 43. *Si riunisser tutti in un sol popolo, e rinunziasse ec.* Volea, che tutt'i suoi sudditi prendessero la religione, ed i costumi de' Greci. Vedi 2. *Machab.* 6. 1. 2., *Tacito*, *l.* 5.

cafse il sabato, nè le solennità:

49. Ed ordinò, che si profanassero i luoghi santi, ed il popol santo d' Israele.

50. Ed ordinò, che si ergessero altari, e templi, ed idoli, e s' immolassero carni di porco, e bestie immonde,

51. E non circoncidessero i proprj figliuoli, e si contaminassero con ogni sorta d' immondezze, e di abominazioni, affinchè si dimenticassero della legge di Dio, e conculcassero tutt' i precetti di Dio.

52. E che tutti quelli, che non ubbidissero all' ordine del re Antioco, fossero messi a morte.

53. Di tal tenore furon le lettere spedite da lui per tutto il suo regno, e deputò magistrati, che constringessero il popolo a far tali cose.

54. E questi comandarono alle città di Giuda, che sacrificassero.

55. E molti del popolo si unirono con quelli, che avevano abbandonata la legge del Signore, e fecero del male assai nel paese:

56. Ed obbligarono il popolo d' Israele a fuggirsi in parti rimote, ed in luoghi, dove tener nascosa la loro fuga.

sabbatum, & dies solemnes:

49. *Et jussit coinquinari sancta, & sanctum populum Israel.*

50. *Et jussit ædificari aras, & templa, & idola, & immolari carnes suillas, & pecora communia,*

51. *Et relinquere filios suos incircumcisos, & coinquinari animas eorum in omnibus immundis, & abominationibus, ita ut obliviscerentur legem, & immutarent omnes justificationes Dei.*

52. *Et quicumque non fecissent secundum verbum regis Antiochi, morerentur.*

53. *Secundum omnia verba hæc scripsit omni regno suo: & præposuit principes populo, qui hæc fieri cogerent.*

54. *Et jusserunt civitatibus Juda sacrificare.*

55. *Et congregati sunt multi de populo ad eos, qui dereliquerant legem Domini: & fecerunt mala super terram:*

56. *Et effugaverunt populum Israel in abditis, & in absconditis fugitivorum locis.*

Vers. 49. *Che si profanassero i luoghi santi*. Coll' offerirvi vittime immonde vietate dalla legge. *Ed il popolo santo d' Israele*, col costringere gl' Israeliti a mangiare delle cose proibite dalla loro legge.

57. A' quindici del mese di Casleu, l'anno cento quarantacinque il re Antioco eresse l'idolo abominevole della desolazione sopra l'altare di Dio, e si eressero altari da tutte le parti in tutte le città di Giuda:

58. E davanti alle porte delle case, e per le piazze abbruciavano incensi, e facean sagrifizj:

59. E stracciati i libri della legge di Dio, li gettavano ad ardere nel fuoco:

60. E se presso alcuno trovavano i libri del Testamento del Signore, e se alcuno osservava la legge del Signore, erano trucidati a tenor dell' editto del re.

61. Così violentemente trattavano il popolo d' Israele, che trovavasi nelle città ogni mese.

62. Ed a' venticinque del mese eglino facean sagrifizj sopra l'altare, ch'era dirimpetto all'altare di Dio.

63. E le donne, che avesser circoncisi i loro figliuoli,

57. Die quintadecima mensis Casleu, quinto & quadragesimo & centesimo anno, ædificavit rex Antiochus abominandum idolum desolationis super altare Dei, & per universas civitates Juda in circuitu ædificaverunt aras:

58. Et ante januas domorum, & in plateis incendebant thura, & sacrificabant:

59. Et libros legis Dei combusserunt igni, scindentes eos:

60. Et apud quemcumque inveniebantur libri testamenti Domini, & quicumque observabat legem Domini, secundum edictum regis trucidabant eum.

61. In virtute sua faciebant hæc populo Israel, qui inveniebatur in omni mense, & mense in civitatibus.

62. Et quinta & vigesima die mensis sacrificabant super aram, quæ erat contra altare,

63. Et mulieres, quæ circumcidebant filios suos, tru-

Vers. 57. *Eresse l'idolo abominevole ec.* Quest'idolo fu la statua di Giove Olimpio. La cosa era stata predetta da Daniele. Vedi *Dan.* 11. 31., *Machab.* 6. 2.

Vers. 61. *Così violentemente trattavano il popolo... ogni mese.* Nel libro 2., *cap.* 6. 7. si racconta, che ogni mese si celebrava la nascita del re, e che si violentavano gl' Israeliti a partecipare a' sagrifizj offerti per la salute di Antioco.

Vers. 62. *Sopra l'altare, ch'era dirimpetto all'altare ec.* Sopra l'altare eretto a Giove Olimpio collocato dirimpetto all'altare degli olocausti.

erano trucidate secondo l' ordine del re Antioco,

64. Ed impiccavano i bambini pel collo in tutte le case loro; e trucidavano chi gli avesse circoncisi.

65. Ma molti del popol d' Israele fermarono dentro di se di non mangiar cibi immondi, ed elessero di più tosto morire, che contaminarsi con impure vivande:

66. E non vollero violare la legge santa di Dio, e furono trucidati.

67. E grande oltremodo fu l' ira contra quel popolo.

cidabantur secundum jussum regis Antiochi,

64. Et suspendebant pueros a cervicibus per universas domos eorum: & eos, qui circumciderant illos, trucidabant.

65. Et multi de populo Israel definierunt apud se, ut non manducarent immunda: & elegerunt magis mori, quam cibis coinquinari immundis:

66. Et noluerunt infringere legem Dei sanctam, & trucidati sunt:

67. Et facta est ira magna super populum valde.

Vers. 67. *E grande oltremodo fu l' ira ec.* Intendesi dell' ira di Dio, che si serviva della crudeltà di quel re per punire i peccati del popol suo.

CAPO II.

Mathathia co' suoi figliuoli deplora l' afflizione della città, e la profanazione delle cose sante, e prende i segnali di mestizia, ed a quelli, ch' erano stati mandati dal re, risponde, che nè egli, nè la sua parentela avrebbero ubbidito all' empio decreto; ed ucciso un Ebreo, che idolatrava, ed un ministro del re, fugge co' suoi figliuoli alla montagna: moltissimi, che non vollero ubbidire, furon trucidati, non volendo resistere a' nimici in giorno di sabato. Mathathia, radunato un esercito di gente pia, ristaura il culto di Dio, distrutta l' idolatria, e fatta in pezzi la guarnigione di Antioco; e vicino a morire esorta i figliuoli, che ad esempio de' padri difendano sempre la legge del Signore, e dà loro per consultore Simone suo figliuolo, e Giuda per capo della milizia.

1. IN quel tempo si levò su Mathathia figliuolo di Giovanni, figliuolo di Simeone, sacerdote della famiglia di Joarib, e da Gerusalemme andò a ritirarsi sul monte di Modin:

2. Egli aveva cinque figliuoli, Giovanni soprannominato Gaddis:

3. E Simone soprannominato Thasi,

4. E Giuda soprannominato Maccabeo,

1. *IN diebus illis surrexit Mathathias filius Joannis, filii Simeonis, sacerdos ex filiis Joarib, ab Jerusalem, & consedit in monte Modin:*

2. *Et habebat filios quinque, Joannem, qui cognominabatur Gaddis:*

3. *Et Simonem, qui cognominabatur Thasi:*

4. *Et Judam, qui vocabatur Machabaeus:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Mathathia figliuolo di Giovanni, ec.* Mathathia secondo la più comune opinione degl' Interpreti era uno de' discendenti di Eleazaro, e di Phinees, e di una delle primarie famiglie sacerdotali. Egli nella orribile desolazione, in cui si trovava Gerusalemme, si era ritirato alla sua patria, a Modin, luogo vicino a Diospoli. Che che ne dicano alcu-

5. Ed Eleazaro soprannominato Abaron, e Jonathan soprannominato Apphus:

6. Questi stavan considerando lo strazio, che si facea del popol di Giuda, e di Gerusalemme,

7. E Mathathia disse: Misero me! perchè son io venuto al mondo per vedere lo scempio del popol mio, e la distruzione della città santa, per istar ivi sedendo, mentre ella è data in poter de'nimici?

8. Le cose sante sono nelle mani degli stranieri, ed il suo tempio è come un uomo disonorato.

9. I suoi vasi preziosi messi a saccomanno sono stati portati via; sono stati trucidati per le piazze i suoi anziani, e la sua gioventù è perita di spada per man de' nimici.

10. Qual' è la nazione, che non siesi appropriato il suo regno, e non abbia avuta parte alle spoglie di lei?

11. Tutta la sua magnificenza l' è stata tolta. Quella, ch'era libera è fatta schiava.

12. Ed

5. Et Eleazarum, qui cognominabatur Abaron: & Jonathan, qui cognominabatur Apphus:

6. Hi viderunt mala, quæ fiebant in populo Juda, & in Jerusalem.

7. Et dixit Mathathias: Væ mihi, ut quid natus sum videre contritionem populi mei, & contritionem civitatis sanctæ, & sedere illic, cum datur in manibus inimicorum?

8. Sancta in manu extraneorum facta sunt: templum ejus sicut homo ignobilis.

9. Vasa gloriæ ejus captiva abducta sunt: trucidati sunt senes ejus in plateis, & juvenes ejus ceciderunt in gladio inimicorum.

10. Quæ gens non hereditavit regnum ejus, & non obtinuit spolia ejus?

11. Omnis compositio ejus ablata est. Quæ erat libera, facta est ancilla.

12. Et

ni, non si hanno sufficienti argomenti per credere, ch' ei fosse sommo Sacerdote. S. Girolamo *in cap. 3. Os.*, ed *in cap. 1. Sophon.*, e S. Agostino, *lib. 1. contra Faust. cap. 72.* lasciarono scritto, che i figliuoli di Mathathia erano della tribù di Levi da canto del padre, e della tribù di Giuda da canto di madre. Il nome di Assamoneo lo ebbero Mathathia, ed i suoi posteri da uno de' loro ascendenti, come afferma Giuseppe *Antiq.* 12. 8. Ma intorno a questo nome com' anche intorno a quello de' Maccabbei vedi la prefazione.

12. Ed ora mai la nostra santità, lo splendore nostro, la nostra gloria è smarrita, e tutto hanno profanato le genti.

13. Perchè adunque viviamo ancora?

14. E Mathathia co' suoi figliuoli si stracciavan le vesti, e si copersero di cilizio, e menavano gran duolo.

15. Quando sopraggiunser colà quelli, ch' erano spediti dal re Antioco per costringere coloro, che si erano rifuggiti nella città di Modin, a far sagrifizj, ed abbruciare incensi, ed abbandonare la legge di Dio.

16. E molti del popolo d' Israele acconsentirono, e si unirono con loro: ma Mathathia, ed i suoi figliuoli stetter costanti.

17. Ed i messi di Antioco dissero a Mathathia: Tu sei il principale, ed il più illustre, ed il più grande di questa città, ed hai una corona di figliuoli, e di fratelli:

18. Vieni adunque tu il primo, e fa quello, che il re comanda, come han fatto tutte le genti, e gli uomini di Giuda, e quelli, che son rimasi in Gerusalemme, e sarai tu, ed i tuoi figliuoli nel numero degli amici del re, ed avrai in dovizia oro, ed argento, e doni grandi.

19. Rispose Mathathia, e disse ad alta voce: Quando anche tutte le genti ubbidiscano al re Antioco, ed o-

12. *Et ecce sancta nostra, & pulchritudo nostra, & claritas nostra desolata est, & coinquinaverunt ea gentes.*

13. *Quo ergo nobis adhuc vivere?*

14. *Et scidit vestimenta sua Mathathias, & filii ejus: & operuerunt se ciliciis, & planxerunt valde.*

15. *Et venerunt illuc, qui missi erant a rege Antiocho, ut cogerent eos, qui confugerant in civitatem Modin, immolare, & accendere thura, & a lege Dei discedere.*

16. *Et multi de populo Israel consentientes accesserunt ad eos: sed Mathathias, & filii ejus constanter steterunt.*

17. *Et respondentes, qui missi erant ab Antiocho, dixerunt Mathathiæ: Princeps, & clarissimus, & magnus es in hac civitate, & ornatus filiis, & fratribus:*

18. *Ergo accede prior, & fac jussum regis, sicut fecerunt omnes gentes, & viri Juda, & qui remanserunt in Jerusalem: & eris tu, & filii tui, inter amicos regis, & amplificatus auro, & argento, & muneribus multis.*

19. *Et respondit Mathathias, & dixit magna voce: Et si omnes gentes regi Antiocho obediunt, ut discedat*

ogni uomo si ritiri dal servizio della legge de' padri suoi, e si soggetti a' comandi di lui,

unusquisque a servitute legis patrum suorum, & consentiat mandatis ejus:

20. Io, ed i miei figliuoli, ed i miei fratelli ubbidiremo alla legge de' padri nostri:

20. *Ego, & filii mei, & fratres mei, obediemus legi patrum nostrorum:*

21. Guardici Dio! Non è cosa utile per noi l'abbandonare la legge, ed i comandamenti di Dio:

21. *Propitius sit nobis Deus: non est nobis utile relinquere legem, & justitias Dei:*

22. Non ascolteremo le parole del re Antioco, e non farem sacrifizj violando i riti della nostra legge per battere un'altra strada.

22. *Non audiemus verba regis Antiochi, nec sacrificabimus transgredientes legis nostræ mandata, ut eamus altera via.*

23. Finito ch'egli ebbe di dir queste parole, si presentò a vista di tutti un certo Giudeo per far sagrifizio agl'idoli su l'altare, ch'era nella città di Modin, secondo l'editto del re:

23. *Et ut cessavit loqui verba hæc, accessit quidam Judæus in omnium oculis sacrificare idolis super aram in civitate Modin, secundum jussum regis:*

24. Vide lo Mathathia, e n'ebbe dolore, e le sue viscere si scommossero, e si accese di sdegno secondo il prescritto della legge, ed assalito colui, lo trucidò su l'altare:

24. *Et vidit Mathathias, & doluit, & contremuerunt renes ejus, & accensus est furor ejus secundum judicium legis, & insiliens trucidavit eum super aram:*

25. Ed oltre a ciò uccise nel tempo stesso quell'uomo mandato dal re Antioco, ed il quale costringea la gente a sagrificare, ed atterrò l'altare,

25. *Sed & virum, quem rex Antiochus miserat, qui cogebat immolare, occidit in ipso tempore, & aram destruxit,*

26. Ed ebbe zelo della legge imitando quello, che fece

26. * *Et zelatus est legem, sicut fecit Phinees Zamri fi-*

Vers. 24. *Secondo il prescritto della legge*. Mosè aveva ordinato, che fosse ucciso immediatamente chiunque inducesse il popolo ad abbandonare il vero Dio per rendere culto agli dei de' Gentili.

Phinees a Zamri figliuolo di Salomi.

27. Ed andò Mathathia gridando ad alta voce per la città, e dicendo: Chiunque ha zelo per la legge, e serba inviolato il testamento, mi venga dietro.

28. E si fuggì egli co' suoi figliuoli alla montagna, abbandonando tutto quel, che aveano nella città.

29. Allora molti amatori della legge, e della giustizia se n'andarono nel deserto:

30. Ed ivi si stavano eglino, ed i loro figliuoli, e le donne loro, ed i loro bestiami; perocchè si trovavano assogati dalle calamità.

31. Or agli uomini del re, ed alle milizie, ch' erano a Gerusalemme nella città di David, fu riferito, come certi uomini, che avevano insultato a' comandi del re, se n'erano andati pe' tragetti nel deserto, e ch' erano stati seguitati da molti altri.

32. E tosto n'andarono in traccia, e si disposero ad assalirgli in giorno di sabato,

33. E disser loro: Resistere voi anche adesso? Venite fuora, e fate quel, che comanda il re Antioco, e sarete salvi.

34. E quelli dissero: Noi non verremo, e non faremo

lio Salomi.

* Num. 25. 13.

27. *Et exclamavit Mathathias voce magna in civitate, dicens: Omnis, qui zelum habet legis statuens testamentum, exeat post me.*

28. *Et fugit ipse, & filii ejus in montes, & reliquerunt quæcumque habebant in civitate.*

29. *Tunc descenderunt multi quærentes judicium, & justitiam, in desertum:*

30. *Et sederunt ibi ipsi, & filii eorum, & mulieres eorum, & pecora eorum: quoniam inundaverunt super eos mala.*

31. *Et renuntiatum est viris regis, & exercitui, qui erat in Jerusalem civitate David, quoniam discessissent viri quidam, qui dissipaverunt mandatum regis, in loca occulta in deserto, & abiissent post illos multi.*

32. *Et statim perrexerunt ad eos, & constituerunt adversus eos prælium in die sabbatorum,*

33. *Et dixerunt ad eos: resistitis & nunc adhuc? exite, & facite secundum verbum regis Antiochi, & vivetis.*

34. *Et dixerunt: Non exibimus, neque faciemus ver-*

Vers. 34. *Non faremo i voleri del re, e non violeremo il giorno di sabato.* Non può non ammirarsi la costanza, e

i voleri del re, e non violeremo il giorno di sabato.

35. E quegli andarono all' attacco.

36. Ed essi non rispondean per niente, nè scagliaron contra i nimici una pietra, nè chiuser le bocche de' lor nascondigli,

37. Perocchè dissero: Muojamo tutti nella nostra semplicità, ed il cielo, e la terra saranno per noi testimoni, come ingiustamente ci fate perire.

38. E quelli gli assaltarono in giorno di sabato, e perirono tanto essi, che i loro figliuoli, e le donne loro, ed i bestiami, e furono fino a mille persone.

39. E riseppe ciò Mathathia, ed i suoi amici, e piansero quella gente a caldi occhi.

40. E diceano l' uno all' altro: Se faremo tutti noi, come han fatto i nostri fratelli, e non combatteremo contra le nazioni per difendere le nostre vite, e la nostra legge, or è il tempo che presto ci stermineranno dal mondo.

bum regis, ut polluamus diem sabbatorum.

35. *Et concitaverunt adversus eos prælium.*

36. *Et non responderunt eis, nec lapidem miserunt in eos, nec oppilaverunt loca occulta,*

37. *Dicentes: Moriamur omnes in simplicitate nostra: & testes erunt super nos cælum, & terra, quod injuste perditis nos.*

38. *Et intulerunt illis bellum sabbatis: & mortui sunt ipsi, & uxores eorum, & filii eorum, & pecora eorum, usque ad mille animas hominum.*

39. *Et cognovit Mathathias, & amici ejus, & luctum habuerunt super eos valde.*

40. *Et dixit vir proximo suo: Si omnes fecerimus sicut fratres nostri fecerunt, & non pugnaverimus adversus gentes pro animabus nostris, & justificationibus nostris: nunc citius disperdent nos a terra.*

---

la pietà di questi Ebrei, i quali vollero piuttosto soffrire la morte, che combattere per propria difesa, credendo, che ciò non fosse permesso di fare in giorno di sabato. Vedi S. Ambrogio, *lib.* 1. *Offic. cap.* 40. Siccome però questa rigorosa osservanza del sabato facilitava a' nimici la distruzione totale del nome Ebreo; quindi è, che Mathathia con molta ragione credette non essere volontà di Dio, che si lasciasse di resistere a' nimici, e di combattere per propria difesa in giorno di sabato.

41. E risolverono in quel giorno, e dissero: Chiunque siesi, che venga per combattterci in giorno di sabato, noi combatteremo contra di lui; e non morremo tutti, come sono morti i nostri fratelli nelle caverne.

42. Allora andò ad unirsi con essi la congregazione degli Assidei, uomini i più valorosi d'Israele, e tutti zelo per la legge:

43. E tutti quelli, che astretti dalle calamità, si fuggivano, s' incorporaron con essi, ed accrebbero le loro forze.

44. E messo insieme un esercito, diedero addosso furiosamente a' peccatori, ed agl' iniqui senz' averne pietà: de' quali quei, che rimasero, fuggiron tra le nazioni per mettersi in salvo.

45. E Mathathia andò attorno co' suoi amici, ed atterrarono gli altari,

46. Ed a' fanciulli incirconcisi, quanti ne trovarono per

41. *Et cogitaverunt in die illa, dicentes: Omnis homo quicunque venerit ad nos in bello die sabbatorum, pugnemus adversus eum: & non moriemur omnes, sicut mortui sunt fratres nostri in occultis.*

42. *Tunc congregata est ad eos synagoga Assidæorum fortis viribus ex Israel, omnis voluntarius in lege:*

43. *Et omnes, qui fugiebant a malis, additi sunt ad eos, & facti sunt illis ad firmamentum.*

44. *Et collegerunt exercitum, & percusserunt peccatores in ira sua, & viros iniquos in indignatione sua: & ceteri fugerunt ad nationes, ut evaderent.*

45. *Et circuivit Mathathias, & amici ejus, & destruxerunt aras:*

46. *Et circumciderunt pueros incircumcisos, quotquot*

Vers. 42. *La congregazione degli Assidei, ec.* Secondo l' etimologia Ebrea *Assideo* significa *pio*, *santo*, *misericordioso*. Alcuni vogliono, che questi Assidei fossero quelli, che furon di poi chiamati Esseni, celebrati altamente da Filone, da Giuseppe Ebreo, e da molti altri. Altri pretendono, che i Cinei discendenti da Jethro suocero di Mosè, ed i Recabiti prendessero il nome di Assidei, e di Esseni, riunendo in una sola queste tre sette.

Vers. 44. *Diedero addosso a' peccatori.* Fecero asprissima guerra agli apostati Ebrei, che avean rinnegata la legge, ed il culto del vero Dio.

Vers. 46. *Diedero coraggiosamente la circoncisione.* Nel

tutto il paese d' Israele, diedero coraggiosamente la circoncisione.

invenerunt in finibus Israel: & in fortitudine.

47. E persegnitarono i superbi, e riuscivano loro tutte le cose, che aveano per le mani.

47. *Et persecuti sunt filios superbiæ: & prosperatum est opus in manibus eorum.*

48. E vendicarono la legge dalla possanza delle genti, e dalla possanza de' re, e non lasciarono alzar le corna al peccatore.

48. *Et obtinuerunt legem de manibus gentium, & de manibus regum: & non dederunt cornu peccatori.*

49. Ed appressandosi per Mathathia il giorno del morire, diss' egli a' suoi figliuoli: Adesso domina la superbia; tempo di gastigo, e di ruina, e di sdegno, e di furore egli è questo.

49. *Et appropinquaverunt dies Mathathiæ moriendi, & dixit filiis suis: Nunc confortata est superbia, & castigatio, & tempus eversionis, & ira indignationis.*

50. Adesso adunque, o figliuoli, siate zelatori della legge, ed esponete le vostre vite per lo testamento de' padri vostri,

50. *Nunc ergo, o filii, æmulatores estote legis, & date animas vestras pro testamento patrum vestrorum,*

51. E ricordatevi delle opere fatte a tempo loro da' padri vostri, e vi acquisterete una gloria grande, ed un nome eterno.

51. *Et mementote operum patrum, quæ fecerunt in generationibus suis: & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum.*

52. Abramo non fu egli trovato fedele nella tentazione, e fugl' imputato a giustizia?

52. * *Abraham nonne in tentatione inventus est fidelis, & reputatum est ei ad justitiam?*

* Genes. 22. 2:

53. Giuseppe nel tempo di sua afflizione offervò i comandamenti, e divenne signor dell' Egitto.

53. * *Joseph in tempore angustiæ suæ custodivit mandatum, & factus est dominus Ægypti.*

* Genes. 41. 40.

---

testo Greco non si trova la seconda congiuntiva &, onde si legge: *Et circumciderunt pueros incircumcisos . . . in fortitudine.*

54. Phinees padre nostro col suo gran zelo per l' onore di Dio ricevè la promessa di un sacerdozio eterno.

54. * *Phinees pater noster, zelando zelum Dei, accepit testamentum sacerdotii æterni.*

* Num. 25. 13.

55. Giosuè per la sua ubbidienza diventò condottiere d' Israele.

55. * *Jesus, dum implevit verbum, factus est dux in Israel.*

* Eccli. 45. 28.
Jos. 1. 2.

56. Caleb per la testimonianza renduta nell' adunanza ottenne l' eredità.

56. * *Caleb, dum testificatur in ecclesia, accepit hereditatem.*

* Num. 14. 6.
Jos. 14. 14.

57. Davidde per la sua mansuetudine consegul il trono reale in eterno.

57. * *David in sua misericordia consecutus est sedem regni in secula.*

* 2. Reg. 2. 4.

58. Elia ardente di zelo per la legge fu ricevuto nel cielo.

58. * *Elias, dum zelat zelum legis, receptus est in cælum.*

* 4. Reg. 2. 11.

59. Anania, Azaria, e Misael per la loro fede furono liberati dalle fiamme.

59. *Ananias, & Azarias, & Misael credentes, liberati sunt de flamma.*

* Dan. 3. 50.

60. Daniele per la sua integrità fu liberato dalla gola de' lioni.

60. * *Daniel in sua simplicitate liberatus est de ore leonum.*

* Dan. 6. 22.

61. E così andate rammentando di generazione in generazione: tutti quelli, che in Dio confidano, non vengon meno.

61. *Et ita cogitate per generationem, & generationem: quia omnes, qui sperant in eum, non infirmantur.*

Vers. 56. *Per la testimonianza renduta nell' adunanza:* Quando contra le false relazioni degli altri esploratori si dichiarò per la verità, ed al cospetto di tutto il popolo affermò, che potea conquistarsi il paese secondo la promessa di Dio. Onde fu data a lui una porzione distinta nello stesso paese. Vedi *Num.* 14. 7. 8., *Jos.* 14. 12.

62. E non vi spaventino le parole di un uom peccatore; perocchè la gloria di lui è sterco, e vermini.

62. Et a verbis viri peccatoris ne timueritis: quia gloria ejus stercus, & vermis est.

63. Oggi si leva in alto, e domani sparisce; perchè egli ritorna nella sua polvere, e tutt' i suoi disegni sen vanno in fummo.

63. Hodie extollitur, & cras non invenietur: quia conversus est in terram suam, & cogitatio ejus periit.

64. Voi adunque, o figliuoli, siate costanti, ed adoperate virilmente per la legge; conciossiachè da lei avrete gloria.

64. Vos ergo filii confortamini, & viriliter agite in lege: quia in ipsa gloriosi eritis.

65. Ed ecco qui Simone vostro fratello; io so, ch'egli è uomo di consiglio; ascoltatelo sempre, ed ei vi terrà luogo di padre.

65. Et ecce Simon frater vester; scio quod vir consilii est; ipsum audite semper, & ipse erit vobis pater.

66. E Giuda Maccabeo valoroso, e forte fin dalla sua giovinezza sia capo delle vostre milizie, ed egli condurrà il popolo nelle sue guerre.

66. Et Judas Machabæus fortis viribus a juventute sua, sit vobis princeps militiæ, & ipse aget bellum populi.

67. Riunite con voi tutti quelli, che osservan la legge, e fate le vendette del vostro popolo.

67. Et adducetis ad vos omnes factores legis: & vindicate vindictam populi vestri.

68. Rendete alle genti quel, che han meritato, e siate intenti a' precetti della legge.

68. Retribuite retributionem gentibus, & intendite in præceptum legis.

69. Indi li benedisse, ed andò a riunirsi co' padri suoi.

69. Et benedixit eos, & appositus est ad patres suos.

70. Egli morì l'anno cento quarantasei, e fu sepolto da' suoi figliuoli nella sepoltura de' padri suoi in Modin,

70. Et defunctus est anno centesimo, & quadragesimo sexto: & sepultus est a filiis suis in sepulcris patrum suo-

---

Vers. 70. *Fu sepolto nella sepoltura de' padri suoi*. Vedevasi il suo sepolcro a' tempi di S. Girolamo. Mathathia per un anno solo tenne il governo dell' afflitta, e desolata repubblica degli Ebrei.

e tutto Israele lo pianse grandemente.

rum in Modin, & planxerunt eum omnis Israel planctu magno.

C A P O III.

E' celebrato Giuda Maccabeo condottiere insigne, il quale facendo il giro delle città di Giuda trucidava tutti gli empj, ed ucciso il capitano Apollonio, e dissipato il suo esercito, vince con poca gente un potentissimo esercito di Siria col capitano Serone. Sdegnato perciò il re Antioco, partendo per la Persia, crea Vicerè Lisia, dandogli i preparativi fatti per la guerra contra i Giudei. Questi manda Gorgia con un esercito nel paese di Giuda. Giuda, ed i suoi si preparano alla battaglia principalmente colle opere di penitenza, e colle orazioni a Dio.

1. E Succedette in suo luogo Giuda suo figliuolo cognominato Maccabeo:

2. E lo assisteano tutt' i suoi fratelli, e tutti quelli, che si erano uniti col padre suo, ed allegramente combatteano per Israele.

3. Ed egli diede nuovo lustro alla gloria del suo popolo, ed imbracciò la sua corazza, come un gigante, e si cinse delle sue armi per combattere, e colla sua spada tenea sicuri gli alloggiamenti.

4. Egli nel suo fare era simile ad un lione, e ad un

1. *ET surrexit Judas, qui vocabatur Machabæus, filius ejus pro eo:*

2. *Et adjuvabant eum omnes fratres ejus, & universi, qui se conjunxerant patri ejus, & præliabantur prælium Israel cum lætitia.*

3. *Et dilatavit gloriam populo suo, & induit se loricam sicut gigas, & succinxit se arma bellica sua in præliis, & protegebat castra gladio suo.*

4. *Similis factus est leoni in operibus suis, & sicut ca-*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *E succedette in suo luogo Giuda:* Giuseppe Ebreo, *B. lib.* 1. afferma, ch' egli era primogenito di Mathathia.

lioncello, che rugge veggendo la preda.

tulus leonis rugiens in venatione.

5. Egli non lasciò ben avere gl' iniqui, andandone in traccia, e sterminò col fuoco quelli, che perturbavano il suo popolo:

5. *Et persecutus est iniquos perscrutans eos: & qui conturbabant populum suum, eos succendit flammis:*

6. Ed il timore, che si avea di lui, rispinse i nimici, e scompigliò tutti gli artigiani d' iniquità, e la mano di lui apportò salute.

6. *Et repulsi sunt inimici ejus præ timore ejus, & omnes operarii iniquitatis conturbati sunt: & directa est salus in manu ejus.*

7. E dava assai da pensare a molti re, e colle sue azioni consolava Giacobbe, e la memoria di luì sarà in benedizione per sempre.

7. *Et exacerbabat reges multos, & lætificabat Jacob in operibus suis, & in seculum memoria ejus in benedictione.*

8. Egli andò in giro per le città di Giuda, e discaccionne gli empj, e rimosse il flagello da Israele.

8. *Et perambulavit civitates Juda, & perdidit impios ex eis, & avertit iram ab Israel.*

9. E la sua rinomanza n' andò fin agli ultimi confini del mondo; ed egli riunì quei, che stavano per perire.

9. *Et nominatus est usque ad novissimum terræ, & congregavit pereuntes.*

10. Ma Apollonio mise insieme le nazioni, ed un esercito numeroso, e forte di Samaria, per venire a battaglia con Israele.

10. *Et congregavit Apollonius gentes, & a Samaria virtutem multam, & magnam, ad bellandum contra Israel.*

11. E Giuda ne fu informato, ed andogli incontro, e lo sconfisse, e lo uccise, e molti furono i feriti, ed i

11. *Et cognovit Judas, & exiit obviam illi: & percussit, & occidit illum: & ceciderunt vulnerati multi, &*

Verſ. 7. *E dava assai da pensare a molti re.* Egli ebbe guerra con Antioco Epiphane, con Antioco suo figliuolo, e con Demetrio, e co' principi vicini alleati di quei re, ed ebbe molte vittorie.

Verſ. 10. *Ma Apollonio mise insieme, ec.* Egli è lo stesso Apollonio, che fu mandato a Gerusalemme da Antioco Epiphane per alzarvi la statua di Giove Olimpio, e costringere i Giudei ad apostatare.

morti, ed il rimanente si diede alla fuga:

12. E ne riportaron le spoglie; ma la spada di Apollonio se la prese Giuda, e di essa servivasi sempre nelle battaglie.

13. Ma Seron capo dell' esercito della Siria avendo inteso, come Giuda avea formata una ragunata, ed una chiesa di gente fedele,

14. Disse: Io mi acquisterò un nome, e mi renderò famoso nel regno, debellando Giuda, e quelli, che son con lui, che non fanno conto degli ordini del re.

15. E si mise in ordine, e si mossero con lui le schiere degli empj, ajuto considerevole, per vendicarsi de' figliuoli d' Israele.

16. E si avanzarono fino a Bethoron: e Giuda andò loro incontro con poca gente.

17. Ma quando questi ebber veduto l' esercito, che veniva contra di loro, dissero a Giuda: Come potrem noi tanto pochi combattere contra moltitudine così grande, e valorosa; e noi siamo oggi stanchi pel digiuno?

18. Ma Giuda disse: Ell' è facil cosa, che molti restino preda di pochi, e rispetto al Dio del cielo egli è lo

reliqui fugerunt:

12. *Et accepit spolia eorum: & gladium Apollonii abstulit Judas, & erat pugnans in eo omnibus diebus.*

13. *Et audivit Seron princeps exercitus Syriæ, quod congregavit Judas congregationem fidelium, & ecclesiam secum,*

14. *Et ait: Faciam mihi nomen, & glorificabor in regno, & debellabo Judam, & eos, qui cum ipso sunt, qui spernebant verbum regis.*

15. *Et præparavit se: & ascenderunt cum eo castra impiorum, fortes auxiliarii, ut facerent vindictam in filios Israel.*

16. *Et appropinquaverunt usque ad Bethoron: & exivit Judas obviam illi cum paucis.*

17. *Ut autem viderunt exercitum venientem sibi obviam, dixerunt Judæ: Quomodo poterimus pauci pugnare contra multitudinem tantam, & tam fortem, & nos fatigati sumus jejunio hodie?*

18. *Et ait Judas: Facile est concludi multos in manus paucorum: & non est differentia in conspectu Dei cæli*

Vers. 15. *Le schiere degli empj.* Questi sono gli Ebrei apostati, a' quali Giuda facea guerra, *vers.* 5. 8.

Vers. 17. *Siamo oggi stanchi pel digiuno?* Giuda, ed i suoi si preparavano alle battaglie col digiuno, *vers.* 46. 47.

ſteſſo il ſalvare per mano di molti, o per mano di pochi:

liberare in multis, & in paucis:

19. Perocchè non dal numero delle ſchiere dipende il vincere in guerra, ma dal cielo viene il valore.

19. *Quoniam non in multitudine exercitus victoria belli, ſed de cælo fortitudo eſt.*

20. Quelli vengono contra di noi con una turba di gente inſolente, e ſuperba per iſterminar noi, e le noſtre mogli, ed i noſtri figliuoli, e ſpogliarci:

20. *Ipſi veniunt ad nos in multitudine contumaci, & ſuperbia, ut diſperdant nos, & uxores noſtras, & filios noſtros, & ut ſpolient nos:*

21. Ma noi combatteremo per le noſtre vite, e per le leggi noſtre:

21. *Nos vero pugnabimus pro animabus noſtris, & legibus noſtris:*

22. E lo ſteſſo Signore gli abbatterà dinanzi a noi; or voi non ne abbiate paura.

22. *Et ipſe Dominus conteret eos ante faciem noſtram: vos autem ne timueritis eos.*

23. E finito ch' ebbe di parlare, ſi ſcagliò ſubitamente contra di loro, e Seron col ſuo eſercito rimaſe ſconfitto dinanzi a lui:

23. *Ut ceſſavit autem loqui, inſiluit in eos ſubito: & contritus eſt Seron, & exercitus ejus in conſpectu ipſius:*

24. Ed egli lo inſeguì per la calata di Bethoron ſino alla pianura, e vi perirono ottocento uomini, ed il reſto ſi fuggì nel paeſe de' Filiſtei.

24. *Et perſecutus eſt eum in deſcenſu Bethoron uſque in campum, & ceciderunt ex eis octingenti viri, reliqui autem fugerunt in terram Philiſthiim.*

25. E Giuda, ed i ſuoi fratelli erano il terrore di tutte le genti circonvicine:

25. *Et cecidit timor Judæ, ac fratrum ejus, & formido ſuper omnes gentes in circuitu eorum:*

26. E la fama di lui giunſe fino al re; perocchè tutte le genti parlavano delle geſta di Giuda.

26. *Et pervenit ad regem nomen ejus, & de præliis Judæ narrabant omnes gentes.*

27. Or quando Antioco udì tali coſe ſi ſdegnò forte, e mandò a riunire inſieme le milizie di tutto il ſuo regno, eſercito grandemente poſſente.

27. *Ut audivit autem rex Antiochus ſermones iſtos, iratus eſt animo: & miſit, & congregavit exercitum univerſi regni ſui, caſtra fortia valde.*

28. Ed aperſe il ſuo era-

28. *Et aperuit ærarium*

rio, e diede alle schiere lo stipendio di un anno, e comandò loro, che stessero preparati a tutto.

29. Ma osservò, che veniva mancando nelle sue casse il denaro, e che i tributi di quel paese erano scarsi a motivo degli scompigli, e delle miserie, ch' egli vi avea cagionate volendo abolire le leggi, che vi erano osservate ab antico:

30. E temè di non avere da potere spendere, e donare come prima avea fatto a larga mano, e con munificenza superiore a quella di tutt' i passati re.

31. Ed era in gran costernazione, e risolvè di andare in Persia a raccorre i tributi di quei paesi, e mettere insieme molto denaro.

32. E lasciò Lisia uomo di gran portata, e di stirpe reale per soprantendere agli affari del regno dall' Eufrate fino al fiume d' Egitto:

33. Ed affinchè avesse cura dell'educazione del suo figliuolo Antioco fino al suo ritorno.

34. E gli diede la metà dell' esercito con gli elefanti,

suum, & dedit stipendia exercitui in annum: & mandavit illis ut essent parati ad omnia.

29. Et vidit quod defecit pecunia de thesauris suis, & tributa regionis modica propter dissensionem, & plagam, quam fecit in terra, ut tolleret legitima, quæ erant a primis diebus:

30. Et timuit, ne non haberet ut semel, & bis, in sumtus, & donaria, quæ dederat ante larga manu: & abundaverat super reges, qui ante eum fuerant,

31. Et consternatus erat animo valde, & cogitavit ire in Persidem, & accipere tributa regionum, & congregare argentum multum.

32. Et reliquit Lysiam hominem nobilem de genere regali super negotia regia, a flumine Euphrate usque ad flumen Ægypti:

33. Et ut nutriret Antiochum filium suum, donec rediret.

34. Et tradidit ei medium exercitum, & elephantos, &

Vers. 29. *I tributi di quel paese erano scarsi*. Così l'empietà, ed il furore di questo re tornavano in suo danno. Sulpizio Severo dice, che per l' avanti si cavavano dalla Giudea trecento talenti l' anno; ma da che ebbe principio la persecuzione, il paese non rendea nulla all' erario regio, e bisognava fare grandi spese per mantenervi un esercito.

Vers. 33. *Affinchè avesse cura dell' educazione del suo figliuolo*. Di Antioco Eupatore.

e gli diede le commiſſioni di tutto quello, ch' ei volea che ſi faceſſe, ed anche riguardo agli abitanti della Giudea, e di Geruſalemme,

35. Affinchè egli ſpediſſe contra di eſſi un eſercito per abbattere il valore d' Iſraele, e gli avanzi di Geruſalemme, e per cancellare la memoria di eſſi da quel paeſe:

36. Ed affinchè tutto il loro paeſe lo deſſe ad abitare a gente d' altre nazióni, diſtribuendo loro a ſorte le terre loro.

37. Or il re col rimanente dell' eſercito ſi partì d' Antiochia città del ſuo regno l' anno cento quarantaſette, e paſsò l' Eufrate, e traſcorſe le provincie ſuperiori.

38. Ma Liſia ſcelſe Tolommeo figliuolo di Dorimene, e Nicanore, e Gorgia, uomini potenti del numero degli amici del re:

39. E mandò con eſſi quaranta mila uomini, e ſette mila ſoldati a cavallo, perchè andaſſero nel paeſe di Giuda, e lo metteſſero a ferro, ed a fuoco ſecondo il comando del re.

40. E quelli ſi moſſero con tutte le ſchiere, ed andarono

mandavit ei de omnibus, quæ volebat, & de inhabitantibus Judæam, & Jeruſalem:

35. *Et ut mitteret ad eos exercitum, ad conterendam, & exſtirpandam virtutem Iſrael, & reliquias Jeruſalem, & auferendam memoriam eorum de loco:*

36. *Et ut conſtitueret habitatores filios alienigenas in omnibus finibus eorum, & ſorte diſtribueret terram eorum.*

37. *Et rex aſſumſit partem exercitus reſidui, & exivit ab Antiochia civitate regni ſui anno centeſimo, & quadrageſimo ſeptimo: & transfretavit Euphraten flumen, & perambulabat ſuperiores regiones.*

38. *Et elegit Lyſias Ptolemæum filium Dorymini, & Nicanorem, & Gorgiam, viros potentes ex amicis regis:*

39. *Et miſit cum eis quadraginta millia virorum, & ſeptem millia equitum, ut venirent in terram Juda, & diſperderent eam ſecundum verbum regis.*

40. *Et proceſſerunt cum univerſa virtute ſua, & ve-*

Verſ. 38. *Tolommeo figliuolo di Dorimene*. Egli era ſtato governatore di Cipro per Tolommeo Filometore re di Egitto; ma di poi piccato per qualche diſguſto ricevuto voltò bandiera, e diede quell' iſola in potere di Antioco.

a porre il campo vicino ad Emmaum nella pianura.

41. Ed i mercatanti di quei paesi, udita la fama del loro arrivo, presero seco dell' argento, e dell'oro in quantità, e de' servi, ed andarono agli alloggiamenti per comperare i figliuoli d'Israele come schiavi: e con quelli si unirono le schiere della Siria, e quelle di altre nazioni.

42. Ma Giuda, ed i suoi fratelli veggendo, come crescevano i mali, e gli eserciti si andavano appressando a'loro confini, ed avendo risaputo il comando dato dal re di sterminate, ed annichilare il popolo,

43. Diceano l' uno all' altro: Rimettiamo in piedi il popol nostro abbattuto, e combattiamo in difesa del nostro popolo, e delle nostre cose sante.

44. E si adunarono in corpo per prepararsi alla battaglia, e per fare orazione, e domandare misericordia, e pietà.

45. E Gerusalemme non aveva abitatori, ma era come un deserto; non vi erano i suoi figliuoli, che andassero, e venissero, ed il luogo santo era conculcato, e gente straniera stava nella fortez-

nerunt, & applicuerunt Emmaum in terra campestri.

41. *Et audierunt mercatores regionum nomen eorum, & acceperunt argentum, & aurum multum valde, & pueros: & venerunt in castra, ut acciperent filios Israel in servos; & additi sunt ad eos exercitus Syriæ, & terræ alienigenarum.*

42. *Et vidit Judas, & fratres ejus, quia multiplicata sunt mala, & exercitus applicabant ad fines eorum: & cognoverunt verba regis, quæ mandavit populo facere in interitum, & consummationem:*

43. *Et dixerunt unusquisque ad proximum suum: Erigamus dejectionem populi nostri, & pugnemus pro populo nostro, & sanctis nostris.*

44. *Et congregatus est conventus ut essent parati in prælium: & ut orarent, & peterent misericordiam, & miserationes.*

45. *Et Jerusalem non habitabatur, sed erat sicut desertum: non erat, qui ingrederetur, & egrederetur de natis ejus: & sanctum conculcabatur: & filii alienigenarum erant in arce, ibi erat*

Vers. 41. *Andarono ... per comperare i figliuoli d' Israele.* Nicanore avea promesso di dare novanta Ebrei per un talento.

za, in cui aveano stanza le genti, ed era sbandita ogni allegria dalla casa di Giacobbe, nè più vi si udiva o flauto, o cetera.

habitatio gentium: & ablata est voluptas a Jacob, & defecit ibi tibia, & cithara.

46. Or eglino radunatisi andarono a Maspha dirimpetto a Gerusalemme, perchè Maspha era luogo di orazione per Israele.

46. *Et congregati sunt, & venerunt in Maspha contra Jerusalem: quia locus orationis erat in Maspha ante in Israel.*

47. E quel giorno digiunarono, e si vestirono di cilizio, e si gettarono della cenere sulla testa, e stracciarono le loro vesti:

47. *Et jejunaverunt illa die, & induerunt se ciliciis, & cinerem imposuerunt capiti suo, & disciderunt vestimenta sua:*

48. E distesero i libri della legge, ne' quali le genti cercavano similitudini pe' loro simolacri:

48. *Et expanderunt libros legis, de quibus scrutabantur gentes similitudinem simulacrorum suorum:*

49. E

49. *Et*

Vers. 46. *Maspha era luogo di orazione.* Non potendo andare al tempio profanato dagl' idolatri, andarono a Maspha, ch' era già stato luogo famoso per le adunanze religiose fatte quivi dal popolo Ebreo. *Vedi Jud.* 20. 1., 21. 5. 8., 1. *Reg.* 7. 5., 10. 7.

Vers. 48. *Distesero i libri della legge.* Come per mettere dinanzi agli occhi di Dio le sue promesse, e le antiche misericordie verso il suo popolo.

Ne' quali le genti cercavano similitudini pe' loro simolacri. I Gentili leggeano con mal animo i libri della legge, cercando in essi quello, che potesse servire a confermazione del culto de' loro idoli. Così la descrizione de' Cherubini ne' libri di Mosè dimostrava secondo gli stessi Gentili esser lecito di adorare le statue: le apparizioni sensibili degli Angeli erano indotte a confermazione delle favolose apparizioni de' loro dei; e non v'ha dubbio, che molti riti, e cerimonie della falsa loro religione li presero i Gentili da' libri santi, e molte storie sagre furono da essi applicate alle false loro divinità. Questa profanazione orribile della parola di Dio rappresentano gli Ebrei al Signore, affinchè non permetta, che una tale empietà trionfi più lungamente, ma sia punita com' ella merita.

49. E vi portarono gli ornamenti sacerdotali, e le primizie, e le decime, e fecer venire i Nazarei, che avean finito il loro tempo:

50. Ed alzarono fino al cielo le strida, dicendo: Che farem noi di costoro, e dove li condurremo?

51. Or che il tuo santuario è conculcato, e profanato, ed i tuoi sacerdoti sono in duolo, e sono umiliati.

52. Ed ecco che le nazioni si son ragunate contra di noi per isperderci: tu sai quello, che disegnano di fare a noi.

53. Come potrem noi sostenerci in faccia a loro, se tu, o Dio, non ci ajuti?

54. Indi fecero risonare altamente le loro trombe.

55. E di poi Giuda nominò i condottieri del popolo, ed i tribuni, ed i centurioni, ed i capi di cinquanta, e di dieci uomini.

56. Ed a quelli, che avean di fresco fabbricate case, o che avean presa moglie, od aveano piantate vigne, ed a'

49. Et attulerunt ornamenta sacerdotalia, & primitias, & decimas: & suscitaverunt Nazaræos, qui impleverant dies:

50. Et clamaverunt voce magna in cælum, dicentes: Quid faciemus istis, & quo eos ducemus?

51. Et sancta tua conculcata sunt, & contaminata sunt, & sacerdotes tui facti sunt in luctum, & in humilitatem:

52. Et ecce nationes convenerunt adversum nos, ut nos disperdant: tu scis quæ cogitant in nos.

53. Quomodo poterimus subsistere ante faciem eorum, nisi tu Deus adjuves nos?

54. Et tubis exclamaverunt voce magna.

55. Et post hæc constituit Judas duces populi, tribunos, & centuriones, & pentacontarchos, & decuriones.

*56. * Et dixit his, qui ædificabant domos, & sponsabant uxores, & plantabant vineas, & formidolosis, ut*

Vers. 49. 50. *E fecer venire i Nazarei, ec.* I Nazarei, finito il tempo del loro voto dovean presentarsi al tempio, ed offerirvi i loro sagrifizj. Vedi *Num. 6. 1.* Ma il tempio era profanato, e deserto. Fecer però venire questi Nazarei a Maspha a presentarsi a' sacerdoti; ed alzando le grida al Signore, manifestavano il dolor, che provavano di non potere adempire riguardo ad essi le cerimonie prescritte nella legge.

Vers. 56. *Che secondo la legge se ne tornassero, ec.* Vedi *Deuter. 20. 5. 6., ec.*

paurosi disse, che secondo la legge se ne tornassero ciascuno a casa sua.

redirent unusquisque in domum suam secundum legem.

* Deut. 20. 5. 6. Jud. 7. 3.

57. E mossero il campo, ed andarono a postarsi a mezzodì di Emmaum.

57. *Et moverunt castra, & collocaverunt ad austrum Emmaum.*

58. E Giuda disse: Armatevi, e siate uomini di valore, e siate in ordine per domattina affin di combattere contra queste genti riunite contra di noi per distruggere noi, e le cose nostre sante:

58. *Et ait Judas: Accingimini, & estote filii potentes, & estote parati in mane, ut pugnetis adversus nationes has, quæ convenerunt adversus nos disperdere nos, & sancta nostra:*

59. Perocchè meglio è per noi il morire in battaglia, che vedere lo sterminio del nostro popolo, e delle cose sante.

59. *Quoniam melius est nos mori in bello, quam videre mala gentis nostræ, & sanctorum.*

60. E siane quello, che nel cielo si vuole.

60. *Sicut autem fuerit voluntas in cælo, sic fiat.*

CAPO IV.

Gorgia va in traccia di Giuda; ma questi, animati i suoi, mette in fuga i nimici, e sbaragliato di nuovo l' esercito di Gorgia, raduna le spoglie: e di poi raccomandatosi a Dio vince l' esercito di Lisia, e purificato il tempio, alza un nuovo altare, e preparate tutte le cose necessarie pel culto di Dio, offerti sagrifizj, con gran letizia ne celebrano la dedicazione per otto giorni, stabilita ancora l'annuale festività di questa dedicazione per otto giorni.

1. MA Gorgia prese seco cinque mila fanti, e mille cavalli scelti, e si mosse di notte tempo

1. *ET assumsit Gorgias quinque millia virorum, & mille equites electos: & moverunt castra nocte.*

2. Per avvicinarsi al cam-

2. *Ut applicarent ad castra*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *E quelli della fortezza, ec.* Tra' soldati, ch'

po de' Giudei, ed assalirgli all' improvviso, e quelli della fortezza gli faceano da guida.

3. Ma Giuda n'ebbe nuova, e si mosse egli co' più valorosi per assalire il grosso dell' esercito del re, ch' era in Emmaum.

4. Perocchè quell' esercito era tuttavia sparpagliato fuori degli alloggiamenti.

5. E Gorgia giunse di notte agli alloggiamenti di Giuda, e non vi trovò anima, e gli andava cercando per la montagna, dicendo: Costoro ci fuggono.

6. Ma fattosi giorno comparve Giuda nella pianura con soli tre mila fanti, che non aveano scudo, nè spada:

7. E videro il forte campo delle genti, ed attorno ad esso i corazzieri, e soldati a cavallo ben esercitati nel mestiero dell' armi.

8. E Giuda disse a quelli, ch' eran con lui: Non abbiate paura del lor numero, e non ne temete l' incontro.

9. Ricordatevi in qual modo furon salvati i padri nostri al mar rosso, mentre Faraone gl' inseguiva con grande esercito.

Judæorum, & percuterent eos subito: & filii, qui erant ex arce, erant illis duces.

3. *Et audivit Judas, & surrexit ipse, & potentes, percutere virtutem exercituum regis, qui erant in Emmaum.*

4. *Adhuc enim dispersus erat exercitus a castris.*

5. *Et venit Gorgias in castra Judæ noctu, & neminem invenit, & quærebat eos in montibus: quoniam dixit: Fugiunt hi a nobis.*

6. *Et cum dies factus esset, apparuit Judas in campo cum tribus millibus virorum tantum: qui tegumenta, & gladios non habebant:*

7. *Et viderunt castra gentium valida, & loricatos, & equitatus in circuitu eorum, & hi docti ad prælium.*

8. *Et ait Judas viris, qui secum erant: Ne timueritis multitudinem eorum, & impetum eorum ne formidetis.*

9. * *Mementote qualiter salvi facti sunt patres nostri in mari rubro, cum sequeretur eos Pharao cum exercitu multo.* * Exod. 14. 9.

---

erano di presidio nella fortezza di Gerusalemme, ve n'eran molti apostati pratichi del paese. Vedi *Machab.* 6. 18. Di questi si valse Gorgia per guida nella sua spedizione.

Vers. 6. *Non aveano scudo, nè spada.* Maniera di parlare, che vuol dire, che i soldati di Giuda erano mal in ordine di armi per la loro povertà. Vedi Giuseppe *A.* 12.

10. Ed ora alziamo le voci al cielo, ed il Signore avrà pietà di noi, e si ricorderà dell' alleanza fatta co' padri nostri, e distruggerà oggi dinanzi a noi quest' esercito:

11. E le genti tutte conosceranno, come havvi un Salvatore, ed un liberatore per Israele.

12. Ma gli stranieri alzarono gli occhi, e videro i Giudei, che andavan verso di loro:

13. Ed usciron fuora del campo per combattere; ma quelli, ch' eran con Giuda, diedero fiato alla tromba,

14. E vennero alle mani, e le genti furono messe in rotta, e fuggiron per la campagna.

15. Ma gli ultimi periron tutti di spada, ed (i vincitori) gl' inseguirono fino a Gezeron, e fino alle campagne dell' Idumea, e di Azoto, e di Jamnia; e ne restarono morti fino a tre mila uomini.

16. E Giuda tornò in dietro coll' esercito, che lo seguiva.

17. E disse alla gente: Non vi venga voglia di bottinare, perocchè la guerra non è finita,

18. E Gorgia, ed il suo esercito sono nella montagna vicino a noi; ora adunque state su contra i nostri nimici, e vincetegli, e poi raccorrete quietamente le spoglie.

10. Et nunc clamemus in cælum: & miserebitur nostri Dominus, & memor erit testamenti patrum nostrorum, & conteret exercitum istum ante faciem nostram hodie:

11. Et scient omnes gentes, quia est, qui redimat, & liberet Israel.

12. Et elevaverunt alienigenæ oculos suos, & viderunt eos venientes ex adverso.

13. Et exierunt de castris in prælium, & tuba cecinerunt hi, qui erant cum Juda,

14. Et congressi sunt: & contritæ sunt gentes, & fugerunt in campum.

15. Novissimi autem omnes ceciderunt in gladio, & persecuti sunt eos usque Gezeron, & usque in campos Idumææ, & Azoti, & Jamniæ: & ceciderunt ex illis usque ad tria millia virorum.

16. Et reversus est Judas, & exercitus ejus, sequens eum.

17. Dixitque ad populum: Non concupiscatis spolia: quia bellum contra nos est,

18. Et Gorgias, & exercitus ejus prope nos in monte: sed state nunc contra inimicos nostros, & expugnate eos, & sumetis postea spolia securi.

19. Mentre queste cose dicea Giuda, eccoti apparire una parte delle schiere, che riguardavan dal monte.

20. E Gorgia riconobbe, come i suoi erano stati messi in fuga, ed era stato messo il fuoco agli alloggiamenti, perocchè il fumo, che si vedea, manifestava quello, ch' era avvenuto.

21. Le quali cose veggendo quelli s' intimidirono, mirando insieme anche Giuda coll' esercito nella pianura in ordine per la battaglia.

22. E tutti fuggirono alle campagne degli stranieri:

23. E Giuda tornò a spogliare il campo, dove misero insieme molt' oro, ed argento, e jacinto, e porpora di mare, e grandi ricchezze.

24. E dando volta in dietro cantavano un inno benedicendo ad alta voce Iddio, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è eterna.

25. E grande fu la vittoria, che salvò Israele in quel giorno.

26. Or tutti quegli stranieri, ch' ebbero scampo, andarono a dar le nuove a Lisia

19. Et adhuc loquente Juda hæc, ecce apparuit pars quædam prospiciens de monte.

20. Et vidit Gorgias, quod in fugam conversi sunt sui, & succenderunt castra: fumus enim, qui videbatur, declarabat quod factum est.

21. Quibus illi conspectis timuerunt valde, aspicientes simul & Judam, & exercitum in campo paratum ad prælium.

22. Et fugerunt omnes in campum alienigenarum:

23. Et Judas reversus est ad spolia castrorum: & acceperunt aurum multum, & argentum, & hyacinthum, & purpuram marinam, & opes magnas.

24. Et conversi, hymnum canebant, & benedicebant Deum in cælum, quoniam bonus est, quoniam in seculum misericordia ejus.

25. Et facta est salus magna in Israel in die illa.

26. Quicumque autem alienigenarum evaserunt, venerunt, & nuntiaverunt Lysiæ

Vers. 23. *Misero insieme molt' oro.* Ebber anche l' oro, e l' argento de' mercanti, ch' eran venuti per comperare gli schiavi Ebrei. 2. *Machab.* 8. 25.

E porpora di mare. Porpora tinta col sangue del pesce di questo nome per distinguerla da quella, che faceasi con sughi di erbe, la qual' era di assai minor pregio.

di quel, ch' era accaduto.

27. Il che udendo quegli, sbigottito era fuori di se, perchè non era stato d' Israele quello, ch' egli bramava, e quello, che il re avea comandato.

28. E l' anno seguente Lisia raunò sessanta mila uomini scelti, e cinque mila cavalli per debellare i Giudei.

29. Ed entraron nella Giudea, e posero il campo vicino a Bethoron; e Giuda andò loro incontro con dieci mila uomini.

30. E videro un forte esercito, e (Giuda) orò, e disse: Benedetto sei tu, o Salvatore d' Israele, che abbattesti la forza di un gigante per mano di Davidde tuo servo, e desti il campo degli stranieri in potere di Gionata figliuolo di Saul, e del suo scudiere.

31. Rinserra questo esercito sotto il potere del popol tuo d' Israele, e sia la lor confusione il numero delle loro schiere, e la loro cavalleria.

32. Infondi in loro la paura, e struggi in essi l' ardire, ed il valore; e colle proprie loro forze si distruggano.

33. Atterrali tu sotto la spada di coloro, che ti amano, e laude, ed inni cantino a te tutti quelli, che conoscono il nome tuo.

34. Ed attaccata la zuffa perirono dell' esercito di Lisia

universa, quæ acciderant.

27. *Quibus ille auditis, consternatus animo deficiebat: quod non qualia voluit, talia contigerunt in Israel, & qualia mandavit rex.*

28. *Et sequenti anno congregavit Lysias virorum electorum sexaginta millia, & equitum quinque millia, ut debellaret eos.*

29. *Et venerunt in Judæam, & castra posuerunt in Bethoron, & occurrit illis Judas cum decem millibus viris.*

30. *Et viderunt exercitum fortem, & oravit, & dixit:* * *Benedictus es Salvator Israel, qui contrivisti impetum potentis in manu servi tui David, & tradidisti castra alienigenarum in manu Jonathæ filii Saul, & armigeri ejus.*

* 1. Reg. 17. 50.
1. Reg. 14. 13.

31. *Conclude exercitum istum in manu populi tui Israel, & confundantur in exercitu suo, & equitibus.*

32. *Da illis formidinem, & tabefac audaciam virtutis eorum, & commoveantur contritione sua.*

33. *Dejice illos gladio diligentium te: & collaudent te omnes, qui noverunt nomen tuum in hymnis.*

34. *Et commiserunt prælium: & ceciderunt de exer-*

cinque mila uomini.

35. Ma Lisia veduta la fuga de' suoi, e l'ardir de' Giudei, e com' erano disposti a vivere, e morire da forti, se n'andò ad Antiochia, e fece leva di soldati scelti per tornar di nuovo nella Giudea con maggiori forze.

36. Ma Giuda, ed i suoi fratelli dissero: Or che i nostri nimici sono per terra, andiamo a purificare, e ristorare il santuario.

37. E raunato tutto l'esercito, salirono al monte di Sion.

38. E videro deserto il luogo santo, e profanato l'altare, e bruciate le porte, e ne' cortili spuntare i virgulti come in un bosco, o sopra un monte, e rovinati gli appartamenti.

39. E si stracciaron le vesti, e fecero gran lutto, e si gettaron la cenere sopra la testa.

40. E si prostraron boccone per terra, e dieder fiato alle trombe, colle quali davansi i segnali, ed alzarono le strida al cielo.

41. Allora Giuda mise in ordine un numero di soldati,

situ Lysiæ quinque millia virorum.

35. *Videns autem Lysias fugam suorum, & Judæorum audaciam, & quod parati sunt aut vivere, aut mori fortiter, abiit Antiochiam, & elegit milites, ut multiplicati rursus venirent in Judæam.*

36. *Dixit autem Judas, & fratres ejus: Ecce contriti sunt inimici nostri: ascendamus nunc mundare sancta, & renovare.*

37. *Et congregatus est omnis exercitus, & ascenderunt in montem Sion.*

38. *Et viderunt sanctificationem desertam, & altare profanatum, & portas exustas, & in atriis virgulta nata sunt sicut in saltu, vel in montibus, & pastophoria diruta.*

39. *Et sciderunt vestimenta sua, & planxerunt planctu magno, & imposuerunt cinerem super caput suum:*

40. *Et ceciderunt in faciem super terram, & exclamaverunt tubis signorum, & clamaverunt in cælum.*

41. *Tunc ordinavit Judas viros, ut pugnarent adversus*

Vers. 38. *E rovinati gli appartamenti*. Gli appartamenti annessi al tempio. La voce *Pastoforia* viene da' Pastofori, i quali, erano ministri de' templi de' falsi dei. Vedi Clemente Aless. *Pedag. lib. 3. cap.* 2. Le abitazioni pe' cherici, e sacerdoti annesse alle Chiese Cristiane fino da' primi tempi erano dette *Pastophoria*, Constit. Apost. *lib.* 2. 57.

che combattessero contra quelli, ch' eran nella fortezza, nel tempo che si andava purificando il santuario.

eos, qui erant in arce, donec emundarent sancta.

42. Ed elesse de' sacerdoti senza macchia amanti della legge di Dio:

42. *Et elegit sacerdotes sine macula, voluntatem habentes in lege Dei:*

43. E questi purificarono il santuario, e portaron le pietre contaminate in luogo profano.

43. *Et mundaverunt sancta, & tulerunt lapides contaminationis in locum immundum.*

44. E (Giuda) tenne consulta sopra quel, che avesse da farsi dell' altare degli olocausti, ch' era stato profanato.

44. *Et cogitavit de altari holocaustorum, quod profanatum erat, quid de eo faceret.*

45. E presero il partito migliore di distruggerlo, perchè non fosse per essi di scorno, avendolo contaminato le genti: e lo demolirono.

45. *Et incidit illis consilium bonum ut destruerent illud: ne forte illis esset in opprobrium, quia contaminaverunt illud gentes, & demoliti sunt illud.*

46. E ne riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente, per fino a tanto che venisse un profeta, e decidesse quel, che se n' avesse da fare.

46. *Et reposuerunt lapides in monte domus in loco apto, quoadusque veniret propheta, & responderet de eis.*

47. E presero delle pietre intere secondo la legge, ed eressero un altare nuovo simile a quel di prima:

47. *Et acceperunt lapides integros secundum legem, & aedificaverunt altare novum, secundum illud, quod fuit prius:*

48. E riedificarono il san-

48. *Et aedificaverunt san-*

Vers. 46. *Sul monte del tempio*. Sul monte di Sion, dov' era il tempio.

Fino a tanto che venisse un profeta, ec. Gli ultimi profeti, che Dio mandasse ad Israele erano stati Zaccaria, e Malachia; perocchè si andava avvicinando il tempo, in cui venir dovea quel Profeta per eccellenza predetto da Mosè, e da tutt' i profeti.

Vers. 48. *E riedificarono il Santuario*. Ristorarono il

tuario, e quel, ch' era nell' interior della casa, e santificarono la casa, e l'atrio.

49. E fece nuovi i vasi santi, e portarono nel tempio il candelabro, e l'altare degl'incensi, e la mensa.

50. E gettaron l'incenso sopra l'altare, ed accesero le lucerne, ch'erano attorno al candelabro, le quali rischiaravano il tempio.

51. E posero i pani sopra la mensa, ed attaccarono i veli, e ridussero a perfezione tutta l'opera incominciata.

52. E prima del far del giorno si alzarono a' venticinque del nono mese (viene a dire del mese di Casleu) dell'anno cento quarantotto:

53. Ed offersero il sagrifizio secondo la legge sopra l'altare degli olocausti fatto da essi di nuovo.

54. Egli fu dedicato di bel nuovo al suono de' cantici, e delle cetere, e delle lire, e de' cembali nel tempo stesso, e nello stesso giorno, in cui era stato profanato dalle nazioni.

55. E tutto il popolo si prostrò boccone per terra, ed adorarono, e benedissero fino al cielo colui, che avea data loro quella felicità.

cta, & quæ intra domum erant intrinsecus: & ædem, & atria sanctificaverunt.

49. *Et fecerunt vasa sancta nova, & intulerunt candelabrum, & altare incensorum, & mensam in templum.*

50. *Et incensum posuerunt super altare, & accenderunt lucernas, quæ super candelabrum erant, & lucebant in templo.*

51. *Et posuerunt super mensam panes, & appenderunt vela, & consummaverunt omnia opera, quæ fecerant.*

52. *Et ante matutinum surrexerunt quinta, & vigesima die mensis noni (hic est mensis Casleu) centesimi quadragesimi octavi anni.*

53. *Et obtulerunt sacrificium secundum legem super altare holocaustorum novum, quod fecerunt.*

54. *Secundum tempus, & secundum diem, in qua contaminaverunt illud gentes, in ipsa renovatum est in canticis, & citharis, & cinyris, & in cymbalis.*

55. *Et cecidit omnis populus in faciem, & adoraverunt, & benedixerunt in cælum eum, qui prosperavit eis.*

Santo, o sia il Santo de' Santi, o sia la parte più interiore del tempio; e purificarono lo stesso tempio, e l'atrio.

Vers. 52. *A' venticinque del nono mese . . . dell' anno* 148. Questa nuova dedicazione fu fatta nello stesso mese, e nello stesso giorno del mese, in cui tre anni prima era stato profanato il tempio per ordine di Antioco.

56. E celebraron la dedicazione dell' altare per otto giorni, ed offerirono olocausti con gaudio, ed il sagrifizio di rendimento di grazie, e di lode.

57. Ed adornarono la facciata del tempio di corone d' oro, e di scudi, e dedicarono le porte, e gli appartamenti, e vi misero le porte.

58. E stragrande fu l' allegrezza del popolo, e scossero da se l' obbrobrio delle nazioni.

59. E Giuda, ed i suoi fratelli, e tutta la Chiesa d' Israele ordinò, che si celebrasse il giorno della consagrazione dell' altare nel tempo fisso, di anno in anno per otto giorni (che principiano dal dì venticinque del mese di Casleu) con festa, e gaudio.

60. In quel tempo ancora fortificarono il monte di Sion, e fecero all'intorno muraglie alte, e forti torri, affinchè non venissero le genti a conculcarlo, come avean fatto prima.

56. Et fecerunt dedicationem altaris diebus octo, & obtulerunt holocausta cum lætitia, & sacrificium salutaris, & laudis.

57. Et ornaverunt faciem templi coronis aureis, & scutulis: & dedicaverunt portas, & pastophoria, & imposuerunt eis januas.

58. Et facta est lætitia in populo magna valde, & aversum est opprobrium gentium.

*59. * Et statuit Judas, & fratres ejus, & universa ecclesia Israel ut agatur dies dedicationis altaris in temporibus suis, ab anno in annum per dies octo, a quinta, & vigesima die mensis Casleu, cum lætitia, & gaudio.*

* Joan. 10. 22.

60. Et ædificaverunt in tempore illo montem Sion, & per circuitum muros altos, & turres firmas, nequando venirent gentes, & conculcarent eum, sicut antea fecerunt.

Vers. 57. *Ed adornarono la facciata del tempio di corone d' oro, e di scudi.* In memoria, e riconoscenza delle vittorie riportate sopra i nimici appesero alla facciata del tempio delle corone d' oro, e delle rotelle d' oro.

Vers. 59. *Ordinò, che si celebrasse il giorno della consagrazione, ec.* Di questa festa si fa menzione, *Jo.* 10. 22., e siccome s' illuminavano in quella festa le case, e tutta la città, ella perciò fu chiamata *la festa de' lumi*.

Vers. 60. *Fortificarono il monte di Sion, ec.* Sul monte di Sion fecero una cittadella in faccia a quella, ch' era

61. E vi pose un corpo di soldati di guardia, e lo fortificò per sicurezza di Bethsura, affinchè il popolo avesse questo luogo forte in faccia all' Idumea.

61. Et collocavit illic exercitum, ut servarent eum, & munivit eum ad custodiendam Bethsuram, ut haberet populus munitionem contra faciem Idumaeae.

tuttora occupata da' nimici, e vi misero un buon presidio.

Vers. 61. *E lo fortificò per sicurezza di Bethsura, affinchè il popolo avesse questo luogo forte in faccia all' Idumea.* Il senso di questo luogo egli è tale: Giuda fortificando il monte di Sion, e facendovi quella cittadella venne a rendere più forte Bethsura; altra fortezza di gran rilievo in pochissima distanza da Gerusalemme; la qual fortezza serviva a tenere a freno gl' Idumei, i quali da quella parte si erano avanzati molto nelle terre de' Giudei mentre questi erano cattivi a Babilonia. Le due fortezze si davano per così dire la mano, e dall' una di esse potea facilmente prestarsi soccorso all' altra ad ogni bisogno.

CAPO V.

Giuda debella molte nazioni confinanti, ed insieme col suo fratello Simone libera i Galaaditi assediati, ed i Galilei, e vinto una, e due volte Timoteo, e presa la città di Ephron, la quale non avea voluto dargli il passaggio, ed uccisi tutt' i maschi, finalmente senza perdere un uomo tornano lieti al monte di Sion ad offerir sagrifizj al Signore. Frattanto quelli, ch' eran rimasi a comandare in Gerusalemme, iti a combattere colle genti, contra l' ordine di Giuda, son messi a fil di spada. Ma Giuda espugna Chebron, ed Azoto, ed atterra i lor simolacri.

1. MA tosto che le nazioni circonvicine

1. ET factum est, ut audierunt gentes in circuitu,

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Le nazioni circonvicine.* Gl' Idumei, i Samaritani, gli Ammoniti, i Moabiti, i Filistei, i Fenicj, ec.

ebbero inteso, com' era stato riedificato come prima l' altare, ed il santuario, ne presero grande sdegno:

quia ædificatum est altare, & sanctuarium sicut prius, iratæ sunt valde:

2. E disegnarono di sterminare i figliuoli di Giacobbe, che si trovavan tra loro, e cominciarono ad uccidere, e perseguitare quel popolo.

2. Et cogitabant tollere genus Jacob, qui erant inter eos & cœperunt occidere de populo, & persequi.

3. Ma Giuda debellava i figliuoli di Esau nell' Idumea, e quelli, ch' erano in Acrabathane, perchè tenevano assediati gl' Israeliti, e ne fece gran macello.

3. Et debellabat Judas filios Esau in Idumæa, & eos, qui erant in Acrabathane, quia circumsedebant Israelitas, & percussit eos plaga magna.

4. E si ricordò della malizia de' figliuoli di Bean, i quali erano come un laccio, ed incampio pel popolo, a cui tendevano aguati nelle strade.

4. Et recordatus est malitiam filiorum Bean, qui erant populo in laqueum, & in scandalum, insidiantes ei in via.

5. E li rinserrò nelle torri, e si accostò ad essi, e gli anatematizzò, ed incendiò le loro torri con tutti quelli, ch' eran dentro.

5. Et conclusi sunt ab eo in turribus, & applicuit ad eos, & anathematizavit eos, & incendit turres eorum igni, cum omnibus, qui in eis erant.

6. E s' incamminò verso i figliuoli di Ammon, e trovò un esercito forte, e numeroso di gente con Timoteo, ch' era lor condottiere:

6. Et transivit ad filios Ammon, & invenit manum fortem, & populum copiosum, & Timotheum ducem ipsorum:

Vers. 3. *E quelli, ch' erano in Acrabathane*. L' Acrabathane, ovvero *Acrabathene* era per quanto credesi verso la punta orientale del mare morto. Questo paese apparteneva a' Giudei, ma gl' Idumei l' avevano occupato, onde teneano come assediati gli stessi Giudei.

Vers. 4. *De' figliuoli di Bean*. Non si sa, se Bean sia nome di città, ovvero di qualche antico patriarca capo di qualche nazione. Alcuni credono, che Bean possa essere quella città, ch' è detta *Beon* nel libro de' Numeri 32. 3.

Vers. 5. *Gli anatematizzò*. Li destinò all' anatema, al totale sterminio.

7. E venne più volte alle mani con essi, e gli sconfisse, e ne fece macello.

8. E prese la città di Gazer, e le terre dipendenti da essa., e se ne tornò nella Giudea.

9. Ma le genti, che abitavano in Galaad, si unirono contra gl' Israeliti, ch' erano ne' loro paesi, per distruggerli; ma quelli si risuggirono a Datheman, luogo forte,

10. E scrissero lettere a Giuda, ed a' suoi fratelli, nelle quali diceano: Si son raunate le genti circonvicine per isterminarci;

11. E si allestiscono per venire ad espugnare il luogo forte, dove ci siam risuggiti, ed il loro condottiere è Timoteo.

12. Vieni adunque, e salvaci dalle mani di costoro,

7. *Et commisit cum eis prælia multa, & contriti sunt in conspectu eorum, & percussit eos.*

8. *Et cepit Gazer civitatem, & filias ejus, & reversus est in Judæam.*

9. *Et congregatæ sunt gentes, quæ sunt in Galaad, adversus Israelitas, qui erant in finibus eorum, ut tollerent eos: & fugerunt in Dathemam munitionem,*

10. *Et miserunt litteras ad Judam, & fratres ejus dicentes: Congregatæ sunt adversum nos gentes per circuitum, ut nos auferant;*

11. *Et parant venire, & occupare munitionem, in quam confugimus: & Timotheus est dux exercitus eorum.*

12. *Nunc ergo veni, & eripe nos de manibus eorum,*

Vers. 8. *Prese la città di Gazer, e le terre ec.* Gazer città Metropoli, cioè città madre di altre terre, e castelli dipendenti da lei. Nel Greco in vece di *Gazer* comunemente leggesi *Jazer*, città assai meglio conosciuta, che Gazer. Vedi *Num.* 21. 32., *Jos.* 13. 25.

Vers. 9. *Le genti, che abitavano in Galaad, si unirono contra gl' Israeliti, ec.* Queste nazioni, che avevano occupata gran parte del paese di là dal Giordano, erano gli Ammoniti, ed i Moabiti. Vedi *Jerem.* 49. 1., *Ezech.* 25. 2. Or da questo luogo si viene ad intendere, che nel ritorno de' Giudei dalla cattività un numero d' Israeliti delle dieci tribù (i quali dovettero godere della permissione conceduta alla tribù di Giuda) erano tornati ad abitare nelle loro antiche sedi.

Vers. 11. *Ed il loro condottiere è Timoteo.* Questo Timoteo è diverso da quello, di cui è fatta menzione *vers.* 6.

perocchè molti di noi sono periti.

13. E tutt' i nostri fratelli, ch' erano ne' luoghi di Tubin, sono stati uccisi, e quegli hanno condotte in ischiavitù le loro mogli, ed i figliuoli, e prese le loro spoglie, ed hanno messi a morte colà circa mille uomini.

14. Non era finita di leggere questa lettera, quando eccoti de' messi venuti dalla Galilea colle vesti stracciate, i quali portavano nuove simili a queste,

15. Dicendo, come quei di Tolemaida, e di Tiro, e di Sidone si erano uniti contra di loro, e tutta la Galilea è piena di stranieri, che stanno per far fine di noi.

16. Udite ch' ebbe Giuda, ed il popolo tali cose, si tenne un gran consiglio per vedere quello, che avesse da farsi riguardo a quei loro fratelli, ch' erano in affanno, ed oppressi da quella gente:

17. E Giuda disse a Simeon suo fratello: Prendi un corpo di soldati, e va nella Galilea a liberare i tuoi fratelli; ed io col mio fratello Gionata andremo nel paese di Galaad.

quia cecidit multitudo de nobis.

13. *Et omnes fratres nostri, qui erant in locis Tubin, interfecti sunt: & captivas duxerunt uxores eorum, & natos, & spolia, & peremerunt illic fere mille viros.*

14. *Et adhuc epistolæ legebantur, & ecce alii nuntii venerunt de Galilæa conscissis tunicis, nuntiantes secundum verba hæc:*

15. *Dicentes convenisse adversum se a Ptolemaida, & Tyro, & Sidone: et repleta est omnis Galilæa alienigenis, ut nos consumant.*

16. *Ut audivit autem Judas, et populus, sermones istos, convenit ecclesia magna cogitare quid facerent fratribus suis, qui in tribulatione erant, et expugnabantur ab eis:*

17. *Dixitque Judas Simoni fratri suo: Elige tibi viros et vade, et libera fratres tuos in Galilæa: ego autem, et frater meus Jonathas ibimus in Galaaditim.*

Vers. 13. *Ne' luoghi di Tubin*. Nel paese di Tob. Vedi *Jud.* 11. 3. 5.

Vers. 15. *E tutta la Galilea è piena di stranieri, ec.* Questa parte della Galilea diceasi *Galilea degli stranieri* (come qui nel Greco) viene a dire de' Gentili, perchè era abitata dagl' idolatri, a differenza della Galilea posseduta dagl' Israeliti. Vedi 2. *Macbab.* 6. 8.

18. E lasciò Giuseppe figliuolo di Zaccaria, ed Azaria capi del popolo col resto dell' esercito a difendere la Giudea :

18. Et reliquit Josephum filium Zachariæ, & Azariam, duces populi, cum residuo exercitu in Judæa ad custodiam :

19. Ed intimò, e disse loro : Abbiate cura di questa gente, e non venite a battaglia contra le nazioni fino al nostro ritorno.

19. Et præcepit illis, dicens : Præstote populo huic : & nolite bellum committere adversum gentes, donec revertamur.

20. E furon dati a Simone per sua parte tre mila uomini per andar nella Galilea, ed otto mila a Giuda per andar nel paese di Galaad.

20. Et partiti sunt Simoni viri tria millia, ut iret in Galilæam : Judæ autem octo millia in Galaaditim.

21. E Simone andò nella Galilea, e venne alle mani molte volte con quelle nazioni, ed ei le mise in rotta, e le inseguì fino alla porta di Tolemaida :

21. Et abiit Simon in Galilæam, & commisit prælia multa cum gentibus : & contritæ sunt gentes a facie ejus, & persecutus est eos usque ad portam

22. E perirono di quelle genti circa tre mila uomini, e si fece del bottino.

22. Ptolemaidis : & ceciderunt de gentibus fere tria millia virorum, & accepit spolia eorum.

23. E prese seco quelli, ch' erano nella Galilea, ed in Arbate colle loro mogli, e figliuoli, e con tutto quel che avevano, e li menò con gran festa nella Giudea.

23. Et assumsit eos, qui erant in Galilæa, & in Arbatis, cum uxoribus, & natis, & omnibus, quæ erant illis, & adduxit in Judæam cum lætitia magna.

24. Ma Giuda Maccabeo con Gionata suo fratello passarono il Giordano; e camminarono tre giorni pel deserto.

24. Et Judas Machabæus, & Jonathas frater ejus transierunt Jordanem, & abierunt viam trium dierum per desertum.

Vers. 23. *E prese seco quelli, ch' erano nella Galilea*. Questa gente non potea star sicura in mezzo a tanti nimici nella Galilea, e dall' altro lato essendo allora la Giudea molto scarsa di abitanti, era di gran vantaggio il farvi venire tutti quegli Ebrei, e così ancora si riunivano insieme tutte le forze della repubblica per più agevolmente far testa in tutte le occasioni. Vedi *vers.* 45.

25. Ed andarono incontro ad essi i Nabatei, i quali furono accolti con amore; ed essi raccontarono loro quello, ch' era avvenuto a' loro fratelli nella terra di Galaad,

26. E come molti di questi erano stati fatti prigioni in Barasa, ed in Bosor, ed in Alime, ed in Casphor, ed in Mageth, ed in Carnaim; tutte queste erano città grandi e forti.

27. E come anche nelle altre città di Galaad erano tenuti rinchiusi, e come il dì seguente (i nimici) avean determinato di accostarsi coll' esercito a quelle città, e pigliargli, e sterminargli in un sol giorno.

28. Allora Giuda col suo esercito prese ad un tratto la strada del deserto di Bosor, e s' impadronì della città, e messi a fil di spada tutt' i maschi, e datole il sacco, la consumò colle fiamme.

29. E si partiron di là ch' era già notte per andare fino a quella fortezza.

30. Ed all' apparire del giorno alzando gli occhi videro ad un tratto una gran moltitudine, e senza numero, che

25. Et occurrerunt eis Nabathæi, & susceperunt eos pacifice, & narraverunt eis omnia, quæ acciderant fratribus eorum in Galaaditide,

26. Et quia multi ex eis comprehensi sunt in Barasa, & Bosor, & in Alimis, & in Casphor, & Mageth, & Carnaim: hæ omnes civitates munitæ, & magnæ.

27. Sed & in ceteris civitatibus Galaaditidis tenentur comprehensi, & in crastinum constituerunt admovere exercitum civitatibus his, & comprehendere, & tollere eos in una die.

28. Et convertit Judas, & exercitus ejus, viam in desertum Bosor repente, & occupavit civitatem: & occidit omnem masculum in ore gladii, & accepit omnia spolia eorum, & succendit eam igni.

29. Et surrexerunt inde nocte, & ibant usque ad munitionem.

30. Et factum est diluculo, cum elevassent oculos suos, ecce populus multus, cujus non erat numerus, portantes scalas

---

Vers. 25. *Andarono incontro ad essi i Nabatei*. Popolo principale dell' Arabia deserta, che traeva sua origine da Nabajoth primogenito d' Ismaele, *Gen.* 25. 13. Si vede, ch' erano amici, ed alleati degli Ebrei contra i Moabiti, ed Ammoniti.

Vers. 29. *A quella fortezza*. A Datheman. Vedi *vers. 9.*

che portava scale, e macchine per espugnare la fortezza, e far prigioni quelli, che vi erano.

scalas, & machinas, ut comprehenderent munitionem, & expugnarent eos.

31. E Giuda vide, ch'era principiato l' attacco, ed il romore della battaglia andava al cielo, come il suono di una tromba, e grandi strida dalla città:

31. *Et vidit Judas quia cœpit bellum, & clamor belli ascendit ad cælum sicut tuba, & clamor magnus de civitate:*

32. Ed egli disse alla sua gente: Combattete quest'oggi pe' vostri fratelli.

32. *Et dixit exercitui suo: Pugnate hodie pro fratribus vestris.*

33. Ed andò di dietro a quelli con tre schiere, e dieder fiato alle trombe, ed alzaron la voce pregando.

33. *Et venit tribus ordinibus post eos, & exclamaverunt tubis, & clamaverunt in oratione.*

34. Ma i soldati di Timoteo riconobbero, che quegli era Maccabeo, e fuggirono da lui, e ne fu fatto gran macello, e morirono in quel giorno circa otto mila uomini.

34. *Et cognoverunt castra Timothei quia Machabæus est, & refugerunt a facie ejus: & percusserunt eos plaga magna: & ceciderunt ex eis in die illa fere octo millia virorum.*

35. E Giuda piegò verso Maspha, e la espugnò, e se ne impadronì, ed uccise tutt' i maschi, e saccheggiatala la incendiò.

35. *Et divertit Judas in Maspha, & expugnavit, & cepit eam: & occidit omnem masculum ejus, & sumsit spolia ejus, & succendit eam igni.*

36. E di là tirando innanzi prese Casbon, e Mageth, e Bosor, e le altre città di Galaad.

36. *Inde perrexit, & cepit Casbon, & Mageth, & Bosor, & reliquas civitates Galaaditidis.*

37. Dopo queste cose Timoteo mise insieme un altro esercito, e pose il campo dirimpetto a Raphon di là dal torrente.

37. *Post hæc autem verba congregavit Timotheus exercitum alium, & castra posuit contra Raphon trans torrentem.*

38. E Giuda mandò gente

38. *Et misit Judas specu-*

Verf. 37. *Di là dal torrente*. Credesi, che questo sia il torrente Arnon.

a riconoscere il nimico, e gli riportarono, e gli dissero: Si sono unite con lui tutte le nazioni, che sono dintorno a noi, esercito infinito:

39. Ed hanno assoldati degli Arabi in loro ajuto, e sono accampati di là dal torrente, preparati per venire ad assalirti. Allora Giuda si mosse per incontrarli.

40. E Timoteo disse a' capi del suo esercito: Quando Giuda, ed il suo esercito si sarà accostato al torrente, se egli il primo passa verso di noi, noi non potrem sostenerlo, ed egli ci vincerà assolutamente:

41. Ma se egli avrà timor di passare, e si accamperà di là dal fiume, passiamlo noi, ed avrem vittoria.

42. Ma Giuda avvicinatosi al torrente pose gli scrivani del popolo lungo il torrente, ed ordinò, e disse loro: Non permettete che uomo si fermi qui, ma tutti vengano alla battaglia.

43. E passò egli il primo verso i nimici, e dietro a lui tutto il popolo, e tutte quelle genti furon disfatte dinanzi a loro, e gettavano le armi, e fuggirono al tempio, ch' era in Carnaim.

44. E Giuda prese la città, e diede fuoco al tempio,

lari exercitum: & renuntiaverunt ei, dicentes: Quia convenerunt ad eum omnes gentes, quæ in circuitu nostro sunt, exercitus multus nimis.

39. *Et Arabas conduxerunt in auxilium sibi, & castra posuerunt trans torrentem, parati ad te venire in prælium. Et abiit Judas obviam illis.*

40. *Et ait Timotheus principibus exercitus sui: Cum appropinquaverit Judas, & exercitus ejus ad torrentem aquæ: si transierit ad nos prior, non poterimus sustinere eum: quia potens poterit adversum nos:*

41. *Si vero timuerit transire, & posuerit castra extra flumen, transfretemus ad eos, & poterimus adversus illum.*

42. *Ut autem appropinquavit Judas ad torrentem aquæ, statuit scribas populi secus torrentem, & mandavit eis, dicens: Neminem hominum reliqueritis: sed veniant omnes in prælium.*

43. *Et transfretavit ad illos prior, & omnis populus post eum, & contritæ sunt omnes gentes a facie eorum, & projecerunt arma sua, & fugerunt ad fanum, quod erat in Carnaim.*

44. *Et occupavit ipsam civitatem, & fanum succendit*

Vers. 42. *Gli scrivani del popolo*. Questi scrivani dell' esercito dovean tenere il ruolo de' soldati, farne la rassegna, e mettergli in ordine di battaglia.

ed a quanti vi eran dentro, e Carnaim fu desolata senza poter far resistenza a Giuda.

igni, cum omnibus, qui erant in ipso: & oppressa est Carnaim, & non potuit sustinere contra faciem Judæ.

45. E Giuda ragunò tutti gl' Israeliti, che si trovavano nella terra di Galaad, grandi, e piccoli, colle loro mogli, e figliuoli, formandone un grandissimo esercito per condurlo nella terra di Giuda.

45. Et congregavit Judas universos Israelitas, qui erant in Galaaditide, a minimo usque ad maximum, & uxores eorum, & natos, & exercitum magnum valde, ut venirent in terram Juda.

46. E giunsero ad Ephron, ch' è città grande posta all' imboccatura del paese, e forte assai, e non era possibile di schivarla andando o a destra, o a sinistra, ma si dovea passare pel mezzo di essa.

46. Et venerunt usque Ephron: & hæc civitas magna in ingressu posita, munita valde, & non erat declinare ab ea dextera, vel sinistra, sed per mediam iter erat.

47. E quelli, ch' eran nella città vi si chiuser dentro, e murarono le porte con pietre: ma Giuda mandò a pregarli colle buone,

47. Et incluserunt se, qui erant in civitate, & obstruxerunt portas lapidibus: & misit ad eos Judas verbis pacificis,

48. Dicendo: Ci sia dato di passare pel vostro paese per andare alle nostre case, e nessuno vi farà danno; passeremo, e nulla più. Ma quelli non vollero aprire.

48. Dicens: Transeamus per terram vestram, ut eamus in terram nostram: & nemo vobis nocebit: tantum pedibus transibimus. Et nolebant eis aperire.

49. E Giuda fece intimare a tutto l' esercito, che ciascuno andasse all' assalto dalla parte dove si trovava:

49. Et præcepit Judas prædicare in castris, ut applicarent unusquisque, in quo erat loco:

50. Ed i più valorosi andarono all' assalto, e la città fu battuta tutto quel dì, e tutta la notte, ed egli se ne impadronì:

50. Et applicuerunt se viri virtutis: & oppugnavit civitatem illam tota die, & tota nocte, & tradita est civitas in manu ejus:

Vers. 46. *E giunsero ad Ephron*. Questa città di Ephron di là dal Giordano non è rammentata in verun altro luogo. Altra è Ephron, di cui si parla 2. *Paral.* 13. 19., ch' era nella tribù di Ephraim.

51. E fecer morire di spada tutt' i maschi, e la distrussero avendola saccheggiata, e traversò tutta la città sopra i corpi morti.

51. Et peremerunt omnem masculum in ore gladii, & eradicavit eam, & accepit spolia ejus, & transivit per totam civitatem super interfectos.

52. Indi passarono il Giordano nella gran pianura, ch' è dirimpetto a Bethsan.

52. Et transgressi sunt Jordanem in campo magno, contra faciem Bethsan.

53. E Giuda andava tenendo insieme le ultime file, e faceva animo al popolo per tutto il viaggio, fino a tanto che giunsero nella terra di Giuda.

53. Et erat Judas congregans extremos, & exhortabatur populum per totam viam, donec venirent in terram Juda.

54. E salirono al monte di Sion con letlzia, e con gaudio, ed offersero olocausti pel felice ritorno, senza che nissuno di essi fosse perito.

54. Et ascenderunt in montem Sion cum lætitia, & gaudio, & obtulerunt holocausta, quod nemo ex eis cecidisset, donec reverterentur in pace.

55. Ma nel tempo che Giuda, e Gionata erano nella terra di Galaad, e Simone suo fratello nella Galilea in faccia a Tolemaide,

55. Et in diebus, quibus erat Judas, & Jonathas in terra Galaad, & Simon frater ejus in Galilæa contra faciem Ptolemaidis,

56. Giuseppe figliuolo di Zaccaria, ed Azaria capo delle schiere ebbero notizia delle felici imprese, e delle battaglie, ch' erano avvenute,

56. Audivit Josephus Zachariæ filius, & Azarias princeps virtutis, res bene gestas, & prælia, quæ facta sunt,

57. E disse: Illustriamo noi pure il nostro nome, ed andiamo ad assalire le nazioni circonvicine.

57. Et dixit: Faciamus & ipsi nobis nomen, & eamus pugnare adversus gentes, quæ in circuitu nostro sunt.

58. Ed a' soldati di quell' esercito diede ordine, che andassero verso Jamnia.

58. Et præcepit his, qui erant in exercitu suo, & abierunt Jamniam.

59. Ma Gorgia colla sua gente uscì fuora della città per incontrargli, e venire a battaglia:

59. Et exivit Gorgias de civitate, & viri ejus obviam illis in pugnam.

Vers. 58. *Jamnia*. Città del paese de' Filistei tra Joppe, ed Accaron.

60. E Giuseppe, ed Azaria furono rotti, e fuggirono fino a' confini della Giudea, e perirono quel giorno fino a due mila uomini del popolo d' Israele, e grande fu lo scompiglio del popolo:

60. *Et fugati sunt Josephus, & Azarias usque in fines Judaeae: & ceciderunt illo die de populo Israel ad duo millia viri, & facta est fuga magna in populo:*

61. Perchè essi non detter retta a Giuda, ed a' suoi fratelli, credendosi di far maraviglie.

61. *Quia non audierunt Judam, & fratres ejus, existimantes fortiter se facturos.*

62. Ma essi non erano della stirpe di quegli uomini, per mezzo de' quali fu data salute ad Israele.

62. *Ipsi autem non erant de semine virorum illorum, per quos salus facta est in Israel.*

63. Ma le schiere di Giuda erano in gran rinomanza presso tutto Israele, e presso tutte le genti, dov' era rammentato il loro nome.

63. *Et viri Juda magnificati sunt valde in conspectu omnis Israel, & gentium omnium, ubi audiebatur nomen eorum.*

64. E la gente andava a trovarli con liete acclamazioni.

64. *Et convenerunt ad eos fausta acclamantes.*

65. Ma Giuda si mosse co' suoi fratelli per soggiogare i figliuoli di Esau nel paese, ch' è a mezzodì; ed espugnò Chebron, ed i luoghi adjacenti; e diede alle fiamme le mura, e le torri, che circondavano quella città.

65. *Et exivit Judas, & fratres ejus, & expugnabant filios Esau in terra, quae ad Austrum est, & percussit Chebron, & filias ejus; & muros ejus, & turres succendit igni in circuitu.*

66. E levò il campo per andare nel paese degli stranieri, e scorse la Samaria.

66. *Et movit castra ut iret in terram alienigenarum, & perambulabat Samariam.*

67. In quel tempo morirono in guerra de' sacerdoti, mentre ambiscono di far gran-

67. *In die illa ceciderunt sacerdotes in bello, dum volunt fortiter facere, dum sine*

Vers. 65. *I figliuoli di Esau*. Gl' Idumei.

Vers. 66. *Nel paese degli stranieri*. Che che si dicano alcuni Interpreti, sembra quasi certo, che questo paese degli stranieri sia la Samaria abitata allora da' Cuthei, ed altre nazioni idolatre di origine.

di cose, mentre senza prudenza entrano nella mischia.

68. Ma Giuda piegò verso Azoto nel paese degli stranieri, ed atterrò i loro altari, e gettò alle fiamme le statue de' loro dei, e diede il sacco alle città, e se ne tornò nella terra di Giuda.

consilio exeunt in prælium:

68. *Et declinavit Judas in Azotum in terram alienigenarum, & diruit aras eorum, & sculptilia deorum ipsorum succendit igni: & cepit spolia civitatum, & reversus est in terram Juda.*

CAPO VI.

Antioco rispinto da Elimaide città doviziosa va a Babilonia, dove udite le sciagure avvenute a' suoi nella Giudea, cade per l' affanno in languore mortale, e confessa, essergli ciò accaduto per l' empietà, con cui avea trattati i Giudei. Morto lui, assediando Giuda la fortezza di Gerusalemme, il suo figliuolo Antioco detto Eupatore, raunato un potentissimo esercito contra Giuda, non potè vincerlo, ed Eleazaro, ucciso un grand' elefante, muore oppresso da questo. Ma il re, che assediava Gerusalemme, è richiamato in dietro da Lisia; ma giurata la pace non mantiene il giuramento.

1. OR il re Antioco andava attorno per le provincie superiori; e sentì dire com' eravi nella Persia la città di Elimaide celeberrima, ed abbondante d' oro, e d' argento,

2. Con un ricchissimo tempio, dov' erano veli, e co-

1. *ET rex Antiochus perambulabat superiores regiones, & audivit esse civitatem Elymaidem in Perside nobilissimam, & copiosam in argento, & auro,*

2. *Templumque in ea locuples valde: & illic vela-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Le provincie superiori*. Le provincie di là dall' Eufrate.

Vers. 2. *Con un ricchissimo tempio*. Questo tempio, secondo S. Girolamo, Polibio, Strabone, e Giuseppe Ebreo, era dedicato a Diana.

razze, e scudi d'oro lasciativi da Alessandro di Filippo re di Macedonia, che regnò prima nella Grecia.

3. Ed andò colà, e cercava di farsi padrone della città, e saccheggiarla; ma non gli riuscì, perchè il suo disegno si riseppe da quelli, che teneano la città:

4. Ed andarono ad assalirlo, ed egli se ne fuggì, e si ritirò con gran dispiacere, e tornò a Babilonia.

5. E venne nella Persia chi portogli la nuova, come l'esercito, ch'era nel paese di Giuda era stato rotto:

6. E come Lisia essendosi avanzato con un fioritissimo esercito era stato sconfitto da' Giudei, i quali si fortificavan d'armi, e di possanza colle molte spoglie acquistate del campo, che avevano espugnato:

7. E com'essi avevano atterrata l'abbominazione eretta da lui sopra l'altare, ch'era in Gerusalemme, e che aveano cinto di alte mura com'era prima il santuario, ed anche la loro città di Bethsura.

8. Or tali cose avendo udite il re si sbigottì, e si turbò grandemente, e s'infermò,

mina aurea, & loricæ, & scuta, quæ reliquit Alexander Philippi rex Macedo, qui regnavit primus in Græcia.

3. Et venit, & quærebat capere civitatem, & deprædari eam: & non potuit, quoniam innotuit sermo his, qui erant in civitate:

4. Et insurrexerunt in prælium, & fugit inde, & abiit cum tristitia magna, & reversus est in Babyloniam.

5. Et venit qui nuntiaret ei in Perside, quia fugata sunt castra, quæ erant in terra Juda:

6. Et quia abiit Lysias cum virtute forti in primis, & fugatus est a facie Judæorum, & invaluerunt armis, & viribus, & spoliis multis, quæ ceperunt de castris, quæ exciderunt:

7. Et quia diruerunt abominationem, quam ædificaverat super altare, quod erat in Jerusalem, & sanctificationem, sicut prius, circumdederunt muris excelsis, sed & Bethsuram civitatem suam.

8. Et factum est ut audivit rex sermones istos, expavit, & commotus est valde:

Vers. 3. *Cercava di farsi padrone della città*. Antioco era stato ammesso nella città, ma di poi, perchè ei volea saccheggiar il tempio, ne seguì sollevazione, ed ei fu costretto a fuggirsene.

Vers. 8. *S'infermò*. Nel secondo libro de' Maccabei *cap. 9.*

e per la malinconia, che si prese per essergli andate le cose a rovescio de' suoi desiderj, diede in languore.

9. E si trattenne colà molti giorni; perocchè la sua malinconia andava crescendo, e si credè vicino a morte.

10. E chiamò a se tutt' i suoi amici, e disse loro: Il sonno è bandito da' miei occhi, ed ho il cuore abbattuto, ed oppresso dall' affanno,

11. E dico dentro di me: A qual tribolazione mi son io condotto, ed in qual pelago di tristezza mi trovo io, ch' era felice, ed amato nella mia dignità!

12. Ma ora io mi ricordo de' mali fatti da me in Gerusalemme, donde ancora io portai via le spoglie d' oro, e d' argento, che vi trovai, e mandai a dispergere tutti gli abitanti della Giudea, senza ragione.

13. Io riconosco adesso, che per questo mi sono piombate addosso queste sciagure; ed ecco che io mi muojo per gran tristezza in paese straniero:

14. E chiamò Filippo uno de' suoi amici, e lo fece soprantendente di tutto il suo regno:

& decidit in lectum: & incidit in languorem præ tristitia, quia non factum est ei sicut cogitabat.

9. Et erat illic per dies multos: quia renovata est in eo tristitia magna, & arbitratus est se mori.

10. Et vocavit omnes amicos suos, & dixit illis: Recessit somnus ab oculis meis, & concidi, & corrui corde præ sollicitudine:

11. Et dixi in corde meo: In quantam tribulationem deveni, & in quos fluctus tristitiæ, in qua nunc sum; qui jucundus eram, et dilectus in potestate mea!

12. Nunc vero reminiscor malorum, quæ feci in Jerusalem, unde et abstuli omnia spolia aurea, et argentea, quæ erant in ea, et misi auferre habitantes Judæam sine causa.

13. Cognovi ergo quia propterea invenerunt me mala ista: et ecce pereo tristitia magna in terra aliena.

14. Et vocavit Philippum, unum de amicis suis, et præposuit eum super universum regnum suum:

---

vedesi più distintamente raccontata la cagione della malattia, e della morte infelice di questo re riserbato da Dio ad essere un terribile esempio del giusto rigore, col quale dopo una lunga pazienza la giustizia divina punisce la superbia, e la empietà.

15. E gli consegnò il diadema, e la stola, e l'anello, affinchè andasse a trovare Antioco suo figliuolo, e lo educasse pel regno.

15. Et dedit ei diadema, et stolam suam, et annulum, ut adduceret Antiochum filium suum, et nutriret eum, et regnaret.

16. Ed ivi morì il re Antioco l'anno cento quarantanove.

16. Et mortuus est illic Antiochus rex anno centesimo quadragesimo nono.

17. E Lisia intese la morte del re, e proclamò re Antioco suo figliuolo, cui egli aveva allevato da piccolo, e gli diede il soprannome di Eupatore.

17. Et cognovit Lysias, quoniam mortuus est rex, & constituit regnare Antiochum filium ejus, quem nutrivit adolescentem: & vocavit nomen ejus Eupator.

18. Frattanto quelli, ch' erano nella fortezza teneano rinserrato Israele intorno a' luoghi santi, e cercavano sempre di fargli del male, e di fortificare le nazioni.

18. Et hi, qui erant in arce, concluserant Israel in circuitu sanctorum: & quærebant eis mala semper, & firmamentum gentium.

19. E Giuda pensò di levarseli d' attorno, e radunò tutto il popolo per assediarli.

19. Et cogitavit Judas disperdere eos: & convocavit universum populum, ut obsiderent eos.

20. E messa insieme la gente cominciaron l'assedio nell' anno cento cinquanta, e fabbricaron baliste, ed altre macchine.

20. Et convenerunt simul, & obsederunt eos anno centesimo quinquagesimo, & fecerunt balistas, & machinas.

21. Ed alcuni degli assediati usciron fuora, e si uniron con essi alcuni empj del popolo d' Israele,

21. Et exierunt quidam ex eis, qui obsidebantur, & adjunxerunt se illis aliqui impii ex Israel,

22. Ed andarono davanti al re, e dissero: Quando mai farai tu giustizia, e vendicherai i nostri fratelli?

22. Et abierunt ad regem, & dixerunt: Quousque non facis judicium, & vindicas fratres nostros?

23. Noi ci risolvemmo di servire il padre tuo, e di

23. Nos decrevimus servire patri tuo, & ambulare in

Vers. 15. *E la stola*: La veste di porpora, il manto reale.
E lo educasse. Antioco, ch' ebbe il nome di Eupatore aveva allora nove anni.

ubbidirlo, e di osservar le sue leggi:

24. E per questo quelli di nostra nazione si alienaron da noi, e trucidavano quanti trovavano di noi altri, e mettevano a ruba i nostri beni.

25. E non hanno straziati così noi soli, ma han fatto l'istesso per tutto il nostro paese:

26. E per di più oggi assediano la fortezza di Gerusalemme per impadronirsene, ed hanno fortificata Bethsura:

27. E se tu non li previeni con celerità, faranno cose più grandi, e tu non potrai tenergli a freno.

28. Ed il re, udito questo, si riscaldò assai, e raunò tutt' i suoi amici, ed i principali dell' esercito, ed i capitani della cavalleria:

29. Ed anche da altri regni, e dalle isole gli vennero delle milizie prese a soldo.

30. Ed il suo esercito era di cento mila fanti, e di venti mila cavalli, e di trentadue elefanti addestrati alla battaglia.

31. E passando per l'Idumea andarono ad accostarsi a Bethsura, e la combatterono per molti giorni, e fecero delle macchine: ma quegli usciti fuora le abbruciarono, e si difesero virilmente.

32. E Giuda si ritirò dal-

præceptis ejus, & obsequi edictis ejus:

24. Et filii populi nostri propter hoc alienabant se a nobis, & quicumque inveniebantur ex nobis, interficiebantur, & hereditates nostræ diripiebantur.

25. Et non ad nos tantum extenderunt manum, sed & in omnes fines nostros:

26. Et ecce applicuerunt hodie ad arcem Jerusalem occupare eam, & munitionem Bethsuram munierunt:

27. Et nisi præveneris eos velocius, majora quam hæc facient, & non poteris obtinere eos.

28. Et iratus est rex, ut hæc audivit: & convocavit omnes amicos suos, & principes exercitus sui, & eos, qui super equites erant:

29. Sed & de regnis aliis, & de insulis maritimis venerunt ad eum exercitus conductitii.

30. Et erat numerus exercitus ejus, centum millia peditum, & viginti millia equitum, & elephanti triginta duo, docti ad prælium.

31. Et venerunt per Idumæam, & applicuerunt ad Bethsuram, & pugnaverunt dies multos, & fecerunt machinas: & exierunt, & succenderunt eas igni, & pugnaverunt viriliter.

32. Et recessit Judas ab ar-

Vers. 32. *Giuda si ritirò dalla fortezza*. Sciolse l'assedio già principiato della cittadella di Sion.

la fortezza, e mosse il campo verso Bethzacara dirimpetto agli alloggiamenti del re.

ce, & movit castra ad Bethzacharam contra castra regis.

33. Ed il re alzatosi avanti giorno spinse con furia l' esercito per la strada di Bethzacara, e gli eserciti si misero in ordine per la battaglia, e dieder fiato alle trombe:

33. *Et surrexit rex ante lucem, & concitavit exercitus in impetum contra viam Bethzacharam: & comparaverunt se exercitus in prælium, & tubis cecinerunt:*

34. E quelli fecer vedere agli elefanti il sugo dell' uva, e delle more per aizzargli a combattere:

34. *Et elephantis ostenderunt sanguinem uvæ, & mori, ad acuendos eos in prælium:*

35. E spartirono quegli animali tra le legioni, ed attorno a ciascuno degli elefanti stavano mille uomini con corazze fatte a maglia con morioni di bronzo in testa: e cinquecento scelti cavalieri erano dappresso a ciascuna di quelle bestie.

35. *Et diviserunt bestias per legiones: & astiterunt singulis elephantis mille viri in loricis concatenatis, & galeæ æreæ in capitibus eorum, & quingenti equites ordinati unicuique bestiæ electi erant.*

36. Questi anticipatamente trovavansi per tutto dov' era la bestia, ed andavano dov' ella andava, e non si allontanavan da lei.

36. *Hi ante tempus ubicumque erat bestia, ibi erant: & quocumque ibat, ibant, & non discedebant ab ea.*

37. Ed eranvi oltre a ciò sopra ciascuna bestia delle torri di legno salde, che le servivano di difesa, e sopra di esse delle macchine; ed in ciascheduna torre trentadue uomini valorosi, i quali combatteano da quella; ed un Indiano guidava la bestia.

37. *Sed & turres ligneæ super eos firmæ protegentes super singulas bestias: & super eas machinæ: & super singulas viri virtutis triginta duo, qui pugnabant desuper: & Indus magister bestiæ.*

Vers. 37. *In ciascuna torre trentadue uomini . . . ed un Indiano guidava la bestia*. Che gli elefanti Indiani (assai più grossi, e robusti, che quelli d' Africa) sieno capaci di portare un sì gran peso è assai ben provato dall' esperienza, sapendosi, ch' essi reggon benissimo fino a 6000. libbre

38. Ed il rimanente della cavalleria diviso in due parti fu messo a' due fianchi, perchè animasse l' esercito col suon delle trombe, e tenesse serrate le file delle legioni.

38. Et residuum equitatum hinc, & inde statuit in duas partes, tubis exercitum commovere, & perurgere constipatos in legionibus ejus.

39. Or quando il sole percosse negli scudi d' oro, e di bronzo, rimandaron questi la luce a' monti, risplendendo come lampade accese.

39. Et ut refulsit sol in clypeos aureos, & æreos, resplenduerunt montes ab eis, & resplenduerunt sicut lampades ignis.

40. Ed una parte dell'esercito del re camminava in ordine per le alture de' monti, e l' altra nel basso, e si avanzavano con circospezione, ed in bell' ordine.

40. Et distincta est pars exercitus regis per montes excelsos, & alia per loca humilia: & ibant caute, & ordinate.

41. E tutti gli abitanti del paese eran commossi alle voci di quella moltitudine, ed al muoversi di tanta gente, ed al frastuono dell' armi; perocchè grande assai, e forte era quell' esercito.

41. Et commovebantur omnes inhabitantes terram a voce multitudinis, & incessu turbæ, & collisione armorum: erat enim exercitus magnus valde, & fortis.

42. E Giuda col suo esercito si avvicinò per venire alle mani; e morirono dell' esercito del re secento uomini.

42. Et appropiavit Judas, & exercitus ejus in prælium: & ceciderunt de exercitu regis sexcenti viri.

43. Ma Eleazaro figliuolo di Saura osservò un elefante bardato alla reale, e più alto di tutti gli altri, e giudicò, che sopra di esso vi fosse il re:

43. Et vidit Eleazar filius Saura unam de bestiis loricatam loricis regis: & erat eminens super ceteras bestias: & visum est ei quod in ea esset rex:

44. E sagrificò se stesso per liberare il suo popolo, ed acquistarsi un nome eterno.

44. Et dedit se ut liberaret populum suum, & acquireret sibi nomen æternum.

---

di peso. Ogni elefante aveva un rettore Indiano pratico della maniera di governare questi animali.

Vers. 44. *Sacrificò se stesso per liberare il suo popolo, ed acquistarsi un nome eterno*. Il primario fine di Eleazaro fu la liberazione del popolo suo, a cui pensava di proccurar

45. E corse animosamente verso l' elefante per mezzo alla legione uccidendo a destra, ed a sinistra, e sbaragliando chi gli si parava davanti.

45. *Et cucurrit ad eam audacter in medio legionis, interficiens a dextris, & a sinistris, & cadebant ab eo huc, atque illuc.*

46. Ed andò tra' piedi dell' elefante, e se gli mise sotto, e lo uccise, e cadendo l' elefante sopra di lui, rimase egli alla schiaccia.

46. *Et ivit sub pedes elephantis, & supposuit se ei, & occidit eum: & cecidit in terram super ipsum, & mortuus est illic.*

---

la vittoria, e la pace colla morte del re, pensandosi, che questi fosse sopra quell' elefante; e per questo lato la sua generosità è degna di somma lode. Il fine secondario fu l' acquisto di un nome eterno, di una gloria immortale, ed in ciò è paruto ad alcuno de' Padri, e degl' Interpreti, ch' ei fosse simile a quegli Eroi Gentili, i quali corruppero le azioni migliori colla vanità, e col disordinato appetito di gloria. Con tutto ciò il fatto di Eleazaro è celebrato altamente da S. Ambrogio *Offic.* 1. 40., e l' elogio di questo animoso soldato leggesi nella Chiesa la Domenica prima di Ottobre; e collo stesso Santo si uniscono molti Scrittori, ed Interpreti Cattolici. E veramente se il principal fine fu retto, per qual motivo dovrem noi credere, che il pensiero della gloria avvenire subordinato ad un tal fine potesse corrompere dinanzi a Dio quest' azione? La gloria, che vien dal ben fare non può ella esser considerata come un incitamento, ed uno stimolo a' posteri per imitare le stesse azioni? e le parole della Scrittura non porgendo a noi argomento di giudicare sinistramente del cuor di Eleazaro, non è egli dovere, che s' interpreti in bene anche il riflesso della futura gloria, che lo animò ad impresa sì grande? Queste cose diciamo in difesa di Eleazaro prendendo con gli avversarj quelle parole (*per acquistarsi un nome eterno*) nel senso men favorevole. Ma e perchè non potremo anche affermare, che il *nome eterno*, la gloria immortale, che cercò Eleazaro, fu non la gloria degli uomini, ma quella, ch' ei meritavasi presso a Dio sagrificando per amor della patria, e per lo zelo della legge la propria vita?

Vers. 46. *Se gli mise sotto, ec.* L' elefante ha durissima pelle in ogni parte fuori che nel ventre, onde Plinio *lib.*8.

47. Ma i Giudei vedendo quanto era forte, ed accalorito l'esercito del re, fecer la ritirata.

48. E le schiere del re andaron dietro ad essi verso Gerusalemme, e posero il campo nella Giudea presso al monte di Sion.

49. Ed il re fece accordo con quelli, ch'erano in Bethsura, i quali uscirono di quella città, perchè standovi dentro non avean più da mangiare, essendo quello l'anno sabatico della terra.

50. Onde il re s'impadronì di Bethsura, e vi mise presidio a custodirla.

51. Ed andò a posare il campo presso al luogo santo per molti giorni; ed ivi preparò delle baliste, ed altre macchine, e dardi infuocati, e degli strumenti da scagliar pietre, e degli strumenti da gettar frecce, e delle fionde.

52. E quelli fecero anch' essi delle macchine per opporre alle loro, e si difesero per molti giorni.

53. Ma la città mancava di vettovaglie, perchè era il settimo anno, e quelli d'altre nazioni, ch' eran rimasi nella Giudea, avean consumato tutto quello, che si era messo da parte.

47. Et videntes virtutem regis, & impetum exercitus ejus, diverterunt se ab eis.

48. Castra autem regis ascenderunt contra eos in Jerusalem, et applicuerunt castra regis ad Judæam, et montem Sion.

49. Et fecit pacem cum his, qui erant in Bethsura: et exierunt de civitate, quia non erant eis ibi alimenta conclusis, quia sabbata erant terræ.

50. Et comprehendit rex Bethsuram: et constituit illic custodiam servare eam.

51. Et convertit castra ad locum sanctificationis dies multos: et statuit illic balistas, et machinas, et ignis jacula, et tormenta ad lapides jactandos, et spicula, et scorpios ad mittendas sagittas, et fundibula.

52. Fecerunt autem et ipsi machinas adversus machinas eorum, et pugnaverunt dies multos.

53. Escæ autem non erant in civitate, eo quod septimus annus esset: et qui remanserant in Judæa de gentibus, consumserant reliquias eorum, quæ repositæ fuerant.

---

20. racconta, che il Rinoceronte venendo con esso a battaglia proccura sempre di ferirlo nel ventre.

Vers. 51. *Dardi infuocati*. Dardi carichi di materia combustibile, che si scagliavano accesi. Vedi Livio *lib.* 21, nella descrizione dell'assedio di Sagunto.

54. E restò poca gente nel luogo santo, perchè eran ridotti alla fame, e si sbandarono andando ciascuno a casa sua.

54. Et remanserunt in sanctis viri pauci, quoniam obtinuerat eos fames, et dispersi sunt unusquisque in locum suum.

55. Ma Lisia avendo udito, come Filippo (eletto dal re Antioco quando era ancor vivo ad educare Antioco suo figliuolo pel regno)

55. Ut audivit Lysias quod Philippus, quem constituerat rex Antiochus, cum adhuc viveret, ut nutriret Antiochum filium suum, et regnaret,

56. Era tornato di Persia, e di Media coll'esercito, che avea seco, e cercava di prendere in mano gli affari del regno:

56. Reversus esset a Perside, et Media, et exercitus, qui abierat cum ipso, et quia quærebat suscipere regni negotia:

57. Se ne andò in fretta a dire al re, ed a' capitani dell'esercito: Noi ci consumiamo ogni dì più, ed abbiamo pochi viveri, ed il luogo, che assediamo è assai forte, e siamo in necessità di provvedere alle occorrenze del regno.

57. Festinavit ire, et dicere ad regem, et duces exercitus: Deficimus quotidie, et esca nobis modica est, et locus, quem obsidemus, est munitus, et incumbit nobis ordinare de regno.

58. Porgiam dunque la mano a costoro, e facciam pace con essi, e con tutta la loro nazione:

58. Nunc itaque demus dextras hominibus istis, et faciamus cum illis pacem, et cum omni gente eorum:

59. E concediam loro di governarsi come prima colle loro leggi; perocchè a causa delle loro leggi disprezzate da noi si sono messi in ardenza, ed han fatte tutte queste cose.

59. Et constituamus illis ut ambulent in legitimis suis sicut prius: propter legitima enim ipsorum, quæ despeximus, irati sunt, et fecerunt omnia hæc.

60. Piacque questo partito al re, ed a' principi, e mandò a far la pace con essi, ed essi l'accettarono.

60. Et placuit sermo in conspectu regis, et principum: et misit ad eos pacem facere, et receperunt illam.

61. Ed il re, ed i principi la giurarono; e quegli uscirон della fortezza.

61. Et juravit illis rex, et principes, et exierunt de munitione.

62. Ed il re entrò nel monte di Sion, ed osservò

62. Et intravit rex montem Sion, et vidit munitionem lo-

2. Ed appena fu egli entrato nel regno de' padri suoi, l' esercito mise le mani addosso ad Antioco, ed a Lisia, e li menarono a lui.

3. Il che avendo egli inteso disse: Fate che io non li vegga in faccia.

4. Ed i soldati gli uccisero, e Demetrio si assise sul trono del suo regno:

5. Ed alcuni uomini malvagj, ed empj d' Israele andarono a lui, capo de' quali era Alcimo, che voleva essere sommo Sacerdote.

6. Ed accusarono la loro nazione presso al re, dicendo: Giuda, ed i suoi fratelli hanno strapazzati tutt' i tuoi amici, e noi hanno discacciati dal nostro paese.

2. Et factum est, ut ingressus est domum regni patrum suorum, comprehendit exercitus Antiochum, & Lysiam, ut adducerent eos ad eum.

3. Et res ei innotuit, & ait: Nolite mihi ostendere faciem eorum.

4. Et occidit eos exercitus. Et sedit Demetrius super sedem regni sui:

5. Et venerunt ad eum viri iniqui, & impii ex Israel: & Alcimus dux eorum, qui volebat fieri Sacerdos.

6. Et accusaverunt populum apud regem, dicentes: Perdidit Judas, & fratres ejus, omnes amicos tuos, & nos dispersit de terra nostra.

---

succedendo al padre Antioco il grande avea fatto tornare da Roma il fratello Episane, ed in luogo di esso vi avea mandato il suo figliuolo Demetrio. Antioco Episane regnò dodici anni, ed a lui succedette il figliuolo Antioco Eupatore ancor fanciullo, come si è detto. Allora Demetrio chiese al Senato Romano il regno paterno, ma i Romani si mostrarono più favorevoli ad Antioco. Allora Demetrio fuggì da Roma, ed al suo arrivo nella Siria trovò gli animi talmente disposti in suo favore, che i soldati stessi di Eupatore, preso Lisia tutore del re, e lo stesso re, li condussero a Demetrio.

Ad una città marittima. A Tripoli, dove cominciò subito ad essere riconosciuto per re. Egli ebbe di poi il soprannome di Sotere, cioè Salvatore.

Vers. 5. *Alcimo, che voleva essere sommo Sacerdote*. L'empio Menelao pontefice aveva avuto gastigo degno della sua empietà, e degli infiniti mali, de' quali era stato cagione, 2. *Machab.* 13. 4. 8. Dopo la morte di Menelao, Antioco Eupatore per consiglio di Lisia creò pontefice Alcimo, ch' era della stirpe d' Aronne, ma non della famiglia,

7. Ora tu manda una persona fidata, che vada a riconoscere tutti gli strapazzi, che quegli ha fatto a noi, ed alle provincie del re, e punisca tutti gli amici di lui, ed i loro fautori.

7. Nunc ergo mitte virum, cui credis, ut eat, & videat exterminium omne, quod fecit nobis, & regionibus regis: & puniat omnes amicos ejus, & adjutores eorum.

8. Ed il re scelse tra' suoi amici Bacchide, il quale governava la parte del regno di là dal fiume grande, e di cui il re si fidava, e lui spedì,

8. *Et elegit rex ex amicis suis Bacchidem, qui dominabatur trans flumen magnum in regno, & fidelem regi: & misit eum,*

9. A riconoscere le vessazioni fatte da Giuda: ed oltre a ciò all' empio Alcimo diede il sommo pontificato, e comandogli, che gastigasse i figliuoli d' Israele.

9. *Ut videret exterminium, quod fecit Judas: sed & Alcimum impium constituit in sacerdotium, & mandavit ei facere ultionem in filios Israel.*

10. Ed essi si mossero, ed entraron con grande esercito nella terra di Giuda, e mandarono ambasciadori a Giuda ed a' suoi fratelli con buone parole per ingannarli.

10. *Et surrexerunt, & venerunt cum exercitu magno in terram Juda: & miserunt nuntios, & locuti sunt ad Judam, & ad fratres ejus verbis pacificis in dolo.*

11. Ma questi non dieder orecchio a' loro discorsi, perchè vedeano, ch' eran venuti con grande esercito.

11. *Et non intenderunt sermonibus eorum: viderunt enim quia venerunt cum exercitu magno.*

12. Ed una schiera di Scribi si presentarono ad Alcimo, ed a Bacchide per domandar loro quel, ch'era di giustizia:

12. *Et convenerunt ad Alcimum, & Bacchidem congregatio scribarum requirere, quæ juxta sunt:*

13. Ed alla testa di questi figliuoli d' Israele erano gli Assidei, e chiedeano la pace.

13. *Et primi Assidæi, qui erant in filiis Israel, & exquirebant ab eis pacem.*

14. Perocchè diceano: Vie-

14. *Dixerunt enim: Homo*

---

nella qual' era stato fin allora il pontificato. Ma i Giudei non volean riconoscere per pontefice un uomo, il quale nella persecuzione di Epifane avea mangiato cibi proibiti dalla legge. Ecco il perchè egli ricorse al nuovo re, da cui ottenne di essere confermato nel sommo Sacerdozio. Vedi 2. *Machab.* 14. 1. 2., *ec.*

ne uno, ch' è sacerdote della stirpe d' Aronne, egli non ci gabberà.

sacerdos de semine Aaron venit, non decipiet nos.

15. Ed egli fece loro buone parole, e giurò, e disse: Non farem male a voi, nè a' vostri amici.

15. *Et locutus est cum eis verba pacifica: & juravit illis, dicens: Non inferemus vobis malum, neque amicis vestris.*

16. E quegli si fidarono. Ma egli fece prendere sessanta uomini de' loro, e gli uccise in un medesimo giorno secondo quella parola, che sta scritta:

16. *Et crediderunt ei: Et comprehendit ex eis sexaginta viros, & occidit eos in una die, secundum verbum, quod scriptum est.*

17. Le carni de' santi tuoi, ed il loro sangue gettarono intorno a Gerusalemme, nè vi fu chi desse loro sepoltura.

17. * *Carnes sanctorum tuorum, & sanguinem ipsorum effuderunt in circuitu Jerusalem: & non erat, qui sepeliret.* * Ps. 78. 1. 2. 3.

18. Ed il popolo fu sorpreso da timore, e tremore, perocchè diceano. Non è verità, nè giustizia in costoro, dappoichè hanno violati i patti, ed il giuramento, che han fatto.

18. *Et incubuit timor, & tremor in omnem populum: quia dixerunt: Non est veritas, & judicium in eis: transgressi sunt enim constitutum, & jusjurandum, quod juraverunt.*

19. E Bacchide mosse il campo verso Gerusalemme, e si avvicinò a Bethzeca, e fece mettere le mani addosso a molti, che si eran ritirati dal suo partito: ed alcuni del popolo uccise, e li fece gettare in un pozzo profondo.

19. *Et movit Bacchides castra ab Jerusalem, & applicuit in Bethzecha: & misit, & comprehendit multos ex eis, qui a se effugerant, & quosdam de populo mactavit, & in puteum magnum projecit.*

20. E diede il paese nelle mani di Alcimo, e lasciò a

20. *Et commisit regionem Alcimo, & reliquit cum eo*

Vers. 17. *Le carni de' santi tuoi, ec.* In queste parole prese dal salmo 78. osservasi nel testo originale una manifesta allusione al nome degli Assidei, onde S. Basilio, Eutimio, Beda, e molti altri fanno ragione, che questo fatto fosse profeticamente annunziato in quel salmo; il che sembra ancora accennarsi in questo luogo.

lui de' soldati per sostenersi : ed ei se ne andò a trovare il re :

auxilium in adjutorium ipsi. Et abiit Bacchides ad regem:

21. Ed Alcimo facea di tutto per istabilire il suo pontificato :

21. Et satis agebat Alcimus pro principatu sacerdotii sui :

22. E si raunarono intorno a lui tutt' i perturbatori del popolo, e padroneggiavano nella terra di Giuda, e fecero mali grandi ad Israele.

22. Et convenerunt ad eum omnes, qui perturbabant populum suum, & obtinuerunt terram Juda, & fecerunt plagam magnam in Israel.

23. Ma Giuda, riflettendo a tutte le vessazioni fatte da Alcimo, e da quelli, ch' erano con lui contra i figliuoli d' Israele, le quali erano molto peggiori, che quelle fatte dalle nazioni.

23. Et vidit Judas omnia mala, quæ fecit Alcimus, & qui cum eo erant, filiis Israel, multo plus quam gentes.

24. Andò in giro per tutte le parti della Giudea, e gastigava quei disertori, e finirono di scorrere pel paese.

24. Et exiit in omnes fines Judææ in circuitu, & fecit vindictam in viros desertores, & cessaverunt ultra exire in regionem.

25. Ma vedendo Alcimo, che Giuda, ed i suoi partigiani erano superiori di forze, e conoscendo di non poter ad essi far testa, se ne tornò al re, e gli accusò di molti delitti.

25. Vidit autem Alcimus, quod prævaluit Judas, & qui cum eo erant: & cognovit quia non potest sustinere eos, & regressus est ad regem: & accusavit eos multis criminibus.

26. Ed il re mandò Nicanore uno de' suoi grandi di prima sfera, il qual' era nimico dichiarato d' Israele, e gli diede commissione di distrugger quel popolo.

*26. * Et misit rex Nicanorem, unum ex principibus suis nobilioribus: qui erat inimicitias exercens contra Israel: & mandavit ei evertere populum.*

* 2. Mac. 15. 1.

27. E Nicanore si portò a Gerusalemme con grande eser-

27. Et venit Nicanor in Jerusalem cum exercitu ma-

Vers. 25. *Se ne tornò al re.* E non colle mani vote. Vedi 2. *Machab.* 14. 3. 4.

Vers. 27. *Mandò gente a parlar di pace... per ingannarli.*

cito, e mandò gente a parlare di pace con Giuda, e co'suoi fratelli per ingannarli;

28. Dicendo: Non sia guerra tra me, e voi; io verrò con poca comitiva a vedervi amichevolmente.

29. Ed andò a trovar Giuda, e si salutarono scambievolmente con cortesia; ma i nimici stavano pronti per metter le mani addosso a Giuda.

30. E Giuda riseppe come quegli eran venuti a lui con cattive intenzioni, e n'ebbe paura, e non volle più vederlo in viso.

31. E Nicanore avendo inteso com'erano state scoperte le sue trame, andò incontro a Giuda per combatterlo presso a Caphar-Salama.

32. E dell'esercito di Nicanore restaron morti circa cinque mila uomini. E quelli si ritirarono nella città di David.

33. E dopo questo Nicanore salì al monte di Sion; e venner fuori un numero di sacerdoti a salutarlo bonaria-

gno, & misit ad Judam, & ad fratres ejus verbis pacificis cum dolo,

28. *Dicens: Non sit pugna inter me, & vos: veniam cum viris paucis, ut videam facies vestras cum pace.*

29. *Et venit ad Judam, & salutaverunt se invicem pacifice: & hostes parati erant rapere Judam.*

30. *Et innotuit sermo Judæ, quoniam cum dolo venerat ad eum: & conterritus est ab eo, & amplius noluit videre faciem ejus.*

31. *Et cognovit Nicanor quoniam denudatum est consilium ejus: & exivit obviam Judæ in pugnam juxta Capharsalama.*

32. *Et ceciderunt de Nicanoris exercitu fere quinque millia viri, & fugerunt in civitatem David.*

33. *Et post hæc verba ascendit Nicanor in montem Sion: & exierunt de sacerdotibus populi salutare eum in*

Ciò non fece Nicanore se non quando essendo stato accusato da Alcimo vidde il re quasi troppo inclinato a favorir Giuda, ed i suoi fratelli; ebbe ordine dallo stesso re di mandargli Giuda legato, 2. *Machab.* 14. 15., *ec.*

Vers. 32. *E quelli si ritiraron nella città di David.* Giuda, ed i suoi benchè avessero avuto grande vantaggio nella battaglia, videro nondimeno di non avere forze da poter alla lunga resistere all'esercito nimico, e perciò si ritirarono nella città di David.

Vers. 33. *Gli olocausti, che si offerivano per lo re.* Lodevol costume (del quale abbiam veduto, e vedremo

mente, ed a fargli vedere gli olocausti, che si offerivano per lo re.

34. Ma egli li derise, e gli sprezzò, e trattolli come profani, e parlò arrogantemente,

35. E giurò con ira, e disse: Se non mi sarà dato nelle mani Giuda, ed il suo esercito, subito che io tornerò colla vittoria metterò il fuoco a questa casa. E se n' andò fieramente sdegnato:

36. Ed i sacerdoti andarono a presentarsi davanti all' altare, ed al tempio, e dissero piangendo:

37. Tu, Signore, eleggesti questa casa, affinchè in essa fosse invocato il tuo nome, ed ella fosse casa di orazione, e di preghiera pel popol tuo:

38. Gastiga quest' uomo, ed il suo esercito, e periscano di spada: ricordati delle loro bestemmie, e non permettere ch' ei sussistano.

39. E Nicanore partì da Gerusalemme, e si accampò vicino a Bethoron, e gli venner incontro le milizie della Siria.

40. E Giuda si avvicinò ad Adarsa con tre mila uomini; e fece orazione Giuda, e disse:

pace, & demonstrare ei holocautomata, quæ offerebantur pro rege.

34. Et irridens sprevit eos, & polluit: & locutus est superbe,

35. Et juravit cum ira, dicens: Nisi traditus fuerit Judas, & exercitus ejus in manus meas: continuo cum regressus fuero in pace, succendam domum istam. Et exiit cum ira magna:

36. Et intraverunt sacerdotes, & steterunt ante faciem altaris, & templi: & flentes dixerunt:

37. Tu Domine elegisti domum istam ad invocandum nomen tuum in ea, ut esset domus orationis, & obsecrationis populo tuo:

38. Fac vindictam in homine isto, & exercitu ejus, & cadant in gladio: memento blasphemias eorum, & ne dederis eis ut permaneant.

39. Et exiit Nicanor ab Jerusalem, & castra applicuit ad Bethoron: & occurrit illi exercitus Syriæ,

40. Et Judas applicuit in Adarsa cum tribus millibus viris: & oravit Judas, & dixit:

---

altri esempi) di offerir sagrifizj a Dio pel principe, a cui la provvidenza avea voluto, che quel popolo fosse soggetto. Costume, che passò nella Chiesa di Cristo, come si è notato in più luoghi del nuovo Testamento.

41. Perocchè i nunzj mandati da Sennacherib bestemmiaron contra di te, o Signore, venne un Angelo, il quale uccise cento ottantacinque mila de' loro.

41. * *Qui missi erant a rege Sennacherib, Domine, quia blasphemaverunt te, exiit Angelus, & percussit ex eis centum octoginta quinque millia:*

* 4. Reg. 19. 35.
Tob. 1. 21.
Eccli. 48. 24.
Isai. 37. 36.
2. Mac. 8. 19.

42. Stermina nella stessa guisa in quest'oggi dinanzi a noi quest'esercito, e tutti gli altri conoscano, come indegnamente egli ha parlato del tuo santuario; e giudicalo tu secondo la sua malvagità.

42. *Sic contere exercitum istum in conspectu nostro hodie: & sciant ceteri quia male locutus est super sancta tua: & judica illum secundum malitiam illius.*

43 E gli eserciti vennero alle nani a' tredici del mese di Alar; e le schiere di Nicanor furon rotte, ed egli il prmo morì nella zuffa.

43. *Et commiserunt exercitus prælium tertia decima die mensis Adar: & contrita sunt castra Nicanoris, & cecidit ipse primus in prælio.*

44 E quando l'esercito di Nicanore vide, che questi era norto, gettaron l'armi, e fuggiron:

44. *Ut autem vidit exercitus ejus quia cecidisset Nicanor, projecerunt arma sua, & fugerunt:*

45 Ed i Giudei gl'inseguirno un' intera giornata da Adazer fino a Gazara, e tenean lor dietro sonando le tromre per avviso di tutti:

45. *Et persecuti sunt eos viam unius diei, ab Adazer usquequo veniatur in Gazara, & tubis cecinerunt post eos cum significationibus:*

46. Ed usciva gente di tutt' castelli della Giudea, ch' enno all'intorno, e davano oro addosso, onde quelli tormavano a voltar faccia a' vincitori, e tutti quanti perirono di spada, e non ne restò neppur uno.

46. *Et exierunt de omnibus castellis Judææ in circuitu, & ventilabant eos cornibus, & convertebantur iterum ad eos, & ceciderunt omnes gladio, & non est relictus ex eis, nec unus.*

47. E quelli presero le loro spogle, e troncaron la testa, e la mano di Nicanore, la quale egli aveva alzata arrogantemente, e le por-

47. *Et acceperunt spolia eorum in prædam: & caput Nicanoris amputaverunt, & dexteram ejus, quam extenderat superbe, & attulerunt,*

tarono, e le appesero in vista di Gerusalemme.

48. Ed il popolo si rallegrò sommamente, e passaron quel giorno in gran festa.

49. E Giuda ordinò, che si celebrasse in tutti gli anni quella solennità a' tredici del mese di Adar.

50. E la terra di Giuda fu in pace per pochi giorni.

& suspenderunt contra Jerusalem.

48. *Et lætatus est populus valde, & egerunt diem illam in lætitia magna.*

49. *Et constituit agi omnibus annis diem istam tertiadecima die mensis Adar.*

50. *Et siluit terra Juda dies paucos.*

Vers. 49. *Ordinò, che si celebrasse in tutti gli anni, ec.* Questa festa si celebrava ancora a' tempi di Giuseppe Ebreo il giorno avanti alla festa delle sorti.

CAPO VIII.

Giuda, udita la riputazione, ed il valore de' Rommi, spedisce ambasciadori, e fa con essi alleanza per librare col loro ajuto i Giudei dal giogo de' Greci. I Ronani mandano a Giuda il decreto di alleanza inciso in tavole di bronzo, il quale è qui riferito.

1. Allora Giuda ebbe contezza de' Romani, e com' essi aveano gran possanza, e si prestavano a tutto quello, ch' era lor doman-

1. *Et audivit Judas nomen Romanorum, quia sunt potentes viribus, & acquiescunt ad omnia, quæ postulantur ab eis: & quicunque*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Allora Giuda ebbe contezza de' Romani, ec.* Quello, che qui si dice in lode del popolo Romano lo avea sentito Giuda dalla pubblica fama; e bisogna confessare, che quello fu il tempo, in cui quella repubblica si trovava nell' auge maggiore di grandezza. *Ella era insigne* (dice L. Floro) *per la pietà, per la schiettezza de' costumi, e per la sua magnificenza.*

Si prestavano a tutto quello, ch' era lor donandato. Si dichiaravano di buona voglia protettori di tutt' i popoli

dato, e che con tutti quelli, che si erano rivolti verso di loro avean fermato amicizia, e ch' erano grandemente potenti.

2. E sentì parlare delle loro guerre, e delle azioni grandi fatte da loro nella Galazia, di cui eransi renduti padroni, e l' avean soggettata al rributo:

3. E quanto grandi cose avevano operate nella Spagna, e come avean ridotte in lor potere quelle miniere d' argento, e d' oro, ed avean conquistato tutto quel paese col consiglio, e colla pazienza:

4. Ed aveano soggiogati de' paesi grandemente rimoti, e sconfitti de' re che si erano

accesserunt ad eos, statuerunt cum eis amicitias, & quia sunt potentes viribus.

2. *Et audierunt prælia eorum, & virtutes bonas, quas fecerunt in Galatia, quia obtinuerunt eos, & duxerunt sub tributum:*

3. *Et quanta fecerunt in regione Hispaniæ, & quod in potestatem redegerunt metalla argenti, & auri, quæ illic sunt, & possederunt omnem locum consilio suo, & patientia:*

4. *Locaque, quæ longe erant valde ab eis, & reges, qui supervenerant eis ab ex-*

---

oppressi dalla tirannide de' regnanti; annunzio dolcissimo per gli Ebrei, i quali da tanto tempo gemeano sotto il giogo de' successori di Alessandro.

Vers. 2. *E delle azioni grandi fatte da loro nella Galazia.* I Galati per aver prestato ajuto ad Antioco nella guerra, in cui questi fu vinto da Scipione detto *l' Asiatico*, diedero occasione a Manlio Vulsone console, di volgersi contra di loro l' anno seguente, e da lui furono vinti in due battaglie, ed allora dovette essere imposto ad essi il tributo. Vedi Livio *lib.* 38. E' però da notarsi, che siccome il nome di Galazia significa presso de' Greci anche le Gallie, potrebbero perciò con queste parole essere indicate le conquiste de' Romani nella Gallia Narbonese.

Vers. 3. *E quanto grandi cose avevan operate nella Spagna.* Nissun paese esercitò sì lungamente le armi, e la costanza de' Romani, come la Spagna. Delle ricchissime miniere d' oro, e d' argento, che si trovavano in gran numero in quel paese, parlano Plinio, Strabone, ed altri scrittori.

Vers. 4. *E sconfitti de' re, ec.* Pirro re degli Epirotti, Siface re della Numidia, Visidomaro della Gallia, i re dell' Asia, ec.

mossi contra di loro dagli ultimi confini del mondo, e gli aveano totalmente abbattuti: e che tutti gli altri pagavan ad essi tributo ogni anno:

tremis terræ, contriverunt, & percusserunt eos plaga magna: ceteri autem dant eis tributum omnibus annis:

5. E che aveano vinto in battaglia, e soggiogato Filippo, e Perseo re de' Cetei, e gli altri, che avean prese l'armi contra di loro:

5. Et Philippum, & Persen Ceteorum regem, & ceteros, qui adversum eos arma tulerant, contriverunt in bello, & obtinuerunt eos:

6. E che Antioco il Grande re di Asia, il quale era venuto a battaglia con essi, avendo cento venti elefanti, e cavalleria, e cocchi con un grandissimo esercito, era stato sconfitto da loro:

6. Et Antiochum magnum regem Asiæ, qui eis pugnam intulerat habens centum viginti elephantos, & equitatum, & currus, & exercitum magnum valde, contritum ab eis:

7. E come lo ebber vivo in loro potere, e gli ordinarono, che dovesse pagare egli, ed i suoi successori nel regno, un forte tributo, e

7. Et quia ceperunt eum vivum, & statuerunt ei ut daret ipse, & qui regnarent post ipsum, tributum magnum, & daret obsides, &

Verf. 5. *Re de' Cetei*. De' Macedoni.

Verf. 7. *E come lo ebber vivo in loro potere, ec.* Questa maniera di parlare congiunta con quello, che segue significa per quanto parmi non che Antioco restasse prigioniero de' Romani, ma che questo re il più grande di tutto l'oriente dovette in certo modo mettersi in loro potere, andando (come narra Polibio) a Lisimachia a trovare i legati Romani, da' quali fu imposto a lui di pagare un tributo di dodici mila talenti Euboici in dodici anni, oltre cinquecento talenti alla mano, e due mila cinqnecento subito che il senato avesse confermata la pace. E fugli imposto ancora di dare ostaggi, ed altre dure condizioni.

Del rimanente due cose voglionsi qui osservare; primo, che in tutte quelle cose, che sono affermativamente narrate nella Scrittura nissuno dee dubitare di preferire la testimonianza dello Spirito santo a qualunque altra umana testimonianza; secondo, in quello, che qui si racconta non come detto dalla Scrittura, ma come udito da Giuda, e da' suoi per pubblica fama, se questa fama (di cui è proprio

desse ostaggi secondo il convenuto.

8. Ed il paese degl' Indiani, ed i Medi, ed i Lidj, ottime provincie, le quali conquistate da essi le donarono al re Eumene.

9. E come quelli della Grecia fecer disegno di andare ad abbattergli, ed eglino lo seppero,

10. E mandarono contra di essi un condottiere, e ven-

constitutum.

8. *Et regionem Indorum, & Medos, & Lydos, de optimis regionibus eorum: & acceptas eas ab eis, dederunt Eumeni regi:*

9. *Et quia qui erant apud Helladam, voluerunt ire, & tollere eos: & innotuit sermo his,*

10. *Et miserunt ad eos ducem unum, & pugnaverunt*

---

l' ingrandire le cose particolarmente lontane) non fosse stata del tutto esatta nelle sue relazioni, ognun vede, che non verrebbe perciò ad essere in verun modo intaccata la perfettissima, e schiettissima veracità della stessa Scrittura.

Secondo il convenuto. Ho creduto, che ciò debba riferirsi a quello, ch'era stato fissato col re riguardo al pagamento del denaro, e riguardo alla condizione, ed età degli ostaggi. Vedi Livio, *lib.* 38. Il Greco dà un altro senso, perocchè in vece di *convenuto*, *stabilito*, legge *la divisione*, e s' intenderebbe della divisione del regno di Antioco, del quale una parte fu a lui tolta, e data di poi ad Eumene re di Pergamo.

Vers. 8. *Ed il paese degl' Indiani, ed i Medi, ed i Lidi, ec.* Pel *paese degl' Indiani* s' intende comunemente l' Ionia, e pe' *Medi* s' intende la provincia della Misia; imperocchè e la Misia intera, e gran parte dell' Ionia, e della Lidia fu ceduta da' Romani ed Eumeno finita la guerra con Antioco, come racconta minutamente Livio, *lib.* 38. Nissuno, che sia alcun poco esercitato nella lettura degli scrittori ed antichi, e moderni, si maraviglierà, che i nomi di paesi, di città, e simili, passando da una lingua ad un' altra soffrano alterazione, e mutamento anche maggiore di quello, che vedesi in questo luogo. Ed è ciò tanto meno da ammirarsi riguardo ad uno storico Ebreo, nazione isolata per così dire, e separara per propria istiruzione da tutte le altre, e la quale non dovea curar molto gli esterni avvenimenti, nè la storia di genti rimote.

Vers. 9. 10. *E come quelli della Grecia, ec.* Si parla qui degli Etoli, il pretore de' quali minacciò di portar la guer-

ner con essi alle mani, e ne fecero strage, e si menarono in ischiavitù le loro mogli, ed i figliuoli, e diedero il sacco al loro paese, e conquistaron le loro terre, e gettaron per terra le loro mura, e li ridussero in servitù, come sono anche in oggi:

contra illos, & ceciderunt ex eis multi, & captivas duxerunt uxores eorum, & filios, & diripuerunt eos, & terram eorum possederunt, & destruxerunt muros eorum, & in servitutem illos redegerunt usque in hunc diem:

11. E come desolarono, e ridussero in lor potere gli altri regni, e le isole, le quali una volta avean prese le armi contra di loro.

11. *Et residua regna, & insulas, quæ aliquando restiterant illis, exterminaverunt, & in potestatem redegerunt.*

12. Ma co' loro amici, e con quelli, che si fidavan di loro mantenean l'amicizia, e che si eran fatti padroni de' regni vicini, e de' lontani, perchè erano temuti da tutti quelli, tra' quali giungea la fama di essi:

12. *Cum amicis autem suis, & qui in ipsis requiem habebant, conservaverunt amicitiam, & obtinuerunt regna, quæ erant proxima, & quæ erant longe: quia quicumque audiebant nomen eorum, timebant eos:*

13. E che regnavano quegli, a' quali volean dare ajuto per giungere al regno; e scacciavan dal trono quei, che volevano; e che si erano sommamente ingranditi.

13. *Quibus vero vellent auxilio esse ut regnarent, regnabant: quos autem vellent, regno deturbabant: & exaltati sunt valde.*

14. E che con tutto questo nissuno portava il diadema, nè veste di porpora per grandeggiare.

14. *Et in omnibus istis nemo portabat diadema, nec induebatur purpura, ut magnificaretur in ea.*

15. Ed aveano formato un

15. *Et quia curiam fece-*

---

ra in Italia, e fino a Roma. Furono soggiogati, e poco men che distrutti da M. Acilio.

Vers. 14. *E che con tutto questo ec.* Con un impero sì grande, e sì vasto conservavasi in Roma quella uguaglianza, ch' è il carattere di un popolo libero; onde n' erano sbandite le insegne reali, e nissun cittadino si alzava sopra l' altro; comandavano le leggi, ed i magistrati creati dal popolo n' erano gli esecutori.

Vers. 15. *Trecento venti persone.* Il numero de' senatori

Senato, ed ogni giorno consultavano trecento venti persone, le quali ponderavano gli affari del popolo per far fare quello, ch' era conveniente.

16. Ed ogni anno conferiscono la loro magistratura ad un uomo, affinchè governi lo stato loro; e tutti ubbidiscono ad un solo, e non v'è invidia, nè gelosia tra di loro.

17. E Giuda elesse Eupolemo figliuolo di Giovanni, figliuolo di Giacobbe, e Gia-

runt sibi, & quotidie consulebant trecentos viginti, consilium agentes semper de multitudine, ut quæ digna sunt, gerant:

16. Et committunt uni homini magistratum suum per singulos annos dominari universæ terræ suæ, & omnes obediunt uni, & non est invidia, neque zelus inter eos.

17. Et elegit Judas Eupolemum, filium Joannis, filii Jacob, & Jasonem, filium

---

in questi tempi credesi, che fosse di trecento; ma aggiunti a questi, dieci tribuni, due consoli, due pretori, due questori, e quattro edili, che aveano posto distinto nel senato, si avrà il numero di trecenro venti persone, delle quali era composto il consiglio di Roma.

Vers. 16. *Ed ogni anno conferiscono la magistratura ad un uomo*. Ognun sa, che la suprema magistratura l'aveano in Roma i due consoli; ma siccome un solo di essi alternativamente aveva i Fasci consolari, segno della somma potestà, quindi in un certo senso potea dirsi, che un solo uomo in Roma governasse la repubblica. Lo storico Livio dopo aver detto, che fu trasfusa ne' due consoli tutta la potestà de' regi, soggiunge: *Ebbesi però anche quest' avvertenza, che non paresse raddoppiato il terrore, ove l'uno, e l' altro avessero i Fasci. Bruto di consentimento del collega fu il primo, che avesse i Fasci, lib. 2.* Ma l'unità del govetno spiccava molto ne' paesi stranieri, dove vedevasi un solo capo, un solo console comandare gli eserciti, non essendo mai accaduto (se non nell' Italia, ed in questa anche di rado), che ambidue i consoli facessero insieme nello stesso paese la guerra, ed in tal caso ancora osservandosi, ch' essi comandavano un giorno per ciascheduno. In certe occasioni creavasi un dittatore, magistrato veramente supremo, perchè non soggetto all' appellazione, come i consoli, da' quali poteva appellarsi al popolo. E non è impossibile, che in un paese rimoto come la Giudea corresse voce, che la dittatura fosse magistrato ordinario.

sone figliuolo di Eleazaro, e mandogli a Roma per fare amicizia, e confederazione con essi:

Eleazari, & misit eos Romam constituere cum illis amicitiam, & societatem:

18. Affinchè eglino li liberassero dal giogo de' Greci, perocchè vedeano come questi riducevano in ischiavitù il regno d' Israele.

18. *Et ut auferrent ab eis jugum Græcorum, quia viderunt quod in servitutem premerent regnum Israel.*

19. E quelli fecero il viaggio di Roma, ch' era assai lungo, ed entrarono nella curia, e dissero:

19. *Et abierunt Romam viam multam valde, & introierunt curiam, & dixerunt:*

20. Giuda Maccabeo, ed i suoi fratelli, ed il popolo Giudeo ci ha mandati a voi a stabilire con voi confederazione, e pace, e perchè ci scriviate tra' confederati, ed amici vostri.

20. *Judas Machabæus, & fratres ejus, & populus Judæorum miserunt nos ad vos statuere vobiscum societatem, & pacem, & conscribere nos socios, & amicos vestros.*

21. E quelli gradirono la proposizione.

21. *Et placuit sermo in conspectu eorum.*

22. Ed ecco il rescritto, che fu inciso in tavole di bronzo, e mandato a Gerusalemme, affinchè ivi fosse pe' Giudei monumento di questa pace, e confederazione:

22. *Et hoc rescriptum est, quod rescripserunt in tabulis æreis, & miserunt in Jerusalem, ut esset apud eos ibi memoriale pacis, & societatis:*

23. Felicità a' Romani, ed alla nazione de' Giudei nel mare, e sulla terra in eterno, e sia lungi da essi la spada, e l' inimico.

23. *Bene sit Romanis, & genti Judæorum, in mari, & in terra in æternum: gladiusque, & hostis procul sit ab eis.*

24. Che se i Romani, o alcuno de' loro confederati in tutto il loro dominio, si troverranno i primi in guerra,

24. *Quod si institerit bellum Romanis prius, aut omnibus sociis eorum in omni dominatione eorum:*

25. La nazione de' Giudei darà loro con pienezza di cuore soccorso secondo, che il tempo permetterà.

25. *Auxilium feret gens Judæorum, prout tempus dictaverit, corde pleno:*

26. Ed a' combattenti non

26. *Et præliantibus non da-*

Vers. 26. *Ed a' combattenti non daranno ... i Romani.*

daranno, e non somministreranno i Romani nè armi, nè denaro, nè navi, che così è paruto a' Romani; e quegli ubbidiranno loro senza riceverne soldo.

bunt, neque subministrabunt triticum, arma, pecuniam, naves, sicut placuit Romanis: & custodient mandata eorum, nihil ab eis accipientes.

27. Parimente ancora se prima avverrà, che la nazione de' Giudei sia in guerra, i Romani la soccorreranno di buon cuore, secondo che il tempo ad essi il permetterà.

27. *Similiter autem & si genti Judæorum prius acciderit bellum, adjuvabunt Romani ex animo, prout eis tempus permiserit:*

28. Ed agli ajuti non daranno i Giudei grano, armi, denaro, navi, che così è paruto a' Romani; e quegli ubbidiranno ad essi senza frode:

28. *Et adjuvantibus non dabitur triticum, arma, pecunia, naves, sicut placuit Romanis: & custodient mandata eorum absque dolo:*

29. Questa è la convenzione de' Romani co' Giudei.

29. *Secundum hæc verba constituerunt Romani populo Judæorum.*

30. Che se in appresso o questi, o quelli brameranno o di aggiungere, o di levarne qualche cosa, lo faran di consenso scambievole, e sarà rato quello, che aggiungeranno, o leveranno.

30. *Quod si post hæc verba hi, aut illi addere, aut demere ad hæc aliquid voluerint, facient ex proposito suo: & quæcumque addiderint, vel demserint, rata erunt.*

31. Oltre a ciò riguardo alla ingiurie fatte ad essi dal re Demetrio, gli abbiamo scritto in questi termini: Per qual motivo hai renduto più grave il tuo giogo a' Giudei amici, e confederati nostri?

31. *Sed & de malis, quæ Demetrius rex fecit in eos, scripsimus ei, dicentes: Quare gravasti jugum tuum super amicos nostros, & socios Judæos?*

32. Se adunque eglino ricorreran di bel nuovo a noi,

32. *Si ergo iterum adierint nos, adversum te faciemus*

Ho aggiunto quest' ultima parola per necessario schiarimento. In questo luogo, e nel versetto 28. si stabilisce, che le truppe ausiliarie date da' Giudei a' Romani, e da' Romani a' Giudei militeranno a loro proprie spese, senza ricevere nè soldo, nè vitto, nè navi pel loro trasporto.

farem loro giustizia, e ti farem guerra per mare, e per terra.

illis judicium, & pugnabimus tecum mari terraque.

CAPO IX.

Essendo stati spediti contra Giuda Bacchide, ed Alcimo da Demetrio, Giuda con piccolissimo esercito si oppone ad essi, e rimane ucciso, ed è pianto, ed essendo gravemente afflitti i pii Giudei, è sostituito a lui il suo fratello Gionata; il quale per cagione della morte del fratello Giovanni, assalisce in mezzo alle nozze i figliuoli di Zambri: ed uccisi di nuovo mille uomini dell' esercito di Bacchide, Alcimo per le empie cose fatte contra il luogo santo percosso da Dio colla paralisia muore. E Bacchide non potendo nè con fraude, nè colla forza abbattere Gionata, fatta alleanza con lui se n' andò, e non tornò più nella Giudea.

1. FRattanto Demetrio, udita la morte di Nicanore, e la sconfitta del suo esercito, risolvè di mandar di nuovo nella Giudea Bacchide, ed Alcimo, e con essi la destra ala del suo esercito.

1. *INterea ut audivit Demetrius, quia cecidit Nicanor, & exercitus ejus in prælio, apposuit Bacchidem, & Alcimum rursum mittere in Judæam, & dextrum cornu cum illis.*

2. E preser la strada; che mena a Galgala, e posero il campo a Masaloth, ch' è in Arbelle, e la presero, ed uccisero molta gente.

2. *Et abierunt viam, quæ ducit in Galgala, & castra posuerunt in Masaloth, quæ est in Arbellis: & occupaverunt eam, & peremerunt animas hominum multas.*

3. Il primo mese dell' anno cento cinquantadue si avvicinarono coll' esercito a Gerusalemme:

3. *In mense primo anni centesimi, & quinquagesimi secundi, applicuerunt exercitum ad Jerusalem:*

4. E

4. *Et*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *La destra ala del suo esercito*. Viene a dire il meglio del suo esercito; perocchè nell' ala destra combattea lo stesso re Demetrio, onde avea seco le schiere più valorose.

4. E si mossero, ed andarono a Berea con venti mila fanti, e due milla cavalli.

4. Et surrexerunt, & abierunt in Beream viginti millia virorum, & duo millia equitum.

5. E Giuda era alloggiato a Laisa con tre mila uomini scelti:

5. Et Judas posuerat castra in Laisa, & tria millia viri electi cum eo:

6. Ed i suoi osservando la moltitudine di quell'esercito, si sbigottirono grandemente, e molti abbandonarono gli alloggiamenti, e non vi rimasero se non ottocento soldati.

6. Et viderunt multitudinem exercitus quia multi sunt, & timuerunt valde: & multi subtraxerunt se de castris, & non remanserunt ex eis nisi octingenti viri.

7. E Giuda veggendo diminuito cotanto l'esercito, ed il nimico, che lo stringea dappresso, si sentì serrare il cuore, e venir meno, perchè non avea tempo di andare a riunirli,

7. Et vidit Judas quod defluxit exercitus suus, & bellum perurgebat eum, & confractus est corde, quia non habebat tempus congregandi eos, & dissolutus est.

8. Ma disse a quei, che restavano: Su via andiamo incontro a' nostri nimici, e tentiamo la battaglia.

8. Et dixit his, qui residui erant: Surgamus, & eamus ad adversarios nostros, si poterimus pugnare adversus eos.

9. Ma quelli nel distoglievano, dicendo: Noi non abbiam forze da farlo: ma per adesso mettiamoci in salvo, e torniamo a trovare i nostri fratelli, ed allora verremo a combattere con costoro; perocchè ora noi siamo pochi.

9. Et avertebant eum, dicentes: Non poterimus, sed liberemus animas nostras modo, & revertamur ad fratres nostros, & tunc pugnabimus adversus eos: nos autem pauci sumus.

10. Giuda però disse: Lungi da noi il fuggire da loro, e se è venuta la nostra ora muojasi valorosamente pe' nostri fratelli, e non s' imprima questa macchia alla nostra gloria.

10. Et ait Judas: Absit istam rem facere ut fugiamus ab eis: & si appropiavit tempus nostrum, moriamur in virtute propter fratres nostros, & non inferamus crimen gloriæ nostræ.

Vers. 10. *E non s' imprima questa macchia ec.* Non fug-

11. E l' esercito nimico mosse il campo, e venne loro incontro, la cavalleria divisa in due parti, i frombolatori, e gli arcieri alla testa dell' esercito, e nelle prime file tutta gente di maggior valore.

12. E Bacchide era nel corno destro, e le schiere si avvicinavano da due lati, e le trombe sonavano:

13. Ed i soldati di Giuda alzarono anch' essi le grida, e la terra si smosse al romor degli eserciti, e la zuffa durò dal mattino fino alla sera:

14. Ma Giuda osservò, che il meglio dell' esercito di Bacchide era all' ala destra; ed egli prese seco i più valorosi:

15. Co' quali sconfisse quella destra ala, ed inseguì il nimico fino al monte di Azoto.

16. Ma quelli dell' ala sinistra veggendo rotta l' ala destra si mossero a seguir Giuda, ed i suoi alle spalle.

17. E rincrudì la battaglia,

11. Et movit exercitus de castris, & steterunt illis obviam: & divisi sunt equites in duas partes, & fundibularii, & sagittarii præibant exercitum, & primi certaminis omnes potentes.

12. Bacchides autem erat in dextro cornu, & proximavit legio ex duabus partibus, & clamabant tubis:

13. Exclamaverunt autem & hi, qui erant ex parte Judæ, etiam ipsi, & commota est terra a voce exercituum; & commissum est prælium a mane usque ad vesperam:

14. Et vidit Judas, quod firmior est pars exercitus Bacchidis in dextris, & convenerunt cum ipso omnes constantes corde:

15. Et contrita est dextera pars ab eis, & persecutus est eos usque ad montem Azoti.

16. Et qui in sinistro cornu erant, viderunt quod contritum est dextrum cornu, & secuti sunt post Judam, & eos, qui cum ipso erant, a tergo:

17. Et ingravatum est præ-

---

giamo vilmente come diffidando del potere, e della bontà di Dio, coll' ajuto del quale abbiam tante volte col piccol numero superati grandissimi eserciti. Che se è volere di Dio, che si muoja, si vada incontro alla morte per amor della patria, e per la religione. S. Ambrogio celebra grandemente la generosità di Giuda, *Offic. lib.* 1. 41., e questo elogio di quel grandissimo, e fedelissimo capitano leggesi nella Chiesa la terza Domenica di ottobre.

e molti furono feriti, ed uccisi dall' una, e dall' altra parte.

18. E Giuda fu ucciso, e gli altri fuggirono.

19. E Gionata, e Simone presero il corpo di Giuda loro fratello, e gli diedero sepoltura nel sepolcro de' padri suoi nella città di Modin.

20. E tutto il popolo d'Israele fece gran duolo, e lo piansero per molto tempo,

21. E diceano: Come mai è perito l'eroe, ch'era la salute del popolo d'Israele?

22. Ma altre guerre di Giuda, ed altre azioni grandi del suo valore non le abbiamo descritte, perchè troppo grande n'è il numero.

23. Ma dopo la morte di Giuda scapparon fuora gl'iniqui in tutto il paese d'Israele, ed alzaron il capo tutti quelli, pe' quali era un mestiero il mal fare.

24. In quel tempo fu grandissima fame, e tutto il paese, e gli abitanti si soggettarono a Bacchide.

25. E Bacchide fece scelta degli uomini empj, e li pose al governo del paese:

26. Eglino andavano in cerca con tutta diligenza degli amici di Giuda, e li presentavano a Bacchide, ed ei si vendicava sopra di loro, e gli straziava.

27. E grande fu la tribo-

lium, & ceciderunt vulnerati multi ex his, & ex illis.

18. *Et Judas cecidit, & ceteri fugerunt.*

19. *Et Jonathas, & Simon tulerunt Judam, fratrem suum, & sepelierunt eum in sepulcro patrum suorum in civitate Modin.*

20. *Et fleverunt eum omnis populus Israel planctu magno, & lugebant dies multos,*

21. *Et dixerunt: Quomodo cecidit potens, qui salvum faciebat populum Israel?*

22. *Et cetera verba bellorum Judæ, & virtutum, quas fecit, & magnitudinis ejus, non sunt descripta: multa enim erant valde.*

23. *Et factum est: post obitum Judæ emerserunt iniqui in omnibus finibus Israel, & exorti sunt omnes, qui operabantur iniquitatem.*

24. *In diebus illis facta est fames magna valde, et tradidit se Bacchidi omnis regio eorum cum ipsis.*

25. *Et elegit Bacchides viros impios, & constituit eos dominos regionis:*

26. *Et exquirebant, et perscrutabantur amicos Judæ, et adducebant eos ad Bacchidem, et vindicabat in illos, et illudebat.*

27. *Et facta est tribulatio*

Vers. 27. *Dal tempo, che non si vide profeta in Israele.*

lazione d' Ifraele, e tale, che la fimile non vi fu dal tempo, che non fi vide profeta in Ifraele.

28. E fi adunarono tutti gli amici di Giuda, e differo a Gionata:

29. Dopo la morte di Giuda tuo fratello non fi trova uomo fimile a lui, che prenda la pugna contra Bacchide, e' contra i nimici di noftra gente.

30. Ora noi ti abbiam oggi eletto per principe in luogo di lui, e condottiere nelle noftre guerre.

31. E Gionata accettò allora il principato fuccedendo in luogo di Giuda fuo fratello.

32. E venne ciò a notizia di Bacchide, e cercò di ucciderlo.

33. Ma fe n' accorfe Gionata, e Simone fuo fratello, e tutti quelli, ch' eran con lui, e fe ne fuggirono nel deferto di Thecua, e fi fermarono preffo al lago di Afphar.

34. E Bacchide ne fu informato, ed egli col fuo efercito in giorno di fabato andò di là dal Giordano.

35. E Gionata mandò fuo fratello capo del popolo a

magna in Ifrael, qualis non fuit ex die, qua non eft vifus propheta in Ifrael.

28. *Et congregati funt omnes amici Judæ, et dixerunt Jonathæ:*

29. *Ex quo frater tuus Judas defunctus eft, vir fimilis ei non eft, qui exeat contra inimicos noftros, Bacchidem, et eos qui inimici funt gentis noftræ.*

30. *Nunc itaque te hodie elegimus effe pro eo nobis in principem, et ducem ad bellandum bellum noftrum.*

31. *Et fufcepit Jonathas tempore illo principatum, et furrexit loco Judæ fratris fui.*

32. *Et cognovit Bacchides, et quærebat eum occidere.*

33. *Et cognovit Jonathas, et Simon frater ejus, et omnes qui cum eo erant: et fugerunt in defertum Thecuæ, et confederunt ad aquam lacus Afphar.*

34. *Et cognovit Bacchides, et die fabbatorum venit ipfe, et omnis exercitus ejus trans Jordanem.*

35. *Et Jonathas mifit fratrem fuum ducem populi, et*

Viene a dire dal tempo, in cui il popolo fece ritorno da Babilonia. Imperocchè gli ultimi profeti, Aggeo, Zaccaria, e Malachia fiorirono fubito dopo la fine della cattività.

Verf. 33. *Preffo al lago di Afphar.* Credefi, che fia il lago Afphaltite, detto dagli Ebrei *mare di Sodoma*.

Verf. 35. *Mandò fuo fratello.* Quefto fratello di Gionata

pregare i Nabuthei fuoi amici, che impreftaffer i lor preparativi di guerra; ch' erano grandi.

36. Ma i figliuoli di Jambri ufciti di Madaba prefero Giovanni, e tutto quel, che avea feco, e con quefto fe n' andarono.

37. Dopo tali cofe fu riferito a Gionata, e Simone fuo fratello, che i figliuoli di Jambri celebravano con folennità un matrimonio, e conduceano con gran pompa da Madaba la fpofa, la qual'era figliuola di uno de' principi grandi di Chanaan.

38. E fi ricordarono dell' uccifione di Giovanni loro fratello, e fi mofsero, e fi mifero a coperto dietro un monte.

39. Quando, alzati gli occhi, videro ad un tratto un gran tumulto, ed un grandiofo apparato; e lo fpofo andava incontro a quelli co'

rogavit Nabuthæos amicos fuos, ut commodarent illis apparatum fuum, qui erat copiofus.

36. Et exierunt filii Jambri ex Madaba, & comprehenderunt Joannem, & omnia quæ habebat, & abierunt habenies ea.

37. Poft hæc verba, renuntiatum eft Jonathæ, & Simoni fratri ejus, quia filii Jambri faciunt nuptias magnas, & ducunt fponfam ex Madaba, filiam unius de magnis principibus Chanaan, cum ambitione magna.

38. Et recordati funt fanguinis Joannis fratris fui: & afcenderunt, & abfconderunt fe fub tegumento montis.

39. Et elevaverunt oculos fuos, & viderunt: & ecce tumultus, & apparatus multus: & fponfus proceffit, & amici ejus, & fratres ejus

---

era Giovanni. Notifi, che non folo il Greco, ed il Siriaco, ma anche molti MSs. della noftra volgata, e la edizione di Sifto V. hanno qui un altro fenfo, ed è quefto, che Gionata mandò il fuo fratello Giovanni a' Nabuthei fuoi amici a depofitare preffo di loro i bagagli del fuo efercito, ch' erano molti; e quefto fenfo è il vero anche per le parole, che feguono *verf. 36. Prefero Giovanni, e tutto quello, che avea feco.* Con leggeriffima mutazione fi ridurrebbe allo fteffo fenfo la lezione comune, viene a dire leggendo *ut commendarent illis* in vece di *ut commodarent illis.*

Verf. 37. *Di uno de' principi grandi di Chanaan.* Di un principe Arabo, dice Giufeppe Ebreo. La voce *Chananeo* è qui ufata a fignificare un infedele.

suoi amici, e fratelli al suono di timpani, ed altri strumenti musicali, con molta gente armata.

obviam illis cum tympanis, & musicis, & armis multis.

40. Ed uscirон dell'imboscata, e dieder loro addosso, e molti furon feriti, ed uccisi, ed il resto fuggirono alla montagna: e quelli presero le loro spoglie:

40. *Et surrexerunt ad eos ex insidiis, & occiderunt eos, & ceciderunt vulnerati multi, & residui fugerunt in montes: & acceperunt omnia spolia eorum:*

41. E le nozze si cambiarono in duolo, ed i loro concerti di musica in lamentazioni.

41. *Et conversæ sunt nuptiæ in luctum, & vox musicorum ipsorum in lamentum.*

42. Ed eglino vendicarono il sangue del loro fratello, e se ne tornarono verso le rive del Giordano.

42. *Et vindicaverunt vindictam sanguinis fratris sui: & reversi sunt ad ripam Jordanis.*

43. Ed avendo ciò risaputo Bacchide, andò con grosso esercito in giorno di sabato fino alla riva del Giordano.

43. *Et audivit Bacchides, & venit die sabbatorum usque ad oram Jordanis in virtute magna.*

44. E Gionata disse a'suoi: Su via combattiamo contra i nostri nimici; perocchè noi non siamo nel caso di jeri, e de' giorni precedenti:

44. *Et dixit ad suos Jonathas: Surgamus, & pugnemus contra inimicos nostros: non est enim hodie sicut heri, & nudiustertius:*

45. Perocchè in faccia è il nimico, da destra, e da sinistra le acque del Giordano, e le sue rive, e paduli, e boscaglie, e non abbiam dove voltarci.

45. *Ecce enim bellum ex adverso, aqua vero Jordanis hinc & inde, & ripæ, & paludes, & saltus: & non est locus divertendi.*

46. Or voi alzate le voci al cielo, affinchè siate liberati da' vostri nimici. E si attaccò la zuffa.

46. * *Nunc ergo clamate in cælum, ut liberemini de manu inimicorum vestrorum. Et commissum est bellum.*

* 2. Par. 20. 3.

47. E Gionata tentò di uccider Bacchide; ma questi lo schivò tirandosi indietro:

47. *Et extendit Jonathas manum suam percutere Bacchidem, & divertit ab eo retro:*

48. E Gionata, ed i suoi si gettarono nel Giordano,

48. *Et dissiliit Jonathas, & qui cum eo erant in Jor-*

e lo passarono a nuoto sotto gli occhi de' nimici :

danem , & transnataverunt ad eos Jordanem :

49. E de' soldati di Bacchide perirono in quel giorno mille uomini, e se ne tornarono a Gerusalemme.

49. Et ceciderunt de parte Bacchidis die illa mille viri. Et reversi sunt in Jerusalem,

50. E fecero delle piazze forti nella Giudea, la fortezza di Jerico e di Ammaum, e di Bethoron, e di Bethel, e di Thamnata, e di Phara, e di Thopo con alte mura, e con porte, e sbarre.

50. Et ædificaverunt civitates munitas in Judæa, munitionem, quæ erat in Jericho, & in Ammaum, & in Bethoron, & in Bethel, & Thamnata, & Phara, & Thopo muris excelsis, & portis, & feris.

51. E Bacchide vi pose presidj, affinchè molestassero Israele :

51. Et posuit custodiam in eis, ut inimicitias exercerent in Israel :

52. E fortificò Bethsura, e Gazara, e la cittadella, e vi pose presidio, e provvigioni da bocca :

52. Et munivit civitatem Bethsuram, & Gazaram, & arcem, & posuit in eis auxilia, & apparatum escarum:

53. E prese in ostaggio i figliuoli de' principali del paese, e li chiuse nella cittadella di Gerusalemme.

53. Et accepit filios principum regionis obsides, & posuit eos in arce in Jerusalem in custodiam.

54. Or nell' anno cento cinquantatrè il secondo mese Alcimo comandò che fosse atterrato il muro della casa santa interiore, e che si distruggessero le opere de' profeti ; e cominciò a farle atterrare.

54. Et anno centesimo quinquagesimo tertio, mense secundo, præcepit Alcimus destrui muros domus sanctæ interioris, & destrui opera prophetarum : & cœpit destruere.

55. Allora Alcimo fu per-

55. In tempore illo percus-

Vers. 52. *E la cittadella*. Nella parte più rilevata di Gerusalemme.

Vers. 54. *Il muro della casa santa interiore*. Tra molte opinioni sembra verisimilissimo, che questo muro fosse quello, che divídea l' atrio de' Leviti da quello del popolo. Egli è detto *opera de' profeti*, perchè Aggeo, e Zaccaria avevano assistito continuamente alla fabbrica del secondo tempio.

cosso (da Dio), ed i suoi disegni rimaser sospesi, ed egli perdè la favella, e perdè l'uso delle membra per paralisia, e non potè più dir parola, nè dar sesto alle cose di sua casa.

sus est Alcimus: & impedita sunt opera illius, & occlusum est os ejus, & dissolutus est paralysi, nec ultra potuit loqui verbum, & mandare de domo sua.

56. E morì in quel tempo Alcimo in mezzo a grandi dolori.

56. Et mortuus est Alcimus in tempore illo, cum tormento magno,

57. E Bacchide vedendo, come Alcimo era morto, se ne tornò al re: ed il paese fu in calma per due anni.

57. Et vidit Bacchides quoniam mortuus est Alcimus: & reversus est ad regem, & siluit terra annis duobus.

58. Ma tutt' i cattivi uomini formaron questo disegno, e dissero: Gionata, ed i suoi se ne stanno tranquilli senza verun timore: ora è tempo di far venire Bacchide, il quale li prenderà tutti in una notte.

58. Et cogitaverunt omnes iniqui, dicentes: Ecce Jonathas, & qui cum eo sunt, in silentio habitant confidenter: nunc ergò adducamus Bacchidem, & comprehendet eos omnes una nocte.

59. Ed andarono a dare a lui questo consiglio.

59. Et abierunt, & consilium ei dederunt.

60. Ed egli si mosse per venire con grosso esercito, e scrisse segretamente a' suoi amici, ch' erano nella Giudea, che metteser le mani addosso a Gionata, ed alla sua gente: ma non poteron farlo, perchè questi ebber notizia de' loro disegni.

60. Et surrexit ut veniret cum exercitu multo: & misit occulte epistolas sociis suis, qui erant in Judæa, ut comprehenderent Jonathan, & eos qui cum eo erant: sed non potuerunt, quia innotuit eis consilium eorum.

61. E Gionata fece prigioni cinquanta uomini del paese, ch' erano i primi autori di questa trama, e li fece morire:

61. Et apprehendit de viris regionis, qui principes erant malitiæ, quinquaginta viros, & occidit eos:

62. E Gionata, e Simone colla loro gente si ritirarono a Bethbessen, la qual' è nel

62. Et secessit Jonathas, & Simon, & qui cum eo erant in Bethbessen, quæ est in de-

---

Vers. 62. *Bethbessen*. Bethagla nel deserto di Jericò.

deserto, e ne ristorarono le rovine, e la fortificarono.

serto: & exstruxit diruta ejus, & firmaverunt eam.

63. E venne ciò alle orecchie di Bacchide, il quale mise insieme tutte le sue schiere, e mandò avviso a quelli, ch' erano nella Giudea.

63. Et cognovit Bacchides, & congregavit universam multitudinem suam: & his, qui de Judæa erant, denuntiavit.

64. Ed andò a porre il campo sopra Bethbessen, e la assediò per molti giorni ed alzò le sue macchine.

64. Et venit, & castra posuit desuper Bethbessen: & oppugnavit eam dies multos, & fecit machinas.

65. Ma Gionata lasciò nella città Simone suo fratello, ed andò pel paese, e tornò con assai gente,

65. Et reliquit Jonathas Simonem fratrem suum in civitate, & exiit in regionem, & venit cum numero,

66. Ed assalì Odaren, ed i suoi fratelli, ed i figliuoli di Phaseron nelle loro tende, e principiava a fare strage, ed a far mostra grande del suo valore:

66. Et percussit Odaren, & fratres ejus, & filios Phaseron in tabernaculis ipsorum, & cœpit cædere, & crescere in virtutibus.

67. Quando Simone, e la sua gente usciron della città, e dieder fuoco alle macchine,

67. Simon vero, & qui cum ipso erant, exierunt de civitate, & succenderunt machinas,

68. Ed Assalirono Bacchide, e lo sconfissero, e lo rendettero molto afflitto per essere andati in fumo i suoi disegni, ed i suoi tentativi.

68. Et pugnaverunt contra Bacchidem, & contritus est ab eis: & afflixerunt eum valde, quoniam consilium ejus, & congressus ejus erat inanis.

69. E sdegnato con quei malvagi uomini, i quali lo avean consigliato a venire nel loro paese, ne fece morire molti: ed egli risolvè di tornarsene col rimanente de' suoi al suo paese.

69. Et iratus contra viros iniquos, qui ei consilium dederant ut veniret in regionem ipsorum, multos ex eis occidit: ipse autem cogitavit cum reliquis abire in regionem suam.

70. Il che avendo saputo Gionata, gli spedì ambasciadori per far pace con lui, e rendergli i prigionieri.

70. Et cognovit Jonathas, & misit ad eum legatos componere pacem cum ipso, & reddere ei captivitatem.

71. Ed egli volentieri gli ammise, e fece quello, che volle Gionata, e giurò, che

71. Et libenter accepit, & fecit secundum verba ejus, & juravit se nihil facturum

per tutto il tempo di sua vita non sarebbe a lui verun male.

72. E ristituì a lui i prigionieri, che avea fatti per l'avanti nel paese di Giuda: e si partì, e se n' andò al suo paese, e non ritornò mai più nella Giudea.

73. E finì in Israele la guerra. E Gionata risedeva a Machmas, ed ivi diede principio ad amministrar giustizia al popolo, e sterminò da Israele gli empj.

ei mali omnibus diebus vitæ ejus.

72. Et reddidit ei captivitatem, quam prius erat prædatus de terra Juda: & conversus abiit in terram suam, & non apposuit amplius venire in fines ejus.

73. Et cessavit gladius ex Israel: & habitavit Jonathas in Machmas, & cœpit Jonathas ibi judicare populum, & exterminavit impios ex Israel.

Vers. 73. *Risedeva a Machmas*. Non istava a Gerusalemme, perchè la cittadella era tuttora in potere del presidio messovi da Bacchide.

CAPO X.

Alessandro figliuolo di Antioco Illustre avendo occupata Tolemaide, Demetrio cerca di far alleanza con Gionata, facendogli per due volte grandissime offerte: ma egli preferisce l'amicizia offertagli da Alessandro, il quale, vinto, ed ucciso Demetrio, prende in moglie Cleopatra figlia di Tolommeo re di Egitto, ed onora grandemente Gionata. Questi vince Apollonio capitano di Demetrio Giuniore, incendia Azoto, ed il tempio di Dagon, ed è nuovamente onorato da Alessandro, il quale gli dà Accaron, e la fibbia di oro.

1. L'Anno cento sessanta Alessandro figliuolo di Antioco soprannominato l'Il-

1. ET anno centesimo sexagesimo ascendit Alexander Antiochi filius, qui

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Alessandro figliuolo di Antioco*, ec. Questo è quell' Alessandro figliuolo di Antioco Episane, e di una sua

lustre andò ad occupar Tolemaide, e fu accolto, ed ivi cominciò a regnare.

cognominatus est Nobilis: & occupavit Ptolemaidam: & receperunt eum, & regnavit illic.

2. La qual cosa avendo udito il re Demetrio raunò un grande esercito, e si avanzò per venir con lui a battaglia.

3. E Demetrio scrisse a Gionata con espressioni di affetto, e dandogli molte lodi.

4. Perocchè egli dicea: Facciasi tosto pace con lui prima, ch' egli la faccia con Alessandro in nostro danno:

5. Perocchè egli si ricorderà del male, che abbiam fatto a lui, ed al suo fratello, ed alla sua nazione.

6. E gli dava autorità di metter insieme un esercito, e di fabbricare armi, e lo facea suo confederato, e comandava, che gli fosser rimessi gli ostaggi, ch' erano nella cittadella.

2. *Et audivit Demetrius rex, & congregavit exercitum copiosum valde, & exivit obviam illi in prælium.*

3. *Et misit Demetrius epistolam ad Jonathan verbis pacificis, ut magnificaret eum.*

4. *Dixit enim: Anticipemus facere pacem cum eo, priusquam faciat cum Alexandro adversum nos:*

5. *Recordabitur enim omnium malorum, quæ fecimus in eum, & in fratrem ejus, & in gentem ejus.*

6. *Et dedit ei potestatem congregandi exercitum, & fabricare arma, & esse ipsum socium ejus: & obsides, qui erant in arce, jussit tradi ei.*

---

concubina detta *Bala*, onde fu chiamato Alessandro Bales. Varj Storici antichi pretendono, ch' ei non fosse realmente figliuolo di Epifane, ma che per tale si spacciasse. Egli però fu riconosciuto come figliuolo di quel re, ed erede del suo regno non solo da' Giudei, ma anche dal senato Romano, dagli Egiziani, e da' popoli della Siria. Può ben essere, che i suoi nimici abusando del soprannome, ch' egli portava, preso dalla madre, soprannome, che significa *uomo da nulla*, dessero motivo di scrivere, ch' egli non fosse in verun modo della stirpe de' Seleucidi, e fosse nato di vilissimo sangue. Egli era stato condotto a Roma insieme con Laodice figliuola di Epifane da Eraclide già tesoriere di Demetrio, ma privato da questo re della sua carica. Il senato di Roma determinò di sostener la causa di Alessandro, e di Laodice, onde Alessandro passò da Roma nella Siria, ed al suo primo arrivo s' impadronì di Tolemaide, città di molta importanza nella Fenicia.

7. E Gionata andò a Gerusalemme, e lesse la lettera alla presenza di tutto il popolo, e di quelli ch' eran nella cittadella.

8. E questi s' intimorirono grandemente in sentendo, come il re gli dava potestà di metter insieme un esercito.

9. E furon rimessi gli ostaggi a Gionata, ed ei li rendette a' lor genitori:

10. E Gionata fissò la sua abitazione in Gerusalemme, e cominciò a rifabbricare, e ristorar la città:

11. E disse a quelli, che soprantendevano a' lavori, che facessero una muraglia di pietra quadra attorno al monte di Sion per fortificarlo: e così fecero.

12. Ma gli stranieri, che stavano nelle fortezze fabbricate da Bacchide si fuggirono:

13. Ed abbandonati i loro posti se n' andò ciascheduno al suo paese:

14. Solamente in Bethsura rimasero alcuni di quelli, che aveano abbandonata la legge, ed i precetti di Dio; essendo colà il loro rifugio.

15. Ma il re Alessandro avendo sapute le promesse fatte a Gionata da Demetrio, ed essendogli state raccontate le battaglie, e le azioni gloriose di lui, e de' suoi fratelli, ed in quanti travagli si erano trovati,

16. Disse: Si può egli trovare uomo simile a questo? Or noi facciamcelo ami-

7. Et venit Jonathas in Jerusalem, & legit epistolas in auditu omnis populi, & eorum, qui in arce erant.

8. Et timuerunt timore magno, quoniam audierunt quod dedit ei rex potestatem congregandi exercitum.

9. Et traditi sunt Jonathæ obsides, & reddidit eos parentibus suis.

10. Et habitavit Jonathas in Jerusalem, & cœpit ædificare, & innovare civitatem:

11. Et dixit facientibus opera, ut exstruerent muros, & montem Sion in circuitu lapidibus quadratis ad munitionem: & ita fecerunt.

12. Et fugerunt alienigenæ, qui erant in munitionibus, quas Bacchides ædificaverat:

13. Et reliquit unusquisque locum suum, & abiit in terram suam:

14. Tantum in Bethsura remanserunt aliqui ex his, qui reliquerant legem, & præcepta Dei: erat enim hæc eis ad refugium.

15. Et audivit Alexander rex promissa, quæ promisit Demetrius Jonathæ: & narraverunt ei prælia, & virtutes, quas ipse fecit, & fratres ejus, & labores, quos laboraverunt:

16. Et ait: Numquid inveniemus aliquem virum talem? & nunc faciemus eum

co, e confederato.

17. E scrisse, e mandò a lui una lettera di questo tenore:

18. Il re Alessandro al fratello Gionata, salute.

19. Abbiamo saputo, che tu sei un uomo di valore, e degno della nostra amicizia.

20. Ora noi ti facciamo oggi sommo sacerdote di tua nazione, e vogliamo, che tu abbi il titolo di amico del re, e sii unito d' interessi con noi, e serbi a noi amicizia. E mandogli la veste di porpora, e la corona d' oro.

21. E Gionata si vestì della stola santa l' anno cento sessanta il settimo mese nel dì solenne de' Tabernacoli, e radunò l' esercito e fece fabbricare gran quantità di armi.

22. Delle quali cose informato Demetrio se ne afflisse moltissimo, e disse:

23. Che abbiam noi fatto? Alessandro ci ha prevenuti in acquistarsi l' amicizia de' Giudei per fortificarsi.

24. Scriverò io pure ad essi, pregandogli, ed offerendo loro dignità, e doni, affinchè sieno in mio ajuto.

25. E scrisse loro in questi termini: Il re Demetrio alla nazione de' Giudei, salute:

amicum, & socium nostrorum.

17. *Et scripsit epistolam, & misit ei secundum hæc verba, dicens:*

18. *REX Alexander fratri Jonathæ salutem.*

19. *Audivimus de te, quod vir potens sis viribus, & aptus es ut sis amicus noster:*

20. *Et nunc constituimus te hodie summum Sacerdotem gentis tuæ, & ut amicus voceris regis (& misit ei purpuram, & coronam auream), & quæ nostra sunt sentias nobiscum, & conserves amicitias ad nos.*

21. *Et induit se Jonathas stola sancta septimo mense, anno centesimo sexagesimo, in die solemni scenopegiæ: & congregavit exercitum, & fecit arma copiosa.*

22. *Et audivit Demetrius verba ista, & contristatus est nimis, & ait:*

23. *Quid hoc fecimus, quod præoccupavit nos Alexander apprehendere amicitiam Judæorum ad munimen sui?*

24. *Scribam & ego illis verba deprecatoria, & dignitates, & dona: ut sint mecum in adjutorium.*

25. *Et scripsit eis in hæc verba: Rex Demetrius genti Judæorum salutem:*

Vers. 21. *Si vestì della stola santa.* Della tonaca pontificale. Sembra assai verisimile, che Gionata entrò in quella dignità non solo in virtù di questa concessione di Alessandro, ma anche ad istanza del popolo. Erano già corsi sette anni dalla morte di Alcimo ultimo pontefice.

26. Abbiam sentito come voi avete mantenuta l' alleanza, e siete stati costanti nella nostra amicizia, e non vi siete collegati co' nostri nimici, e ne abbiamo avuto piacere.

26. Quoniam servastis ad nos pactum, & mansistis in amicitia nostra, & non ac, cessistis ad inimicos nostros - audivimus, & gavisi sumus.

27. Perseverate adunque in serbare la fede a noi, e vi renderemo mercede di quel, che avete fatto in pro nostro:

27. Et nunc perseverate adhuc conservare ad nos fidem, & retribuemus vobis bona pro his, quæ fecistis nobiscum:

28. E vi condoneremo molte gravezze, e vi concederemo delle grazie.

28. Et remittemus vobis præstationes multas, & dabimus vobis donationes.

29. E fin d' adesso io assolvo voi, e tutt' i Giudei da' tributi, e vi rimetto il prezzo del sale, le corone, e la terza parte del seme:

29. Et nunc absolvo vos, & omnes Judæos a tributis, & pretia salis indulgeo, & coronas remitto, & tertias seminis:

30. E la metà de' frutti delle piante, che mi appartiene, la rilascio a voi da questo dì in poi, onde non si esiga più dalla terra di Giuda, nè dalle tre città unite ad essa nella Samaria, e nella Galilea da quest' oggi per tutto il tempo avvenire:

30. Et dimidiam partem fructus ligni, quod est portionis meæ, relinquo vobis ex hodierno die, & deinceps, ne accipiatur a terra Juda, & a tribus civitatibus, quæ additæ sunt illi ex Samaria, & Galilæa, ex hodierna die, & in totum tempus:

Verf. 26. *Abbiam sentito come avete mantenuta l' alleanza, ec.* Finge di non sapere, che gli Ebrei erano già dispostissimi a favorire Alessandro. Per guadagnare i loro animi mostra di eredere, ch' essi sieno quali li volea.

Verf. 29. *Le corone.* Le corone d' oro, che doveano presentarsi ogni anno al re: donde sovente trovasi negli Scrittori rammentato *l' oro coronario.*

La terza parte del seme. Altra specie di tributo. Il terzo di quello, che si seminava, si pagava al re nella raccolta.

Verf. 30. *Nè dalle tre città.* Alcuni pretendono, che debba tradursi *da' tre comuni*, che sono il comune (o come dice Giuseppe la Toparchia) della Samaria, il comune della Galilea, e quello della Perea, ovvero del paese oltra il Giordano.

31. E Gerusalemme sia santa, e libera col suo territorio, e sue sieno le decime, ed i tributi.

32. Rimetto eziandio nelle vostre mani la cittadella, ch' è in Gerusalemme, e la consegno al sommo Sacerdote, affinchè deputi chi a lui piacerà a custodirla.

33. Ed a tutt' i Giudei menati schiavi dalla terra di Giuda in qualunque parte del mio regno si trovino, rendo gratuitamente la libertà, esentandoli tutti da' tributi anche de' loro bestiami.

34. E tutt' i giorni solenni, ed i sabati, ed i noviluni, e le feste comandate, ed i tre giorni prima di un dì solenne, ed i tre dì seguenti sieno giorni d' immunità, e di libertà per tutt' i Giudei, che sono nel mio regno:

35. E nissuno potrà agire contra di essi, o chiamargli in giudizio per qualsisia ragione:

36. E sieno arrolati nell' esercito del re fino a trenta mila Giudei, e saranno trattati, come lo sono le milizie del re, e da essi se ne sceglierà un numero, che staranno nelle fortezze del gran re:

37. E tra questi si prenderanno delle persone, alle quali affidare i negozj del re-

31. Et Jerusalem sit sancta, & libera cum finibus suis: & decimæ, & tributa ipsius sint.

32. Remitto etiam potestatem arcis, quæ est in Jerusalem: & do eam summo Sacerdoti, ut constituat in ea viros quoscumque ipse elegerit, qui custodiant eam.

33. Et omnem animam Judæorum, quæ captiva est a terra Juda in omni regno meo, relinquo liberam gratis, ut omnes a tributis solvantur, etiam pecorum suorum.

34. Et omnes dies solemnes, & sabbata, & neomeniæ, & dies decreti, & tres dies ante diem solemnem, & tres dies post diem solemnem, sint omnes immunitatis, & remissionis omnibus Judæis, qui sunt in regno meo:

35. Et nemo habebit potestatem agere aliquid, & movere negotia adversus aliquem illorum in omni causa:

36. Et ascribantur ex Judæis in exercitu regis ad triginta millia virorum: & dabuntur illis copiæ ut oportet omnibus exercitibus regis, & ex eis ordinabuntur qui sunt in munitionibus regis magni:

37. Et ex his constituentur super negotia regni, quæ aguntur ex fide: & principes

---

Vers. 31. *E Gerusalemme sia santa*. Giuseppe Ebreo intese, che con queste parole fosse dato a Gerusalemme il diritto di Asilo.

gno, ch' esigono gran fedeltà. Ed i loro capi sieno della loro nazione, ed osservino le loro leggi, come il re ha ordinato pel paese di Giuda.

sint ex eis, & ambulent in legibus suis, sicut præcepit rex in terra Juda.

38. E le tre città della provincia di Samaria incorporate nella Giudea, sieno riputate della Giudea, onde abbiano un solo capo, e da altri non dipendano fuori che dal sommo Sacerdote.

38. *Et tres civitates, quæ additæ sunt Judææ ex regione Samariæ, cum Judæa reputentur: ut sint sub uno, & non obediant alii potestati, nisi summi Sacerdotis.*

39. Tolemaide col suo territorio io l' ho donata al santuario, ch' è in Gerusalemme, per lo mantenimento del santuario.

39. *Ptolemaidam, & confines ejus, quas dedi donum sanctis, qui sunt in Jerusalem, ad necessarios sumtus sanctorum.*

40. E fo dono di quindici mila sicli d' argento per ciaschedun anno sopra i diritti reali, che a me spettano:

40. *Et ego do singulis annis quindecim millia siclorum argenti de rationibus regis, quæ me contingunt:*

41. E tutto quello, ch' è restato in dietro, e non è stato pagato da' (miei) amministratori negli anni passati, si dia da qui in poi per le riparazioni della casa (del Signore).

41. *Et omne quod reliquum fuerit, quod non reddiderant, qui super negotia erant annis prioribus, ex hoc dabunt in opera domus.*

42. Ed oltre a ciò i cinque mila sicli d' argento, che quelli riscuotevano ogni anno per conto del santuario, anche questi spettino a' sacerdoti, ch' esercitano le funzioni del ministero.

42. *Et super hæc quinque millia siclorum argenti, quæ accipiebant de sanctorum ratione per singulos annos: & hæc ad sacerdotes pertineant, qui ministerio funguntur.*

43. E tutti quelli, che si rifuggono nel tempio, ch' è in Gerusalemme, e nelle sue adjacenze, e son debitori del re per qualsivoglia titolo, sieno sicuri, e godano liberamente di tutt' i beni, che hanno nel mio regno.

43. *Et quicumque confugerint in templum, quod est Hierosolymis, & in omnibus finibus ejus, obnoxii regi in omni negotio dimittantur, & universa, quæ sunt eis in regno meo, libera habeant.*

44. E per le fabbriche, o risar-

44. *Et ad ædificanda, vel restau-*

risarcimenti del santuario le spese si faranno a conto del re :

45. E per ristorare, e fortificare all' intorno le mura di Gerusalemme, e per le mura da alzarsi nella Giudea le spese andranno a conto del re.

46. Or quando Gionata, ed il popolo ebbero udite queste cose, non se ne fidarono, e non le accettarono; perocchè si ricordavano de' mali grandi, ch' egli avea fatti ad Israele, e come gli avea straziati malamente.

47. E si determinarono di favorire Alessandro, perchè egli era stato il primo a cercar da loro la pace, e gli dettero ajuto costantemente.

48. Or il re Alessandro mise insieme un grand' esercito, e mosse il campo contra Demetrio.

49. Ed i due re vennero a battaglia, e l' esercito di Demetrio fu messo in fuga; ed Alessandro gl' inseguì, e diede loro addosso.

50. E rincrudì la zuffa grandemente fino al tramontare del sole, e Demetrio vi fu morto.

51. Ed il re Alessandro mandò ambasciadori a Tolommeo re di Egitto, perchè gli dicessero a suo nome.

52. Io son rientrato nel

restauranda opera sanctorum, sumtus dabuntur de ratione regis:

45. *Et ad exstruendos muros Jerusalem, & communiendos in circuitu, sumtus dabuntur de ratione regis, & ad construendos muros in Judæa.*

46. *Ut audivit autem Jonathas, & populus sermones istos, non crediderunt eis, * nec receperunt eos: quia recordati sunt malitiæ magnæ, quam fecerat in Israel, & tribulaverat eos valde.*

* Sup. 7. 12.

47. *Et complacuit eis in Alexandrum, quia ipse fuerat eis princeps sermonum pacis, & ipsi auxilium ferebant omnibus diebus.*

48. *Et congregavit rex Alexander exercitum magnum, & admovit castra contra Demetrium.*

49. *Et commiserunt prælium duo reges, & fugit exercitus Demetrii, & insecutus est eum Alexander, & incubuit super eos.*

50. *Et invaluit prælium nimis: donec occidit sol: & cecidit Demetrius in die illa.*

51. *Et misit Alexander ad Ptolemæum regem Ægypti legatos secundum hæc verba, dicens:*

52. *Quoniam regressus sum*

Vers. 51. *Mandò ambasciadori a Tolommeo, ec.* Il re di Egitto avea prestati grandi ajuti ad Alessandro.

mio regno, e seggo sul trono de' padri miei, ed ho ricuperati gli stati miei, ed ho vinto Demetrio, ed ho ridotto a mia ubbidienza i miei dominj,

in regnum meum, & sedi in sede patrum meorum, & obtinui principatum, & contrivi Demetrium, & possedi regionem nostram,

53. E son venuto a battaglia con lui, ed egli è restato sconfitto da noi con tutto il suo esercito, e noi siamo assisi sul trono del regno occupato da lui:

53. Et commisi pugnam cum eo, & contritus est ipse, & castra ejus a nobis, & sedimus in sede regni ejus:

54. Ora pertanto facciamo amicizia tra noi, e dammi per moglie la tua figliuola, ed io sarò tuo genero, e farò a te, ed a lei doni degni di te.

54. Et nunc statuamus ad invicem amicitiam: & da mihi filiam tuam uxorem, et ego ero gener tuus, & dabo tibi dona, et ipsi, digna te.

55. Ed il re Tolommeo rispose, e disse: Felice quel giorno, in cui tu sei tornato nel paese de' padri tuoi, e ti sei assiso sul trono del loro regno.

55. Et respondit rex Ptolemeus, dicens: Felix dies, in qua reversus es ad terram patrum tuorum, et sedisti in sede regni eorum.

56. Or io farò teco quello, che tu hai scritto: ma viemmi incontro fino a Tolemaide, affinchè ci veggiamo insieme, ed io ti dia la sposa, come tu mi hai richiesto.

56. Et nunc faciam tibi quod scripsisti: sed occurre mihi Ptolemaidam, ut videamus invicem nos, et spondeam tibi sicut dixisti.

57. E Tolommeo si partì dall' Egitto con Cleopatra sua figliuola l' anno cento sessantadue, ed andò a Tolemaide.

57. Et exivit Ptolemaeus de Ægypto, ipse, et Cleopatra filia ejus, et venit Ptolemaidam anno centesimo sexagesimo secundo.

58. Ed il re Alessandro gli andò incontro, e quegli diede a lui Cleopatra sua figliuola, e furon fatte le nozze in Tolemaide alla reale con gran magnificenza.

58. Et occurrit ei Alexander rex, et dedit ei Cleopatram filiam suam: et fecit nuptias ejus Ptolemaidæ, sicut reges, in magna gloria.

59. Ed il re Alessandro scrisse a Gionata, che andasse a trovarlo.

59. Et scripsit rex Alexander Jonathæ, ut veniret obviam sibi.

60. Ed egli andò con pompa a Tolemaide, e visitò i due re, e diede loro quantità d' oro, e d' argento, e doni, ed essi lo accolsero con gran favore.

61. Ma alcuni uomini pestilenziali, uomini iniqui d' Israele si unirono per portar querele contra di lui; ma il re non gli ascoltò.

62. Ed ordinò che Gionata si spogliasse delle sue vesti, e fosse rivestito di porpora; e così fu fatto, ed il re lo fece sedere accanto a se.

63. E disse a' suoi grandi: Andate con lui nel mezzo della città, e fate bandire, che nissuno porti querela contra di lui per nissun titolo, nè lo inquieti per qualunque cosa si sia.

64. Or quando gli accusatori ebber veduto com' egli era onorato, e quello che si era bandito, e com' egli era vestito di porpora; se ne fuggiron tutti:

65. Ed il re gli fece grandi onori, e lo mise tra' suoi amici primarj, e lo fece capitano di eserciti, e lo mise a parte del principato.

66. E Gionata se ne tornò in pace, ed allegramente a Gerusalemme.

67. L' anno cento sessantacinque Demetrio figliuolo di Demetrio venne di Candia nel paese de' padri suoi.

60. *Et abiit cum gloria Ptolemaidam, et occurrit ibi duobus regibus, & dedit illis argentum multum, et aurum, et dona: et invenit gratiam in conspectu eorum.*

61. *Et convenerunt adversus eum viri pestilentes ex Israel, viri iniqui interpellantes adversus eum: et non intendit ad eos rex.*

62. *Et jussit spoliari Jonathan vestibus suis, et indui eum purpura: Et ita fecerunt. Et collocavit eum rex sedere secum.*

63. *Dixitque principibus suis: Exite cum eo in medium civitatis, et prædicate, ut nemo adversus eum interpellet de ullo negotio, nec quisquam ei molestus sit de ulla ratione.*

64. *Et factum est, ut viderunt, qui interpellabant, gloriam ejus, quæ prædicabatur, et opertum eum purpura, fugerunt omnes:*

65. *Et magnificavit eum rex, et scripsit eum inter primos amicos, et posuit eum ducem, et participem principatus.*

66. *Et reversus est Jonathas in Jerusalem cum pace, et lætitia.*

67. *In anno centesimo sexagesimo quinto venit Demetrius filius Demetrii a Creta in terram patrum suorum.*

Vers. 67. *Venne di Candia*. Demetrio Sotere suo padre

68. Ed udito ciò il re Alessandro n'ebbe gran pena, e tornò ad Antiochia.

69. Ed il re Demetrio fece suo capitano Apollonio, il quale governava la Celesiria: ed egli, messo insieme un grand' esercito, si accostò a Jamnia, e mandò a dire a Gionata sommo Sacerdote:

70. Tu sei il solo, che ci fai resistenza, ed io son messo in derisione, e schernito, perchè tu ti fai forte contra di noi sulle montagne.

71. Ora per tanto se tu hai fidanza nelle tue schiere, scendi a noi alla pianura, e misuramoci insieme; perocchè il valor militare è con me.

72. Domanda, e ti sarà detto chi io mi sia, e chi sien quelli, che sono in mio ajuto, i quali dicono, che voi non potete reggervi in piedi in faccia a noi; perocchè due volte furon messi in rotta i padri tuoi nel loro paese:

73. E adesso come potrai far testa alla cavalleria, e

68. *Et audivit Alexander rex, et contristatus est valde, et reversus est Antiochiam.*

69. *Et constituit Demetrius rex Apollonium ducem, qui præerat Cœlesyriæ: et congregavit exercitum magnum, et accessit ad Jamniam: et misit ad Jonathan summum Sacerdotem,*

70. *Dicens: Tu solus resistis nobis: ego autem factus sum in derisum, et in opprobrium, propterea quia tu potestatem adversum nos exerces in montibus.*

71. *Nunc ergo si confidis in virtutibus tuis, descende ad nos in campum, et comparemus illic invicem: quia mecum est virtus bellorum.*

72. *Interroga, et disce quis sum ego, et ceteri, qui auxilio sunt mihi, qui et dicunt, quia non potest stare pes vester ante faciem nostram, quia bis in fugam conversi sunt patres tui in terra sua:*

73. *Et nunc quomodo poteris sustinere equitatum, et*

---

al principio della guerra con Alessandro avea mandato questo suo figliuol maggiore, detto di poi *Demetrio Nicatore*, ed il minore detto *Antioco Sidete* a Gnido a casa di un suo amico. Nicatore avendo saputo, che Alessandro non pensava più se non a darsi bel tempo, con un piccol corpo di soldati, che gli furono messi insieme da Lastene di Creta, passò nella Cilicia.

Vers. 69. *Fece suo capitano Apollonio, ec.* Questi governava la Celesiria a nome di Alessandro, ma tradì il padrone per speranza di maggiori avanzamenti.

ad un esercito così grande in una pianura, dove non è pietra, nè masso, nè luogo dove fuggire?

exercitum tantum in campo, ubi non est lapis, neque saxum, neque locus fugiendi?

74. Gionata udite le parole di Apollonio ne restò punto, e scelti dieci mila uomini partì da Gerusalemme, ed andogli incontro Simone suo fratello a soccorrerlo:

74. *Ut audivit autem Jonathas sermones Apollonii, motus est animo: & elegit decem millia virorum, & exiit ab Jerusalem, & occurrit ei Simon frater ejus in adjutorium:*

75. E posero il campo presso Joppe, e quelli della città gli chiuser le porte (perocchè Joppe aveva il presidio di Apollonio), ed egli l'assediò.

75. *Et applicuerunt castra in Joppen, & exclusit eum a civitate (quia custodia Apollonii Joppe erat), & oppugnavit eam.*

76. Ma intimoriti quelli, che si trovavano nella città, apersero a lui le porte, e Gionata occupò Joppe.

76. *Et exterriti qui erant in civitate, aperuerunt ei, et obtinuit Jonathas Joppen.*

77. Ed inteso ciò Apollonio si avvicinò con tre mila cavalli, e con gran moltitudine di fanti.

77. *Et audivit Apollonius, & admovit tria millia equitum, & exercitum multum.*

78. E si mosse come per andare verso Azoto, e subito si gettò alla pianura, perchè aveva un buon corpo di cavalleria, ed in essa avea fidanza. E Gionata gli tenne dietro verso Azoto, ed attaccaron la mischia.

78. *Et abiit Azotum tamquam iter faciens, & statim exiit in campum, eo quod haberet multitudinem equitum, & confideret in eis. Et insecutus est eum Jonathas in Azotum, & commiserunt praelium.*

79. Or Apollonio avea lasciati nascosti nel campo mille cavalli dietro a' nimici.

79. *Et reliquit Apollonius in castris mille equites post eos occulte.*

80. E Gionata fu avvertito, che gli erano state tese insidie alle spalle; ed i nimici circondarono la sua gente, e gettavan dardi sopra di essa dalla mattina fino alla sera.

80. *Et cognovit Jonathas, quoniam insidiae sunt post se, & circuierunt castra ejus, & jecerunt jacula in populum a mane usque ad vesperam.*

81. E quegli stavan fermi

81. *Populus autem stabat,*

ſecondo il comando di Gionata; ed i cavalli di coloro ſi ſtancarono.

82. Allora Simone ſpinſe avanti il ſuo eſercito, e diede addoſſo all'infanteria (perocchè la cavalleria era ſpoſſata), e la ruppe, e la miſe in fuga.

83. E quelli, ch' eran diſperſi per la pianura, fuggirono ad Azoro, ed entrarono nella caſa di Dagon loro idolo per ſalvarviſi.

84. Ma Gionata miſe il fuoco ad Azoto, e nelle città circonvicine, dopo averle ſaccheggiate, e bruciò il tempio di Dagon, e tutti quelli, che vi ſi eran rifuggiti.

85. E tra morti di ſpada, e bruciati furono circa otto mila.

86. E Gionata partì di colà, e ſi avvicinò ad Aſcalon, e quelli della città gli andarono incontro facendogli grandi onori.

87. E tornò Gionata a Geruſalemme con la ſua gente ricca di ſpoglie.

88. Or tali coſe avendo udite il re Aleſſandro, volle onorare vie più Gionata.

89. E mandogli la fibbia d'oro ſolita a darſi a' paren-

ſicut præceperat Jonathas: & laboraverunt equi eorum.

82. *Et ejecit Simon exercitum ſuum, & commiſit contra legionem: equites enim fatigati erant: & contriti ſunt ab eo, & fugerunt.*

83. *Et qui diſperſi ſunt per campum, fugerunt in Azotum, & intraverunt in Bethdagon idolum ſuum, ut ibi ſe liberarent.*

84. *Et ſuccendit Jonathas Azotum, & civitates, quæ erant in circuitu ejus: & accepit ſpolia eorum, & templum Dagon: & omnes, qui fugerunt in illud, ſuccendit igni.*

85. *Et fuerunt qui ceciderunt gladio, cum his, qui ſuccenſi ſunt, fere octo millia virorum.*

86. *Et movit inde Jonathas caſtra, & applicuit ea Aſcalonem: & exierunt de civitate obviam illi in magna gloria.*

87. *Et reverſus eſt Jonathas in Jeruſalem cum ſuis, habentibus ſpolia multa.*

88. *Et factum eſt: ut audivit Alexander rex ſermones iſtos, addidit adhuc glorificare Jonathan.*

89. *Et miſit ei fibulam auream, ſicut conſuetudo eſt da-*

Verſ. 89. *La fibbia d'oro*. Era quella, che i Romani chiamavano *Bulla aurea*, ornamento, che portavaſi ſulla ſpalla, e ſi dava in dono a' ſoldati per impreſa di gran rilievo.

ti del re: e gli diede il dominio di Accaron, e del suo territorio.

ri cognatis regum. Et dedit ei Accaron, & omnes fines ejus in possessionem.

C A P O XI.

Morto Alessandro, ed anche Tolommeo, il quale con fraude aveva occupato il regno di Alessandro, avendo tolta a lui la figliuola, e datala per moglie a Demetrio, questi onora Gionata, e gli concede l'esenzione da' tributi. Gionata gli manda delle truppe in ajuto, le quali liberarono il re dalle forze de' cittadini di Antiochia, ed incendiarono Antiochia, avendo uccisi in un giorno cento mila uomini. Ma questi non osserva l'alleanza fatta con Gionata, ed Antioco figliuolo di Alessandro, vinto Demetrio, e divenuto re, fa alleanza con Gionata, il quale insieme col fratello Simone riporta molte vittorie sopra le straniere nazioni.

1. MA il re d'Egitto radunò un esercito innumerabile come l'arena, ch'è alla spiaggia del mare, e gran numero di navi; e cercava di conquistar per inganno il regno di Alessandro, ed aggiungerlo al suo regno.

2. E con buone parole s'introdusse nella Siria, e gli erano aperte le città, e gli andavano incontro; perocchè il re Alessandro avea comandato, che lo ricevessero con onore, perchè era suo suocero.

3. Ma Tolommeo entrando nelle città metteva in tutte presidio di soldati.

4. E quando ei fu vicino ad Azoto gli fu mostrato il tempio di Dagon incendiato,

1. ET rex Ægypti congregavit exercitum, sicut arena, quæ est circa oram maris, & naves multas: & quærebat obtinere regnum Alexandri dolo, & addere illud regno suo.

2. Et exiit in Syriam verbis pacificis, & aperiebant ei civitates, & occurrebant ei: quia mandaverat Alexander rex exire ei obviam, eo quod socer suus esset.

3. Cum autem introiret civitatem Ptolemæus, ponebat custodias militum in singulis civitatibus.

4. Et ut appropiavit Azoto, ostenderunt ei templum Dagon succensum igni, &

non men che Azoto, e le altre rovine, e gli sparsi cadaveri, ed i tumuli fatti da essi lungo la strada per quelli, ch' eran morti in battaglia.

5. E dissero al re, che tali cose erano state opera di Gionata, per renderglielo odioso: ed il re si tacque.

6. E Gionata andò incontro al re a Joppe con magnificenza: e si salutarono scambievolmente, e passaron ivi la notte.

7. E Gionata andò col re fino al fiume chiamato Eleuthero; e se ne tornò a Gerusalemme.

8. Ma il re Tolommeo s' impadronì di tutte le città fino a Seleucia, ch' è al mare; e macchinava tradimenti contra Alessandro.

9. E mandò suoi ambasciadori a Demetrio facendogli dire: Vieni, accordiamoci insieme, ed io ti darò la mia figliuola sposata da Alessandro; e tu tornerai sul trono del padre tuo:

10. Perocchè io son pentito di avergli data la mia figliuola, mentre ha tentato di uccidermi.

Azotum, & cetera ejus demolita, & corpora projecta, & eorum, qui cæsi erant in bello tumulos, quos fecerant secus viam.

5. *Et narraverunt regi, quia hæc fecit Jonathas, ut invidiam facerent ei: & tacuit rex.*

6. *Et occurrit Jonathas regi in Joppen cum gloria, & invicem se salutaverunt, & dormierunt illic.*

7. *Et abiit Jonathas cum rege usque ad fluvium, qui vocatur Eleutherus: & reversus est in Jerusalem.*

8. *Rex autem Ptolemæus obtinuit dominium civitatum usque Seleuciam maritimam, & cogitabat in Alexandrum consilia mala.*

9. *Et misit legatos ad Demetrium, dicens: Veni, componamus inter nos pactum, & dabo tibi filiam meam, quam habet Alexander, & regnabis in regno patris tui:*

10. *Pœnitet enim me, quod dederim illi filiam meam: quæsivit enim me occidere.*

ANNOTAZIONI

Vers. 10. *Ha tentato di uccidermi*. Tolommeo dicea, che Ammonio (ministro favorito di Alessandro, e ministro odioso a tutti per le sue crudeltà) avea voluto ucciderlo in Tolemaide, e che Alessandro non avea voluto darglielo nelle mani, perchè potesse punirlo.

11. Così egli lo svituperava, perchè voleva avere il suo regno.

12. E gli tolse la sua figliuola, e la diede a Demetrio, e si alienò da Alessandro, e si rendè manifesto il suo cattivo animo.

13. E Tolommeo entrò in Antiochia, e si mise in testa due diademi, dell' Egitto, e dell' Asia.

14. Or il re Alessandro era allora nella Cilicia, perchè la gente di quei paesi si ribellava.

15. Ed Alessandro, udite tali cose, si mosse contra di lui coll' esercito: e Tolommeo si mise in campo colle sue schiere, e gli andò incontro con grandi forze, e lo sconfisse.

16. E fuggì Alessandro nell' Arabia per mettersi in sicuro. Ed il re Tolommeo crebbe in possanza.

17. E Zabdiel Arabo troncò il capo ad Alessandro, e mandollo a Tolommeo.

18. E di lì a tre giorni morì il re Tolommeo, e quelli, ch' erano nelle cittadelle, furono sterminati da quei, ch' erano nel campo.

11. *Et vituperavit eum, propterea quod concupierat regnum ejus.*

12. *Et abstulit filiam suam, & dedit eam Demetrio, & alienavit se ab Alexandro, & manifestatæ sunt inimicitiæ ejus.*

13. *Et intravit Ptolemæus Antiochiam, & imposuit duo diademata capiti suo, Ægypti, & Asiæ.*

14. *Alexander autem rex erat in Cilicia illis temporibus: quia rebellabant, qui erant in locis illis.*

15. *Et audivit Alexander, & venit ad eum in bellum: & produxit Ptolemæus rex exercitum, & occurrit ei in manu valida, & fugavit eum.*

16. *Et fugit Alexander in Arabiam, ut ibi protegeretur: Rex autem Ptolemæus exaltatus est.*

17. *Et abstulit Zabdiel Arabs caput Alexandri; & misit Ptolemæo.*

18. *Et rex Ptolemæus mortuus est in die tertia: & qui erant in munitionibus, perierunt ab his, qui erant intra castra.*

Vers. 18. *E di lì a tre giorni morì il re Tolommeo, ec.* Essendo caduto da cavallo nel forte della battaglia avea ricevute delle mortali ferite particolarmente nella testa. Così egli non godè lungamente il frutto della sua vergognosa perfidia. Ma oltre a questo: *Quelli, ch' erano nelle cittadelle, furono sterminati*: Viene a dire, i soldati messi da Tolommeo di presidio nelle città della Siria, furono uccisi dalle

19. E Demetrio prese il possesso del regno l'anno cento sessantasette.

20. In quel tempo Gionata adunò le milizie della Giudea per espugnare la cittadella di Gerusalemme; ed alzarono le macchine attorno ad essa.

21. Ma andarono alcuni, nimici della propria nazione, uomini perversi a riferire al re Demetrio, che Gionata aveva assediata la cittadella.

22. E questa nuova lo irritò forte, e subito andò a Tolemaide, e scrisse a Gionata di levar l' assedio della cittadella, e di andar subito a parlare con lui.

23. Udito ciò Gionata ordinò, che si seguitasse l' assedio; e presi seco de' seniori, e de' sacerdoti d' Israele, si espose al pericolo.

24. E portò seco dell' oro, e dell' argento, e delle vesti, e molti altri regali, ed andò a trovar il re a Tolemaide, e s' ingrazianì con lui.

25. Ed alcuni perversi uomini di sua nazione lo accusavano.

26. Ma il re lo trattò come avean fatto i suoi predecessori, e l' onorava dinanzi a tutt' i suoi amici,

19. Et regnavit Demetrius anno centesimo sexagesimo septimo.

20. In diebus illis congregavit Jonathas eos, qui erant in Judæa, ut expugnarent arcem, quæ est in Jerusalem: & fecerunt contra eam machinas multas.

21. Et abierunt quidam, qui oderant gentem suam, viri iniqui ad regem Demetrium, & renuntiaverunt ei, quod Jonathas obsideret arcem.

22. Et ut audivit, iratus est: & statim venit ad Ptolemaidam, & scripsit Jonathæ, ne obsideret arcem, sed occurreret sibi ad colloquium festinato.

23. Ut audivit autem Jonathas, jussit obsidere: & elegit de senioribus Israel, & de sacerdotibus, & dedit se periculo.

24. Et accepit aurum, & argentum, & vestem, & alia xenia multa, & abiit ad regem Ptolemaidam, & invenit gratiam in conspectu ejus.

25. Et interpellabant adversus eum quidam iniqui ex gente sua.

26. Et fecit ei rex, sicut fecerant ei, qui ante eum fuerant: & exaltavit eum in conspectu omnium amicorum suorum,

---

schiere di Demetrio Nicatore, il quale senza pensar più a quello, che avea fatto per lui Tolommeo, si volle levar d' attorno tali vicini. Così il grosso degli Egiziani se ne tornò nell' Egitto.

27. E lo confermò nel sommo Pontificato, ed in tutti gli onori, che avea per l' avanti, e lo fece il primo de' suoi amici.

27. Et statuit ei principatum sacerdotii, & quaecumque alia habuit prius pretiosa, & fecit eum principem amicorum.

28. E Gionata chiese al re, che concedesse l' immunità alla Giudea, ed alle tre Toparchie, ed a Samaria, ed a tutto il suo territorio; promettendogli trecento talenti.

28. Et postulavit Jonathas a rege, ut immunem faceret Judaeam, & tres Toparchias, & Samariam, & confines ejus: & promisit ei talenta trecenta.

29. Ed il re acconsentì, e ne fece spedire a Gionata il privilegio in questi termini:

29. Et consensit rex: & scripsit Jonathae epistolas de his omnibus, hunc modum continentes:

30. Il re Demetrio al fratello Gionata, ed alla nazione de' Giudei, salute:

30. Rex Demetrius fratri Jonathae salutem, & genti Judaeorum.

31. Vi mandiamo per vostra notizia la copia della lettera scritta da noi a Lasthene padre nostro riguardo a voi:

31. Exemplum epistolae, quam scripsimus Lasthene parenti nostro de vobis, misimus ad vos, ut sciretis:

32. Il re Demetrio a Lasthene suo padre, salute.

32. Rex Demetrius Lasthene parenti salutem.

33. Ci siamo determinati a beneficare la nazione de' Giudei, che son nostri amici, ed osservano quel, ch' è giusto riguardo a noi, a motivo della benevolenza, che hanno verso di noi.

33. Genti Judaeorum, amicis nostris, & conservantibus, quae justa sunt apud nos, decrevimus benefacere, propter benignitatem ipsorum, quam erga nos habent.

34. Ordiniamo adunque, che tutta la Giudea, e le tre città, Lida, e Ramatha ag-

34. Statuimus ergo illis omnes fines Judaeae, & tres civitates, Lydan, & Rama-

---

Vers. 31. *A Lasthene padre nostro*. Questi è quel Lasthene di Creta, che ajutò molto Demetrio Nicatore a salire sul trono.

Vers. 34. *Lida, e Ramatha*. Manca qui Apherema, ch' è nel Greco, e credesi, che fosse la città di Ephrem, o sia Ephraim rammentata nel Vangelo.

giunte alla Giudea dalla provincia di Samaria, e tutt' i loro territorj, fieno destinate per tutt' i sacerdoti di Gerusalemme in cambio di quello, che n' esigeva il re ogni anno pe' frutti della terra, e delle piante.

than, quæ additæ sunt Judææ ex Samaria, & omnes confines earum sequestrari omnibus sacrificantibus in Hierosolymis, pro his, quæ ab eis prius accipiebat rex per singulos annos, & pro fructibus terræ, & pomorum.

35. E condoniam loro fin d' adesso le decime, e gli altri tributi spettanti a noi, ed i laghi salati, e le corone, che si davano a noi,

35. Et alia, quæ ad nos pertinebant decimarum, & tributorum, ex hoc tempore remittimus eis: & areas salinarum, & coronas, quæ nobis deferebantur,

36. Tutte queste cose concediam loro, e tutto irrevocabilmente d' ora in appresso per sempre.

36. Omnia ipsis concedimus: & nihil horum irritum erit ex hoc, & in omne tempus.

37. Ora per tanto fate trar copia di questo privilegio, la quale si dia a Gionata, affinchè sia collocata sul monte santo in luogo distinto.

37. Nunc ergo curate facere horum exemplum, & detur Jonathæ, & ponatur in monte sancto, in loco celebri.

38. Ma veggendo Demetrio, che tutta la terra era tranquilla, e lo rispettava, senza ch' egli avesse competitore, rimandò alle case loro tutto il suo esercito, eccettuati i soldati stranieri assoldati dalle isole delle nazioni; per la qual cosa si guadagnò l' odio delle milizie tutte de' padri suoi.

38. Et videns Demetrius rex quod siluit terra in conspectu suo, & nihil ei resistit, dimisit totum exercitum suum, unumquemque in locum suum, excepto peregrino exercitu, quem contraxit ab insulis gentium: & inimici erant ei omnes exercitus patrum ejus.

39. Or eravi un certo Triphone del partito di Alessandro; e questi vedendo, che tutto l' esercito mormorava contra Demetrio, andò

39. Triphon autem erat quidam partium Alexandri prius: & vidit quoniam omnis exercitus murmurabat contra Demetrium, & ivit ad Emal-

---

Vers. 35. *Ed i laghi salati.* Da questo luogo, e dal capo 10. 32. apparisce, ch' eranvi lagune; onde traevasi il sale, ma non sappiamo dove fossero.

a trovare Emalchuel Arabo, il quale educava Antioco figliuolo di Alessandro:

40. E gli stava attorno, perchè lo rimettesse a lui per farlo re in luogo del padre suo: e gli raccontava tutto quello, che avea fatto Demetrio, e com' egli era odiato da tutto l' esercito: e si fermò colà assai tempo.

41. Or Gionata mandò a chiedere al re Demetrio, che facesse andar via quelli, ch' erano nella cittadella di Gerusalemme, e negli altri presidj, perchè facean del male ad Israele.

42. E Demetrio fece dire a Gionata: Io non solamente farò questo per te, e per la tua nazione, ma ingrandirò te, e la tua nazione quando sarà tempo.

43. Ma adesso mi farai piacere a mandar gente in mio ajuto, perchè tutto il mio esercito mi ha lasciato.

44. E Gionata gli mandò ad Antiochià tre mila uomini valorosi, e giunti che furono, il re ebbe gran contento della loro venuta.

45. Ma si adunarono cento venti mila uomini di quella città, che volevano uccidere il re.

chuel Arabem, qui nutriebat Antiochum filium Alexandri:

40. *Et assidebat ei, ut traderet eum ipsi, ut regnaret loco patris sui: & enuntiavit ei quanta fecit Demetrius, & inimicitias exercituum ejus adversus illum. Et mansit ibi diebus multis.*

41. *Et misit Jonathas ad Demetrium regem, ut ejiceret eos, qui in arce erant in Jerusalem, & qui in præsidiis erant: quia impugnabant Israel.*

42. *Et misit Demetrius ad Jonathan, dicens: Non hæc tantum faciam tibi, & genti tuæ, sed gloria illustrabo te, & gentem tuam, cum fuerit opportunum.*

43. *Nunc ergo recte feceris, si miseris in auxilium mihi viros: quia discessit omnis exercitus meus.*

44. *Et misit ei Jonathas tria millia virorum fortium Antiochiam: & venerunt ad regem, & delectatus est rex in adventu eorum.*

45. *Et convenerunt qui erant de civitate, centum viginti millia virorum, & volebant interficere regem.*

Vers. 45. *Volevano uccidere il re*. Egli volea togliere le armi agli Antiocheni, i quali temendo di non restar esposti alle violenze delle milizie straniere, le quali sole avea ritenute Demetrio, fecer la sollevazione, che qui si racconta.

46. Ed il re si rifuggì nella reggia: e quelli della città si fecer padroni delle strade, e cominciarono a combattere.

47. Ed il re chiamò in suo ajuto i Giudei, i quali si radunarono tutti presso a lui, e si avanzaron tutti per varie parti della città:

48. Ed ucciser quel giorno cento mila uomini della città, e vi misero il fuoco, e fecero gran bottino in quel giorno, e liberarono il re.

49. E quelli della città, vedendo come i Giudei erano padroni assoluti della città, si sbigottirono, e chiesero misericordia al re, dicendo:

50. Porgi a noi la tua destra, e finiscano i Giudei di maltrattar noi, e la città.

51. E gettaron le armi, e fecer la pace: ed i Giudei acquistaron molta gloria nel concetto del re, e di tutto il suo regno, e diventaron famosi nel suo regno, e se ne tornarono a Gerusalemme ricchi di spoglie.

52. E Demetrio fu in sicuro possesso del regno, e tutto il paese in pace lo rispettava.

53. E mancò a tutto quello, che avea promesso, e si alienò da Gionata, e non lo trattò come richiedevano i benefizj, che avea da lui ricevuti; ma lo inquietava grandemente.

46. Et fugit rex in aulam: & occupaverunt qui erant de civitate, itinera civitatis, & cœperunt pugnare.

47. Et vocavit rex Judæos in auxilium, & convenerunt omnes simul ad eum, & dispersi sunt omnes per civitatem:

48. Et occiderunt in illa die centum millia hominum, & succenderunt civitatem, & ceperunt spolia multa in die illa, & liberaverunt regem.

49. Et viderunt qui erant de civitate, quod obtinuissent Judæi civitatem sicut volebant: & infirmati sunt mente sua, & clamaverunt ad regem cum precibus, dicentes:

50. Da nobis dextras, & cessent Judæi oppugnare nos, & civitatem.

51. Et projecerunt arma sua, & fecerunt pacem, & glorificati sunt Judæi in conspectu regis, & in conspectu omnium, qui erant in regno ejus, & nominati sunt in regno: & regressi sunt in Jerusalem habentes spolia multa.

52. Et sedit Demetrius rex in sede regni sui: & siluit terra in conspectu ejus.

53. Et mentitus est omnia quæcumque dixit, & abalienavit se a Jonatha, & non retribuit ei secundum beneficia, quæ sibi tribuerat, & vexabat eum valde.

54. Dopo tali cose tornò Trifone con Antioco ancor fanciullo, il quale si fece re, e si cinse il diadema.

54. Post hæc autem reversus est Tryphon, & Antiochus cum eo puer adolescens, & regnavit, & imposuit sibi diadema.

55. Ed andarono a trovarlo tutt' i soldati mandati via da Demetrio; i quali vennero alle mani con Demetrio, il quale voltò le spalle, e fuggì.

55. Et congregati sunt ad eum omnes exercitus, quos disperserat Demetrius, & pugnaverunt contra eum: & fugit, & terga vertit.

56. E Trifone prese gli elefanti, ed occupò Antiochia:

56. Et accepit Tryphon bestias, & obtinuit Antiochiam:

57. Ed il giovanetto Antioco scrisse a Gionata in questi termini: Io ti confermo nel sacerdozio, e ti fo signore delle quattro città, e ti do luogo tra gli amici del re.

57. Et scripsit Antiochus adolescens Jonathæ, dicens: Constituo tibi sacerdotium, & constituo te super quatuor civitates, ut sis de amicis regis.

58. E mandogli de' vasi d' oro per suo servizio, e diegli potestà di bere nell' oro, e di portare la porpora, e di avere la fibbia d' oro:

58. Et misit illi vasa aurea in ministerium, & dedit ei potestatem bibendi in auro, & esse in purpura, & habere fibulam auream:

59. E creò il suo fratello Simone governatore da' confini di Tiro sino a quelli d' Egitto.

59. Et Simonem fratrem ejus constituit ducem a terminis Tyri usque ad fines Ægypti.

60. E Gionata si mosse, ed andava attorno per le città, che sono di là dal fiume: e tutto l' esercito della Siria venne in suo soccorso: ed arrivò ad Ascalon, e gli uscirono incontro quelli della città con onore.

60. Et exiit Jonathas, & perambulabat trans flumen civitatis: & congregatus est ad eum omnis exercitus Syriæ in auxilium, & venit Ascalonem, & occurrerunt ei honorifice de civitate.

61. E di lì andò a Gaza: e quei di Gaza chiusero le porte; ed egli l' assediò, e saccheggiò, e diede alle fiamme i luoghi intorno alla città.

61. Et abiit inde Gazam: & concluserunt se, qui erant Gazæ: & obsedit eam, & succendit quæ erant in circuitu civitatis, & prædatus est ea.

Vers. 54. *Con Antioco.* Questi prese di poi il nome di Antioco il dio, Epiphane.

62. Ma quei di Gaza si raccomandarono a lui, ed egli porse loro la destra, e prese in ostaggio i loro figliuoli, e mandogli a Gerusalemme, ed andò attorno pel paese fino a Damasco.

63. Ma Gionata intese come i capitani di Demetrio con grosso esercito avean fatto ribellare Cades, ch' è nella Galilea affine di ritrarlo dagli affari del regno:

64. Ed egli si mosse contra di essi; ma lasciò nella provincia Simone suo fratello.

65. E Simone si avvicinò a Bethsura, e l' assediò lungamente, e tenea rinchiusi quei cittadini.

66. E gli domandaron la pace, ed egli la concesse loro, e mandatili via di lì prese possesso della città, e vi pose presidio.

67. Ma Gionata col suo esercito si avvicinò alle acque di Genesar, e prima del far del dì giunsero nella campagna di Asor:

68. E si vide davanti il campo degli stranieri, i quali gli avean tesa un' imboscata sulla montagna: ed egli andò di fronte per combatterli.

69. E quelli, ch' erano nell' imboscata, venner fuora da' loro posti, ed attaccaron la zuffa.

70. Al-

62. Et rogaverunt Gazenses Jonathan, & dedit illis dexteram: & accepit filios eorum obsides, & misit illos in Jerusalem: & perambulavit regionem usque Damascum.

63. Et audivit Jonathas quod prævaricati sunt principes Demetrii in Cades, quæ est in Galilæa, cum exercitu multo, volentes eum removere a negotio regni:

64. Et occurrit illis: fratrem autem suum Simonem reliquit intra provinciam.

65. Et applicuit Simon ad Bethsuram, & expugnabat eam diebus multis, & conclusit eos.

66. Et postulaverunt ab eo dextras accipere, & dedit illis: & ejecit eos inde, & cepit civitatem, & posuit in ea præsidium.

67. Et Jonathas, & castra ejus applicuerunt ad aquam Genesar, & ante lucem vigilaverunt in campo Asor:

68. Et ecce castra alienigenarum occurrebant in campo, & tendebant ei insidias in montibus: ipse autem occurrit ex adverso.

69. Insidiæ vero exsurrexerunt de locis suis, & commiserunt prælium.

70. Et

Vers. 67. *Alle acque di Genesar*. Il lago di Genesar, o Genesareth è rammentato più volte nel Vangelo. Asor era nella Galilea superiore verso il lago di Semechon.

70. Allora quei di Gionata si dieder tutti a fuggire, nè alcun rimase di essi, se non Mathathia figliuolo di Absalom, e Giuda figliuolo di Calphi capo dell' esercito.

71. E Gionata si stracciò le vesti, e si gettò della terra sul capo, e fece orazione.

72. Indi tornò Gionata sopra i nimici, e gli sbaragliò, e li mise in fuga.

73. E la gente di lui, che fuggiva, veduto questo tornarono a lui, ed inseguirono tutt' insieme il nimico fino a Cades, dove questi avea gli alloggiamenti, ed arrivarono fin colà:

74. E degli stranieri perirono in quel giorno tre mila, e Gionata tornò a Gerusalemme.

70. *Et fugerunt qui erant ex parte Jonathæ omnes, & nemo relictus est ex eis, nisi Mathathias filius Absalomi, & Judas filius Calphi, princeps militiæ exercitus.*

71. *Et scidit Jonathas vestimenta sua, & posuit terram in capite suo, & oravit.*

72. *Et reversus est Jonathas ad eos in prælium, & convertit eos in fugam, & pugnaverunt.*

73. *Et viderunt qui fugiebant partis illius, & reversi sunt ad eum, & insequebantur cum eo omnes usque Cades ad castra sua, & pervenerunt usque illuc:*

74. *Et ceciderunt de alienigenis in die illa tria millia virorum: & reversus est Jonathas in Jerusalem.*

Vers. 70. *Nè alcun rimase di essi, se non Mathathia ec.* Gli stessi capitani fuggiron tutti fuora di questi due, e di un piccol drappello di cinquanta uomini, che non gli abbandonarono, siccome racconta Giuseppe.

CAPO XII.

Gionata rinnova l'alleanza co' Romani, e con gli Spartani: mette in fuga i capitani di Demetrio, che lo assalivano, e debellati gli Arabi, ordina, che sieno edificati de' fortini nella Giudea: ed una muraglia contra la cittadella di Gerusalemme. Ma da Trifone, che voleva invadere il regno d' Antioco, e fingevasi amico, egli è preso per inganno vicino a Tolemaide, e sono uccisi tutti quelli, ch' erano con lui.

1. E Gionata vedendo, che il tempo era favorevole, elesse deputati per mandargli a Roma a stabilire, e rinnovar l' amicizia:

2. Similmente agli Sparziati, e ad altri potentati scrisse lettere dello stesso tenore.

3. E quegli andarono a Roma, ed entrati nella Curia, dissero: Gionata sommo Sacerdote, e la nazione de' Giudei ci hanno mandati a rinnovare l' amicizia, e la confederazione, quale ella è stata per lo passato.

4. Ed (i Romani) diedero ad essi lettere pe' loro presidi d' un luogo all' altro, affinchè li facesser condurre con sicurezza nella terra di Giuda.

1. *ET vidit Jonathas quia tempus eum juvat, & elegit viros, & misit eos Romam statuere, & renovare cum eis amicitiam:*

2. *Et ad Spartiatas, & ad alia loca misit epistolas secundum eamdem formam.*

3. *Et abierunt Romam, & intraverunt curiam, & dixerunt: Jonathas summus Sacerdos, & gens Judæorum miserunt nos, ut renovaremus amicitiam, & societatem secundum pristinum.*

4. *Et dederunt illis epistolas ad ipsos per loca, ut deducerent eos in terram Juda cum pace.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 4. *Diedero ad essi lettere pe' loro presidi, ec.* I Romani ordinarono a' governatori delle loro provincie di somministrar vetture, e scorte a questi ambasciadori degli Ebrei loro amici, ed alleati.

5. Or ecco la copia della lettera scritta da Gionata agli Sparziati:

6. Gionata sommo Sacerdote, ed i seniori della nazione, ed i sacerdoti, e tutto il popolo de' Giudei, agli Sparziati fratelli, salute.

7. E' già tempo che fu scritta lettera da Ario, che regnava tra voi ad Onia sommo Sacerdote, nella quale si dicea come voi siete nostri fratelli, come lo dimostra la copia, che qui sotto si riferirà.

8. Ed Onia accolse onorevolmente il messo, e le lettere, nelle quali si trattava di fare amicizia, e confederazione.

9. Noi non avendo bisogno di nissuna di queste cose, perchè abbiamo per nostra consolazione i libri santi, che sono nelle nostre mani,

10. Abbiam voluto nulladimeno mandar a voi deputati per rinnovellare la fraternità, e l' amicizia, affinchè non accada, che noi diventiamo stranieri a voi; perocchè gran tempo è trascorso dopo che voi mandaste a visitarci.

11. Noi però in ogni tempo non abbiam mai tralasciato ne' giorni solenni, e negli altri tempi quando convien

5. Et hoc est exemplum epistolarum, quas scripsit Jonathas Spartiatis:

6. Jonathas summus Sacerdos, & seniores gentis, & sacerdotes, & reliquus populus Judæorum, Spartiatis fratribus salutem.

7. Jam pridem missæ erant epistolæ ad Oniam summum Sacerdotem ab Ario, qui regnabat apud vos, quoniam estis fratres nostri, sicut rescriptum continet, quod subjectum est.

8. Et suscepit Onias virum, qui missus fuerat, cum honore: & accepit epistolas, in quibus significabatur de societate, & amicitia.

9. Nos, cum nullo horum indigeremus, habentes solatio sanctos libros, qui sunt in manibus nostris,

10. Maluimus mittere ad vos renovare fraternitatem, & amicitiam, ne forte alieni efficiamur a vobis: multa enim tempora transierunt, ex quo misistis ad nos.

11. Nos ergo in omni tempore sine intermissione in diebus solemnibus, & ceteris, quibus oportet, memores su-

---

Vers. 7. *Fu scritta lettera da Ario, ec.* Questa lettera scritta da Ario ad Onia Terzo (il quale tenne il pontificato dall'anno 3805. fino al 3829.) è riportata, *vers.* 20. 21., *ec.*

di farlo, di far commemorazione di voi ne' sacrifizj, che da noi sono offerti, e nelle orazioni, com' è giusto, e convenevole di aver memoria de' fratelli.

mus vestri in sacrificiis, quæ offerimus, & in observationibus, sicut fas est, & decet meminisse fratrum.

12. Or noi ci rallegriamo della vostra gloria.

12. *Lætamur itaque de gloria vestra.*

13. Ma noi siamo stati circondati da molte tribolazioni, e guerre; ed i re circonvicini ci hanno vessati.

13. *Nos autem circumdederunt multæ tribulationes, & multa prælia, & impugnaverunt nos reges, qui sunt in circuitu nostro.*

14. Noi adunque non abbiam voluto in queste guerre recar molestia a voi, nè agli altri confederati, ed amici nostri:

14. *Noluimus ergo vobis molesti esse, neque ceteris sociis, & amicis nostris in his præliis:*

15. Perocchè noi abbiam ricevuto soccorso dal cielo, e siamo stati liberati, e son rimasi svergognati i nostri nimici.

15. *Habuimus enim de cælo auxilium, & liberati sumus nos, & humiliati sunt inimici nostri.*

16. Ma avendo noi eletto Numenio figliuolo di Antioco, ed Antipatro figliuolo di Giasone per mandargli a' Romani a rinnovar con essi l' amicizia, e la confederazione antica,

16. *Elegimus itaque Numenium Antiochi filium, & Antipatrem Jasonis filium, & misimus ad Romanos renovare cum eis amicitiam, & societatem pristinam.*

17. Abbiam data ad essi commissione di venir anche da voi a salutarvi, ed a portarvi questa nostra lettera, che ha per fine di rinnovellare la nostra fraternità.

17. *Mandavimus itaque eis ut veniant etiam ad vos, & salutent vos: & reddant vobis epistolas nostras de innovatione fraternitatis nostræ.*

18. Or voi ben farete rispondendo a noi sopra tali cose.

18. *Et nunc benefacietis respondentes nobis ad hæc.*

19. E questa è la copia della lettera scritta ad Onia:

19. *Et hoc est rescriptum epistolarum, quod miserat Oniæ:*

20. Ario re degli Sparziati, ad Onia sommo Sacerdodote, salute.

20. *Arius, rex Spartiatarum, Oniæ Sacerdoti magno salutem.*

21. Si è trovato in certa scrittura, che gli Sparziati, ed i Giudei sono fratelli, e sono della stirpe d' Abramo.

22. Or da che noi abbiamo scoperta tal cosa, voi farete bene a scriverci se siate in pace.

23. E noi pure scriviamo a voi: I nostri bestiami, e le nostre possessioni sono vostre, e nostre sono le vostre: queste cose adunque abbiam data commissione di far sapere a voi.

24. Or Gionata seppe come i capitani di Demetrio eran tornati con esercito maggior di prima per assalirlo:

25. Ed egli partì da Gerusalemme, ed andò ad incontrarli nel paese di Amath; perocchè non avea dato loro il tempo di metter piede nel suo paese.

26. E mandò delle spie nel loro campo, le quali tornarono a dirgli, che quegli avean risoluto di coglierlo all' improvviso quella notte.

27. Or tramontato che fu il sole, Gionata ordinò a' suoi di vegliare, e di stare coll' armi in ordine per la battaglia tutta la notte, e pose sentinelle intorno al quartiere.

28. Ma i nimici avendo risaputo come Gionata era

21. Inventum est in scriptura de Spartiatis, & Judæis, quoniam sunt fratres, & quod sunt de genere Abraham.

22. Et nunc ex quo hæc cognovimus, benefacitis scribentes nobis de pace vestra.

23. Sed & nos rescripsimus vobis: Pecora nostra, & possessiones nostræ, vestræ sunt; & vestra, nostra: mandavimus itaque hæc nuntiari vobis.

24. Et audivit Jonathas quoniam regressi sunt principes Demetrii cum exercitu multo supra quam prius, pugnare adversus eum:

25. Et exiit ab Jerusalem, & occurrit eis in Amathite regione: non enim dederat eis spatium ut ingrederentur regionem ejus.

26. Et misit speculatores in castra eorum: & reversi renuntiaverunt quod constituunt supervenire illis nocte.

27. Cum occidisset autem sol, præcepit Jonathas suis vigilare, & esse in armis paratos ad pugnam tota nocte, & posuit custodes per circuitum castrorum.

28. Et audierunt adversarii quod paratus est Jonathas cum

Verſ. 21. *Si è trovato in certa Scrittura, ec.* V' ha gran motivo di dubitare, che questa tradizione anche scritta non avesse gran fondamento.

colla sua gente in ordine per la battaglia, ebber timore, e perderon coraggio, ed accesero de' fuochi nel loro campo.

suis in bello: & timuerunt, & formidaverunt in corde suo: & accenderunt focos in castris suis.

29. E Gionata, ed i suoi non si accorsero del fatto fino alla mattina, veggendo quei fuochi accesi:

29. Jonathas autem, & qui cum eo erant, non cognoverunt usque mane: videbant autem luminaria ardentia:

30. E Gionata andò dietro ad essi, e non li raggiunse; perocchè avean passato il fiume Eleuthero.

30. Et secutus est eos Jonathas, & non comprehendit eos: transierant enim flumen Eleutherum.

31. E Gionata piegò verso gli Arabi detti Zabadei, e gli sconfisse, e prese le loro spoglie.

31. Et divertit Jonathas ad Arabas, qui vocantur Zabadæi, & percussit eos, & accepit spolia eorum.

32. E riuniti i suoi andò a Damasco, ed andava attorno per tutto quel paese.

32. Et junxit, & venit Damascum, & perambulabat omnem regionem illam.

33. E Simone partì, ed andò fino ad Ascalon, ed alle vicine fortezze; e si voltò verso Joppe, e la occupò.

33. Simon autem exiit, & venit usque ad Ascalonem, & ad proxima præsidia: & declinavit in Joppen, & occupavit eam.

34. Perocchè aveva inteso come quelli voleano rimettere la fortezza alle genti di Demetrio: ond' egli vi mise presidio, che la custodisse.

34. (Audivit enim quod vellent præsidium tradere partibus Demetrii), & posuit ibi custodes ut custodirent eam.

35. E Gionata al suo ritorno convocò i seniori del popolo, e risolvè con essi di fabbricare delle cittadelle nella Giudea,

35. Et reversus est Jonathas, & convocavit seniores populi, & cogitavit cum eis ædificare præsidia in Judæa,

36. E di riedificare le mura di Gerusalemme, e di alzare un muro altissimo in mezzo tra la cittadella, e la città, per separar quella dalla città, affinchè restasse isolata, e quelli non potessero nè comperare, nè vendere:

36. Et ædificare muros in Jerusalem, & exaltare altitudinem magnam inter medium arcis, & civitatis, ut separaret eam a civitate, ut esset ipsa singulariter, & neque emant, neque vendant:

37. E si adunò la gente per fabbricare attorno alla

37. Et convenerunt, ut ædificarent civitatem: & cecidit

città ; e cadde la muraglia, ch' era lungo il torrente da levante : ed egli ristorò il muro chiamato Caphetetha :

murus, qui erat super torrentem ab ortu solis, & reparavit eum, qui vocatur Caphetetha :

38. E Simone fabbricò Adiada in Sephela, e la fortificò, e vi pose le porte, e le sbarre.

38. Et Simon ædificavit Adiada in Sephela, & munivit eam, & imposuit portas, & seras.

39. Ma Trifone avendo disegnato di farsi re dell' Asia, e di prendere il diadema, e di porre le mani addosso al re Antioco :

39. Et cum cogitasset Tryphon regnare Asiæ, & assumere diadema, & extendere manum in Antiochum regem:

40. Temendo che Gionata non gli fosse di ostacolo, ed anzi gli facesse guerra, cercava di averlo nelle mani, ed ucciderlo : quindi si mosse, ed andò a Bethsan.

40. Timens, ne forte non permitteret eum Jonathas, sed pugnaret adversus eum, quærebat comprehendere eum, & occidere. Et exsurgens abiit in Bethsan.

41. E Gionata gli andò incontro con quaranta mila guerrieri scelti, e giunse a Bethsan.

41. Et exivit Jonathas obviam illi cum quadraginta millibus virorum electorum in prælium, & venit Bethsan.

42. Ma veggendo Trifone, che Gionata era venuto con grosso esercito per assalirlo, ebbe paura :

42. Et vidit Tryphon quia venit Jonathas cum exercitu multo, ut extenderet in eum manus, timuit :

43. E lo accolse onorevolmente, e lo raccomandò a tutt' i suoi amici, e gli fece de' regali, ed ordinò a' suoi eserciti, che ubbidissero a lui come a se stesso.

43. Et excepit eum cum honore, & commendavit eum omnibus amicis suis, & dedit ei munera : & præcepit exercitibus suis ut obedirent ei, sicut sibi.

44. E disse a Gionata : Per qual motivo hai tu incomodata tutta la tua gente mentre noi non abbiam guerra ?

44. Et dixit Jonathæ : Ut quid vexasti universum populum, cum bellum nobis non sit ?

45. Or tu rimandagli alle case loro, e scegli un piccol numero d' uomini, che restin teco, e vieni meco a Tolemaide, ed io te ne farò padrone, come degli altri presidj, e delle milizie, e di tutte

45. Et nunc remitte eos in domos suas : elige autem tibi viros paucos, qui tecum sint, & veni mecum Ptolemaidam, & tradam eam tibi, & reliqua præsidia, & exercitum, & universos præpositos nego-

le persone del governo, e me ne ritornerò in dietro; perocchè a questo fine son venuto.

tii, et conversus abibo: propterea enim veni.

46. E quegli prestogli fede, e fece com' egli avea detto, e licenziò i soldati, i quali se n' andarono nel paese di Giuda.

46. *Et credidit ei, et fecit sicut dixit: et dimisit exercitum, et abierunt in terram Juda.*

47. E ritenne seco tre mila uomini; de' quali ne rimandò due mila nella Galilea, e mille andaron con lui.

47. *Retinuit autem secum tria millia virorum: ex quibus remisit in Galilæam duo millia, mille autem venerunt cum eo.*

48. Ma appena ebbe Gionata messo il piede in Tolemaide, quei cittadini chiuser le porte della città, e lo fecero prigione, e misero a fil di spada tutti quelli, ch' erano venuti dentro con lui.

48. *Ut autem intravit Ptolemaidam Jonathas, clauserunt portas civitatis Ptolemenses: & comprehenderunt eum: et omnes, qui cum eo intraverant, gladio interfecerunt.*

49. E Trifone mandò un esercito, e la cavalleria nella Galilea, e nella pianura grande per isterminare tutti quelli, che avevano accompagnato Gionata.

49. *Et misit Tryphon exercitum, et equites in Galilæam, et in campum magnum, ut perderent omnes socios Jonathæ.*

50. Ma quegli avendo saputo, come Gionata era stato preso, e messo a morte con tutti quelli, ch' eran con lui, si esortarono gli uni gli altri, e si mossero pronti a venir alle mani.

50. *At illi cum cognovissent quia comprehensus est Jonathas, et periit, et omnes, qui cum eo erant, hortati sunt semetipsos, et exierunt parati in prælium.*

51. Or quelli, ch' erano andati in traccia di essi, veggendoli disposti a far tutto per la loro vita, tornarono indietro:

51. *Et videntes hi, qui insecuti fuerant, quia pro anima res est illis, reversi sunt:*

Vers. 49. *E nella pianura grande*. Nella valle di Jezrael chiamata così anche in altri luoghi.

Vers. 50. *Era stato preso, e messo a morte*. Così si era

52. E quelli se ne tornarono tutti salvi nella Giudea: e piansero grandemente Gionata, ed i suoi compagni; ed Israele menò gran duolo.

53. E tutte le circonvicine nazioni cercavano di abbatterli; perocchè dicevano:

54. Essi non han condottiero, nè chi gli ajuti: adesso per tanto sterminiamogli, e si cancelli il loro nome dalla memoria degli uomini.

52. Illi autem venerunt omnes cum pace in terram Juda. Et planxerunt Jonathan, & eos, qui cum ipso fuerant, valde: & luxit Israel luctu magno.

53. Et quæsierunt omnes gentes, quæ erant in circuitu eorum, conterere eos: dixerunt enim:

54. Non habent principem, & adjuvantem: nunc ergo expugnemus illos, & tollamus de hominibus memoriam eorum.

divulgato pel paese; ma si seppe di poi, che Gionata era ancor vivo.

C A P O XIII.

Simone accetta il principato in luogo del fratello Gionata, e manda il denaro richiesto da Trifone, insieme co' figliuoli di Gionata, per riscattarlo. Ma Trifone prende il denaro, ed uccide il padre co' figliuoli. Simone fabbrica un grandioso sepolcro a' genitori, ed a' fratelli in Modin; ma Trifone, ucciso Antioco, usurpa il regno, e Simone, ottenute da Demetrio lettere di alleanza, e d' immunità, espugna Gazara, ed occupa la fortezza di Gerusalemme; onde si fa gran festa, la quale è ordinato, che si rinnovelli ogni anno tra' Giudei.

1. OR Simone intese come Trifone avea radunato un grosso esercito per entrare nella terra di Giuda e desolarla.

2. E veggendo come la gente era impaurita, e tremante, andò a Gerusalemme, e convocò tutto il popolo:

3. E gli animò, e disse: Voi sapete quanto ed io, ed

1. ET audivit Simon quod congregavit Tryphon exercitum copiosum, ut veniret in terram Juda, & attereret eam.

2. Videns quia in tremore populus est, & in timore, ascendit Jerusalem, & congregavit populum:

3. Et adhortans dixit: Vos scitis quanta ego, & fratre

i miei fratelli, e la casa del padre mio abbiam combattuto per la legge, e pel santuario, ed in quali angustie ci siamo trovati:

mei, & domus patris mei, fecimus pro legibus, & pro sanctis prælia, & angustias quales vidimus:

4. Per questa causa perirono tutt' i miei fratelli per Israele, e son rimaso io solo.

4. *Horum gratia perierunt fratres mei omnes propter Israel, & relictus sum ego solus.*

5. Or non sia mai, che io abbia riguardo alla mia vita in qualunque tempo di afflizione; perocchè non son io da più che i miei fratelli.

5. *Et nunc non mihi contingat parcere animæ meæ in omni tempore tribulationis: non enim melior sum fratribus meis.*

6. Io adunque difenderò il mio popolo, ed il santuario, ed i nostri figliuoli, e le nostre mogli, or che tutte le genti per l'odio, che portano a noi, si uniscono alla nostra distruzione.

6. *Vindicabo itaque gentem meam, & sancta, natos quoque nostros, & uxores: quia congregatæ sunt universæ gentes conterere nos inimicitiæ gratia.*

7. A queste parole s' infiammò lo spirito del popolo;

7. *Et accensus est spiritus populi simul ut audivit sermones istos:*

8. E ad alta voce risposero: Tu sei nostro condottiere in luogo di Giuda, e di Gionata tuoi fratelli:

8. *Et responderunt voce magna dicentes: Tu es dux noster loco Judæ, & Jonathæ fratris tui:*

9. Combatti per noi, e faremo tutto quello, che ci comanderai.

9. *Pugna prælium nostrum: & omnia, quæcumque dixeris nobis, faciemus.*

10. Ed egli, mess' insieme tutti gli uomini sperimentati nel mestiere dell' armi, fece terminare con tutta sollecitudine le mura di Gerusalemme, e fortificolla da tutte le parti.

10. *Et congregans omnes viros bellatores, acceleravit consummare universos muros Jerusalem, & munivit eam in gyro.*

11. E mandò Gionata figliuolo di Absalom a Joppe con nuove schiere, e cacciati quelli, che vi eran dentro, si fermò egli colà.

11. *Et misit Jonathan filium Absalomi, & cum eo exercitum novum in Joppen: & ejectis his, qui erant in ea, remansit illic ipse.*

12. E Trifone partì con grosso esercito da Tolemaide per entrare nella Giudea, e

12. *Et movit Tryphon a Ptolemaida cum exercitu multo, ut veniret in terram Ju-*

con lui Gionata prigioniero.

13. E Simone si avvicinò ad Addus dirimpetto alla pianura.

14. Ma avendo inteso Trifone, come in luogo di Gionata era subentrato il suo fratello Simone, e che questi volea venir seco a battaglia, mandò a lui ambasciadori,

15. Perchè gli dicessero: Abbiam ritenuto Gionata tuo fratello per ragion del denaro, di cui era debitore alla cassa del re, a titolo de' negozj, ch' egli amministrava.

16. Or tu manda cento talenti d' argento, ed i due suoi figliuoli in ostaggio, affinchè messo in libertà non abbandoni il nostro partito, e noi lo rimanderemo.

17. E Simone ben comprese, che quegli parlava seco con fraude, con tutto questo ordinò, che si desse il denaro, ed i fanciulli, per non tirarsi addosso la malevoglienza del popolo d' Israele, che direbbe:

18. Perchè egli non ha mandato il denaro, ed i fanciulli, per questo Gionata è morto.

19. Ed egli mandò i fanciulli, ed i cento talenti: ma quegli mancò di parola, e non rimandò Gionata.

20. E di poi Trifone entrò nel paese per devastarlo, e si volsero a prendere la strada, che mena ad Ador, e Simone col suo esercito li se-

da, & Jonathas cum eo in custodia.

13. *Simon autem applicuit in Addus contra faciem campi.*

14. *Et ut cognovit Thryphon quia surrexit Simon loco fratris sui Jonathæ: & quia commissurus esset cum eo prælium, misit ad eum legatos,*

15. *Dicens: Pro argento, quod debebat frater tuus Jonathas in ratione regis, propter negotia, quæ habuit, detinuimus eum.*

16. *Et nunc mitte argenti talenta centum, & duos filios ejus obsides, ut non dimissus fugiat a nobis, & remittemus eum.*

17. *Et cognovit Simon quia cum dolo loqueretur secum, jussit tamen dari argentum, & pueros: ne inimicitiam magnam sumeret ad populum Israel, dicentem:*

18. *Quia non misit ei argentum, & pueros, propterea periit.*

19. *Et misit pueros, & centum talenta: & mentitus est, & non dimisit Jonathan.*

20. *Et post hæc venit Tryphon intra regionem, ut contereret eam: & gyraverunt per viam, quæ ducit Ador, & Simon, & castra ejus*

guitavano dovunque andassero.

21. Ma quelli, ch' erano nella cittadella, mandarono a dire a Trifone, che venisse con sollecitudine dalla parte del deserto, e mandasse loro de' viveri.

22. E Trifone mise in ordine tutta la cavalleria per partir quella notte: ma essendo la neve in grandissima copia, egli non entrò nel paese di Galaad.

23. Ma avvicinandosi a Bascaman, ivi uccise Gionata, ed i suoi figliuoli.

24. E Trifone si voltò indietro, e se n' andò al suo paese.

25. E Simone mandò a prendere le ossa di Gionata suo fratello, e le seppellì in Modin patria de' loro padri.

26. E tutto Israele menò gran duolo per lui, e lo piansero per molto tempo.

27. E Simone sopra il sepolcro del padre suo, e de' suoi fratelli alzò una fabbrica alta un' occhiata, di pietra tagliata nel dinanzi, e nel di dietro:

28. E vi collocò sette piramidi, l' una dirimpetto all' altra, al padre, alla madre, ed a' quattro fratelli:

29. Ed intorno ad esse pose delle grandi colonne, e so-

ambulabant in omnem locum quocumque ibant.

21. *Qui autem in arce erant, miserunt ad Tryphonem legatos, ut festinaret venire per desertum, & mitteret illis alimonias.*

22. *Et paravit Tryphon omnem equitatum, ut veniret illa nocte: erat autem nix multa valde, & non venit in Galaaditidim.*

23. *Et cum appropinquasset Bascaman, occidit Jonathan, & filios ejus illic.*

24. *Et convertit Tryphon, & abiit in terram suam.*

25. *Et misit Simon, & accepit ossa Jonathæ fratris sui, & sepelivit ea in Modin civitate patrum ejus.*

26. *Et planxerunt eum omnis Israel planctu magno, & luxerunt eum dies multos.*

27. *Et ædificavit Simon super sepulcrum patris sui, & fratrum suorum ædificium altum visu, lapide polito retro, & ante:*

28. *Et statuit septem pyramidas, unam contra unam patri, & matri, & quatuor fratribus:*

29. *Et his circumposuit columnas magnas; & super co-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 29. *Delle navi*. Per dimostrare come la libertà era

pra le colonne pose delle armi per eterna memoria; e presso alle armi, delle navi scolpite, le quali si vedessero da tutti quelli, che navigassero per quel mare.

lumnas arma, ad memoriam æternam; & juxta arma naves sculptas, quæ viderentur ab omnibus navigantibus mare:

30. Tal è il sepolcro edificato da lui in Modin, che si vede anche in oggi.

30. *Hoc est sepulcrum, quod fecit in Modin, usque in hunc diem.*

31. Ma Trifone essendo in viaggio col giavinetto re Antioco, lo uccise.

31. *Tryphon autem cum iter faceret cum Antiocho rege adolescente, dolo occidit eum.*

32. E regnò in sua vece, e si cinse il diadema dell' Asia, e riempiè il paese di stragi.

32. *Et regnavit loco ejus, & imposuit sibi diadema Asiæ, & fecit plagam magnam in terra.*

33. Ma Simone ristorò le fortezze della Giudea, e le rinforzò con alte torri, e salde mura, e porte, e sbarre; e mise viveri nelle fortezze.

33. *Et ædificavit Simon præsidia Judææ, muniens ea turribus excelsis, & muris magnis, & portis, & seris: & posuit alimenta in munitionibus.*

34. E Simone mandò deputati al re Demetrio per pregarlo di concedere l' immunità al paese; perocchè tutti gli atti di Trifone erano stati tanti ladrocinj.

34. *Et elegit Simon viros, & misit ad Demetrium regem, ut faceret remissionem regioni: quia actus omnes Tryphonis per direptionem fuerant gesti.*

35. Ed il re Demetrio rispose alla domanda, e scrisse lettera di tal tenore:

35. *Et Demetrius rex ad verba ista respondit ei, & scripsit epistolam talem:*

---

stata proccurata alla loro nazione non solo sulla terra, ma anche sul mare. Il porto di Joppe, che fu di poi l'emporio della nazione Ebrea nel Mediterraneo, lo aveano ristorato i Maccabei.

Vers. 30. *Si vede anche in oggi*. Vedevasi anche a'tempi di S. Girolamo, e di Eusebio.

Vers. 31. *Lo uccise*. Antioco non avea più di dieci anni.

Vers. 34. *Simone mandò deputati al re Demetrio*. Gionata avea tenuto il partito del giovinetto Antioco, abbandonando Demetrio per le ragioni dette *cap.* 11. 53. Morto Antioco, Simone credè opportuno di ritornare nell' amicizia di Demetrio.

36. Il re Demetrio a Simone sommo Sacerdote, ed amico de' re, ed a' seniori, ed al popolo de' Giudei, salute.

37. Abbiam ricevuta la corona d'oro, e la palma mandata da voi, e siamo disposti a far con voi buona pace, ed a scrivere agli agenti del re di condonarvi quello, che noi vi abbiam condonato.

38. Perocchè dee esser rato tutto quello, che vi abbiam conceduto: le fortezze edificate da voi sieno vostre:

39. Vi rimettiamo eziandio i mancamenti, ed i torti fino a questi dì, e la corona, di cui eravate debitori: e se altra gravezza si pagava in Gerusalemme, omai cessi.

40. E se havvi tra voi chi sia capace di esser arrolato nelle nostre milizie, si arruoli, e sia tra noi pace.

41. L'anno cento settanta Israele scosse il giogo de' Greci.

42. Ed il popolo d'Israele cominciò a contare ne' monumenti, e negli atti pubblici dall'anno primo sotto Simone sommo Sacerdote, gran condottiere, e principe de' Giudei.

43. In quel tempo Simone si accostò a Gaza, e la

36. Rex Demetrius Simoni summo Sacerdoti, & amico regum, & senioribus, & genti Judæorum, salutem.

37. Coronam auream, & bahem, quam misistis, suscepimus: & parati sumus facere vobiscum pacem magnam, & scribere præpositis regis remittere vobis quæ indulsimus.

38. Quæcumque enim constituimus, vobis constant. Munitiones, quas ædificastis, vobis sint:

39. Remittimus quoque ignorantias, & peccata usque in hodiernum diem, & coronam, quam debebatis: & si quid aliud erat tributarium in Jerusalem, jam non sit tributarium.

40. Et si qui ex vobis apti sunt conscribi inter nostros, conscribantur, & sit inter nos pax.

41. Anno centesimo septuagesimo ablatum est jugum gentium ab Israel.

42. Et cœpit populus Israel scribere in tabulis, & gestis publicis, anno primo sub Simone summo Sacerdote, magno duce, & principe Judæorum.

43. In diebus illis applicuit Simon ad Gazam, &

Vers. 37. *E la palma*. E' dubbio il significato della voce *Bahem*, e quello di *Bainan* del testo Greco non è del

circondò coll' esercito, ed alzò le macchine, e le spinse contra la città, e battè una torre, e la prese.

44. E quelli, che stavano in una delle macchine, entrarono con furia nella città, e questa fu in gran tumulto.

45. Ed i cittadini salirono colle mogli, e co' figliuoli sulle mura, stracciate le vesti, e gridavano ad alta voce pregando Simone a dar loro la pace,

46. E diceano: Non voler trattarci secondo la nostra malvagità; ma secondo la tua clemenza.

47. E Simone si lasciò piegare, e non li punì; ma però li cacciò dalla città, e purificò le case, dov' erano stati simolacri; e poi vi entrò dentro cantando inni in lode del Signore:

48. E toltene tutte le immondezze la fece abitare da gente, che osservasse la legge, e la fortificò, e vi fece una casa per se.

49. Ma quelli, che stavano nella cittadella di Gerusalemme, non potendo andare, e

circumdedit eam castris, & fecit machinas, & applicuit ad civitatem, & percussit turrem unam, & comprehendit eam.

44. *Et eruperant qui erant intra machinam in civitatem: & factus est motus magnus in civitate.*

45. *Et ascenderunt qui erant in civitate, cum uxoribus, & filiis supra murum, scissis tunicis suis, & clamaverunt voce magna, postulantes a Simone dextras sibi dari,*

46. *Et dixerunt: Non nobis reddas secundum malitias nostras, sed secundum misericordias tuas.*

47. *Et flexus Simon, non debellavit eos: ejecit tamen eos de civitate, & mundavit aedes, in quibus fuerant simulacra, & tunc intravit in eam cum hymnis benedicens Dominum:*

48. *Et ejecta ab ea omni immunditia, collocavit in ea viros, qui legem facerent: & munivit eam, & fecit sibi habitationem.*

49. *Qui autem erant in arce Jerusalem, prohibebantur egredi, & ingredi regionem,*

---

tutto sicuro: contuttociò tra le varie opinioni la più probabile sembra che debba intendersi un ramo di palma, e che questo ramo fosse d' oro.

Vers. 47. *Purificò le case, dov' erano stati simolacri.* Non solo ne' templi, ma anche per le case i Gentili tenean de' simolacri. Simone volendo, che Gaza fosse abitata da' Giudei, la purgò da tutte le reliquie dell' idolatria.

ſtare pel paeſe, nè vendere, nè comperare, ſi riduſſero ad una gran careſtia, e molti di eſſi moriron di fame.

50. E gridavano a Simone, che deſſe loro la pace; ed egli la conceſſe; e cacciolli di là, e purificò la cittadella dalle immondezze.

51. Ed i Giudei vi entraron dentro a' ventitrè del ſecondo meſe, l' anno cento ſettantuno con rami di palme, e cantando laude al ſuono di arpe, e cimbali, e lire con inni, e cantici, perchè era ſtato tolto via un nimico grande d' Iſraele.

52. E Simone ordinò, che ſi ſolennizzaſſero ogni anno que' giorni con gaudio.

53. E fortificò il monte del tempio, ch'era preſſo alla cittadella, ed ivi abitò egli co' ſuoi.

54. E Simone avendo riconoſciuto, che Giovanni ſuo figliuolo era uomo di gran valore, lo creò capitano di tutte le ſchiere, ed egli facea reſidenza a Gazara.

& emere, ac vendere: & eſurierunt valde, & multi ex eis perierunt.

50. *Et clamaverunt ad Simonem ut dextras acciperent: & dedit illis: & ejecit eos inde, & mundavit arcem a contaminationibus.*

51. *Et intraverunt in eam tertia, & vigeſima die ſecundi menſis, anno centeſimo ſeptuageſimo primo, cum laude, & ramis palmarum, & cinyris, & cymbalis, & nablis, & hymnis, & canticis: quia contritus eſt inimicus magnus ex Iſrael.*

52. *Et conſtituit ut omnibus annis agerentur dies hi cum lætitia.*

53. *Et munivit montem templi, qui erat ſecus arcem, & habitavit ibi ipſe, & qui cum eo erant.*

54. *Et vidit Simon Joannem filium ſuum, quod fortis prælii vir eſſet: & poſuit eum ducem virtutum univerſarum: & habitavit in Gazaris.*

CA-

C A P O XIV.

Vinto, e preso Demetrio da Arsace, Simone col suo popolo gode una gran pace, e sono a lui mandate lettere della rinnovellata alleanza dagli Spartani, e da' Romani con gloria somma di Simone, il quale avea mandata a' Romani una rotella d' oro di mille mine.

1. L'Anno cento settantadue il re Demetrio mise insieme il suo esercito, ed andò nella Media per adunare soccorsi, affin di vincere Trifone.

2. Ed Arsace re della Persia, e della Media avendo udito come Demetrio era entrato su' suoi confini, mandò uno de' suoi capitani, perchè

1. Anno centesimo septuagesimo secundo, congregavit rex Demetrius exercitum suum, & abiit in Mediam ad contrahenda sibi auxilia, ut expugnaret Tryphonem.

2. Et audivit Arsaces rex Persidis, & Mediæ, quia intravit Demetrius confines suos, & misit unum de principibus suis ut comprehende-

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Andò nella Media per adunare soccorso.* Demetrio veggendo com'era disprezzato, ed abbandonato da' popoli per la sua vita molle, e licenziosa, pensò finalmente a racquistare la riputazione perduta, col muover guerra a Mitridate re de' Parti detto anche *Arsace* con nome divenuto comune a tutti quei re. I Parti si erano fatti grandi, e potenti sotto questo re colle spoglie de' re di Siria, a' quali avean tolta la Mesopotamia, la Babilonia, ed altre provincie. Vinti i Parti, Demetrio pensava di voltarsi contra l' usurpatore Trifone; ma egli dopo aver riportata qualche vittoria, e dopo aver veduti dichiarati in suo favore i Medi, gli Elimei, i Battriani, ed i Persiani, che si ribellarono da Mitridate, ingannato da un Ambasciadore di Mitridate venuto come per trattar della pace, fu egli fatto prigione in un' imboscata, e sconfitto il suo esercito. Di lì a qualche tempo Arsace trasse Demetrio dalla prigione, lo trattò da re, gli fece sposare una sua figliuola, e gli diede parola di rimetterlo in trono.

lo prendesse vivo, e gliel conducesse.

3. E quegli andò, e mise in rotta l' esercito di Demetrio, e lo prese, e lo condusse ad Arsace, il quale lo fece mettere in prigione.

4. Or tutto il paese di Giuda fu in pace a tempo di Simone. Egli cercò i vantaggi di sua nazione, la quale vide sempre con piacere la sua possanza, e la sua gloria.

5. Ed oltra tutte le altre cose gloriose fatte da lui, egli ridusse Joppe a porto, che servisse di scala pe' paesi marittimi.

6. Ed ampliò i confini della sua gente, e fu padrone del paese.

7. E raunò gran numero di prigionieri, ed ebbe il dominio di Gazara, e di Bethsura, e della cittadella, e ne tolse via le immondezze; e non vi fu chi contrastasse con lui.

8. E ciascheduno coltivava in pace la sua terra; e la terra di Giuda dava le sue raccolte; e le piante de' campi davano il loro frutto.

9. I seniori si stavan sedendo nelle piazze, e trattavano delle utilità del paese,

ret eum vivum, & adduceret eum ad se.

3. *Et abiit, & percussit castra Demetrii: & comprehendit eum, & duxit eum ad Arsacen, & posuit eum in custodium.*

4. *Et siluit omnis terra Juda omnibus diebus Simonis, & quæsivit bona genti suæ: & placuit illis potestas ejus, & gloria ejus omnibus diebus.*

5. *Et cum omni gloria sua accepit Joppen in portum, & fecit introitum in insulis maris.*

6. *Et dilatavit fines gentis suæ, & obtinuit regionem.*

7. *Et congregavit captivitatem multam, & dominatus est Gazaræ, & Bethsuræ, & arci: & abstulit immunditias ex ea, & non erat qui resisteret ei.*

8. *Et unusquisque colebat terram suam cum pace: & terra Juda dabat fructus suos, & ligna camporum fructum suum.*

9. *Seniores in plateis sedebant omnes, & de bonis terræ tractabant, & juvenes*

Vers. 5. *Pe' paesi marittimi*. Letteralmente: *per le isole del mare*; ma secondo l' uso delle Scritture *le isole del mare* significano ancora frequentemente tutt' i paesi, a' quali non poteva andarsi dalla Giudea se non per la via del mare.

Vers. 7. *Gran numero di prigionieri*. Presi nelle battaglie, dov' era stato vincitore. Questi prigionieri erano schiavi.

e la gioventù si vestiva di splendide vesti, e di abiti militari.

10. Egli distribuiva de' viveri nelle città, e le rendea come tante fortezze, talmente che il suo nome, e la sua gloria si sparse fino agli ultimi confini del mondo.

11. Egli diede la tranquillità al paese, ed Israele n' ebbe grande allegrezza.

12. Onde ciascheduno potea stare assiso all' ombra della sua vite, e della sua ficaja, senza che vi fosse chi gli desse timore.

13. Non restava sulla terra chi li molestasse: i regi in quel tempo erano abbattuti.

14. Egli fu il protettore de' piccoli del suo popolo, fu zelante dell' onor della legge, e sterminò gl' iniqui, ed i malvagi:

15. Ornò di gloria il santuario, ed accrebbe il numero de' vasi santi.

16. Or la nuova della morte di Gionata pervenne fino a Roma, ed a Sparta, ed arrecò loro gran dispiacere.

17. Ma avendo udito come Simone suo fratello era stato fatto sommo Sacerdote in luogo di lui, ed egli avea la signoria del paese, e di quelle città;

18. Scrissero a lui in tavole di bronzo per rinnovare l' amicizia, e la confederazione fatta con Giuda, e con Gionata suoi fratelli.

induebant se gloriam, & stolas belli.

10. *Et civitatibus tribuebat alimonias, & constituebat eas ut essent vasa munitionis, quoadusque nominatum est nomen gloriæ ejus usque ad extremum terræ.*

11. *Fecit pacem super terram, & lætatus est Israel lætitia magna.*

12. *Et sedit unusquisque sub vite sua, & sub ficulnea sua: & non erat qui eos terreret.*

13. *Defecit impugnans eos super terram: reges contriti sunt in diebus illis.*

14. *Et confirmavit omnes humiles populi sui, & legem exquisivit, & abstulit omnem iniquum, & malum:*

15. *Sancta glorificavit, & multiplicavit vasa sanctorum.*

16. *Et auditum est Romæ quia defunctus esset Jonathas, & usque in Spartiatas: & contristati sunt valde.*

17. *Ut audierunt autem quod Simon frater ejus factus esset summus Sacerdos loco ejus, & ipse obtineret omnem regionem, & civitates in ea;*

18. *Scripserunt ad eum in tabulis æreis, ut renovarent amicitias, & societatem, quam fecerant cum Juda, & cum Jonatha, fratribus ejus.*

19. E le lettere furono lette in Gerusalemme davanti a tutta la moltitudine. E questa è la copia della lettera scritta dagli Sparziati:

20. I principi, e le città degli Sparziati a Simone sommo Sacerdote, ed a' seniori, ed a' sacerdoti, ed a tutto il popolo de' Giudei fratelli, salute.

21. Gli ambasciadori mandati da voi al nostro popolo ci hanno data parte della gloria, e della felicità, e contentezza vostra, e la loro venuta ci ha fatto molto piacere.

22. Ed abbiam fatto descrivere quello, ch' essi han detto nell' adunanza del popolo in questi termini: Numenio di Antioco, ed Antipatro figliuolo di Giasone ambasciadori de' Giudei, sono venuti a noi per rinnovare l' antica nostra amicizia.

23. Ed il popolo ha creduto ben fatto di accogliere quegli uomini orrevolmente, e di far registro delle loro parole ne' libri originali del popolo per memoria del popolo degli Sparziati: ed una copia di questa scrittura l'abbiam mandata a Simone sommo Sacerdote.

24. Indi Simone mandò a Roma Numenio con un brocchiere d' oro, che pesava mille mine per confermare l' alleanza con essi.

19. *Et lectæ sunt in conspectu ecclesiæ in Jerusalem. Et hoc exemplum epistolarum, quas Spartiatæ miserunt:*

20. *Spartianorum principes, & civitates, Simoni Sacerdoti magno, & senioribus, & sacerdotibus, & reliquo populo Judæorum, fratribus, salutem.*

21. *Legati, qui missi sunt ad populum nostrum, nuntiaverunt nobis de vestra gloria, & honore, ac lætitia: & gavisi sumus in introitu eorum.*

22. *Et scripsimus quæ ab eis erant dicta in conciliis populi, sic: Numenius Antiochi, & Antipater Jasonis filius, legati Judæorum, venerunt ad nos, renovantes nobiscum amicitiam pristinam.*

23. *Et placuit populo excipere viros gloriose, & ponere exemplum sermonum eorum in segregatis populi libris, ut sit ad memoriam populo Spartiatarum. Exemplum autem horum scripsimus Simoni magno Sacerdoti.*

24. *Post hæc autem misit Simon Numenium Romam, habentem clypeum aureum magnum, pondo mnarum mille, ad statuendam cum eis societatem. Cum autem audisset populus Romanus*

25. Ed il popolo Romano avendo udite tali cose disse: Quali ringraziamenti renderem noi a Simone, ed a' suoi figliuoli?

26. Perocchè egli rimise in piedi i suoi fratelli, e sterminò i nimici d' Israele dal suo paese. E decretarono a lui la libertà. E questo fu scritto in tavole di bronzo poste tra' monumenti nel monte di Sion.

27. E lo scritto era di tal tenore: A' diciotto del mese di Elul, l'anno cento sessantadue, il terzo anno di Simone sommo Sacerdote, in Asaramel,

25. *Sermones istos, dixerunt: Quam gratiarum actionem reddemus Simoni, & filiis ejus?*

26. *Restituit enim ipse fratres suos, & expugnavit inimicos Israel ab eis: & statuerunt ei libertatem, & descripserunt in tabulis æreis, & posuerunt in titulis in monte Sion.*

27. *Et hoc est exemplum scripturæ: Octava decima die mensis Elul, anno centesimo septuagesimo secundo, anno tertio sub Simone Sacerdote magno in Asaramel,*

Vers. 25. *Ed il popolo Romano avendo udite*. La parola *Romano* non è nel Greco, nè nel Siriaco.

Vers. 26. *E decretarono a lui la libertà*. I Romani decretarono, che Simone, ed il suo popolo fossero una nazione libera, esente da ogni soggezione, o dipendenza da veruno de' re. Tale a prima vista sembra il senso di questo luogo. Ma anche supponendo, che il popolo Romano sia quegli, che parla nel versetto 25., non parmi, che debba farsi difficoltà di affermare, che le parole di questo versetto *perocchè egli rimise in piedi i suoi fratelli* sono parole dello Storico sagro, il quale vuol rendere ragione de' ringraziamenti fatti a Simone da' Romani, viene a dire pel bene grande, ch' egli avea fatti alla nazione Ebrea amica, ed alleata de' Romani. Quindi queste parole *e decretarono a lui la libertà*, non possono intendersi se non del popolo Giudeo, come da tutto quello, che segue, apparisce evidentemente. I Giudei adunque decretarono, che Simone in primo luogo avesse piena immunità, ed esenzione, ed indipendenza, e di poi tutto quello, che vien riferito.

Vers. 27. *In Asaramel*. Havvi chi vuole, che *Asaramel* sia stato messo per *Gerusalemme*. Altri credono, che questa parola dinoti un portico di Mello, luogo rammentato più volte ne' libri de' re; altri finalmente indovinano, che tal

28. Nella grande adunanza de' sacerdoti, e del popolo, e de' capi della nazione, e de' seniori del paese: ella è cosa notoria, come molte guerre sono state nel nostro paese.

29. E Simone figliuolo di Mathathia della stirpe di Jarib, ed i suoi fratelli si esposero a' pericoli, opponendosi a' nimici della loro nazione in difesa del loro santuario, e della legge, ed hanno fatto grand' onore alla loro nazione.

30. E come Gionata rimise insieme la sua nazione, e fu Sacerdote di essa, ed andò a riunirsi alla sua gente.

31. Ed i loro nimici tentarono di opprimere, e distruggere il loro paese, e mettere le mani sopra il loro santuario.

32. Ed allora si oppose loro Simone, e combattè pel suo popolo, e spese molto denaro armando i soldati di sua nazione, e dando loro la paga:

33. E fortificò le città della Giudea, e Bethsura a' confini della Giudea, che prima era occupata dall' armi nimiche: ed egli vi pose presidio di Giudei.

34. E fortificò Joppe sulla spiaggia del mare, e Gazara,

28. *In conventu magno sacerdotum, & populi, & principum gentis, & seniorum regionis, nota facta sunt hæc: Quoniam frequenter facta sunt prælia in regione nostra.*

29. *Simon autem Mathathiæ filius ex filiis Jarib, & fratres ejus dederunt se periculo, & restiterunt adversariis gentis suæ, ut starent sancta ipsorum, & lex: & gloria magna glorificaverunt gentem suam.*

30. *Et congregavit Jonathas gentem suam, & factus est illis Sacerdos magnus, & appositus est ad populum suum.*

31. *Et voluerunt inimici eorum calcare, & atterere regionem ipsorum, & extendere manus in sancta eorum.*

32. *Tunc restitit Simon, & pugnavit pro gente sua, & erogavit pecunias multas, & armavit viros virtutis gentis suæ, & dedit illis stipendia:*

33. *Et munivit civitates Judææ, & Bethsuram, quæ erat in finibus Judææ, ubi erant arma hostium antea: & posuit illic præsidium viros Judæos.*

34. *Et Joppen munivit, quæ erat ad mare: & Ga-*

---

fosse il nome del luogo, dove adunavasi il gran consiglio della nazione.

Vers. 34. *E Gazara*. O sia Gaza.

ch' è a' confini di Azoto, dove prima eran postati i nimici, ed egli vi pose de' Giudei con tutto quello, che potea servir loro per difendersi.

35. Ed il popolo veggendo le cose operate da Simone, ed il bene, ch' ei proccurava di fare alla sua gente, lo dichiarò suo condottiere, e principe de' sacerdoti per aver fatto tutto questo in pro del suo popolo, e per la sua giustizia, e per la fedeltà serbata alla sua gente, e per aver cercate tutte le vie d' ingrandire il suo popolo.

36. E nel tempo del suo governo tale si è goduta prosperità per mezzo di lui, che sono state dal loro paese discacciate le genti, e quelli, ch' erano nella città di David, e nella cittadella di Gerusalemme, donde uscivano a profanare tutt' i luoghi attorno al santuario, e facevano oltraggi grandi alla santità di esso:

37. Ed egli vi pose de' Giudei a difesa del paese, e della città, e rialzò le mura di Gerusalemme.

38. Ed il re Demetrio lo confermò nel sommo Sacerdozio.

39. E di poi lo fece suo amico, e gli fece grandissimi onori.

40. Perocchè egli sapea come i Giudei erano stati dichiarati amici, e confedera-

zaram, quæ est in finibus Azoti, in qua hostes antea habitabant, & collocavit illic Judæos: & quæcumque apta erant ad correptionem eorum, posuit in eis.

35. Et vidit populus actum Simonis, & gloriam, quam cogitabat facere genti suæ, & posuerunt eum ducem suum, & principem sacerdotum, eo quod ipse fecerat hæc omnia, & justitiam, & fidem, quam conservavit genti suæ, & exquisivit omni modo exaltare populum suum.

36. Et in diebus ejus prosperatum est in manibus ejus, ut tollerentur gentes de regione ipsorum, & qui in civitate David erant in Jerusalem in arce, de qua procedebant, & contaminabant omnia, quæ in circuitu sanctorum sunt, & inferebant plagam magnam castitati;

37. Et collocavit in ea viros Judæos ad tutamentum regionis, & civitatis, & exaltavit muros Jerusalem.

38. Et rex Demetrius statuit illi summum Sacerdotium.

39. Secundum hæc fecit eum amicum suum, & glorificavit eum gloria magna.

40. Audivit enim quod appellati sunt Judæi a Romanis amici, & socii, & fratres,

ti, e fratelli da' Romani, e come questi avevano accolti onorevolmente gli ambasciadori di Simone:

41. E come i Giudei, ed i loro sacerdoti di comun consenso lo avean creato loro condottiere, e sommo sacerdote in perpetuo fino alla venuta del profeta fedele:

42. E ch' egli sia loro capo, ed abbia cura delle cose sante, e crei deputati per le opere pubbliche, e sopra il paese, e sopra le cose della guerra, e sopra i presidj:

43. Ed amministri le cose del santuario, e sia egli ubbidito da tutti, e che tutti gli atti nel paese si scrivano sotto il suo nome, ed egli abbia l' uso della porpora, e porti la fibbia d'oro:

44. E che a nissuno del popolo, nè de' sacerdoti sia permesso di alterare alcuno di questi ordini, o contraddire a quello, ch' egli avrà stabilito, o convocar l' adunanze nel paese senza di lui, o vestir porpora, o portare la fibbia d' oro:

45. E chiunque farà cosa

& quia susceperunt legatos Simonis gloriose:

41. *Et quia Judæi, & sacerdotes eorum consenserunt eum esse ducem suum, & summum Sacerdotem in æternum, donec surgat propheta fidelis:*

42. *Et ut sit super eos dux, & ut cura esset illi pro sanctis, & ut constitueret præpositos super opera eorum, & super regionem, & super arma, & super presidia:*

43. *Et cura sit illi de sanctis, & ut audiatur ab omnibus, & scribantur in nomine ejus omnes conscriptiones in regione: & ut operiatur purpura, & auro:*

44. *Et ne liceat ulli ex populo, & ex sacerdotibus, irritum facere aliquid horum, & contradicere his, quæ ab eo dicuntur, aut convocare conventum in regione sine ipso: & vestiri purpura, & uti fibula aurea:*

45. *Qui autem fecerit ex-*

Vers. 41. *Sino alla venuta del profeta fedele*. Si determina, che Simone, ed i suoi discendenti avranno con successione non interrotta il sommo Sacerdozio fino alla venuta di quel profeta fedele, il Messia, aspettato ansiosamente da tutta la nazione. Gli Ebrei aveano per così dire nelle orecchie le voci de' profeti, Ezechiello, Aggeo, Malachia, che annunziavan come vicina la venuta di questo profeta, di questo Dominator d' Israele, di quest' Angelo del Testamento.

contra questi ordini, od alcuno ne violerà, sarà in colpa.

tra hæc, aut irritum fecerit aliquid horum, reus erit.

46. E piacque a tutto il popolo di dare tali potestà a Simone, e che tutto questo si eseguisse.

46. Et complacuit omni populo statuere Simonem, & facere secundum verba ista.

47. E Simone accettò con gradimento le funzioni del sommo Sacerdozio, e di essere capo, e principe della nazione Giudea, e de' sacerdoti, e di avere autorità sopra tutte le cose.

47. Et suscepit Simon, & placuit ei ut summo Sacerdotio fungeretur, & esset dux, & princeps gentis Judæorum, & sacerdotum, & præesset omnibus.

48. E quegli ordinarono, che questo decreto fosse scritto in tavole di bronzo, le quali si mettessero nel portico del tempio in luogo distinto:

48. Et scripturam istam dixerunt ponere in tabulis æreis, & ponere eas in peribolo sanctorum, in loco celebri:

49. E copia di esso si metta nell' erario del tempio tra le mani di Simone, e de' suoi figliuoli.

49. Exemplum autem eorum ponere in ærario, ut habeat Simon, & filii ejus.

C A P O XV.

Antioco figliuolo di Demetrio scrive lettere amichevoli a Simone: i Romani raccomandano per lettera i loro confederati Giudei a tutte le altre genti. Antioco, mentre dà dietro a Trifone, ricusa l' ajuto di soldati mandatigli da Simone, e spedisce a lui Athenobio, il quale molte cose domanda, come dovute, ed avuta la risposta da Simone, manda contra di lui il capitano Cendebeo, ed egli va contra Trifone.

1. OR il re Antioco figliuolo di Demetrio

1. ET misit rex Antiochus filius Demetrii epistolas

A N N O T A Z I O N I.

Verf. 1. *Il re Antioco*. Che fu di poi soprannominato *Sidete*,

scrisse dalle isole del mare una lettera a Simone sommo Sacerdote, e principe della nazione de' Giudei, ed a tutta la nazione:

ab insulis maris Simoni sacerdoti, & principi gentis Judæorum, & universæ genti:

2. La qual lettera era di tal tenore: Il re Antioco a Simone sommo Sacerdote, ed alla nazione de' Giudei, salute.

2. Et erant continentes hunc modum: Rex Antiochus Simoni Sacerdoti magno, & genti Judæorum, salutem.

3. Da poichè alcuni uomini pestilenziali hanno invaso il regno de' padri nostri; ed io voglio liberare il regno, e rimetterlo nel suo primiero stato, ed ho messo insieme uno scelto esercito, ed ho fatte costruire navi da guerra,

3. Quoniam quidam pestilentes obtinuerunt regnum patrum nostrorum, volo autem vendicare regnum, & restituere illud sicut erat antea: & electam feci multitudinem exercitus, & feci naves bellicas.

4. Ho intenzione di entrar nel paese per punire quelli, che hanno messe sossopra le nostre provincie, ed han desolate molte città del mio regno.

4. Volo autem procedere per regionem, ut ulciscar in eos, qui corruperunt regionem nostram, & qui desolaverunt civitates multas in regno meo.

5. Io per tanto ti condono tutt' i tributi condonati a te da tutt' i re miei predecessori, e tutt' i doni, che questi han rimessi a te:

5. Nunc ergo statuo tibi omnes oblationes, quas remiserunt tibi ante me omnes reges, & quæcumque alia dona remiserunt tibi:

6. E ti concedo di poter battere moneta propria nel tuo paese.

6. Et permitto tibi facere percussuram proprii numismatis in regione tua.

---

viene a dir *cacciatore*. Egli era figliuolo di Demetrio Sotere, e fratello di Demetrio Nicatore. Antioco per timore di Trifone si era ritirato a Rodi, e da Rodi scrisse a Simone, ed alla nazione Ebrea in tempo, che il suo fratello Demetrio era prigioniere di Mitridate. Imperocchè Cleopatra moglie di Demetrio, la quale co' suoi figliuoli, e con un corpo di soldati a sua divozione si stava in Seleucia, lo invitò a prendere il titolo di re, com' egli fece sposando la cognata, e prendendo il comando di quell' esercito per muoversi contra Trifone.

7. E che Gerusalemme sia città santa, e libera, e che tutte le armi fabbricate da te, e le fortezze, che tu hai edificate, ed hai in tuo potere, rimangan tue.

7. Jerusalem autem sanctam esse, & liberam: & omnia arma, quæ fabricata sunt, & præsidia, quæ construxisti, quæ tenes, maneant tibi.

8. E tutt' i debiti coll' azienda reale tanto pel passato, che pel futuro, ti sono rimessi da questo punto.

8. Et omne debitum regis, & quæ futura sunt regi, ex hoc, & in totum tempus remittuntur tibi.

9. E quando sarem pervenuti al possesso del nostro regno, renderemo onor grande a te, ed alla tua nazione, ed al tempio, talmente che la vostra gloria si spanderà per tutta la terra.

9. Cum autem obtinuerimus regnum nostrum, glorificabimus te, & gentem tuam, & templum gloria magna, ita ut manifestetur gloria vestra in universa terra.

10. L' anno cento settantaquattro entrò Antioco nel paese de' padri suoi; e corsero a lui tutti gli eserciti, talmente che pochi rimasero con Trifone.

10. Anno centesimo septuagesimo quarto exiit Antiochus in terram patrum suorum, & convenerunt ad eum omnes exercitus, ita ut pauci relicti essent cum Tryphone.

11. Ed il re Antioco lo inseguì, e quegli fuggendo lungo la spiaggia del mare arrivò a Dora:

11. Et insecutus est eum Antiochus rex, & venit Doram fugiens per maritimam:

12. Perocchè egli vedea le sciagure piovergli addosso, avendolo abbandonato l' esercito.

12. Sciebat enim quod congregata sunt mala in eum, & reliquit eum exercitus.

13. Ed Antioco si avvicinò a Dora con cento venti mila uomini di valore, ed otto mila cavalli:

13. Et applicuit Antiochus super Doram cum centum viginti millibus virorum belligeratorum, & octo millibus equitum:

14. E circondò la città, e si aggiunser le navi dalla parte del mare, onde la città era battuta per mare, e per terra, e non potea nissuno uscirne, o entrarvi.

14. Et circuivit civitatem, & naves a mari accesserunt: & vexabant civitatem a terra, & mari, & neminem sinebant ingredi, vel egredi.

15. Ma Numenio co' suoi compagni giunse da Roma

15. Venit autem Numenius, & qui cum eo fuerant, ab

con lettere scritte a' re, ed a' popoli di questo tenore :

urbe Roma, habentes epistolas regibus, & regionibus scriptas, in quibus continebantur hæc :

16. Lucio console de' Romani al re Tolommeo, salute.

16. Lucius consul Romanorum, Ptolemæo regi salutem.

17. Sono venuti a noi gli ambasciadori de' Giudei nostri amici a rinnovar l'amicizia, e la confederazione, mandati da Simone principe de' sacerdoti, e dal popolo de' Giudei.

17. Legati Judæorum venerunt ad nos amici nostri, renovantes pristinam amicitiam, & societatem, missi a Simone principe sacerdotum, & populo Judæorum.

18. Ed hanno portato un brocchiere d'oro di mille mine.

18. Attulerunt autem & clypeum aureum mnarum mille.

19. E' adunque piaciuto a noi di scrivere a' re, ed a' popoli, che non facciano torto ad essi, e non molestino nè loro, nè le loro città, e paesi, e non diano ajuto a quelli, che lor movessero guerra.

19. Placuit itaque nobis scribere regibus, & regionibus, ut non inferant illis mala, neque impugnent eos, & civitates eorum, & regiones eorum: & ut non ferant auxilium pugnantibus adversus eos.

20. Ed abbiamo creduto di dover accettare il brocchiere.

20. Visum autem est nobis accipere ab eis clypeum.

21. Se per tanto vi sono degli uomini malvagi, i quali dal loro paese sieno fuggiti nel vostro, rimettetegli a Simone principe de' sacerdoti, affinchè li punisca secondo la sua legge.

21. Si qui ergo pestilentes refugerunt de regione ipsorum ad vos, tradite eos Simoni principi sacerdotum, ut vindicet in eos secundum legem suam.

22. Le stesse cose furono scritte al re Demetrio, e ad Attalo, e ad Ariarate, e ad Arsace,

22. Hæc eadem scripta sunt Demetrio regi, & Attalo, & Ariarathi, & Arsaci,

---

Vers. 16. *Lucio console de' Romani al re Tolommeo.* A' conti dell' Usserio questo console è Lucio Calpurnio Pisone. Tolommeo è certamente Tolommeo Evergete secondo, detto *Pfichone*.

Vers. 22. *Ad Attalo*. Attalo era re di Pergamo, Ariarate era re della Cappadocia, Arsace de' Parti.

23. Ed a tutte le provincie, a' Lampsaceni, ed agli Sparziati, a quei di Delo, e di Mindo, e di Sicione, ed a quei della Caria, e di Samo, e della Pamfilia, e della Licia, e di Alicarnasso, e di Coo, e di Side, e di Aradon, e di Rodi, e di Phaselide, e di Gortina, e di Gnido, e di Cipro, e di Cirene.

24. E mandaron copia della lettera a Simone principe de' Sacerdoti, ed al popol de' Giudei.

25. Or il re Antioco si avvicinò coll' esercito per la seconda volta a Dora, battendola continuamente, ed alzando macchine: e strinse talmente Trifone, che non potea scamparne:

26. E Simone mandò in suo ajuto due mila uomini scelti, ed argento, ed oro, e vasi in copia:

27. Ma quegli non volle ricevergli, e mancò a tutte le convenzioni fatte prima con lui, e se gli mostrò avverso.

28. E mandò a lui Athenobio, uno de' suoi a discorrerla con Simone, ed a dirgli: Voi occupate Joppe, e Gazara, e la cittadella di Gerusalemme, città spettanti al mio regno:

29. Avete desolati i lor territorj, ed avete fatti mali grandi nel paese, ed avete usurpati molti luoghi del mio regno.

23. Et in omnes regiones, & Lampsaco, & Spartiatis, & in Delum, & in Mindum, & in Sicyonem, & in Cariam, & in Samum, & in Pamphyliam, & in Lyciam, & in Alicarnassum, & in Coo, & in Syden, & in Aradon, & in Rhodum, & in Phaselidem, & in Gortynam, & Gnidum, & Cyprum, & Cyrenen.

24. Exemplum autem eorum scripserunt Simoni principi sacerdotum, & populo Judæorum.

25. Antiochus autem rex applicuit castra in Doram secundo, admovens ei semper manus, & machinas faciens: & conclusit Tryphonem, ne procederet:

26. Et misit ad eum Simon duo millia virorum electorum in auxilium, & argentum, & aurum, & vasa copiosa:

27. Et noluit ea accipere, sed rupit omnia, quæ pactus est cum eo antea, & alienavit se ab eo.

28. Et misit ad eum Athenobium unum de amicis suis, ut tractaret cum ipso, dicens: Vos tenetis Joppen, & Gazaram, & arcem, quæ est in Jerusalem, civitates regni mei:

29. Fines earum desolastis, & fecistis plagam magnam in terra, & dominati estis per loca multa in regno meo.

30. Ora dunque rimettete le città occupate da voi, ed i tributi esatti ne' luoghi, de' quali vi siete fatti padroni fuori de' confini della Giudea:

30. Nunc ergo tradite civitates, quas occupastis: & tributa locorum, in quibus dominati estis extra fines Judææ:

31. Ovvero date per quelle (città) cinquecento talenti d'argento, e pe' guasti fatti da voi, e pe' tributi delle città, altri cinquecento talenti; altrimenti verremo, e vi faremo guerra.

31. Sin autem, date pro illis quingenta talenta argenti, & exterminii, quod exterminastis, & tributorum civitatum alia talenta quingenta: sin autem, veniemus, & expugnabimus vos.

32. Ed Athenobio amico del re giunse a Gerusalemme, e vide la magnificenza di Simone, e la copia dell'oro, e dell'argento, e la quantità de' mobili di prezzo, e ne restò stupefatto; e riferì a lui le parole del re.

32. Et venit Athenobius amicus regis in Jerusalem, & vidit gloriam Simonis, & claritatem in auro, & argento, & apparatum copiosum: & obstupuit: & retulit ei verba regis.

33. E Simone gli rispose, e disse: Noi nè abbiamo usurpate le terre altrui, nè riteghiamo la roba degli altri, ma l'eredità de' padri nostri, la quale ingiustamente fu posseduta per qualche tempo da' nostri nimici.

33. Et respondit ei Simon, & dixit ei: Neque alienam terram sumpsimus, neque aliena detinemus: sed hereditatem patrum nostrorum, quæ injuste ab inimicis nostris aliquo tempore possessa est.

34. Or noi servendoci dell' opportunità abbiam ricuperata l'eredità de' padri nostri.

34. Nos vero tempus habentes, vindicamus hereditatem patrum nostrorum.

35. Perocchè riguardo alle doglianze, che tu fai per ragion di Gazara, e di Joppe, quelli facevano atroci danni al popolo, e nel nostro paese: per queste noi diamo cento talenti. Ed Athenobio non rispose parola.

35. Nam de Joppe, & Gazara, quæ expostulas, ipsi faciebant in populo plagam magnam, & in regione nostra: horum damus talenta centum. Et non respondit ei Athenobius verbum.

36. Ma tornò in dietro sdegnato, e riferì queste parole al re, e la magnificenza di Simone, e tutto quello, che

36. Reversus autem cum ira ad regem, renuntiavit ei verba ista, & gloriam Simonis, & universa quæ vi-

avea veduto. Ed il re si accese di sdegno.

37. Ma Trifone fuggì sopra una nave ad Orthosiada.

38. Ed il re diede il governo della costa del mare a Cendebeo, e gli rimise un' armata di fanti, e di cavalli.

39. E gli comandò di andare verso la Giudea, e gli diede commissione di riedificare Gedor, e di fortificare le porte della città, e di domare il popolo de' Giudei. Ed il re dava dietro a Trifone.

40. E Cendebeo arrivò a Jamnia, e cominciò a vessare il popolo, ed a desolar la Giudea, e far degli schiavi, e trucidare la gente: e fortificava Gedor.

41. Ed ivi collocò i soldati a cavallo, ed i fanti, i quali uscivan fuora a fare scorrerie per la Giudea secondo gli ordini del re.

dit: & iratus est rex ira magna.

37. Tryphon autem fugit navi in Orthosiada.

38. Et constituit rex Cendebæum ducem maritimum, & exercitum peditum, & equitum dedit illi.

39. Et mandavit illi movere castra contra faciem Judææ: & mandavit ei ædificare Gedorem, & obstruere portas civitatis, & debellare populum. Rex autem persequebatur Tryphonem.

40. Et pervenit Cendebæus Jamniam, & cœpit irritare plebem, & conculcare Judæam, & captivare populum, & interficere, & ædificare Gedorem.

41. Et collocavit illic equites, & exercitum: ut egressi perambularent viam Judææ, sicut constituit ei rex.

Vers. 37. *Trifone . . . fuggì ad Orthasiada*, Città della Fenicia, e di lì ad Apamea, presa la quale fu egli preso, ed ucciso, il quinto anno del mal usurpato, e mal governato suo regno.

CAPO XVI.

Simone già vecchio manda l' esercito co' suoi figliuoli Giuda, e Giovanni contra Cendebeo, vinto il quale Tolommeo genero di Simone, acceso dall' ambizione di dominare, uccide a tradimento in un convito il suocero, ed i suoi figli Mathathia, e Giuda per occupare le provincie della Giudea: ma i messi spediti da lui, perchè con frode uccidesser Giovanni, sono uccisi da questo, il quale succede al padre nel sommo sacerdozio.

1. OR Giovanni partì da Gazara, e riferì a Simone suo padre quello, che Cendebeo facea contra il loro popolo.

2. E Simone chiamò a se i due figliuoli maggiori, Giuda, e Giovanni, e disse loro: Io, ed i miei fratelli, e la casa del padre mio abbiam fiaccati i nimici d' Israele dalla nostra giovinezza fino a questo giorno, ed abbiamo avuta la sorte di liberare più volte il popolo.

3. Or io son vecchio: ma siate voi in luogo mio, e (siate) miei fratelli, ed andate a combattere per la nostra nazione, e sia con voi l' ajuto del cielo.

4. E scelse del paese venti mila uomini esercitati nell' armi,

1. ET *ascendit Joannes de Gazaris, & nuntiavit Simoni patri suo, quæ fecit Cendebæus in populo ipsorum.*

2. *Et vocavit Simon duos filios seniores, Judam, & Joannem, & ait illis: Ego, & fratres mei, & domus patris mei, expugnavimus hostes Israel ab adolescentia usque in hunc diem: & prosperatum est in manibus nostris liberare Israel aliquoties.*

3. *Nunc autem senui, sed estote loco meo, & fratres mei, & egressi pugnate pro gente nostra: auxilium vero de cælo vobiscum sit.*

4. *Et elegit de regione viginti millia virorum bellige-rato-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Or Giovanni partì ec.* Egli è Giovanni Hircano figliuolo di Simone. Egli stava a Gadara mandatovi dal padre a governar quel paese.

armi, e de' soldati a cavallo: e quelli si mossero contra Cendebeo, e riposarono a Modin.

5. E ne partirono la mattina, e si avanzarono per la pianura, e videro ad un tratto dinanzi a loro un grosso esercito di fanti, e di cavalli, ed un torrente nel mezzo dividea gli uni dagli altri.

6. E Giovanni tirò innanzi verso di loro colla sua gente, e veggendo, che il popolo avea paura a passare il torrente, lo passò egli il primo; il che avendo veduto i suoi lo valicarono dietro a lui.

7. E divise in due parti l' esercito, e postò i cavalli nel mezzo de' fanti; or la cavalleria de' nimici era molto numerosa.

8. E dieder fiato alle trombe sacre; e Cendebeo, ed il suo esercito si mise a fuggire; e molti di essi periron sotto le spade, ed il rimanente si rifuggiron nella fortezza.

9. E restò ferito Giuda fratello di Giovanni; e Giovanni gl' inseguì fino a Cedron riedificata (da Cendebeo).

10. E quelli fuggirono fino alle torri, ch' erano nelle campagne di Azoto, ed egli vi mise il fuoco, e moriro-

ratorum, & equites; & profecti sunt ad Cendebæum: & dormierunt in Modin.

5. *Et surrexerunt mane, & abierunt in campum: & ecce exercitus copiosus in obviam illis peditum, & equitum, & fluvius torrens erat inter medium ipsorum.*

6. *Et admovit castra contra faciem eorum ipse, & populus ejus, & vidit populum trepidantem ad transfretandum torrentem, & transfretavit primus: & viderunt eum viri, & transierunt post eum.*

7. *Et divisit populum, & equites in medio peditum: erat autem equitatus adversariorum copiosus nimis.*

8. *Et exclamaverunt sacris tubis, & in fugam conversus est Cendebæus, & castra ejus: & ceciderunt ex eis multi vulnerati: residui autem in munitionem fugerunt.*

9. *Tunc vulneratus est Judas frater Joannis: Joannes autem insecutus est eos, donec venit Cedronem, quam ædificavit:*

10. *Et fugerunt usque ad turres, quæ erant in agris Azoti, & succendit eas igni: Et ceciderunt ex illis duo mil-*

Vers. 8. *Dieder fiato alle trombe sacre*. Ch' eran sonate da' sacerdoti, *Num.* 10. 8. 9., 2. *Paral.* 29. 26.

Vers. 9. *Fino a Cedron*. Ella è Gedor rammentata di sopra *cap.* 15. 39.

no due mila uomini, ed egli tornò in pace nella Giudea.

11. Ma Tolommeo figliuolo di Abobo era stato fatto governatore della pianura di Gerico, ed avea molt' oro, ed argento:

12. Ed era genero del sommo Sacerdote.

13. E si levò in superbia, e volea farsi padrone del paese, e macchinava di levar dal mondo Simone, ed i suoi figliuoli.

14. Ma Simone andava attorno per le città della Giudea vegliando al loro bene; ed arrivò a Gerico con Mathathia suo figliuolo, e con Giuda l' anno cento settantasette l' undecimo mese, cioè il mese di Sabath.

15. Ed il figliuolo di Abobo gli accolse con fraude in un castelletto edificato da lui, chiamato Doch, e fece loro un gran convito, e pose gente in aguato.

16. E quando Simone co' suoi figliuoli si fu esilarato, si alzò Tolommeo colla sua gente, e preser le armi, ed entrarono nella sala del convito, ed uccisero lui, ed i due suoi figliuoli, ed alcuni suoi servi:

17. E fece un gran tradi-

lia virorum, & reversus est in Judæam in pace.

11. Et Ptolemæus filius Abobi constitutus erat dux in campo Jericho, & habebat argentum, & aurum multum:

12. Erat enim gener summi Sacerdotis.

13. Et exaltatum est cor ejus, & volebat obtinere regionem, & cogitabat dolum adversus Simonem, & filios ejus, ut tolleret eos.

14. Simon autem, perambulans civitates, quæ erant in regione Judææ, & sollicitudinem gerens earum, descendit in Jericho ipse, & Mathathias filius ejus, & Judas, anno centesimo septuagesimo septimo, mense undecimo: hic est mensis Sabath.

15. Et suscepit eos filius Abobi in munitiunculam, quæ vocatur Doch, cum dolo quam ædificavit: & fecit eis convivium magnum, & abscondit illic viros.

16. Et cum inebriatus esset Simon, & filii ejus, surrexit Ptolemæus cum suis, & sumserunt arma sua, & intraverunt in convivium, & occiderunt eum, & duos filios ejus, & quosdam pueros ejus:

17. Et fecit deceptionem

Vers. 16. *Quando Simone . . . si fu esilarato.* Abbiamo notato altrove, che il senso della voce Latina, e della Greca è quello, che abbiam messa nella versione.

mento in Israele, e rendè male per bene.

18. E Tolommeo scrisse queste cose al re mandando a pregarlo, che gli mandasse in ajuto l' esercito, e che metterebbe nelle sue mani il paese, e le città, ed i tributi.

19. Ed altri mandò a Gazara ad uccider Giovanni, ed a' tribuni de' soldati scrisse, che andassero a lui, che avrebbe dato loro dell' argento, e dell' oro, e de' doni.

20. Ed altri mandò ad occupare Gerusalemme, ed il monte del tempio.

21. Ma un uomo corse innanzi a Gazara, e diede la nuova a Giovanni della morte del padre, e de' fratelli, e che quegli mandava gente ad uccidere anche lui.

22. All' udir tali cose si turbò egli grandemente, e fece prigioni quelli, ch' erano venuti per torgli la vita, e li fece morire, perocchè seppe, che cercavano di ucciderlo.

23. Ma il rimanente delle azioni di Giovanni, e le sue guerre, e le imprese gloriose condotte valorosamente da lui, e la fabbrica delle mura (di Gerusalemme) ristorate da lui, e tutte le sue geste,

magnam in Israel, & reddidit mala pro bonis.

18. *Et scripsit hæc Ptolemæus, & misit regi, ut mitteret ei exercitum in auxilium, & traderet ei regionem, & civitates eorum, & tributa.*

19. *Et misit alios in Gazaram tollere Joannem: & tribunis misit epistolas, ut venirent ad se, & daret eis argentum, & aurum, & dona.*

20. *Et alios misit occupare Jerusalem, & montem templi.*

21. *Et præcurrens quidam, nuntiavit Joanni in Gazara, quia periit pater ejus, & fratres ejus, & quia misit te quoque interfici.*

22. *Ut audivit autem, vehementer expavit: & comprehendit viros, qui venerant perdere eum, & occidit eos: cognovit enim quia quærebant eum perdere.*

23. *Et cetera sermonum Joannis, & bellorum ejus, & bonarum virtutum, quibus fortiter gessit, & ædificii murorum, quos exstruxit, & rerum gestarum ejus:*

Vers. 23. *Ma il rimanente delle azioni di Giovanni, ec.* Giovanni Hircano fu riconosciuto pontefice, e principe del popolo; e partito da Gerusalemme dopo avere offerti sagrifizj fece guerra a Tolommeo, e lo assediò nella fortezza di Doch presso Gerico.

24. Elle sono descritte nel diario del suo sacerdozio dal tempo, in cui egli fu fatto principe de' sacerdoti dopo il padre suo.

24. *Ecce hæc scripta sunt in libro dierum sacerdotii ejus, ex quo factus est princeps sacerdotum post patrem suum.*

FINE DEL LIBRO PRIMO DE' MACCABEI.

LIBRO SECONDO DE' MACCABEI.

LIBRO SECONDO DE' MACCABEI.

CAPO PRIMO.

I Giudei abitanti in Gerusalemme danno avviso a' Giudei stanziati nell' Egitto della morte di Antioco, e de' suoi avvenuta nella Persia, rendendo grazie a Dio, ed esortandogli a celebrare il giorno della Scenopegia, ed il giorno del fuoco conceduto dopo il ritorno dalla cattività, della qual cosa si riferisce la storia, e l' orazione di Nehemia.

1. A' Fratelli Giudei, che sono nell' Egitto, i fratelli Giudei di Gerusalemme, e della Giudea, salute, e pace sincera.

1. *FRatribus, qui sunt per Ægyptum, Judæis, salutem dicunt fratres, qui sunt in Hierosolymis, Judæi, & qui in regione Judææ, & pacem bonam.*

2. Vi conceda Dio le sue grazie, e si ricordi dell' alleanza fata con Abramo, ed Isacco, e Giacobbe suoi servi fedeli

2. *Benefaciat vobis Deus, & meminerit testamenti sui, quod locutus est ad Abraham, & Isaac, & Jacob, servorum suorum fidelium:*

3. E da a tutti voi un cuore per adorarlo, e per fare la sua volontà di gran

3. *Et det vobis cor omnibus, ut colatis eum, & faciatis ejus voluntatem corde*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A fratelli Giudei, che sono nell' Egitto.* Gli Ebrei erano in grandissimo numero nell' Egitto, e particolarmente in Alessandria. Con questi Ebrei manteneano buona corrispondenza quelli di Gerusalemme, come apparisce dalle due lettere, che seguono.

cuore, e con animo volonteroso.

magno, & animo volenti.

4. Apra egli il cuore vostro alla intelligenza della sua legge, e de' suoi comandamenti, e dia la pace.

4. *Adaperiat cor vestrum in lege sua, & in præceptis suis, & faciat pacem.*

5. Esaudisca le vostre preghiere, e si plachi con voi, e non vi abbandoni nel cattivo tempo.

5. *Exaudiat orationes vestras, & reconcilietur vobis, nec vos deserat in tempore malo.*

6. E noi siam qui facendo preghiere per voi.

6. *Et nunc hic sumus orantes pro vobis.*

7. Sotto il regno di Demetrio l'anno cento sessantanove noi Giudei scrivemmo a voi intorno alla tribolazione, ed alle violenze, che ci assalirono in quegli anni, dopo che Giasone se n'andò dalla terra santa, e dal regno.

7. *Regnante Demetrio, anno centesimo sexagesimo nono, nos Judæi scripsimus vobis in tribulatione, & impetu, qui supervenit nobis in istis annis, ex quo recessit Jasn a sancta terra, & a regn.*

8. Furono abbruciate le porte (del tempio), fu sparso il sangue innocente, ma facemmo ricorso a Dio, e fummo esauditi, ed offerimmo il sagrifizio, e l'oblazione di fior di farina, ed accendemmo le lucerne, e ponemmo i pani sopra la mensa.

8. *Portam succenderunt, & effuderunt sanguinem innocentem: & oravimus ad Dominum, & exauditi sumus, & obtulimus sacrificium, & similaginem, & accendimus lucernas, & proposuimus panes.*

Vers. 7. *Sotto il regno di Demetrio, ec.* Egli è Demetrio Nicatore figliuolo di Demetrio Sotere. Notisi, che la lettera scritta l'anno cento sessantanove sotto il regno di Demetrio (della quale parlano i Giudei), contiene la storia della persecuzione di Antioco Epifane.

Dopo che Giasone se n' andò ec. Di Giasone fratello del pontefice Onia, si è parlato, *lib.* 1. *cap.* 4. 7., *ec.* Dice lo Storico sagro, che Giasone si ritirò dalla terra santa, e dal regno, perchè egli per ottenere il pontificato andò a trovare Antioco in tempo, che il re di Egitto era signore della Giudea. Così Giasone facea ribellione contra la propria nazione, e contra il legittimo principe.

Vers. 8. *Offerimmo il sagrifizio, ec.* Dopo la purifica-

9. Ora voi celebrate i giorni de' tabernacoli nel mese di Casleu.

10. L' anno cento ottantotto il popolo di Gerusalemme, e della Giudea, ed il Senato, e Giuda ad Aristobolo precettore del re Tolommeo, il quale è della stirpe de' sacerdoti sacri, ed a' Giudei dell' Egitto, salute, e pace.

11. Avendoci Dio liberati da gravi pericoli, ne rendiamo a lui solenni ringaziamenti, avendo noi avuto da combattere con tal re.

12. Perocchè egli fece venir dalla Persia quel bulicame di gente, che fecero guerra a noi, ed alla santa città.

9. *Et nunc frequentate dies scenopegiæ mensis Chasleu.*

10. *Anno centesimo octogesimo octavo, populus, qui est Hierosolymis, & in Judæa, Senatusque, & Judas, Aristobolo magistro Ptolemæi regis, qui est de genere christorum sacerdotum, & his, qui in Ægypto sunt, Judæis, salutem, & sanitatem.*

11. *De magnis periculis a Deo liberati, magnifice gratias agimus ipsi, utpote qui adversus talem regem dimicavimus.*

12. *Ipse enim ebullire fecit de Perside eos, qui pugnaverunt contra nos, & sanctam civitatem.*

---

zione del tempio fatta da Giuda Maccabeo, 1. *Machab.*4.56.

Vers. 9. *Celebrate i giorni de' tabernacoli*. La festa della purificazione, e dedicazione fatta da Giuda, la quale è detta *de' tabernacoli*, perchè ella fu celebrata con ceremonie simili a quelle, che si usavano per la solennità de' tabernacoli. Vedi 1. *Machab.* 4. 52, 2. *Machab.* 10. 6. 7.

Vers. 10. *E Giuda*. Questo Giuda (che credesi avere scritta questa lettera), non è il Maccabeo, ch' era già morto anni prima, ma o Giuda soprannominato l' Esseno, celebre in questi tempi per le sue profezie, ovvero Aristobolo (detto anche *Giuda*) figliuolo di Giovanni Hircano, che fu pontefice dopo il padre.

Ad Aristobolo. Di un Aristobolo Giudeo, che vivea nell' Egitto sotto Tolommeo Filometore, e scrisse un libro sopra la Scrittura sagra, per istruzione di Tolommeo, fanno menzione S. Clemente di Alessandria, ed Eusebio. Havvi chi scrive, che dopo Tolommeo Filadelfo, che fece tradurre in Greco i libri santi, i re d'Egitto prendessero precettori Ebrei.

Vers. 11. *Con tal re*. Accennasi Antioco Episane per sentimento di molti Interpreti; ma molti più sono quelli, che credono indicato Antioco Sidete; e questa opinione per tutto quello, che segue, sembra da preferirsi. Vedi l'Estio.

13. Ma lo stesso condottiere trovandosi nella Persia con esercito innumerabile, perì nel tempio di Nanea, per tradimento de' sacerdoti di Nanea:

14. Imperocchè Antioco essendo andato co' suoi amici in quel luogo per isposarla, e ricevere gran somma di denaro a titolo di dote:

15. Ed i sacerdoti avendo messo fuora il denaro, ed essendo egli entrato con pochi altri nella parte interiore del tempio, quegli entrato che fu Antioco, chiusero il tempio.

16. Ed aperta una segreta entrata del tempio, a furia di sassate uccisero il condottiere, ed i compagni, e li fecero in pezzi, e troncate le loro teste li gettarono fuora.

17. Benedetto in ogni cosa Iddio, il quale distrusse gli empj.

18. Noi adunque essendo per celebrare a' venticinque del mese di Casleu la purificazione del tempio, abbiam creduto necessario di darvene parte, affinchè voi pure celebriate il giorno de' taberna-

13. *Nam cum in Perside esset dux ipse, & cum ipso immensus exercitus, cecidit in templo Naneæ, consilio deceptus sacerdotum Naneæ:*

14. *Etenim cum ea habitaturus venit ad locum Antiochus, & amici ejus, & ut acciperet pecunias multas dotis nomine.*

15. *Cumque proposuissent eas sacerdotes Naneæ, & ipse cum paucis ingressus esset infra ambitum fani, clauserunt templum.*

16. *Cum intrasset Antiochus: apertoque occulto aditu templi, mittentes lapides percusserunt ducem, & eos, qui cum eo erant, & diviserunt membratim, & capitibus amputatis foras projecerunt.*

17. *Per omnia benedictus Deus, qui tradidit impios.*

18. *Facturi igitur quinta, et vigesima die mensis Casleu purificationem templi, necessarium duximus significare vobis: ut et vos quoque agatis diem scenopegiæ, et diem ignis, qui datus est quando Nehe-*

Vers. 14. *Essendo andato . . . per isposarla.* Antioco per aver un titolo legittimo di spogliare il tempio di Nanea disse di volerla sposare, onde era giusto, che avesse la dote. Seneca *suasor.* 1. racconta, che gli Ateniesi avendo data in isposa ad Antonio la loro Minerva, questi l'accettò, ed ordinò agli Ateniesi di pagargli mille talenti a titolo di dote.

Vers. 18. *E la solennità del fuoco.* Questa cadea nel mese settimo detto *Tizri*, come la festa de' tabernacoli.

coli, e la solennità del fuoco, il quale fu a noi conceduto allora quando Nehemia, ristorato il tempio, e l'altare, offerse i sagrifizj.

19. Imperocchè quando i padri nostri furon menati nella Persia, i sacerdoti d'allora timorati di Dio, preso il fuoco dell'altare, lo nascoser segretamente in una valle, dov'era un pozzo profondo, ed asciutto, ed ivi lo posero in sicuro, non essendovi nissuno, che sapesse nulla di quel luogo.

20. Ma passati molti anni, essendo piaciuto a Dio, che Nehemia venisse spedito dal re di Persia (nella Giudea), i nipoti di quei sacerdoti, che lo avean nascosto, furon mandati a cercar il fuoco, e com'essi ci raccontarono non trovarono fuoco, ma acqua densa.

21. Ma il sacerdote Nehe-

mias ædificato templo, et altari obtulit sacrificia.

19. *Nam cum in Persidem ducerentur patres nostri; sacerdotes, qui tunc cultores Dei erant, acceptum ignem de altari occulte absconderunt in valle, ubi erat puteus altus, et siccus, et in eo contutati sunt eum, ita ut omnibus ignotus esset locus.*

20. *Cum autem præteriissent anni multi, et placuit Deo ut mitteretur Nehemias a rege Persidis: nepotes sacerdotum illorum, qui absconderant, misit ad requirendum ignem, et sicut narraverunt nobis, non invenerunt ignem, sed aquam crassam.*

21. *Et jussit eos haurire,*

La festa della purificazione del tempio, o sia della nuova dedicazione sotto Giuda Maccabeo, veniva di lì a due mesi, e più.

Vers. 19. *Nella Persia*. Nella Caldea. In questi tempi gli Ebrei davano il nome di Persia a tutt' i paesi oltra l'Eufrate.

I sacerdoti d'allora . . . preso il fuoco ec. S. Ambrogio celebra grandemente la pietà di questi sacerdoti, i quali ebber cura di nascondere non dell'oro, o dell' argento pe' loro posteri, ma il fuoco sacro dell'altare degli olocausti. *Questo fuoco* (dice l'Ab. Ruperto), *che veniva a mancare, che non potea nutrirsi, che non avea luogo dove nutrirsi, lo rimisero nelle mani di colui, nel quale posa la speranza della risurrezione de' morti, e questa loro speranza non gl' ingannò*. Mostrasi anche a' tempi nostri il pozzo, dove fu messo quel fuoco nella valle di Japhet appiè del monte Oliveto.

mia ordinò loro di attingerne, e portarne a lui, e che le vittime poste sull' altare, e le legna messevi sopra, con quell' acqua fossero asperse.

22. E fatto questo, allorchè il sole, che prima era tra le nuvole, cominciò a spargere la sua luce, si accese con ammirazione di tutti un gran fuoco.

23. Or tutt' i sacerdoti oravano mentre si consumava il sagrifizio, intonando Gionata, e gli altri rispondendo.

24. E l' orazione di Nehemia fu in questo modo: Signore Dio, Creatore di tutte le cose, terrribile, e forte, giusto, e misericordioso, che solo sei il buon re,

25. Il solo eccellente, il solo giusto, ed onnipotente, ed eterno, tu che liberi Israele da tutt' i mali, tu ch'eleggesti i padri nostri, e li santificasti,

26. Accetta questo sagrifizio per tutto il popol tuo d' Israele, e custodisci, e santifica la tua eredità.

27. Riunisci i fratelli nostri dispersi, e libera quelli, che sono schiavi delle nazioni, e volgi lo sguardo a quelli, che vivono nel disprezzo, e nell' ignominia, affinchè conoscan le genti, che tu sei il Dio nostro.

et afferre sibi: et sacrificia, quæ imposita erant, jussit sacerdos Nehemias aspergi ipsa aqua, et ligna, et quæ erant superposita.

22. Utque hoc factum est, et tempus affuit, quo sol refulsit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus, ita ut omnes mirarentur.

23. Orationem autem faciebant omnes sacerdotes, dum consummaretur sacrificium, Jonatha inchoante, ceteris autem respondentibus.

24. Et Nehemiæ erat oratio hunc habens modum: Domine Deus omnium creator, terribilis, et fortis, justus, et misericors, qui solus es bonus rex,

25. Solus præstans, solus justus, et omnipotens, et æternus, qui liberas Israel de omni malo, qui fecisti patres electos, et sanctificasti eos:

26. Accipe sacrificium pro universo populo tuo Israel, et custodi partem tuam, et sanctifica.

27. Congrega dispersionem nostram, libera eos, qui serviunt gentibus, et contemtos, et abominatos respice: ut sciant gentes, quia tu es Deus noster.

Vers. 23. *Intonando Gionata*. Questi non era sommo Sacerdote (perocchè Eliasib aveva allora quella dignità) ma alcun sacerdote principale.

28. Umilia quei, che ci opprimono, e c' insultano superbamente.

29. Ritorna il popol tuo al luogo tuo santo secondo la parola di Mosè.

30. Ed i sacerdoti cantavano inni fino alla consumazione del sagrifizio.

31. Finito il quale Nehemia ordinò, che l' acqua, che restava, si spargesse sopra pietre grandi.

32. Il che appena fu fatto, vi si accese gran fiamma, la quale però fu assorbita dalla luce, che sfavillò dall' altare.

33. Ma divulgatasi tal cosa, fu riferito al re de' Persiani come nel luogo, dove i sacerdoti menati in ischiavitù avean nascosto il fuoco, si era veduta dell' acqua, colla quale Nehemia, e quelli, ch' erano con lui avean consumati i sagrifizj,

34. Ed il re, ponderata la cosa, e verificatala diligentemente, fece far ivi un tempio in prova del fatto:

35. Ed accertato che fu della cosa, donò molti beni a' sacerdoti, e di sua propria mano distribuì loro più, e più regali.

28. *Affige opprimentes nos, et contumeliam facientes in superbia.*

29. *Constitue populum tuum in loco sancto tuo, * sicut dixit Moyses.*

* Deut. 30. 3. 5. Inf. 2. 18.

30. *Sacerdotes autem psallebant hymnos, usquequo consumtum esset sacrificium.*

31. *Cum autem consumtum esset sacrificium, ex residua aqua Nehemias jussit lapides majores perfundi.*

32. *Quod ut factum est, ex eis flamma accensa est: sed ex lumine, quod refulsit ab altari, consumta est.*

33. *Ut vero manifestata est res, renuntiatum est regi Persarum, quod in loco, in quo ignem absconderant hi, qui translati fuerant sacerdotes, aqua apparuit, de qua Nehemias, & qui cum eo erant, purificaverunt sacrificia.*

34. *Considerans autem rex, & rem diligenter examinans, fecit ei templum, ut probaret quod factum erat:*

35. *Et cum probasset, sacerdotibus donavit multa bona, & alia, atque alia munera, & accipiens manu sua, tribuebat eis.*

Vers. 29. *Secondo la parola di Mosè*. Veggasi questa promessa *Deuter.* 30. 3. 4.

Vers. 34. *Fece far ivi un tempio*. Il senso stesso della volgata è più chiaramente espresso nel Greco, dove dicesi, che il re *fece chiudere attorno il luogo, e lo fece luogo sacro*.

36. E Nehemia diede a quel luogo il nome di Nephtar, che vuol dir Purificazione: ma molti lo chiamano Nephi.

36. *Appellavit autem Nehemias hunc locum Nephtar, quod interpretatur Purificatio. Vocatur autem apud plures Nephi.*

CAPO II.

Geremia poco avanti la cattività di Babilonia diede a quelli, che mutavan paese il fuoco, e la legge di Dio sopra quel monte, su di cui salito Mosè vide la terra di promissione, ascose il tabernacolo, e l' arca, e l' altare dell' incenso, affinchè ivi stessero fino al ritorno del popolo dalla cattività. Si toccano alcuni fatti di Mosè, e di Salomone. Delle geste di Giuda Maccabeo, e de' suoi fratelli, intorno alle quali si restringono in questo solo libro i cinque volumi di Giasone Cireneo.

1. Leggesi negli scritti del profeta Geremia, com' egli ordinò a quelli, ch' erano condotti in altro paese, che prendessero il fuoco nella maniera, che si è detto, e diede avvertimenti a questi, ch' erano menati altrove.

2. E diede loro la legge, affinchè non si scordassero de' comandamenti del Signore, e non cadessero in errore alla vista de' simolacri d' oro, e d' argento, e della loro pompa.

3. E con altre simili ammonizioni gli esortava a non rigettare dal cuor loro la legge.

4. E nelle scritture stesse si contenea come il profeta per avviso datogli da Dio,

1. *Invenitur autem in descriptionibus Jeremiæ prophetæ, quod jussit eos ignem accipere qui transmigrabant: ut significatum est, & ut mandavit transmigratis.*

2. *Et dedit illis legem, ne obliviscerentur præcepta Domini, & ut non exerrarent mentibus videntes simulacra aurea, & argentea, & ornamenta eorum.*

3. *Et alia hujusmodi dicens, hortabatur, ne legem amoverent a corde suo.*

4. *Erat autem in ipsa scriptura, quomodo tabernaculum, & arcam jussit prophe-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 4. *A quel monte, sul quale salì Mosè.* Egli è il

ordinò, che il tabernacolo, e l'arca andasser seco, fino che arrivò a quel monte, sul quale salì Mosè, e donde vide l'eredità di Dio:

*ta divino responso ad se fa-cto comitari secum, usquequo exiit in montem, * in quo Moyses ascendit, & vidit Dei hereditatem.*

* Deut. 34. 1.

5. E giunto colà Geremia trovò una caverna, e vi ripose dentro il tabernacolo, e l'arca, e l'altare degl' incensi, e ne accecò l'ingresso.

5. *Et veniens ibi Jeremias invenit locum speluncæ: & tabernaculum, & arcam, & altare incensi intulit illuc, & ostium obstruxit.*

6. Ed alcun di quelli, che lo seguivano, si avvicinarono per notare il luogo, ma non poteron poi rinvenirlo.

6. *Et accesserunt quidam simul, qui sequebantur, ut notarent sibi locum: & non potuerunt invenire.*

7. E quando Geremia seppe tal cosa gli sgridò, e disse: Il luogo sarà ignoto, fino a

7. *Ut autem cognovit Jeremias, culpans illos, dixit: Quod ignotus erit locus, do-*

---

monte Nebo celebre per la morte, e per la sepoltura di Mosè, *Deut.* 32. 49. Geremia era molto amato, e rispettato da Nabuzardan capitano generale de' Caldei, da cui potè ottenere la permissione di nascondere l'arca, e le altre cose prima che Nabuchodonosor ordinasse, che fosse incendiato, e distrutto il tempio. Non si ha argomento sufficiente per poter dire, che l'arca, o alcuna delle altre cose nascoste da Geremia si ritrovassero, e fossero rimesse nel tempio dopo il ritorno dalla cattività. Quelle parole di Geremia riferite ne' versetti 7., e 8., *il luogo sarà ignoto fino a tanto che Dio riunisca tutto il suo popolo, ec.* se dovevano intendersi dello scoprimento dell' arca nelle riunione degli Ebrei, già dispersi nella Caldea, e ricondotti di poi a Gerusalemme, per qual motivo non accenna qui il sagro Storico, che l'arca effettivamente erasi ritrovata, ed era al suo luogo nel tempio? Ma nulla di questo si dice; anzi la tradizione antica de' Padri, e de' medesimi Ebrei ci persuade, che l'arca, e le tavole della legge, che v' erano dentro, non furono mai nel secondo tempio.

Vers. 7. 8. *Il luogo sarà ignoto, ec.* Ecco come esponga questo luogo S. Ambrogio, *Offic. lib. 3. cap. 17. Noi veggiamo il popolo, ch' era disperso, riunito in una stessa Chiesa, noi abbiamo ottenuta misericordia dal Signor Dio nostro,*

tanto che Dio riunisca tutto il popolo, e faccia misericordia.

8. Ed allora il Signore manifesterà tali cose, ed apparirà la Maestà del Signore, e verrà la nuvola, quale fu veduta da Mosè, e quale apparve allorchè Salomone domandò che il tempio fosse consagrato al grande Iddio.

9. Perocchè egli fece grandiosa mostra di sua sapienza, e come sapiente offerse il sagri-

nec congreget Deus congregationem populi, & propitius fiat:

8. *Et tunc Dominus ostendet hæc, & apparebit majestas Domini, & nubes erit, sicut & Moysi manifestabatur, & * sicut cum Salomon petiit, ut locus sanctificaretur magno Deo, manifestabat hæc.*

* 3. Reg. 8. 11.
2. Par. 6. 14.

9. *Magnifice etenim sapientiam tractabat: & ut sapientiam habens, obtulit sacrificium*

---

ed il perdono meritato a noi da Cristo co' suoi patimenti, e non possiamo non conoscere il fuoco sacro dopo che abbiam letto, che il Signore battezza col fuoco, e collo Spirito santo. Indarno adunque l'Ebreo carnale aspetta l'arca materiale, ed un altro tempio materiale. Noi sappiamo, che il figliuolo di Dio è morto *per riunire i figliuoli di Dio, ch' eran dispersi* (*Jo.* 11. 51. 52.), viene a dire gli eletti di tutte le genti, e di tutt'i popoli della terra, e l'Apostolo S. Giovanni c'insegna, che l'arca del Testamento era figura di Cristo, ed egli vide nel tempio di Dio, cioè nel cielo, quest' Arca circondata di gloria, e di maestà. Vedi *Apocal.* 11. Venne il Cristo ad illuminar quelle tavole, ch' erano il prezioso tesoro contenuto nell'arca, schiarì la legge, ne spiegò i misteri, ne adempiè le figure, e la nuova sua legge fu scritta non sopra tavole di pietra, ma ne' cuori de' fedeli, spedito dal cielo lo Spirito santo a diffondere in essi la carità di Dio, con molto migliori effetti di quelli, che potè produrre la nuvola, ed il fuoco, che comparver sul Sina a' tempi di Mosè, o sul tempio di Gerusalemme a' tempi di Salomone.

Vers. 9. 10. *Fece grandiosa mostra di sua sapienza.* La sapienza grandissima, di cui Dio lo aveva arricchito, Salomone la fece vedere nella fabbrica della casa di Dio, ed in tutto quello, che riguardava il culto della religione; e riconoscendo, che per ispeciale favore divino era egli stato eletto

grifizio della dedicazione, e santificazione del tempio.

10. Come Mosè fece orazione al Signore, e scese fuoco dal cielo, e consumò l'olocausto; così ancor Salomone fece orazione, e scese fuoco dal cielo, e consumò l'olocausto.

11. E Mosè disse: Non è stato mangiato quello, che fu offerto per lo peccato, ma è stato consunto dal fuoco.

12. Salomone parimente celebrò per otto giorni la dedicazione.

13. E queste stesse cose erano registrate negli scritti, e ne' comentarj di Nehemia, dove dicesi com' egli formò

cium dedicationis, & consummationis templi.

10. *Sicut* * *& Moyses orabat ad Dominum, & descendit ignis de cælo, & consumsit holocaustum, sic* † *& Salomon oravit, & descendit ignis de cælo, & consumsit holocaustum.* * Levit. 9. 24. † 2. Par. 7. 1.

11. *Et dixit Moyses,* * *eo quod non sit comestum quod erat pro peccato, consumtum est.* * Levit. 10. 16. 17.

12. *Similiter & Salomon octo diebus celebravit dedicationem.*

13. *Inferebantur autem in descriptionibus, & commentariis Nehemiæ hæc eadem: & ut construens bibliothecam*

---

eletto a far tali cose, da quel saggio, ch'era, offerse sagrifizio di ringraziamento, e di gratitudine al Signore, in dedicando, e consagrando a lui lo stesso tempio. Quindi siccome nella dedicazione del tabernacolo di Mosè scese il fuoco dal cielo, così nella dedicazione del tempio di Salomone. Vedi *Levit.* 9. 23. 24., 2. *Paral.* 7. 1.

Vers. 11. *Mosè disse: Non è stato mangiato ec.* Nel tempo della dedicazione del tabernacolo Aronne non mangiò la sua parte dell'ostia per lo peccato, ma la lasciò consumare dal fuoco, come si legge *Levit.* 10. 16. 17. Mosè ne fece doglianza con Aronne, il che fa vedere la somma attenzione di Mosè per tutto quello, che concerneva il culto di Dio.

Vers. 12. *Salomone parimente celebrò ec.* Salomone ad imitazione di Mosè celebrò per otto giorni la dedicazione della casa di Dio.

Vers. 13. *Queste stesse cose erano registrate negli scritti... di Nehemia.* Questi scritti di Nehemia si sono perduti.

Com' egli formò la biblioteca, ec. I libri in quei tempi costavano assai ad averli bene scritti e corretti; onde non sia maraviglia se dopo la cattività appena si trovasse

la biblioteca, e radunò da tutte le parti i libri e de'profeti, e di David, e le lettere de' re, e de' loro doni.

14. Similmente anche Giuda rimise insieme tutto quello, che si era smarrito nel tempo della guerra, che sostenemmo, e tutto questo si trova presso di noi.

15. Se voi per tanto desiderate queste cose, mandate persone, che a voi le portino.

16. Essendo adunque noi per celebrare la festa della purificazione, ve ne abbiam dato avviso, e voi ben farete, se farete festa per quei giorni.

congregavit de regionibus libros, & Prophetarum, & David, & epistolas Regum, & de donariis.

14. *Similiter autem & Judas ea, quæ deciderant per bellum, quod nobis acciderat, congregavit omnia, & sunt apud nos.*

15. *Si ergo desideratis hæc, mittite qui perferant vobis.*

16. *Acturi itaque purificationem scripsimus vobis: bene ergo facietis, si egeritis hos dies.*

---

chi avesse una raccolta completa, e perfetta di tutt' i libri santi, e di tutte le antiche memorie. Nehemia (credesi per consiglio di Esdra) formò la libreria sacra; e nello stesso tempo fu fissato il numero de' libri accettati, e venerati come canonici dalla Chiesa Giudaica, determinazione, che fu risoluta in una generale adunanza, a cui e Nehemia, e lo stesso Esdra si trovaron presenti.

E le lettere de' re, e de' loro doni. Le lettere di Ciro, di Dario, di Artaserse, di Assuero, ec. monumenti di grande importanza per la nazione, e quelle lettere, nelle quali erano registrati i donativi fatti da' medesimi re al tempio. Alcune di queste lettere sono ne' libri di Esdra.

Vers. 14. *Similmente anche Giuda ec.* Giuda Maccabeo raccolse, e rimise insieme i libri santi divenuti rari nella persecuzione di Episane, quando i nimici di Dio, e del popolo Ebreo laceravano, ed abbruciavano gli stessi libri. 1. *Machab.* 1. 59.

Vers. 15. *Se voi per tanto desiderate ec.* Offeriscono gli Ebrei di Gerusalemme a quelli di Egitto i monumenti posteriori alla gran raccolta di Nehemia, e non compresi nella versione Greca fatta sotto Tolommeo Filadelfo.

Vers. 16. *La festa della purificazione, ec.* Ella è la stessa festa, ch' è detta de' tabernacoli, *cap.* 1. 9. 18.

17. E Dio, il quale ha liberato il suo popolo, ed ha renduta a tutti la loro eredità, ed il regno, ed il sacerdozio, ed il luogo santo,

17. *Deus autem, qui liberavit populum suum, & reddidit hereditatem omnibus, & regnum, & sacerdotium, & sanctificationem,*

18. Conforme avea promesso nella legge, abbiamo speranza, che ben presto farà a noi misericordia, e ci riunirà da quanti luoghi sono sotto del cielo, nel luogo santo.

18. * *Sicut premisit in lege, speramus quod cito nostri miserebitur, & congregabit de sub cælo in locum sanctum.*

* Deut. 30. 3. 5. Sup. 1. 29.

19. Perocchè da grandi pericoli egli ci ha liberati, ed ha purificato il luogo santo.

19. *Eripuit enim nos de magnis periculis, & locum purgavit.*

20. Quello poi che riguarda Giuda Maccabeo, ed i suoi fratelli, e la purificazione del gran tempio, e la dedicazione dell' altare,

20. *De Juda vero Machabæo, & fratribus ejus, & de templi magni purificatione, & de aræ dedicatione;*

21. E le guerre avvenute sotto Antioco l' Illustre, e sotto il suo figliuolo Eupatore,

21. *Sed & de præliis, quæ pertinent ad Antiochum Nobilem, & filium ejus Eupatorem;*

22. Ed i segni veduti in cielo favorevoli a quelli, che valorosamente combatterono per la nazione Giudea, talmente che essendo in piccol numero liberarono il paese, e posero in rotta la moltitudine de' barbari,

22. *Et de illuminationibus, quæ de cælo factæ sunt ad eos, qui pro Judæis fortiter fecerunt, ita ut universam regionem, cum pauci essent, vindicarent, & barbaram multitudinem fugarent,*

Vers. 18. *Abbiamo speranza, che ben presto ... ci riunirà ec.* Sembra, che si accenni la generale liberazione, e la esaltazione del popolo Ebreo aspettata sotto il venturo Messia.

Vers. 20. *Quello poi, che riguarda Giuda Maccabeo, ec.* Qui viene lo scrittore di questo libro a spiegare l' argomento della sua storia, ch'è il compendio di un' opera maggiore scritta da un Ebreo chiamato Giasone nativo della provincia di Cirene, provincia confinante coll' Egitto, nella quale gli Ebrei erano in grandissimo numero.

23. E ricuperarono il tempio più celebre, che sia al mondo, e la città misero in libertà, ed alle leggi abolite rendettero l'osservanza, rendutosi propizio ad essi il Signore, che tutto rimise in calma,

24. Queste cose comprese in cinque libri da Giasone di Cirene, abbiam noi tentato di restringere in un solo volume.

25. Perocchè considerando noi la moltitudine de' libri, e la difficoltà, che nasce dalla moltiplicità delle cose per quelli, che bramano d'internarsi ne' racconti istorici,

26. Abbiam proccurato, che quelli, che amano di leggere, abbiano onde contentar l'animo loro; gli studiosi poi possano più facilmente imprimer le cose nella memoria, e tutt'i lettori ne ricevano utilità.

27. Ma quanto a noi, intraprendendo di formare un tal compendio, non leggera fatica abbiamo assunta, ma anzi un lavoro, che molta preparazione richiede, e sudore.

28. Ma imitando coloro, che preparano un convito, e cercano d'incontrare il gusto altrui per ingrazianirsi con molti, di buon animo prendiamo questa fatica.

29. La verità di ciascuna

23. Et famosissimum in toto orbe templum recuperarent, & civitatem liberarent, & leges, quæ abolitæ erant, restituerentur, Domino cum omni tranquillitate propitio facto illis;

24. Itemque ab Jasone Cyrenæo quinque libris comprehensa, tentavimus nos uno volumine breviare.

25. Considerantes enim multitudinem librorum, & difficultatem volentibus aggredi narrationes historiarum propter multitudinem rerum,

26. Curavimus volentibus quidem legere, ut esset animi oblectatio: studiosis vero, ut facilius possint memoriæ commendare: omnibus autem legentibus utilitas conferatur.

27. Et nobis quidem ipsis, qui hoc opus breviandi causa suscepimus, non facilem laborem, immo vero negotium plenum vigiliarum, & sudoris assumsimus.

28. Sicut hi, qui præparant convivium, & quærunt aliorum voluntati parere propter multorum gratiam, libenter laborem sustinemus.

29. Veritatem quidem de

Vers. 29. *La verità di ciascuna cosa noi la rimettiamo agli autori*. Il Greco legge: *La esatta discussione di tutte*

cosa noi la rimettiamo agli autori ; ma noi del dato disegno formeremo l' abbozzo .

30. Imperocchè siccome all' architetto, che fa una nuova casa, si appartiene l' aver cura di tutta la fabbrica, quegli poi, che si studia di darne il disegno, dee cercare quello, che atto sia a darne l' idea : nella stessa guisa fa d' uopo giudicare di noi .

31. Imperocchè all' autor

singulis auctoribus concedentes, ipsi autem secundum datam formam brevitati studentes.

30. *Sicut enim novæ domus architecto de universa structura curandum est : ei vero, qui pingere curat, quæ apta sunt ad ornatum, exquirenda sunt : ita æstimandum est & in nobis.*

31. *Etenim intellectum col-*

---

le cose la lasciamo all' autore. Ma seguendo anche la lezione della nostra volgata il senso non varia gran fatto . Noi (dice lo Scrittore sagro) non porrem cura, nè fatica per consermare , e stabilire la verità delle narrazioni , intorno alla qual verità ci fidiamo interamente dell' autore degnissimo di ogni fede . Tal è certamente il senso di queste parole , quando non volesser gli Eretici , i quali negano al nostro storico l' autorità di Scrittore sagro , negargli ancora l' uso della ragione . Imperocchè qual è l' uomo, che riducendo in compendio la storia di un altro autore , volesse dire sul bel principio, che nulla a lui preme se quello, che nella storia contiensi sia vero , o falso , perchè ei mette le cose tali quali le ha trovate ? Ma s' egli dice, che conoscendo la diligenza, e la probità dell' autor principale, e lo studio, che questi pose nel non iscrivere se non il vero , a lui ha egli creduto , allora il sentimento sarà giusto, e degno di uno scrittore saggio .

Vers. 30. *Siccome all' architetto, ec.* Qui lo storico con molta modestia paragona Giasone ad un architetto, che fabbrica una gran casa , se stesso poi paragona ad uno, che della stessa casa voglia dare il disegno. Il primo dee pensare a tutte le parti della casa, e disporla, ed ordinarla , mettendo ciascuna parte al suo sito, e delle parti tutte formandone un bel complesso : il secondo ha un' incumbenza assai più ristretta, bastando a lui di mettere in vista quello, che serva per dare della stessa casa un' idea . Tale, se mal non m' appongo , è il senso di questo luogo , sopra del quale molte inutili cose, e disparate si sono scritte .

di una storia si conviene il raccogliere la materia, ed ordinare il racconto, e l'internarsi minutamente in tutte le circostanze;

32. Ma a chi fa un compendio si dee concedere, ch' egli si attenga alla brevità nel suo dire, e schivi le ampliazioni de' racconti.

33. Qui adunque darem principio al racconto, contenti di questo solo esordio; perocchè stolta cosa sarebbe il diffondersi avanti all' istoria, e nella storia stessa restringersi.

ligere, & ordinare sermonem, & curiosius partes singulas quasque disquirere, historiæ congruit auctori:

32. Brevitatem vero dictionis sectari, & executiones rerum vitare, brevianti concedendum est.

33. Hinc ergo narrationem incipiemus: de præfatione tantum dixisse sufficiat: stultum etenim est ante historiam effluere, in ipsa autem historia succingi.

CAPO III.

Simone prefetto del tempio dà indizio ad Apollonio de' tesori, che vi erano, ed è mandato dal re Eliodoro a portarli via, ma fattasi orazione, questi è percosso da Dio, e liberato mediante le preghiere, ed il sagrifizio di Onia, e rendute grazie a Dio, e ad Onia, racconta al re, ed a tutt' i prodigj di Dio.

1. NEl tempo adunque che la santa città godeva una piena pace, e le leggi si osservavan tutt' ora esattamente per la pietà del pontefice Onia, e per l' odio, ch' ei portava in cuor suo all' iniquità,

1. IGitur cum sancta civitas habitaretur in omni pace, leges etiam adhuc optime custodirentur, propter Oniæ pontificis pietatem, & animos odio habentes mala,

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Per la pietà del pontefice Onia*. Egli è Onia 3. A lui fu indirizzata la lettera degli Spartani, che leggesi 1. *Machab.* 12.; ed egli pure è altamente celebrato *Eccl.* 50.

2. Ne avveniva, che gli stessi regi, ed i principi sommo onore rendevano a quel luogo, e di ricchissimi doni ornavano il tempio:

3. Talmente che Seleuco re dell' Asia somministrava del suo tutte le spese occorrenti pe' sagrifizj.

4. Ma Simone della tribù di Beniamin creato prefetto del tempio faceva ogni sforzo per macchinar qualch'empia cosa nella città; ma se gli opponeva il sommo Sacerdote.

5. Ed egli non potendo vincere Onia, andò a ritrovare Apollonio figliuolo di Tharsea, il quale in quel tempo governava la Celesiria, e la Fenicia:

6. E gli raccontò, che l' erario di Gerusalemme era pieno d'inestimabili ricchezze, e che il tesoro del comune, il quale non serviva per le occorrenze de' sagrifizj, era immenso, e ch'era possibile di mettere ogni cosa nelle mani del re.

7. Or avendo Apollonio

2. *Fiebat ut & ipsi reges, & principes locum summo honore dignum ducerent, & templum maximis muneribus illustrarent:*

3. *Ita ut Seleucus Asiæ rex de redditibus suis præstaret omnes sumtus ad ministerium sacrificiorum pertinentes.*

4. *Simon autem de tribu Beniamin præpositus templi constitutus, contendebat, obsistente sibi principe sacerdotum, iniquum aliquid in civitate moliri.*

5. *Sed cum vincere Oniam non posset, venit ad Apollonium Tharseæ filium, qui eo tempore erat dux Cœlesyriæ, & Phœnicis:*

6. *Et nuntiavit ei, pecuniis innumerabilibus plenum esse ærarium Hierosolymis, & communes copias immensas esse, quæ non pertinent ad rationem sacrificiorum: esse autem possibile sub potestate regis cadere universa.*

7. *Cumque retulisset ad re-*

Vers. 2. *Sommi onori rendevano a quel luogo.* Alla città santa.

Vers. 4. *Creato prefetto del tempio.* Questo Simone non era nè sacerdote, nè Levita, mentre era della tribù di Beniamin; donde sassi ragione, che l' impiego di prefetto del tempio non potea riguardare se non le cose di suota appartenenti all' istesso tempio; come la cura de' poderi, delle provvisioni necessarie, de' risarcimenti delle fabbriche, ec. E' però vero, che ordinariamente questa prefettura davasi a persone della tribù di Levi. Vedi 4. *Reg.* 22., 1. *Paral.* 26. 29. 30., *ec.* 2. *Esdr.* 11. 16.

notificate al re le ricchezze, delle quali era stata fatta a lui relazione, quegli, chiamato a se Eliodoro suo ministro, lo spedì colla commissione di portar via tutto quel denaro.

gem Apollonius de pecuniis, quæ delatæ erant, ille accitum Heliodorum, qui erat super negotia ejus, misit cum mandatis, ut prædictam pecuniam transportaret.

8. Ed Eliodoro si mise tosto in viaggio col pretesto di visitare la Celesiria, e la Fenicia, ma di fatto per eseguire l' intenzione del re.

8. *Statimque Heliodorus iter est aggressus, specie quidem quasi per Cœlesyriam, & Phœnicem civitates esset peragraturus, re vera autem regis propositum perfecturus.*

9. Ma giunto egli a Gerusalemme, ed accolto cortesemente nella città dal pontefice Onia, raccontò a lui la scoperta fatta di quelle ricchezze, e manifestò il fine di sua venuta, e domandò se veramente la cosa stava in quel modo.

9. *Sed, cum venisset Hierosolymam, & benigne a summo Sacerdote in civitate esset exceptus, narravit de dato indicio pecuniarum: &, cujus rei gratia adesset, aperuit: interrogabat autem, si vere hæc ita essent:*

10. Allora il sommo Sacerdote gli dimostrò, che quegli erano depositi, e sostentamento delle vedove, e de' pupilli:

10. *Tunc summus Sacerdos ostendit deposita esse hæc, & victualia viduarum, & pupillorum:*

11. E che di quello, ch' era stato riferito dall' empio Simone, una parte era d' Ircano Tobia uomo di gran condizione, e che in tutto v' erano quattrocento talenti d' argento, e dugento d' oro:

11. *Quædam vero esse Hircani Tobiæ viri valde eminentis, in his, quæ detulerat impius Simon: universa autem argenti talenta esse quadringenta, & auri ducenta:*

Vers. 10. ***Erano depositi**, e sostentamento delle vedove, ec.* Questo denaro parte eran depositi di persone, che fidavano alla santità del luogo il meglio de' loro averi, come si è praticato presso tutte le nazioni, parte erano offerte, e limosine date al tempio secondo la legge pel mantenimento delle vedove, e degli orfani. Vedi *Deuter.* 14. 23. 24., *ec.*

Vers. 11. *Di Tobia Ircano*. Di cui parla anche Giuseppe *A.* 12. 4.

12. Che poi dovessero rimanere defraudati quegli, i quali aveano fidato il suo a quel luogo, ed a quel tempio onorato da tutta la terra per la sua dignità, e santità, non era da permettersi in verun modo.

12. Decipi vero eos, qui credidissent loco, & templo, quod per universum mundum honoratur, pro sui veneratione, & sanctitate omnino impossibile esse.

13. Ma quegli mettendo fuora gli ordini del re dicea, che in tutt' i modi doveva esser portato al re quel tesoro.

13. At ille pro his, quæ habebat in mandatis a rege, dicebat omni genere regi ea esse deferenda.

14. Ed in un giorno determinato entrò Eliodoro nel tempio per venire a capo dell' affare; e non era leggero il tumulto per tuttaquanta la città.

14. Constituta autem die intrabat de his Heliodorus ordinaturus. Non modica vero per universam civitatem erat trepidatio.

15. I sacerdoti stavan prostrati per terra dinanzi all' altare colle loro vesti sacerdotali, ed invocavano dal cielo colui, il quale diede legge intorno a' depositi, affinchè salvi li conservasse a' depositarj.

15. Sacerdotes autem ante altare cum stolis sacerdotalibus jactaverunt se, & invocabant de cælo eum, qui de depositis legem posuit, ut his, qui deposuerant ea, salva custodiret.

16. Chi poi osservava il volto del sommo Sacerdote si sentiva passar il cuore, perocchè il cambiamento della faccia, e del color naturale mostravan l' interno dolore dell' animo:

16. Jam vero, qui videbat summi Sacerdotis vultum, mente vulnerabatur: facies enim, & color immutatus declarabat internum animi dolorem:

17. Imperocchè una certa mestizia, ond' egli era circondato, e l' orridezza del suo corpo manifesta rendeano l' afflizione del cuore.

17. Circumfusa enim erat mæstitia quædam viro, & horror corporis, per quem manifestus aspicientibus dolor cordis ejus efficiebatur.

18. Altri poi concorrevano a truppe dalle loro case, con pubbliche preghiere chiedendo, che non rimanesse esposto al dispregio quel luogo.

18. Alii etiam gregatim de domibus confluebant, publica supplicatione obsecrantes, pro eo quod in contemtum locus esset venturus.

19. E le donne co' cilizj sul petto si affollavano nelle piazze, e le stesse vergini, che stavan rinchiuse, correano verso Onia, ed altre verso le mura, ed alcune stavan guardando dalle finestre:

20. E tutte alzando le mani al cielo faceano preghiere:

21. Perocchè degno di compassione era lo spettacolo di quella confusa turba di gente, e del sommo Sacerdote posto in tal cimento.

22. E quelli dalla parte loro invocavano Dio onnipotente, affinchè quello, che ad essi erà stato fidato restasse salvo, ed intatto a chi lo avea messo nelle lor mani.

23. Ma Eliodoro eseguiva quel, che avea risoluto, trovandosi egli stesso co' suoi sgherri presso all' erario.

24. Ma lo spirito di Dio onnipotente si fece vedere, e conoscere chiaramente, di modo che tutti quelli, ch' ebber coraggio di ubbidire ad Eliodoro, rovesciati a terra per divina virtù, rimaser privi di forze, e pieni di spavento.

25. Perocchè apparve loro un cavallo, che portava un terribile cavaliere, magnificamente vestito, e quello diede furiosamente de' calci co' piedi d' avanti ad Eliodoro: il

19. *Accinctaeque mulieres ciliciis pectus, per plateas confluebant: sed & virgines, quae conclusae erant, procurrebant ad Oniam, aliae autem ad muros, quaedam vero per fenestras aspiciebant:*

20. *Universae autem protendentes manus in caelum, deprecabantur:*

21. *Erat enim misera commistae multitudinis, & magni Sacerdotis in agone constituti exspectatio.*

22. *Et hi quidem invocabant omnipotentem Deum, ut credita sibi, his, qui crediderant, cum omni integritate conservarentur.*

23. *Heliodorus autem, quod decreverat, perficiebat eodem loco ipse cum satellitibus circa aerarium praesens.*

24. *Sed spiritus omnipotentis Dei magnam fecit suae ostensionis evidentiam, ita ut omnes, qui ausi fuerant parere ei, ruentes Dei virtute, in dissolutionem, & formidinem converterentur.*

25. *Apparuit enim illis quidam equus terribilem habens sessorem, optimis operimentis adornatus: isque cum impetu Heliodoro priores calces elisit: qui autem ei sedebat, vide-*

Vers. 19. *E le stesse vergini, ec.* Le quali secondo il costume degli Ebrei si chiamavano *Nascoste*, *Rinchiuse*, perchè non si vedean quasi mai fuori delle loro case.

cavaliere poi che lo montava parea, che avesse armi d' oro.

26. Comparvero ancora due altri giovani di virile beltà, maestosi, ornati di vaghe vesti, i quali stando l' uno da un lato, l' altro dall' altro accanto ad Eliodoro, lo batteano senza paura, dandogli molte sferzate.

27. Ed Eliodoro subitamente cadde per terra, ed involto com' era da densa caligine lo pigliaron di peso, ed in una sedia portatile lo miser fuora.

28. E quegli, che nell'erario predetto era entrato con molti sgherri, e satelliti, era portato via, senza che alcuno potesse ajutarlo, fattasi visibilmente conoscere la mano di Dio:

29. Ed egli per effetto della possanza di Dio giacea muto, e senza speranza aver di salute.

30. Ma quelli benedicevano il Signore, perchè avea glorificata la sua casa; ed il tempio, che poco avanti era pieno di tumulto, e di terrori, si riempì di allegrezza, e di gaudio.

31. Allora alcuni degli amici di Eliodoro si fecer tosto a pregare Onia, che invocasse l' Altissimo, affinchè donasse la vita a lui ridotto già agli estremi.

32. Ed il sommo Sacerdote considerando, che forse il re potrebbe aver sospetto, che i Giudei avesser fatto qual-

batur arma habere aurea.

26. Alii etiam apparuerunt duo juvenes virtute decori, optimi gloria, speciosique amictu: qui circumsteterunt eum, & ex utraque parte flagellabant, sine intermissione multis plagis verberantes.

27. Subito autem Heliodorus concidit in terram, eumque multa caligine circumfusum rapuerunt, atque in sella gestatoria positum ejecerunt.

28. Et is, qui cum multis cursoribus, & satellitibus prædictum ingressus est ærarium, portabatur nullo sibi auxilium ferente, manifesta Dei cognita virtute:

29. Et ille quidem per divinam virtutem jacebat mutus, atque omni spe, & salute privatus.

30. Hi autem Dominum benedicebant, quia magnificabat locum suum: & templum, quod paullo ante timore, ac tumultu erat plenum, apparente omnipotente Domino, gaudio,& lætitia impletum est.

31. Tunc vero ex amicis Heliodori quidam rogabant confestim Oniam, ut invocaret Altissimum, ut vitam donaret ei, qui in supremo spiritu erat constitutus.

32. Considerans autem summus Sacerdos, ne forte rex suspicaretur malitiam aliquam ex Judæis circa Heliodorum

che tradimento ad Eliodoro, offerse vittima di salute per la sua guarigione.

33. E mentre il sommo Sacerdote faceva orazione, gli stessi due giovani vestiti delle stesse vesti stando presso ad Eliodoro gli dissero: Rendi grazie ad Onia sommo Sacerdote, perocchè per amore di lui il Signore ti dona la vita.

34. Or tu gastigato da Dio racconta a tutti le maraviglie di Dio, e la sua possanza. E detto questo sparirono.

35. Ed Eliodoro avendo offerto sagrifizio a Dio, e fatti molti voti a lui, il quale gli avea donata la vita, e rendute grazie ad Onia, presa seco la sua gente, tornò al re.

36. E raccontava a tutti le opere del grande Iddio, le quali co' proprj occhi avea vedute.

37. Ed avendo il re domandato ad Eliodoro chi fosse buono per essere mandato un'altra volta a Gerusalemme, rispose:

38. Se tu hai qualche nimico, o traditore del regno, mandalo là, e tornerà a te flagellato, se pure scamperà morte; perocchè una certa virtù divina sta in quel luogo.

39. Imperocchè colui, che ha stanza ne' cieli visita, e protegge quel luogo, e percuote, e stermina chi va a farvi alcun male.

40. Così adunque andaron

consummatam, obtulit pro salute viri hostiam salutarem.

33. *Cumque summus Sacerdos exoraret, iidem juvenes eisdem vestibus amicti, astantes Heliodoro, dixerunt: Oniæ sacerdoti gratias age: nam propter eum Dominus tibi vitam donavit.*

34. *Tu autem a Deo flagellatus, nuntia omnibus magnalia Dei, & potestatem. Et his dictis, non comparuerunt.*

35. *Heliodorus autem, hostia Deo oblata, & votis magnis promissis ei, qui vivere illi concessit, & Oniæ gratias agens, recepto exercitu, repedabat ad regem.*

36. *Testabatur autem omnibus ea, quæ sub oculis suis viderat opera magni Dei.*

37. *Cum autem rex interrogasset Heliodorum, quis esset aptus adhuc semel Hierosolymam mitti, ait:*

38. *Si quem habes hostem, aut regni tui insidiatorem, mitte illuc, & flagellatum eum recipies, si tamen evaserit: eo quod in loco sit vere Dei quædam virtus.*

39. *Nam ipse, qui habet in cælis habitationem, visitator, & adjutor est loci illius, & venientes ad malefaciendum percutit, ac perdit.*

40. *Igitur de Heliodoro, &*

le cose riguardo ad Eliodoro, ed alla conservazione dell' erario.

ærarii custodia, ita res se habet.

CAPO IV.

Onia per le calunnie di Simone va a trovare Seleuco. Giasone fratello di lui ambisce il Pontificato, ed offerisce al re moltissimi talenti, e fatto Pontefice distrugge tutto il culto di Dio. Menelao offerendo maggior somma al re lo fa privare del Pontificato; ma perchè non mantiene le promesse, gli è dato successore Lisia suo fratello. Onia accusando Menelao di sacrilegio, ad esortazione di lui è ucciso da Andronico, e nello stesso luogo perciò è ucciso Andronico per ordine di Antioco. Oppresso Lisimaco dal popolo, Menelao accusato dinanzi al re, è assoluto a forza di doni, ed i suoi accusatori innocenti son messi a morte.

1. MA il già detto Simone, che aveva in danno della patria dato l' indizio di quel tesoro, parlava male di Onia, come se egli avesse istigato Eliodoro a far tali cose, e fosse egli stato la cagione del male:

2. Ed al protettore della città, al difensore della nazione, al zelator della legge divina ardiva di apporre, che macchinasse contra del regno.

3. Ma avanzandosi i diffa-

1. *SImon autem prædictus pecuniarum, & patriæ delator, male loquebatur de Onia, tamquam ipse Heliodorum instigasset ad hæc, & ipse fuisset incentor malorum:*

2. *Provisoremque civitatis, ac defensorem gentis suæ, & æmulatorem legis Dei, audebat insidiatorem regni dicere.*

3. *Sed, cum inimicitiæ in*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Che macchinasse contra del regno.* Non ho voluto discostarmi nella mia traduzione dal comune sentimento degl' Intetpreti. Simone per rendere odioso Onia principalmente nella corte di Seleuco, lo accusava di macchinare cose nuove contra il regno dello stesso Seleuco.

pori fino a tal segno, che da alcuni degli amici di Simone si faceano delle uccisioni,

4. Considerando Onia i pericoli della discordia, e come Apollonio governatore della Celesiria, e della Fenicia colla sua imprudenza attizzava la malvagità di Simone, si portò dal re:

5. Non come accusatore de' suoi concittadini, ma riflettendo dentro di se a quello, che alla comune utilità di tutto il popolo si conveniva.

6. Perocchè egli vedea, che senza la provvidenza del re non era possibile di rimettere le cose in calma, nè che Simone ponesse fine alle sue avventataggini.

7. Ma morto Seleuco, essendo a lui succeduto Antioco soprannominato Epifane, Giasone fratello di Onia ambiva il pontificato:

8. Ed ito a trovare il re gli promise trecento sessanta talenti, ed altri ottanta talenti per altri titoli,

9. Ed oltre a ciò altri cento cinquanta ne promettea per la permissione di fondare un ginnasio, ed una efebia, e per dare a quei di Gerusa-

tantum procederent, ut etiam per quosdam Simonis necessarios homicidia fierent:

4. *Considerans Onias periculum contentionis, & Apollonium insanire, utpote ducem Cœlesyriæ, & Phœnicis, ad augendam malitiam Simonis, ad regem se contulit.*

5. *Non ut civium accusator, sed communem utilitatem apud semetipsum universæ multitudinis considerans.*

6. *Videbat enim sine regali providentia impossibile esse pacem rebus dari, nec Simonem posse cessare a stultitia sua.*

7. *Sed post Seleuci vitæ excessum, cum suscepisset regnum Antiochus, qui Nobilis appellabatur, ambiebat Jason frater Oniæ summum Sacerdotium:*

8. *Adito rege, promittens ei argenti talenta trecenta sexaginta, & ex redditibus aliis talenta octoginta,*

9. *Super hæc promittebat & alia centum quinquaginta, si potestati ejus concederetur gymnasium, & ephebiam sibi constituere, & eos, qui in*

Vers. 9. *Un ginnasio, ed un efebia.* Il ginnasio serviva per gli esercizj degli uomini fatti, l'efebia pe' giovanetti, che passavano gli anni quattordici. Gli Ebrei avevano un sommo aborrimento per tali luoghi come quelli, ne' quali non tanto si ottenea di rendere agile, e robusto il corpo, quanto di apprendere i più licenziosi costumi.

lemme la cittadinanza di Antiochia.

Hierosolymis erant, Antiochenos scribere.

10. La qual cosa essendo a lui conceduta dal re, ed avendo egli conseguito il principato, cominciò subito a far prendere a' suoi nazionali i costumi gentileschi:

10. *Quod cum rex annuisset, & obtinuisset principatum, statim ad gentilem ritum contribules suos transferre cœpit.*

11. E tolta via la maniera di vivere approvata dalla umanità de' re in favor de' Giudei, mediante gli uffizj di Giovanni padre di Eupolemo (il quale fu poi mandato pubblico Ambasciadore a Roma a rinnovare la confederazione, e l'amicizia) egli distruggendo i diritti de' cittadini stabiliva leggi perverse.

11. *Et amotis his, quæ humanitatis caussa Judæis a regibus fuerant constituta, per Joannem patrem Eupolemi, qui apud Romanos de amicitia, & societate functus est legatione legitima, civium jura destituens, prava instituta sanciebat.*

12. Imperocchè ebbe ardimento di fondare sotto la stessa cittadella un ginnasio, e di mettere ne' lupanari il fior della gioventù.

12. *Etenim ausus est sub ipsa arce gymnasium constituere, & optimos quosque ephehorum in lupanaribus ponere.*

13. Ed era questo non un principio, ma un avanzamento, e progresso della maniera di vivere gentilesca, e straniera introdotta con infame, ed inaudita malvagità dal non sacerdote, ma empio Giasone:

13. *Erat autem hoc non initium, sed incrementum quoddam, & profectus gentilis, & alienigenæ conversationis, propter impii, & non sacerdotis Jasonis nefarium, & inauditum scelus:*

14. Onde avvenne, che i sacerdoti non erano più intenti al ministero dell'altare, ma disprezzato il tempio, e messi in non cale i sagrifizj,

14. *Ita ut sacerdotes jam non circa altaris officia dediti essent, sed contemto templo, & sacrificiis neglectis, festinarent participes fieri palæstræ,*

Vers. 12. *Sotto la stessa cittadella*. Viene a dire in vicinanza del tempio.

E di mettere ne' lupanari, ec. Lupanari sono chiamate le efebie, dove la gioventù esercitandosi ignuda prendea (per così dire) lezione di dissolutezza.

correvano alla palestra, ed a' premj indegni, e ad esercitarsi al disco.

& praebitionis ejus injustae, & in exercitiis disci:

15. E non facendo verun conto di quel, ch' era in pregio tra' padri loro, migliori stimavano le glorie della Grecia:

15. *Et patrios quidem honores, nihil habentes, Graecas glorias optimas arbitrabantur:*

16. Delle quali l' acquisto si disputavan tra loro non senza pericolo, e le usanze di quegli emulavano, ed a quelli volevano in tutto esser simili, i quali erano stati loro nimici, e distruttori.

16. *Quarum gratia periculosa eos contentio habebat, & eorum instituta aemulabantur, ac per omnia his consimiles esse cupiebant, quos hostes, & peremtores habuerant.*

17. Imperocchè non rimane senza gastigo l' operare empiamente contra le leggi divine: ma ciò verrà in chiaro ne' tempi che sieguono.

17. *In leges enim divinas impie agere impune non cedit: sed hoc tempus sequens declarabit.*

18. Ma celebrandosi a Tiro i giuochi quinquennali, ed essendovi presente il re,

18. *Cum autem quinquennalis agon Tyri celebraretur, & rex praesens esset,*

19. Mandò il facinoroso Giasone da Gerusalemme uomini perversi a portare trecento didramme d' argento pel sagrifizio d' Ercole; ma quelli, che le portavano chiesero, che non si spendessero pe' sagrifizj, perchè ciò non era conveniente, ma s' impiegassero in altri usi.

19. *Misit Jason facinorosus ab Hierosolymis viros peccatores, portantes argenti didrachmas trecentas in sacrificium Herculis: quas postulaverunt hi, qui asportaverant ne in sacrificiis erogarentur, quia non oporteret, sed in alios sumtus eas deputari.*

20. On-

20. *Sed*

Vers. 18. *Celebrandosi a Tiro i giuochi quinquennali, ec.* Erano i giuochi Olimpici, che celebravansi ad Elea nel Peloponneso di cinque in cinque anni; ma varie città come Alessandria, Atene, Tiro vollero avergli in casa propria; imperocchè incredibile era la passione, o piuttosto il furore de' Gentili, e principalmente de' Greci, per questi giuochi.

Vers. 19. *Pel sagrifizio di Ercole.* Ercole era protettore di Tiro. Coloro, che portavano quel denaro, benchè uomini di poca coscienza, nondimeno o per umano rispetto, o per-

20. Onde veramente dal donatore furono offerte pel sagrifizio di Ercole; ma in grazia de' latori furono impiegate nella fabbrica delle triremi.

20. Sed hæ oblatæ sunt quidem ab eo, qui miserat, in sacrificium Herculis: propter præsentes autem datæ sunt in fabricam navium triremium.

21. Ma Antioco avendo spedito in Egitto Apollonio figliuolo di Mnesteo a trattare co' grandi della corte del re Tolommeo Filometore, veggendo com'era stato escluso dagli affari di quel regno, pensando a' proprj vantaggi, si partì di là, ed andò a Joppe, ed indi a Gerusalemme.

21. Misso autem in Ægyptum Apollonio Mnesthei filio propter primates Ptolemæi Philometoris regis, cum cognovisset Antiochus alienum se a negotiis regni effectum, propriis utilitatibus consulens, profectus inde venit Joppen, & inde Hierosolymam:

22. Ed accolto grandiosamente da Giasone, e dalla città, vi entrò a lumi accesi, in mezzo a' canti; ed indi tornò coll' esercito nella Fenicia.

22. Et magnifice ab Jasone, & civitate susceptus, cum facularum luminibus, & laudibus ingressus est: & inde in Phœnicem exercitum convertit.

23. Tre anni dopo Giasone mandò Menelao fratello del mentovato Simone a portar denari al re, e riportarne gli ordini sopra affari d' importanza.

23. Et post triennii tempus misit Jason Menelaum, supradicti Simonis fratrem, portantem pecunias regi, & de negotiis necessariis responsa perlaturum.

24. Ma quegli acquistatosi

24. At ille commendatus

---

o perchè non avessero perduta affatto la religione, pregarono, che il denaro non fosse impiegato nel culto di quella divinità.

Vers. 21. *Ma Antioco avendo spedito in Egitto Apollonio ec.* Antioco (come abbiam detto *lib. 1. cap. 1. 17.*) chiedea la tutela di Tolommeo Filometore. Leneo, ed Eulajo suoi tutori, e gli altri grandi dell' Egitto non voleano, che Antioco si mescolasse negli affari di quel regno, conoscendo benissimo le sue cattive intenzioni: quindi per togliere a lui ogni speranza chiesero, ch' ei rendesse la Celesiria data in dote da Antioco il Grande a Cleopatra sua figliuola, e sorella di Epifane. Questa domanda fu il segnale della guerra.

il favore del re coll' esaltare la sua potenza tirò a se il sommo Sacerdozio, dando trecento talenti d' argento più di Giasone.

25. E ricevuti gli ordini del re se ne tornò. Or ei nulla avea che fosse degno del sacerdozio, ma portava un cuor di tiranno crudele, e la rabbia di una fiera selvaggia.

26. E Giasone, che avea tradito il proprio fratello, ingannato egli stesso fu cacciato esule nel paese degli Ammoniti.

27. Or Menelao ottenuto il principato non veniva a capo di trovare i denari promessi al re, benchè facesse l' esazione Sostrato, ch' era governatore della cittadella,

28. (Perocchè a lui spettava l' esigere i tributi): e furono perciò ambidue chiamati a comparire dinanzi al re.

29. E Menelao fu deposto dal pontificato, nel quale ebbe per successore Lisimaco suo fratello, e Sostrato fu mandato al governo di Cipro.

30. Or mentre succedeano queste cose accadde, che quei di Tharso, e quelli di Mallo si mossero a sedizione, perchè erano stati soggettati ad Antiochide concubina del re.

regi, cum magnificasset faciem potestatis ejus, in semetipsum retorsit summum Sacerdotium, superponens Jasoni talenta argenti trecenta.

25. Acceptisque a rege mandatis, venit, nihil quidem habens dignum sacerdotio; animos vero crudelis tyranni, & feræ belluæ iram gerens.

26. Et Jason quidem, qui proprium fratrem captivaverat, ipse deceptus profugus in Ammaniten expulsus est regionem.

27. Menelaus autem principatum quidem obtinuit: de pecuniis vero regi promissis, nihil agebat, cum exactionem faceret Sostratus, qui arci erat præpositus:

28. (Nam ad hunc exactio vectigalium pertinebat) quam ob caussam utrique ad regem sunt evocati.

29. Et Menelaus amotus est a sacerdotio, succedente Lysimacho fratre suo: Sostratus autem prælatus est Cypriis.

30. Et cum hæc agerentur, contigit: Tharsenses, & Mallotas seditionem movere, eo quod Antiochidi regis concubinæ dono essent dati.

Vers. 30. *Erano stati soggettati ad Antiochide ec.* Tal' era l' usanza de' re dell' Asia. Assegnavano alle loro mogli delle città, per esempio una per le scarpe, una per gli ornamenti del collo, un' altra pel velo, ec. Vedi Cicerone

31. Onde il re si mosse in fretta per sedarli, lasciando a far le sue veci Andronico, uno de' suoi amici.

32. Allora Menelao persuaso, che quello fosse il tempo per lui, rubati alcuni vasi d' oro dal tempio, ne fece dono ad Andronico, avendone venduti degli altri in Tiro, e nelle vicine città.

33. Della qual cosa avendo avuta Onia sicura notizia, ne fece rimproveri a lui, tenendosi egli però in Antiochia, in luogo sicuro presso Daphne.

34. Per la qual cosa Menelao andò a trovar Andronico, pregandolo di far uccidere Onia. E quegli fece visita ad Onia, e presolo per mano, e giuratagli fede lo indusse (benchè ei non se ne fidasse interamente) ad uscir dell' asilo, e subito senza alcun riguardo per la giustizia, lo uccise.

35. Per la qual cosa non solo i Giudei, ma anche le altre nazioni furono scandalezzate, e commosse per la ingiusta morte di sì grand' uomo.

31. *Festinanter itaque rex venit sedare illos, relicto suffecto uno ex comitibus suis Andronico.*

32. *Ratus autem Menelaus accepisse se tempus opportunum, aurea quædam vasa e templo furatus donavit Andronico, & alia vendiderat Tyri, & per vicinas civitates.*

33. *Quod cum certissime cognovisset Onias, arguebat eum, ipse in loco tuto se continens Antiochiæ secus Daphnem.*

34. *Unde Menelaus accedens ad Andronicum, rogabat, ut Oniam interficeret. Qui cum venisset ad Oniam, & datis dextris cum jurejurando (quamvis esset ei suspectus) suasisset de asylo procedere, statim eum peremit, non veritus justitiam.*

35. *Ob quam caussam non solum Judæi, sed aliæ quoque nationes indignabantur, & moleste ferebant de nece tanti viri injusta.*

---

in Verrem. 5. Le città Greche non volevano esser soggette alle donne de' re.

Vers. 33. *Della qual cosa avendo avuta Onia ec.* Onia era andato ad Antiochia per giustificarsi dalle accuse dategli da Simone. In quel tempo Giasone ottenne il pontificato, ed Onia si rimase in Antiochia, dove si guadagnò la stima del re. Il borgo di Dafne, dove abitava Onia, era luogo amenissimo, ed Asilo inviolabile per ragione del tempio di Apolline. Onia per mettere in sicuro la propria vita potè

36. Quindi tornato che fu il re dalla Cilicia, i Giudei, e gli stessi Greci si presentarono a lui per querelarsi della iniqua uccisione di Onia:

37. Ed il re afflitto nell' animo compassionando il caso di Onia non trattenne le lagrime, ricordandosi della sobrietà, e della modestia del defunto:

38. Ed acceso di sdegno ordinò che Andronico spogliato della porpora fosse menato attorno per tutta la città, e che al sacrilego fosse tolta la vita nello stesso luoge, dove avea commessa l' empietà contra Onia. Così il Signore rendè a lui il meritato gastigo.

39. Ma avendo Lisimaco fatti molti sacrilegj nel tempio ad istigazione di Menelao, e divulgatasi la fama del molt' oro, ch' egli ne avea cavato, si radunò il popolo contra Lisimaco.

40. E principiando la turba a fare tumulto, essendo gli animi pieni d' ira, Lisimaco armati tre mila uomini sotto la condotta di un certo tiranno avanzato egualmente nell' età, e nella stoltezza, cominciò a fare delle violenze.

41. Ma quelli conosciuti i disegni di Lisimaco si ar-

36. Sed regressum regem de Ciliciæ locis, adierunt Judæi apud Antiochiam, simul & Græci, conquerentes de iniqua nece Oniæ:

37. Contristatus itaque animo Antiochus propter Oniam, & flexus ad misericordiam, lacrymas fudit, recordatus defuncti sobrietatem, & modestiam:

38. Accensisque animis, Andronicum purpura exutum, per totam civitatem jubet circumduci: & in eodem loco, in quo in Oniam impietatem commiserat, sacrilegum vita privari, Domino illi condignam retribuente pœnam.

39. Multis autem sacrilegiis in templo a Lysimacho commissis Menelai consilio, & divulgata fama, congregata est multitudo adversum Lysimachum, multo jam auro exportato.

40. Turbis autem insurgentibus, & animis ira repletis, Lysimachus armatis fere tribus millibus iniquis manibus uti cœpit, duce quodam tyranno, ætate pariter, & dementia provecto.

41. Sed, ut intellexerunt conatum Lysimachi, alii la-

---

senza offesa di sua pietà, e senz' accreditare la superstizione godere del privilegio conceduto a quel luogo da' principi idolatri.

marono chi di sassi, e chi di buoni bastoni; ed alcuni gettavan sopra di lui della cenere.

42. E molti furon feriti, ed alcuni ancora uccisi, e tutto il resto messo in fuga, e lo stesso sacrilego rimase ucciso presso all' erario.

43. Or di tutte queste cose si cominciò ad accusar Menelao.

44. Ed essendo giunto il re a Tiro andarono a parlare con lui di questi affari tre uomini deputati da' seniori.

45. E Menelao ridotto a mal partito promise una grossa somma di denaro a Tolommeo, perchè svolgesse il re in suo favore.

46. E Tolommeo andò a trovare il re, che se ne stava in un porticato a prendere il fresco; e lo fece cambiar di parere:

47. Onde Menelao reo di tutto il male fu da lui pienamente assoluto, ma quegli infelici, i quali in un tribunale eziandio di Sciti sarebbero stati dichiarati innocenti, li condannò alla morte.

48. Furon per tanto in fretta puniti ingiustamente quegli, i quali sostenean la causa del popolo, e della città, e la venerazione de' vasi sacri.

pides, alii fustes validos arripuere: quidam vero cinerem in Lysimachum jecere.

42. *Et multi quidem vulnerati, quidam autem & prostrati, omnes vero in fugam conversi sunt: ipsum etiam sacrilegum secus ærarium interfecerunt.*

43. *De his ergo cœpit judicium adversus Menelaum agitari.*

44. *Et cum venisset rex Tyrum, ad ipsum negotium detulerunt missi tres viri a senioribus.*

45. *Et cum separaretur Menelaus, promisit Ptolemæo multas pecunias dare ad suadendum regi.*

46. *Itaque Ptolomæus in quodam atrio positum quasi refrigerandi gratia regem adiit, & deduxit a sententia:*

47. *Et Menelaum quidem universæ malitiæ reum criminibus absolvit: miseros autem, qui etiamsi apud Scythas caussam dixissent, innocentes judicarentur, hos morte damnavit.*

48. *Cito ergo injustam pœnam dederunt, qui pro civitate, & populo, & sacris vasis, caussam professi sunt.*

Vers. 45. *A Tolommeo* figliuolo di Dorimene favorito del re. 1. *Machab.* 3. 38.

49. Della qual cosa ſtomacati quelli di Tiro ſpeſero largamente in onorare la loro ſepoltura.

50. Ma Menelao ſtante l' avarizia de' potenti, conſervò l' autorità creſcendo in malizia a danno de' cittadini.

49. Quam ob rem Tyrii quoque indignati, erga ſepulturam eorum liberaliſſimi exſtiterunt.

50. Menelaus autem, propter eorum, qui in potentia erant, avaritiam, permanebat in poteſtate, creſcens in malitia ad inſidias civium.

CAPO V.

Si veggono a Geruſalemme per quaranta giorni nell' aria eſerciti armati azzuffarſi. Giaſone, occupata Geruſalemme, fa ſtrage de' cittadini, e muore infelicemente in paeſe ſtraniero. Antioco dopo aver trucidati, e fatti ſchiavi, e venduti infiniti uomini in Geruſalemme, ſpoglia il tempio, e partendo laſcia governatori crudeli a ſtraziare il popolo, e mandato di nuovo il capitano Apollonio, uccide moltiſſima gente. Giuda Maccabeo co' ſuoi ſi ritira in luogo deſerto.

1. Nello ſteſſo tempo Antioco ſi preparava alla ſeconda ſpedizione d' Egitto.

2. Or avvenne che per quaranta giorni in tutta la città di Geruſalemme ſi videro de' cavalieri, che ſcorrean per l' aria veſtiti di tela d' oro, ed armati di lancia come i ſoldati a cavallo,

3. E cavalli diſpoſti a file attaccarſi gli uni gli altri, ed agitazione di ſcudi, ed una turba di gente con celate in teſta, ed un lanciare di dardi, ed uno ſplendore di armi d' oro, e corazze di ogni maniera.

4. Laonde tutti pregava-

1. Eodem tempore Antiochus ſecundam profectionem paravit in Ægyptum.

2. Contigit autem per univerſam Hieroſolymorum civitatem videri diebus quadraginta per aera equites diſcurrentes, auratas ſtolas habentes, & haſtis, quaſi cohortes, armatos,

3. Et curſus equorum per ordines digeſtos, & congreſſiones fieri cominus, & ſcutorum motus, & galeatorum multitudinem gladiis diſtrictis, & telorum jactus, & aureorum armorum ſplendorem, omniſque generis loricarum.

4. Quapropter omnes roga-

no, che tali prodigj tornassero in bene.

5. Ma divulgatasi la falsa voce della morte di Antioco, Giasone messi insieme mille uomini repentinamente assalì la città, e benchè volassero i cittadini alle mura, alla fine restò padrone della città, e Menelao si fuggì nella cittadella:

6. Ma Giasone facea strage de' cittadini senza riguardo, e non pensava che grandissimo male ell' è la vittoria sopra quelli del proprio sangue; considerando che i suoi trofei fossero di nimici, e non di cittadini.

7. Egli però non rimase in possesso del principato, ma ebbe per fine de' suoi tradimenti la confusione, e se n' andò nuovamente fuggiasco nel paese degli Ammoniti.

8. E finalmente per istrana catastrofe imprigionato da Areta tiranno degli Arabi, e fuggitosi andava di città in città odioso a tutti, e come violator delle leggi, ed esecrabile, e nimico della patria, e de' cittadini fu cacciato nell' Egitto:

9. Ed egli, che molti avea discacciati dalla lor patria, morì sbandito, essendosi portato a Sparta come se a titolo di consanguinità fosse per trovarvi rifugio:

10. Ma egli, che avea di molte persone gettati i corpi senza sepoltura, fu gettato insepolto senza esser pianto,

bant in bonum monstra converti.

5. Sed cum falsus rumor exisset, tamquam vita excessisset Antiochus, assumtis Jason non minus mille viris, repente aggressus est civitatem, & civibus ad murum convolantibus, ad ultimum apprehensa civitate, Menelaus fugit in arcem:

6. Jason vero non parcebat in cæde civibus suis, nec cogitabat prosperitatem adversum cognatos malum esse maximum, arbitrans hostium, & non civium se trophæa capturum.

7. Et principatum quidem non obtinuit, finem vero insidiarum suarum confusionem accepit, & profugus iterum abiit in Ammaniten.

8. Ad ultimum, in exitium sui conclusus ab Areta Arabum tyranno, fugiens de civitate in civitatem, omnibus odiosus, ut refuga legum, & execrabilis, ut patriæ, & civium hostis, in Ægyptum extrusus est:

9. Et qui multos de patria sua expulerat, peregre periit, Lacedæmonas profectus, quasi pro cognatione ibi refugium habiturus:

10. Et qui insepultos multos abjecerat, ipse & illamentatus, & insepultus abjicitur, sepultura neque pere-

non avendo nè fuori, nè nella patria trovato un fepolcro.

grina ufus, neque patrio fepulcro participans.

11. Dopo tali avvenimenti venne il re in fospetto che i Giudei foffero per ritirarfi dalla confederazione, onde irritato in cuor fuo partito d' Egitto prefe armata mano la città.

11. *His itaque geftis, fufpicatus eft rex focietatem deferturos Judæos: & ob hoc profectus ex Ægypto efferatis animis, civitatem quidem armis cepit.*

12. E comandò a' foldati, che uccideffero fenza pietà tutti quelli, che incontravano, e che entrando per le cafe trucidaffer la gente.

12. *Juffit autem militibus interficere, nec parcere occurfantibus, & per domos afcendentes trucidare.*

13. Si fece per tanto un macello di giovani, e di vecchi, di donne, e ragazzi, e fanciulle, e bambini.

13. *Fiebant ergo cædes juvenum, ac feniorum, & mulierum, & natorum exterminia, virginumque, & parvulorum neces.*

14. Ed in tutti quei tre giorni furono ottanta mila i morti, quaranta mila gli fchiavi, ed altrettanti i venduti.

14. *Erant autem toto triduo octoginta millia interfecti, quadraginta millia vincti, non minus autem venundati.*

15. Nè quefto baftandogli ebbe anche ardimento di entrare nel tempio più fanto di tutta la terra, condottivi da Menelao traditore della patria, e delle leggi:

15. *Sed nec ifta fufficiunt: aufus eft etiam intrare templum univerfa terra fanctius, Menelao ductore, qui legum, & patriæ fuit proditor:*

16. E prendendo con mani fcellerate i vafi fanti meffi da altri re, e dalle città per ornato, e fplendor di quel luogo, li maneggiava indegnamente, e li profanava.

16. *Et fceleftis manibus fumens fancta vafa, quæ ab aliis regibus, & civitatibus erant pofita ad ornatum loci, & gloriam, contrectabat indigne, & contaminabat.*

17. Così Antioco, perduta

17. *Ita alienatus mente An-*

ANNOTAZIONI

Verf. 11. *Venne il re in fofpetto che i Giudei ec.* Quello, che avea fatto Giafone alla prima nuova della fua morte, e l'allegrezza moftrata pubblicamente da' Giudei per tal nuova, furono il fondamento di tali fofpetti.

la luce dell' intelletto, non considerava, che a motivo de' peccati de' cittadini era Dio adirato per qualche tempo, e che per questo era avvenuto che fosse mancato di rispetto a quel luogo:

18. Imperocchè se quelli non si fosser trovati involti in molti peccati, come già avvenne ad Eliodoro mandato dal re Seleuco a spogliare l' erario, così egli pure al primo ingresso sarebbe stato rispinto, ed avrebbe deposto l' ardire.

19. Ma Dio non la nazione elesse per amore del luogo, ma il luogo per amore della nazione.

20. Quindi il luogo stesso ebbe parte a' mali del popolo, ed avrà di poi parte a' beni; e dopo essere stato in abbandono per effetto dell' ira di Dio onnipotente, placato che sia il gran Signore, a somma gloria sarà innalzato.

21. Ma Antioco levati dal tempio mille ottocento talenti tornò in fretta ad Antiochia invasato a tal segno dalla superbia, e presunzione di mente, che si credea di poter navigare sulla terra, e camminare a piedi sopra del mare.

22. Lasciò per altro de' ministri, che vessassero la nazione, in Gerusalemme Filippo nativo della Frigia, di costumi più crudeli del suo signore:

23. In Garizim Androni-

tiochus, non considerabat, quod propter peccata habitantium civitatem, modicum Deus fuerat iratus: propter quod & accidit circa locum despectio:

18. *Alioquin nisi contigisset eos multis peccatis esse involutos,* * *sicut Heliodorus, qui missus est a Seleuco rege ad exspoliandum ærarium, etiam hic statim adveniens flagellatus, & repulsus utique fuisset ab audacia.*

* Supr. 3. 25. 27.

19. *Verum non propter locum, gentem; sed propter gentem, locum Deus elegit.*

20. *Ideoque & ipse locus particeps factus est populi malorum: postea autem fiet socius bonorum: & qui derelictus in ira Dei omnipotentis est, iterum in magni Domini reconciliatione cum summa gloria exaltabitur.*

21. *Igitur Antiochus mille, & octingentis ablatis de templo talentis, velociter Antiochiam regressus est, existimans se præ superbia terram ad navigandum, pelagus vero ad iter agendum deducturum propter mentis elationem.*

22. *Reliquit autem & præpositos ad affligendam gentem: Hierosolymis quidem Philippum genere Phrygem, moribus crudeliorem eo ipso, a quo constitutus est:*

23. *In Garizim autem An-*

co, e Menelao, il qual era peggiore degli altri contra i suoi concittadini.

dronicum, & Menelaum, qui gravius, quam ceteri imminebant civibus.

24. Ma essendo arrabbiato contra i Giudei, mandò l'odiato principe Apollonio con un esercito di ventidue mila uomini, dandogli ordine di trucidare tutti gli adulti, e di vendere le donne, ed i giovanetti.

24. *Cumque appositus esset contra Judæos, misit odiosum principem Apollonium cum exercitu viginti, & duobus millibus, præcipiens ei omnes perfectæ ætatis interficere, mulieres, ac juvenes vendere.*

25. E quegli giunto che fu a Gerusalemme fingendo pace stette in riposo fino al santo giorno del sabato, ed allora essendo i Giudei in riposo ordinò alla sua gente di prender l'armi.

25. *Qui cum venisset Hierosolymam, pacem simulans, quievit usque ad diem sanctum sabbati: & tunc feriatis Judæis, arma capere suis præcepit.*

26. E tutti quelli, che si erano raunati a quello spettacolo li trucidò, e correndo la città colle schiere in arme, uccise una gran moltitudine.

26. *Omnesque, qui ad spectaculum processerant, trucidavit: & civitatem cum armatis discurrens, ingentem multitudinem peremit.*

27. Ma Giuda Maccabeo con nove persone si era ritirato in luogo deserto, ed ivi vivea co' suoi tra le fiere nelle montagne, cibandosi di erbe per non entrare a parte alle profanazioni.

27. *Judas autem Machabæus, qui decimus fuerat, secesserat in desertum locum, ibique inter feras vitam in montibus cum suis agebat: & fœni cibo vescentes, demorabantur, ne participes essent coinquinationis.*

Vers. 26. *A quello spettacolo*. A vedere l' esercito di Apollonio, che avea prese le armi: perocchè non aveano verun sospetto di quello, che avvenne. Il Greco legge in tal guisa: *Tutti quelli, ch' erano concorsi alla festa, ec.*

CAPO VI.

Il governatore mandato dal re vieta agli Ebrei di osservare la legge di Dio; il tempio è profanato, ed i Giudei dispersi in varie regioni sono costretti a sacrificare agl' idoli: supplizio di due donne, che avean circoncisi i loro figliuoli: sono abbruciati quei, che celebrano il sabato: si dimostra però, quest' afflizione esser venuta non da Dio, che abbandonasse, ma da Dio, che gastigava. Martirio del vecchio Eleazaro, che non vuol mangiar del porco, nè fingere di mangiarne.

1. MA di lì a poco mandò il re un certo senatore Antiocheno a costringere i Giudei ad abbandonare le leggi della patria, e di Dio:

2. Ed a profanare eziandio il tempio di Gerusalemme, e dargli il nome di Giove Olimpio, ed a quello di Garizim il nome di Giove straniero, quali erano gli abitanti di quel luogo.

3. Orrenda, e terribile per tutti era l' inondazione di tanti mali:

4. Perocchè il tempio era pieno di lascivie, e di cra-

1. *SEd non post multum temporis misit rex senem quemdam Antiochenum, qui compelleret Judæos, ut se transferrent a patriis, & Dei legibus:*

2. *Contaminare etiam quod in Hierosolymis erat templum, & cognominare Jovis Olympii: & in Garizim, prout erant hi, qui locum inhabitabant, Jovis hospitalis.*

3. *Pessima autem & universis gravis erat malorum incursio:*

4. *Nam templum luxuria, & comessationibus gentium*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Ed a quello di Garizim*. I Samaritani in quell' occasione dichiararono, se essere non Giudei, ma Gentili, e Sidonj di origine. Vedi Giuseppe *A*. 12. 7. Antioco forse informato come costoro adattavano il loro linguaggio a' tempi, e si facean Giudei quando era utile di esserlo, volle, che al loro tempio fosse dato il nome di Giove straniero, com' essi dicevansi, ed erano stranieri nel paese.

pule de' Gentili, e di gente, che peccava colle meretrici, e le donne entravano sfacciatamente ne' luoghi sacrati, portandovi cose, che non eran permesse.

erat plenum, & scortantium cum meretricibus, sacratisque aedibus mulieres se ultro ingerebant, intro ferentes ea, quae non licebat.

5. E l' altare stesso era pieno di cose illecite, e vietate dalle leggi.

5. *Altare etiam plenum erat illicitis, quae legibus prohibebantur.*

6. Non si offervavano più i sabati, nè si celebravano i dì solenni secondo il costume, e nissuno ardiva di confessare ingenuamente di esser Giudeo.

6. *Neque autem sabbata custodiebantur, neque dies solemnes patrii servabantur, nec simpliciter Judaeum se esse quisquam confitebatur.*

7. Ed eran condotti per dura necessità a' sacrifizj nel dì natalizio del re, e quando si celebrava la festa di Bacco eran costretti d' andare attorno coronati di ellera in onore di lui.

7. *Ducebantur autem cum amara necessitate in die natalis regis ad sacrificia: & cum Liberi sacra celebrarentur, cogebantur hedera coronati Libero circuire.*

8. Ed a suggestione di quelli di Tolemaide fu pubblicato nelle vicine città de' Gentili un editto, affinchè anche in quei luoghi fosser costretti nella stessa forma i Giudei a sacrificare:

8. *Decretum autem exiit in proximas gentilium civitates suggerentibus Ptolemaeis, ut pari modo & ipsi adversus Judaeos agerent, ut sacrificarent:*

9. E quelli, che non volessero accomodarsi agli usi de'Gentili, fossero uccisi. Era per tanto uno spettacolo degno di compassione.

9. *Eos autem, qui nollent transire ad instituta gentium, interficerent: erat ergo videre miseriam.*

10. Imperocchè furono accusate due donne per aver circoncisi i loro figliuoli, e condottele in pubblica mostra per la città co' bambini attaccati alle mammelle, le precipitarono poi dalle mura.

10. *Duae enim mulieres delatae sunt natos suos circumcidisse: quas, infantibus ad ubera suspensis, cum publice per civitatem circumduxissent, per muros praecipitaverunt.*

11. Altri poi, che si erano adunati nelle vicine caverne per celebrar di nascosto

11. *Alii vero, ad proximas coeuntes speluncas, & latenter sabbati diem celebrantes,*

il giorno del sabato, essendo stati denunziati a Filippo furon bruciati vivi, perchè ebbero scrupolo di ajutarsi colle loro forze per riguardo alla religione, ed alla santità di quel giorno.

cum indicati essent Philippo, flammis succensi sunt, eo quod verebantur, propter religionem, & observantiam, manu sibimet auxilium ferre.

12. Or io prego quelli, che leggeran questo libro, che non prendano scandalo per tali sinistri avvenimenti, ma riflettano, che le cose, che avvennero, furon destinate all' ammenda, e non per lo sterminio di nostra nazione.

12. *Obsecro autem eos, qui hunc librum lecturi sunt, ne abhorrescant propter adversos casus, sed reputent, ea, quæ acciderunt, non ad interitum, sed ad correptionem esse generis nostri.*

13. Perocchè indizio di gran benevolenza egli è il non permettere a' peccatori di seguire per lungo tempo i loro capricci, ma dar prontamente di mano al gastigo.

13. *Etenim multo tempore non sinere peccatoribus ex sententia agere, sed statim ultiones adhibere, magni beneficii est indicium.*

14. Perocchè non fa egli come colle altre nazioni, le quali il Signore aspetta pazientemente a punirle venuto che sia il dì del Giudizio, colmata già la misura de'lor peccati;

14. *Non enim, sicut in aliis nationibus, Dominus patienter exspectat, ut eas, cum judicii dies adveneris, in plenitudine peccatorum puniat:*

15. Non così ha egli disposto riguardo a noi, nè a punirci aspetta che sieno giunti al loro termine i nostri peccati:

15. *Ita & in nobis statuit, ut peccatis nostris in finem devolutis, ita demum in nos vindicet.*

16. Così egli non allontana giammai la sua misericordia da noi, e correggendoci colle avversità non abbandona il suo popolo.

16. *Propter quod nunquam quidem a nobis misericordiam suam amovet: corripiens vero in adversis, populum suum non derelinquit.*

17. Ma bastino queste poche parole per avvertimento de' leggitori: venghiamo oramai alla narrazione.

17. *Sed hæc nobis ad commonitionem legentium dicta sint paucis. Jam autem veniendum est ad narrationem.*

18. Eleazaro adunque uno de' primi dottori della legge,

18. *Igitur Eleazarus unus de primoribus scribarum, vir*

uomo di età avanzata, e di bell' aspetto, voleano quelli costringere a mangiar della carne di porco aprendogli a forza la bocca.

ætate provectus, & vultu decorus, aperto ore hians compellebatur carnem porcinam manducare.

19. Ma egli preferendo una gloriosissima morte ad una odiosa vita, volontariamente s' incamminava al supplizio.

19. *At ille gloriosissimam mortem, magis quam odibilem vitam complectens, voluntarie præibat ad supplicium.*

20. E mirando a quel che gli convenisse di fare, serbando stabile la pazienza, determinò di non far cosa illecita per amor della vita.

20. *Intuens autem, quemadmodum oporteret accedere, patienter sustinens, destinavit non admittere illicita propter vitæ amorem.*

21. Or quelli, ch' eran presenti, per una ingiusta compassione, e per l' amore, che a lui portavano da lungo tempo, prendendolo a parte lo pregavano a permettere, che si portassero delle carni, di quelle ch' ei potea mangiare, per fingere ch' egli avesse mangiato, secondo l' ordine del re, delle carni del sacrificio;

21. *Hi autem, qui astabant, iniqua miseratione commoti, propter antiquam viri amicitiam, tollentes eum secreto rogabant afferri carnes, quibus vesci ei licebat, ut simularetur manducasse, sicut rex imperaverat, de sacrificii carnibus:*

22. Affinchè per tal mezzo si liberasse dalla morte: e questa umanità usavan con lui per l' antico affetto, che gli portavano.

22. *Ut, hoc facto, a morte liberaretur: & propter veterem viri amicitiam, hanc in eo faciebant humanitatem.*

23. Ma egli investitosi di alti sentimenti degni sua età,

23. *At ille cogitare cœpit ætatis, ac senectutis suæ emi-*

Vers. 19. *S' incamminava al supplizio*. Il Greco in vece della parola generale *supplizio* legge *al timpano*; or questo tormento consistea nel far distendere il paziente sulla schiena, ed alzate le gambe bastonarlo nelle piante anche fino a morte. Vedi quel, che si è detto *Heb.* 11. 35. I Padri hanno celebrata con sommi elogj la virtù, e la costanza di questo santo, Padre de' Martiri, e Protomartire del vecchio Testamento, com' essi lo appellano. Vedi *Nazianz. Orat. in Machab. Cyprian. de Sing. Cleric.*, *Ambros.*, ec.

e vecchiezza, e dell' antica natia nobiltà, e dell' ottima maniera di vita osservata fin da fanciullo, secondo i dettami della legge santa data da Dio, rispose subito e disse, che avrebbe voluto esser prima gettato nell' inferno.

24. Imperocchè, disse egli, non è cosa conveniente alla nostra età il fingere; e di ciò n' avverrebbe, che molti giovani immaginandosi, che Eleazaro fu i novant' anni abbia fatto passaggio alla maniera di vivere dell'altre genti,

25. Eglino pure per la mia finzione, e per questo poco di vita corruttibile cadrebbero in errore, ed io alla mia vecchiezza procaccerei infamia, ed esecrazione.

26. Perocchè quando anche io potessi adesso sottrarmi a' supplizj degli uomini, non potrei però nè vivo, nè morto fuggir di mano all' Onnipotente.

27. Per la qual cosa morendo con fortezza darommi a conoscere degno della vecchiezza:

28. Ed un grand' esempio lascerò alla gioventù sopportando con animo volonteroso, e costante una onerevol morte per le gravissime, e santissime nostre leggi. Detto questo fu strascinato al supplizio.

29. E quelli, che lo conducevano, e se gli eran mostrati più amorevoli si accesser di sdegno per le parole

nentiam dignam, & ingenitæ nobilitatis canitiem, atque a puero optimæ conversationis actus: & secundum sanctæ, & a Deo conditæ legis constituta, respondit cito, dicens, præmitti se velle in infernum.

24. *Non enim ætati nostræ dignum est, inquit, fingere: ut multi adolescentium, arbitrantes Eleazarum nonaginta annorum transisse ad vitam alienigenarum:*

25. *Et ipsi propter meam simulationem, & propter modicum corruptibilis vitæ tempus decipiantur: & per hoc maculam, atque exsecrationem meæ senectuti conquiram.*

26 *Nam, etsi in præsenti tempore suppliciis hominum eripiar, sed manum Omnipotentis nec vivus, nec defunctus effugiam.*

27. *Quamobrem fortiter vita excedendo, & senectute quidem dignus apparebo:*

28. *Adolescentibus autem exemplum forte relinquam, si promto animo, ac fortiter pro gravissimis, ac sanctissimis legibus honesta morte perfungar. His dictis, confestim ad supplicium trahebatur.*

29. *Hi autem, qui eum ducebant, & paullo ante fuerant mitiores, in iram conversi sunt propter sermones ab*

dette da lui, le quali credean procedere da arroganza.

30. Ma nel tempo, che lo martoriavano colle percosſe gettò egli un ſoſpiro, e diſſe: Signore, che hai la ſcienza ſanta, tu ſai certamente come potendo io liberarmi dalla morte ſoſtengo atroci dolori nel corpo, ma ſecondo lo ſpirito volentieri patiſco tali coſe pel tuo timore.

31. Or queſti in tal modo finì di vivere, laſciando non ſolo a' giovani, ma anche a tutta la nazione la memoria della ſua morte per eſempio di virtù, e di fortezza.

eo dictos, quos illi per arrogantiam prolatos arbitrabantur.

30. *Sed, cum plagis perimeretur, ingemuit, & dixit: Domine, qui habes ſanctam ſcientiam, manifeſte tu ſcis; quia, cum a morte poſſem liberari, duros corporis ſuſtineo dolores: ſecundum animam vero propter timorem tuum libenter hæc patior.*

31. *Et iſte quidem hoc modo vita deceſſit, non ſolum juvenibus, ſed & univerſæ genti memoriam mortis ſuæ ad exemplum virtutis, & fortitudinis derelinquens.*

CAPO VII.

Supplizj de' ſette fratelli, e della loro madre ſofferti con gran coſtanza per non mangiare carne di porco, e come dimoſtravano coſtantemente al re, eſſere per lui preparata la dannazione, e come la madre eſortaſſe i figliuoli.

1. Accadde ancora, che ſette fratelli furon preſi inſieme colla lor madre, ed a forza di fruſtate, e di nerbate volea coſtringergli il re a mangiare delle carni di porco in odio della legge.

2. Ma

1. *Contigit autem & ſeptem fratres una cum matre ſua apprehenſos, compelli a rege edere contra fas carnes porcinas, flagris, & taureis cruciatos.*

2. *Unus*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Sette fratelli preſi inſieme colla lor madre.* Queſti ſono i ſanti fratelli detti *Maccabei*. Credeſi, che fu dato loro il nome di Maccabei, perchè ſoffer ſero il martirio in quella perſecuzione, in cui Giuda Maccabeo co' ſuoi

2. Ma uno di essi, ch'era il primogenito, disse: Che cerchi tu, o che vuoi sapere da noi? Noi siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi paterne dateci da Dio.

2. Unus autem ex illis, qui erat primus, sic ait: Quid quæris, & quid vis discere a nobis? parati sumus mori, magis quam patrias Dei leges prævaricari.

3. E sdegnato il re comandò, che si mettesser sul fuoco delle padelle, e delle caldaje di bronzo: e quando elle furono bollenti,

3. Iratus itaque rex, jussit sartagines, & ollas æneas succendi: quibus statim succensis,

4. Comandò, che a quello che avea parlato il primo fosse tagliata la lingua, e gli fosse strappata la pelle dal capo, e gli fosser troncate l'estremità delle mani, e de' piedi a vista degli altri fratelli, e della madre.

4. Jussit, ei, qui prior fuerat locutus, amputari linguam: &, cute capitis abstracta, summas quoque manus, & pedes ei præscindi, ceteris ejus fratribus, & matre inspicientibus.

5. E quando ei fu ridotto ad un'assoluta impotenza ordinò, che lo accostassero al fuoco, e spirante tutt'ora fu arrostito nella padella, nella quale egli fu lungamente tormentato, esortandosi fra tanto gli uni gli altri i fratelli colla madre a morir con fortezza,

5. Et, cum jam per omnia inutilis factus esset, jussit ignem admoveri, & adhuc spirantem torreri in sartagine: in qua cum diu cruciaretur, ceteri una cum matre invicem se hortabantur mori fortiter,

6. Dicendo: Il Signore Dio volgerà gli occhi alla verità, e si consolerà in noi, come nel cantico della protesta disse Mosè: Egli si consolerà ne' suoi servi.

*6. Dicentes: Dominus Deus aspiciet veritatem, & consolabitur in nobis, * quemadmodum in protestatione cantici declaravit Moyses: Et in servis suis consolabitur.*

* Deuter. 28. 36.

suoi fratelli combatterono gloriosamente contra i nimici di Dio, e del suo popolo. Il luogo del loro martirio fu Antiochia, dove mostravansi i loro sepolcri a' tempi di S. Girolamo, e dove fu di poi eretta una Chiesa sotto il loro nome, della quale fa menzione S. Agostino *Serm. 1. de Machab.*

7. Morto adunque che fu in tal guisa il primo, condusfero agli strazj il secondo, e strappatagli la cotenna dal capo lo interrogavano se volesse mangiare prima di essere tormentato in tutt' i membri del corpo.

8. Ma egli in lingua della patria rispose, e disse: Nol farò. Onde anche questo sopportò al suo luogo i tormenti del primo:

9. E vicino a rendere l' ultimo spirito disse così: Tu, o uomo iniquissimo, distruggi noi nella vita presente, ma il Re dell' universo risusciterà per la vita eterna noi, che muojamo per le sue leggi.

10. Dopo di questo venne straziato il terzo, il quale alla prima richiesta mise fuori la lingua, e stese costantemente le mani:

11. E con fidanza disse: Dal cielo ebbi in dono queste cose, ma per amor delle leggi di Dio io le disprezzo, perocchè ho speranza, che mi saran rendute da lui:

12. Ammirarono ed il re, e la sua comitiva lo spirito di quel giovinetto, che nes-

7. *Mortuo itaque illo primo, hoc modo, sequentem deducebant ad illudendum: & cute capitis ejus cum capillis abstracta, interrogabant, si manducaret prius, quam toto corpore per membra singula puniretur.*

8. *At ille, respondens patria voce, dixit: Non faciam. Propter quod & iste, sequenti loco, primi tormenta suscepit:*

9. *Et in ultimo spiritu constitutus, sic ait: Tu quidem scelestissime in præsenti vita nos perdis: sed Rex mundi defunctos nos pro suis legibus in æternæ vitæ resurrectione suscitabit.*

10. *Post hunc tertius illuditur, & linguam postulatus cito protulit, & manus constanter extendit:*

11. *Et cum fiducia ait: E cælo ista possideo, sed propter Dei leges nunc hæc ipsa despicio, quoniam ab ipso me ea recepturum spero:*

12. *Ita ut rex, & qui cum ipso erant, mirarentur adolescentis animum, quod*

Vers. 8. *In lingua della patria*. In lingua Ebrea. Questi santi doveano parlare ordinariamente il Greco, essendo nati, ed allevati in Antiochia.

Vers. 9. *Risusciterà per la vita eterna noi, ec.* La fede della risurrezione sì viva in questi martiri fece dire a S. Agostino, ch' essi non eran Cristiani, *ma prevenner co' fatti il nome di Cristiani divulgato di poi*. Ed in Antiochia ebbe principio questo nome, com' è notato negli Atti, *cap.* 11. 26.

sun caso facea de' tormenti.

13. E morto quello, allo stesso modo tormentavano il quarto.

14. Ed egli stando già per morire disse così: Ell' è cosa molto buona l' essere uccisi dagli uomini colla speranza in Dio di essere da lui nuovamente risuscitati: perocchè la tua risurrezione non sarà per la vita.

15. E preso il quinto lo martoriavano; ed egli mirando il re disse:

16. Avendo tu tra gli uomini potestà, benchè tu sii uomo corruttibile, tu fai quel che ti piace: non creder però, che la nostra stirpe sia da Dio abbandonata:

17. Ma tu abbi pazienza, e vedrai la potestà grande di lui, e com' egli tormenterà te, e la tua stirpe.

18. Dopo questo fu condotto il sesto, e questi presso al morire disse: Guardati dal vanamente ingannarti; perchè noi per nostra colpa sopportiam questo, avendo peccato contra il nostro Dio; e terribili cose ci sono avvenute:

19. Ma tu non credere, che abbia ad essere senza gastigo l' ardimento, che hai di combattere contra Dio.

20. Ma la madre oltremodo ammirabile, e degna della ricordanza de' buoni, la quale in veggendo sette figliuoli, che nello spazio di

tamquam nihilum ducters cruciatus.

13. *Et hoc ita defuncto, quartum vexabant similiter torquentes.*

14. *Et, cum jam esset ad mortem, sic ait: Potius est ab hominibus morti datos spem exspectare a Deo, iterum ab ipso resuscitandos: tibi enim resurrectio ad vitam non erit.*

15. *Et cum admovissent quintum, vexabant eum. At ille respiciens in eum, dixit:*

16. *Potestatem inter homines habens, cum sis corruptibilis, facis quod vis: noli autem putare genus nostrum a Deo esse derelictum:*

17. *Tu autem patienter sustine, & videbis magnam potestatem ipsius, qualiter te, & semen tuum torquebit.*

18. *Post hunc ducebant sextum, & is, mori incipiens, sic ait: Noli frustra errare; nos enim propter nosmetipsos hæc patimur, peccantes in Deum nostrum, & digna admiratione facta sunt in nobis:*

19. *Tu autem ne existimes tibi impune futurum, quod contra Deum pugnare tentaveris.*

20. *Supra modum autem mater mirabilis, & bonorum memoria digna, quæ pereuntes septem filios sub unius diei tempore conspiciens, bo-*

un sol giorno perivano, di buon animo ciò sopportava per la speranza che aveva in Dio:

no animo ferebat, propter spem, quam in Deum habebat:

21. Ella piena di saggezza ad uno ad uno gli esortava nel linguaggio della patria, ed alla tenerezza di donna univa un coraggio virile.

21. *Singulos illorum hortabatur voce patria fortiter, repleta sapientia, &, feminea cogitationi masculinum animum inferens,*

22. Ella dicea loro: Io non so in qual modo voi veniste ad essere nel mio seno: perocchè non fui io, che diedi a voi spirito, ed anima, e vita, nè io misi insieme le membra di ciascheduno.

22. *Dixit ad eos: Nescio qualiter in utero meo apparuistis: neque enim ego spiritum, & animam donavi vobis, & vitam, & singulorum membra non ego ipsa compegi:*

23. Ma il Creatore del mondo, che stabilì la generazione dell'uomo, ed a tutte le cose diede il principio, renderà egli a voi di bel nuovo per sua misericordia e spirito, e vita, perchè voi adesso per amore delle sue leggi non curate di voi medesimi.

23. *Sed enim mundi Creator, qui formavit hominis nativitatem, quique omnium invenit originem, & spiritum vobis iterum cum misericordia reddet & vitam, sicut nunc vosmetipsos despicitis propter leges ejus.*

24. Ma Antioco stimandosi vilipeso, e credendosi che quelle voci lo insultassero, rimanendovi tutt'ora il più giovine, non solamente lo esortava colle parole, ma con giuramento gli promettea di farlo ricco, e beato, e che quando avesse abbandonate le leggi paterne lo avrebbe tenuto tra' suoi amici, e gli avrebbe dato tutto quello, che gli bisognasse.

24. *Antiochus autem, contemni se arbitratus, simul & exprobrantis voce despecta, cum adhuc adolescentior superesset, non solum verbis hortabatur, sed & cum juramento affirmabat, se divitem, & beatum facturum, & translatum a patriis legibus amicum habiturum, & res necessarias ei præbiturum.*

25. Ma non piegandosi per ciò il giovinetto, il re chiamò la madre, e la consigliava a salvare il figliuolo.

25. *Sed ad hæc cum adolescens nequaquam inclinaretur, vocavit rex matrem, & suadebat ei ut adolescenti fieret in salutem.*

26. E quando egli la ebbe esortata con lungo ragionamento, ella promise di persuadere il suo figliuolo.

27. Per la qual cosa chinandosi a lui, deridendo il tiranno crudele disse in linguaggio della patria: Figliuol mio, abbi pietà di me, che ti ho portata nove mesi nell' utero, e per tre anni ti allattai, e ti nutrii, ed a quest' età ti ho condotto.

28. Io ti chieggo, figliuol mio, che tu guardi il cielo, e la terra, e tutte le cose, che vi si contengono, e sappi, che e quelle cose, e l' umana progenie creò Dio dal niente:

29. Così avverrà, che non temerai questo carnefice, ma fatto degno di aver comune la sorte co' tuoi fratelli, abbraccia la morte, affinchè in quel tempo di misericordia io te riabbia insieme co' tuoi fratelli.

30. Prima ch' ella avesse finito di dire, il giovinetto disse: Chi aspettate? Io non ubbidisco al comando del re, ma al precetto della legge data a noi da Mosè.

31. Ma tu, inventore di tutt' i mali contra gli Ebrei, non fuggirai la mano di Dio.

32. Perocchè noi queste cose patiamo pe' nostri peccati.

33. E se il Signore Dio nostro si è adirato per breve tempo con noi affin di gastigarci, e di correggerci, egli

26. *Cum autem multis eam verbis esset hortatus, promisit suasuram se filio suo.*

27. *Itaque inclinata ad illum, irridens crudelem tyrannum, ait patria voce: Fili mi, miserere mei, quæ te in utero novem mensibus portavi, & lac triennio dedi, & alui; & in ætatem istam perduxi.*

28. *Peto, nate, ut aspicias ad cælum, & terram, & ad omnia, quæ in eis sunt: & intelligas, quia ex nihilo fecit illa Deus, & hominum genus:*

29. *Ita fiet, ut non timeas carnificem istum; sed dignus fratribus tuis effectus particeps; suscipe mortem, ut in illa miseratione cum fratribus tuis te recipiam.*

30. *Cum hæc illa adhuc diceret, ait adolescens: Quem sustinetis? non obedio præcepto regis, sed præcepto legis, quæ data est nobis per Moysen.*

31. *Tu vero, qui inventor omnis malitiæ factus es in Hebræos, non effugies manum Dei.*

32. *Nos enim pro peccatis nostris hæc patimur.*

33. *Et si nobis propter increpationem, & correptionem Dominus Deus noster modicum iratus est: sed iterum recon-*

però si riconcilierà di nuovo co' servi suoi.

ciliabitur servis suis.

34. Ma tu, o scellerato, ed il più reo di tutti gli uomini, non ti lusingare inutilmente con vane speranze infuriando contra i servi di Dio:

34. *Tu autem, o scelesto, & omnium hominum flagitiosissime, noli frustra extolli vanis spebus in servos ejus inflammatus:*

35. Perocchè non ancora hai fuggito il giudizio di Dio onnipotente, che vede il tutto.

35. *Nondum enim omnipotentis Dei, & omnia inspicientis judicium effugisti.*

36. Perocchè i miei fratelli per avere sofferto adesso un breve dolore sono già nell' alleanza della vita eterna: ma tu per giusto giudizio di Dio soffrirai i gastighi dovuti alla tua superbia.

36. *Nam fratres mei, modico nunc dolore sustentato, sub testamento æternæ vitæ effecti sunt: tu vero judicio Dei justas superbiæ tuæ pœnas exsolves.*

37. Or io ad imitazione de' miei fratelli, dell' anima, e del corpo mio fo sagrifizio in difesa delle leggi de' padri miei, pregando Dio che tanto più presto si plachi col nostro popolo, e che tra' tormenti, e le percosse abbi a confessare, ch'egli solo è Dio.

37. *Ego autem, sicut & fratres mei, animam, & corpus meum trado pro patriis legibus: invocans Deum maturius genti nostræ propitium fieri, teque cum tormentis, & verberibus confiteri quod ipse est Deus solus.*

38. L' ira dell' Onnipotente, la quale giustamente percuote la nostra stirpe, avrà fine alla morte mia, e de' miei fratelli.

38. *In me vero, & in fratribus meis desinet Omnipotentis ira, quæ super omne genus nostrum juste superducta est.*

39. Allora il re ardendo di sdegno esercitò la sua crudeltà sopra di questo più che sopra gli altri, non potendo soffrire di essere schernito.

39. *Tunc rex accensus ira, in hunc super omnes crudelius desævit, indigne ferens se derisum.*

40. Morì adunque anche

40. *Et hic itaque mundus*

Vers. 38. *L' ira dell' Onnipotente... avrà fine alla morte mia, ec.* In fatti il Signore di lì a poco cominciò a mirare con occhio di misericordia gli Ebrei, come vedrassi *cap:* 8.

questo senza contaminarsi, con totale fidanza in Dio.

41. Ed alla fine dopo i figliuoli fu uccisa anche la madre.

42. Ma abbastanza si è parlato de' sagrifizj, e delle orrende crudeltà.

obiit, per omnia in Domino confidens.

41. *Novissime autem post filios, & mater consumta est.*

42. *Igitur de sacrificiis, & de nimiis crudelitatibus satis dictum est.*

C A P O VIII.

Giuda Maccabeo, invocato il divino ajuto dopo alcune vittorie, esortat' i suoi alla costanza mette in fuga Nicanore, il quale si promettea di vincere indubitatamente i Giudei, avendo uccisi dell' esercito di lui venti nove mila uomini con Timoteo, e Bacchide. Nicanore fuggendo solo dichiara, che i Giudei hanno Dio per protettore.

1. MA Giuda Maccabeo, e quelli, che si stavano con lui, andavan segretamente pe' castelli, e convocando i parenti, e gli amici, e prendendo seco quelli, che si erano tenuti costanti nel Giudaismo misero insieme fino a sei mila uomini.

2. Ed invocavano il Signore, affinchè volgesse il suo sguardo a quel popolo calpestato da tutti, ed avesse pietà del suo tempio profanato dagli empj.

3. Ed avesse compassione dello sterminio della città, la quale ben presto sarebbe agguagliata al suolo, ed ascoltasse la voce del sangue, che alzava le grida a lui:

4. E si ricordasse della ingiustissima strage de' pargoletti innocenti, e delle bestem-

1. *JUdas vero Machabæus, & qui cum eo erant, introibant latenter in castella: & convocantes cognatos, & amicos, & eos, qui permanserunt in Judaismo, assumentes, eduxerunt ad se sex millia virorum.*

2. *Et invocabant Dominum, ut respiceret in populum, qui ab omnibus calcabatur, & misereretur templo, quod contaminabatur ab impiis.*

3. *Misereretur etiam exterminio civitatis, quæ esset illico complananda, & vocem sanguinis ad se clamantis audiret:*

4. *Memoraretur quoque iniquissimas mortes parvulorum innocentum, & blasphemias*

mie scagliate contra il suo nome, e ne facesse vendetta.

5. Ma Maccabeo, raunata molta gente, si rendea terribile alle nazioni: perocchè l' ira del Signore si volse in misericordia.

6. Ed egli giungendo repentinamente sopra i castelli, e le città, vi metteva il fuoco, ed occupando i siti vantaggiosi facea stragi non piccole de' nimici:

7. Principalmente di notte tempo faceva egli queste scorterie, e la fama del suo valore si spargea per ogni dove.

8. Ma Filippo veggendo, che quest' uomo a poco a poco andava facendo progressi, e che il più delle volte le cose gli riuscivan felicemente, scrisse a Tolommeo Governatore della Celesiria, e della Fenicia, che mandasse ajuti per sostenere il partito del re.

9. E quegli mandò speditamente Nicanore di Patroclo, uno de' principali signori, e suo amico, dandogli non meno di venti mila armati di varie nazioni, affinchè sterminasse tutta la stirpe Giudea, unendo con lui

nomini suo illatas, & indignaretur super his.

5. At Machabæus, congregata multitudine, intolerabilis gentibus efficiebatur: ira enim Domini in misericordiam conversa est.

6. Et superveniens castellis, & civitatibus improvisus, succendebat eas: & opportuna loca occupans, non paucas hostium strages dabat:

7. Maxime autem noctibus ad hujuscemodi excursus ferebatur, & fama virtutis ejus ubique diffundebatur.

8. Videns autem Philippus paullatim virum ad profectum venire, ac frequentius res ei cedere prospere, ad Ptolemæum ducem Cœlesyriæ, & Phœnicis scripsit, ut auxilium ferret regis negotiis.

9. At ille velociter misit Nicanorem Patrocli de primoribus amicum, datis ei de permistis gentibus, armatis non minus viginti millibus, ut universum Judæorum genus deleret, adjuncto ei, & Gorgia viro militari, & in bel-

---

A N N O T A Z I O N I.

Vers. 8. *Ma Filippo veggendo, ec.* Filippo era stato fatto due anni prima governatore di Gerusalemme *cap. 5. 22.*

Vers. 9. *Dandogli non meno di ventimila armati ec.* Di questi ventimila n' era capo Nicanore; degli altri ventimila aveva il comando Gorgia; perocchè tutta l' armata era di quarantamila. Vedi 1. *Machab. 3. 38. 39.*

anche Gorgia uomo di guerra, e molto sperimentato nelle imprese militari.

10. E Nicanore fece il conto di supplire al tributo di duemila talenti, che il re dovea dare a' Romani, colla vendita degli schiavi Giudei:

11. E tosto mandò per le città marittime ad invitare alla compra di schiavi Ebrei promettendo di dare novanta schiavi per un talento, senza riflettere al gastigo dell' Onnipotente, che dovea piombare sopra di lui.

12. Ma Giuda subito che ne fu informato fece sapere a' Giudei, ch' eran seco, la venuta di Nicanore.

13. De' quali alcuni paurosi non fidandosi della giustizia di Dio, si davano a fuggire:

14. Altri poi vendeano tutto quel, che lor rimaneva, ed insieme pregavano il Signore, che li liberasse dall' empio Nicanore, il quale prima di averli veduti in viso gli avea venduti:

15. E ciò facesse se non per amore di essi, almen per riguardo al testamento fatto in favore de' padri loro, e perchè dal nome di lui grande e magnifico avevan essi nome.

16. Or Maccabeo, raunati i sette mila uomini, ch' eran con lui, gli scongiurò di non venire a patti co' nimici, ed a non temere la moltitu-

licis rebus experientissimo.

10. *Constituit autem Nicanor, ut regi tributum, quod Romanis erat dandum, duo millia talentorum, de captivitate Judæorum suppleret:*

11. *Statimque ad maritimas civitates misit, convocans ad coemptionem Judaicorum mancipiorum, promittens se nonaginta mancipia talento distracturum, non respiciens ad vindictam, quæ eum ab Omnipotente esset consecutura.*

12. *Judas autem ubi comperit, indicavit his, qui secum erant Judæis, Nicanoris adventum.*

13. *Ex quibus quidam formidantes, & non credentes Dei justitiæ, in fugam vertebantur:*

14. *Alii vero si quid eis supererat vendebant, simulque Dominum deprecabantur, ut eriperet eos ab impio Nicanore, qui eos, priusquam cominus veniret, vendiderat:*

15. *Et si non propter eos, propter testamentum tamen, quod erat ad patres eorum, & propter invocationem sancti, & magnifici nominis ejus super ipsos.*

16. *Convocatis autem Machabæus septem millibus, qui cum ipso erant, rogabat, ne hostibus reconciliarentur, neque metuerent inique venien-*

dine di quelli, che venivano contra di loro, ma combatteſſero virilmente,

tium adverſum ſe hoſtium multitudinem, ſed fortiter contenderent,

17. Mettendoſi davanti agli occhi le indegnità commeſſe da quelli contra del luogo ſanto, e le ingiurie, e gl' inſulti fatti alla città, e le inſtituzioni ſteſſe de' maggiori abolite.

17. *Ante oculos habentes contumeliam, quæ loco ſancto ab his injuſte eſſet illata, itemque & ludibrio habitæ civitatis injuriam, adhuc etiam veterum inſtituta convulſa.*

18. Imperocchè quelli nelle armi confidano (diſs'egli) e nell' audacia; ma noi nel Signore onnipotente confidiamo, il quale può ad un cenno e queſti, che vengono contra di noi, ed il mondo tutto diſtruggere:

18. *Nam illi quidem armis confidunt, ait, ſimul & audacia: nos autem in omnipotente Domino, qui poteſt & venientes adverſum nos, & univerſum mundum uno nutu delere, confidimus;*

19. E rammentò loro come Dio avea ſoccorſi i padri loro, e come a tempo di Sennacherib perirono cento ottantacinque mila uomini:

19. *Admonuit autem eos, & de auxiliis Dei, quæ facta ſunt erga parentes; * & quod ſub Sennacherib centum octoginta quinque millia perierunt.*

* 4. Reg. 19. 35. Tob. 1. 21.
Eccli. 48. 24.
Iſai. 37. 36.
1. Mac. 7. 41.

20. E come nella guerra contra i Galati in Babilonia, allorchè ſi venne alle mani, i Macedoni confederati eſſendo diſanimati, eglino ſoli in numero di ſeimila ucciſero cento ventimila uomini mediante l' ajuto dato loro dal

20. *Et de prælio, quod eis adverſus Galatas fuit in Babylonia, ut omnes, ubi ad rem ventum eſt, Macedonibus ſociis hæſitantibus, ipſi ſex millia ſoli peremerunt centum viginti millia, propter auxilium illis datum de cælo, &*

Verſ. 20. *E come nella guerra contra i Galati in Babilonia, ec.* Non ſi ha verun lume nelle ſtorie intorno a queſta guerra, o incurſione de' Galati nel paeſe di Babilonia. Si ſa ſolamente, che gli ſteſſi Galati eran temuti grandemente per tutta l' Aſia, e ſi ſa ancora, che da Aleſſandro Magno in poi i re della Siria ebbero ſempre buon numero di Ebrei ne' loro eſerciti.

cielo, e perciò ottennero grandissimi privilegj.

21. Tali ragionamenti li renderon costanti, e pronti a morire per le leggi, e per la patria.

22. Egli per tanto diede il comando di una parte de' soldati a ciascuno de' suoi fratelli, Simone, Giuseppe, e Gionata, assegnando loro mille cinquecento uomini per ciascheduno.

23. Ed oltre a ciò lesse ad essi Esdra il libro santo, e dato per segno l'ajuto di Dio, stando egli stesso alla testa dell'esercito, attaccò la zuffa con Nicanore.

24. Ed ajutati dall' Onnipotente uccisero più di novemila uomini, e misero in fuga l'esercito di Nicanore, la maggior parte rifinito per le ferite.

25. E tolto il denaro di quelli, ch' eran venuti per comperargli, inseguirono il nimico per lungo tratto.

26. Ma stretti dall'ora tarda tornaron indietro, perchè era la vigilia del sabato, e perciò non continuarono ad inseguirli.

27. Ma raunate le armi, e le spoglie de' nimici, cele-

beneficia pro his plurima consecuti sunt.

21. *His verbis constantes effecti sunt, & pro legibus, & patria mori parati.*

22. *Constituit itaque fratres suos duces utrique ordini, Simonem, & Josephum, & Jonathan, subjectis unicuique millenis, & quingentenis.*

23. *Ad hoc etiam ab Esdra lecto illis sancto libro, & dato signo adjutorii Dei, in prima acie ipse dux commisit cum Nicanore.*

24. *Et facto sibi adjutore Omnipotente, interfecerunt super novem millia hominum: majorem autem partem exercitus Nicanoris vulneribus debilem factam fugere compulerunt.*

25. *Pecuniis vero eorum, qui ad emptionem ipsorum venerant, sublatis, ipsos usquequaque persecuti sunt,*

26. *Sed reversi sunt hora conclusi: nam erat ante sabbatum: quam ob caussam non perseveraverunt insequentes.*

27. *Arma autem ipsorum, & spolia congregantes: sab-*

Vers. 23. *Lesse ad essi Esdra il libro santo, ec.* In vece di *Esdra* il Greco mette *Eleazaro*. Quello, ch' egli lesse a' soldati del libro della legge, potè essere quel luogo del Deuter. 28. 7., dove trovasi l'esortazione da farsi dal sacerdote all' esercito messo in ordine per la battaglia.

brarono il sabato, benedicendo il Signore, il quale gli avea quel dì liberati, gettando sopra di essi una stilla di sua misericordia.

28. E dopo il sabato fecer parte delle spoglie agli stroppiati, agli orfani, ed alle vedove, ed il rimanente fu per loro, e per la loro gente.

29. Dopo tali cose fatta in comune l' orazione pregavano il misericordioso Signore, che si placasse per sempre co' servi suoi.

30. Ed essendo stati assaliti dall' esercito di Timoteo, e di Bacchide, ne uccisero più di ventimila uomini, e s' impadronirono di altissime fortezze, e fecero gran bottino, dandone ugual porzione agl' invalidi, a' pupilli, ed alle vedove, ed anche a' vecchi.

31. E raunate tutte le armi de' nimici diligentemente, le riposero in luoghi opportuni; il resto poi delle spoglie le portarono a Gerusalemme:

32. E fecer morire Filarche, che avea seguitato Timoteo, ed era uomo scellerato, che molto male avea fatto a' Giudei.

33. E quando furono in Gerusalemme a render grazie per la vittoria, essendosi quel Callistene, che avea bruciate le porte sante, rifuggito in una certa casa, ve l' abbruciarono, rendengogli giusta mercede delle sue empietà.

batum agebant: benedicentes Dominum, qui liberavit eos in isto die, misericordiæ initium stillans in eos.

28. *Post sabbatum vero, debilibus, & orphanis & viduis diviserunt spolia: & residua ipsi cum suis habuere.*

29. *His itaque gestis, & communiter ab omnibus facta obsecratione, misericordem Dominum postulabant, ut in finem servis suis reconciliaretur.*

30. *Et ex his, qui cum Timotheo, & Bacchide erant contra se contendentes, super viginti millia interfecerunt, & munitiones excelsas obtinuerunt: & plures prædas diviserunt, æquam portionem debilibus, pupillis, & viduis, sed & senioribus facientes.*

31. *Et cum arma eorum dilegenter collegissent, omnia composuerunt in locis opportunis, residua vero spolia Hierosolymam detulerunt:*

32. *Et Philarchen, qui cum Timotheo erat, interfecerunt, virum scelestum, qui in multis Judæos afflixerat.*

33. *Et cum epicinia agerent Hierosolymis, eum, qui sacras januas incenderat, id est, Calisthenem, cum in quoddam domicilium refugisset, incenderunt, digna ei mercede pro impietatibus suis reddita.*

34. E lo scelleratissimo Nicanore, il quale avea condotti seco mille mercatanti per vender loro i Giudei,

35. Umiliato col divino ajuto da quelli, ch' ei credeva uomini da nulla, deposte le splendide vesti fuggendo dalla parte del mare, arrivò solo ad Antiochia, ridotto a somma infelicità per la distruzione del suo esercito.

36. Ed egli, che avea promesso di pagare il tributo a' Romani colla vendita degli schiavi Gerosolimitani, adesso dicea pubblicamente, che i Giudei avean Dio per protettore, ed erano invulnerabili, perchè seguivan le leggi date da lui.

34. *Facinorosissimus autem Nicanor, qui mille negotiantes ad Judæorum venditionem adduxerat,*

35. *Humiliatus auxilio Domini, ab his, quos nullos existimaverat, deposita veste gloriæ, per mediterranea fugiens, solus venit Antiochiam, summam infelicitatem de interitu sui exercitus consecutus.*

36. *Et qui promiserat Romanis se tributum restituere de captivitate Hierosolymorum, prædicabat nunc protectorem Deum habere Judæos, & ob ipsum invulnerabiles esse, eo quod sequerentur leges ab ipso constitutas.*

C A P O IX.

Antioco cacciato da Persepoli nel tempo, che medita di sterminare i Giudei, è flagellato da Dio con dolori acerbissimi nelle viscere: scaturiscono vermi dal corpo di lui, ed un fetore intollerabile: riconosce i suoi delitti, e tardi promette emendazione, e muore com' avea meritato dopo avere scritte lettere a' Giudei, perchè fossero fedeli al suo figliuolo.

1. NEllo stesso tempo Antioco tornò ignominiosamente dalla Persia.

2. Imperocchè essendo entrato in quella, che chiamasi

1. *EOdem tempore Antiochus inhoneste revertebatur de Perside.*

2. *Intraverat enim in eam, quæ dicitur Persepolis, & ten-*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Essendo entrato in quella, che chiamasi Persepo-*

Persepoli, tentò di spogliare il tempio, e di opprimere la città; ma il popolo corse all' armi, ed i suoi furono sbaragliati, ed in tal guisa fuggitosene Antioco tornò indietro con disonore.

tavit expoliare templum, & civitatem opprimere: sed multitudine ad arma concurrente, in fugam versi sunt: & ita contigit ut Antiochus post fugam turpiter rediret.

3. E giunto che fu verso Ecbatane intese quello, ch' era avvenuto a Nicanore, ed a Timoteo.

3. *Et cum venisset circa Ecbatanam, recognovit quae erga Nicanorem, & Timotheum gesta sunt.*

4. E fuori di se per lo sdegno si pensò di sfogarsi sopra i Giudei degli oltraggi fattigli da quelli, che lo aveano messo in fuga; per la qual cosa ordinò, che il suo cocchio accelerasse, e camminava senza darsi riposo, spronato dalla vendetta del cielo, perchè con tanta arroganza avea detto, che andava a Gerusalemme, e che volea farne una sepoltura de' Giudei.

4. *Elatus autem in ira, arbitrabatur se injuriam illorum, qui se fugaverant, posse in Judaeos retorquere: ideoque jussit agitari currum suum, sine intermissione agens iter, caelesti eum judicio perurgente, eo quod ita superbe locutus est se venturum Hierosolymam, & congeriem sepulcri Judaeorum eam facturum.*

5. Ma il Signore Dio d' Israele, che tutto vede, lo percosse con piaga insanabile, ed invisibile; perocchè appena ebbe dette queste stesse parole, lo prese un terribile dolore di viscere, ed un acerbo tormento negl' intestini:

5. * *Sed qui universa conspicit Dominus Deus Israel, percussit eum insanabili, & invisibili plaga. Ut enim finivit hunc ipsum sermonem, apprehendit eum dolor dirus viscerum, & amara internorum tormenta:*

* 2. Par. 16. 9.

6. E ciò molto giustamente, avendo egli con molti,

6. *Et quidem satis est, quippe qui multis, & novis cru-*

---

li, ec. Persepoli probabilmente è qui posto per nome della provincia, nella quale era divenuta città primaria Elimaide dopo che la città di Persepoli fu abbruciata da Alessandro. Così non sarebbe qui nominata la città, il cui tempio Antioco volea saccheggiare, la qual città sappiamo, che fu Elimaide, 1. *Machab.* 6. 1.

e nuovi tormenti ftraziate le vifcere altrui, nè perciò rinunziava egli a' fuoi malvagi difegni.

7. Che anzi pieno d'arroganza fpirando fiamme contra i Giudei, e preffando perchè fi acceleraffe il viaggio, ne avvenne, che correndo furiofamente cadde egli dal cocchio, e per la grave percoffa fe gli fcompaginaron tutte le membre.

8. E quegli, che con la fuperbia fi alzava fopra la condizione di uomo, e fi credea di comandare anche a' flutti del mare, e di pefare fulla ftadera gli alti monti, umiliato adeffo fino a terra era portato fopra una fedia, facendo nella propria perfona conofcere la poffanza di Dio:

9. Perocchè fcaturivano vermi dal corpo dell' empio, e di lui che vivea per foffrire, cadevano a brani le carni, ed il fetore, ch' ei tramandava, appeftava l'efercito:

10. E colui, che poco prima credeafi di avere a toccar col dito le ftelle, per l' insoffribil fetore niffuno potea portarlo.

11. Caduto quindi dalla fua intollerabil fuperbia cominciò a venire in cognizione del fuo effere, illuminato dal gaftigo di Dio, accrefcendofi di momento in momento i fuoi dolori:

12. E non potendo più egli fteffo fopportare il fuo fetore, diffe: Egli è giufto

ciatibus aliorum torferat vifcera, licet ille nullo modo a fua malitia ceffaret.

7. *Super hoc autem fuperbia repletus, ignem fpirans animo in Judæos, & præcipiens accelerari negotium, contigit illum impetu euntem de curru cadere, & gravi corporis collifione membra vexari.*

8. *Isque, qui fibi videbatur etiam fluctibus maris imperare, fupra humanum modum fuperbia repletus, & montium altitudines in ftatera appendere, nunc humiliatus ad terram in geftatorio portabatur, manifeftam Dei virtutem in femetipfo conteftans:*

9. *Ita ut de corpore impii vermes fcaturirent, ac viventis in doloribus carnes ejus effluerent, odore etiam illius, & fœtore exercitus gravaretur:*

10. *Et qui paullo ante fidera cæli contingere fe arbitrabatur, eum nemo poterat propter intolerantiam fœtoris portare.*

11. *Hinc igitur cœpit ex gravi fuperbia deductus ad agnitionem fui venire, divina admonitus plaga, per momenta fingula doloribus fuis augmenta capientibus:*

12. *Et cum nec ipfe jam fœtorem fuum ferre poffet, ita ait: Juftum eft fubditum ef-*

che l' uomo sia soggetto a Dio, e che un mortale non pretenda agguagliarsi a Dio.

13. Ma questo scellerato pregava il Signore, da cui non era per impetrare misericordia.

14. E quella città, verso la quale s' incamminava con tanta fretta per abbatterla sino a terra, e farne una sepoltura di ammontati cadaveri, desidera adesso di rimetterla in libertà:

15. E quei Giudei, a'quali dicea di non volere neppur concedere sepoltura, ma di dargli in preda agli uccelli di rapina, ed alle fiere, e di sterminargli anche co'lor bambini, promette di agguagliargli agli Ateniesi:

16. Ed anche di ornare con ricchissimi doni quel tempio, che avea già spogliato, e che avrebbe accresciuto il numero de' vasi sacri, ed avrebbe somministrate del suo le spese pe' sacrifizj:

17. E di più che si sarebbe fatto Giudeo, e sarebbe andato attorno per ogni parte della terra magnificando il potere di Dio.

18. Ma non facendo tregua i dolori (perocchè la giusta vendetta di Dio stava sopra di lui), perduta ogni speranza, scrisse a' Giudei in for-

se Deo, & mortalem non paria Deo sentire.

13. *Orabat autem hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus.*

14. *Et civitatem, ad quam festinans veniebat ut eam ad solum deduceret, ac sepulcrum congestorum faceret, nunc optat liberam reddere:*

15. *Et Judæos, quos nec sepultura quidem se dignos habiturum, sed avibus, ac feris diripiendos traditurum, & cum parvulis exterminaturum dixerat, æquales nunc Atheniensibus facturum pollicetur.*

16. *Templum etiam sanctum, quod prius expoliaverat, optimis donis ornaturum, & sancta vasa multiplicaturum, & pertinentes ad sacrificia sumtus de redditibus suis præstaturum:*

17. *Super hæc, & Judæum se futurum, & omnem locum terræ perambulaturum, & prædicaturum Dei potestatem.*

18. *Sed non cessantibus doloribus (supervenerat enim in eum justum Dei judicium) desperans scripsit ad Judæos in modum deprecationis epistolam*

Vers. 15. *Promette di agguagliargli agli Ateniesi.* Prometteva di dare a' Giudei la permissione di vivere secondo le loro leggi, e tutt' i privilegj, de' quali godeano gli Ateniesi.

forma di preghiera una lettera di questo tenore :

19. A' Giudei ottimi cittadini salute , sanità , e felicità , il re , e principe Antioco .

20. Se voi , ed i vostri figliuoli siete sani , e tutte le cose vostre camminan felicemente , noi ne rendiamo grazie .

21. Ed io trovandomi ammalato , avendo amorevole memoria di voi , sorpreso nel ritornare di Persia da questo grave malore , ho stimato necessario di provvedere alla comune utilità :

22. Non dandomi per disperato , ma confidando di scampare da questo male :

23. E riflettendo , che anche il padre mio nel tempo che andava coll' esercito nelle provincie superiori dichiarò chi dovesse dopo la sua morte regnare ;

24. Affinchè ove qualche contrario accidente sopravvenisse , o accadesse qualche difficile affare , sapendo quelli , che stanno in questo , o in quel paese a chi fosse rimessa la cura delle cose più importanti , non si turbassero ;

25. E considerando ancora , come ciascuno de' confinanti , e vicini possenti stanno aver l' occhio alle opportunità , e stanno aspetrando gli eventi , ho designato re il mio figliuolo Antioco , il quale io più volte nel portarmi verso le superiori pro-

stolam hæc continentem :

19. *Optimis civibus Judæis plurimam salutem , & bene valere , & esse felices , rex , & princeps Antiochus .*

20. *Si bene valetis , & filii vestri , & ex sententia vobis cuncta sunt , maximas agimus gratias .*

21. *Et ego in infirmitate constitutus , vestri autem memor benigne , reversus de Persidis locis , & infirmitate gravi apprehensus , necessarium duxi pro communi utilitate curam habere :*

22. *Non desperans memetipsum , sed spem multam habens effugiendi infirmitatem :*

23. *Respiciens autem quod & pater meus , quibus temporibus in locis superioribus ducebat exercitum , ostendit qui post se susciperet principatum :*

24. *Ut si quid contrarium accideret , aut difficile nuntiaretur , scientes hi , qui in regionibus erant , cui esset rerum summa derelicta , non turbarentur .*

25. *Ad hæc considerans de proximo potentes quosque , & vicinos temporibus insidiantes , & eventum expectantes , designavi filium meum Antiochum regem , quem sæpe recurrens in superiora regna multis vestrum commendabam : & scripsi ad eum quæ*

vincie raccomandai a molti di voi, ed a lui ho scritto quanto segue.

subjecta sunt.

26. Io per tanto vi prego, e vi scongiuro, che ricordevoli de' benefizj e comuni, e privati ognuno di voi serbi fede a me, ed al mio figliuolo.

26. Oro itaque vos, & peto memores beneficiorum publice, & privatim, ut unusquisque conservet fidem ad me, & ad filium meum.

27. Perocchè ho fidanza, ch' egli si diporterà con moderazione, ed umanità, e seguendo le mie intenzioni sarà vostro fautore.

27. Confido enim, eum modeste, & humane acturum, & sequentem propositum meum, & communem vobis fore.

28. Così adunque qnell' omicida, e bestemmiatore da orrenda piaga percosso, nella stessa guisa che avea trattari gli altri, in lontano paese sulle montagne finì con miseranda morte la vita.

28. Igitur homicida, & blasphemus pessime percussus, & ut ipse alios tractaverat; peregre in montibus miserabili obitu vita functus est.

29. E Filippo suo fratello di latte trasportò il suo corpo, e temendo del figliuolo di Antioco se n' andò nell' Egitto da Tolommeo Filometore.

29. Transferebat autem corpus Philippus collactaneus ejus, qui metuens filium Antiochi, ad Ptolemæum Philometorem in Ægyptum abiit.

Vers. 28. *Sulle montagne ... finì la vita*. Morì a Tabes nella Persia per testimonianza di Polibio, e di S. Girolamo *in Dan.* 11., i quali parimente convengono in asserire, ch' egli qualche tempo prima di morire divenne forsennato, effetto de' rimorsi della coscienza, e della memoria delle terribili crudeltà usare principalmente contra gli Ebrei.

Vers. 29. *Filippo ... trasportò il suo corpo, e temendo ec.* A Filippo aveva Epifane rimesso il diadema, l'anello reale, ed il manto da portare al figliuolo, ed avea dichiararo lo stesso Filippo ajo del giovinetto re, e governatore del regno: ma Lisia avuta per tempo nuova della morte di Epifane, fece subitamente riconoscere Antioco, e si fece dichiarare Reggente del regno. Così Filippo vedendo come non si tenea conto dell' ultima volontà d' Epifane, non credette, che fosse cosa sicura per lui il presentarsi alla corte del nuovo re, e se n' andò nell' Egitto.

C A P O X.

Giuda Maccabeo, purificato il tempio, e la città, celebra per otto giorni questa solennità, ed ordina, che sia celebrata ogni anno. Eupatore succede nel regno al padre Antioco, tolto dal mondo Tolommeo col veleno; e dà il comando del paese a Gorgia, il quale spesso inquieta i Giudei: questi vincono lui, e Timoteo, ed espugnano varie fortezze de' nimici, apparendo ancora nell' aria cinque cavalieri venuti in ajuto de' Giudei.

1. ALlora Maccabeo, e quelli, ch' eran con lui protetti dal Signore ricuperarono il tempio, e la città:

2. E gettarono a terra gli altari eretti per le piazze dagli stranieri, ed i templi.

3. E purificato il tempio fecero un altare nuovo, e battuto il fuoco per via di pietre focaje offerfero sagrifizj, e l' incenso dopo due anni, e vi poser le lampane, ed i pani della proposizione.

4. Fatte queste cose, prostrati per terra pregavano il Signore, che non avesser mai più a cadere in simili sciagure, e che ove mai avesser peccato, ricevesser gastigo più

1. *MAchabæus autem, & qui cum eo erant, Domino se protegente, templum quidem, & civitatem recepit:*

2. *Aras autem, quas alienigenæ per plateas exstruxerant, itemque delubra demolitus est:*

3. *Et purgato templo, aliud altare fecerunt, & de ignitis lapidibus igne concepto sacrificia obtulerunt post biennium, & incensum, & lucernas, & panes propositionis posuerunt.*

4. *Quibus gestis, rogabant Dominum prostrati in terram, ne amplius talibus malis inciderent: sed &, si quando peccassent, ut ab ipso mitius corriperentur, & non barbaris,*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Dopo due anni.* Questi due anni si contano dal cominciamento del governo di Giuda: ma dal tempo della profanazione a quello della dedicazione vi corsero tre anni, 1. *Machab.* 4. 52.

mite, e non foſſer dati in potere di uomini barbari, e beſtemmiatori.

5. Or egli avvenne, che nel giorno, in cui il tempio era ſtato profanato dagli ſtranieri, nello ſteſſo giorno ne fu fatta la purificazione a' venticinque del meſe di Casleu.

6. E con letizia fecer feſta per otto giorni, come pe' tabernacoli, rammemorando come poco prima aveano paſſato il dì de' tabernacoli ſtando per le montagne, e nelle caverne a guiſa di fiere.

7. Per la qual coſa portavano de' tirſi, e de' rami verdeggianti, e delle palme in onore di lui, che diede loro la fortuna di purificare il ſuo tempio.

8. E d' unanime conſenſo fecer pubblico decreto per tuttaquanta la nazione Giudea, che quei giorni ſieno ſolennizzati tutti gli anni.

9. La morte di Antioco ſoprannominato Epifane, fu come dicemmo.

10. Adeſſo poi racconteremo le geſte di Eupatore figliuolo dell' empio Antioco, riepilogando i mali avvenuti nelle guerre.

11. Perocchè egli entrato al poſſeſſo del regno diede il maneggio degli affari ad un cer-

ac blaſphemis hominibus traderentur.

5. Qua die autem templum ab alienigenis pollutum fuerat, contigit eadem die purificationem fieri, vigeſima quinta menſis, qui fuit Casleu.

6. Et cum lætitia diebus octo egerunt in modum tabernaculorum, recordantes quod ante modicum temporis, diem ſolemnem tabernaculorum in montibus, & in ſpeluncis more beſtiarum egerant.

7. Propter quod thyrſos, & ramos virides, & palmas præferebant ei, qui proſperavit mundari locum ſuum.

8. Et decreverunt communi præcepto, & decreto, univerſæ genti Judæorum omnibus annis agere dies iſtos.

9. Et Antiochi quidem, qui appellatus eſt Nobilis, vitæ exceſſus ita ſe habuit.

10. Nunc autem de Eupatore Antiochi impii filio, quæ geſta ſunt narrabimus, breviantes mala, quæ in bellis geſta ſunt.

11. Hic enim ſuſcepto regno, conſtituit ſuper negotia regni Lyſiam quemdam, Phœ-

---

Verſ. 7. *De' tirſi*. Il tirſo propriamente è un baſtone coronato di ellera, o di pampini; ma frequentemente ſi uſa, come in queſto luogo, per ſignificare de' ramoſcelli di alberi.

to Lisia capitano delle milizie della Siria, e della Fenicia.

12. Perocchè Tolommeo detto il Magro avea risoluto di osservare esattamente la giustizia riguardo agli Ebrei, e di mantener loro la pace particolarmente a motivo dell' ingiustizie fatte contra di essi.

13. Ma accusato perciò sovente presso Eupatore dagli amici del re, e tacciato sovente di traditore per avere abbandonata Cipro, di cui gli era stato affidato il governo da Filometore, e perchè dopo essere passato al servizio di Antioco Epifane avea disertato anche da lui, finì la vita col veleno.

14. Ma Gorgia, che aveva il governo di quei luoghi, assoldata gente straniera, frequentemente metteva alle strette i Giudei.

15. Ed i Giudei, che occupavano delle fortezze in luoghi opportuni accoglieano quelli, che venivano scacciati da Gerusalemme, e tentavano di far guerra.

16. Ma quelli, ch' erano con Maccabeo, fatta orazio-

niciis, & Syriæ militiæ principem.

12. *Nam Ptolemæus, qui dicebatur Macer, justi tenax erga Judæos esse constituit, & præcipue propter iniquitatem, quæ facta erat in eos, & pacifice agere cum eis.*

13. *Sed ob hoc accusatus ab amicis apud Eupatorem, cum frequenter proditor audiret, eo quod Cyprum crediatam sibi a Philometore deseruisset, & ad Antiochum Nobilem translatus, etiam ab eo recessisset, veneno vitam finivit.*

14. *Gorgias autem, cum esset dux locorum, assumtis advenis frequenter Judæos debellabat.*

15. *Judæi vero, qui tenebant opportunas munitiones, fugatos ab Hierosolymis suscipiebant, & bellare tentabant.*

16. *Hi vero, qui erant cum Machabæo, per orationes Do-*

Verf. 12. *Tolommeo detto il Magro ec.* Di lui si parla *cap.* 4. 45., *e* 8. 8.

Verf. 15. *I Giudei, che occupavan delle fortezze in luoghi opportuni ec.* Sembra doversi intendere de' Giudei apostati, che tenevano il partito di Antioco Eupatore, ed avevano in lor potere de' luoghi forti, dove davano ricetto a quei Giudei, i quali come traditori, o sospetti Giuda discacciava da Gerusalemme.

per chiedere al Signore, che li soccorresse, andarono ad assalire le fortezze degl' Idumei:

17. E combattendole vigorosamente si fecer padroni di quei luoghi, sconfissero quelli, che si opposero, ed in tutto trucidarono nulla meno di ventimila persone.

18. Ed essendo fuggiti alcuni in due torri grandemente forti, fornite di tutte le provvisioni per difendersi,

19. Maccabeo lasciò la cura di espugnarle a Simone, ed a Giuseppe, ed anche a Zaccheo col sufficiente corpo di truppe, ch'eran con essi, ed egli andò dove i più urgenti bisogni della guerra il chiamavano.

20. Ma la gente di Simone per la loro avarizia si lasciaron corrompere col denaro da alcuni, ch'erano in quelle torri, e tirate settantamila didramme permisero ad alcuni di andarsene.

21. Ma riferito il fatto a Maccabeo, adunati i capi del popolo, accusò coloro di aver venduti per denaro i fratelli, lasciando che se n' andassero i loro nimici.

22. Per la qual cosa fece morire quei traditori, e subitamente si fece padrone delle due torri.

23. E riuscendo ogni cosa felicemente alle sue armi, ed alle sue mani, nelle due fortezze uccise più di ventimila uomini.

minum rogantes, ut esset sibi adjutor, impetum fecerunt in munitiones Idumæorum:

17. *Multaque vi insistentes, loca obtinuerunt, occurrentes interemerunt, & omnes simul non minus viginti millibus trucidaverunt.*

18. *Quidam autem, cum confugissent in duas turres valde munitas, omnem apparatum ad repugnandum habentes,*

19. *Machabæus ad eorum expugnationem, relicto Simone, & Josepho, itemque Zachæo, eisque, qui cum ipsis erant satis multis, ipse ad eas, quæ amplius perurgebant, pugnas conversus est.*

20. *Hi vero, qui cum Simone erant, cupiditate ducti, a quibusdam, qui in turribus erant, suasi sunt pecunia: & septuaginta millibus didrachmis acceptis, dimiserunt quosdam effugere.*

21. *Cum autem Machabæo nuntiatum esset quod factum est, principibus populi congregatis, accusavit, quod pecunia fratres vendidissent, adversariis eorum dimissis.*

22. *Hos igitur proditores factos interfecit, & confestim duas turres occupavit.*

23. *Armis autem, ac manibus omnia prospere agendo, in duabus munitionibus plusquam viginti millia peremit.*

24. Ma Timoteo, il quale era ſtato prima vinto da' Giudei, miſe inſieme un eſercito di gente ſtraniera, e raunata la cavalleria dell' Aſia, venne come per impadronirſi colle armi, della Giudea.

25. Ma Maccabeo, ed i ſuoi, mentr' egli ſi avvicinava, pregavano il Signore, ſpargendo ſulle loro teſte la terra, ed avendo attorno a' fianchi il cilizio,

26. Proſtrati appiè dell' altare, affinchè egli foſſe propizio con eſſi, e nimico a' lor nimici, ed avverſo a' loro avverſarj, come dice la legge.

27. Quindi dopo l' orazione preſe le armi avanzandoſi in qualche diſtanza dalla città, ed avvicinatiſi al nimico, ſi fermarono.

28. Ed al primo ſpuntar del ſole venner gli uni, e gli altri a battaglia; e queſti aveano col loro valore per mallevadore della vittoria, e del buon evento il Signore; quelli poi aveano per guida nella battaglia l' animo loro.

29. Ma nel maggior caldo della zuffa gli avverſarj videro apparire dal cielo cinque uomini ſopra cavalli ornati di briglie d' oro, che facean figura di capitani de' Giudei:

30. De' quali due, preſo in mezzo Maccabeo, colle

24. At Timotheus, qui prius a Judæis fuerat ſuperatus, convocato exercitu peregrinæ multitudinis, & congregato equitatu Aſiano, advenit quaſi armis Judæam capturus.

25. Machabæus autem, & qui cum ipſo erant, appropinquante illo, deprecabantur Dominum, caput terra aſpergentes, lumboſque ciliciis præcincti,

26. Ad altaris crepidinem provoluti, ut ſibi propitius, inimicis autem eorum eſſet inimicus, & adverſariis adverſaretur, ſicut lex dicit.

27. Et ita poſt orationem, ſumtis armis, longius de civitate procedentes, & proximi hoſtibus effecti, reſederunt.

28. Primo autem ſolis ortu utrique commiſerunt: iſti quidem victoriæ, & proſperitatis ſponſorem cum virtute Dominum habentes: illi autem ducem belli animum habebant.

29. Sed, cum vehemens pugna eſſet, apparuerunt adverſariis de cælo viri quinque in equis, frænis aureis decori, ducatum Judæis præſtantes:

30. Ex quibus duo Machabæum medium habentes, ar-

Verſ. 26. *Ed avverſo a' loro avverſarj, come dice la legge.* Exod. 23. 22., Deut. 7. 15. 16.

loro armi lo coprivano, e lo difendeano; ma dardi, e fulmini scagliavano contra gli avversarj; per la qual cosa accecati, e confusi, e pieni di sbigottimento cadean per terra.

mis suis circumseptum incolumem conservabant; in adversarios autem tela, & fulmina jaciebant, ex quo & cæcitate confusi, & repleti perturbatione cadebant.

31. E furono uccisi ventimila cinquecento fanti, e seicento cavalieri.

31. *Interfecti sunt autem viginti millia quingenti, & equites sexcenti.*

32. E Timoteo fuggì a Gazara piazza forte, di cui aveva il comando Cherea.

32. *Timotheus vero confugit in Gazaram præsidium munitum, cui præerat Chæreas.*

33. E Maccabeo colla sua gente piena di allegrezza assediarono quattro giorni quella piazza.

33. *Machabæus autem, & qui cum eo erant, lætantes obsederunt præsidium diebus quatuor.*

34. Ma quelli, che v'eran dentro, fidandosi della fortezza di quel luogo, dicevano infinite villanie, e vomitavano parole da non dirsi.

34. *At hi, qui intus erant, loci firmitate confisi, supra modum maledicebant, & sermones nefandos jactabant.*

35. Ma appena spuntò il quinto giorno, venti giovani di quelli, ch'erano con Maccabeo, irritati dalle bestemmie di coloro, si accostarono animosamente alle mura, e con animo risoluto vi saliron sopra:

35. *Sed cum dies quinta illucesceret, viginti juvenes ex his, qui cum Machabæo erant, accensi animis propter blasphemiam, viriliter accesserunt ad murum, & feroci animo incedentes ascendebant:*

36. E saliti degli altri nello stesso modo presero a dar fuoco alle torri, ed alle porte, ed a bruciar vivi quei bestemmiatori.

36. *Sed & alii similiter ascendentes, turres, portasque succendere aggressi sunt, atque ipsos maledicos vivos concremare.*

37. E per due interi giorni devastarono la fortezza, e trovato Timoteo, che si era nascoso in un certo luogo, lo uccisero insieme con Che-

37. *Per continuum autem biduum præsidio vastato, Timotheum occultantem se, in quodam repertum loco peremerunt: & fratrem illius*

Vers. 37. *In un certo luogo*. Forse nel Latino in vece di *loco* dee leggersi *lacu*, fossa, cisterna, pozzo.

rea suo fratello, e con Apollofane.

38. Condotte a fine queste imprese, con inni, e cantici benedicevano il Signore, il quale avea fatte cose grandi in Israele, e ad essi avea data la vittoria.

Chæream, & Apollophanem occiderunt.

38. *Quibus gestis, in hymnis, & confessionibus benedicebant Dominum, qui magna fecit in Israel, & victoriam dedit illis.*

CAPO XI.

Giuda Maccabeo distrugge un esercito grandissimo del feroce Lisia, affidato all' ajuto di un cavaliere spedito dal cielo: per le quali cose Lisia stabilisce la pace tra' Giudei, ed il re: si riferiscono le lettere di Lisia, di Antioco, e de' Romani a' Giudei, e di Antioco a Lisia in favore de' Giudei.

1. MA poco dopo Lisia ajo del re, e suo parente, che aveva il maneggio degli affari, non potendo digerire le botte, che avea ricevute,

2. Messi insieme ottantamila uomini, e tutta la cavalleria, si mosse contra i Giudei colla intenzione di prendere la città, e darla ad abitare a' Gentili,

3. E di fare un buon guadagno sul tempio, come sopra gli altri templi pagani, e sopra il sacerdozio vendendolo ogni anno,

4. Non riflettendo niente alla possanza di Dio, ma senza prudenza fidandosi nella moltitudine de' fanti, e nelle migliaja di cavalli, ed in ottanta elefanti.

5. Ed entrò nella Giudea,

1. *SEd parvo post tempore, Lysias procurator regis, & propinquus, ac negotiorum præpositus, graviter ferens de his, quæ acciderant,*

2. *Congregatis octoginta millibus, & equitatu universo, veniebat adversus Judæos, existimans se civitatem quidem captam gentibus habitaculum facturum,*

3. *Templum vero in pecuniæ quæstum, sicut cetera delubra gentium, habiturum, & per singulos annos venale sacerdotium:*

4. *Nusquam recogitans Dei potestatem, sed mente effrænatus in multitudine peditum, & in millibus equitum, & in octoginta elephantis confidebat.*

5. *Ingressus autem Judæam,*

ed avvicinatosi a Bethsura, ch' era in un sito angusto, lontana cinque stadj da Gerusalemme, assalì quella fortezza.

6. Maccabeo però, e la sua gente subito che intesero come faceasi l' assedio delle fortezze, con sospiri, e lagrime pregavano il Signore insieme con tutto il popolo, che mandasse un buon Angelo a salvare Israele.

7. E lo stesso Maccabeo prese egli il primo le armi, esortò tutti gli altri ad esporsi seco al pericolo, e dar soccorso a' lor fratelli.

8. E nel mentre che tutt' insieme con animo risoluto uscivano di Gerusalemme, apparì innanzi a loro un cavaliere vestito di bianco, con armi d' oro, il quale vibrava sua lancia.

9. Allora tutt' insieme benedissero il Signore misericordioso, e preser nuovo coraggio, pronti ad assalire non solo gli uomini, ma anche le bestie più feroci, e di trapassar muraglie di ferro.

10. Andavan per tanto volonterosamente, avendo il Signore, che gli ajutava dal cielo, ed avea di essi pietà.

11. E scagliatisi impetuosamente a guisa di leoni sopra il nimico, trucidarono undicimila fanti, e mille secento cavalieri:

12. E misero in fuga il rimanente, de' quali molti scapparon feriti, ed ignudi:

& approprians Bethsuræ, quæ erat in angusto loco, ab Hierosolyma intervallo quinque stadiorum, illud præsidium expugnabat.

6. Ut autem Machabæus, & qui cum eo erant, cognoverunt expugnari præsidia, cum fletu, & lacrymis rogabant Dominum, & omnis turba simul, ut bonum Angelum mitteret ad salutem Israel.

7. Et ipse, primus Machabæus, sumtis armis, ceteros adhortatus est simul secum periculum subire, & ferre auxilium fratribus suis.

8. Cumque pariter prompto animo procederent, Hierosolymis apparuit præcedens eos eques in veste candida, armis aureis hastam vibrans.

9. Tunc omnes simul benedixerunt misericordem Dominum: & convaluerunt animis: non solum homines, sed & bestias ferocissimas, & muros ferreos parati penetrare.

10. Ibant igitur prompti, de cælo habentes adjutorem, & miserantem super eos Dominum.

11. Leonum autem more impetu irruentes in hostes, prostraverunt ex eis undecim millia peditum, & equitum mille sexcentos:

12. Universos autem in fugam verterunt, plures autem ex eis vulnerati nudi evase-

e lo stesso Lisia con vergognosa fuga si mise in salvo.

13. E perchè egli non era senza discernimento, considerando dentro di se il danno sofferto, e conoscendo, che i Giudei appoggiati al soccorso dell' Onnipotente erano invincibili, mandò a trattare con essi:

14. E promise di condiscendere a tutto quello, che fosse giusto, e che avrebbe fatto in guisa, che il re diventasse loro amico.

15. E Maccabeo si prestò alle richieste di Lisia, badando sempre a quello, ch' era utile; e tutto quello, che Maccabeo chiese per iscritto a Lisia in pro de' Giudei, il re lo concesse.

16. Imperocchè questo era il tenore della lettera scritta a' Giudei da Lisia: Lisia al popolo de' Giudei, salute.

17. Giovanni, ed Abesalom mandati da voi avendo rimessa la scrittura hanno domandato, che io mettessi ad effetto le cose, sopra le quali eran venuti a parlarmi.

18. Io adunque ho esposto al re tutto quello, che poteva a lui rappresentarsi, ed egli ha conceduto quello, che permetteano le circostanze degli affari.

19. Se adunque voi conserverete negli affari la fede, io anche in appresso procurerò di farvi del bene.

20. Quanto poi alle altre cose ho data commissione ed

runt. Sed & ipse Lysias turpiter fugiens evasit.

13. *Et quia non insensatus erat, secum ipse reputans, factam erga se diminutionem, & intelligens invictos esse Hebræos, omnipotentis Dei auxilio innitentes, misit ad eos:*

14. *Promisitque se consensurum omnibus, quæ justa sunt, & regem compulsurum amicum fieri.*

15. *Annuit autem Machabæus precibus Lysiæ, in omnibus utilitati consulens: & quæcumque Machabæus scripsit Lysiæ de Judæis, ea rex concessit.*

16. *Nam erant scriptæ Judæis epistolæ a Lysia quidem hunc modum continentes: Lysias populo Judæorum salutem.*

17. *Joannes, & Abesalom, qui missi fuerant a vobis, tradentes scripta, postulabant, ut ea, quæ per illos significabantur, implerem.*

18. *Quæcumque igitur regi potuerunt perferri, exposui: & quæ res permittebat, concessit.*

19. *Si igitur in negotiis fidem conservaveritis, & deinceps bonorum vobis caussa esse tentabo.*

20. *De ceteris autem per singula verbo mandavi, &*

a questi, ed a quelli mandati da me., che di ciascheduna trattino a bocca con voi.

istis, & his, qui a me missi sunt, colloqui vobiscum.

21. State sani. L' anno cento quarantotto a' ventiquattro del mese di Dioscuro.

21. *Bene valete. Anno centesimo quadragesimo octavo, mensis Dioscori die vigesima, & quarta.*

22. La lettera poi del re dicea così: Il re Antioco a Lisia fratello, salute.

22. *Regis autem epistola ista continebat: Rex Antiochus Lysiæ fratri salutem.*

23. Dopo che il padre nostro fu trasferito tra gli dei, bramando noi, che i nostri sudditi vivano tranquilli, ed attendano a' loro affari,

23. *Patre nostro inter deos translato, nos volentes eos, qui sunt in regno nostro, sine tumultu agere, & rebus suis adhibere diligentiam,*

24. Abbiam saputo come i Giudei non si piegarono al desiderio del padre mio, il quale volea far loro abbracciare i riti de' Greci, ma vogliono ritenere le lor costumanze, e perciò chieggono a noi, che sia lor conceduto di vivere secondo le loro leggi.

24. *Audivimus Judæos non consensisse patri meo ut transferrentur ad ritum Græcorum, sed tenere velle suum institutum, ac propterea postulare a nobis concedi sibi legitima sua.*

25. Noi per tanto volendo, che anche questa nazione abbia pace, abbiam determinato, e stabilito, che sia loro restituito il tempio, affinchè osservino i riti de' lor maggiori.

25. *Volentes igitur hanc quoque gentem quietam esse, statuentes judicavimus, templum restitui illis, ut agerent secundum suorum majorum consuetudinem.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 21. *Del mese di Dioscuro*. Questo nome di *Dioscuro* non si trova tra' mesi de' Greci, e non se ne ha altra notizia.

Vers. 23. *Dopo che il padre nostro fu trasferito tra gli dei*. L' Apoteosi cominciò nell' Oriente, donde passò a' Greci, e di poi a' Romani. Romolo fondatore della città fu annoverato tra gli dei dopo la sua morte, e nelle medaglie degl' Imperadori nissuna cosa si legge più frequentemente, che l' esaltazione di essi agli onori divini ed in vita, e dopo morte.

26. Sarà adunque ben fatto, che tu mandi a fare alleanza con essi, affinchè conosciuta la nostra volontà stiano di buon animo, e provveggano a' loro vantaggi.

27. La lettera poi del re a' Giudei era di tal tenore: Il re Antioco al senato de' Giudei, ed a tutti gli altri Giudei, salute.

28. Se voi state sani, questo è quello che noi bramiamo; e noi pure stiamo sani.

29. E venuto da noi Menelao per dirci, che voi volete venire a trovare i vostri, che sono presso di noi.

30. Noi adunque diamo parola di sicurezza a quelli, che saranno il viaggio per fino al dì trenta del mese di Xantico,

31. E sia permesso a' Giudei di usare i loro cibi, e le loro leggi, come per l'avanti; e nissuno di essi sia molestato per ragion delle cose, che sono avvenute per ignoranza.

32. Abbiam parimente mandato Menelao, il quale la discorrerà con voi.

33. State sani. L'anno cento quarantotto, a' quindici del mese di Xantico.

34. I Romani ancora scris-

26. Bene igitur feceris, si miseris ad eos, & dexteram dederis: ut cognita nostra voluntate, bono animo sint: & utilitatibus propriis deserviant.

27. Ad Judæos vero regis epistola talis erat: Rex Antiochus senatui Judæorum, & ceteris Judæis salutem.

28. Si valetis, sic estis ut volumus: sed & ipsi bene valemus.

29. Adiit nos Menelaus, dicens velle vos descendere ad vestros, qui sunt apud nos.

30. His igitur, qui commeant usque ad diem trigesimum mensis Xanthici, damus dextras securitatis.

31. Ut Judæi utantur cibis, & legibus suis, sicut & prius: & nemo eorum ullo modo molestiam patiatur de his, quæ per ignorantiam gesta sunt.

32. Misimus autem & Menelaum, qui vos alloquatur.

33. Valete. Anno centesimo quadragesimo octavo, Xanthici mensis quintadecima die.

34. Miserunt autem etiam

Vers. 30. *Del mese di Xantico*. Corrisponde parte al nostro aprile, e parte al maggio.

Vers. 31. *Di usare i loro cibi*. Episane gli avea crudelmente vessati per far loro mangiare delle cose proibite nella legge.

fero una lettera in questi termini : Quinto Memmio , e Tito Manilio legati de' Romani , al popolo de' Giudei , salute .

35. Le cose concedute a voi da Lisia parente del re , noi pure le concediamo .

36. Quanto poi a quelle , sopra le quali egli ha stimato di farne parola col re , spedite subito qualcheduno dopo aver discussa la cosa tra voi , affinchè noi risolviamo come meglio conviene a voi ; perocchè noi andiamo verso Antiochia .

37. E perciò rispondete subito , affinchè noi pure sappiamo qual è il vostro desiderio .

38. State sani . L' anno centesimo quadradesimo ottavo a' quindici del mese di Xantico .

Romani epistolam , ita se habentem : Quintus Memmius , & Titus Manilius , legati Romanorum , populo Judæorum salutem .

35. De his , quæ Lysias cognatus regis concessit vobis , & nos concessimus .

36. De quibus autem ad regem judicavit referendum , confestim aliquem mittite , diligentius inter vos conferentes , ut decernamus , sicut congruit vobis : nos enim Antiochiam accedimus .

37. Ideoque festinate rescribere , ut nos quoque sciamus cujus estis voluntatis .

38. Bene valete . Anno centesimo quadragesimo octavo , quintadecima die mensis Xanthici .

C A P O XII.

Giuda , ed i suoi capitani affidati nel divino ajuto combatton felicemente contra quei di Joppe , e quei di Jamnia , e gli Arabi , e le città di Casphin , ed Ephron , e contra Timoteo , che avea grosso esercito , e contra il presidio di Carnion , e Gorgia . Essendo stati uccisi alcuni Giudei , che avean prese delle cose offerte agl' idoli , Giuda fa , che si offerisca sagrifizio pe' lor peccati .

1. DOpo pattuite quelle cose Lisia se ne tornò a trovare il re ; ed i Giudei si diedero a coltivare le loro terre .

2. Ma quelli , ch' eran ri-

1. HIs factis pactionibus , Lysias pergebat ad regem , Judæi autem agriculturæ operam dabant .

2. Sed hi , qui resederant,

masi nel paese, Timoteo, ed Apollonio figliuolo di Genneo, ed anche Girolamo, e Demofonte, ed oltre a questi Nicanore governatore di Cipro non li lasciavano ben avere, nè viver tranquilli.

Timotheus, & Apollonius Gennæi filius, sed & Hieronymus, & Demophon super hos, & Nicanor Cypriarches, non sinebant eos in silentio agere, & quiete.

3. Quelli poi di Joppe giunsero a commettere questa barbarie: invitarono i Giudei abitanti in quella città ad entrare nelle barche da lor preparate, non essendovi tra gli uni, e gli altri nissuna nimicizia.

3. *Joppitæ vero tale quoddam flagitium perpetrarunt: rogaverunt Judæos, cum quibus habitabant, ascendere scaphas, quas paraverant, cum uxoribus, & filiis, quasi nullis inimicitiis inter eos subjacentibus.*

4. E questi avendo a ciò condisceso senza sospetto alcuno di male per ragion della pace, e della pubblica convenzione fatta colla città, allorchè si trovarono in alto mare furono annegati non meno di dugento.

4. *Secundum commune itaque decretum civitatis, & ipsis acquiescentibus, pacisque caussa nihil suspectum habentibus: cum in altum processissent, submerserunt non minus ducentos.*

5. La qual crudeltà esercitata contra quei suoi nazionali appena giunse a notizia di Giuda, mise in ordine la sua gente, ed invocato Dio giusto giudice,

5. *Quam crudelitatem Judas in suæ gentis homines factam ut cognovit, præcepit viris, qui erant cum ipso: & invocato justo judice Deo,*

6. Andò a punire gli uccisori de' fratelli, e di notte tempo mise a fuoco, e fiamma il porto, ed abbruciò le barche, e trucidò quelli, ch' erano scampati dal fuoco.

6. *Venit adversus interfectores fratrum, & portum quidem noctu succendit, scaphas exussit, eos autem, qui ab igne refugerant, gladio peremit.*

7. E fatto questo partì per poi ritornarvi, e sterminare tutt' i cittadini di Joppe.

7. *Et cum hæc ita egisset, discessit quasi iterum reversurus, & universos Joppitas eradicaturus.*

8. Ma avendo saputo, che anche quelli di Jamnia meditavano di trattare in simil guisa i Giudei, che abitavano tra di loro,

8. *Sed cum cognovisset & eos, qui erant Jamniæ, velle pari modo facere habitantibus secum Judæis,*

9. Sopraggiunse anche a Jamnia di notte tempo, e diede fuoco al porto, ed alle navi, onde il chiaror delle fiamme si vedeva a Gerusalemme in distanza di dugento quaranta stadj.

10. E partito che fu di là, ed avendo camminato nove stadj, ed avanzandosi contra Timoteo, fu egli assalito dagli Arabi in numero di cinquemila fanti, e di cinquecento cavalli.

11. E dopo un aspro combattimento, il quale coll'ajuto di Dio ebbe felice esito per lui, quelli, che restavano dell' esercito vinto degli Arabi, chiefer la pace a Giuda, promettendo di cedergli de' pascoli, e di giovargli in ogni altra cosa.

12. E Giuda credendo che veramente potevano essergli utili in molte cose, promise la pace; e fatto l' accordo se n' andaron quegli alle loro tende.

13. Indi egli diede l' assalto ad una città forte, chiusa intorno di ponti, e di mura, abitata da una turba di varie nazioni, la quale chiamavasi Casphin.

14. Ma

9. Jamnitis quoque noctu supervenit, & portum cum navibus succendit: ita ut lumen ignis appareret Hierosolymis a stadiis ducentis quadraginta.

10. Inde cum jam abiissent novem stadiis, & iter facerent ad Timotheum, commiserunt cum eo Arabes, quinque millia viri, & equites quingenti.

11. Cumque pugna valida fieret, & auxilio Dei prospere cessisset, residui Arabes victi, petebant a Juda dextram sibi dari, promittentes se pascua daturos, & in ceteris profuturos.

12. Judas autem, arbitratus vere in multis eos utiles, promisit pacem: dextrisque acceptis, discessere ad tabernacula sua.

13. Aggressus est autem & civitatem quamdam firmam, pontibus, murisque circumseptam, quæ a turbis habitabatur gentium promiscuarum, cui nomen Casphin.

14. *Hi*

ANNOTAZIONI.

Vers. 10. *Fu assalito dagli Arabi*. Sono quegli Arabi chiamati Nomati, e Sceniti, discendenti da Ismaele, il mestiere de' quali fu, ed è tutt'ora di far guerra, e di rubare. Vedi *Gen.* 16. 12.

Vers. 13. *Chiamavasi Casphin*. Ella è chiamata Hesebon, *Num.*21.25. ed altrove: e Chasbon 1. *Machab.*5.26.36.

14. Ma quelli di dentro affidati sulla saldezza delle mura, ed avendo provvisione di viveri, non se ne mettevano in pena, e provocavano Giuda colle villanie, e colle bestemmie, e con parole da non ridirsi.

15. Ma Maccabeo, invocato il gran Re dell'Universo, il quale senz' arieti, nè macchine atterrò Gerico a tempo di Giosuè, salì furiosamente sopra le mura:

16. E presa per divino volere la città, vi fece immensa strage, talmente che il lago adjacente largo due stadj appariva tinto del sangue degli uccisi.

17. E partiti di là dopo un viaggio di settecento cinquanta stadj giunsero a Characa presso quei Giudei, che sono detti Tubianei:

18. Ma non trovaron ivi Timoteo, il quale senz' aver fatto nulla tornò in dietro, lasciando in un dato luogo una guarnigione assai forte.

19. E Dositeo, e Sosipatro, ch' erano capitani de' soldati insieme con Maccabeo, uccisero dieci mila uomini lasciati da Timoteo in quella fortezza.

20. E Maccabeo riuniti seco sei mila uomini, e di-

14. *Hi vero, qui intus erant, confidentes in stabilitate murorum, & apparatu alimoniarum, remissius agebant, maledictis lacessentes Judam, & blasphemantes, ac loquentes quæ fas non est.*

15. *Machabæus autem, invocato magno mundi Principe, qui sine arietibus, & machinis temporibus * Jesu præcipitavit Jericho, irruit ferociter muris:* * Jos. 6.

16. *Et capta civitate per Domini voluntatem, innumerabiles cædes fecit, ita ut adjacens stagnum stadiorum duorum latitudinis, sanguine interfectorum fluere videretur.*

17. *Inde discesserunt stadia septingenta quinquaginta, & venerunt in Characa ad eos, qui dicuntur Tubianæi, Judæos:*

18. *Et Timotheum quidem in illis locis non comprehenderunt, nulloque negotio perfecto regressus est, relicto in quodam loco firmissimo præsidio.*

19. *Dositheus autem, & Sosipater, qui erant duces cum Machabæo, peremerunt a Timotheo relictos in præsidio, decem millia viros.*

20. *At Machabæus, ordinatis circum se sex millibus,*

Vers. 17. *Presso quei Giudei, che sono detti Tubianei.* Dal paese di Tob, o Tub, dove abitavano. N' è fatta menzione 1. *Machab.* 5. 9. 13. Bisogna qui supplire quello, ch' è scritto 1. *Machab.* 5. 8. 9., *ec.*

visigli in coorti si avanzò contra Timoteo, che avea seco cento ventimila fanti, e duemila cinquecento cavalli.

& constitutis per cohortes, adversus Timotheum processit, habentem secum centum viginti millia peditum, equitumque duo millia quingentos.

21. Ma Timoteo avendo saputo l' arrivo di Giuda, mandò innanzi le donne, ed i ragazzi, e tutto il bagaglio in una fortezza chiamata Carnion; perocchè questa era inespugnabile, e di difficile accesso a causa delle strettezze de' luoghi.

21. *Cognito autem Judæ adventu, Timotheus præmisit mulieres, & filios, & reliquum apparatum, in præsidium, quod Carnion dicitur: erat enim inexpugnabile, & accessu difficile propter locorum angustias.*

22. Ma all' apparire della prima coorte di Giuda la paura entrò addosso a' nimici a causa della presenza di Dio, che vede il tutto, e furono messi in fuga gli uni dagli altri, talmente che il maggior danno lo ricevean dalla loro gente, e restavan feriti dalle spade de' suoi.

22. *Cumque cohors Judæ prima apparuisset, timor hostibus incussus est, ex præsentia Dei, qui universa conspicit, & in fugam versi sunt alius ab alio, ita ut magis a suis dejicerentur, & gladiorum suorum ictibus debilitarentur.*

23. E Giuda vigorosamente gl' inseguiva gastigando quei profani, e ne uccise trentamila.

23. *Judas autem vehementer instabat puniens profanos, & prostravit ex eis triginta millia virorum.*

24. E lo stesso Timoteo s' imbattè nelle schiere guidate da Dositeo, e da Sosipatro, ed istantemente si raccomandava che gli salvasser la vita, perocchè aveva in suo potere molti o parenti, o fratelli de' Giudei, i quali, morto lui, avverrebbe che resterebbero senza speranza.

24. *Ipse vero Timotheus incidit in partes Dosithei, & Sosipatris: & multis precibus postulabat ut vivus dimitteretur, eo quod multorum ex Judæis parentes haberet, ac fratres, quos morte ejus decipi eveniret.*

Vers. 21. *Chiamata Carnion*. Ovvero *Carnaim*, e *Astharoth Carnaim*, Astharte da due corni, viene a dire la luna, da cui prendeva il nome quella città.

Vers. 24. *Resterebbero senza speranza*. Non potrebbero salvare la vita, ma sarebbero uccisi in vendetta della morte di Timoteo.

25. E data parola di restituirli secondo la convenzione fatta, fu lasciato andarsene sano, e salvo per salvare i fratelli.

25. Et cum fidem dedisset restituturum se eos secundum constitutum, illæsum eum dimiserunt propter fratrum salutem.

26. E Giuda si mosse contra Carnion, e vi uccise venticinquemila uomini.

26. Judas autem egressus est ad Carnion, interfectis viginti quinque millibus.

27. Dopo la sconfitta, e la strage di quegli andò contra Ephron, città forte abitata da una turba di diverse nazioni; e la gioventù robusta stando a difesa delle muraglie faceano gran resistenza, e vi erano molte macchine, e gran provvisione di armi.

27. Post horum fugam, & necem, movit exercitum ad Ephron civitatem munitam, in qua multitudo diversarum gentium habitabat: & robusti juvenes pro muris consistentes fortiter repugnabant: in hac autem machinæ multæ, & telorum erat apparatus.

28. Ma i Giudei, invocato l' Onnipotente, il quale con sua possanza abbatte le forze de' nimici, espugnarono la città, e stesero al suolo venticinquemila uomini di quelli, che v'eran dentro.

28. Sed, cum Omnipotentem invocassent, qui potestate sua vires hostium confringit, ceperunt civitatem: & ex eis, qui intus erant viginti quinque millia prostraverunt.

29. Indi andarono alla città degli Sciti, distante secento stadj da Gerusalemme.

29. Inde ad civitatem Scytharum abierunt, quæ ab Hierosolymis sexcentis stadiis aberat.

30. Ma protestando i Giudei, che dimoravano tra gli Scitopolitani, com' essi erano trattati da quelli benignamente, ed anche ne' tempi della calamità aveano trovata presso di loro molta umanità,

30. Contestantibus autem his, qui apud Scythopolitas erant, Judæis, quod benigne ab eis haberentur, etiam temporibus infelicitatis quod modeste secum egerint:

31. I Giudei rendettero grazie a quegli, e gli esorta-

31. Gratias agentes eis, & exhortati etiam de cetero erga

Vers. 29. *Alla città degli Sciti*. A Scitopoli detta anche *Bethsan*.

Vers. 31. *Il dì solenne delle settimane*. La Pentecoste è chiamata festa delle settimane, perchè veniva sette intere settimane dopo la Pasqua.

rono a continuare nel loro buon animo verso la loro nazione: e partiron per Gerusalemme, essendo imminente il dì solenne delle settimane.

genus suum benignos esse, venerunt Hierosolymam die solemni septimanarum instante.

32. E dopo la Pentecoste si mossero contra Gorgia governatore dell' Idumea.

32. *Et post Pentecosten abierunt contra Gorgiam præpositum Idumææ.*

33. E si misero in viaggio in numero di tremila fanti, e quattrocento cavalli.

33. *Exivit autem cum peditibus tribus millibus, & equitibus quadringentis.*

34. Ed attaccata la zuffa alcuni pochi Giudei rimasero uccisi.

34. *Quibus congressis, contigit paucos ruere Judæorum.*

35. Ma un certo Dositeo soldato a cavallo di quei di Bacenore, uomo valoroso, avea messe le mani addosso a Gorgia; ma volendo egli prenderlo vivo, un soldato a cavallo, Trace di nazione, andò sopra di lui, e gli tagliò la spalla; ed in tal modo Gorgia si fuggì a Maresa.

35. *Dositheus vero quidam de Bacenoris eques, vir fortis, Gorgiam tenebat: &, cum vellet illum capere vivum, eques quidam de Thracibus irruit in eum, humerumque ejus amputavit: atque ita Gorgias effugit in Maresa.*

36. Ma combattendo per lunga pezza di tempo i soldati, ch'eran sotto il comando di Esdrin, ed essendo già stanchi, Giuda invocò il Signore, affinchè egli fosse lor protettore, e condottiere nella battaglia:

36. *At illis, qui cum Esdrin erant, diutius pugnantibus, & fatigatis, invocavit Judas Dominum adjutorem, & ducem belli fieri:*

37. Ed avendo cominciato a cantare ad alta voce degli inni nel linguaggio natio, mise in fuga i soldati di Gorgia.

37. *Incipiens voce patria, & cum hymnis clamorem extollens, fugam Gorgiæ militibus incussit.*

38. E Giuda, riunito l'

38. *Judas autem collecto*

Vers. 35. *Di quei di Bacenore*. La interpretazione più probabile ell' è, che questo Dositeo era soldato a cavallo, nella coorte, di cui era capitano Bacenore.

Vers. 38. *Purificatisi secondo il rito*. Si purificavano dall'

esercito, giunse alla città di Odollam, e venuto il settimo giorno purificatisi secondo il rito, celebrarono il sabato in quel medesimo luogo.

exercitu venit in civitatem Odollam: & , cum septima dies superveniret, secundum consuetudinem purificati, in eodem loco sabbatum egerunt.

39. Ed il dì seguente Giuda andò colla sua gente a prendere i corpi degli uccisi per riporli co' loro parenti ne' sepolcri de' loro nazionali.

39. *Et sequenti die venit cum suis Judas, ut corpora prostratorum tolleret, & cum parentibus poneret in sepulcris paternis.*

40. Ed in seno degli uccisi trovarono delle cose donate agl' idoli, ch' erano già in Jamnia, le quali sono cose proibite pe' Giudei secondo la legge; e tutti conobbero evidentemente, che per questo quegli eran periti.

40. *Invenerunt autem sub tunicis interfectorum de donariis idolorum, quæ apud Jamniam fuerunt, * a quibus lex prohibet Judæos: omnibus ergo manifestum factum est, ob hanc caussam eos corruisse.*

* Deut. 7. 25.

41. E tutti benedissero i giusti giudizj del Signore, il quale avea manifestato il male nascosto.

41. *Omnes itaque benedixerunt justum judicium Domini, qui occulta fecerat manifesta.*

42. E perciò rivoltisi all' orazione pregarono, che fosse posto in dimenticanza il delitto commesso. Ma il fortissimo Giuda esortava il popolo a conservarsi senza peccato, mentre avean veduto co' proprj occhi quel ch' era avvenuto a causa del peccato di quelli, che rimasero uccisi.

42. *Atque ita ad preces conversi rogaverunt, ut id, quod factum erat delictum oblivioni traderetur. At vero fortissimus Judas hortabatur populum conservare se sine peccato, sub oculis videntes quæ facta sunt pro peccatis eorum, qui prostrati sunt.*

43. E fatta una colletta mandò a Gerusalemme dodici-

43. *Et facta collatione, duodecim millia drachmas argenti*

---

immondezza contratta per lo spargimento del sangue, e pel toccamento de' corpi morti. Vedi *Num.* 19. 2. 12. 17., 31. 19.

Vers. 43. *E fatta una colletta ec.* E' incomprensibile la ostinazione degli ultimi eretici, de' quali un gran numero per ripararsi dal colpo terribile di queste parole, nelle quali si trova sì pienamente, ed evidentemente esposta la dottrina della Chiesa Cattolica intorno a' suffragj pe' defunti, ricorsero prima allo spediente di rigettare questo libro dal

mila dramme d' argento, perchè si offerisse sagrifizio pe' peccati di quei defunti, rettamente, e piamente pensando intorno alla risurrezione,

misit Hierosolymam offerri pro peccatis mortuorum sacrificium, bene, & religiose de resurrectione cogitans

---

Canone delle Scritture: altri di essi però in apparenza meno arditi, ma veramente più impudenti, riconoscendo lo stesso libro come divino, hanno preteso, che da mano infedele fossero stati qui intrusi gli ultimi quattro versetti. Egli è però vero, che non solo tutt' i codici Latini, ma anche i Greci, ed i Siriaci sono qui del tutto uniformi; ma siccome non fu mai stravaganza; che non fosse detta da qualche filosofo, così non fu falsità non detta da qualche eretico. Si aggiunga, che tutti questi belli spedienti non giovano a nulla per la loro cattiva causa. Sia quel, ch'essi vogliono dell' autorità di questo libro, le preghiere pe' defunti furono in uso presso la Sinagoga; ed il Grozio autor non sospetto agli eretici trovò questa costumanza presso i Giudei fino ne' tempi della cattività di Babilonia. Dopo la Sinagoga noi troviamo la stessa costumanza nella Chiesa di Cristo, costumanza attestata non solo da tutt' i Padri, ma anche dalle antiche Liturgie date fuora in questi ultimi tempi, e delle quali havvene alcuna, la cui pubblicazione dobbiamo a qualcheduno di questi eretici, il quale per disposizione di Dio rende inavvertentemente questo servigio alla Chiesa. Or secondo il bel detto di un antico pontefice (*Celest. III.*) *la norma del credere è fissata dalla regola del pregare*. Abbiamo osservato de' vestigj di questa costumanza ne' libri santi del nuovo Testamento.

Notisi, che in questo libro si parla sovente della risurrezione de' morti, e de' premj della vita avvenire, perchè in quei tempi appunto cominciava ad accreditarsi la setta de' Sadducei, de' quali è più volte parlato nel Vangelo. Notisi in secondo luogo, che il nome di risurrezione si pone qui per significare la risurrezione alla vita beata, perchè la risurrezione degli empj per soffrire anche nel corpo una pena eterna, si considera come seconda morte piuttosto che vera risurrezione. Vedi *Apocal.*

Or a quelli, che muojono nella carità, giovano i suffragi, e le orazioni ad impetrare la misericordia pe' peccati veniali, e per le pene, che restano da scontare, ed in tal guisa giovano ad essi per la risurrezione beata, di cui non prima

44. (Perocchè s' ei non avesse avuta speranza, che quei defunti avessero a risuscitare, superflua cosa, ed inutile sarebbe paruta a lui l' orazione pe' morti),

45. E considerando, che per quelli, che si erano addormentati nella pietà, serbavasi una grande misericordia.

46. Santo adunque, e salutare è il pensiero di pregare pe' defunti, affinchè sieno sciolti da' loro peccati.

44. (*Nisi enim eos, qui ceciderant, resurrecturos speraret, superfluum videretur, & vanum orare pro mortuis*)

45. *Et quia considerabat quod hi, qui cum pietate dormitionem acceperant; optimam haberent repositam gratiam.*

46. *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur.*

di aver soddisfatto alla divina giustizia possono esser fatti degni.

Vers. 45. *Considerando, che per quelli ec.* Ecco il fondamento, su di cui speravasi, che quei soldati defunti, che avean peccato prendendo le cose consagrate agl'idoli, potessero essere ajutati mediante i sagrifizj, e le orazioni de' loro fratelli. Quei soldati erano morti combattendo per la vera religione, e pel culto del vero Dio; ed era da sperare, che Dio misericordioso, avesse serbata per essi una grande misericordia, e ch' essendo stati puniti colla morte temporale, non gli avrebbe gastigati coll' eterna. Sperò Giuda, che Dio avesse dato loro un vero dolore del peccato commesso, e ch' essi fosser passati in luogo di salute.

C A P O XIII.

Menelao Giudeo disertore è messo a morte per ordine di Antioco: ma questi essendo andato con grandissimo esercito contra i Giudei, vinto una, e due volte, e perdute molte migliaja di soldati, e ribellandosi contra di lui Filippo, chiede in grazia la pace co' Giudei, e la stabilisce con giuramento, avendo offerto sagrifizio nel tempio, e creato Giuda principe di Tolemaide.

1. L'Anno cento quarantanove Giuda intese come Antioco Eupatore veniva

1. *ANno centesimo quadragesimo nono, cognovit Judas Antiochum Eupatorem*

con gran gente contra i Giudei,

2. E con lui Lisia tutore, che aveva il maneggio degli affari, e che avea seco cento diecimila fanti, e cinquemila cavalli, e ventidue elefanti, e cocchi falcati trecento.

3. E si mischiò con essi anche Menelao, e con grande artifizio cercava di placare Antioco non perchè amasse la salute della patria, ma sulla speranza di esser messo in possesso del principato.

4. Ma il Re de' regi voltò il cuore di Antioco contra quel peccatore, ed avendogli Lisia rappresentato come quegli era la causa di tutt'i mali,

venire cum multitudine adversus Judæam,

2. *Et cum eo Lysiam procuratorem, & præpositum negotiorum, secum habentem peditum centum decem millia, & equitum quinque millia, & elephantos viginti duos, currus cum falcibus trecentos.*

3. *Commiscuit autem se illis & Menelaus: & cum multa fallacia deprecabatur Antiochum, non pro patriæ salute, sed sperans se constitui in principatum.*

4. *Sed Rex regum suscitavit animos Antiochi in peccatorem: & suggerente Lysia hunc esse caussam omnium malorum, jussit (ut eis est con-*

ANNOTAZIONI.

Verf. 2. *Cento diecimila fanti, ec.* Havvi diversità tra'l numero de' fanti, de' cavalieri, e degli elefanti notati in questo luogo, e quello, ch'è registrato 1. *Machab.* 6. 30., nè quivi è fatta menzione de' carri: ma bisogna osservare, che quell'armata era composta di molte nazioni, e di truppe ausiliarie, che venivano da varj paesi le une prime, le altre dopo, onde in diversi giorni dovett' essere diverso il numero de' soldati a piedi, ed a cavallo, come anche degli elefanti, e qualche parte dell'esercito essere talora lasciata in dietro, talor unita con esso. Quanto a' carri dobbiam credere supplita in questo luogo l' omissione fatta nel capo 6. del primo libro.

Verf. 3. *E con grande artifizio cercava ec.* Menelao, che non avea potuto finora godere del pontificato, che avea comperato da Epifane, mostrando affetto per la patria, pensava in fatti solo al proprio interesse. Quindi pregava Eupatore a perdonare alla nazione, e di punir solo i capi, che non gli erano ubbidienti, intendendo Giuda, ed i fratelli, i quali non gli permetteano di stare in Gerusalemme.

il re comandò, che lo prendessero, e lo facessero morire in quello stesso luogo secondo la loro consuetudine.

5. Era nel luogo stesso una torre di cinquanta cubiti, piena tutta d'una gran massa di cenere: di lì vedeasi (solo) il precipizio:

6. Ordinò, che di lì quel sacrilego fosse gettato nella cenere, dandogli tutti la spinta per farlo perire.

7. Con tal legge dovette morire il prevaricator della legge Menelao, senza che fosse seppellito nella terra.

8. E ciò molto giustamente; perchè avendo egli commessi molti delitti contra l' altare di Dio, il cui fuoco, e la cenere son cose sante, fu egli condannato a morire nella cenere.

9. Ma il re veniva con animo furibondo per farsi conoscere a' Giudei più cattivo del padre suo.

10. Le quali cose avendo sapute Giuda ordinò al po-

suetudo) apprehensum in eodem loco necari.

5. *Erat autem in eodem loco turris quinquaginta cubitorum, aggestum undique habens cineris: hæc prospectum habebat in præceps.*

6. *Inde in cinerem dejici jussit sacrilegum: omnibus eum propellentibus ad interitum.*

7. *Et tali lege prævaricatorem legis contigit mori, nec terræ dari Menelaum.*

8. *Et quidem satis juste: nam quia multa erga aram Dei delicta commisit, cujus ignis, & cinis erat sanctus: ipse in cineris morte damnatus est.*

9. *Sed rex mente effrænatus veniebat, nequiorem se patre suo Judæis ostensurus.*

10. *Quibus Judas cognitis, præcepit populo, ut die, ac*

Vers. 5. *Era nel luogo stesso una torre ec.* Il supplizio di Menelao secondo Giuseppe seguì dopo che il re fu tornato dalla sua spedizione Giudaica, il che sembra più verisimile; ma il sagro Storico lo racconta in questo luogo, perchè avea principiato a discorrere de' tentativi fatti dallo stesso Menelao per indurre il re a sfogar il suo sdegno contra il solo Giuda, ed i suoi fautori, onde descrive qui la fine, ch' ebbero tutte le trame del cattivo uomo. Il supplizio della cenere fu inventato sotto Dario figliuolo d'Istaspe, ed è descritto da Valerio Massimo. Empieano di cenere un luogo chiuso da alte mura: una trave mettevasi in cima, che arrivava da una muraglia all' altra, sopra la quale ponevasi

polo, che invocasse dì e notte il Signore, affinchè come in tutte le altre occasioni, così adesso gli ajutasse:

11. Come quelli, che temeano di aver a perdere e la legge, e la patria, ed il tempio santo; e non permettesse, che restasse soggetto di nuovo alle bestemmiatrici nazioni quel popolo, che poco prima avea cominciato alcun poco a respirare.

12. E così avendo fatto tutti d'accordo, ed implorata la misericordia del Signore, con lagrime, e digiuni, prostrati per terra per tre interi giorni, Giuda gli esortò a mettersi all'ordine.

13. Ed egli col parer de' seniori risolvè di uscire in campagna prima che il re si accostasse coll'esercito alla Giudea, e si rendesse padrone della città; e di rimettere al Signore l'esito dell'affare.

14. Rassegnatosi adunque totalmente alle disposizioni di Dio Creatore dell' universo, ed esortati i suoi a combattere virilmente, ed a difendere fino alla morte le leggi, il tempio, la città, la patria, ed i cittadini, si accampò coll'esercito vicino a Modin.

15. E dato per segno a' suoi la vittoria di Dio, fatta una scelta della più robusta gioventù, assalì di notte tem-

nocte Dominum invocarent, quo, sicut semper, & nunc adjuvaret eos:

11. *Quippe qui lege, & patria, sanctoque templo privari vererentur: ac populum, qui nuper paullulum respirasset, ne sineret blasphemis rursus nationibus subdi.*

12. *Omnibus itaque simul id facientibus, & petentibus a Domino misericordiam cum fletu, & jejuniis, per triduum continuum prostratis, hortatus est eos Judas, ut se præpararent.*

13. *Ipse vero cum senioribus cogitavit, priusquam rex admoveret exercitum ad Judæam, & obtineret civitatem, exire, & Domini judicio committere exitum rei.*

14. *Dans itaque potestatem omnium Deo mundi creatori, & exhortatus suos, ut fortiter dimicarent, & usque ad mortem pro legibus, templo, civitate, patria, & civibus starent, circa Modin exercitum constituit.*

15. *Et dato signo suis Dei victoriæ, juvenibus fortissimis electis, nocte aggressus aulam regiam, in castris interfecit*

---

il reo dopo averlo fatto mangiare, e bere assai bene, onde ben presto la sola vista del precipizio lo facea cadere nella cenere, in cui restava affogato.

po il quartiere del re, ed uccise nel campo quattromila uomini, ed il più grande degli elefanti con quelli, che gli stavan sopra:

viros quatuor millia, & maximum elephantorum cum his, qui superpositi fuerant:

16. E riempiuti di terrore, e di scompiglio gli alloggiamenti, dopo si felice impresa si ritirarono.

16. Summoque metu, ac perturbatione hostium castra replentes, rebus prospere gestis, abierunt.

17. E ciò fu fatto al primo spuntare del giorno, assistendoli Dio colla sua protezione.

17. Hoc autem factum est die illucescente, adjuvante eum Domini protectione.

18. Ma il re dopo aver fatto saggio dell' audacia de' Giudei, cercava con arte d' impadronirsi de' posti scabrosi:

18. Sed rex, accepto gustu audaciæ Judæorum, arte difficultatem locorum tentabat:

19. E si accostò coll' esercito a Bethsura, la quale era una fortezza de' Giudei ben munita: ma era rispinto, trovava inciampi, scapitava.

19. Et Bethsuræ, quæ erat Judæorum præsidium munitum, castra admovebat: sed fugabatur, impingebat, minorabatur.

20. E Giuda mandava a quei di dentro ciò che lor bisognava.

20. His autem, qui intus erant, Judas necessaria mittebat.

21. Ma un certo Rhodoco nell' esercito de' Giudei facea la spia a' nimici: ma fu cercato, e si trovò, e si mise in prigione.

21. Enuntiavit autem mysteria hostibus Rhodochus quidam de Judaico exercitu, qui requisitus comprehensus est, & conclusus.

22. Ed il re parlamentò di nuovo con quelli, ch' erano in Bethsura, e data loro la sua parola, e ricevuta la loro, se n' andò:

22. Iterum rex sermonem habuit ad eos, qui erant in Bethsuris, dextram dedit: accepit: abiit:

23. Venne alle mani con Giuda, e fu vinto. Indi avendo saputo come si era ribellato Filippo lasciato in Antiochia al maneggio degli

23. Commisit cum Juda: superatus est. Ut autem cognovit rebellasse Philippum Antiochiæ, qui relictus erat super negotia, mente conster-

---

Vers. 23. *Avendo saputo come si era ribellato Filippo ec.* Vedi 1. *Machab.* 6. 33., ec.

affari, perdutosi di animo si raccomandò a' Giudei, e si umiliò ad essi, e giurò tutto quello, che parve giusto, e fatta la riconciliazione offerse sagrifizio, rendè onore al tempio, e gli fece de' doni:

24. Abbracciò Maccabeo, e lo fece governatore, e principe da Tolemaide fino a' Gerreni.

25. Ma essendo Antioco arrivato a Tolemaide, quei cittadini erano molto malcontenti di quelle convenzioni, e di quell' amicizia, con paura, che di dispetto non rompessero la confederazione.

26. Allora Lisia salì sulla tribuna, ed avendo renduto conto dell' affare, calmò il popolo, e se ne tornò ad Antiochia. Tal ebbe fine il viaggio, ed il ritorno del re.

natus, Judæos deprecans, subditusque eis, jurat de omnibus, quibus justum visum est: & reconciliatus obtulit sacrificium, honoravit templum, & munera posuit:

24. *Machabæum amplexatus est, & fecit eum a Ptolemaide usque ad Gerrenos ducem, & principem.*

25. *Ut autem venit Ptolemaidam, graviter ferebant Ptolemenses amicitiæ conventionem, indignantes ne forte fœdus irrumperent.*

26. *Tunc ascendit Lysias tribunal, & exposuit rationem, & populum sedavit, regressusque est Antiochiam: & hoc modo regis profectio, & reditus processit.*

Vers. 24. *Fino a' Gerreni*. O sia Geraseni, cioè fino al paese di questi verso l' Egitto.

Vers. 25. *Quei cittadini erano molto malcontenti*. Non volevano essere soggetti ad un governatore Giudeo, avendo molta antipatia contra quella nazione.

C A P O XIV.

A suggestione di Alcimo, ch' era stato privato del sommo Sacerdozio, Nicanore mandato dal re Demetrio nella Giudea, udite le azioni grandi di Giuda, stringe con esso amicizia, ma rottala di poi per ordine del re, non potendo aver nelle mani Giuda minaccia la rovina del tempio, e cerca di metter le mani addosso al magnanimo vecchio Razia, il quale vedendosi in procinto di esser preso da' nimici, elesse piuttosto con animo costantissimo di darsi la morte, che soffrire indegnità da' nimici, sopra i quali getta le sue interiora.

1. MA di lì a tre anni Giuda, ed i suoi intesero come Demetrio figliuolo di Seleuco con grosso esercito, e con molte navi sbarcato al porto di Tripoli era andato ad occupare de' posti importanti.

2. Ed aveva occupate varie regioni a dispetto di Antioco, e di Lisia.

3. Ma un certo Alcimo, ch' era stato sommo Sacerdote, ma volontariamente si era contaminato ne' tempi della confusione, considerando non esservi più salute per lui, nè accesso all' altare,

1. *SEd post triennii tempus, cognovit Judas, & qui cum eo erant, Demetrium Seleuci cum multitudine valida, & navibus, per portum Tripolis ascendisse ad loca opportuna,*

2. *Et tenuisse regiones adversus Antiochum, & ducem ejus Lysiam.*

3. *Alcimus autem quidam, qui summus Sacerdos fuerat, sed voluntarie coinquinatus est temporibus commistionis, considerans nullo modo sibi esse salutem, neque accessum ad altare,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Di lì a tre anni.* Dalla purificazione, e dedicazione del tempio. Intorno a quello, che qui si racconta, vedi 1. *Machab.* 7.

Vers. 3. *Un certo Alcimo, ec.* Vedi 1. *Machab.* 7. 5. Si chiamano *tempi di confusione* quelli della persecuzione di Epifane contra gli Ebrei. Alcimo si era renduto senza combattere.

4. Andò a trovare il re Demetrio l' anno cento cinquanta, offerendogli una corona d' oro, ed una palma, ed oltre a ciò de' ramoscelli d' ulivo, i quali parea che fossero del tempio: e per allora non disse nulla.

4. Venit ad regem Demetrium centesimo quinquagesimo anno, offerens ei coronam auream, & palmam, super hæc, & thallos, qui templi esse videbantur. Et ipsa quidem die siluit.

5. Ma trovato un tempo opportuno alla sua stoltezza, essendo stato chiamato in consiglio da Demetrio, ed essendo interrogato qual fosse il sistema de' Giudei, e con quali consigli si reggessero,

5. Tempus autem opportunum dementiæ suæ nactus, convocatus a Demetrio ad consilium, & interrogatus quibus rebus, & consiliis Judæi niterentur,

6. Rispose: Quei Giudei, che hanno il nome di Assidei, che hanno per caporione Giuda Maccabeo, nutriscon la guerra, e muovono le sedizioni, e non permettono, che il regno abbia pace:

6. Respondit: Ipsi, qui dicuntur Assidæi Judæorum, quibus præest Judas Machabæus, bella nutriunt, & seditiones movent, nec patiuntur regnum esse quietum:

7. Ed io pure spogliato della dignità de' miei maggiori, voglio dire del sommo Sacerdozio, son venuto quà

7. Nam & ego defraudatus parentum gloria (dico autem summo Sacerdotio) huc veni:

8. Primieramente per essere fedele alle convenienze del re, in secondo luogo ancora per fare il bene de' miei concittadini, imperocchè non piccole vessazioni patisce tutta la nostra nazione per la malvagità di coloro.

8. Primo quidem utilitatibus regis fidem servans, secundo autem etiam civibus consulens: nam illorum pravitate universum genus nostrum non minime vexatur.

9. Ma tu, o re, per la tua bontà a tutti notissima, informato di ciascheduna di queste cose provvedi al paese, ed alla nazione:

9. Sed oro his singulis, o rex, cognitis, & regioni, & generi secundum humanitatem tuam pervulgatam omnibus, prospice:

10. Imperocchè fino a tan-

10. Nam, quamdiu super-

Vers. 6. *Che hanno il nome di Assidei*. Erano i più zelanti difensori della legge. Vedi 1. *Machab.* 2. 42., 7. 12. 19.

to che Giuda sarà al mondo non è possibile, che vi sia pace.

est Judas, impossibile est pacem esse negotiis.

11. Dopo ch' egli ebbe dette tali cose, anche tutti gli amici, che nutrivano odio contra di Giuda, riscaldaron Demetrio.

11. Talibus autem ab hoc dictis, & ceteri amici, hostiliter se habentes adversus Judam, inflammaverunt Demetrium.

12. Ed egli mandò subito per capitano nella Giudea Nicanore, il quale aveva il comando sopra gli elefanti:

12. Qui statim Nicanorem præpositum elephantorum ducem misit in Judæam:

13. Dando a lui commissione di prendere vivo Giuda, di dispergere la gente, ch' era con lui, e mettere Alcimo in possesso del sommo Sacerdozio del massimo tempio.

13. Datis mandatis, ut ipsum quidem Judam caperet; eos vero, qui cum illo erant, dispergeret, & constitueret Alcimum maximi templi summum Sacerdotem.

14. Allora i Gentili fuggiti dalla Giudea per timore di Giuda, si unirono a branchi con Nicanore, tenendo per propria felicità le miserie, e le rovine de' Giudei.

14. Tunc gentes, quæ de Judæa fugerant Judam, gregatim se Nicanori miscebant; miserias, & clades Judæorum, prosperitates rerum suarum existimantes.

15. I Giudei per tanto, saputo l' arrivo di Nicanore, e l' unione de' Gentili con esso, sparso il capo di terra pregavan colui, il quale avea fondato quel suo popolo per conservarlo eternamente, ed il quale avea protetta con evidenti miracoli la sua eredità.

15. Audito itaque Judæi Nicanoris adventu, & conventu nationum, conspersi terra rogabant eum, qui populum suum constituit, ut in æternum custodiret, quique suam portionem signis evidentibus protegit.

16. E secondo l' ordine del condottiere si mossero immediatamente, e si adunarono al castello di Dessau.

16. Imperante autem duce, statim inde moverunt, conveneruntque ad castellum Dessau.

17. Ma Simone fratello di Giuda essendo venuto alle mani con Nicanore, si atterrì per essere sopraggiunti improvvisamente altri nimici.

17. Simon vero frater Judæ commiserat cum Nicanore: sed conterritus est repentino adventu adversariorum.

18. Con tutto ciò Nicano-

18. Nicanor tamen, audiens

re informato del valore de' soldati di Giuda, e della grandezza d'animo, colla quale combatteano per la patria, non ardiva di decidere la contesa colla spada.

19. Per la qual cosa mandò innanzi Posidonio, e Teodozio, e Mattia a portar le parole, e riferir le risposte.

20. E tenutosi lungo consiglio sopra tal materia, e lo stesso condottiere avendone dato conto al popolo, fu concorde parere di tutti, che si accettasse la pace.

21. Per la qual cosa stabilirono il giorno, nel quale i capitani conferissero tra di loro segretamente, e furono portate, e messe le sedie per l'uno, e per l'altro.

22. Ma Giuda avea comandato, che stesse un numero di soldati in luoghi opportuni, affinchè non potessero i nimici improvvisamente far qualche male: ma il colloquio passò bene.

23. Indi Nicanore si fermò a Gerusalemme, e non fece cosa contra ragione, e licenziò quei branchi di gente, che si erano raunati.

24. Egli amava sempre Giuda di cuore, essendo inclinato verso la sua persona.

25. E lo pregò che si ammogliasse per avere figliuoli; celebrò le sue nozze, si mantenne tranquillo, e viveano familiarmente.

26. Ma Alcimo veggendo lo scambievole affetto, ch'era tra

virtutem comitum Judæ, & animi magnitudinem, quam pro patriæ certaminibus habebant, sanguine judicium facere metuebat.

19. Quam ob rem præmisit Posidonium, & Theodotium, & Mathiam, ut darent dextras, atque acciperent.

20. Et cum diu de his consilium ageretur, & ipse dux ad multitudinem retulisset, omnium una fuit sententia amicitiis annuere.

21. Itaque diem constituerunt, qua secreto inter se agerent: & singulis sellæ prolatæ sunt, & positæ.

22. Præcepit autem Judas armatos esse locis opportunis, ne forte ab hostibus repente mali aliquid oriretur: & congruum colloquium fecerunt.

23. Morabatur autem Nicanor Hierosolymis, nihilque inique agebat, gregesque turbarum, quæ congregatæ fuerant, dimisit.

24. Habebat autem Judam semper carum ex animo, & erat viro inclinatus.

25. Rogavitque eum ducere uxorem, filiosque procreare. Nuptias fecit: quiete egit, communiterque vivebant.

26. Alcimus autem, videns caritatem illorum ad invicem, &

tra loro, ed i patti, ond'erano convenuti, andò a trovar Demetrio, e gli disse, che Nicanore favoriva gl'interessi degli altri, ed avea dato a lui per successore Giuda, il quale aspirava a regnare.

27. Onde esasperato il re, e per le calunnie orribili di colui altamente sdegnato scrisse a Nicanore facendogli sapere, che non volea sentir parlare del trattato di amicizia; ma ordinava che subito mandasse Giuda incatenato ad Antiochia.

28. Intese tali cose Nicanore ne restò grandemente commosso, e non potea soffrire di avere ad annullare quello, ch'era stato convenuto, senz' aver ricevuto verun torto da quell'uomo:

29. Ma non potendo disubbidire al re, attendea l'opportunità per eseguire i comandi.

30. Maccabeo però osservando che Nicanore se gli mostrava più sostenuto, e nelle usate visite lo trattava con qualche durezza, comprese, che quella durezza non indicava nulla di buono, e messo insieme un piccol numero de' suoi, si tenne nascosto a Nicanore.

31. Or questi quando ebbe riconosciuto, che l'altro lo avea giudiziosamente prevenuto, si portò al massimo, e santissimo tempio in tempo che i sacerdoti offerivano le vittime consuete, ed ordinò loro, che gli consegnassero quell'uomo:

& conventiones, venit ad Demetrium, & dicebat, Nicanorem rebus alienis assentire, Judamque regni insidiatorem successorem sibi destinasse.

27. *Itaque rex exasperatus, & pessimis hujus criminationibus irritatus, scripsit Nicanori, dicens, graviter quidem se ferre de amicitiæ conventione, jubere tamen Machabæum citius vinctum mittere Antiochiam.*

28. *Quibus cognitis, Nicanor consternabatur, & graviter ferebat, si ea, quæ convenerant, irrita faceret, nisi læsus a viro:*

29. *Sed, quia regi resistere non poterat, opportunitatem observabat, qua præceptum perficeret.*

30. *At Machabæus, videns secum austerius agere Nicanorem, & consuetum occursum ferocius exhibentem, intelligens non ex bono esse austeritatem istam, paucis suorum congregatis, occultavit se a Nicanore.*

31. *Quod cum ille cognovit fortiter se a viro præventum, venit ad maximum, & sanctissimum templum: & sacerdotibus solitas hostias offerentibus, jussit sibi tradi virum:*

32. Ed affermando quelli con giuramento di non sapere dove si fosse quegli, ch' ei ricercava, stesa la mano verso il tempio,

33. Giurò, e disse: Se voi non mi darete nelle mani Giuda legato, io agguaglierò al suolo questo tempio di Dio, e distruggerò l' altare, e consagrerò qui un tempio a Bacco.

34. E detto questo se n' andò: Ma i sacerdoti stendendo al cielo le mani invocavan colui, ch' era stato mai sempre il difensore della loro nazione, e diceano:

35. Tu Signore dell' universo, che di nulla abbisogni, tu volesti avere tra noi un tempio per tua abitazione.

36. Or tu, Santo de'Santi, padrone di tutte le cose, conserva in eterno incontaminata questa casa, la quale poco tempo fa è stata purificata.

37. Fu accusato davanti a Nicanore un certo Razia de' seniori di Gerusalemme, uomo amante della patria, e molto riputato, il quale pel suo affetto era chiamato il padre de' Giudei.

38. Questi in molte occasioni si era mantenuto incontaminato, e costante nel Giudaismo, ed era pronto a dare il corpo, e la vita per mantener la perseveranza.

32. Quibus cum juramento dicentibus nescire se ubi esset qui quærebatur, extendens manum ad templum,

33. Juravit, dicens: Nisi Judam mihi vinctum tradideritis, istud Dei fanum in planitiem deducam, & altare effodiam, & templum hoc Libero patri consecrabo.

34. Et his dictis, abiit: Sacerdotes autem protendentes manus in cælum, invocabant eum, qui semper propugnator esset gentis ipsorum, hæc dicentes:

35. Tu Domine universorum, qui nullius indiges, voluisti templum habitationis tuæ fieri in nobis.

36. Et nunc sancte sanctorum omnium Domine, conserva in æternum impollutam domum istam, quæ nuper mundata est.

37. Razias autem quidam de senioribus ab Hierosolymis delatus est Nicanori, vir amator civitatis, & bene audiens: qui pro affectu pater Judæorum appellabatur.

38. Hic multis temporibus continentiæ propositum tenuit in Judaismo, corpusque, & animam tradere contentus pro perseverantia.

Vers. 37. *Fu accusato .... un certo Razia.* Fu accusato come fautore di Giuda, e zelatore grandissimo della legge.

39. E Nicanore per dimostrare l'odio, che avea contra i Giudei, mandò cinquecento soldati a prenderlo:

40. Perocchè si credea, che ove lo avesse sedotto, avrebbe fatto un grandissimo male a' Giudei.

41. Or mentre quella turba di soldati tentavano di sforzare la casa, e di spezzare la porta, e di appiccarvi il fuoco, stando egli lì per esser pigliato, si diede un colpo di spada,

42. Eleggendosi di piuttosto morire gloriosamente, che essere soggetto a' peccatori, ed essere strapazzato con oltraggi indegni della sua nascita.

39. *Volens autem Nicanor manifestare odium, quod habebat in Judæos, misit milites quingentos, ut eum comprehenderent:*

40. *Putabat enim, si illum decepisset, se cladem Judæis maximam illaturum.*

41. *Turbis autem irruere in domum ejus, & januam disrumpere, atque ignem admovere cupientibus, cum jam comprehenderetur, gladio se petiit;*

42. *Eligens nobiliter mori potius, quam subditus fieri peccatoribus, & contra natales suos indignis injuriis agi.*

Vers. 41. 42. *Si diede un colpo di spada, eleggendosi ec.* La virtù di quest' uomo lodata in questo stesso luogo *vers.* 37. 38. ha fatto sì, che non solo gli Ebrei, ma anche parecchi moderni Interpreti abbian fatto ogni sforzo per iscusare la violenta risoluzione, ch' ei prese di uccidersi *per non essere soggetto a' peccatori, e non essere strapazzato con oltraggi indegni della sua nascita*: imperocchè tali secondo la Scrittura furono i motivi, che lo indussero a darsi la morte. Ma che che dicansi i difensori di Razia, tutti quelli, che sono abbastanza istruiti delle massime del Vangelo dovran riconoscere come legittimo, e vero il giudizio, che di tal fatto fu già formato da S. Agostino *lib. 2. cont. duas ep. Gaud. cap.* 23. Egli adunque dice così: *In qualunque modo s' intendano le lodi date alla vita di Razia, la morte di lui non fu lodata dalla Sapienza divina, perchè la stessa morte non ebbe la pazienza, che conviene a' servi di Dio*. Ed alquanto sopra: *Egli dovea far quello, che nella stessa Scrittura raccontasi aver fatto ad esortazione della madre quei sette fratelli; preso, e messo a' tormenti dovea sopportargli, e coll' umiltà conservar la pazienza*. Ed in un

43. Ma non essendo stato mortale il colpo, ch' ei si era dato in quella fretta, ed entrando a furia la turba nella casa, corse animosamente alla muraglia, e si precipitò addosso alla turba:

43. Sed, cum per festinationem non certo ictu plagam dedisset, & turbæ intra ostia irrumperent, recurrens audacter ad murum, præcipitavit semetipsum viriliter in turbas:

44. E quegli immantinente gli fecer luogo, perchè non venisse sopra di loro; ed egli diede colla testa sul pavimento:

44. Quibus velociter locum dantibus casui ejus, venit per mediam cervicem:

45. E respirando tutt' ora, pieno di spiriti ardenti si rialzò, e benchè versasse in gran copia il sangue dalle sue mortali ferite, passò correndo per mezzo alla turba:

45. Et cum adhuc spiraret, accensus animo, surrexit: & cum sanguis ejus magno fluxu deflueret, & gravissimis vulneribus esset saucius, cursu turbam pertransiit:

46. E standosi sopra un sasso isolato, essendo già senza sangue, prese colle sue mani le proprie viscere, le gettò sopra quella gente, invocando il Signore della vita, e dello spirito, affinchè quelle rendesse a lui un'altra volta; ed in tal guisa finì di vivere.

46. Et stans supra quamdam petram præruptam, & jam exsanguis effectus, complexus intestina sua, utrisque manibus projecit super turbas, invocans Dominatorem vitæ, ac spiritus, ut hæc illi iterum redderet: atque ita vita defunctus est.

---

altro luogo: *sta scritto: Non ucciderai l' innocente, ed il giusto: se Razia non fu giusto, nè innocente, non può essere proposto per esempio da imitare; se fu innocente, e giusto, per qual motivo l' uccisore dell' innocente, e del giusto, si crede degno di laude?* A questo giudizio di S. Agostino seguitato anche da S. Tommaso, mal può opporsi il fatto di Sansone lodato nella Scrittura, e quello di alcune vergini Cristiane, le quali per salvare la castità si annegarono, la memoria delle quali è in onore nella Chiesa: imperocchè in questi fatti si riconobbe un particolar istinto dello spirito del Signore; ma da simile istinto non si ha indizio, che fosse mosso Razia; anzi egli è certamente impossibile, che lo Spirito santo induca un uomo a darsi la morte per fuggire gli strapazzi, e gli oltraggi, ne' quali la vera pietà riconosce una messe abbondante di gloria per la vita avvenire.

CAPO XV.

Giuda anima i suoi contra Nicanore (che disprezzava la potenza di Dio) sì coll' esortazioni, e sì ancora col racconto di una notturna apparizione, in cui avea veduto Geremia, che faceva orazione pel popolo d' Israele. Posta la loro speranza in Dio sbaragliano un grand' esercito, e troncano la mano, ed il capo di Nicanore, e l' appendono in Gerusalemme in memoria della protezione di Dio: la sua lingua bestemmiatrice fatta in bricioli è gettata agli uccelli; ed è stabilita annuale solennità in quel giorno.

1. MA Nicanore avendo saputo, che Giuda era nel paese della Samaria, risolvè di assalirlo con tutte le forze in giorno di sabato.

2. Ma dicendo a lui quei Giudei, i quali per necessità lo seguivano: Non volere far cosa sì strana, e barbara, ma rendi onore al giorno santo, e rispetta colui, che tutto vede:

3. Quell' infelice domandò se vi fosse in cielo un Dio potente, che avesse ordinato di osservare il giorno di sabato.

4. Ed avendo quegli risposto: Egli è lo stesso Dio vivo possente nel cielo, che ordinò di celebrare il settimo giorno,

1.* *NIcanor autem, ut comperit Judam esse in locis Samariæ, cogitavit cum omni impetu die sabbati committere bellum.*

* 1. Mach. 7. 26.

2. *Judæis vero, qui illum per necessitatem sequebantur, dicentibus: Ne ita ferociter, & barbare feceris, sed honorem tribue diei sanctificationis, & honora eum, qui universa conspicit:*

3. *Ille infelix interrogavit, si est potens in cælo, qui imperavit agi diem sabbatorum.*

4. *Et respondentibus illis: Est Dominus vivus ipse in cælo potens, qui jussit agi septimam diem.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Risolvè di assalirlo ... in giorno di sabato*: Sperando, che per rispetto del giorno santo Giuda non avrebbe fatta resistenza.

5. Egli allora disse: Ed io sono possente sopra la terra, e comando, che si prendano le armi, e che si serva il re. Egli però non potè eseguire i suoi disegni.

6. Nicanore adunque trasportato dalla sua grandissima superbia aveva in animo di ergere un trofeo comune de' Giudei.

7. Maccabeo però avea ferma fede, e speranza, che Dio gli avrebbe mandato soccorso:

8. Ed esortava i suoi, che non temessero gli assalti delle nazioni, ma avessero in memoria com' erano stati già ajutati dal cielo, e sperassero allora, che l' Onnipotente avrebbe data loro la vittoria.

9. E ripetendo loro le parole della legge, e de' profeti, e rammentando le imprese fatte da loro ne' tempi precedenti, li rendè più animosi:

10. E ravvivato il loro coraggio, metteva anche in vista la perfidia delle genti, ed i giuramenti violati.

11. Ed armò ciascheduno di essi non con dar loro degli scudi, e delle lance, ma con ottimi ragionamenti, ed esortazioni e col riferire una visione degna di fede, la quale li riempiè di allegrezza.

12. Or la visione fu tale:

5. At ille ait: Et ego potens sum super terram, qui impero sumi arma, & negotia regis impleri. Tamen non obtinuit ut consilium perficeret.

6. Et Nicanor quidem cum summa superbia erectus, cogitaverat commune trophaeum statuere de Juda.

7. Machabaeus autem semper confidebat cum omni spe auxilium sibi a Deo affuturum:

8. Et hortabatur suos, ne formidarent ad adventum nationum, sed in mente haberent adjutoria sibi facta de caelo, & nunc sperarent ab Omnipotente sibi affuturam victoriam.

9. Et allocutus eos de lege, & prophetis, admonens etiam certamina, quae fecerant prius, promtiores constituit eos:

10. Et ita animis eorum erectis, simul ostendebat gentium fallaciam, & juramentorum praevaricationem.

11. Singulos autem illorum armavit, non clypei, & hastae munitione, sed sermonibus optimis, & exhortationibus, exposito digno fide somnio, per quod universos laetificavit.

12. Erat autem hujuscemo-

Vers. 6. *Un trofeo comune de' Giudei.* Un trofeo, o monumento in memoria della strage, che credea di fare di tutt' i Giudei, ch' erano con Maccabeo.

Vers. 12. *Vedeva Onia, il quale ... faceva orazione per*

Egli vedeva Onia, ch' era stato sommo Sacerdote, uomo da bene, e benigno, esercitato fin da fanciullo nelle virtù, colla sua verecondia nel volto, colla modestia nel suo portamento, colla sua grazia nel favellare, il quale stendendo le mani faceva orazione per tutto il popolo de' Giudei:

di visus: Oniam, qui fuerat summus Sacerdos, virum bonum, & benignum, verecundum visu, modestum moribus, & eloquio decorum, & qui a puero in virtutibus exercitatus sit, manus protendentem, orare pro omni populo Judaeorum:

13. E di poi era comparso un altro uomo venerabile per l'età, e per la maestà, cinto di magnificenza da tutt' i lati:

13. *Post hoc apparuisse & alium virum, aetate, & gloria mirabilem, & magni decoris habitudinem circa illum:*

14. E che Onia rispondendo a lui gli avea detto: Questi l'amico de' fratelli, e del popolo d'Israele; questi è colui, che prega fortemente pel popolo, e per tutta la città santa, Geremia Profeta di Dio.

14. *Respondentem vero Oniam dixisse: Hic est fratrum amator, & populi Israel: hic est, qui multum orat pro populo, & universa sancta civitate, Jeremias propheta Dei.*

15. E che Geremia avea stesa la mano destra, ed avea data a Giuda una spada d'oro, dicendo:

15. *Extendisse autem Jeremiam dexteram, & dedisse Judae gladium aureum, dicentem:*

---

tutto il popolo. Anche questo luogo ha mossa la bile agli eretici, e gli ha messi al punto di rigettare questo libro dal canone delle sagre Scritture; imperocchè apparisce da questo racconto la fede della Sinagoga riguardo alle preghiere, ed intercessioni de' Santi a favor de' viventi; e questa fede apparisce regnante nella Chiesa Giudaica in un tempo, in cui le anime de' Santi per quanto fossero state privilegiate da Dio, ed ornate della più sublime perfezione, non godeano però ancora della beatitudine eterna, nè Dio vedevano a faccia a faccia. Con quanto miglior ragione perciò crede adesso il Cattolico, che i Santi glorificati nel cielo essendo tutt'ora membri della medesima Chiesa, amando i loro fratelli, che sono sopra la terra, per la loro salute intercedano efficacemente dinanzi al Signore?

16. Prendi questa spada santa, dono di Dio, per mezzo del quale tu getterai per terra i nimici del mio popolo d'Israello.

17. Quegli adunque incoraggiati dalle parole di Giuda molto efficaci, le quali servivano ad avvivare il vigore, e confortare gli animi della gioventù, risolverono di valorosamente combattere, e menare le mani, affinchè giudice della causa fosse il valore, atteso che e la città santa, ed il tempio erano in pericolo.

18. Perocchè minore era la pena, che facean loro le mogli, ed i figliuoli, ed i fratelli, ed i parenti, ma il massimo, e principal timore era per la santità del tempio:

19. Ma quelli, ch'erano nella città erano non poco inquieti della sorte di quelli, ch'erano per venire a battaglia.

20. Ma quando tutti già aspettavano la decisione della contesa, ed i nimici eran presenti, e l'esercito messo in ordine, e gli elefanti, ed i cavalli a'luoghi loro,

21. Maccabeo considerando quella moltitudine, che si avanzava, e la varia maniera delle armi, e la ferocità degli elefanti, stese le mani al cielo invocò quel Signore, che fa i prodigj, il quale non secondo la forza degli eserciti, ma conforme a lui piace, dà la vittoria a chi n'è degno,

16. *Accipe sanctum gladium munus a Deo, in quo dejicies adversarios populi mei Israel.*

17. *Exhortati itaque Judæ sermonibus bonis valde, de quibus extolli posset impetus, & animi juvenum confortari, statuerunt dimicare, & confligere fortiter, ut virtus de negotiis judicaret; eo quod civitas sancta, & templum periclitarentur.*

18. *Erat enim pro uxoribus, & filiis, itemque pro fratribus, & cognatis minor sollicitudo: maximus vero, & primus pro sanctitate timor erat templi:*

19. *Sed & eos, qui in civitate erant, non minima sollicitudo habebat pro his, qui congressuri erant.*

20. *Et, cum jam omnes sperarent judicium futurum, hostesque adessent, atque exercitus esset ordinatus, bestiæ, equitesque opportuno in loco compositi,*

21. *Considerans Machabæus adventum multitudinis, & apparatum varium armorum, & ferocitatem bestiarum, extendens manus in cælum, prodigia facientem Dominum invocavit, qui non secundum armorum potentiam, sed prout ipsi placet, dat dignis victoriam.*

22. E lo invocò con queste parole: Tu, Signore, sei quegli, che mandasti il tuo Angelo a tempo di Ezechia re di Giuda, ed uccidesti nel campo di Sennacherib cento ottantacinquemila uomini:

23. E adesso, o Signore de' cieli, manda il tuo buon Angelo innanzi a noi, che dia a conoscere la forza del terribile, e tremendo tuo braccio,

24. Affinchè restino sbigottiti quegli, i quali bestemmiando si muovono contra il tuo popolo santo. Così terminò egli la sua orazione.

25. Ma Nicanore, e la sua gente si avvicinarono al suono delle trombe, e delle canzoni.

26. E Giuda co' suoi, invocato Dio coll' orazione, attaccaron la zuffa:

27. E combattendo colla mano, ma pregando Dio col cuore, uccisero niente meno di trentacinquemila uomini, essendo stati grandiosamente confortati dalla presenza di Dio.

28. E mentre pieni di allegrezza se ne tornavano in dietro, finita già la battaglia, seppero come Nicanore giacea colle sue armi prostrato per terra.

29. Alzato perciò un grido, e levatosi un grande strepito, benediceano nel natio linguaggio il Signore onnipotente.

30. Ma Giuda sempre pron-

22. * *Dixit autem invocans hoc modo: Tu Domine, qui misisti Angelum tuum sub Ezechia rege Juda, & interfecisti de castris Sennacherib centum octoginta quinque millia:* * Supr. 8. 19.

23. *Et nunc Dominator cælorum mitte Angelum tuum bonum ante nos in timore, & tremore magnitudinis brachii tui,*

24. *Ut metuant qui cum blasphemia veniunt adversus sanctum populum tuum. Et hic quidem ita peroravit.*

25. *Nicanor autem, & qui cum ipso erant, cum tubis, & canticis admovebant.*

26. *Judas vero, & qui cum eo erant, invocato Deo, per orationes congressi sunt:*

27. *Manu quidem pugnantes, sed Dominum cordibus orantes, prostraverunt non minus triginta quinque millia, præsentia Dei magnifice delectati.*

28. *Cumque cessassent, & cum gaudio redirent, cognoverunt Nicanorem ruisse cum armis suis.*

29. *Facto itaque clamore, & perturbatione excitata, patria voce omnipotentem Dominum benedicebant.*

30. *Præcepit autem Judas,*

to di corpo, e di animo a morire pe' concittadini, ordinò, che si tagliasse il capo di Nicanore, ed il braccio colla spalla, e si portassero a Gerusalemme.

qui per omnia corpore, & animo mori pro civibus paratus erat, caput Nicanoris, & manum cum humero abscissam, Hierosolymam perferri.

31. E quando vi fu arrivato, radunati i concittadini, ed i sacerdoti presso all'altare, chiamò anche quelli, ch' erano nella cittadella,

31. *Quo cum pervenisset, convocatis contribulibus, & sacerdotibus ad altare, accersiit & eos, qui in arce erant.*

32. E fatto vedere il capo di Nicanore, e la scellerata mano, la quale egli avea stesa verso la casa santa dell'onnipotente Iddio con vantamenti tanto superbi,

32. *Et ostenso capite Nicanoris, & manu nefaria, quam extendens contra domum sanctam omnipotentis Dei, magnifice gloriatus est.*

33. Comandò, che la lingua dell'empio Nicanore fosse tagliata in piccoli pezzi, e gettata agli uccelli; la mano poi dell'insensato fosse appesa dirimpetto al tempio.

33. *Linguam etiam impii Nicanoris precisam jussit particulatim avibus dari: manum autem dementis contra templum suspendi.*

34. Allora tutti benedissero il Signore del cielo, dicendo: Benedetto colui, che ha serbato esente da profanazione il suo tempio.

34. *Omnes igitur cæli benedixerunt Dominum, dicentes: Benedictus, qui locum suum incontaminatum servavit.*

35. Egli appese anche il capo di Nicanore sulla cima della cittadella, affinchè fosse visibile, e manifesto segno dell'ajuto di Dio.

35. *Suspendit autem Nicanoris caput in summâ arce, ut evidens esset, & manifestum signum auxilii Dei.*

36. Or tutti di comune consenso determinarono, che non fosse in alcun modo da passarsi quel giorno senza solennità;

36. *Itaque omnes communi consilio decreverunt nullo modo diem istum absque celebritate præterire:*

37. E che questa solennità si facesse a' tredici del mese

37. *Habere autem celebritatem tertia decima die men-*

Vers. 37. *Del mese chiamato ... Adar*. Corrispondea parte al nostro febbrajo, e parte al marzo.

chiamato con voce Siriaca Adar, un giorno prima del giorno di Mardocheo.

38. Fatte queste cose contra Nicanore essendo stati gli Ebrei da quel tempo in poi padroni della città, io pure qui porrò fine al mio racconto.

39. Il quale se cammina bene, e come ad una storia conviensi, questo io pure bramai; se poi non con tutta dignità, mi si conceda perdono:

40. Perocchè siccome il bere o sempre vino, o sempre acqua fa danno, ma diletta il far uso or dell' una, or dell' altro; così il ragionare se è sempre molto limato non sarà gradito a' lettori. Qui adunque farò fine.

sis Adar, quod dicitur voce Syriaca, pridie Mardochæi diei.

38. Igitur his erga Nicanorem gestis, & ex illis temporibus ab Hebræis civitate possessa, ego quoque in his faciam finem sermonis.

39. Et si quidem bene, & ut historiæ competit, hoc & ipse velim: sin autem minus digne, concedendum est mihi.

40. Sicut enim vinum semper bibere, aut semper aquam, contrarium est; alternis autem uti, delectabile: ita legentibus, si semper exactus sit sermo, non erit gratus. Hic ergo erit consummatus.

Vers. 39. *Il quale se cammina bene, e come ec.* Quest' espressioni di modestia, e di umiltà riguardano lo stile, e la maniera di scrivere, non mai la verità della storia; la qual cosa è evidentissima per quello, che segue: *Se il ragionare è sempre molto limato, non sarà gradito a' lettori.* Così l' Apostolo si scusa come *rozzo nel parlare, benchè nol sia nella scienza.* 2. Cor. 11. 6.

FINE DEL LIBRO SECONDO DE' MACCABEI.

APPROVO

Fr. Giacinto Cattaneo Regio Professore di Teologia.

IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Maria Carras Ord. Prædic. S. T. M. Prof. Vicarius generalis S. Officii Taurini.

V. Joseph Tempia Coll. Th. Præses.

V. Se ne permette la stampa

Galli per Sua Ecc. il Signor Conte Caissotti di S. Vittoria Gran Cancelliere.

INDICE DE' CAPITOLI

Che si contengono nel tomo ottavo.

IL LIBRO DI TOBIA.

IL LIBRO DI GIUDITTA.

IL LIBRO DI ESTHER.

LIBRO PRIMO DE' MACCABEI.

LIBRO SECONDO DE' MACCABEI,

BREVE DEL REGNANTE PONTEFICE ALL' AUTORE.

PIUS PP. VI.

Dilecte fili, salutem ec. In tanta librorum colluvie, qui Catholicam Religionem teterrime oppugnant, & tanta cum animarum pernicie per manus etiam imperitorum circumferuntur, optime sentis, si Christi fideles ad lectionem divinarum literarum magnopere excitandos existimas. Illi enim sunt fontes uberrimi, qui cuique patere debent ad hauriendam & morum, & doctrinæ sanctitatem, depulsis erroribus, qui his corruptis temporibus late disseminantur. Quod abs te opportune factum affirmas, cum easdem divinas literas ad captum cujusque vernaculo sermone redditas in lucem emisisti; præsertim cum profitearis, & præ te feras, eas addidisse animadversiones, quæ a sanctissimis Patribus repetitæ quodvis abusus periculum amoveant. In quo a congregationibus Indicis legibus non recessisti, neque ab ea constitutione, quam in hanc rem edidit Benedictus XIV. immortalis Pontifex, quem Nos & in Pontificatu prædecessorem, & cum in ejus familiam feliciter olim asciti fuerimus, Ecclesiasticæ eruditionis Magistrum optimum habuisse gloriamur. Tuam igitur non ignotam doctrinam cum eximia pietate conjunctam collaudamus, & tibi de hisce libris, quos ad nos transmittendos curasti, gratias, quas debemus, agimus, illos etiam, si quando possimus, cursim perlecturi. Interim Pontificiæ benevolentiæ testem accipe Apostolicam benedictionem, quam tibi, dilecte fili, peramanter impertimur.

Datum Romæ apud S. Petrum XVI. kal. aprilis MDCCLXXVIII. Pontificatus nostri anno IV.

PHILIPPUS BONAMICIUS
ab epistolis latinis
Sanctitatis Suæ.